Camera dei deputati
XVIII LEGISLATURA
SERVIZIO BIBLIOTECA

BIBLIOTECA

DOSSIER
DI DOCUMENTAZIONE
STORICA

La disfatta di Caporetto nel dibattito parlamentare alla Camera dei deputati

XVIII Legislatura
N. 4 - Ottobre 2021

DOSSIER

DI DOCUMENTAZIONE

STORICA

La disfatta di Caporetto nel dibattito parlamentare alla Camera dei deputati

XVIII Legislatura
N. 4 – Ottobre 2021

Servizio responsabile:

SERVIZIO BIBLIOTECA - Ufficio della documentazione bibliografica, legislativa e parlamentare italiana

tel. 06 6760. 3510

mail: bib_inf1@camera.it

Le immagini sono tratte dalle collezioni della Biblioteca della Camera dei deputati

I dossier del Servizio Biblioteca sono destinati alle esigenze di documentazione interna per l'attività degli organi parlamentari e dei parlamentari. La Camera dei deputati declina ogni responsabilità per la loro eventuale utilizzazione o riproduzione per fini non consentiti dalla legge.

Premessa

Il presente dossier intende ripercorrere, attraverso la raccolta dell'attività parlamentare della Camera dei deputati tra il 25 ottobre e il 22 dicembre 1917, la storia della dodicesima battaglia dell'Isonzo, meglio nota come "rotta" o "disfatta" di Caporetto.

Alle 2.00 del 24 ottobre 1917 una poderosa, violenta offensiva austro-tedesca travolge il "fronte giulio" schierato lungo l'Isonzo, penetra in territorio italiano e, scavalcando uno dopo l'altro i fiumi che tagliano la pianura veneta, costringe il Regio Esercito ad arretrare di 150 chilometri fino al Piave.

L'esercito italiano fino a quel momento ha combattuto valorosamente e, nella undicesima battaglia dell'Isonzo, sembra aver spinto il nemico sull'orlo del crollo. L'estrema debolezza dell'alleato austro-ungarico consigliano alla Germania il massiccio trasferimento di mezzi e reparti sul fronte, allo scopo di piegare la resistenza degli italiani, indurli a negoziare una pace separata e raggiungere rapidamente la fine vittoriosa del conflitto. L'operazione è resa possibile dal crollo del fronte orientale conseguente alla crisi interna russa, alla disgregazione dell'Armata zarista e alla paralisi sul fronte francese. Benché lo Stato maggiore italiano sia informato di una prossima "offensiva nemica grandiosa" sull'Isonzo, la 2ª Armata non regge al formidabile urto e gli austro-tedeschi riescono nello sfondamento dell'ala sinistra del fronte, nella conca di Plezzo.

Il Capo di Stato maggiore dell'esercito, il generale Luigi Cadorna, imputa la responsabilità della rotta alla " [...] mancata resistenza di reparti della 2ª Armata, vilmente ritiratisi senza combattere, o ignominiosamente arresisi al nemico" e dispone il ripiegamento della linea del fronte, secondo il piano stabilito. Il Governo, valutata la potenziale grave ripercussione morale del comunicato, prima di diramarlo alla stampa lo modifica, inserendovi un più blando riferimento alla "violenza dell'attacco e [...] deficiente resistenza di alcuni reparti della 2ª Armata".

Il 27 ottobre il Regio Esercito è dunque in ritirata e il 3 novembre deve cedere al nemico anche il Tagliamento. Il 9 novembre il colossale ripiegamento al di là del Piave può dirsi sostanzialmente concluso: l'esercito italiano, che ha subito la perdita di migliaia di uomini e centinaia di migliaia di prigionieri e sbandati, a partire da quel momento riesce a fermare l'avanzata nemica e a riorganizzarsi.

Immediate le conseguenze politiche e militari della "rotta": il 25 ottobre, nell'ambito della discussione sulla proroga dell'esercizio provvisorio per il 1917-18, la Camera dei deputati, che pure ha acclamato i ministri intervenuti nella

discussione, respinge la prima parte dell'ordine del giorno Callaini sfiduciando, con 314 voti contrari e 96 a favore, il Governo; il 26 ottobre Boselli comunica alla Camera di aver rassegnato le dimissioni; il 30 ottobre Vittorio Emanuele Orlando è nominato Presidente del Consiglio dei ministri e da quel momento si dedica all'opera di propaganda e organizzazione della resistenza, polemizzando in particolare contro il "disfattismo colposo" del partito socialista; l'8 novembre il Re notifica al generale Cadorna la sua sostituzione con il generale Armando Diaz: come ricorda Giovanni Giolitti, il 12 novembre, nel discorso di Dronero, "dopo il disastro di Caporetto fu merito del ministro Orlando di aver allontanato dal comando dell'esercito il generale Cadorna, e di avergli sostituito un comandante veramente degno "; nella stessa giornata del 12 novembre Vittorio Emanuele Orlando fa le sue prime comunicazioni alla Camera e il 22 dicembre conclude il suo discorso in Assemblea ribadendo: «La voce dei morti e la volontà dei vivi, il senso dell'onore e la regione dell'utilità, concordemente, solennemente ci rivolgono adunque un ammonimento solo, ci additano una sola via di salvezza: resistere, resistere, resistere!».

Il 12 gennaio 1918 viene istituita, con il regio decreto n. 35, una Commissione di inchiesta per l'accertamento delle cause e delle eventuali responsabilità degli avvenimenti militari, determinanti il ripiegamento sul Piave. La Commissione tiene 241 sedute, raccoglie 1012 deposizioni verbali di militari di ogni grado e, il 25 giugno, termina i lavori. La relazione conclusiva si intitola *Dall'Isonzo al Piave, 24 ottobre – 9 novembre 1917* ed è suddivisa in tre volumi: *Cenno schematico degli avvenimenti*, *Le cause e le responsabilità degli avvenimenti* nonché una raccolta di 22 tavole fuori testo.

In allegato, a corredo della documentazione parlamentare, alcune immagini tratte dalle collezioni della Biblioteca della Camera dei deputati.

Indice

	Pagina
Tornata del 25 ottobre 1917	1
Tornata del 26 ottobre 1917	24
Tornata del 14 novembre 1917	26
Tornata del 12 dicembre 1917	37
Tornata del 19 dicembre 1917	60
Tornata del 20 dicembre 1917	85
Tornata del 21 dicembre 1917	114
Tornata del 22 dicembre 1917	157
Allegati	235

LA TRIBUNA ILLUSTRATA

ABBONAMENTI ANNUI
Italia L. . 5 — Estero L. . . . 10
Un numero Cent. 10 - Arretrato Cent. 20

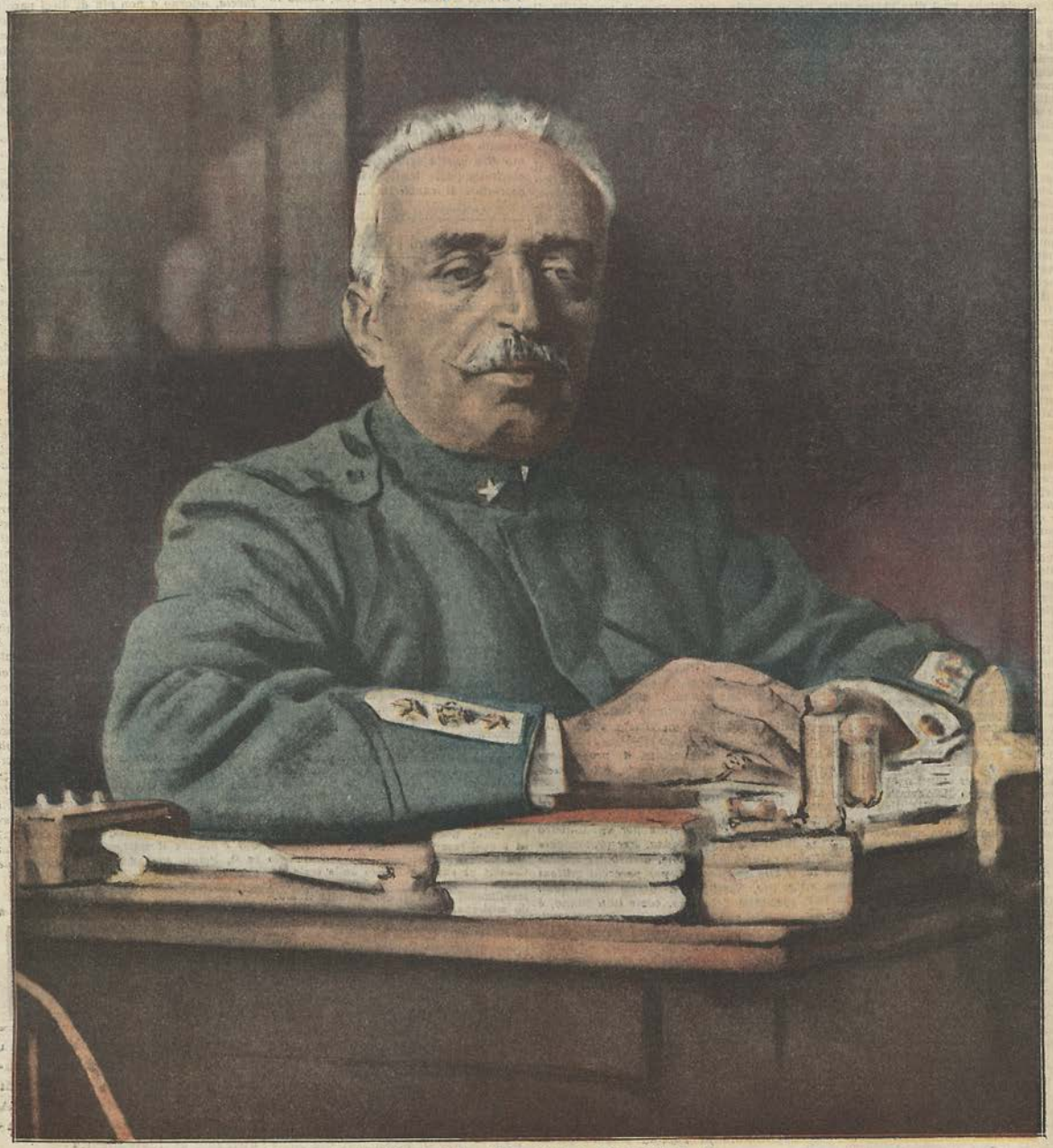
Si pubblica a Roma ogni domenica
Supplemento illustrato della "Tribuna,,

Uffici del giornale:
ROMA - Via Milano, 37 - ROMA
Telefono 10-634

Gli annunzi a pagamento si ricevono esclusivamente dalla Ditta Haasestein e Vogler, Roma, Via del Tritone, 6, p.p. Bologna, Firenze, Genova, Napoli, Palermo, Torino Venezia. — *Prezzo per ogni linea corpo 6* in 3.a pagina (4 colonne) L. 3, nelle altre pagine d'annunzi (3 colonne L. 1.

Anno XXIV - N. 12 — 19-26 marzo 1916 — Anno XXIV - N. 12

Il teatro della campagna russa del Caucaso



LUIGI CADORNA

Il più recente ritratto del Generalissimo

CCLXXXIX.

TORNATA DI GIOVEDÌ 25 OTTOBRE 1917

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **ALESSIO**.

INDICE.

Congedi . . . . . *Pag.* 15004
Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni e indice relativo 15004-56
Interrogazioni:
Sorveglianza delle case di salute private:
BONICELLI, *sottosegretario di Stato* 15004
MONTI-GUARNIERI 15005
Ospedale civile di Palermo:
BONICELLI, *sottosegretario di Stato* 15005
MAFFI 15006
Esonero ad un maestro di Cassolnovo (Pavia):
ROTH, *sottosegretario di Stato* 15007
DE GIOVANNI 15007
Esonero ad un tipografo di Abbiategrasso:
BIGNAMI, *sottosegretario di Stato* 15007
DE GIOVANNI 15008
Diga di difesa dell'abitato di Magnavacca (Ferrara):
DE VITO, *sottosegretario di Stato* 15008
MARANGONI 15009
Abbattimento di alberi nel bosco della Mesola:
BIGNAMI, *sottosegretario di Stato* 15009
MARANGONI 15010
Nomina del pretore urbano di Bologna:
PASQUALINO-VASSALLO, *sottosegretario di Stato* 15010
MONTI-GUARNIERI 15011
Differimento d'interrogazioni 15004
Ritiro di una interrogazione del deputato Mazzoni 15008
Relazione (*Presentazione*):
SANDULLI: Domanda di procedere contro il deputato Corsi 15011
Disegno di legge (*Seguito della discussione*):
Proroga dell'esercizio provvisorio 15011
ALFIERI, *commissario generale ai consumi e approvvigionamenti* 15011
CHIMIENTI 15016
SONNINO SIDNEY, *ministro* 15017
Sospensione e ripresa della seduta 15024
TURATI 15024
Chiusura della discussione generale 15033
Molti deputati rinunziano a svolgere i loro ordini del giorno 15033-41
Sospensione e ripresa della seduta 15043
DARI 15044
BOSELLI, *presidente del Consiglio* 15041
Ritiro di ordini del giorno . . . . . *Pag.* 15044
Il deputato Monti-Guarnieri mantiene il suo ordine del giorno 15045
Ordine del giorno Callaini di fiducia nel Governo:
BOSELLI 15043-44-46
Dichiarazioni di voto:
PANTANO 15046
COCCO-ORTU 15046
GALLINI 15047
DARI 15047
MARCIANO 15048
CAMERA 15048
NAVA CESARE 15048
BERENINI 15049
MARTINI 15050
TURATI 15051
Votazione nominale sulla prima parte dell'ordine del giorno Callaini 15051-53
Non è approvata.
La seconda parte dell'ordine del giorno è approvata 15055
È pure approvato l'ordine del giorno Monti-Guarnieri 15053
Articolo primo del disegno di legge 15053
BOSELLI, *presidente del Consiglio* . . . 15053-54
FALCIONI 15054
BASLINI 15054
Si approva l'emendamento Sichel che riduce il termine riguardante l'esercizio provvisorio al 31 dicembre 1917.
Votazione segreta (*Risultamento*):
Proroga dell'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'anno finanziario 1917-18, fino a quando non siano approvati per legge e non oltre il 31 dicembre 1917 15054
Proroga dell'esercizio provvisorio del bilancio del fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1917-18 a tutto il 31 dicembre 1917 15054
Indice delle risposte scritte della tornata del 22 ottobre 1917 (allegato) 15067

La seduta comincia alle 14.5.

VALENZANI, *segretario*, legge il processo verbale di ieri.

(*È approvato*).

franga: il disastro per la civiltà. Questa è la visuale che abbiamo dinanzi se la ragione non sarà chiamata ad imperare nel mondo.

Signori, fate il vostro giuoco! La nostra angoscia è grande, ma la nostra coscienza è sicura. (*Vivi e reiterati applausi all'estrema sinistra — Commenti*).

Voci. La chiusura! La chiusura!

PRESIDENTE. Essendo stata chiesta la chiusura, chiedo se sia appoggiata.

(*È appoggiata*).

Essendo appoggiata, la metto a partito.

(*È approvata*).

Procediamo ora allo svolgimento degli ordini del giorno.

Il primo è dell'onorevole Lo Piano:

« La Camera confida che il Governo vorrà – non trascurando e anzi intensificando gli studi per la riforma della legislazione mineraria in Sicilia – emettere gli adeguati provvedimenti intesi a meglio disciplinare la produzione e il lavoro nelle solfare ausiliarie; confida, altresì, che il Governo non mancherà di disciplinare con norme meglio rispondenti al bisogno, i Consorzi granari e tutta la materia concernente gli esoneri e licenze agricole, e la mano d'opera campestre ai fini d'intensificare la produzione granaria, passa all'ordine del giorno ».

Non essendo presente l'onorevole Lo Piano, s'intende che vi abbia rinunziato.

Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Gasparotto:

« La Camera,

invoca dal Governo una più energica e fattiva politica in materia di approvvigionamenti e consumi, che assicuri al Paese almeno il necessario alla vita, ciò che varrà, più di ogni altra cosa, a rinforzare la resistenza interna;

« La Camera, di fronte alla necessità suprema, riconosciuta, di richiedere al Paese un altro anno di guerra per assicurare alla Patria e all'Umanità una pace non illusoria;

reclama una politica di Governo che realizzi davanti al nemico il principio dell'assoluta uguaglianza di tutte le classi sociali nei rischi della guerra;

che mobiliti nell'interno del Paese le sue forze più operose e richiami tutti i cittadini ai doveri verso la Patria e i fratelli combattenti;

che prepari, quale premio al popolo eroico pel suo ritorno dal campo, una legislazione sociale conforme allo spirito dei nuovi tempi, che elevi sopra tutto le condizioni di vita del ceto rurale e che rinnovi la oramai vecchia ed inerte burocrazia statale aprendo la via degli uffici ai reduci dalla grande scuola della trincea ».

GASPAROTTO. Rinunzio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Perrone:

« La Camera confida che il Governo vorrà iniziare e seguire una politica commerciale, com'è attesa dalla Nazione, ed ispirata, tra l'altro, all'indirizzo:

d'*intese e provvedimenti* che liberino le correnti dei traffici da istituti doganali dannosi alla finanza pubblica ed ai consumatori, quali ad esempio: il *drawback* e le bollette di temporanea importazione ed esportazione;

d'*intese* e *provvedimenti* che assicurino libertà di locomozione e siano dirette allo sviluppo organico e persistente di difesa degl'interessi italiani fuori d'Italia quali, ad esempio, quelli che facciano scemare il crescente protezionismo americano nel Nord e che tentino a raccogliere e incanalare verso nostri mercati tante energie disperse pel mondo;

d'*intese* e *provvedimenti* che assicurino all'Italia il graduale sviluppo della marina mercantile, abbandonando antichi e insufficienti sistemi protettivi, collegando costruttori ed armatori ai ceti esportatori ed importatori nazionali, rendendo partecipi alle utilità di gestione la gente di mare, organizzando un sistema di assicurazione e riassicurazione interna e via;

d'*intese* e *provvedimenti* che, all'interno rendano meno incerti i redditi nel loro gettito e, all'estero, tentino verso una colleganza finanziaria diretta a liquidare collettivamente tra gli Stati, l'enorme debito pubblico generato dalla guerra mondiale ».

PERRONE. Rinunzio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Agnelli:

« La Camera, convinta della necessità di un chiaro indirizzo nella politica dei consumi, passa all'ordine del giorno ».

L'onorevole Agnelli non è presente; s'intende quindi che vi abbia rinunziato.

Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Federzoni:

« La Camera riafferma la necessità di intensificare tutte le provvidenze atte ad as-

sicurare la resistenza morale e materiale della Nazione fino alla vittoria ».

Non essendo presente l'onorevole Federzoni, s' intende che vi abbia rinunziato.

Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Musatti:

« La Camera, convinta che tutti i danni – sia di ordine morale che economico – del disagio in cui versa il Paese, sono conseguenze ineluttabili della guerra, inevitabili ed insanabili finchè essa duri, e sono comuni a tutti i popoli belligeranti, condanna ogni politica di sabotaggio della pace ».

Non essendo presente l'onorevole Musatti, s'intende che lo abbia ritirato.

Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Pavia:

« La Camera invita il Governo ad una revisione di tutti i contratti delle forniture di Stato, sia per arrestare abusi già sufficientemente noti, sia per combattere la formazione di ingiuste vertiginose fortune, che nel naturale conflitto della classi possono provocare nei giorni della pace dolorose rappresaglie ».

Non essendo presente l'onorevole Pavia, s'intende che vi abbia rinunziato.

Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Pietravalle:

« La Camera confida che il regime di libertà nella politica interna, fortemente presidiato contro chiunque ne abusi ai danni della resistenza civile del paese, sarà seguito dal Governo anche nell'indirizzo della politica annonaria ».

Non essendo presente l'onorevole Pietravalle, s'intende che vi abbia rinunziato.

Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Camera:

« La Camera convinta,

che nel momento attuale per arrivare alla pace con la vittoria del diritto e della giustizia

occorra maggiore coesione tra la presidenza del Consiglio ed i singoli Ministeri ai fini della determinazione della responsabilità collettiva del Governo;

sia necessaria una visione più precisa della situazione internazionale in rapporto alle idealità nazionali;

urga provvedere ad eliminare le deficienze, che indeboliscono nel Paese il senso della giustizia distributiva negli approvvigionamenti, nei trasporti e nei consumi;

non dubitando che tale senso di responsabilità e di giustizia, col nuovo ordinamento dato al Commissariato dei consumi, potrà essere rinvigorito e rafforzato con sicuro effetto sulla disciplina e sulla resistenza interna;

non potendo mantenere la sua fiducia al Governo;

approva, ai soli fini amministrativi l'esercizio provvisorio, e passa all'ordine del giorno ».

CAMERA. Rinunzio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Masini:

« La Camera invita il Governo a presentare un disegno di legge per la espropriazione delle terre incolte o mal coltivate, per affidarne la cultura a cooperative di contadini, o enti collettivi (comuni o provincie), che dieno affidamento di utilmente assumerne la cultura intensiva ».

MASINI. Rinunzio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Medici del Vascello:

« La Camera, convinta della necessità di una politica generale più efficace e più corrispondente al momento attuale, passa all'ordine del giorno ».

MEDICI DEL VASCELLO. Rinunzio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Gallini:

« La Camera,

ritenuta la urgenza di provvedere con forme eccezionali alla amministrazione della giustizia, sia in ordine alle circoscrizioni ed alle giurisdizioni, sia col dare al potere giudiziario l'autonomia e la dignità, che è voluta dalla lettera e dallo spirito dello Statuto:

confida che il Governo non tarderà ad assumere ed a chiedere i poteri occorrenti per una completa riforma giudiziaria, quale i tempi nuovi e la semisecolare esperienza rendono necessaria ».

GALLINI. Rinunzio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Centurione:

« La Camera, convinta che la resistenza interna del paese sia venuta meno in alcune parti d'Italia per l'intensificazione della propaganda pacifista ad ogni costo,

fatta dai sabotatori della guerra, invita il Governo a prendere al riguardo radicali provvedimenti ».

CENTURIONE. Rinuncio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Gesualdo Libertini:

« La Camera,

invoca dal Governo una più energica e fattiva politica in materia di approvvigionamenti e consumi che assicuri al Paese almeno il necessario alla vita, ciò che varrà, più di ogni altra cosa, a rinforzare la resistenza interna;

e considerando che il problema della alimentazione è strettamente legato a quello della produzione agraria che occorre in tutti i modi intensificare;

fa voti perchè tutti i provvedimenti che riflettono concessione dei mezzi di lavoro e produzione (licenze agricole, esoneri, ecc.) non vengano puramente subordinati ai criterî restrittivi dell'Amministrazione della guerra, bensì ai bisogni effettivi ed impellenti dell'agricoltura, pur senza nuocere alle esigenze reali della efficienza bellica di prima linea ».

LIBERTINI GESUALDO. Rinuncio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Cassin:

« La Camera,

ritenendo che il sistema di eccessivo accentramento burocratico che ha prevalso finora nei provvedimenti statali in rapporto all'organizzazione di guerra della produzione agricola e degli approvvigionamenti e consumi non ha dato buoni risultati e non ha fatto che peggiorare le condizioni dell'alimentazione popolare, cagionando la grave crisi attuale;

invita il Governo ad inaugurare una politica opposta di largo discentramento, consentendo vasti poteri alle Commissioni provinciali già formate e costituite dalle rappresentanze degli enti locali e dalle istituzioni agrarie, forestali e commerciali di ogni provincia, non esclusi i rappresentanti militari dei commissariati e degli uffici di esoneri per le licenze agricole, perchè tali Commissioni, sotto la presidenza dei prefetti, per le speciali conoscenze delle condizioni della produzione agraria, variabili da luogo a luogo e dei bisogni delle popolazioni, sulle direttive fissate dal Commissariato generale dei consumi, possano adottare opportuni provvedimenti integratori, perchè nulla venga trascurato di ciò che occorre, affinchè compatibilmente colle gravi difficoltà attuali, venga spinta alla massima efficienza la coltivazione delle terre, venga provveduto alla più completa utilizzazione dei raccolti ed alla requisizione dei prodotti pei bisogni militari e civili, a prezzi compensatori e perchè la distribuzione fra le varie classi della popolazione avvenga nella misura più equa e proporzionatamente uniforme, a seconda delle esigenze e delle consuetudini dei luoghi e perchè venga ognor più cementata la resistenza morale ed economica del Paese, fino al conseguimento di quella pace vittoriosa, che è nella mente e nel cuore degli italiani ».

CASSIN. Rinunzio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Varzi:

« La Camera, convinta della necessità di spingere al massimo rendimento la produzione agricola ed industriale onde assicurare il fabbisogno al consumo interno e la maggiore resistenza economica, pur tanto necessaria per il raggiungimento della pace vittoriosa, passa all'ordine del giorno ».

VARZI. Rinunzio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Sandulli:

« La Camera, convinta della necessità di resistere alla invadenza del potere militare, non approva la politica del Governo e passa all'ordine del giorno ».

SANDULLI. Rinunzio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Lucci:

« La Camera non approva la politica del Governo e passa all'ordine del giorno ».

LUCCI. Rinunzio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Sighieri:

« La Camera,

convinta della necessità di provvedere alle nuove esigenze create dalla guerra alle classi lavoratrici, invita il Governo a proporre un disegno di legge, che renda possibile la trasformazione delle terre incolte, assegnando alle Società cooperative agricole la coltivazione dei terreni.

Lo invita altresì a prendere solleciti accordi col ministro della guerra, per ren-

dere sicuro il congedamento di un uomo valido per ogni famiglia colonica, al fine di sviluppare maggiormente la cultura dei campi ».

SIGHIERI. Rinunzio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Miglioli:

« La Camera non approva che il Governo non abbia risposto alla Nota del Pontefice del 1° agosto 1917, diretta al Capo dello Stato da un'Autorità sovrana riconosciuta e che esercita, nella sua funzione spirituale, alto potere sulla grande maggioranza dei cittadini italiani; molto più che quel messaggio di pace raccoglieva e completava, al disopra di tutte le ragioni contingenti della guerra, le norme indefettibili del nuovo assetto civile fra le Nazioni, dal quale solo le legittime aspirazioni dei popoli – perseguite invano attraverso l'orrore delle armi – avranno riconoscimento ».

MIGLIOLI. Rinunzio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Valenzani:

« La Camera invita il Governo a provvedere al congedamento temporaneo delle classi 1874-1875, e alla concessione di lunghe licenze invernali agli appartenenti alle classi dal 1876 al 1879 ».

VALENZANI. Rinunzio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Congiu:

« La Camera, tenendo presenti le specialissime condizioni della Sardegna, invita il Governo:

ad assicurarle la regolarità degli approvvigionamenti dei generi più necessari alla alimentazione;

a regolare i consumi secondo le esigenze locali;

ad aiutare con pratici provvedimenti la coltivazione delle terre e l'incremento del bestiame ».

CONGIU. Rinunzio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Toscano:

« La Camera invita il Governo a prendere i provvedimenti indispensabili per garantire la difesa interna ed esterna della città di Messina dichiarata zona di guerra ».

TOSCANO. Rinunzio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Icilio Buonini:

« La Camera, invita il Governo a prendere accordi cogli Alleati allo scopo:

di assicurare in ogni evenienza l'invio pronto di adeguati aiuti sui tratti del fronte unico più seriamente minacciati;

di rivedere i fini di guerra degli Alleati per metterli in maggiore accordo coi principii più volte enunciati dal Presidente Wilson ».

BUONINI Rinunzio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Chiesa sottoscritto anche dagli onorevoli Mazzolani, Colajanni, Pansini, Pirolini, Gaudenzi, Cappa, e Sighieri:

« La Camera, convinta della necessità che il Governo abbia organica coesione ed unità di indirizzo:

che la politica di guerra esige solidarietà continua fra i membri del Gabinetto, così per le relazioni cogli Alleati, come per il regime interno, dove la libertà non deve disgiungersi dalle garanzie di sicurezza del Paese;

che occorre pertanto rapidamente provvedere ai mezzi di sussistenza, con chiara visione delle necessità dell'esercito e del Paese, con saldo animo e col fermo proposito di conseguire le supreme idealità nazionali e civili,

passa all'ordine del giorno ».

Non essendo presente l'onorevole Chiesa, s'intende che vi abbia rinunziato.

Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Landucci:

« La Camera invita il Governo, che durante la guerra ha già poteri straordinari per provvedere con leggi delegate, a non ricorrere, se non in casi di estremissima necessità, a decreti-legge, che contrastano con indiscutibili norme costituzionali ».

Non essendo presente l'onorevole Landucci s'intende che lo abbia ritirato.

Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Mancini:

« La Camera ritiene che solo con un'organica mobilitazione agricola, con una più esatta e tempestiva valutazione della capacità produttiva di ciascuna regione e conseguenti provvedimenti integrativi ispirati alla più rigida equità ed alieni fin da ogni parvenza di preoccupazione politica, con un'opera di assistenza civile più fat-

tiva ed ispirata ad un maggior rispetto dei dolori che la guerra arreca, si possa ovviare al disagio reale o impedire il disagio artificiale del paese».

MANCINI. Rinunzio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Soleri:

«La Camera, ritenendo che la resistenza nazionale debba assicurarsi col risparmio di ogni sacrificio non indispensabile di vite, di energie produttive di ricchezze, di libertà; colla difesa dei legittimi poteri costituzionali contro ogni invadenza o minaccia; colla solidarietà verso ogni bisogno o sventura portate dalla guerra; colla giustizia tributaria, passa all'ordine del giorno».

SOLERI. Rinunzio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Carboni, sottoscritto anche dagli onorevoli Guglielmi, Zegretti, Piccirilli.

«La Camera confida che, per la maggiore speditezza nel servizio degli approvvigionamenti, vengano aboliti i Consorzi granari, la cui opera si addimostrò nella pratica sempre negativa, quando non fu dannosa».

CARBONI. Rinunzio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Berenini sottoscritto anche dagli onorevoli Nofri, Basile, Valignani, Marchesano, Lo Piano, Macchi, Tasca, Canepa, Tortorici.

«La Camera,

convinta che soltanto la guerra vittoriosa, condotta in perfetto accordo con gli alleati, possa produrre una pace giusta e durevole,

e che all'uopo convenga una più intima e vigorosa coesione dell'opera del Governo, intesa a fortificare la resistenza del Paese,

passa all'ordine del giorno».

BERENINI. Rinunzio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Patrizi, sottoscritto anche dagli onorevoli Bertini, Gesualdo Libertini, Toscanelli, Faelli, Eugenio Rossi:

«La Camera invita il Governo a provvedere alla riorganizzazione dei mezzi di produzione agraria e ad assicurare la sufficiente, equa e pronta distribuzione degli approvvigionamenti».

PATRIZI. Rinunzio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Maffi:

«La Camera constata che il Governo non ha chiara coscienza dei bisogni, delle sofferenze, delle aspirazioni del Paese».

MAFFI. Rinunzio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Pais, sottoscritto anche dagli onorevoli Pala, Dore:

«La Camera, convinta dell'imprescindibile necessità di energicamente tutelare e difendere la disciplina e la resistenza nel Paese e nell'Esercito, passa all'ordine del giorno».

PAIS. Rinunzio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Tovini:

«La Camera, convinta che il Governo debba vigilare e provvedere a che l'ordinamento interno dell'Esercito italiano sia sempre ispirato ai fondamentali principî della legalità e dell'equità; e debba in tempo preparare il piano per la futura organizzazione della difesa nazionale, passa all'ordine del giorno».

TOVINI. Rinunzio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Rissetti:

«La Camera invita il Governo:

a provvedere ad un sollecito ed intenso incremento della nostra marina mercantile, seguendo l'esempio di quasi tutte le nazioni del mondo;

a vigilare perchè, colla esecuzione di grandiosi progetti di canali navigabili e potenti linee ferroviarie in Europa, l'Italia non sia quasi tagliata fuori del grande commercio internazionale».

RISSETTI. Rinunzio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Dentice:

«La Camera, convinta della necessità:

d'intensificare tutte le energie per lo incremento della produzione agraria, facendo efficacemente applicare, ora che si è ancora in tempo, l'articolo 3° del decreto luogotenenziale 10 maggio 1917, n. 788, in tutte le provincie;

di assicurare l'approvvigionamento del grano, secondo il razionamento già concordato, disponendo altresì che nelle provincie, dove esistono prevalentemente mu-

lini e pastificî, venga fornito il grano duro per la confezione delle paste alimentari non solo in relazione ai bisogni della provincia, ma anche della regione, dove simili stabilimenti difettano;

di vietare disparità di trattamento tra le varie provincie in tema di esportazione di prodotti agricoli, con ordinanze commissariali, male interpetrate e peggio eseguite, e che meritano di essere revocate;

di completare le attribuzioni delle Commissioni provinciali di agricoltura e fissare i limiti dei poteri responsabili affidati agli ispettori e commissari provinciali ed ai rappresentanti dei Consorzi granari, per rendere più salda e concorde la resistenza interna;

e passa all'ordine del giorno».

DENTICE. Rinuncio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Salvatore Orlando, sottoscritto anche dagli onorevoli Cassuto, Mancini, Ginori-Conti, Rellini, Montauti, Frisoni, Sarrocchi, Toscanelli, Angiolini, Callaini, Ciacci, Rosadi, Berti:

«La Camera convinta della necessità di far procedere di pari passo lo sviluppo dei porti marittimi delle varie regioni del Regno onde, alla rinsaldata unità del paese, possa seguire un generale risveglio dei traffici marittimi, dopo la guerra, invita il Governo a mettere la Toscana in condizioni di comunicazione ferroviaria e canalizia col porto di Livorno migliori di quelle lasciate dal Governo granducale e rispondenti alle esigenze moderne ed alle nuove sorti del paese».

ORLANDO SALVATORE. Rinuncio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Caron:

«La Camera ritiene necessaria una inchiesta sul finanziamento dei giornali».

CARON. Rinuncio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Cesare Nava, sottoscritto anche dagli onorevoli Bertini, Bonomi Paolo, Cameroni, Cicogna, Degli Occhi, Longinotti, Micciché, Micheli, Montresor, Parodi, Roberti, Rodinò, Schiavon, Soderini e Tovini:

«La Camera, riaffermando il proposito dell'Italia di cooperare lealmente con le Potenze alleate alla reintegrazione del regno del diritto su quello della forza e quindi alla ricostituzione e indipendenza effettiva delle nazioni in conformità delle aspirazioni dei singoli popoli, condizione essenziale – insieme all'arbitrato internazionale – per l'avvento auspicato del disarmo generale;

invita il Governo a compiere opera efficace perchè l'Intesa, rispondendo – come è conveniente e doveroso – alla nota diretta dal Pontefice alle Potenze belligeranti, abbia ad affermare le sue leali disposizioni a trattare una pace la quale assicuri all'Italia il compimento delle rivendicazioni nazionali, nel consacrare i diritti dei popoli in conformità ai principî suaccennati;

e convinta che per il conseguimento di tale pace è indispensabile, frattanto, di mantenere vivo ed operante nel Paese lo spirito di resistenza e di disciplina;

fa voti che il Governo, con una saggia politica interna di libertà e concordia e con una provvida organizzazione dei consumi, abbia a rispondere degnamente al gravissimo compito di questa grande ora».

NAVA CESARE. Rinuncio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Bertini:

«La Camera, constatando che il Governo ha mancato di porgere alle popolazioni adriatiche un aiuto corrispondente ai danni ed ai sacrifici sofferti dalle medesime a causa della guerra;

che furono insufficienti i provvedimenti per assicurare, insieme alla mano d'opera necessaria, la normale produzione agricola, e che urge garantire ai coltivatori dei campi una alimentazione proporzionata al loro sforzo di lavoro ed ai bisogni familiari;

che i minori comuni, e segnatamente i comuni rurali, non furono dal Governo efficacemente coadiuvati e sorretti nella azione loro di assistenza e di approvvigionamento;

passa all'ordine del giorno».

BERTINI. Rinuncio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Vaccaro:

«La Camera invita il Governo ad avvalersi dei poteri straordinari entro i rigorosi limiti della facoltà concessagli dal Parlamento, ed in modo più provvido ed illuminato, non che a sfrondare, correggere e coordinare la mastodontica e faragginosa

legislazione che si va formando in occasione della guerra, e che arreca già, a causa delle sue imperfezioni, non lievi danni ai cittadini ed al Paese ».

VACCARO. Rinuncio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Daneo:

« La Camera confida che la cordiale intesa cogli Alleati ed una previdente e ferma politica dei consumi e di vigilanza interna assicurino la resistenza civile del Paese, e concorrano col valore degli eserciti ad affrettarne la vittoria.

« E passa all'ordine del giorno ».

DANEO. Rinuncio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Toscanelli:

« La Camera invita il Ministero a provvedere per una maggiore unità di indirizzo finanziario ed economico ».

TOSCANELLI. Rinuncio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Micheli:

« La Camera

confida che il Governo, anche nelle particolari difficoltà dell'ora presente, vorrà provvedere al funzionamento della scuola elementare colla apertura regolare di tutte le scuole, collo stabilire il fabbisogno per l'assistenza morale e materiale per gli alunni figli dei richiamati ed i fondi necessari ai fabbricati scolastici ed al miglioramento delle dolorose condizioni, già dalla Camera deplorate, degli insegnanti delle scuole facoltative inferiori, e dei maestri provvisori e supplenti pei quali non si è riconosciuta sinora la necessità di indennità per caro viveri;

e lo invita a disporre le necessarie provvidenze legislative per eliminare i danni e le gravi offese arrecate allo stato giuridico degli insegnanti passati da amministrazioni comunali a quella scolastica provinciale, senza che venissero rispettati i diritti speciali ed i vantaggi sanciti negli organici municipali, come, ad esempio, a Sampierdarena, a Spezia, ad Asti, ove, malgrado i ricorsi pendenti, si sono messi a concorso i posti risultati vacanti ».

MICHELI. Rinuncio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Ruini:

« La Camera è convinta della necessità di una politica economica, d'accordo con gli Alleati, per superare le difficoltà degli approvvigionamenti e del tonnellaggio ».

RUINI. Rinuncio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Dugoni:

« La Camera

reclama una più sicura ed illuminata opera in difesa dei consumatori vittime di una errata politica degli approvvigionamenti;

invita il Governo a provvedere alla tutela dei lavoratori con una legislazione sociale che garantisca consistenza alle riforme invocate da un ventennio traverso le mille voci dei loro congressi ».

DUGONI. Rinuncio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Cavagnari:

« La Camera invita il Governo a migliorare con provvide disposizioni la *vis bellica* verso la frontiera per modo che maggior falcidia non avvenga agli uffici pubblici indispensabili per la vita civile ed amministrativa del paese ».

CAVAGNARI. Rinuncio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Casolini sottoscritto anche dagli onorevoli Renda, Joele, Albanese, Saraceni, Pizzini, Amato, Lombardi, Nunziante:

« La Camera confida che sarà riveduto il contingentamento generale, pubblicandosi intanto i contingenti provinciali di tutta Italia, in modo che si possa avere la persuasione che il Governo è stato equanime nella distribuzione ».

CASOLINI. Rinuncio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Bonardi:

« La Camera, affermando che la politica sanitaria del Governo non tutela a sufficienza la salute e la vita della popolazione civile e dell'esercito, passa all'ordine del giorno ».

BONARDI. Rinunzio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Romanin Jacur:

« La Camera considerando:

che i provvedimenti straordinari in genere e quelli relativi ai consumi in particolare debbono essere applicati tenendo nel massimo conto i bisogni, gli usi, le consue-

tudini che nel nostro paese variano notevolmente da regione a regione;

che queste condizioni particolari di ciascheduna regione non possono essere conosciute e soprattutto apprezzate nel loro giusto valore che soltanto da coloro che sono nati e cresciuti nelle regioni stesse;

che a rendere meno gravosi per le popolazioni i provvedimenti stessi, anche dal lato degli effetti morali, gioverà moltissimo la possibilità di risolvere le incertezze, le controversie a cui inevitabilmente dà luogo la loro applicazione, nel momento in cui si presentano, senza perdita di tempo e senza, noiose, moleste, complicate pratiche burocratiche;

invita il Governo a delegare per ciascheduna regione la diretta applicazione dei provvedimenti straordinari e la vigilanza per la loro applicazione a persona nata, cresciuta e vissuta nella rispettiva regione, che ben più, che per studi teorici o per esperienza burocratica abbia pratica competenza, e goda per onestà e per equanimità di giudizi, la stima e la fiducia dei molti, conferendo a detta persona quelle straordinarie, eccezionali e larghe facoltà che le consentano di esercitare le importanti funzioni affidatele, senza inciampi, con autorità e con tutta la prontezza che è più che mai necessaria ».

ROMANIN-JACUR. Rinunzio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Crespi:

« La Camera, volgendo un fervido saluto ai combattenti sulle Alpi e sul mare, ai valorosi di tutte le Nazioni alleate che rivendicano la libertà dei popoli e il principio di nazionalità;

riaffermando la sua solidarietà col Governo nella politica estera e nella condotta della guerra di fronte ai nemici; e l'urgenza di preciso programma, di energica azione per garentire la resistenza interna fino alla vittoria, l'eguaglianza e la fratellanza dei cittadini e degli Stati in una pace duratura, feconda d'ogni civile progresso;

passa all'ordine del giorno ».

CRESPI. Rinunzio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Martini sottoscritto anche dagli onorevoli Gallini, Ciappi, Luciani, Centurione, Teso, Miliani, Storoni, Zegretti, Carboni, Gortani, Di Stefano, Scialoja, Mirabelli, Giacobone, Ciuffelli:

« La Camera,

riconoscendo la necessità, che, ai fini supremi della guerra, occorra rinsaldare la resistenza del Paese, anche con un'avveduta politica di produzione, approvvigionamenti e consumi,

passa all'ordine del giorno ».

MARTINI. Rinunzio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Treves:

« La Camera, convinta della necessità di una politica di schietta libertà all'interno e di avviamento alla pace internazionale, passa all'ordine del giorno ».

TREVES. Rinuncio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Maffioli:

« La Camera non approva la politica del Governo e passa all'ordine del giorno ».

MAFFIOLI. Rinunzio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Mazzoni:

« La Camera ravvisa nelle deficienze dei provvedimenti in tutti i campi – compresa l'agricoltura – la conseguenza della mancanza di produzione che caratterizzò la dichiarazione di guerra ».

MAZZONI. Rinunzio a svolgelo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Cocco-Ortu, sottoscritto anche dagli onorevoli Marazzi, Patrizi, Valenzani, Gambarotta, Faelli, E. Rossi, Bruno, Toscanelli, Gesualdo Libertini, Porzio, Taverna, Bertini, Padulli, Tovini, Buonvino, Finocchiaro-Aprile, Grosso-Campana, Nuvoloni, Cassin, Balsano, Cirmeni, Bovetti, Restivo, De Bellis, Fornari, Schiavon, Giordano, Saudino, Speranza, Caron, Calisse, G. Ferri, Degli Occhi, Vinaj, Capece-Minutolo, Di Bagno, Buccelli, Parlapiano, Pellegrino, Sanarelli, Gerini, Delle Piane, Falcioni, Micheli, Sanjust, Gazelli, Rattone, Barbera, Vignolo, Peano, Montresor, Quarta, Leone, Materi, Abbruzzese, Bonino, Soleri, Curreno, Congiu, Vigna, Facta, Brezzi, Agnesi, Canevari, Goglio, Pizzini, Montauti, Marzotto, Venditti, Ginori-Conti, Tedesco, Varzi, Icilio Buonini, Gaetano Rossi, Della Pietra, Abozzi, Micciché, Bouvier, Berti, Pennisi, Venzi, Casolini, Cimati, Camagna:

« La Camera invita il Governo al rispetto delle prerogative parlamentari e passa all'ordine del giorno ».

COCCO-ORTU. Rinunzio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Callaini:

« La Camera, convinta che per affrettare la conclusione di una pace vittoriosa, è indispensabile mantenere e rafforzare la concordia, la disciplina e la resistenza nazionale, e fidente nel sublime valore dell'esercito, a cui manda plausi di profonda riconoscenza, passa all'ordine del giorno ».

CALLAINI. Rinunzio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Pantano, sottoscritto anche dagli onorevoli Credaro, Scalori, Zaccagnino, La Pegna, Alessio, Vicini, Pavia, Pietriboni, Pietravalle, Perrone, Lembo, Dore, De Ruggieri, Giovanni Amici, Veroni, Salvagnini, Angiolini, Faranda, Gargiulo, Spetrino, Serra, Salomone, Albanese, Mazzarella, Rubilli, Rindone, Lopresti, Fumarola, Caporali, Milano, Sciacca-Giardina, Ottorino Nava, Cotugno, Fraccacreta, Castellino, Parlapiano, Di Cesarò, Sipari, Giampietro:

« La Camera,

ferma nel concetto che ai supremi fini nazionali e internazionali del paese, l'azione del Parlamento e dello Stato debba essere rivolta a sostenere la guerra con ogni vigore e a rinsaldare nel popolo italiano la concorde resistenza, condizione imprescindibile per affrettare col valore dell'esercito e dell'armata e con la solidarietà nelle alleanze una pace vittoriosa;

ritenendo indispensabile al raggiungimento di questi fini una politica di Governo la quale, fortificata nella fede della libertà, sia sicuro e rigido presidio delle supreme necessità della patria, ed un'azione più omogenea che, coordinando tutte le energie morali ed economiche del paese, le faccia convergere al conseguimento della vittoria ed alla preparazione del dopo-guerra;

delibera di negare la propria fiducia all'azione del presente Gabinetto ».

PANTANO. Rinunzio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Dari, sottoscritto anche dagli onorevoli Stoppato, Baslini, Cottafavi, Grippo, Miari, Grabau, Di Scalea, Di Caporiacco, Teodori, Chiaradia, Tosti, Crespi, Sandrini, Ciacci, Cavazza, Romanin-Jacur, Chimienti, De Capitani d'Arzago, Petrillo, Sitta, Landucci, Belotti, Corniani, Riccio Vincenzo, Sioli-Legnani, Arrigoni degli Oddi, Ruspoli, Maury, Venino, Codacci-Pisanelli, Arrivabene, Manzoni, Rota, Di Francia, Vinaj, Borromeo, Falconi Gaetano, Theodoli, Marcello, Capaldo:

« La Camera rivolgendo un saluto di ammirazione e di riconoscenza ai valorosi combattenti ed ai loro duci; riafferma la decisa volontà di proseguire la guerra con energia, in pieno accordo cogli alleati e di rafforzare la resistenza interna, fino alla vittoria;

e passa all'ordine del giorno ».

DARI. Rinunzio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Gazelli:

« La Camera convinta che per favorire la resistenza morale delle popolazioni agricole sia necessaria una unità di indirizzo nella misura della alimentazione passa all'ordine del giorno ».

GAZELLI. Rinunzio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Tutti i proponenti degli ordini del giorno che ancora dovevano essere svolti, vi hanno rinunziato.

Ha ora facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio, il quale dovrà anche dichiarare se e quale di questi ordini del giorno accetta.

Voci. A domani! a domani!

Altre voci. No, no! Ai voti! ai voti!

BOSELLI, *presidente del Consiglio*. Sento da alcuni proporre di rimettere il seguito della discussione a domani. Io sono a disposizione della Camera.

Voci. Avanti! avanti!

BOSELLI, *presidente del Consiglio dei ministri*. (*Segni di viva attenzione*). Non posso dire quali ordini del giorno il Governo accetti, perchè non tutti sono stati svolti; ma, al punto in cui la discussione è giunta, uno se ne troverà certamente che affermi il giudizio e il volere della Camera.

Saranno brevissime le mie dichiarazioni. In questa ampia, e talora acerba discussione il vostro plaudente consenso approvò le parti principali della politica del Ministero. (*Approvazioni — Commenti*).

Anche là, dove apparirono manchevolezze, è stato dimostrato (e voi con il vostro applauso avete assentito) che noi ci trovammo, nel momento delle formazioni iniziali, a lottare con fatti nuovi, i quali mutavano tratto tratto, e si incalzavano; e che le difficoltà affrontammo e colla scorta della esperienza, le superammo in gran parte, avviandoci a quel periodo di sistemazione, nel quale ormai siamo entrati. (*Commenti*).

Ma, se i discorsi pronunciati in questa Camera plaudirono alla fondamentale opera del Governo, abbondarono in essi le critiche generiche; e dal numero dei ministri, da episodi non rari in qualsiasi Ministero (e che furono, invece, rari in un Ministero composto di uomini di partiti diversi) e da non so quali debolezze di unità direttiva si trasse argomento per rivolgere al Ministero, che mi onoro di presiedere, l'accusa di minor prontezza, di minore energia, di minore efficacia di azione.

Ora posso altamente affermare, davanti a voi ed al Paese, che il pensiero elevato di tutti i miei colleghi e il loro sentimento patriottico valsero a mantenere una intimità operosa; e che ci trovammo sempre uniti per dare (e si diede) ogni impulso e ogni energia alla guerra; e che ci adoperammo per la pacificazione dei partiti in un solo volere. L'anima della guerra fu sempre vigile e operante del pari in tutti noi e solleciti, a tempo opportuno, provvedemmo adeguatamente ad ogni intento di militare vigoria.

Intanto la pacificazione dei partiti, per la quale mi accinsi all'arduo compito di formare e di presiedere il Ministero, si è suggellata nel Parlamento e si è estesa nella Nazione. (*Commenti*). Noi sentimmo la coscienza del Paese nella coscienza nostra; dicemmo al Paese austere parole sulla necessità dei sacrifizi, e il Paese rispose alle nostre austere parole con le sue sublimi virtù (*Bene!*)

Ho inteso le critiche rivolte ora cortesemente, ora con minor cortesia contro l'opera mia; le ho intese senza risentimento, ma senza rimorso. (*Approvazioni — Commenti*).

Nessuno è giudice delle proprie forze; e se un'intima ardente passione ci infiamma (e quale più ardente passione della passione per la Patria?) ciascuno può illudersi sul proprio valore. (*Vive approvazioni*).

Voi chiamaste me, che vivevo ormai appartato su quel mio antico banco; e io venni a questo posto non sentendo altra ambizione che quella di dare tutto quanto poteva essere ancora in me, nella vecchiezza mia, in servizio del mio Paese. (*Applausi vivissimi, generali e prolungati*).

E se trema la mano, io sento e posso affermare che il mio cuore non trema, e che esso è sempre fermo e saldo. (*Vivissimi applausi*).

Io ho non solo la speranza, ma la certezza della vittoria: a questa certezza diede fede il Paese e con la fede sua mi ringagliardì.

Non dimenticai la realtà dei fatti e delle cose; ma non mi pento e non mi pentirò mai, o signori, di avere accompagnato al senso della realtà le ispirazioni delle idealità, perchè so che l'ideale è il maggiore motore delle azioni umane, perchè se si togliesse dalla storia quel fattore supremo del progresso, che sono le idealità, si strapperebbe da essa ciò che vi è di più alto e di più fecondo per la libertà, per la gloria, per la felicità dei popoli. (*Vivissime approvazioni*).

Ma, onorevoli deputati, non ad un uomo, non ad un Ministero guarda il popolo italiano. A voi esso guarda, a voi guardano gli intrepidi combattenti nostri, che in questo istante una fiera lotta combattono, respingendo da prodi le fortissime offese nemiche, e ai quali, coll'unanimità dei nostri voti, anticipo il saluto della vittoria. (*Vivissimi prolungati applausi — I deputati sorgono in piedi acclamando al grido di:* Viva l'Esercito! Viva l'Italia!)

Essi, i nostri prodi, lottano contro gli eserciti dell'Austria e della Germania formidabilmente riuniti; e coi nostri prodi è tutta l'anima del popolo italiano. (*Vive approvazioni*).

Solo dal Parlamento può trarre vita e forza il Governo. Noi procedemmo sempre accompagnati dal vostro consenso; e unicamente perciò riuscì sicura ed efficace l'opera nostra. Onde ebbi ragione di provare stupore e rammarico quando intesi l'invito a fare rispettare le prerogative del Parlamento. Imperocchè, onorevoli deputati, non solo a parole ma coi fatti, dacchè seggo a questo banco, io ho sempre dimostrato il più grande rispetto per le prerogative del Parlamento. (*Vive approvazioni — Commenti*).

Tutta la vita del mio pensiero e la maggiore operosità mia, furono essenzialmente parlamentari. Io vivo nei ricordi del nostro Risorgimento, che fu soprattutto un risorgimento parlamentare, in questa Italia nostra, dove nemmeno il Conte di Cavour assunse la dittatura, dove Garibaldi la depose non appena essa non fu più necessaria, dove Giuseppe Mazzini governò e difese Roma senza essere dittatore. (*Vivi applausi*).

Orbene, onorevoli colleghi, che cosa feci io mai per formare o per mutare, al di fuori del Parlamento, l'indirizzo, l'opera, la compagine del Governo? Le mie dichiarazioni al riguardo furono ripetute ed esplicite, e ogni mio fatto non fece che confermarle.

Ma, o signori, questa stessa lunga discussione, che mi fu attribuita quasi a colpa, non dimostra il mio rispetto verso il Parlamento?

Io volli che l'opera mia e del Ministero fosse giudicata con voto del Parlamento, volli che con un voto del Parlamento fosse definita la presente situazione. (*Vive approvazioni*).

Occorre ora che si pronunzi da voi, rappresentanti del Paese, in faccia appunto al Paese, un chiaro giudizio che, al disopra delle persone, esprima le idee e i propositi, che debbono informare e guidare l'opera del Governo; che segnino, se così vi parrà, le nuove vie per la politica e per l'azione del Governo italiano.

Da voi debbono promanare le deliberazioni aperte e ben determinate, da voi le designazioni certe e concordi.

Io e i miei colleghi sentimmo e sentiamo tutte le nostre responsabilità. È questo il momento della responsabilità vostra, onorevoli colleghi; responsabilità che è pari alla gravità di questa ora, nella quale il Paese deve resistere fino alla vittoria, ed il Parlamento dinanzi a tutte le Nazioni, alleate e nemiche, deve dimostrare l'incrollabile sua volontà di perseguire la guerra sino al compimento dei nostri destini nazionali. Voi dovete o approvare quelli che furono fin qui i nostri propositi nella politica interna, nella politica militare, nella politica estera, o manifestare col vostro voto propositi diversi. (*Benissimo!*)

Ed io sono certo che il vostro voto sarà consigliato solo dalla santità della patria, sarà manifestazione degna dell'anima e dell'opera di questo nostro Paese, il quale mirabilmente prepara con il suo eroismo e con le sue virtù la nuova vita e la nuova storia dell'Italia nostra, tutta rivendicata e finalmente secura. (*Vivissime approvazioni — Applausi generali — Tutti i ministri e moltissimi deputati vanno a congratularsi con l'oratore*).

Voci. Ai voti, ai voti!

PRESIDENTE. Onorevole presidente del Consiglio, desidero di sapere su quale ordine del giorno il Governo intende che sia fatta la votazione.

Intanto l'avverto che è stato presentato l'ordine del giorno puro e semplice sottoscritto dagli onorevoli: Dari, Marchesano, Gallenga, Crespi, Stoppato, Centurione, Gortani, Di Caporiacco, Cottafavi, Riccio, De Capitani, Miari, Camera, Grabau, Arrigoni, Benaglio, Federzoni, De Felice-Giuffrida e Baslini. (*Commenti — Rumori viviesimi — Conversazioni animate*).

Sospenderemo la seduta per alcuni minuti.

(*La seduta sospesa alle 18.40 è ripresa alle 18.50*).

PRESIDENTE. Annunzio alla Camera che sono stati presentati altri due ordini del giorno, oltre quello dell'onorevole Dari, che ho già letto.

Il primo di questi è sottoscritto dagli onorevoli: Berenini, Camera, Chiesa, Girardi, Miliani, Raimondo, Gallenga, Macchi, Pirolini, Camerini, Libertini Pasquale, Mazzolani, Gortani, Pais-Serra, Celli, Paratore, Gallini, Grassi, Mirabelli, Morisani, Innamorati, Teso, Marchesano, Federzoni, Ciriani, Medici del Vascello, Bianchi Vincenzo, Finocchiaro-Aprile, Pellegrino, Orlando Salvatore, Ciappi, Arcà, Faustini, Basile, Tasca, Scialoja, Pansini, Torre, Cavina, Gasparotto, Giretti, Nava Ottorino, Fraccacreta, Barzilai, Auteri-Beretta, De Felice-Giuffrida, Drago, Sandrini, Centurione, Saraceni, Hierschel, Ciccotti, Cappa, Mancini, Abisso, Colajanni, Valignani, Lombardi, Quarta, Spetrino, Crespi, Serra, Malcangi, Giacobone, Castellino, Baslini, Cucca, Salomone, Mondello, Canepa, Marzotto, Amato, Agnelli, De Ruggieri, Fumarola e De Capitani.

È così concepito:

« La Camera, riaffermando la necessità, di pieno accordo con gli alleati, di continuare la guerra fino alla vittoria, convinta che occorra dar opera ad un'azione più energica e ad una migliore coordinazione nell'opera del Governo, passa all'ordine del giorno ».

Il secondo, sottoscritto dall'onorevole Callaini, è il seguente:

« La Camera, approvando le dichiarazioni del Governo passa alla votazione del disegno di legge sull'esercizio provvisorio ».

Ora chiedo all'onorevole Presidente del Consiglio quale di questi ordini del giorno egli accetti.

BOSELLI, *presidente del Consiglio dei ministri.* Il Governo prega i proponenti dei vari ordini del giorno di ritirarli per cortesia e di concedere che si ponga a partito l'ordine del giorno proposto dall'onorevole Callaini. (*Benissimo!*)

So che vi sono degli ordini del giorno che per regolamento hanno la precedenza

e sono quelli che propongono puramente e semplicemente che si passi all'ordine del giorno; ma prego la Camera di considerare come dopo questa discussione giovi, anzi sia necessario, in faccia al Paese, che esca da quest'aula un voto esplicito. (*Bene! Bravo!*). Voi dovete dire se approvate o disapprovate l'opera del Governo. Di questo io vi prego, non solo per cortesia, ma per patriottismo; perchè, credetelo, il Paese non comprenderebbe una votazione, la quale non avesse un significato netto ed esplicito di approvazione o di disapprovazione. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno puro e semplice, a termini dell'articolo 87 del regolamento, ha la precedenza su tutti gli altri. Domando perciò all'onorevole Dari se, in seguito alla dichiarazione dell'onorevole Presidente del Consiglio, il quale pone la questione di fiducia sull'ordine del giorno dell'onorevole Callaini, mantenga, o ritiri il suo ordine del giorno.

DARI. Dichiaro di ritirare il nostro ordine del giorno puro e semplice, ma prego la Camera di consentirmi, se non ora, più tardi, di dichiarare brevemente il voto mio.

PRESIDENTE. La inscriverò per dichiarazione di voto.

Chiederò ora ai diversi proponenti di ordini del giorno se li mantengono, o li ritirano.

L'onorevole Rattone mantiene o ritira il suo ordine del giorno?

RATTONE. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Ferri Enrico?

FERRI ENRICO. Non insisto.

PRESIDENTE. L'onorevole Lo Piano?

LO PIANO. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Cotugno?

Voci. L'ha ritirato.

PRESIDENTE. L'onorevole Pavia?

PAVIA. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Pietravalle?

PIETRAVALLE. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Camera?

CAMERA. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Masini?

MASINI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Vinaj?

VINAJ. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Ciriani?

CIRIANI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Medici Del Vascello?

MEDICI DEL VASCELLO. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Gallini?

GALLINI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Centurione?

CENTURIONE. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Gasparotto?

GASPAROTTO. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Bevione?

BEVIONE. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Cabrini?

CABRINI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Barzilai?

BARZILAI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Perrone?

PERRONE. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Agnelli?

AGNELLI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Federzoni?

FEDERZONI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Petrillo?

(*Non è presente*).

S'intende che lo abbia ritirato.

L'onorevole Musatti?

MUSATTI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Pais-Serra?

PAIS-SERRA. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Tovini?

TOVINI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Rissetti?

RISSETTI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Miglioli?

MIGLIOLI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Valenzani?

VALENZANI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Congiu?

CONGIU. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Nuvoloni?

NUVOLONI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Toscano?

TOSCANO. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Buonini?

BUONINI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Gesualdo Libertini?

LIBERTINI GESUALDO. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Cassin?

CASSIN. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Varzi?

VARZI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Sandulli?

SANDULLI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Lucci?

LUCCI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Sighieri?

SIGHIERI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Patrizi?

PATRIZI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Maffi?

MAFFI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Salvatore Orlando?

ORLANDO SALVATORE. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Chimienti?

CHIMIENTI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Caron?

CARON. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Vigna?

VIGNA. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Graziadei?

GRAZIADEI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Cesare Nava?

NAVA CESARE. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Bertini?

BERTINI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Chiesa?

CHIESA. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Landucci?

LANDUCCI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Mancini?

MANCINI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Soleri?

SOLERI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Carboni?

CARBONI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Berenini?

BERENINI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Dentice?

DENTICE. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Romanin-Jacur?

ROMANIN-JACUR. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Crespi?

CRESPI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Martini?

MARTINI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Treves?

TREVES. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Maffioli?

MAFFIOLI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Mazzoni?

MAZZONI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Cocco-Ortu?

COCCO-ORTU. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Vaccaro?

VACCARO. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Daneo?

DANEO. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Toscanelli?

TOSCANELLI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Micheli?

MICHELI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Ruini?

RUINI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Dugoni?

DUGONI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Cavagnari?

CAVAGNARI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Antonio Casolini?

CASOLINI ANTONIO. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Bonardi?

BONARDI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Turati?

TURATI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Colonna di Cesarò?

COLONNA DI CESARO'. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Pantano?

PANTANO. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Dari!

DARI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Gazelli?

GAZELLI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Gortani?

GORTANI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Monti-Guarnieri?

MONTI-GUARNIERI. Lo mantengo.

PRESIDENTE. L'onorevole Berenini, che ha presentato poco fa un ordine del giorno firmato da numerosi altri deputati, insiste o lo ritira?

BERENINI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Allora non rimangono che due ordini del giorno: uno dell'onorevole Monti-Guarnieri e l'altro dell'onorevole Callaini.

Quello dell'onorevole Monti-Guarnieri è sottoscritto anche dagli onovevoli Di Scalea, Callaini, Codacci-Pisanelli, De Amicis, Bevione, Stoppato, Chimienti, Dentice, Scialoja, Molina, Caccialanza, Frisoni, Tosti, Chiesa, Torlonia, Montresor, Sioli-Legnani, Storoni, Grabau, Cavina, Vinaj, Abozzi, Peano, Capitanio, Sanarelli, Leone, Bovetti, Finocchiaro-Aprile, De Capitani d'Arzago, e Soderini.

Esso è così concepito:

« La Camera convinta che la vittoria delle nostre armi di terra e di mare possa essere assicurata dal mantenimento del predominio assoluto della nostra aviazione su quella nemica, invita il Governo a prendere con la maggior urgenza i provvedimenti atti a raggiungere siffatto obbiettivo e tenendo presente che ogni ritardo potrebbe arrecare grave iattura alla Patria, passa all'ordine del giorno ».

Come la Camera ha udito, si tratta di un ordine del giorno che riguarda una questione particolare.

Ora, eccetto questo, sono stati ritirati tutti gli altri ordini del giorno ed è rimasto

quello dell'onorevole Callaini, che, avendo carattere generale deve essere votato prima dell'ordine del giorno dell'onorevole Monti-Guarnieri, dato che vi insista.

La votazione si farà dunque sull'ordine del giorno dell'onorevole Callaini, che rileggo:

« La Camera, approvando le dichiarazioni del Governo, passa alla votazione del disegno di legge ».

BOSELLI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSELLI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Prego che la votazione avvenga per divisione.

La Camera ha certo già compreso che il Governo pone la questione di fiducia sulla prima parte.

PRESIDENTE. Sta bene.

L'ordine del giorno sarà dunque messo ai voti per divisione. Si voterà la prima parte, e poi si farà un'altra votazione sulla seconda.

Ora l'onorevole Pantano ha facoltà di fare una dichiarazione di voto,

PANTANO. Onorevoli colleghi, sarò breve ed esplicito come l'ora e il dovere consigliano.

Quando si costituì il Ministero nazionale, noi di parte radicale ne fummo i più caldi propugnatori, per il suo alto significato morale e politico, e questa fiducia gli riconfermammo più tardi accompagnata dai più fervidi auguri per la realizzazione delle sue promesse; fiducia che oggi non sentiamo più di potergli concedere. (*Commenti — Rumori*).

E perchè ciò mentre l'aula risuona ancora dell'eco degli scroscianti applausi che hanno accompagnato i discorsi degli onorevoli ministri? (*Rumori — Commenti*).

MONTI-GUARNIERI. Evviva la coerenza!

PANTANO. Il perchè, in omaggio alla coerenza, è molto semplice. Con quegli applausi, la Camera interprete della coscienza nazionale, ha voluto affermare la sua fede costante nella libertà, luce e fiamma della nuova Italia (*Rumori — Commenti*); la sua immutabile lealtà nelle alleanze per la duplice difesa della civiltà e degli imprescrittibili diritti nazionali e internazionali dell'Italia; il debito di riconoscenza e la fiducia incrollabile del paese nel sacrifizio e negli eroismi dell'esercito, sicuro presidio delle sue fortune e del suo cammino verso una pace vittoriosa.

Ed infine cogli eloquenti e commoventi applausi all'onorevole Boselli ha voluto rendere il meritato omaggio al venerando uomo, che dando al paese, in un'ora così decisiva, tutte le fiamme del suo cuore e tutte le energie del suo spirito, ha offerto uno degli esempi più luminosi di dovere e di sacrifizio verso la patria. (*Commenti prolungati*).

Ma quegli applausi, contrapposti alle anticipate manifestazioni quasi unanimi di un voto in contrario, dicono in pari tempo che le concepite speranze nell'opera del Ministero nazionale andarono in gran parte deluse... — (*Commenti*) non già per difetto nei suoi singoli membri di voler assolvere degnamente il proprio compito, ma a causa di un'azione di governo slegata, frammentaria, impari allo scopo che si proponeva di raggiungere là dove l'unità e la vastità del problema reclamavano, e reclamano, quale condizione imprescindibile, omogeneità nelle linee direttive, rapidità di azione, coordinamento di forze e uniformità di indirizzo: una politica che provveda in pari tempo alle necessità della guerra ed alla preparazione del dopo guerra; che spinga soprattutto, fino ai suoi estremi limiti la produzione agricola del paese, (*Rumori — Commenti*), coordinandola ad una larga e previggente visione degli approvvigionamenti indispensabile e alla disciplina dei consumi (*Approvazioni*); una politica insomma che prepari in tempo i provvedimenti riparatori ed integratori della vita nazionale in tutti i campi della sua attività, uscendo dalle affermazioni generiche e dai tentativi frammentari per entrare risolutamente sulla via delle proposte concrete e della loro integrale realizzazione. (*Commenti*).

Per queste ragioni, che esulando da ogni considerazione personale e da ogni competizione di parte, hanno di mira soltanto la grandezza e l'avvenire della patria, sacra a tutti, noi daremo voto contrario all'azione del presente Governo. (*Applausi a sinistra — Rumori e commenti su altri banchi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cocco-Ortu.

COCCO-ORTU. Il discorso del presidente del Consiglio e quello del ministro dell'interno mi consentono una più che laconica dichiarazione di voto, che faccio a nome dell'« Unione Parlamentare ».

Vibrano ancora nell'animo mio le parole loro alte e solenni che suonarono alte e solenni a conforto degli intenti e dei pro-

positi nostri. Esse trovarono non indubbio consenso nella gran maggioranza di questa Assemblea mirabilmente unita nel sentimento dei doveri verso la patria e di rispetto alla dignità del Parlamento (*Approvazioni a sinistra — Rumori a destra*) che dev'essere il più saldo presidio nei supremi cimenti per i fati d'Italia.

Ed è con fervido plauso, che ci uniamo alla manifestazione di fiducia nel nostro popolo generoso, così forte per tutti i sacrifici, così maturo a tutte le libertà. (*Vivissime approvazioni a sinistra*).

Ma come siamo fermi nella nostra fede, siamo altrettanto convinti che il Ministero, così come è costituito, non può dare sicuro affidamento di attuare i proponimenti della Camera.

Non abbiamo dimenticato che l'onorevole Boselli ha acquistato una grande benemerenza innanzi al paese, che gliene deve esser grato (*Vivi applausi*) costituendo il Ministero nazionale, che raccolse per lungo ed aspro periodo le forze e la volontà della Nazione.

Ma è inutile tacerlo. La discussione di questi giorni ha confermato che la coesione nella pletorica compagine del Ministero più non esiste. Diverse tendenze si urtano nel Governo. (*Commenti animati*).

Voci. Ma chi lo dice?

COCCO-ORTU. I supremi interessi dello Stato reclamano oggi un Ministero, che, in stretta collaborazione con la rappresentanza nazionale, illumini, sorregga e guidi l'opinione pubblica, dia sicura garanzia di azione concorde nel presidiare con provvide energie la mirabile resistenza del paese che combatte con invitto coraggio per la rivendicazione dei sacrosanti diritti della patria. (*Vivi applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gallini.

GALLINI. La Sinistra Democratica è, com'è stata sempre, per la guerra fino alla vittoria: è e sarà sempre per assecondare e rinsaldare l'ammirabile resistenza del popolo italiano. Ma è proprio in questo grande coefficente di vittoria della resistenza, che il Governo, forse per difetto di coesione interna, non ha saputo e non è stato abbastanza avveduto per provvedere; (*Rumori*) perciò io debbo dichiarare che voteremo contro il Ministero. (*Rumori — Commenti*).

PRESIDENTE. L'onorevole Dari ha facoltà di fare una dichiarazione di voto.

DARI. Voi sapete che io non ho mai abusato della vostra cortese indulgenza. Dirò pochissime parole a nome del gruppo liberale di destra (*Rumori*) il quale ha deliberato di riaffermare il programma che questa Camera ha altra volta affermato, e cioè di condurre la guerra con la maggior possibile energia, e di difendere e di proteggere la resistenza interna con tutta fermezza e decisione di propositi. (*Vivi rumori sui banchi dell'estrema sinistra*).

Non è questo un programma che possa essere rivendicato da alcuno come un monopolio politico e patriottico.

Tendere l'arco di tutte le forze morali e materiali verso la meta comune non è che un dovere assoluto per tutti: (*Vivissimi rumori all'estrema sinistra*) sì, dovere elementare di solidarietà sincera di tutti i partiti, di tutte le fedi, in quest'ora durissima; e se è un dovere eguale per tutti, non può esser lecito a nessuno nè di rivendicarlo come un merito, nè molto meno di appartarsi o di essere assenti dall'azione concorde. (*Interruzioni e rumori dall'estrema sinistra e da sinistra*).

Non so se la stessa concordia possa ispirare il voto di fiducia. (*Segni di attenzione*). Poichè è verissimo che tutta la Camera, (che fu detta il vessillo del Paese, e che certo sente pulsare l'anima del Paese), ha applaudito tutti i ministri (*Commenti*); e specialmente quelli che in questi ultimi dibattiti ebbero occasione di parlare tanto altamente alla Camera; ma è anche vero che, di fronte alle singole personalità egregie e degne l'azione collettiva di Governo apparve talvolta meno forte, meno concorde. (*Rumori e commenti prolungati*).

Voci. E allora?

DARI. Mentre la Camera ha sempre largamente approvata la politica militare e quella estera, insieme indissolubilmente congiunte, in quest'ora specialmente, con la politica della resistenza interna, pure essa sente che la nave dello Stato non fila sempre diritta e rapida come si vorrebbe. E badate, onorevoli colleghi, che in questo momento la nave del Governo porta le fortune d'Italia.

Orbene, dinanzi a crepe anche lievi dell'intonaco, si sente in quest'ora eccezionale il bisogno di correre ai pronti rimedi, di vedere quali congegni della nave non funzionano bene. (*Rumori vivissimi — Commenti prolungati*).

Occorre che il Governo sappia condurci felicemente verso la grande risurrezione,

verso il definitivo rinascimento d'Italia. (*Vive approvazioni a destra — Rumori e commenti prolungati a sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Marciano.

MARCIANO. In corrispettivo del silenzio, che mi sono imposto finora in questa aula come un tributo d'ossequio alla vostra autorità, consentite che in nome del gruppo della sinistra liberale democratica, della quale ho l'onore di far parte, io faccia una brevissima dichiarazione.

Il voto che sta per dare la Camera non pare un voto dubbio. Il Ministero nazionale, che era preordinato a raccogliere intorno a sè la concordia di quasi tutti i partiti, è pervenuto, certo senza la volontà degli uomini eminenti che lo compongono, a risultati diametralmente opposti; (*Oh! oh! — Rumori*) è riuscito a raccogliere intorno a sè una commovente unanimità di dissensi, che hanno avuto la manifestazione singolare, in questi giorni, di applausi eccessivi. Sennonchè, se non è dubbio il voto, dubbio può esserne il significato; e occorre, ad eliminare gli equivoci e le dubbiezze, che si affermi la volontà della Camera con determinazioni concrete e precise, perchè oltre al voto resti una norma, una guida e un monito. (*Commenti*).

Il voto contrario che si accinge a dare il mio gruppo ha uno scopo, quello cioè di fare una triplice affermazione. Prima di dichiarare che soltanto col rispetto di tutte le libertà, consentite dalla guerra, è possibile mantenere la compagine del paese e la resistenza, di cui deve dar prova in questo momento l'anima della nazione, anima della nazione intorno alla quale, non bisogna dimenticarlo, onorevoli colleghi, freme ogni giorno il rimpianto per tanti lutti, per tante angoscie, per tante balde giovinezze infrante o, peggio ancora, rese inutili alla vita, giovinezze obbedienti, a cui l'onorevole Boselli poc'anzi, facendo fremere di entusiasmo patriottico l'anima dell'Assemblea, mandava il saluto riconoscente del paese, giovinezze obbedienti che hanno inteso la missione di sacrifizio che l'ora storica ad esse affidava, e semplici, ma meravigliosamente indomite, hanno gettato tutta la loro anima ai fati per il trionfo delle auspicate fortune della Patria. (*Vivi applausi*).

E col suo voto il mio gruppo intende di fare una seconda affermazione, e cioè che è opportuna, non fosse per altro per mantenere la saldezza dei rapporti internazionali e la continuità della politica estera (*Vivi applausi*), che però avremmo desiderato di non vedere spinta, col discorso di oggi dell'onorevole Sonnino, in talune polemiche che possono avere e mi auguro che ciò non accada, una sfavorevole ripercussione in gran parte del paese. (*Rumori vivissimi e prolungati*).

E infine intendiamo affermare la necessità di un Ministero più organico ed omogeneo, che meglio risponda alle esigenze dell'ora grave, che attraversa la Patria, sminuitasi nelle sue condizioni economiche, ma mai, come in quest'ora, ingigantita nella coscienza del mondo, per le sue forze morali il che è arra sicura dei suoi maggiori destini. (*Vivissime approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Camera.

CAMERA. A nome del gruppo democratico costituzionale, farò una breve dichiarazione di voto.

Noi rendiamo omaggio all'opera patriottica del Ministero nazionale, ma crediamo che un paese il quale ha messo a disposizione un miliardo e 800 milioni nel bilancio per far fronte ai prestiti di guerra, abbia il diritto di esigere che il suo Governo sia un Comitato di guerra ed un Comitato di distribuzione dei consumi, che porti la resistenza alla fronte alla stessa saldezza ed alla stessa intensità di forza.

Il Parlamento deve essere all'altezza del paese e avere una funzione viva, una funzione pari alla solennità dell'ora che volge, e che dimostri serietà, dignità e sincerità di propositi.

Ora noi non possiamo mantenere ancora fiducia nel presente Gabinetto, perchè pensiamo occorra maggiore coesione ai fini della determinazione della responsabilità collettiva e maggiore precisione nella visione della situazione internazionale in rapporto alle idealità nazionali, pur non dubitando della direttiva fissata dal ministro dell'interno, che è direttiva rispondente alle tradizioni italiche ed alla nobile coscienza del Paese. Perciò votiamo contro. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cesare Nava.

NAVA CESARE. A nome dei miei amici, riconfermando i concetti contenuti nel nostro ordine del giorno, informato all'amore vivo e operante della patria e al sentimento di doverosa lealtà verso i nostri alleati, dichiaro che noi voteremo contro il Governo, non potendo consentire in al-

cune dichiarazioni che l'onorevole ministro degli esteri ha fatto riguardo alla nota del Pontefice; a proposito della quale non è lecito il dubbio circa la nobiltà e l'altezza dell'ispirazione, anche in ordine alle nostre rivendicazioni nazionali; e ritenendo, d'altra parte, che la compagine del Governo si sia dimostrata non più rispondente al gravissimo compito di questa grande ora. (*Approvazioni — Commenti*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Berenini.

BERENINI. In nome del gruppo socialista riformista e, forse, anche interprete del pensiero di quanti ebbero a presentare ordini del giorno simili al nostro, sento il dovere di fare una brevissima dichiarazione di voto. Forse potrebbe anche parere superflua, dopo che da ogni parte della Camera per voci diverse sono uscite conclusioni identiche. Certo il nostro medesimo pensiero è stato già in altra guisa e per diversi motivi manifestato. Noi fummo, e la coerenza non ci fa difetto, caldi sostenitori, anzi, propulsori della costituzione del Governo nazionale. Ma noi abbiamo coerenza di programma e di idee, e non cieca devozione agli uomini, i quali possono fallire. Ma col fallimento degli uomini non falliscono le idee e i programmi. All'onorevole presidente del Consiglio, io vorrei, se le situazioni politiche si decidessero col sentimento, dare col voto la significazione più alta e più chiara della riconoscenza, della gratitudine e della ammirazione che noi tutti sentiamo per lui, che seppe, alla sua età, egli che vide le tempeste di tanta vita percorsa, infondere nell'Assemblea nazionale, in quelle giornate memorabili, che nessuno può avere dimenticato nel proprio cuore, il più alto, il più sereno spirito di patriottismo; onde alla vigilia della guerra noi vedemmo, come vediamo oggi più forte ancora, la immanente necessità di opporre quella resistenza che ha arginato già e, in fine, debellerà la prepotenza nemica.

Ma egli ci ha domandato se noi dissentiamo dalla politica che i vari ministri, che hanno testè parlato, col plauso della Camera, hanno manifestato.

Non si tratta di questo.

Al voto contrario ci consiglia la viva sensazione della minore utilizzazione delle migliori energie di intelletto, di volontà, di operosità, di fede, che sono nel Governo, per difetto di quella forza di coesione e di coordinazione, che renderebbe anche più efficace la collaborazione del Parlamento e del Paese.

E di questa sensazione è animata la nostra critica, che più ci punge quanto più resta intatta e si accresce la nostra fede e con essa il consenso nei principî fondamentali della politica del Governo.

E non dissentiamo nemmeno dalla vostra politica interna, sui criteri di libertà ai quali si informa, e che deve applicarsi così nei tempi normali come nelle necessità contingenti di questi tempi di guerra, ove più deve esercitarsi la saviezza e la previdenza degli uomini, chiamati ad amministrarla. (*Approvazioni — Commenti*).

Ma detto questo (*Rumori*) (per cui non una dichiarazione di voto, ma una larga illustrazione del pensiero nostro sarebbe stato conveniente) noi, riaffermando i convincimenti e la fede onde fummo animati nella vigilia di questa guerra, riaffermandoli in quest'ora assai più grave, diciamo al Governo di oggi, diciamo al Governo di domani, che non vi può essere cittadino o deputato, che senta la propria responsabilità, il quale non consenta in una politica di Governo, che, rispettando le pubbliche libertà, attivi, con prudente criterio, tutte quelle provvidenze, che sono imposte alla responsabilità sua dalle inesorabili necessità della guerra limitatrice, per sè stessa, di tutti i diritti, perfino del diritto alla vita. (*Vivissimi rumori*).

Ma la parola reazione non esiste nel vocabolario dei Governi civili. (*Interruzione del deputato Enrico Ferri — Rumori*).

La reazione è la sopraffazione di un partito che tiene il potere sopra gli altri partiti che con esso contrastano, non è la difesa legittima dei supremi interessi nazionali e in tempo di guerra e in tempo di pace. (*Rumori vivissimi — Commenti animati*).

L'onorevole Orlando ha detto che non esistono più nè neutralisti nè interventisti. Orbene, io accetto la sua parola come un augurio e la ripeto con l'anima ardente di una grande speranza: che oggi in questa Camera, dalla quale uscirà un voto negativamente comune, si rinsaldi una identica fede che illumini, con visione lucida e serena il dovere di tutti in questo tempo di guerra. (*Rumori — Commenti*).

E se ci incontreremo sopra questo terreno di verità e di sincerità, che importerà più il ricordo o la ricerca dell'ora in cui siamo giunti alla medesima fede?

Questo volevo dire perchè quest'onda di concordia che pare abbia pervaso lo spirito di tutta la Camera, conforta noi che, avendo compreso fin dalle prime ore le dolorose e imperiose ragioni della guerra,

non avevamo che un solo desiderio, quello di vedere l'Assemblea nazionale e il Paese uniti in un solo proposito di vittoria.

Orbene, se questa fede oggi veramente ci stringe, non ire, non odî, che diminuiscano la forza, la resistenza del paese! Il Governo a questo deve, soprattutto, intendere: a fortificare con ogni sorta di provvidenze tale resistenza (*Rumori*), perchè lo spirito del popolo sia all'altezza del sacrifizio e dell'eroismo dell'esercito combattente. (*Applausi — Rumori vivissimi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Martini per fare una dichiarazione di voto.

Ne ha facoltà.

MARTINI. Poichè tra le prerogative parlamentari, che noi abbiamo dimostrato di avere così giustamente a cuore, vi è anche quella di esprimere la propria opinione, spero che dalla cortesia dei colleghi mi saranno consentiti brevi minuti, affinchè io esponga il mio pensiero malinconico, il mio pensiero di solitario. (*Commenti*).

Il presidente del Consiglio testè chiedeva che il voto della Camera fosse netto, accennasse a sicure determinazioni. Io credo che questo desiderio del Presidente del Consiglio sia anche il desiderio del Paese, ma credo che il Paese sarà in ciò grandemente deluso.

Io appartengo alla Camera da quarantadue anni, e non mi sono mai trovato, non ricordo di essermi mai trovato innanzi ad una situazione come la presente. Perchè, si ha un bel sofisticare, ma l'Italia non è il caffè Aragno, dove tutti i sottintesi e tutti i raggiri si conoscono e tutto si può comprendere e spiegare.

Ma come? Qui ogni ministro che ha parlato ha avuto un trionfo... (*Benissimo! — Vive approvazioni — Commenti*).

Ora, signori miei, io mi domando: se ogni ministro ha avuto un trionfo come da ogni parte si presentano ordini del giorno di sfiducia nel Ministero?

In Africa ci sono delle tribù che battono le mani intorno ai cadaveri, ma noi non siamo in Africa! (*Bravo! — Ilarità*).

Perchè e che cosa avete applaudito nei discorsi dei ministri? La forma? L'eloquenza? Ma noi non siamo una riunione di stilisti o di filologi. Abbiamo dunque fatto dell'accademia? Non posso fare l'oltraggio alla Camera di crederlo. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Facciano silenzio, onorevoli colleghi!

MARTINI. Non posso fare alla Camera l'oltraggio di credere che si faccia dell'accademia quando le acque dell'Isonzo travolgono salme di soldati prussiani. (*Benissimo! Bravo!*)

Badate, o signori, l'ora è grave e l'orizzonte è torbido; per tutelare le istituzioni non basta domandare al Governo che rispetti le prerogative parlamentari; bisogna che delle istituzioni dimostriamo noi la bontà e l'efficacia con gli atti nostri e col nostro contegno. (*Benissimo! — Approvazioni*).

Ho udito l'altro giorno l'onorevole Nitti, con le lusinghe della parola e con l'agilità dell'ingegno, dimostrare che la rivoluzione non è tecnicamente possibile; ed ascoltandolo mi sono ricordato il tecnicismo dialettico di don Ferrante dei *Promessi Sposi*: la peste non è sostanza, la peste non è accidente, dunque la peste non può esistere. E di peste morì. (*Si ride*).

Badate, o signori, porgete l'orecchio alla voce del Paese; la voce del Paese vi dice: Io ho asperso l'altare della Patria col sangue dei miei figliuoli; io vi ho deposto con fervore religioso i miei sacrifizi... (*Rumori all'estrema sinistra*) deponete voi, che io ho eletto a guidarmi e ad illuminarmi, i vostri dissidi, i vostri rancori, le vostre ambizioni se anche legittime e ditemi una parola di concordia che rallumi le mie speranze e sostenga la mia fede nei promessi destini... (Oh! Oh! *all'estrema sinistra*).

Voci da destra. Finitela! È una vergogna!

MARTINI. Oh! signori, non è retorica questa; è quello che il Paese vi dice; se poi la concordia non è possibile, dica ognuno una parola che sia sopra tutto schietta, sincera, senza sottintesi. (*Bene!*) Io voterò per il Ministero. (*Benissimo!*)

Onorevole Boselli, lei ed io abbiamo sentito della guerra, forse con più ardore di molti altri, e non c'è da meravigliarsene, nè questo fa agli altri torto alcuno. Forse in questa Camera non ci sono trenta, che abbiano visto gli ufficiali austriaci sbattere gli squadroni sul lastrico delle nostre città. Noi li abbiamo visti ed abbiamo sentito gravare su di noi l'umiliazione di tutta una gente e siamo ricorsi, come ad un rifugio, ai libri del Guerrazzi, ed alle canzoni del Berchet a cercarvi uno sfogo agli odî, un conforto alle speranze, un velo alle vergogne. (*Vivissimi applausi*). Siamo noi, onorevole Boselli, degli oltrepassati? (*Commenti all'estrema sinistra*). Eh! Signori dell'estrema, se

questo non fosse stato voi non sareste in questa Aula. (*Bravo!*)

Siamo degli oltrepassati, onorevole Boselli? Può darsi, in tutto fuorchè nell'amore del paese; ed ora noi benediciamo la nostra vecchiezza, che ci ha permesso di aspettare fidenti che siano divelte dal suolo patrio le ultime propaggini della servitù forestiera. (*Vivissimi applausi*).

Onorevole Boselli, a lei è stata concessa anche una grande fortuna, quella di aver reso un grande, un eminente servigio al paese; io non voglio male rimeritarla, voterò per lei, anche per questo, che io non distruggo l'oggi quando da tutto quello che confusamente veggo ed ascolto, mi appare così poco certo il domani (*Approvazioni*).

E se oggi piace ai più di mutare il porta bandiera, sia; purchè la bandiera rimanga quella; quella sola, e non circondata da nubi, ma sventolante nel sereno azzurro del cielo, la bandiera che simboleggi un'Italia per virtù di sacrifizi e per forza di armi trionfatrice nel diritto, per senno e per sapienza foriera di civiltà. (*Vivissime approvazioni — Vivissimi e prolungati applausi — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Turati ha facoltà di parlare per fare una dichiarazione di voto.

TURATI. Poichè in tutta la Camera tutti i partiti e gli amici stessi del Governo votano contro il Governo, ciò significa che è il Governo, che vota contro se stesso. (*Ilarità*). Non è una crisi, è un suicidio.

Si avvera ad usura quello che io avevo preveduto. Noi che non siamo amici del Governo e del suo indirizzo, non avremmo forse che un modo di chiaramente significarlo: votare in suo favore. Ma non possiamo metterci al seguito dell'onorevole Martini per intuitive ragioni. Potremmo, è vero, astenerci; ma saremmo forse male capiti.

Dichiariamo perciò che, di fronte al Parlamento, che non riesce ad esprimere un concetto chiaro dinanzi al Paese, ad esprimere un concetto in cui ciascuno affermi la propria responsabilità, il voto del gruppo socialista si differenzia moralmente, politicamente, in tutti i sensi, dal voto di tutto il resto della Camera. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, procediamo ora alla votazione.

Sulla prima parte dell'ordine del giorno Callaini, che dice: « La Camera approvando le dichiarazioni del Governo », è stata chiesta la votazione nominale dagli onorevoli Gallenga, Federzoni, Medici del Vascello, Cavina, Grabau, Arrivabene, Cottafavi, Agnesi, Venino, Bevione, Bianchini, Di Francia, Caputi, Maury e Nunziante.

Su questa parte dell'ordine del giorno il Governo ha posto la questione di fiducia.

Coloro che l'approvano risponderanno *Sì*; coloro che non l'approvano risponderanno *No*.

Estraggo a sorte il nome del deputato da cui comincerà la chiama.

(*Segue il sorteggio*).

La chiama comincerà dal nome dell'onorevole Pavia.

Si faccia la chiama.

VALENZANI, *segretario, fa la chiama.*

Rispondono Sì.

Aguglia — Amici Venceslao — Ancona — Appiani — Arrivabene — Artom — Astengo.

Battaglieri — Bellati — Berlingieri — Bertarelli — Bettoni — Bevione — Bianchi Leonardo — Bignami — Bissolati — Bonicelli — Bononi Ivanoe — Borromeo — Borsarelli — Boselli.

Callaini — Camerini — Carcano — Cassuto — Cavagnari — Ceci — Cermenati — Chimienti — Ciacci Gaspero — Ciccarone — Colosimo — Comandini — Compans — Corniani.

Da Como — Daneo — De Amicis — De Vito — Di Campolattaro — Di Francia.

Falletti — Fera — Fiamberti — Foscari — Fradeletto — Frugoni.

Galli.

Indri.

Larussa — Loero — Lucchini.

Malcangi — Mango — Manna — Marcello — Martini — Maury — Meda — Molina — Monti-Guarnieri — Morando — Morelli-Gualtierotti — Morpurgo — Mosca Gaetano — Mosca Tommaso — Murialdi.

Negrotto — Nunziante.

Orlando Vittorio Emanuele.

Pais-Serra — Pallastrelli — Pasqualino-Vassallo — Piccirilli.

Queirolo.

Raineri — Reggio — Rispoli — Rosadi — Rossi Cesare — Roth.

Sacchi — Salterio — Sandrini — Sanjust — Santamaria — Sarrocchi — Sioli-Legnani — Somaini — Sonnino.

Talamo — Tassara — Tinozzi — Torlonia.

Venino — Visocchi.

Rispondono No.

Abbruzzese — Abozzi — Adinolfi — Agnelli — Agnesi — Agnini — Albanese — Albertelli — Amato — Amicarelli — Amici Giovanni — Angiolini — Arcà — Arrigoni — Auteri-Berretta.

Badaloni — Balsano — Barbera — Barzilai — Basile — Baslini — Beghi — Belotti — Beltrami — Benaglio — Bentini — Berenini — Bernardini — Berti — Bertini — Bianchini — Bocconi — Bonacossa — Bonardi — Bonino Lorenzo — Bonomi Paolo — Bouvier — Bovetti — Brezzi — Brizzolesi — Brunelli — Bruno — Buccelli — Buonini Icilio — Buonvino — Bussi.

Cabrini — Caccialanza — Cagnoni — Calisse — Camagna — Camera — Canepa — Canevari — Cannavina — Cao-Pinna — Capaldo — Capitanio — Cappa — Caputi — Carboni — Caron — Caroti — Casalini Giulio — Casciani — Caso — Casolini Antonio — Cassin — Castellino — Cavallari — Cavallera — Cavazza — Cavina — Centurione — Chiaradia — Chiaraviglio — Chiesa — Ciancio — Ciappi Anselmo — Cicarelli — Cicogna — Cimati — Cimorelli — Cioffrese — Ciriani — Cirmeni — Ciuffelli — Cocco-Ortu — Codacci-Pisanelli — Colonna di Cesarò — Congiu — Cottafavi — Cotugno — Credaro — Crespi — Cucca.

Dari — De Bellis — De Capitani — De Felice-Giuffrida — De Giovanni — Della Pietra — Delle Piane — Dello Sbarba — Dentice — De Ruggieri — De Viti de Marco — Di Bagno — Di Caporiacco — Di Mirafiori — Di Robilant — Di Saluzzo — Di Sant'Onofrio — Di Stefano — Dore — Drago — Dugoni.

Facchinetti — Facta — Faelli — Falcioni — Faranda — Faustini — Federzoni — Ferri Enrico — Ferri Giacomo — Finocchiaro-Aprile — Fornari — Fraccacreta — Frisoni — Fumarola.

Gallenga — Gallini — Gambarotta — Gargiulo — Gasparotto — Gaudenzi — Gazelli — Gerini — Giacobone — Giampietro — Giaracà — Ginori-Conti — Giordano — Giovanelli Alberto — Girardi — Giretti — Goglio — Gortani — Grabau — Grassi — Graziadei — Grippo — Grosso-Campana.

Hierschel.

Innamorati.

Joele.

Labriola — Landucci — La Pegna — Larizza — La Via — Lembo — Leone — Libertini Gesualdo — Libertini Pasquale — Lombardi — Longinotti — Lo Presti — Lucci — Luciani — Luzzatti.

Maffi — Maffioli — Malliani Giuseppe — Mancini — Manfredi — Manzoni — Marangoni — Marazzi — Marchesano — Marciano — Marzotto — Masciantonio — Masini — Materi — Mauro — Mazzarella — Mazzolani — Mazzoni — Medici del Vascello — Mendaja — Merloni — Miari — Micciché — Micheli — Miglioli — Milano — Mirabelli — Modigliani — Mondello — Montauti — Montemartini — Montresor — Morgari — Morisani — Musatti.

Nava Cesare — Nava Ottorino — Nitti — Nofri — Nuvoloni.

Oilandini — Orlando Salvatore.

Pacetti — Padulli — Pansini — Pantano — Paratore — Parlapiano — Parodi — Patrizi — Pavia — Peano — Pellegrino — Pennisi — Perrone — Pescetti — Pezzullo — Pietriboni — Pirolini — Pistoja — Pizzini — Porzio — Prampolini — Pucci.

Quaglino — Quarta.

Rampoldi — Rattone — Rava — Renda — Restivo — Riccio Vincenzo — Rindone — Rissetti — Rizza — Rizzone — Roberti — Rodinò — Roi — Romanin-Jacur — Rondani — Rossi Eugenio — Rossi Gaetano — Rota — Rubilli — Ruini — Ruspoli.

Salomone — Salvagnini — Sanarelli — Sandulli — Saraceni — Saudino — Savio — Scalori — Scano — Schanzer — Schiavon — Sciacca-Giardina — Scialoja — Sciorati — Serra — Sichel — Sighieri — Sipari — Sitta — Soderini — Soglia — Soleri — Solidati-Tiburzi — Speranza — Spetrino — Stoppato — Storoni — Suardi.

Tamborino — Tasca — Taverna — Tedesco — Teso — Theodoli — Todeschini — Torre — Tortorici — Toscanelli — Tosti — Tovini — Treves — Turati.

Vaccaro — Valenzani — Valignani — Valvassori-Peroni — Varzi — Venditti — Venzi — Veroni — Vicini — Vigna — Vignolo — Vinaj.

Zaccagnino — Zibordi.

Si astengono.

Abisso.

Colajanni.

Giuliani — Guglielmi.

Ricci Paolo.

Sono in congedo.

Celesia.

Fazzi.

Sono ammalati.

Barnabei — Bertesi.
Cameroni — Curreno.
Degli Occhi — De Marinis — De Vargas.
Giovanelli Edoardo — Girardini.
Leonardi.
Morelli Enrico.
Paparo — Pipitone.
Ronchetti — Rossi Luigi.
Salandra.

Assenti per ufficio pubblico.

Santoliquido.

Chiusura e risultamento della votazione nominale.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione nominale ed invito gli onorevoli segretari a fare il computo dei voti.

(*Gli onorevoli segretari enumerano i voti*).

Comunico alla Camera il risultamento della votazione nominale sulla prima parte dell'ordine del giorno dell'onorevole Callaini:

Presenti e votanti. . . .	415
Astenuti	5
Maggioranza	206
Hanno risposto *Sì* . .	96
Hanno risposto *No*. .	314

La Camera non approva la prima parte dell' ordine del giorno dell'onorevole Callaini.

FERRI ENRICO. Novantasei per Sonnino, e gli altri per Orlando! (*Rumori*).

Una voce. No, novantasei per la coerenza e per la logica!...

PRESIDENTE. Procediamo ora alla votazione della seconda parte dell'ordine del giorno dell'onorevole Callaini, così concepita: « passa alla votazione del disegno di legge. » Su questa seconda parte non fu presentata domanda di votazione nominale. La pongo a partito.

Chi approva la seconda parte dell'ordine del giorno dell'onorevole Callaini è pregato di alzare la mano.

(*È approvata*).

Passiamo ora alla votazione dell'ordine del giorno dell'onorevole Monti-Guarnieri, del quale do nuovamente lettura:

« La Camera, convinta che la vittoria delle nostre armi di terra e di mare possa essere assicurata dal mantenimento del predominio assoluto della nostra aviazione su quella nemica, invita il Governo a prendere con la maggior urgenza i provvedimenti atti a raggiungere siffatto obbiettivo e tenendo presente che ogni ritardo potrebbe arrecare grave iattura alla Patria, passa all'ordine del giorno ».

Onorevole Monti-Guarnieri, vi insiste?

MONTI-GUARNIERI. Vi insisto.

PRESIDENTE. Allora pongo a partito l'ordine del giorno Monti-Guarnieri. Chi lo approva alzi la mano.

(*È approvato*).

Voci. No, no!...

PRESIDENTE. Facciamo la controprova. Coloro che non approvano l'ordine del giorno dell'onorevole Monti-Guarnieri alzino la mano.

(*È approvato*).

PRESIDENTE. Procediamo ora alla discussione dell'articolo unico del disegno di legge.

VALENZANI, *segretario, legge*:

Articolo unico.

« Il termine indicato dalla legge 19 luglio 1917, n. 1125, riguardante l'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'anno finanziario 1917-18, è prorogato sino a che gli stati medesimi non siano approvati per legge, e non oltre il 28 febbraio 1918.

« Avranno effetto a tutto l'esercizio finanziario 1918-19 i provvedimenti tributari di cui alle leggi 24 dicembre 1916, n. 1738, e 19 luglio 1917, n. 1125; nonchè quelli emanati in base alla legge 22 maggio 1915, n. 681, con i decreti luogotenenziali 13 maggio 1917, n. 736; 23 agosto 1917, n. 1302; 2 settembre 1917, n. 1469 e 9 settembre 1917, n. 1546 ».

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole presidente del Consiglio. Ne ha facoltà.

BOSELLI, *presidente del Consiglio dei ministri*. In seguito al voto della Camera il Ministero si riserva di prendere le deliberazioni sue. Intanto prego la Camera di votare amministrativamente la legge sull'esercizio provvisorio, e quanto al termine ci rimettiamo alla Camera.

PRESIDENTE. Dunque il Governo non fa proposte sul termine dell'esercizio provvisorio?

LA TRIBUNA ILLUSTRATA

ABBONAMENTI ANNUI
Italia L. . 5 — Estero L. . . . 10
Un numero Cent. 10 - Arretrato Cent. 20

Si pubblica a Roma ogni domenica
Supplemento illustrato della "Tribuna,,

Uffici del giornale:
ROMA - Via Milano, 37 - ROMA
Telefono 10-634

Gli annunzi a pagamento si ricevono esclusivamente dalla Ditta Haasestein e Vogler, Roma, Via del Tritone, 6, p.p. Bologna, Firenze, Genova, Napoli, Palermo, Torino Venezia. — *Presso per ogni linea corpo 6* in 3.a pagina (4 colonne) L. 3, nelle altre pagine d'annunzi (3 colonne) L. 1.

Anno XXIV - N. 27 2-9 luglio 1916 Anno XXIV - N. 27

PAOLO BOSELLI

Il nuovo Presidente del Consiglio nel Grande Ministero Nazionale (Disegno di A. Minardi)

CCXC.

TORNATA DI VENERDÌ 26 OTTOBRE 1917

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **RAVA**

INDICE.

Comunicazioni del Governo . . . . *Pag.* 15091
Dimissioni del Ministero 15091
BOSELLI, *presidente del Consiglio* 15091
PRESIDENTE. 15091
La Camera sarà convocata a domicilio.

La seduta comincia alle 14.10.

LIBERTINI GESUALDO, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(*È approvato*)

Comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente del Consiglio.

BOSELLI, *presidente del Consiglio dei ministri*. (*Segni d'attenzione*). Mi onoro di annunziare alla Camera che, in seguito al voto di ieri, il Ministero ha rassegnato a Sua Maestà il Re le sue dimissioni.

Il Ministero rimane in carica per la trattazione degli affari ordinari e per il mantenimento dell'ordine pubblico.

Debbo aggiungere che il Ministero userà di tutti i poteri conferitigli ed assumerà ogni eventuale responsabilità per tutto ciò che si attiene alle necessità della guerra. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Dò atto all'onorevole presidente del Consiglio di queste sue dichiarazioni.

La Camera sarà convocata a domicilio.

La seduta termina alle 14.15.

PROF. LUIGI CANTARELLI
Revisore Anziano

Roma, 1917 — Tip. della Camera dei Deputati.

130.ª SETTIMANA DELLA GUERRA D'ITALIA

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XLIV. - N. 46. - 18 Novembre 1917. UNA LIRA il Numero (Estero, fr. 1,30).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali
Copyright by Fratelli Treves, November 18th, 1917.

IL NUOVO CAPO DELL'ESERCITO ITALIANO.

A. Diaz

CCXCI.

TORNATA DI MERCOLEDÌ 14 NOVEMBRE 1917

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **MARCORA**.

INDICE.

Congedi . . . . . *Pag.* 15093
Comunicazioni del Governo 15093
Costituzione del nuovo Gabinetto, avvenimenti militari e propositi del Governo. 15093
ORLANDO V. E., *presidente del Consiglio*. . 15093
BOSELLI. 15097
GIOLITTI 15097
SALANDRA. 15098
PRAMPOLINI 15098
LUZZATTI 15100
Si approva, in mezzo agli applausi e grida di Viva l'Italia, Viva il Re, Viva l'Esercito, l'ordine del giorno del deputato Boselli affermante la necessità della concordia nazionale e della fusione di tutte le energie per fronteggiare l'invasione nemica mediante il valore dell'esercito e la fede negli alleati 15101
Esortazione del Presidente ad aver fede nei destini d'Italia 15101
Osservazioni e proposte:
Sui lavori parlamentari:
Proposta del deputato Raimondo ed altri perchè la Camera riprenda la seduta alle 17 in Comitato segreto.
ORLANDO V. E., *presidente del Consiglio*. . 15101
RAIMONDO 15102
La proposta è ritirata.
Si approva la proposta del Presidente del Consiglio che la Camera sospenda le sue sedute e sia riconvocata a domicilio 15102

La seduta comincia alle 14.

LIBERTINI GESUALDO, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(*È approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Beghi, di giorni 5; Tortorici, di 2; per motivi di salute, gli onorevoli: Chiaraviglio, di giorni 15; Fazzi, di 8; Carcano, di 8; Leonardi, di 15; Frugoni, di 8; Abozzi, di 2; Salvatore Orlando, di 2; Rattone, di 8; Edoardo Giovanelli, di 8; Cavagnari, di 8; Enrico Morelli, di 2; Lucchini, di 2; Dell'Acqua, di 20; per ufficio pubblico, gli onorevoli: Gaetano Rossi, di giorni 5; Pastore, di 2; Salvagnini, di 10; Santoliquido, di 15.

(*Sono conceduti*).

Comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

ORLANDO V. E., *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Mi onoro d'annunziare alla Camera che Sua Maestà il Re, con decreto in data 29 ottobre scorso ha accettato le dimissioni che l'onorevole professore avvocato Paolo Boselli, deputato al Parlamento, presidente del Consiglio dei ministri, gli ha presentato in suo nome ed in quello dei suoi colleghi ministri segretari di Stato componenti il Consiglio medesimo, nonchè dei sottosegretari di Stato, e mi ha incaricato di comporre il Ministero.

Con decreti del successivo giorno 30, Sua Maestà il Re mi ha nominato presidente del Consiglio dei ministri e ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno ed ha nominato ministri segretari di Stato:

per gli affari esteri, l'onorevole barone dottor Sidney Sonnino, deputato al Parlamento; per le colonie, l'onorevole avvocato Gaspare Colosimo, deputato al Parlamento; per la grazia e giustizia e i culti, l'onorevole avvocato Ettore Sacchi, deputato al Parlamento; per le finanze, l'ono-

revole avvocato Filippo Meda, deputato al Parlamento; per il tesoro, l'onorevole avvocato professor Francesco Nitti, deputato al Parlamento; per la guerra, il tenente generale Vittorio Alfieri; per la marina, l'onorevole vice-ammiraglio Alberto Del Bono, senatore del Regno; per le armi e munizioni, l'onorevole tenente generale Alfredo Dallolio, senatore del Regno; per l'istruzione pubblica, l'onorevole professore avvocato Agostino Berenini, deputato al Parlamento; per i lavori pubblici, l'onorevole avvocato Luigi Dari, deputato al Parlamento; per l'agricoltura, l'onorevole Giambattista Miliani, deputato al Parlamento; per l'industria, commercio e lavoro, l'onorevole Augusto Ciuffelli, deputato al Parlamento; per le poste e i telegrafi, l'onorevole avvocato Luigi Fera, deputato al Parlamento; per i trasporti marittimi e ferroviari, l'onorevole ingegnere Riccardo Bianchi, senatore del Regno; e ministro senza portafoglio, l'onorevole avvocato Leonida Bissolati-Bergamaschi, deputato al Parlamento.

In seguito all'istituzione del Ministero dell'assistenza militare e delle pensioni di guerra, avvenuta con Reale decreto del primo corrente mese, la Maestà Sua, con decreto di pari data, ha nominato titolare di tale dicastero l'onorevole deputato avvocato Leonida Bissolati-Bergamaschi, ministro segretario di Stato senza portafoglio.

Sua Maestà, con decreto 1º corrente mese, ha nominato sottosegretari di Stato: per gli affari dell'interno, l'onorevole avvocato Giacomo Bonicelli, deputato al Parlamento; per gli affari esteri, l'onorevole marchese Luigi Borsarelli di Rifreddo, deputato al Parlamento; per le colonie, l'onorevole conte Pietro Foscari, deputato al Parlamento; per la grazia e giustizia e i culti, l'onorevole avvocato Rosario Pasqualino-Vassallo, deputato al Parlamento; per le finanze, l'onorevole avvocato Giovanni Indri, deputato al Parlamento; per il tesoro, l'onorevole avvocato Achille Visocchi, deputato al Parlamento; per la guerra, il maggior generale Umberto Montanari; per la marina, l'onorevole avvocato Antonio Teso, deputato al Parlamento; per le armi e munizioni, l'onorevole ingegnere Paolo Bignami, deputato al Parlamento; per l'istruzione pubblica, l'onorevole professor Angelo Roth, deputato al Parlamento; per i lavori pubblici, l'onorevole avvocato Roberto De Vito, deputato al Parlamento; per l'agricoltura, l'onorevole avvocato Domenico Valenzani, deputato al Parlamento; per l'industria, commercio e lavoro, l'onorevole barone Elio Morpurgo, deputato al Parlamento; per le poste e i telegrafi, l'onorevole ingegnere Cesare Rossi, deputato al Parlamento; per i trasporti marittimi e ferroviari, l'onorevole marchese ingegnere Giacomo Reggio, deputato al Parlamento; per l'assistenza militare e le pensioni di guerra, l'onorevole professore Mario Cermenati, deputato al Parlamento.

Con altri decreti del 1º volgente mese venne istituito il Commissariato generale per l'areonautica ed un altro ufficio di sottosegretario di Stato presso il Ministero dell'interno, nominandovi a titolari rispettivamente gli onorevoli deputati ragioniere Eugenio Chiesa e nobile dottor Romeo Gallenga-Stuart.

Infine, con decreto luogotenenziale del 5 volgente mese, l'onorevole dottor Silvio Crespi, deputato al Parlamento, è stato nominato sottosegretario di Stato con le funzioni di Commissario generale per gli approvvigionamenti alimentari e i consumi presso il Ministero dell'interno.

Onorevoli colleghi! (*Segni di viva attenzione*). Gli avvenimenti militari delle ultime tre settimane han determinato per l'Italia una situazione di cui l'eccezionale gravità non deve essere neppure attenuata parlando da uomini forti a un popolo forte e sereno, quale si è rivelato il popolo italiano. Il nemico, aiutato da insperate e concorrenti fortune, ha potuto portare contro di noi forze preponderanti. L'Italia ha ora di fronte non soltanto tutto l'esercito austriaco in quegli elementi, che ne costituiscono la valida efficienza, ma le più poderose riserve dell'esercito germanico.

Bastava ciò per creare una situazione militare per noi assai difficile; ma altri eventi sfortunati hanno pure concorso a determinare la necessità di una ritirata, affinchè il grosso dell'esercito potesse trarsi in salvo.

E così per sola ragione strategica, abbiamo dovuto abbandonare senza combattere, col cuore sanguinante, non solo le posizioni strappate al nemico in trenta mesi di aspre e gloriose battaglie, ma benanche terre d'Italia: terre le più italiane fra tutte, perchè fieramente guardavano il confine. Le porte orientali d'Italia furono aperte all'invasione; e il nemico accampa in città che erano baluardi di fede e di anima italiana.

L'esercito nostro, che tante mirabili prove di valore aveva dato, ha subìto così una di quelle avverse vicende, cui la storia militare di tutti i tempi dimostra che neppur gli eserciti più agguerriti e gloriosi arrivano a sottrarsi. Questo nostro esercito noi l'acclamammo nel giorno della vittoria; con animo immutabile lo acclamiamo nell'ora dell'avversità. Nè occorre ricordare gli episodi di eroismo e di sacrificio, onde pur la sciagura stessa si avviva di epica luce, per riaffermare innanzi tutto la nostra fede nei nostri soldati e dire ad essi tutto il nostro amore e la nostra solidarietà. (*Applausi*). Quei figli nostri ben sanno che dietro di loro sta tutto un popolo intero, che da essi attende la sua salvezza; vi sono le loro case e le loro famiglie; vi sono le fonti del loro lavoro, della loro libertà, della loro dignità umana; v'è, in una parola, l'Italia! (*Applausi*).

E accoglieranno i soldati nostri il fiero grido d'incitamento, che si eleva da una gente nostra, da una parte dei nostri fratelli, che invocano la loro terra abbandonata al sopraggiungere del flagello distruttore. Io ho veduto le lunghe file dolorose, che si vanno diffondendo per le varie parti d'Italia; molte parole ho udite di accoramento e di rimpianto, ma non un accento solo di disperazione o di viltà; non un grido solo che non fosse di affetto per la Patria, i cui destini avevano imposto il grande sacrificio. Questo spettacolo di infiniti dolori, così nobilmente sopportati, mentre determina una magnifica manifestazione di solidarietà nazionale, addita al Governo precisi doveri, che si sforza di assolvere, pur tra le difficoltà create dalla stessa vastità del disastro e dalla maniera violenta ed improvvisa ond'esso è avvenuto.

Intanto, tra le prime sue cure, il Governo intende provvedere perchè al vincolo territoriale per ora venuto meno supplisca, in quanto è possibile, il rannodamento personale intorno agli uffici rappresentativi delle ordinarie comunità; ed ha già istituito l'ufficio di un alto Commissariato, attraverso il quale lo Stato assume la direzione dei complessi servizi di assistenza ed affronta nel tempo stesso gli ardui problemi, che si collegano col formidabile esodo di quei fratelli nostri.

La crisi parlamentare, appunto per la sua coincidenza con l'invasione nemica, parve richiedesse innanzi tutto e sopra tutto una estrema rapidità di soluzione. La valutazione politica fu, in certo modo, dominata da una necessità militare e nazionale, onde gli uomini chiamati non ricercarono nè il titolo della loro designazione, nè la sufficienza delle loro forze; essi credettero di rispondere ad un appello, il quale non ammetteva, nonchè rifiuti, neanche esitazioni. Il Governo ha tutta la coscienza della gravità dell'ora. Esso desidera di affrettare una discussione ampia e profonda sulla situazione, in rispetto tanto agli avvenimenti del passato, quanto ai propositi per l'avvenire. Ma ora, mentre l'invasione nemica ancora preme minacciosa, importa agire e non discutere; bisogna, anzi, evitare una discussione, che riesca di danno all'azione.

Ed un campo, appunto, di azione era determinato dall'opportunità di stabilire immediati e più intimi contatti con gli Alleati; ma per quanto rapida fosse stata la nostra decisione a tal proposito, ci è grato il dire che essa fu prevenuta.

La premura, con la quale i Governi alleati di Francia e di Inghilterra intrapresero l'invio di loro valorose truppe fra noi alla riscossa contro il comune nemico, ha destato un'eco profonda nel sentimento di tutta la Nazione italiana.

Tale pronto ausilio, spontaneamente recatoci, ha nuovamente dimostrato quanto intera e leale sia la solidarietà della Francia e dell'Inghilterra verso di noi; ed è quale nell'ora dell'avversa fortuna, l'Italia poteva attendere da esse dopo due anni e mezzo di guerra, valorosamente combattuta per i comuni ideali. Ed in questo momento, in cui truppe inglesi e francesi si apprestano a schierarsi in linea, io vi chiedo che al loro valore e al loro leale cameratismo giunga il plauso della Camera italiana. (*I ministri ed i deputati si levano in piedi — Vivissimi generali prolungati applausi*).

È la prima volta che le fiere truppe di quella meravigliosa manifestazione di volontà e di forza nazionale, che è l'esercito inglese, vengono in Italia a combattere; ma già altra volta in Crimea ed ora sul fronte macedone, soldati inglesi e soldati italiani si son potuti conoscere ed apprezzare. Non è, invece, la prima volta che il sangue dell'esercito francese è per bagnare il suolo d'Italia, in difesa della libertà: della libertà nostra a Magenta e a Solferino; della libertà comune a tutte le genti, domani. Tanto più il Governo sente il dovere di riconoscere e dichiarare tali prove di perfetta solidarietà, in quanto che una delle tante perfidie del nemico si manifesta

attraverso la diffusione di notizie malignamente inventate intorno a ingiustificate trascuranze e a vessatorie condizioni dei nostri Alleati contro di noi. È bene che sia rivelata la fonte impura di tali false notizie, perchè chi le divulghi sappia che per tal modo si rende più o meno volontario strumento di una insidia nemica.

Bisogna bensì ammettere che alla ferma e cordiale solidarietà degli Alleati era mancata sinora la forza animatrice e fattiva della organizzazione pratica e spedita. A ciò si è provveduto nel recente Convegno di Rapallo. Fu deciso di creare un Consiglio Supremo politico fra Alleati, al quale spetterà l'essenziale compito di meglio coordinare l'azione militare nelle diverse zone di guerra del fronte occidentale. Fu pure costituito un Comitato militare consultivo permanente, che assisterà il Consiglio Supremo con l'esperienza tecnica degli eminenti generali, che vi furono nominati.

Tali Consigli comprenderanno pure i rappresentanti degli Stati Uniti d'America, che partecipano alla guerra sul fronte occidentale. Anche nelle ultime dolorose nostre contingenze, la grande Repubblica Americana ci dette solenni prove del suo potente e volenteroso concorso, per il quale esprimo la cordiale riconoscenza del nostro Paese. (*Vivissimi generali applausi*).

Il Governo ha, inoltre, avvertito essere suo essenziale dovere di tenersi in continuo contatto con l'esercito e col Comando Supremo di esso; e, occorrendo, si riserva di rapidamente attuare forme e modi capaci di meglio regolare e ordinare tali rapporti. Il Governo sa che l'esercito è il popolo in armi, e che di questo unica e diretta è la rappresentanza. Data la guerra moderna, come non esiste politica se non in funzione di guerra, così la direzione della guerra è in intima colleganza con le necessità della complessa vita del Paese.

Non vi sono due Italie: una dove si combatte e si muore; l'altra dove si appresta quanto di uomini e di mezzi all'esercito abbisogna. Vi è un'Italia sola, e un Governo, e una volontà, e un dovere solo per tutti: respingere il nemico e vincerlo; vincerlo con la forza delle armi, vincerlo con la resistenza interna del Paese. (*Approvazioni*).

Onorevoli colleghi! Il nemico si prefiggeva due obiettivi: militare uno, politico l'altro: frangere l'esercito e decomporre il Paese. Mentre i nostri soldati combattono perchè sia arginato il successo militare, bene possiamo noi affermare che il secondo fine non sarà raggiunto. Molte volte la concordia degli animi fu invocata in questa Camera, ed ebbe larghi echi, se pur non completi. Ma ora la stessa solenne gravità dell'ora conferisce ben altra austerità a questo dovere. Prima che la guerra fosse dichiarata, era rispettabile l'opinione di chi non la credesse necessaria.

Dopo che essa fu dichiarata, potè anche comprendersi una diversa valutazione, e, quindi, un dissenso sui fini della guerra e sul modo di pervenire alla pace, allorchè l'Italia aveva la fortuna di essere l'unica fra le Nazioni continentali, di cui nessuna parte di territorio nazionale fosse occupata dallo straniero. Oggi, dinanzi all'invasione nemica e alla persistente pressione di essa, nessun dubbio, nessuna esitazione sono più possibili: chi resta al di fuori della compagine nazionale rinnega le qualità di italiano: (*Vive approvazioni*) e chi, in questi momenti, rinnegasse la sua qualità di italiano, non potrebbe neppur dirsi straniero, ma nemico. (*Approvazioni*).

Compreso della suprema necessità di una tale affermazione di unione nazionale, il Governo ha creduto che solo il Parlamento potesse dare una espressione solenne e tangibile alla volontà del popolo italiano così al cospetto del nemico, come in confronto dei nostri Alleati col proclamare, dinanzi al giudizio di tutto il mondo civile e della storia, che il popolo italiano riconsacra la sua unità morale nell'ora della sventura e riafferma la sua irremovibile decisione di sopportare ogni sacrifizio, di subire ogni lacerazione, ma di tenere alta la fronte, impavido il cuore, tra le avversità, fedele all'impegno d'onore che ha assunto quando ha partecipato ad una lotta pel trionfo del diritto e della giustizia fra le genti. (*Vive approvazioni*).

L'unità della nostra Patria, onorevoli colleghi, non s'è fatta nelle vittorie e nell'esultanza; s'è fatta nell'angoscia delle attese e delle temporanee rinuncie, s'è fatta nel dolore e nel giuramento della riscossa. E qui, in questo Parlamento, che conobbe giorni di questi non meno foschi e che seppe allora resistere contro ogni minaccia, contro ogni viltà, contro ogni tradimento, qui, in questo Parlamento è, alla fine, il focolare della Patria, dal quale nell'ora del pericolo deve irradiare il calore e la fiamma della fede.

In questa idea del Parlamento io comprendo ed, anzi, antepongo Colui che del

Parlamento è parte ed è Capo, l'Augusto Sovrano, la cui parola suonò animatrice ed incitatrice al popolo italiano e ne riassunse in un supremo comandamento il dovere supremo: tutti siam pronti a dar tutto, per la vittoria e per l'onore d'Italia! (*Vivissimi, generali, prolungatissimi applausi — I deputati e i ministri si levano in piedi acclamando ripetutamente — Grida di* Viva l'Italia!).

PRESIDENTE. L'onorevole Boselli ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera afferma la necessità della concordia nazionale e della fusione di tutte le energie per fronteggiare l'invasione nemica, mediante il valore dell'esercito e la fede negli Alleati ».

L'onorevole Boselli ha facoltà di parlare.

BOSELLI. (*Segni d'attenzione*). A nuova concordia, onorevoli colleghi, è chiamato dagli eventi tutto il popolo italiano.

Dentro e fuori di questa Camera l'unione di tutti i partiti assicura la santa liberazione di ogni terra, di ogni gente italiana.

Sarà passeggiera l'ora del pericolo per l'Italia unita, libera, forte: all'invasione nemica risponde arditamente l'anima eterna di Roma, risponde l'anima delle Venezie, alle quali il soffrire magnanimemente per l'Italia è vocazione gloriosa, onde tutti gl'italiani all'incomparabile dolore delle intrepide Venezie s'inchinano commossi e riconoscenti. (*Vive approvazioni*).

Durante il corso della presente impresa nazionale all'esempio patriottico, all'accento animatore di questa Camera il paese incuorato rispose colle sue mirabili virtù.

Il voto che io vi propongo, sentendo nell'animo mio l'animo di tutti voi, è affermazione di vera, profonda, piena concordia, rivolta intieramente all'avvenire, è affermazione di volontà ardente e gagliarda e di propositi invitti, ed esso stringerà un nuovo vincolo tra la Camera e il Paese per l'indomita fusione di ogni energia, per la perseveranza in ogni sacrificio.

Risponderemo così all'altissimo appello del Re, che fieramente oppone al nemico invasore il fremito del sentimento italiano e le tradizioni della sua Casa – fidenti, noi pure, al pari di Lui, nel valore del nostro esercito – fidenti più che mai, nel momento delle più ardue prove, nei soldati d'ogni parte d'Italia, di quei soldati le cui gesta meravigliose sanno e diranno perennemente i monti, le valli, le città che una volta ancora redimeremo, dove si versò il miglior sangue d'Italia, dove mirano le madri e le spose dei nostri caduti, affrettando ansiosamente il giorno in cui la bandiera italiana protegga nuovamente e per sempre i loro sepolcri. (*Bene!*)

Sia, onorevoli colleghi, il nostro voto affermazione di fede negli Alleati, insieme coi quali combattiamo, con un comune intento, per la libertà delle Nazioni: e salutiamo i prodi di Francia e d'Inghilterra, che le nostre popolazioni accolgono con fervente fraternità: – sono i figli di coloro che il tricolore italiano, affidato allora al Piemonte, conobbero in Crimea e al cui fianco il tricolore italiano oggi si dispiega levato più che mai in alto dal cuore dei nostri combattenti, da tutti i nostri cuori. (*Bene!*)

Non pensi il nemico invasore di deprimerci, di dividerci, di scompigliare i propositi nostri.

Dalla Reggia alle più umili case, da ogni città ad ogni villa, dalle scuole alle officine ed ai campi, è unanime il pensiero, unanime il volere per la patria rivendicazione, – e di fronte all'ira e alle minaccie nemiche si risveglia il grido fatidico di Carlo Alberto e risuona, per tutte le terre e per tutti i mari italiani, con ispirazione potente, fiammeggiante, l'inno vittorioso di Garibaldi. (*Vivissimi applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Giolitti.

GIOLITTI. (*Segni di attenzione*). Non è tempo di discorsi, ma di guardare, con la calma dei forti, alla realtà, e agire con suprema energia e prontezza.

Sul valore dei nostri soldati possiamo far sicuro assegnamento; e ora ogni cittadino deve avere animo di soldato disciplinato e pronto a qualunque sacrificio. I rappresentanti della Nazione devono darne l'esempio.

I fedeli e valorosi Alleati che vengono a combattere al nostro fianco debbono trovare l'Italia tutta virilmente in piedi, degna della sua storia.

Non è tempo di discorsi, nè di consigli, perchè il solo Governo ha completa conoscenza delle condizioni militari e diplomatiche, e a lui solo spetta indicare la via. La Nazione lo seguirà; ma ricordi che la gravità del momento non consente indugi nè mezze misure.

Pensi il Governo, pensino i singoli ministri alla terribile responsabilità che pesa sopra di loro; dalle loro risoluzioni, dal-

Torna all'indice

l'opera loro dipende l'avvenire dell'Italia per un lungo periodo della sua storia.

La fiducia e la mirabile calma del Paese sono per il Governo una grande forza; sappia valersene e salvi l'onore e l'avvenire della patria. (*Vivissimi applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Salandra.

SALANDRA. (*Segni di attenzione*). Onorevoli colleghi! Militammo già, militeremo poi in campi avversari di politiche e sociali competizioni. Oggi siamo fratelli d'arme in faccia al comune nemico.

Nessuno oggi può negare la necessità della resistenza, nè può tenerci contro l'invasore che minaccia, calpesta e distrugge le terre, le case, i templi e le libertà degli italiani.

Con tragica fatalità si riprovano i ricorsi di una storia due volte millenaria. Gli eterni nemici della gente nostra, raccolte le forze sotto una ferrea unità di comando, sono quei medesimi che fronteggiammo con alterna secolare vicenda. Orde di Alemanni, di Ungari, di Tartari corrono di nuovo le terre tante volte contese su cui Roma impresse indelebili i segni della civiltà latina. Auguriamoci prossimo l'avvento della pacifica convivenza fra le Nazioni e adoperiamoci con ogni mezzo per conseguirla, ma guardiamo in faccia alla dura realtà odierna di un rinnovato immenso conflitto di razze e di genti che non sarà risoluto se non colla forza. E forza di braccia, di mezzi materiali, di opere, di sentimenti chiede la patria pericolante a tutti, niuno escluso, i suoi cittadini.

L'Italia non è sola: essa, combattendo e soffrendo per sè, combatte e soffre per la libertà del mondo. Le si stringono attorno popoli magnanimi che della libertà del mondo furono i primi assertori e propugnatori. Conoscono essi i loro debiti di solidarietà verso di noi e l'assolvono già con mezzi che promettono adeguati allo scopo. In essi dobbiamo aver fede, ma soprattutto inspirare fede.

Ma non dimentichiamo, onorevoli colleghi, che nessun popolo può dovere se non soprattutto a sè medesimo la salvazione e la riscossa. Il concorso degli Alleati non può in alcun modo attenuare il nostro sforzo, che deve raggiungere il massimo della sua possibile intensità. Solo a questo patto potremo valercene senza menomazione della nostra dignità e del nostro onore.

Tale è l'impegno solenne che oggi la Rappresentanza nazionale assume in cospetto del mondo civile e della storia.

Dobbiamo essere del Governo militi fedeli e disciplinati per raccogliere intorno a lui con infaticabile apostolato la disciplinata operosità dei cittadini. Consideriamoci, come siamo ormai, tutti combattenti ed adempiamo il nostro dovere sotto gli ordini di capi liberamente accettati.

Agli italiani d'ogni ceto dobbiamo dire con l'esempio e con la parola che l'ora è suonata nella quale si decideranno forse per secoli i destini delle loro case, delle loro persone, delle libertà nazionali e della storia d'Italia.

L'onore d'Italia e di ciascuno di noi, esige che agli italiani scacciati dalle terre e dalle case arricchite da diuturno assiduo lavoro sia apprestato ogni possibile sussidio, che si attenui il dolore e l'angoscia del temporaneo esilio, ma soprattutto sia data la consolante persuasione che, per quanto grandi dovranno essere gli sforzi, noi li sopporteremo volenterosi, finchè non li avremo trionfalmente reintegrati nelle avite sedi.

O amici e fratelli della nobilissima regione veneta, che tutti gli italiani hanno vivificato delle loro speranze, delle loro glorie, dei loro dolori; o cara per tutti noi terra friulana, dove il cuore d'Italia ha battuto per tanti mesi, animato dal sangue più puro delle nostre vene, con voi e per voi, per il nome e per la grandezza d'Italia conquisteremo i suoi termini sacri. (*Vivissimi applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Prampolini.

PRAMPOLINI. (*Segni di attenzione*). Onorevoli colleghi, « La nostra angoscia è grande, ma la coscienza è sicura ». Così Filippo Turati chiudeva il suo ultimo discorso alla Camera.

Quelle parole, dopo gli eventi improvvisi e gravi di questi ultimi giorni, sono vere oggi come ieri, oggi più di ieri. Più grande è l'angoscia, non men sicura la coscienza.

Il gruppo socialista, interprete e difensore del pensiero e degli interessi delle masse, che soffrono più duramente i dolori della guerra: conscio che la gravità del momento domanda non intime inquietudini sconfortate o esteriori accensioni sentimentali, ma vivezza di amore operoso pei doloranti e fermezza di propositi freddi e di lucide indagini per avvisare ai modi onde riparare i danni in atto ed evitarne di più gravi; è compreso oggi più che mai del diritto e del dovere di mantenere e proclamar fede ai principî che dall'inizio del conflitto lo guidarono nel valutare e difendere i sommi

beni della collettività, alla luce di un realismo che illuminava anche i veri interessi della Patria; ed esprime ancora una volta la propria solidarietà a tutte le vittime del flagello atroce, rivolgendo a quelle più vicine e più care un pensiero di commosso affetto e il proposito di dare ogni opera a lenimento dei loro dolori.

Anche in quest'ora, o colleghi, deve essere riconosciuta a tutti la libertà di esprimere chiaro, senza infingimenti e senza retorica, senza sospetti e senza ricatti, il proprio pensiero.

Si è detto: Devono tacere i partiti. È vero, se per partiti s'intenda le sètte, le fazioni, i gruppi, le miserevoli contese per il primato e per il potere.

Ma i partiti degni di questo nome, i partiti con i programmi ideali e pratici, entro cui si contiene e si assomma ogni grande problema e le sorti stesse supreme del Paese; i partiti che credono in sè stessi ed hanno una fede, non possono abdicare, meno che mai nelle ore più gravi.

Non è giorno questo di palleggiarsi le responsabilità e di recriminare sulle colpe. Ma niuno speri di trarre amnistie seppellitrici (*Approvazioni all'estrema sinistra — Commenti*) precisamente dalle conseguenze più tragiche della sua politica; niuno si illuda profittarne per aggredire settariamente la parte avversaria. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

La discussione delle responsabilità è per noi semplicemente rinviata, mentre fin da ora respingiamo fermamente e denunciamo come sedizioso e scellerato ogni tentativo di aggredire il nostro partito quale responsabile di eventi complessi sulle cui cause mediate e immediate ben altra indagine dovrà condursi, indagine che sino da questo momento chiediamo. (*Commenti*).

Allora sarà veramente precisato – contro le malvagie voci interessate e contro la semplicistica credulità dei volghi – quanti elementi politici e tecnici abbiano prodotto, in una confluenza fatale, la situazione presente: elementi che noi più volte indicammo, e che invano si imputano a noi, scambiando la diagnosi con la sobillazione.

Gli eventi attuali, diciamo meglio, la fase attuale di una guerra che noi abbiamo sempre avversata e deprecata, il periodo più tragico di un dramma da cui essa non può dissociarsi, se più accende il nostro dolore di uomini e di cittadini, non può mutare la nostra posizione politica, quale essa è e quale fu veramente fin dall'inizio, non quale ad altri piacque per tristo gioco polemico di raffigurarla.

Noi abbiamo sempre espresso sulla guerra, chiaro ed aperto, alla luce del sole, il nostro pensiero. Noi abbiamo tenuto fede lealmente, nell'azione, alle direttive che segnammo noi stessi. Riconoscemmo lo stato di necessità creato dalla guerra, ma lasciammo a voi tutta la responsabilità della vostra politica.

Sarebbe indegno per tutti, che sotto i colpi del dolore si forgiasse oggi una coazione alla lealtà e alla coscienza politica dei partiti.

Cercate di comprenderci, alla stessa guisa che noi, comprendendovi, sappiamo misurare la delicatezza di questa nostra dichiarazione.

Non richiamateci, in quest'ora d'angoscia, alla riaffermazione di un concetto che il socialismo non rinnega, il concetto della difesa territoriale, della indipendenza dei popoli. Il nostro pensiero è esplicito. Il socialismo afferma, entro gli schemi della sua concezione, tutte le ragioni ideali e materiali della indipendenza territoriale. (*Commenti*). Non abbiamo atteso egoisticamente la violazione del suolo d'Italia per riaffermare questo principio. Ma se vi pare che da questa premessa non derivi quella conseguente e precisa conclusione che voi attendete, inspirandovi più al vostro comprensibile sentimento che alla vostra obbiettività, siate tanto sereni da comprendere che ciò deriva non da reticenza nostra, bensì dalla insuperabile realtà delle cose. (*Commenti*).

Oggi infatti la difesa territoriale è talmente innestata e fusa entro il tutto complesso della guerra europea, che l'intenderla come voi vorreste ci trascinerebbe logicamente a rinnegare o postergare tutta la opposizione di tre lunghi anni, ci imporrebbe di dividere tutte le responsabilità e di accogliere tutte le situazioni che in questa guerra si profilano, di accettarne le finalità, i modi, gli sviluppi. (*Commenti prolungati*).

È perciò, onorevoli colleghi, che noi non abbiamo da mutare il nostro contegno. Noi respingiamo la leggenda infame, che vuol imputare alla nostra propaganda la responsabilità dei tristi eventi dei giorni passati. (*Vivi commenti*).

Pur essendo risolutamente avversi alla guerra, ed invocandone la più prossima fine, com'era ed è nostro diritto e dovere, noi abbiamo però avuto il senso esatto del

modo e dell'ora in cui viviamo, e non abbiamo mai disconosciuto, nè taciuto la inesorabile necessità di sottostare, durante la guerra, alle sue esigenze militari e civili. (*Commenti*).

La disciplinata fortezza dinanzi a tutte le imposizioni della realtà, è frutto della nostra dottrina. Come si sappia austeramente praticarla, ve lo dicono anche i soldati proletari delle zone più socialiste d'Italia.

Il socialismo, che ha insegnato il coraggio per una fede, ha dato all'uomo il coraggio per tutte le ore della sua vita. Il socialismo non è dottrina di viltà.

Questo non abbiamo bisogno di ripeterlo.

Oggi, però, sappia chi, al di là delle frontiere, facesse calcolo sul nostro atteggiamento, sappia che noi siamo qui i compagni di Carlo Liebknekt e di Federico Adler, irreconciliabili con tutte le politiche di predominio e di violenza. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Quanto a voi, noi intendiamo tutte le ragioni per cui, al vostro sentimento, e nella situazione presente, ogni voce di pace può suonar voce di resa. (*Commenti*).

Ma anche nei giorni della maggior fortuna noi rivolgemmo a tutti i Governi l'appello alla superiore ragione umana e civile, contro le infatuazioni di guerra senza fine, che traggono alimento dalle più opposte vicende militari, dimenticando quanto la guerra costi ai popoli d'ogni nazione.

Signori del Governo, neppure la delicatezza della vostra, della nostra situazione presente, vi trattenga dal considerare con chiara coscienza della realtà universale la condizione della patria e delle patrie – di oggi e di domani – per trarne monito e luce sulla via della rivincita della Umanità che si svena! (*Vivi applausi all'estrema sinistra — Commenti da altre parti*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Luzzatti.

LUZZATTI. (*Segni d'attenzione*). Onorevoli colleghi! I Veneti come nel 1859, quando invano sperarono di far parte dell' Italia, inviano a questa Camera un messaggio pieno di fervido patriottismo; vi dicono di essere pronti a sopportare un'altra volta tutti i sacrifici, tutti i dolori e persino tutti i martirî, purchè l'Italia serbi fede a quei grandi principî di indipendenza e di libertà, che costituiscono il nostro onore nazionale. (*Vive approvazioni*).

I Veneti che, nell' avversa fortuna, la grande educatrice delle anime intemerate, ricordano i sublimi eroismi del '48 e del '49, vorrebbero che si rievocassero in questa Camera a luce e ad ammaestramento di ciò che i popoli forti sanno sopportare per la grandezza e per la dignità della Patria. (*Approvazioni*).

Allora, nel 1849, quando Roma difesa da Mazzini e da Garibaldi stava per cadere, quando dopo l'armistizio di Salasco il Piemonte dovette interrompere momentaneamente la sua missione storica di liberatore d'Italia, Daniele Manin pose a Venezia, rimasta sola ed abbandonata da tutti, il terribile dilemma di resistere o di cedere.

In quella sublime epopea di un piccolo Parlamento, degna del Senato Romano e che ricorda il Senato Romano quando affermava la fede nella vittoria con Annibale alle porte (*Benissimo!*), Daniele Manin disse all'Assemblea queste parole: Dobbiamo resistere? Volete resistere?

« Sì » esclamarono ad una voce i parlamentari di allora!

« Ad ogni costo? »

« Sì, ad ogni costo ».

Risuonò di queste voci superbe l'aula del palazzo ducale, risvegliando gli echi delle sapienze e degli eroismi veneti dei tempi nei quali Venezia era davvero l'erede di Roma. (*Applausi*). E per alzata e seduta si votò questa mozione immortale: « L'Assemblea dei rappresentanti dello Stato di Venezia delibera di resistere all'Austria ad ogni costo, investendo Manin dei poteri illimitati ».

Così Venezia fra le bombe, la fame ed il colera rispondeva al maresciallo Haynau, che per impaurirla le aveva mandato la notizia del disastro di Novara. (*Benissimo!*)

Oh! questa nostra Assemblea che non rappresenta una sola città contro tutto un impero, ma rappresenta un grande Stato, un grande esercito colto in parte da un momentaneo infortunio, validamente riparato anche pei pronti aiuti che gli Alleati mutuamente ci porgono con reciproca fede, oh! questa Assemblea, onorevole Prampolini, sente tutta, e la sente anche lei in questo momento, la necessità della concordia (*Vivissime approvazioni*), perchè divisi da sistemi, da principî, da affetti, da passioni, da odî o da amori, tutti ne sospinge un solo pensiero: la necessità di salvare la patria dall' invasione straniera. (*Vivissimi applausi*).

Questo è il grido che qui deve echeggiare fra tutti noi: resistere ad ogni costo! Questo nostro grido, prorompendo anche

lontano, rinsalderà l'eroismo dei nostri soldati e li condurrà sicuramente alla vittoria. (*Benissimo!*)

E questo grido sarà il miglior conforto per quelle infelici popolazioni venete, le quali senza loro colpa soffrono, per poco tempo, lo speriamo, la vergogna del giogo straniero.

Ma come non sentiremo tutti il dolore di quegli uomini liberi, i quali della libertà furono gli artefici, i fautori, gli assertori, e che oggi senza loro colpa sopportano gli errori di tutti e sentono la vergogna di una umiliazione che i loro figli e i figli dei loro figli espieranno sempre anche dopo la liberazione? (*Approvazioni*).

Che importa a noi, con questo dolore profondo e con questa sicura speranza, che importa a noi il discutere ora, qui, se la nostra guerra è offensiva o difensiva, quando una suprema offesa e una suprema ingiuria ci minaccia tutti, quella dell'invasione straniera? (*Applausi*).

Eleviamoci, o colleghi, in più spirabile aere! All'onore d'Italia il Parlamento voti tutto sè stesso, e l'Italia anche questa volta come nel passato, uscirà dalla dura prova più unita, più libera, più grande, più rispettata nel mondo. (*Vivissimi applausi*).

PRESIDENTE. Metto a partito l'ordine del giorno dell'onorevole Boselli, che la Camera conosce.

Coloro che lo approvano sono pregati di alzarsi. (*Vivissimi e prolungati applausi — Gli onorevoli ministri e i deputati sorgono in piedi — Grida di:* Viva l'Italia! Viva il Re! Viva l'Esercito!)

La Camera approva a grandissima maggioranza l'ordine del giorno dell'onorevole Boselli, ed io ho l'orgoglio e la gioia di proclamarlo.

Questa solenne manifestazione sarà accolta con la più viva soddisfazione dal nostro Paese. E la parola della Camera sia portata da tutti voi, onorevoli colleghi, – oso sperarlo – nei singoli collegi, e diventi fiamma animatrice nel cuore di tutti gli italiani. Sia essa saluto fervidissimo di solidarietà ai nostri soldati e alle truppe alleate combattenti su quello che è oggi più che mai il campo dell'onore... (*I ministri e tutti i deputati sorgono in piedi — Vivissimi, generali, prolungati applausi. — Grida ripetute di:* Viva l'Esercito!)

Sia incitamento al popolo nostro a sopportare qualsiasi sacrificio; sia consolazione ai pochi superstiti delle prime lotte nazionali, conforto e speranza ai fratelli delle terre oggi invase dallo straniero; sia oggi ancora, come sempre, con incrollabile fede, il nostro grido da questa Roma: Viva l'Italia! (*Vivissimi, generali, prolungati, reiterati applausi, a cui si associano anche le tribune*).

Sui lavori parlamentari.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Raimondo, Ruini, Labriola, Dello Sbarba, Fraccacreta, Pallastrelli, Spetrino, Gortani, Pietriboni, Torre, La Pegna, Perrone, Scialoja, Finocchiaro-Aprile, Pala e Grassi hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera delibera di riprendere alle ore 17 la seduta in Comitato segreto ». (*Commenti*).

ORLANDO V. E., *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORLANDO V. E., *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. (*Segni di attenzione*). Rivolgo la più viva, la più fervida preghiera agli onorevoli proponenti di non insistere nel loro ordine del giorno. Io ho avuto cura di dichiarare, nelle comunicazioni or ora fatte, che nessuno più del Governo desidera che una discussione abbia luogo, e in quei modi e in quelle forme che la natura dell'argomento consiglia, e quindi probabilmente in Comitato segreto.

Nessuno più fervidamente di me augura che questa discussione possa avvenire prestissimo, poichè questo evento si collega con altri che tutti ardentemente desideriamo. In questo momento però discutere non è possibile, e perchè ogni discussione recide i nervi all'azione (*Approvazioni — Applausi*), e perchè (anche tra i grandi doveri vi è gradazione) se grande è il mio dovere verso la Camera, in questo momento il dovere mio più urgente, immediato e imprescindibile è di trovarmi al fronte.

Aggiungerò, per quanto ciò sia superfluo, che una discussione, proprio in questo momento, come non è utile e desiderabile, non sarebbe neppure matura. Accolgano, quindi, gli onorevoli proponenti questa mia preghiera, e non insistano nella domanda. (*Vive approvazioni*).

Voglia invece la Camera sospendere le sue sedute per essere riconvocata a domicilio. Assumo l'impegno che la nuova convocazione avverrà nel più breve termine possibile. (*Vivissime approvazioni*).

RAIMONDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAIMONDO. Non insistiamo nella nostra proposta (*Approvazioni*); diciamo che essa mirava soltanto a stabilire che con la manifestazione di oggi non dovesse considerarsi esaurito il compito della Camera. (*Commenti*).

PRESIDENTE. L'onorevole Presidente del Consiglio ha proposto che la Camera sospenda le sue sedute per essere convocata a domicilio, ed ha dichiarato che la nuova convocazione avverrà nel più breve termine possibile.

Pongo a partito questa proposta.

(*È approvata*).

La Camera sarà convocata a domicilio.

La seduta termina alle 15.

PROF. LUIGI CANTARELLI
Revisore Anziano

Roma, 1917 — Tip. della Camera dei Deputati.

Immagine tratta da:
"L'Illustrazione Italiana", 18 novembre 1917

CCXCII.

TORNATA DI MERCOLEDÌ 12 DICEMBRE 1917

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **MARCORA**.

INDICE.

Congedi . . . . . *Pag.* 15103

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni e indice relativo 15104-48

Comunicazioni del Governo 15104

ORLANDO V. E., *presidente del Consiglio*. . 15104

Nomina a ministro di Stato del deputato Carcano 15108

PRESIDENTE. 15108

Nomina a senatore del ministro della guerra (Alfieri) 15108

PRESIDENTE. 15108

Commissario generale per l'arconautica nominato Commissario regio per partecipare alle discussioni del Parlamento 15108

Domande di procedere (*Annunzio*):

contro il deputato Toscano 15108

contro il deputato Vigna 15108

Domanda di procedere contro il deputato Di Bagno (*Ritiro*) 15108

Disegni di legge (*Presentazione*):

NITTI, *ministro* 15108

SONNINO SIDNEY, *ministro* 15108

Giunta permanente per il regolamento (*Completamento*) 15109

PRESIDENTE. 15109

Proposta del deputato Torre per la riunione della Camera in Comitato segreto 15109

PRESIDENTE. 15109

ORLANDO V. E., *presidente del Consiglio*. . 15109

Sospensione e ripresa della seduta. 15109

Discussione della proposta Torre per la riunione della Camera in Comitato segreto. 15109

TORRE 15109

FEDERZONI 15110

COLONNA DI CESARÒ 15111

GIRETTI 15111

MODIGLIANI 15112

MARCHESANO 15117-18

PRESIDENTE 15118

ALESSIO . . . . . *Pag.* 15118

ORLANDO V. E., *presidente del Consiglio* . 15119

Domanda di votazione nominale sulla proposta Torre per la riunione della Camera in Comitato segreto. 15121

Dichiarazioni di voto . . . . . .

SANARELLI 15121

GASPAROTTO 15121

BARZILAI 15122

NAVA CESARE. 15122

MONTI-GUARNIERI 15122

Votazione nominale 15122-24

La proposta Torre è approvata. 15124

Emendamento Modigliani:

ORLANDO V. E., *presidente del Consiglio* . 15124

MODIGLIANI 15124

(*È respinto*).

Osservazioni e proposte sulla convocazione della Camera in Comitato segreto e sulle norme di procedura del Comitato stesso. 15124-25

ORLANDO V. E., *presidente del Consiglio*. . 15124

MICHELI 15125

PRESIDENTE 15124-25

La seduta comincia alle 14.5.

LOERO, *segretario*, legge il processo verbale della tornata precedente.

(*È approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Romanin-Jacur e Valignani, di giorni 4; Nunziante e Frugoni, di 2; per motivi di salute, gli onorevoli: Rondani, Fazzi e Larizza, di giorni 10; Borromeo, di 6; Bertesi e Vicini, di 5; Santamaria, di 15; Ginori-Conti, di 10; Edoardo Giovanelli, di 8; Cottafavi e Leone, di 3; per ufficio pubblico, gli onorevoli: Galli e Di Giorgio, di giorni 10; Stoppato, di 8; Belotti, di 2.

(*Sono conceduti*).

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Gli onorevoli ministri della guerra, delle armi e munizioni, il commissario generale per i consumi, i sottosegretari di Stato per i lavori pubblici, l'interno, le finanze, le poste e i telegrafi, l'agricoltura, i trasporti marittimi e ferroviari, l'istruzione pubblica, la propaganda all'estero e la stampa, l'industria, commercio e lavoro, la grazia e giustizia, hanno trasmesso le risposte alle interrogazioni dei deputati: Teso, Renda, Falcioni, Mango, Giordano, Toscano, Dore, Sichel, Chiesa, Larizza, Valenzani, Luciani, La Via, Sandulli, Cannavina, Zaccagnino, Leone, Sandrini, Di Sant'Onofrio, Valvassori-Peroni, Ciriani, Colonna di Cesarò, Loero, Micheli, Pietravalle, Saraceni, Gortani, Brezzi, Rubilli, Schiavon, Giaracà, Casolini, Facchinetti, Casalini, Gesualdo Libertini, Marazzi, Di Saluzzo, Sioli-Legnani, Turati, Mancini, Giovanni Amici, Federzoni, Bertini, Rava, Agnelli, Scano, Montresor, Modigliani, Fraccacreta, Giretti, Rampoldi, Soglia, Rota, Gasparotto, Cotugno.

Saranno pubblicate, a norma del regolamento, nel resoconto stenografico della seduta d'oggi (1).

Comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Comunicazioni del Governo.

Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio. (*Segni di viva attenzione*).

ORLANDO V. E., *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Onorevoli colleghi, la nostra situazione militare, della quale, nella tornata del 14 novembre, dichiarai al Parlamento tutta la minacciosa gravità, è venuta in questo mese considerevolmente migliorando: e se, ciò malgrado, essa rimane tuttora grave, il confronto dimostra quale formidabile periodo abbiamo traversato. Non occorre diffondersi qui in analisi di carattere militare: ma bene si può proclamare che l'aver tenuto la linea del Piave, in una così straordinaria concorrenza di avversità, costituisce un fatto di cui incalcolabile è il valore militare e morale. (*Approvazioni*). E il nostro cuore si commuove e si esalta pensando che il merito e l'onore è dei figli nostri... dei soldati d'Italia. (*Applausi vivissimi e prolungati*). Tutti gli eventi e tutte le circostanze furono contro di essi; la loro stessa stanchezza fisica, dopo la difficilissima ritirata, il numero preponderante di un nemico imbalzandito dalla vittoria, la potenza soverchiante delle artiglierie avversarie, l'apprestamento improvvisato dei nostri ripari, persino la stagione eccezionalmente favorevole alla causa dell'invasore, tutti questi ostacoli i nostri soldati hanno rudemente affrontato e vinto.

Ai valorosi che, dall'altipiano di Asiago alle foci del Piave, fanno scudo dei loro petti alla Patria, veterani di questa guerra immane o giovani reclute del '99 che hanno offerto la loro esistenza per la difesa del suolo e dell'onore dell'Italia, ai prodi marinai che con ardimento eroico anche ieri hanno sfidato e colpito il nemico (*Bene!*) persino entro le sue più formidabili o insidiose difese (*Applausi*), giunga il fiero e riconoscente saluto della Patria, nella forma più alta, qui, al cospetto della rappresentanza della nazione. (*Applausi vivissimi e prolungati — Gli onorevoli deputati e gli onorevoli ministri si alzano e applaudono lungamente — Le tribune si associano*).

E con pari ardente fede noi riconfermiamo oggi la gratitudine nostra alle gloriose truppe di Francia e d'Inghilterra che, ormai nell'immediato contatto col nemico, hanno con intima fraternità di armi cementato la solidarietà di animi e di intenti delle tre grandi nazioni alleate. (*Vivissimi e prolungati applausi — Gli onorevoli ministri e gli onorevoli deputati si alzano e ripetono gli applausi a cui si associano le tribune*).

Questo spirito di eroismo dei nostri soldati, cui ha corrisposto la fiera attitudine del popolo intero, basterebbe a tenere alto, pur tra i rovesci più gravi, l'onore di un esercito e di una nazione; onde di tanto più acuto si rinnova il rimpianto dell'immeritata sciagura che ci ha colpito.

Il Governo credette (e crede tuttora) che, sotto l'incalzare della minaccia suprema, unico dovere fosse il fronteggiarla con un pensiero solo e con tutte quante le energie; e che la ricerca delle cause degl' infausti avvenimenti non dovesse sollevar recriminazioni, nè determinare indugi, in quanto le une e gli altri avessero per effetto d'indebolire l'attività riparatrice.

Il che tuttavia non significava, e non significa che il Governo non avverta un altro suo precipuo dovere verso il Parla-

(1) V. in fine.

mento e verso il paese: il dovere, cioè, di stabilire, per quanto è possibile, con sereno spirito imparziale la verità obiettiva dei fatti e le cause di essi. (*Vive approvazioni*). Certo, ci si presentano difficoltà non lievi, anche a considerare quelle materiali soltanto: ma queste difficoltà il Governo risolutamente intende e vuole che sieno superate, e, frattanto, si mette a disposizione del Parlamento per quelle comunicazioni che in proposito è possibile di fare, sulla base degli elementi sinora acquisiti, anche se questi non sieno nè possano ritenersi esaurienti e definitivi.

In quest' ora, onorevoli colleghi, tutta la vita del paese è interamente dominata e regolata dalla situazione della guerra, e soprattutto, la vita economica. Anche prima del conflitto, l' Italia doveva importare quasi tutte le materie prime e una parte notevole dei suoi approvvigionamenti: ora, mentre questi bisogni si sono straordinariamente accresciuti, le difficoltà sono anche esse cresciute, ma in proporzioni di molto maggiori. La rarefazione del tonnellaggio e i rischi della navigazionne, la riduzione della mano d' opera, l' aumento della domanda e la diminuzione dell'offerta, l' inasprimento del cambio e il disagio monetario che ne deriva, hanno, insieme ad altre cause, determinato un aumento generale di prezzi, rendendo più difficili le condizioni di esistenza non solo in Italia e presso tutti i popoli belligeranti, ma presso gli stessi Stati che han potuto serbare la neutralità, e che, sotto questo aspetto, versano in condizioni non migliori. Eppure l'enorme rincaro dei prezzi non costituisce neppure il maggior pericolo, quanto piuttosto la minaccia che manchino in via assoluta le cose più necessarie al consumo, sia pure infrenato entro limiti rigorosi.

Questo stato di cose – è bene ricordarlo – se è derivato dalla guerra non potrà mutare immediatamente per il solo fatto della pace. Il rimedio unico consiste nel far convergere tutte le energie perchè la produzione interna aumenti il più che è possibile o almeno non diminuisca e che il consumo diminuisca o almeno non cresca. Per questi fini essenziali occorrono una più ferma e risoluta organizzazione degli uffici statali e una miglior disciplina dell'azione individuale. Cessi o continui la guerra il problema rimane pur sempre lo stesso.

Il ministro del tesoro vi dirà prossimamente delle condizioni del bilancio; ma mi è grato dirvi subito che la nostra finanza ha dato prova di una resistenza mirabile, sopportando l'urto dei nostri rovesci con una solidità che è un'altra magnifica prova delle virtù del popolo italiano. Grave invece si presenta la situazione rispetto ai cambi, la cui altezza è indice di disagio e causa di nuovo disagio. Bisogna chiedere all'estero quanto meno è possibile, e cercare di esportare all'estero tutto quanto non ci è strettamente necessario. Austerità di vita e virtù di rinunzia si impongono come dovere di ogni cittadino.

E, intanto, per quel che in questo campo possa riguardare l'azione dello Stato, crede il Governo che occorra anche qui una maggiore e migliore coordinazione d' iniziative e di attività; si sono pertanto adottati, e presto dovranno ancora adottarsi, una serie di provvedimenti, che saranno a suo tempo illustrati.

In ogni senso, dunque, nuovi sacrifici e nuove rinunzie si imporranno; ma quale che ne sia l'entità, ognuno sente come spontaneo dovere che tutte le nostre risorse debbano in primo luogo essere destinate a coloro che combattono e soffrono i disagi più duri, offrendo alla Patria la giovinezza e la vita. (*Approvazioni*).

Il Governo ha pensato che in ogni famiglia di combattente il primo giorno dell'anno, dovranno giungere, quasi saluto augurale, due polizze dell' Istituto Nazionale delle Assicurazioni, con le quali si costituisce a favore o dei soldati o dei loro congiunti un'assicurazione, nella misura secondo i casi, o di lire 500 o di lire 1,000. L'aver poi riconosciuto che la polizza possa essere liquidata dopo la guerra a chi investe la somma fissata in acquisto di terre o in strumenti di produzione, non è soltanto un atto di gratitudine della Patria verso i suoi valorosi combattenti; ma è anche una affermazione di quella politica di fecondo lavoro e di rinnovazione sociale, cui dobbiamo tendere con tutte le nostre forze.

Con sodisfazione possiamo considerare lo stato delle nostre industrie. Se alcuna tra esse, per esempio quelle che vivevano soprattutto del lusso, dei forestieri, o che dovevano utilizzare materie prime costose e di difficile trasporto, versano in gravi difficoltà, le altre però sono in aumento continuo; ed anzi la guerra ha dato impulso a molti impianti novelli, che funzionano con fervore di opere e accennano a svilupparsi con sempre più poderoso vigore. Importa bensì cautelarsi in tempo contro quell'elemento che per ora fa apparire fittizio ed

artificioso tale sviluppo, in quanto connesso con lo stato transitorio di guerra; ed il Governo crede, a questo e ad altri propositi, che si debba ormai risolutamente affrontare il complesso e vitale problema del dopo-guerra.

Altri provvedimenti si preparano pure che potranno riuscire di stimolo efficace allo sviluppo della nostra produzione agraria, avendo riguardo così alle necessità della guerra che al periodo successivo. Il Governo è convinto che a sanare le profonde piaghe dovute alla guerra tutti i popoli dovranno moltiplicare la loro produzione; or se la sovraproduzione industriale ha per limite la minaccia di un'eguale sovraproduzione in concorrenza, la sovraproduzione agricola è sicura di essere per lungo tempo ancora al riparo di ogni crisi di abbondanza. Perciò dobbiamo circondare delle cure più amorose questa nostra vecchia terra d'Italia che può ancora essere indefinitamente più feconda se appena sorretta da una sapiente legislazione e da un largo impiego di quei mezzi onde le scienze della chimica e della meccanica han prodigiosamente trasformato l'agricoltura moderna.

Onorevoli colleghi. Passando nel campo internazionale, è notorio che le sorti della Polonia formano argomento di discussione tra i Governi di Germania ed Austria-Ungheria e l'opinione pubblica dei due paesi vi si appassiona con divergenti tendenze. Ma più che di tutelare i diritti imprescrittibili della nobile e sventurata nazione polacca, quei Governi si preoccupano di farne oggetto di combinazioni politiche e di reciproci compensi. Ond'è che le grandi potenze alleate, inspirandosi al principio fondamentale del rispetto delle nazionalità in questa risoluzione si sono trovate di accordo: e cioè che la creazione di una Polonia indipendente e indivisibile, in tali condizioni che assicurino il suo libero sviluppo politico ed economico, costituisce uno degli elementi di una pace giusta e duratura e del regime del diritto in Europa. (*Bravo! — Commenti all' estrema sinistra*).

Abbiamo ieri salutato con commossa letizia la liberazione di Gerusalemme, (*Commenti*) avvenuta per il valore dell'esercito inglese, con la cooperazione delle armi francesi ed italiane. Questo avvenimento militare richiama al pensiero nostro tradizioni venerande e memorie gloriose, che sono state ragione, sostanza ed alimento della storia e della civiltà delle grandi nazioni cristiane (*Bravo! — Applausi*); e, mentre rivivono questi ricordi, l'evento acquista per noi come un significato augurale.

In esso non vediamo soltanto la liberazione di una città o di un popolo, ma anche la promessa della liberazione del mondo da un incubo immanente di oppressione e di violenza che covava da secoli per l'appunto colà donde si era diffusa per tutta la terra e fra tutte le genti la parola, mite e dominatrice, che vuole tutti gli uomini affratellati in un ideale di giustizia e di amore. (*Applausi — Commenti all'estrema sinistra*).

Non certo ragioni di conforto possono invece apportarci i casi recenti della rivoluzione russa. Se una fazione si è impadronita del Governo di Pietrogrado, manca alla Russia in questo momento una rappresentanza, anzi una normale costituzione politica; e gli alleati attendono di riconoscere come legittimo quel Governo che, espressione sincera e durevole della volontà popolare, avrà diritto di parlare a nome della nazione russa.

Frattanto non è da dissimulare che il venir meno della Russia ha avuto ben gravi conseguenze militari, delle quali sinora l'Italia ha principalmente sofferto. E neanche è da attenuare il danno che la causa dell'Intesa risente da tale spostamento considerevole nella proporzione delle forze che sono in contrasto. Ma, con eguale serenità, si deve pure rilevare che vicende simili, or in un senso, or nell'altro, non sono mancate mai in questa stessa guerra gigantesca e non sono mai state decisive. I fattori della vittoria – come uomini e come mezzi – rimangono sempre dalla parte dell'Intesa; l'essenziale è di farli valere raggiungendo, tra gli alleati, quella comunione e coordinazione (*Commenti*) onde le forze non soltanto si sommano, ma si moltiplicano.

In questo senso, recenti avvenimenti segnano passi decisivi. Già nella seduta del 14 novembre io avevo accennato alle decisioni che furono prese nel Convegno di Rapallo per dare maggiore unità d'impulso e di volontà all'azione militare ed all'azione politica degli Alleati. Il Consiglio superiore di guerra degli Alleati è composto del Presidente del Consiglio e di un Ministro per ciascuna delle grandi Potenze, i cui eserciti combattono sul fronte occidentale. Esso si riunisce almeno una volta al mese, assistito tecnicamente da un Comitato militare permanente composto dei Rappresentanti

dei rispettivi eserciti, e che ha voce consultiva.

Fu di poi istituito un altro Comitato per la marina che ha per iscopo di coordinare l'azione delle flotte.

Il 29 novembre si adunò a Parigi la Conferenza degli Alleati. Principio informatore della importante riunione fu «la messa in comune dei mezzi e dei bisogni», e per dare al suo lavoro un carattere di effettiva praticità, essa si suddivise in varie sezioni, a seconda della materia da trattare, e cioè: finanze, importazione, trasporti, armamenti, munizioni ed aviazione, approvvigionamenti e blocco.

Senza entrare in particolari circa le decisioni adottate, basta la indicazione degli argomenti trattati dalla Conferenza, per rendersi conto che tutta la condotta della guerra fu presa in esame. Ed io sono lieto di dichiarare che le deliberazioni della Conferenza ci danno affidamento che tutto lo sforzo comune degli Alleati sarà messo in opera affinchè non manchino all'Italia i viveri, il carbone, e le materie prime necessarie al proseguimento della guerra, pur tra le gravi difficoltà derivanti da effettive deficienze che un'organizzazione, anche perfetta, può correggere ma non rimuovere.

Un altro grande avvenimento è seguìto nel campo internazionale con la dichiarazione di guerra degli Stati Uniti d'America all'Austria-Ungheria. (*Tutti i deputati sorgono in piedi — Applausi vivissimi e prolungati anche dalle tribune — Grida:* Viva gli Stati Uniti!) Mentre così rimane definitivamente sventata la occulta trama nemica di far credere alla possibilità di staccare l'Austria dalla Germania, quel fatto ha un particolare interesse per noi italiani, che ci sentiamo in tal modo sempre più avvinti di fraterna solidarietà con la grande Repubblica Americana. (*Applausi vivissimi*). E se l'animo nostro vibra ancora di riconoscenza e di ammirazione per il magnifico slancio onde la Croce Rossa Americana ci ha portato un aiuto possente nella nostra recente sciagura, un grande valore attribuiamo al concorso che contro il nemico comune ci sarà dato dalla attività prodigiosa e dalla forza esuberante e cosciente che sono proprie del popolo americano. (*Applausi*). Ma quell'avvenimento ha una portata più vasta e più generale, ed assume un significato quasi simbolico, in quanto riconferma il carattere mondiale di questa guerra e precisa in maniera definitiva il contenuto ideale che il conflitto è venuto man mano assumendo, onde al disopra degli interessi particolari dei singoli Stati che stanno contro il blocco centrale, si lotta per una questione di vita o di morte, eguale per tutti. I nostri nemici, dopo il venir meno della Russia, del quale non dovrebbero attribuirsi alcuna gloria se per tale non può passare la raffinata e veramente perfetta loro parte di corruzione e di perfidia (*Vivissime approvazioni — Applausi*), i nostri nemici, dico, han ritrovato tutta la innata tracotanza e ripreso quel tono ingiurioso ed arrogante che è conforme alla loro mentalità. (*Applausi vivissimi e prolungati*).

Gl'Imperi Centrali dicono di volere la pace, ma le condizioni di essa tengono avvolte in una nube in guisa da farsene un mezzo per diffondere germi di sospetto tra gli Alleati e di depressione nei popoli (*Vive approvazioni*), mentre attraverso quel velo balenano appetiti più o meno insaziabili, propositi più o meno minacciosi, a seconda che più o meno favorevoli volgono per loro le sorti momentanee della guerra. (*Vive approvazioni — Applausi*). Il resto del mondo ha un solo programma, un solo fine, che rimane sempre identico, rappresentando nel tempo stesso un massimo e un minimo: esso non vuole essere il cibo di quegli appetiti nè la vittima designata di quelle minaccie. (*Applausi*). Esso non vuole una pace qualunque, anche vana, apparente, se non pure disonorante; ma vuole ed anzi lotta per una pace definitiva che rimova per sempre il rinnovarsi di violenze e di atrocità che hanno minacciato l'umanità di un ritorno verso la barbarie, per una pace la quale, nel futuro assetto dell'Europa, assicuri a tutti i popoli, grandi o piccoli, le condizioni legittime e naturali del loro sviluppo politico, sociale ed economico, nella inviolabile unità della loro coscienza nazionale. (*Approvazioni*). Su queste basi noi siam pronti alla pace, come sempre siamo stati; desiderosi di vedere quanto prima cessare il flagello che insanguina il mondo, convinti che sarebbe criminoso quel Governo che intendesse proseguire la guerra in quanto non sia strettamente imposto dalla necessità del fine essenziale di essa. (*Approvazioni*). Frattanto, l'Italia ben consapevole che quel popolo, il quale in quest'ora disertasse il proprio posto, segnerebbe, col proprio disonore, la propria fine, si proclama, ancora e sempre, fiera di combattere per la giusta causa e serba intatta la sua fede nel trionfo della libertà e della giustizia. (*Vivissime approvazioni — Applausi vivissimi e prolungati cui si uniscono anche le tribune*).

Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1917-18, fino a quando gli stati medesimi non siano stati approvati per legge.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro del tesoro della presentazione dei seguenti disegni di legge:

Proroga dell'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'anno finanziario 1917-18, fino a quando non siano tradotti in legge.

Conversione in legge di decreti luogotenenziali emanati durante la proroga dei lavori parlamentari, autorizzanti provvedimenti di bilancio.

Convalidazione di decreti luogotenenziali emanati durante la proroga dei lavori parlamentari, autorizzanti prelevamenti dal fondo di riserva per le spese impreviste.

Questi disegni di legge saranno inviati alla Giunta generale del bilancio.

L'onorevole ministro del tesoro chiede che il primo di essi sia dichiarato urgente.

Non essendovi osservazioni in contrario, così rimarrà stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Do atto all'onorevole ministro degli affari esteri della presentazione del disegno di legge: Proroga dell'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo dell'emigrazione per l'anno finanziario 1917-18, fino a quando gli stati medesimi non siano stati approvati per legge.

Sarà inviato alla Giunta generale del bilancio.

Completamento della Giunta per il Regolamento.

PRESIDENTE. A norma dell'articolo 12 del Regolamento, chiamo a far parte della Giunta per il Regolamento, in luogo e vece degli onorevoli Ciuffelli e Dari, assunti al Ministero, gli onorevoli Da Como e Riccio.

Proposta di riunione della Camera in Comitato segreto.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Torre, Ruini, La Pegna, Raimondo, Finocchiaro-Aprile, Dello Sbarba, Pallastrelli, Pietriboni, Spetrino, Serra e Veroni, hanno presentato, a norma dell'articolo 62 dello Statuto del Regno, la domanda a che la Camera si riunisca in Comitato segreto; ma in questa loro domanda non è precisata la data della riunione.

Secondo le consuetudini, anche a questa proposta si deve applicare la disposizione del Regolamento per cui due deputati possono parlare in favore e due contro.

ORLANDO V. E., *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORLANDO V. E., *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Debbo fare alla Camera un'avvertenza di carattere pregiudiziale. Il Governo deve recarsi al Senato alle 16 per le sue dichiarazioni.

Dichiaro subito che il Governo non ha nulla da opporre alla proposta di Comitato segreto, salvo ad interloquire intorno alle modalità di esso. Se in ciò la Camera è d'accordo si può deliberare subito. Ma se una discussione deve aver luogo, non potendola interrompere bruscamente, sarebbe forse meglio rimetterla alle 17, cioè a dopo che il Governo sarà stato al Senato.

PRESIDENTE. Il presidente del Consiglio, come la Camera ha udito, propone di rimettere la discussione alle ore 17, cioè a dopo che il Governo avrà parlato al Senato.

Non essendovi osservazioni in contrario, così rimarrà stabilito.

(*Così è stabilito*).

(*La seduta è sospesa alle 15 e ripresa alle 17*).

PRESIDENTE. Sulla proposta di riunire la Camera in Comitato segreto ha facoltà di parlare l'onorevole Torre, primo dei firmatari della proposta stessa.

TORRE. Dirò rapidamente le ragioni che hanno consigliato me, e i colleghi che han sottoscritto, a domandare la riunione della Camera in Comitato segreto, e dirò quale, secondo me, deve essere l'estensione e il carattere di questo Comitato.

Non tutti gli argomenti debbono essere trattati nel Comitato segreto, ma semplicemente quelli di politica estera e di politica e di azione militare che, per la loro delicatezza, non comportano in tutto una discussione pubblica: il che vuol dire che, secondo noi, non tutta la materia della politica estera, della politica e azione militare deve formare oggetto di dibattito del Comitato segreto, ma soltanto quella parte che, per la sua estrema delicatezza, potrebbe, per le sue ripercussioni internazionali e per gli effetti sullo spirito del paese, essere piut-

tosto di danno che di vantaggio alla Nazione.

Il Comitato segreto non deve sostituire le sedute pubbliche, ma invece completarle e integrarle: deve insomma facilitare le deduzioni e le conclusioni pubbliche della Camera, fornendo quegli elementi che per la loro natura non è utile esporre in pubblico.

Noi non vogliamo rendere vane e accademiche le sedute pubbliche, ma ci proponiamo, al contrario, mercè l'esposizione di dati e fatti avvenuta in Comitato segreto, di rendere il dibattito pubblico più efficace, più conclusivo, più decisivo.

Accenno alla pubblicazione che il Governo rivoluzionario russo ha fatto di alcuni documenti diplomatici.

Non discuto se il Governo rivoluzionario russo avesse il diritto di pubblicare senza il consenso degli alleati quei documenti; per conto mio lo nego. Ma, essendo avvenuta la pubblicazione, e poichè i documenti sono stati tradotti dai giornali tedeschi, e pubblicati in largo riassunto in tutti i giornali del mondo, non vi è più ragione che in Italia si mantenga una specie di mistero intorno ad essi.

Anzi non so perchè il Governo italiano non ha consentito la pubblicazione integrale dei documenti stessi; non comprendo per quali ragioni noi ci dobbiamo trovare in una condizione di inferiorità di fronte ai nostri nemici, i quali conoscono i dati e i fatti riguardanti i nostri scopi di guerra, mentre noi in Italia non li conosciamo.

Quale è la ragione del mistero? E a chi giova? Giova se mai soltanto ai nemici, che li presentano e commentano a modo loro; mentre la nostra stampa non è messa in grado di illuminare il pubblico, e spiegare sulla base di documenti il nostro contegno e le nostre ragioni!

Il segreto per noi, mentre gli altri sanno, è assurdo, e si spiega soltanto col pregiudizio che non si debba discutere di cose che debbono essere riservate a pochi iniziati!

Io ho detto che non credo che il Comitato segreto possa fare dei dibattiti che costituiscano una specie di enciclopedia politica; ma ho bisogno anche di domandare al Governo se esso mantiene, dato che accetti il Comitato segreto, come ha annunziato il Presidente del Consiglio, quello stesso criterio che fu espresso dal precedente Governo, presieduto dall'onorevole Boselli. L'onorevole Boselli dichiarò alla Camera che il Governo non avrebbe detto in Comitato segreto niente di più di quello che avrebbe potuto dichiarare in pubblico. Se questa è la premessa anche del nuovo Comitato segreto, credo chè esso sia perfettamente vano (*Commenti*), perchè si ridurrebbe a un monologo di alcuni oratori, che tratterebbero certi argomenti e porrebbero certi quesiti al Governo; se il Governo non risponderà adeguatamente, è perfettamente inutile che il monologo avvenga, anzi è bene che il dialogo avvenga in seduta pubblica, perchè in questo modo il paese avrà maniera di giudicare tanto coloro che pongono i quesiti e ne traggono le ragionevoli deduzioni, quanto il Governo che crede di rispondere in modo evasivo. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Federzoni.

FEDERZONI. La proposta della riunione della Camera in Comitato segreto poteva il 14 novembre avere motivi seri di opportunità e di utilità. Immediatamente sotto il colpo della sventura piombata sull'Italia, data la situazione ancora così confusa in quel momento, poteva essere giustificato il pensiero che alla desiderata discussione della Assemblea convenissero le speciali garanzie del Comitato segreto. Oggi la situazione si è abbastanza chiarita perchè sia lecito pensare altrimenti. (*Commenti prolungati*).

Delle due ragioni che sogliono consigliare il Comitato segreto, il timore di rendere edotto il nemico di discussioni su argomenti delicati riguardanti la difesa dello Stato e il timore di deprimere con la pubblicità di tali dibattiti lo spirito della nazione in guerra, di queste due ragioni oggi nessuna ha più un valore concreto. Non la prima, perchè sulla entità della sventura da noi patita tutti, nemici, neutri e alleati, sono ormai perfettamente informati. A Parigi e a Londra se ne è pubblicamente discusso con la maggiore franchezza possibile (*Commenti*); l'unico paese che, almeno ufficialmente, non sia a cognizione di quanto è avvenuto è precisamente l'Italia. (*Commenti*).

Da altra parte il periodo tristissimo iniziatosi col nostro abbandono della fronte Giulia può considerarsi chiuso dal giorno in cui l'esercito, avendo mirabilmente ritrovato sè stesso, ha intrapreso tra Brenta e Piave la sua eroica resistenza; ogni discussione di presumibili responsabilità non po-

trebbe quindi che dannosamente influire sul corso delle operazioni militari. (*Commenti*).

Quanto ai segreti diplomatici, io sono perfettamente d'accordo con l'onorevole Torre, e ravviso nelle argomentazioni da lui svolte il migliore sussidio possibile a favore della mia tesi, quando i segreti diplomatici hanno pensato a violarli abbondantemente i russi o i tedeschi, che fa lo stesso. D'altronde che cosa significherebbe un segreto confidato a quattrocento persone? (*Commenti*).

La consistenza della seconda ragione, cioè del timore di deprimere con la pubblicità di questo dibattito lo spirito pubblico, è dimostrata luminosamente dalla stessa meravigliosa manifestazione di serenità, di fermezza virile e risoluta che il paese ha dato e dà innanzi a così dura e dolorosa prova.

Se veramente si vuole restituire il prestigio alle istituzioni parlamentari, bisogna soprattutto proporsi di riconquistare al Parlamento la fiducia del paese. (*Approvazioni — Rumori all'estrema sinistra*). Ora, onorevoli colleghi, cominciamo noi col dimostrare di avere nel paese quella fiducia che esso ha dimostrato di meritare. (*Approvazioni*).

Solo una discussione pubblica senza sottintesi nella quale tutti, Governo, partiti, uomini singoli assumano la loro responsabilità di ieri e di oggi (*Bene!*) potrà essere veramente rispondente agli interessi del paese e pari al nostro dovere.

Per questi motivi voterò contro la proposta del Comitato segreto. (*Vive approvazioni — Applausi a destra e all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Colonna di Cesarò.

COLONNA DI CESARO. Per quanto una discussione sulle comunicazioni del Governo investa generalmente tutto il campo della attività ministeriale, è tuttavia evidente, ed è giusto e doveroso che questa volta obbietto della nostra discussione sia soprattutto il rovescio che abbiamo sofferto sull'Isonzo, ed è giusto e doveroso, perchè il paese attende di conoscerne le cause e le responsabilità. La Camera non ha diritto di sostituirsi al superiore diritto del paese, non ha diritto di monopolizzare la conoscenza di queste cause e molto meno il giudizio delle responsabilità. Non siamo qui di fronte a questioni di puro carattere militare. Vi possono essere responsabilità di ben altro genere da parte del Governo e anche da parte di chi non è al Governo, e noi non dobbiamo renderci complici di coloro che si gioverebbero del segreto, di coloro i quali, come si fanno tutelare nella stampa da una censura compiacente, vorrebbero farsi tutelare oggi qui dalla riservatezza di una discussione a porte chiuse. (*Bene!*) Il paese col suo forte ammirevole contegno ha dimostrato durante questa sciagura di possedere qualità tali che lo rendono maturo a conoscere tutta intera la verità. Noi non vogliamo prestarci a favorire le speculazioni infami di coloro che dal segreto della discussione vorrebbero trarre profitto per diffondere allarmi e notizie tendenziose e deprimenti, mentre una discussione pubblica del Parlamento in concorso col Governo varrà ad attenuare le esagerazioni e a smentire le insinuazioni che corrono per il paese.

Dobbiamo essere organi di verità e di sincerità politica e non possiamo ammettere che, in quest'ora di gravità tragica per la Patria, la prerogativa del Parlamento soffochi le libertà popolari. (*Approvazioni*).

Saremo perciò contrari alla costituzione della Camera in Comitato segreto. Speriamo che la proposta venga ritirata. Ove non lo fosse, nessuna considerazione di concordia parlamentare varrà a indurci a un voto che in coscienza nostra sentiamo essere contrario all'interesse non solo, ma al sacrosanto diritto della Patria. Voteremo contro. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Verrebbe ora la volta dell'onorevole Giretti, ma poichè già due oratori hanno parlato contro la proposta di Comitato segreto, se anch'egli dovesse svolgere lo stesso concetto, mi rivolgerei alla sua cortesia perchè non insistesse per parlare.

GIRETTI. Mi associo completamente a quanto ha detto l'onorevole Di Cesarò.

PRESIDENTE. Allora spetta di parlare all'onorevole Modigliani. Anche a lui rivolgerei la stessa preghiera.

MODIGLIANI. Ma io ho presentato un emendamento.

PRESIDENTE. L'onorevole Modigliani ha presentato, infatti, la seguente aggiunta: «dopo esaurita la discussione in seduta pubblica sulla parte delle comunicazioni del Governo che si riferisce alla situazione interna e alla politica estera».

Questa aggiunta è sottoscritta anche dagli onorevoli Treves, Montemartini, Beltrami, Merloni, Casalini, Morgari, Dugoni, So-

glia, Sciorati, Bernardini, Brunelli, Musatti, Zibordi, Todeschini.

L'onorevole Modigliani ha facoltà di parlare.

MODIGLIANI. Esporrò prima di tutto, alla Camera, la ragione procedurale della presentazione del mio emendamento.

In ossequio alle disposizioni del regolamento, e anche perchè non fui udito quando chiesi la parola, noi socialisti saremmo stati tagliati fuori da questa discussione, cosa che nessuno ci avrebbe perdonato, perchè è manifestamente nostro dovere di dichiarare il pensiero nostro sulla questione che è stata sollevata. Non c'era quindi altro mezzo, per conservarci il diritto di parlare, che presentare un emendamento. Ma ci sembra di aver presentato una forma di emendamento la quale dovrebbe raccogliere il consenso di tutta la Camera.

Che cosa dice quest'emendamento? Esso dice che prima di tutto si deve discutere in pubblico. Non deve ripetersi l'errore dell'altra volta in cui si cominciò a discutere in segreto di guisa che, trattati promiscuamente tutti gli oggetti in discussione, la Camera non ebbe più la possibilità di mantenere la promessa che aveva fatto a sè stessa di limitare la seduta segreta ad alcuni argomenti. E quell'emendamento poi vuole anche rendere omaggio ad una necessità, se questa necessità esiste (cosa della quale il solo Governo, almeno secondo noi, è giudice), e cioè che oggi, non sulle vicende passate, ma sulle vicende prossime, imminenti militari sia pericoloso discutere in seduta pubblica. Se questo fosse vero, il Governo avrebbe diritto che la Camera, pur non rinunziando alla propria facoltà di manifestare un' opinione, di segnare un indirizzo anche su questo tema e su questo argomento, lo facesse con quelle cautele che, dalla delicatezza dell'argomento, sono imposte.

Ma, all'infuori di questa sola riserva, secondo noi — per le ragioni che sono già state dette e per le altre che rapidissimamente credo mio dovere e diritto di esporre — è assurdo di iniziare la discussione sulle comunicazioni del Governo in seduta segreta segnatamente in riguardo alla situazione interna e alla politica estera.

Voi avete udito esporre dagli oratori dell'altra estrema parte della Camera e da alcuni più vicini a noi questo primo concetto: che sopra i recenti avvenimenti militari è assurdo, inutile, oserei dire politicamente immorale oramai, discutere in segreto. Se responsabilità vi furono, queste responsabilità oramai sono accertabili, sono oggetto del resto di discussione in Italia e all'estero, pubblica e privata, di tutti i giorni, da parte di tutti, e è assurdo che al Parlamento italiano soltanto si inibisca di trattarne pubblicamente.

Ma vi è qualche cosa di più. Osiamo pensare che la discussione pubblica su questo argomento è il primo e fondamentale rimedio alla situazione che si è creata.

Non è ammissibile che un Parlamento il quale si rispetti giudichi di chi è stato il Comandante in capo delle forze italiane in guerra solo col mormorio e gli urli di poco fa. Le responsabilità del generale Cadorna, se responsabilità ci sono state, non possono essere conclamate tumultuariamente da chi ha dovuto tacere per troppo tempo, ma devono essere ordinatamente dimostrate. Tocca alla Camera il dichiararle. Già lo ha fatto altra volta, ma deve ripeterlo oggi nella solennità e pubblicità del dibattito. E se anche altre responsabilità (e vengo subito all'argomento) vi furono, responsabilità di Governo, responsabilità di eccessi di partiti di qualunque gradazione, anche queste in pubblico devono essere discusse, e è ora che finisca questa turpe cosa che è lo sfruttamento del disastro militare a scopo di propaganda antagonistica contro questo o quell'altro partito politico.

Da parte nostra, che siamo stati i più colpiti da questa turpe forma di propaganda politica in Italia, abbiamo bisogno e diritto di domandare agli accusatori che l'accusa venga formulata chiara, netta, precisa, esplicita, per avere il diritto di rispondere come abbiamo diritto di rispondere.

È questo anzi un argomento che dimostra la necessità che in Parlamento si discuta pubblicamente non solo della politica estera e della politica militare (nei limiti indicati), ma anche della politica interna. E mi spiego.

Non è possibile che la situazione che va maturando in Italia non trovi immediatamente nel Parlamento, appena questo riprende le sue sedute ordinarie, la sanzione che merita.

Signori, se noi fossimo nel senso stupido e idiota che ci viene attribuito, i sabotatori della guerra, non avremmo che a rallegrarci delle panzane e delle infamie che contro di noi si vanno stampando e gridando in Italia dacchè la sorte delle armi non è stata più fortunata per l'Italia.

Signori, o protestate, ed opponetevi a queste infamie, o confermatele e dimostratele. Di qui non si esce. Sappiate che l'Italia è piena d'invenzioni intese ad aggravare le proporzioni della sconfitta: i falsi bollettini Cadorna contenenti i nomi, mutevoli secondo le varie edizioni del falso, delle brigate che avrebbero tradito, non sono certo la invenzione dei disfattisti rossi della guerra, e nemmeno dei disfattisti neri.

Io penso anzi ch'essi siano una satanica falsificazione di chi vuol sfruttare la disfatta contro gli avversari della guerra.

Io voglio augurarmi che il Governo a quest'ora abbia fatto la luce su questi fatti e su altri simili. Comunque, è certo che il Parlamento di tutto ciò deve esaurientemente, efficacemente discutere!

Tutti questi fatti, tutti questi orrori debbono essere chiariti. Signori, la situazione è tale che il primo rimedio, la luce e la pubblicità, s'impone. Non sono venti giorni che tutti noi abbiamo ricevuto, attraverso l'ufficio di posta della Camera, un opuscolo stampato alla macchia con questa giustificazione, che si era stampato alla macchia perchè la censura italiana è troppo tedesca per lasciar dire ai difensori della patria intera la loro opinione.

Quest'opuscolo era ancora una volta la ripetizione, del resto molto sciocca, delle polemiche e dei miseri attriti di sètte e di partiti che hanno intristito la vita italiana in questi ultimi tempi.

L'opuscolo è una cosa veramente insignificante a petto di molte altre espettorazioni similari largamente diffuse in Italia. Io credo che molti di voi conosceranno una pubblicazione diffusa largamente in Romagna nella quale si domanda in modo preciso e deciso l'uccisione di determinati organizzatori socialisti.

Ma quest'ultimo scritto ha il merito di portare la firma di chi lo ha redatto, benchè sia stato distribuito clandestinamente, e almeno è tale che è facile ridurlo ad una manifestazione di partito: tanto più che in esso si adopera la sconfitta d'Italia come ragione di pronostico elettorale a favore di Tizio e di Caio nei collegi di Romagna. Ma però è triste e grave che il testo sia diffuso clandestinamente, cioè senza la sanzione del contraddittorio demolitore, in una regione vulcanicamente pronta ad ogni esplosione, e prepari così la guerra civile.

Ma tutto questo è niente in confronto di un documento che ho qui sott'occhio e sul quale ho il dovere di richiamare l'attenzione del Governo e della Camera per dimostrare sempre più che è ora di finirla coi Comitati segreti, con gli infingimenti, con le museruole e con i bavagli, perchè quando ci illudiamo di fare il bene del Paese e di rendere omaggio alla delicatezza degli avversari, contenendo le nostre discussioni e le nostre espressioni, vi è chi approfitta di questa nostra correttezza di atteggiamento per diffondere calunnie pervertitrici e infamie istigatrici di cui lascio giudice la Camera.

È questo uno stampato alla macchia che è stato diffuso su larga scala; esso è stato stampato a Roma, ma di esso ne sono state raccolte molte copie perfino nell'estremo lembo d'Italia, nel collegio del collega ed amico Beltrami; esso è intitolato: « I responsabili del disastro: socialisti e clericali ». (*Commenti*).

La prima parte di questo foglio è un dei soliti preamboli di tutti gli scritti del genere. Niente di notevole.

Il secondo capitolo, parla del disastro e comincia con una smaccata difesa dell'opera del Comando Supremo; esso dice:

« Il disastro che ha colpito l'Italia non ha carattere militare ».

E poi: « senza tema di errare si può af- « fermare che la linea della nostra conqui- « sta era così ben munita di uomini e di « materiale, che ecc. ».

E appunto perchè il disastro non avrebbe avuto – secondo gli autori dell'anonimo – cause militari, si afferma senz'altro che esso derivò da « suggestioni criminali ». E di queste suggestioni sono accusati socialisti e clericali.

Tuttavia l'opuscolo non esce fin qui dai confini di una qualunque pubblicazione del genere: di quelle che tanti Comitati di resistenza interna (con tanta scarsezza di serietà e di contenuto) vanno diffondendo, spendendo quattrini che sarebbero meglio spesi in opere di assistenza vera.

Ma il contenuto si invelenisce in una subdola forma di finta precisione quando lo stampato tenta dar la prova della preparazione della disfatta da parte dei socialisti e dei clericali.

Ecco l'elenco dei mezzi della suggestione criminosa: « articoli, manifestini volanti, « circolari stampate, ciclostillate, dattilo- « grafate, alla macchia, lettere particolari, « conversazioni private, conferenze, insi- « nuazioni di confessionale, prediche di

« chiesa, preghiere *ad hoc*. Nulla è stato « trascurato ».

E subito dopo qualche cosa di ben altrimenti grave e preciso. Si dice che (ed io per primo, e voi sentirete il valore di questa mia negazione, nego che possa essere vero) «negli ospedali dove per mala ventura « regnavano e pur troppo regnano ancora « come padroni assoluti preti e monache e « clericali di ambo i sessi, si faceva ai sol« dati feriti o malati la più insidiosa propa« ganda depressiva ».

Ma siamo, ancora, signori, nei termini delle insinuazioni generiche, male afferrabili, quindi in certo senso disprezzabili. Ma poi viene il tentativo della delimitazione delle accuse specifiche. Sentite il modo con cui la cosa è fatta. « È strano » dice il foglio, che i signori socialisti (io ho domandato ai miei amici se qualcheduno di loro aveva avuto questa possibilità, me lo hanno negato; saranno dei mentitori) siano informati, prima che avvengano, delle manifestazioni precise pacifiste di Bethmann Hollweg o di Kuhlmann o di altri. « È strano » (questa la formula gesuitica ripetuta come un ritornello) assai che prima dell'avanzata del maggio ci sia stata sommossa clericosocialista in Brianza ed a Milano.

Dei tumulti del maggio ne abbiamo sentito parlare tutti, ma di sommosse in Brianza ed a Milano nessuno ne sapeva nulla.

I tumulti di Torino sono ricollegati con l'avanzata, e (e qui è lo sbalorditivo) la nota del Papa è dichiarata (onorevole Sonnino, certe sue osservazioni sono immediatamente raccolte, divulgate e peggiorate da questi fogli) è qualificata come fatta apposta, alla vigilia dell'avanzata, per deprimere lo spirito dei soldati.

Signori, quando questa roba circola liberamente in Italia, quando al Ministero deve esser noto che non è scritta casualmente, lanciata da chi sa chi, ma che probabilmente corrisponde ad una organizzazione, viene fatto di domandarsi se la Camera possa passar oltre a questi fatti senza indagare, senza domandare al Governo: ma, signori, questa roba chi la paga? Un partito no! Per tristo che sia, un partito usa firmare, e non c'è del resto una indicazione di contenuto politico abbastanza preciso. Uomini responsabili no! Alla macchia e senza firma. Chi paga, o signori?

Da che Bolo Pascià è andato comperando giornali patriottici in Francia, vien fatto di pensare se per caso anche questa propaganda, camuffata come estremamente patriottica, ma che è una propaganda di smaccata e precisa guerra civile, in Italia, non possa essere aiutata da fondi che non certo d'Italia vengono, ma di fuori. E si tratta di indagare da dove. Queste ingerenze clandestine che il Governo dovrebbe conoscere, e che se non conosce ha torto di ignorare, non possono essere sottratte alla pubblica indagine della vita parlamentare italiana. Ed anche per queste ragioni se ne deve discutere in pubblico.

Politica estera. Ma davvero, onorevole Torre, è pensabile che la Camera discuta in segreto di politica estera dopo che tutti sanno, quello che... tutti sanno? Ed è mai possibile che anche solo un lembo della discussione di politica estera sia rinviato al Comitato segreto quando abbiamo dovuto assistere a comunicazioni del Governo, su questo punto che io non so come qualificare, che rinuncio a qualificare, perchè l'improvvisazione non mi faccia dire qualche parola non dico poco parlamentare, ma che vada al di là del mio pensiero, così insignificanti, così trite, così misere, così frammentarie, così inorganiche? Ma come? Al 12 dicembre 1917 in fatto di politica estera non abbiamo da apprendere altro che la costituzione del Regno di Polonia e la ricostituzione del Regno degli ebrei in seguito alla presa di Gerusalemme?

Ah! Ma, onorevole Orlando, se oggi il ministro degli esteri è tuttora ed ostinatamente così parco di comunicazioni, se a Lei sembra che egli non abbia, in questo momento, da comunicare altro che questa roba, meglio era che non comunicasse assolutamente niente!

Questa lacuna, questa deficienza, questa manchevolezza delle comunicazioni relative alla politica estera del nostro Governo, è troppo lampante, offende troppo le aspettative del Paese e del Parlamento (*Approvazioni*) perchè il Parlamento possa decidere di andare a discutere in seduta segreta appunto di politica estera.

Tanto più che il segreto diplomatico non esiste ormai più per molti ed importantissimi patti e fatti relativi alla guerra. Lo ha distrutto il Governo russo colle note pubblicazioni. Sulle quali è vano recriminare perchè un Governo veramente e radicalmente rivoluzionario, come quello russo, non poteva non rompere tutte le tradizioni. (*Rumori*).

Di che cosa vi scandalizzate? Di che cosa vi stupite? Ma la rivoluzione socialista, il tentativo di rivoluzione socialista, o è così o

non è. È assurdo che la rivoluzione socialista, che si propone (lo raggiungerà? io non so) lo spostamento degli stessi cardini sociali della vita in Russia, si arretri davanti alle convenzioni diplomatiche quando essa disapprova le convenzioni diplomatiche in genere, e quando accusa di tradimento il regime che convenzioni diplomatiche per la Russia czarista ha stipulate.

Meravigliarsi che la rivoluzione russa abbia dato la via ai cassetti degli archivi diplomatici, è stupirsi della necessità delle cose in quel dato momento storico in quel dato paese! (*Rumori — Commenti*).

CIRIANI. È questione di onestà!... (*Rumori all'estrema sinistra*).

BELTRAMI. Ma avete applaudito la rivoluzione russa!... (*Commenti — Rumori a destra*).

MODIGLIANI. Signori, perdonatemi questo inciso con cui ho voluto pagare un tributo alla sincerità, perchè io mi sarei sentito diminuito, se si fosse potuto pensare che da parte nostra condividiamo i pudori storici che nelle altre parti della Camera debbono sussistere. Evidentemente, su questo terreno ci deve dividere un abisso. E io non ho voluto apparire bello di pregiudizi storici che non ho!...

Ma, oramai, bene o male, gli atti diplomatici cui accenno sono sul tappeto, anzi sul tavolo di marmo di tutti i caffè, di tutte le farmacie anche non parlamentari. C'è il trattato del 26 aprile 1915 per l'entrata in guerra dell'Italia, c'è la richiesta di una manifestazione militare di parata, fatta da Sonnino a Pietrogrado il 21 ottobre, ci sono i passi delle tre Potenze alleate presso il Governo russo, c'è la difesa di Korniloff stampata in tutti i giornali francesi nella quale lo sfacelo russo è rivelato esistente nel maggio, giugno e luglio, e noi non dovremmo oggi porre il quesito se la politica estera non è stata cieca, muta, sorda, inefficace nell'ora in cui maggiore doveva essere la sua efficienza. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Non dite – amici di questa parte della Camera – parole che vanno certamente al di là del vostro pensiero! Lasciate ai militari la figura giuridica del tradimento colposo: è una imbecillità, è un non senso giuridico; non è tradimento l'errore, anche grave. Rispettate le intenzioni che certamente debbono essere rispettate.

Avrete tanto maggior diritto di criticare l'opera che è stata la più deficiente, la più deplorevole, la più dannosa per il nostro paese!

E quando tutto questo è sul tappeto, non si dovrebbe discutere?... si dovrebbe aver cura di fermarsi una virgola prima o una virgola dopo: quando per l'ignoranza dei fatti di Russia sembravano tutti ministri senza portafoglio i nostri ministri fino ad oggi, e quando nell'ignoranza, l'onorevole Orlando, si ostina – me lo perdoni – anche nel suo discorso di oggi.

Ella ha detto, onorevole Orlando, che il Governo russo non esiste, che la Russia non ha un Governo che debba essere riconosciuto, che non ha un Governo che abbia un qualunque valore.

Onorevole Orlando, se questa sua espressione vuol significare che, per ragioni diplomatiche (di cui ella è giudice e di cui ella e i suoi colleghi hanno la responsabilità) non intende riconoscere il Governo russo: ciò troverà noi oppositori, ma ci trova disposti a comprendere il suo pensiero; ma che ella il 12 dicembre 1917 viva ancora nella concezione fanciullesca (me lo consenta, anche se la parola è andata al di là del mio pensiero) che tutto quello che è accaduto in Russia come manifestazione massimalista non è che il portato di un movimento di fazione: ciò rivela una tale cecità negli avvenimenti che maturano che non può essere perdonata nemmeno al Governo italiano. Ma non leggete, non vi fate tradurre nemmeno, non dico i bestemmiati giornali tedeschi, ma i giornali inglesi dove la verità salta fuori da tutte le colonne! Non leggete nemmeno il vostro Charles Rivet che nella *Gazette de Lausanne* del 31 ottobre (se la citazione a memoria non è sbagliata) scriveva che il 90 per cento del popolo russo si è rivelato decisamente favorevole alla conclusione della pace. Ma non leggete dunque niente? Non capite che il movimento massimalista rappresenta il tentativo comunardo disperato di salvare il proprio paese dalla maggiore rovina? (*Proteste — Commenti su vari banchi*).

E spero non ci sia bisogno di spiegare a chi mi ascolta, nella prima Assemblea d'Italia, che la qualifica di comunardo accenna alla fusione (qualunque ne sia la proporzione) del proposito rivoluzionario socialista col proposito di salvaguardare la vita futura del proprio paese: propositi i quali – come è noto – caratterizzarono ed animarono, ambedue, la nascita e la vita della Comune parigina.

E voi signori reduci dalla Russia, che con un eloquente gesto della mano salutaste ironicamente quella qualifica del movimento russo, abbiate la cortesia di ripescare nei

giornali che l'hanno pubblicato intero, o quasi, il discorso di chi per contentarvi subito nominerò col nome che secondo voi è ingiuria, Bronstein, il discorso di Trotzki... (*Interruzioni a destra*).

Siate un pochino più su del settimanaluccio di provincia!...

MONTI-GUARNIERI. Tu l'avresti impiccato!...

MODIGLIANI. Un po' più in alto, almeno una mezza spanna, onorevole Monti-Guarnieri! Leggete il discorso con cui Trotzki in nome dei massimalisti abbandonava il pre-parlamento. La nostra stampa, ineffabile in certi momenti, scrisse che quell'abbandono era stato salutato con grida di « buon viaggio ». Questa scemenza nella stampa inglese non si legge. Si legga invece il discorso di Trotzki il quale a me ha dato la sensazione di tutto quello che vi è forse di comunardo nell'atteggiamento dei leninisti russi. Trotzki rimprovera al Governo cui allora presiedeva Kerenski (quanto lo osannaste e quanto lo bestemmiaste! andate adagio chè farete la stessa altalena per Trotzki e tutti gli altri!) di andare meditando la resa di Pietrogrado per soffocare il movimento massimalista. E se rileggerete la difesa di Korniloff vedrete che forse nelle parole di Trotzki qualche scintilla di verità c'era: nel senso che gli odiati massimalisti non disgiunsero il loro pensiero rivoluzionario da propositi di vera e propria difesa del paese, da chi secondo loro meditava di tradirlo!

Quindi, o signori, credo che prima di considerare quel che accade in Russia come opera faziosa di parte, prima di giudicare così meschinamente il tentativo, occorra mettersi all'altezza di questi grandi fatti storici. Non ripetete alla Camera l'imparaticcio del giornale che frettolosamente improvvisa l'articolo; tollerate per lo meno che anche su questo punto la Camera italiana sia essa all'altezza della situazione...

ABISSO. Facciamo del leninismo!...

MARCHESANO. Ma questa è l'esaltazione della Russia!

MODIGLIANI. È un tentativo di indurvi a un po' più di serietà verso la Russia! Ma io posso avviarmi ormai alla conclusione. La gravità dei problemi che ci stanno dinanzi è tale che basta riassumerli perchè si veda come forse di tutte le proposte la più logica è quella di respingere il Comitato segreto. E il nostro emendamento non deve venire che nel caso di accettazione dell'ordine del giorno Torre, tanto che noi cominceremo col votare contro l'ordine del giorno Torre.

La gravità dei problemi risulta, dicevo, dalla semplice sintesi dei problemi stessi. E questa sintesi è in una affermazione che già facemmo (ci si è accusati di gesuitismo): oggi si tratta modo di difendere la integrità e l'indipendenza della Nazione.

Abbiamo detto e ripetiamo, noi socialisti, che l'indipendenza e l'integrità della Nazione sono una premessa storica necessaria della lotta sociale del proletariato e del movimento socialista. (*Commenti*).

Non mi fate più bello e migliore di quel che voglio essere; perchè mi affretto anche a soggiungervi che per noi il problema oggi non è più quello di cinquant'anni fa, quando la necessità di creare questo fatto storico pregiudiziale accomunò necessariamente l'impeto borghese con quello del proletariato non ancora disceso sul terreno specifico della battaglia di classe.

Oggi questa unità ed integrità non sono da fare, ma sono messe a repentaglio dalla pessima politica della classe borghese.

Il proletariato e il movimento socialista hanno sì il dovere di non impedire in nessun modo a voi la difesa; il dovere della difesa che è il vostro compito e la vostra croce in quest'ora storica. Ma se in un triste giorno dovesse apparire tragicamente manifesta l'impotenza e l'incapacità delle borghesie, forse di tutta l'Europa, a salvare esse l'integrità e l'indipendenza dei popoli, oh! ben dovrebbe allora il proletariato assumere esso queste funzioni di difesa... (*Rumori vivissimi — Interruzioni — Commenti prolungati*).

FRISONI. Al servizio della Germania!

MODIGLIANI. ...ma, o signori, non collaborando cogli autori della rovina del paese, ma assumendo esso il nuovo compito storico.

La bestemmiata politica cosiddetta leninistica, checchè si possa pensare di altre parti del suo programma, ha questo grande significato storico di fronte al fallimento della borghesia russa: Il proletariato russo assume esso la difesa dell'avvenire proprio e del proprio paese! (*Rumori vivissimi — Interruzioni — Commenti*).

MEDICI DEL VASCELLO. Anche con la ghigliottina!

MODIGLIANI. Il nuovo compito storico che il proletariato dovesse assumersi (per poco che ne avesse la capacità) non potrebbe, o signori, espletarsi sulla falsariga

delle tradizioni vostre. Esso dovrebbe essere radicalmente innovatore e rivoluzionario! (*Rumori vivissimi*).

DE AMBRI. (*Rivolgendosi al centro sinistro*) Il bello è che quelli là consentono! L'onorevole Modigliani ha ragione, ma i borghesi che consentono non sono che dei vili! (*Rumori vivissimi — Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevole Modigliani, la prego di concludere.

MODIGLIANI. Ho finito, signor Presidente. Quando il problema assume proporzioni di questo genere, che la vostra impazienza e la fretta necessaria di questa discussione non permettono di approfondire oltre (tanto più che ormai credo di avere più che sufficientemente accennato il pensiero mio), evidentemente non si può chiudere la porta a questa tempesta di pensieri e di passioni, per dare a noi stessi la sensazione di avere raggiunto un segreto che non sarebbe mantenuto, perchè la passione prorompererebbe certamente nelle nostre discussioni di fuori. Bisogna che le porte si spalanchino, che tutta la verità sia detta, che il Parlamento sia all'altezza del suo dovere e dell'ora. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Anche l'onorevole Marchesano ha presentato un'aggiunta, che sostanzialmente, con minori parole, esprime lo stesso concetto di quella dell'onorevole Modigliani.

L'aggiunta dell'onorevole Marchesano è così formulata: « La Camera discuterà in seduta pubblica quanto non riguarda l'attuale situazione militare ».

L'onorevole Marchesano ha facoltà di parlare.

MARCHESANO. Ripeto il concetto della mia aggiunta: La Camera dichiara che bisogna discutere in seduta pubblica tutti i problemi, salvo quelli che possono riguardare l'attuale situazione militare.

Io resisto alla tentazione di rispondere all'onorevole Modigliani nel merito. Resisto, perchè rimando: parleremo a suo tempo di quello di cui egli ha, anticipando, parlato ora, e vedremo che cosa sia nel suo significato di fronte al proletariato la rivozione russa, che apre le frontiere al nemico, sulla base di reggimenti che fuggono e si arrendono. (*Approvazioni — Interruzioni all'estrema sinistra*). Sono piccole cose per voi. Vedremo che cosa sia la concordanza tra le mosse degli uomini tedeschi, che assumono pseudomini slavi, e la volontà del Kaiser e dei suoi degni ministri. (*Bravo!*) Tutto questo è da vedere.

Una voce all'estrema sinistra. Luoghi comuni!

MARCHESANO. Non sono luoghi comuni. Luoghi comuni sono le vostre invocazioni al proletariato; quando il proletariato è tradito in Russia da fedifraghi pubblicamente venduti, e, se non venduti, pazzi! (*Vive approvazioni*).

Dunque per ora mi restringo all'argomento di oggi.

Bisogna discutere in seduta pubblica certamente tutto, meno ciò che può riguardare la situazione militare attuale.

Si tratta della responsabilità di quella tremenda giornata in cui l'Italia immeritamente perdette una posizione conquistata con due anni e mezzo di sforzi, con centinaia di migliaia di giovani vite immolate volontariamente sull'altare della patria; ebbene questa discussione bisogna farla in pubblico, poichè possono essere diversi i coefficienti della disfatta. Perchè fu la più terribile delle disfatte, la disfatta che si ha senza combattere, e che noi subimmo quel giorno...

Una voce all'estrema sinistra. Si è combattuto. (*Rumori e proteste*).

MARCHESANO. Solo chi non ha visto neanche passeggiando il fronte può dire questo. Chi conosceva il fronte che fu abbandonato al nemico sa che, se si fosse combattuto, sarebbero occorsi mesi e milioni di vite per espugnare le nostre posizioni. (*Approvazioni*). Non si è combattuto. Perchè? Ci possono essere in questo fatto responsabilità militari, ci possono essere responsabilità politiche, ci possono essere le responsabilità delle illusioni create o per colpa o per dolo nel paese e nei combattenti, ci possono essere responsabilità della mancanza di governo, in cui per un anno e più durò l'Italia, che fece, primo esempio al mondo, un anno di guerra in quello che era un regime non di anarchismo, ma di anarchia effettiva. (*Interruzione*).

Io ho detto quello che dovevo al Governo. Oggi dico che bisogna discutere tutto in pubblico, davanti al popolo italiano senza distinzione di classi, perchè sono i figli di tutti gli italiani, di tutto il popolo, che cadono al fronte ogni giorno, e non sono soltanto i nostri figli che si battono e muoiono.

Queste discussioni si devono fare in pubblico, e questo deve pensare chiunque abbia il senso della propria responsabilità, perchè forse nel disastro avvenulo tutti abbiamo la nostra parte di colpa, ed è miserabile condotta quella di chi cerca la responsabi-

lità degli altri e non anche la propria. (*Approvazioni — Commenti*).

Anche io ho la mia responsabilità, sì, e l'ho sentita fino alla vergogna nel giorno del disastro, la responsabilità di avere un giorno detto qui le conclusioni del mio pensiero sulla situazione politica e di non averne osato dire le ragioni, per paura che altri se ne avvalesse come arma di lotta a favore del nemico. Ma non l'avrò più questa colpa; dirò sempre in pubblico tutto quello che è nel mio pensiero, con le sue deviazioni, con i suoi pregiudizi, ma intero, senza reticenze. È questo il dovere di ognuno, di dire tutto ed in pubblico. Da che l'Italia è stata invasa non vi devono essere diversità di animi, partigiani di una maniera o di un'altra di condurre la guerra.

Oggi non possono esservi che italiani e nemici d'Italia.

Ora i nemici d'Italia, prima di combatterli oltre il Piave, bisogna espellerli dall'Italia. (*Vivi applausi*).

Io non ho paura di nessuna discussione in pubblico, neanche di quella che potesse fare l'esaltazione dei leninisti.

Il pubblico italiano ha buon senso e sa discernere, meglio di coloro che si perdono nelle nuvole di una ideologia che può portare alle conseguenze del 23 e del 24 ottobre.

Coloro che fossero nemici del Paese, bisogna combatterli apertamente, senza riguardi, senza transazioni e senza riserve, e combatterli in pubblico.

Io non dico che gli errori siano tutti da un lato: vi possono essere colpe, errori e magari, sino ad un certo punto, delitti da tutti i lati. Ebbene, chi è italiano deve sentirsi di perseguitarli tutti, in qualunque parte si trovino, di colpire finchè ne ha le forze o di cadere in questa lotta. (*Approvazioni*).

Questo in ordine alla discussione politica. Per quanto riguarda l'altra parte, cioè la situazione militare attuale, io dico soltanto: in pubblico non può certo dirsi quale sia oggi la posizione bellica, nè quello che si farà domani. E però sulla situazione militare attuale certamente non può esservi discussione pubblica. Ma con ciò non intendo neppur dire che debba esservi discussione segreta. Io debbo augurarmi che nessuno voglia fare un dibattito, che può dare armi ai nemici del nostro Paese, a quelli che sono fuori e a quelli che sono dentro i nostri confini.

Se ci fosse, mi auguro che la Camera saprà, non correggere, ma reprimere immediatamente, da qualunque parte venga, questo tentativo insano, come si reprime il tentativo di tradire il proprio paese.

Insisto perciò per la discussione pubblica e riservo soltanto la parte che riguarda la situazione militare attuale, senza che nel mio pensiero ci sia che questa situazione attuale debba discutersi nè in pubblico nè in privato. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Avverto la Camera che, a norma dell'articolo 130 del regolamento, gli emendamenti aggiuntivi alle mozioni (e la proposta dell'onorevole Torre può considerarsi come una mozione) hanno la precedenza nella votazione. Però l'onorevole Modigliani ha dichiarato di voler subordinare la votazione del suo emendamento alla approvazione della proposta dell'onorevole Torre. Ma vi è l'emendamento dell'onorevole Marchesano...

MARCHESANO. Non insisto.

PRESIDENTE. Sta bene.

L'onorevole Alessio mi ha fatto ora sapere che desidera parlare a favore della proposta dell'onorevole Torre, e ritiene di averne il diritto, perchè, all'infuori del proponente, nessuno ha parlato in favore. Poichè gli altri tre deputati inscritti per parlare a favore vi hanno rinunziato, io credevo che questa parte fosse esaurita; ma se l'onorevole Alessio desidera parlare, parli pure.

ALESSIO. Il regolamento stabilisce che possono parlare due oratori in favore e due contro. Ora coloro che hanno rinunciato a parlare si sono associati alle dichiarazioni degli onorevoli Di Cesarò e Federzoni, i quali hanno parlato contro.

Coloro quindi che intendevano di parlare in favore, non hanno parlato. Ad ogni modo, per quel rispetto e per quell'affetto che mi lega all'onorevole Presidente, mi limiterò ad una semplice dichiarazione di voto.

La questione va giudicata non dal punto di vista di chi combatte la guerra, ma dal punto di vista di chi l'ha votata. Si comprende che chi ha combattuto la guerra voglia trovare argomenti in favore della propria tesi nei fatti dolorosi, a cui abbiamo assistito, onde riscuotere ad essa plauso ed approvazione dal paese. Chi invece ha votato per la guerra e intende condurla a fondo per i suoi scopi definitivi ha diritto di conseguire tutte quelle garenzie che gli rendano possibile lo svolgimento e la difesa delle proprie ragioni. E

questo a mio credere non si ottiene che col Comitato segreto.

Io non mi preoccupo, in proposito, nè delle obbiezioni dell'onorevole Federzoni, e nemmeno di quelle dell'onorevole Di Cesarò. L'onorevole Federzoni ha voluto ricercare nella seduta pubblica una specie di rivendicazione dell'onore del Parlamento. Io gli osservo che il Parlamento non ha bisogno di queste rivendicazioni. Esso è troppo alto nel sentimento del paese (*Oh! Oh! — Approvazioni al centro e a sinistra*) ed è troppo forte nella propria coscienza per aver bisogno di siffatti puntelli.

E nemmeno mi preoccupa quanto ha osservato, da un punto di vista quasi personale, l'onorevole Di Cesarò. Egli ha detto: vi sono uomini, i quali hanno bisogno di nascondere nella seduta segreta quegli assalti, quelle aggressioni al potere, che non sarebbe loro dato di fare in una pubblica discussione.

COLONNA DI CESARÒ. Non parlavo di lei, onorevole Alessio.

ALESSIO. Gli uomini si discutono, si studiano in relazione alla loro vita, al loro patriottismo, in relazione al modo come hanno difeso gl'interessi del Paese.

COLONNA DI CESARÒ. Non parlavo di lei, onorevole Alessio.

ALESSIO. Lo comprendo bene.

Vengo dunque all'argomento, e osservo come sia impossibile discutere in seduta pubblica intorno alle debolezze della nostra azione militare che ci hanno condotto al disastro. Coloro che ne trattassero a fondo in seduta pubblica saranno considerati come favorevoli alla pace, il che rinforzerà il nemico, che spererà di rinvenire in essi altrettanti difensori delle sue idee e delle sue proposte.

I nostri soldati, d'altra parte, quale fiducia potranno avere dei loro capi, quando noi faremo la critica delle autorità militari? Quelle stesse censure, che noi rivolgeremo al generale Cadorna o anche ad altri, essi potranno ripeterle contro i loro stessi capi; in una parola, si aprirà la discussione in seno all'esercito, se ne svigorirà la disciplina. Ora non è questo indebolire l'esercito nel momento attuale, così difficile?

Voci. No, il contrario.

ALESSIO. Non credo del pari che si possa discutere in tutta la sua ampiezza la politica estera in seduta pubblica. Le critiche, che si muoveranno al ministro degli esteri, saranno considerate come altrettante prove d'un certo infiacchimento della nostra resistenza. Anche costoro saranno considerati dal nemico come suoi amici, come a lui associati nella sua azione contro di noi.

Infine vi sono rapporti delicatissimi che dobbiamo approfondire, e non dichiaro nemmeno quali essi sono. Voi potete comprenderli egregiamente. Ora siffatto dibattito potrebbe provocare ingiustamente un senso di diffidenza in coloro che combattono al nostro fianco. Queste sono le ragioni per cui voterò in favore del Comitato segreto.

PRESIDENTE. Non vi sono altri oratori iscritti.

Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

ORLANDO V.E., *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. La questione della riunione della Camera in Comitato segreto implica una questione di procedura. Anzi la natura dell'argomento procedurale è tale che una deliberazione della Camera in qualsivoglia senso, forse, non può sostanzialmente influire su alcune conseguenze che si può sperare di ottenere a seconda dei diversi punti di vista.

In fondo si tratta di sapere se certi argomenti convien meglio che sieno trattati in seduta pubblica o riservati ad una adunanza in Comitato segreto.

Ora, data la libertà della tribuna parlamentare che è nell'essenza dell'istituto parlamentare, è evidente che, qualora un oratore non intendesse spontaneamente osservare certi limiti al suo dire, quale che fosse la deliberazione che la Camera oggi stesse per prendere, quello che volesse dire in seduta pubblica, egualmente direbbe in Comitato segreto. (*Commenti*).

Senonchè credo opportuno di ricordare il precedente, unico forse negli annali nostri parlamentari, delle adunanze in Comitato segreto sotto il Gabinetto dell'onorevole Boselli in cui, se ben ricordo, il Gabinetto mostrò di disinteressarsi della questione e di rimettersi alla Camera.

Tuttavia io non mi sento di evadere con questa dichiarazione di indifferenza e di incompetenza, quando l'argomento ha determinato una così concitata discussione.

Intendiamoci bene. Non risponderò a tutte le allusioni che a proposito della questione di procedura sono state fatte ad argomenti di stretto merito.

Anche qui la incoercibile libertà della parola parlamentare ha potuto consentire a qualche oratore allusioni a questioni di merito che vanno riservate.

Ora la discussione di questi argomenti

così gravi non si può e non si deve esaurire in forma incidentale; sarebbe dunque ingeneroso, da parte di coloro, che queste allusioni hanno fatto, di attribuire a reticenza la mia mancata risposta.

Ho detto che la questione di procedura, anche isolatamente considerata, ha un evidente valore politico per il modo con cui la discussione è stata condotta. Il Governo ha quindi il dovere di pronunciarsi. (*Commenti*).

Potrei incominciare da un'ovvia ed intuitiva constatazione, la quale basterebbe a provare la perfetta calma e serenità con la quale io considero la questione. Potrei cioè cominciare dal ricordare come la Camera la volta scorsa abbia essa stessa voluto il Comitato segreto; lo volle come iniziativa, lo volle come deliberazione. Ora io domando: gli argomenti che oggi occorrerebbe trattare in questo Comitato segreto sono essi meno gravi, meno delicati, tali da imporre doverose circospezioni di quanto non fossero gli argomenti allora trattati? (*Commenti*).

E se oggi abbiamo noi qui veduto opporsi al Comitato segreto deputati rappresentanti partiti, che estremamente tra loro contrastano, non è questo un indice (diciamolo pure senza reticenze e senza ipocrisie) dell'indole della violenza delle passioni che l'argomento è capace di scatenare?

Orbene un Gabinetto che è venuto qui invocando ancora, e, per quanto da esso dipende, fermamente volendo, non dico la concordia, ma quel minor grado di discordia che in quest'ora solenne della Patria occorre, questo Governo deve, non tanto per l'argomento in se stesso (perchè ripeto che volendo, ciascuno, assumendone la responsabilità, ne potrebbe parlare anche in seduta pubblica), ma, per il modo come la questione è stata posta, chiedere che la Camera sieda in Comitato segreto (*Approvazioni — Commenti*).

Ma ciò, anche per un altro significato, che indirettamente acquisterebbe il voto odierno.

Anche qui parlerò con grandissima chiarezza. Dissi già, nelle comunicazioni fatte alla Camera, che la ricerca delle cause (e dico cause perchè non posso ancora pronunziare la parola responsabilità), dissi, e ripeto, che la ricerca delle cause, è così complessa e così ardua, che un giusto giudizio in questo momento non può essere dato, ed io, restando in quella situazione centrale cui un momento fa alludevo, debbo deplorare ugualmente che allusioni precise a cause e responsabilità si facciano, quando per conto mio, come capo del Governo, posso affermare che, allo stato degli elementi raccolti, un pieno giudizio sulle responsabilità non può essere dato.

MONTI-GUARNIERI. Ma deve essere dato!

ORLANDO V. E., *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. L'ho dichiarato, onorevole Monti-Guarnieri, deve essere dato. Ciò formerà argomento delle comunicazioni che il Governo farà alla Camera, ma non potrebbe farle se non in Comitato segreto...

MONTI-GUARNIERI. Siamo d'accordo.

ORLANDO V. E., *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Cioè, per la natura di ciò che anche gli onorevoli deputati diranno, io debbo credere preferibile il Comitato segreto. Ma, ad ogni modo, questo io tengo riaffermare: lo dissi già nelle comunicazioni fatte e lo riaffermo ora. Gravissima indubbiamente, onorevole Monti-Guarnieri, è la questione della ricerca delle cause, ma in questo momento, per grave che essa sia, maggiore a me pare la gravità della difesa del nostro territorio e del nostro Paese. (*Approvazioni*).

Ogni e qualsiasi passione che possa aversi circa la ricerca delle responsabilità, se essa deve anche menomamente indebolire l'efficienza della nostra difesa (*Approvazioni — Commenti*) nel momento in cui divisioni su divisioni rinnovellantesi premono sul nostro esercito e sulla nostra fronte, io dico che noi non dobbiamo, per dare sodisfazione al nostro sentimento politico, diminuire comunque l'efficienza del nostro esercito! (*Applausi — Commenti*).

Per ciò che riguarda le questioni minori, cioè se discutere prima o dopo della politica interna o della politica estera, o tener prima il Comitato segreto, me ne rimetto alla Camera; ma io intendo che la Camera voti la proposta del Comitato segreto per discutere la situazione militare nel suo complesso per ciò che riguarda il passato e il presente, per esaminare quegli elementi di cui il Governo dispone, e che la Camera e i deputati potranno esaminare, circa le cause dell'avvenuto disastro. In questo senso, non da un punto di vista piccino e meschino di fare di una questione di procedura, una questione politica, ma per il senso e per il significato che io ho detto, pongo la questione di fiducia sulla votazione della proposta del Comitato segreto. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Come la Camera ha udito, l'onorevole Presidente del Consiglio ha proposto che la Camera si riunisca in Comitato segreto senza specificazione di materia per ora; e su tale proposta, che sostanzialmente riproduce quella dell'onorevole Torre, ha messo la questione di fiducia.

Avverto che sulla proposta è stata chiesta la votazione nominale dagli onorevoli Abisso, Tasca, Di Cesarò, Gortani, Medici, Lo Presti, De Ambri, Giretti, Maury, Ciriani, Sandrini, Federzoni, De Viti de Marco, Tortorici e Giuliani.

Ma prima di procedere alla votazione darò facoltà di parlare a coloro i quali hanno chiesto di dichiarare il proprio voto.

Primo è l'onorevole Sanarelli. Ne ha facoltà.

SANARELLI. Onorevoli colleghi, io e gli amici dai quali ho incarico di fare una brevissima dichiarazione di voto, crediamo che la proposta di riunirci in Comitato segreto sia da accettarsi. L'Assemblea udirà indubbiamente con interesse le comunicazioni, specie nei riguardi della politica militare, che il Governo ritiene necessario di farci in *camera charitatis*.

Ma noi prendiamo soprattutto atto che il Governo non pensa, come è avvenuto qualche altra volta, che alle dichiarazioni che esso sarà per farci a porte chiuse abbia a seguire in Comitato segreto una discussione relativa anche alle dichiarazioni che ci ha oggi fatto in seduta pubblica.

Perchè, onorevoli colleghi, da circa 30 mesi, e per la necessità della guerra, che nessuno contesta, e per i nostri ordinamenti parlamentari forse antiquati, e fors'anche per altri motivi, l'opera del Parlamento, che avrebbe dovuto intensificarsi e sempre più svilupparsi per rendersi l'esponente delle gravissime necessità dell'ora presente, si è venuta invece sempre più affievolendo, per non dire che si è sospesa del tutto. È avvenuto, onorevoli colleghi, che a misura che si è venuta aumentando e moltiplicando la nostra responsabilità di fronte al paese, si è sempre più limitato l'esercizio delle prerogative parlamentari (*Commenti*), e reso sempre più illusoria la così detta sovranità del Parlamento nazionale.

La Camera non è stata chiamata quasi mai a condividere le responsabilità, indubbiamente grandi, che in questo momento gravano sul Governo. Per noi rappresentanti del paese, che saremo dal corpo elettorale richiesti dei conti finali, che dovremo rispondere alle popolazioni non solo del buono o del mediocre uso fatto del mandato da esse affidatoci, ma anche delle eventuali manchevolezze e dei possibili errori verificati e lamentati nell'ora presente, per noi non potranno costituire delle giustificazioni legittime i voti di fiducia concessi *a priori* o i voti di sfiducia dati *a posteriori*.

Ora noi sentiamo anche il dovere, onorevoli colleghi, vedendo, studiando e controllando specialmente i servizi inerenti alla condotta della guerra ed alla difesa nazionale, di illuminare il paese che non è sempre sufficientemente orientato, in regime di censura di stampa. (*Rumori — Commenti*).

Noi non siamo disposti a dare un'eccessiva importanza alle sedute segrete, le quali, in genere, non fanno che eccitare la fantasia del pubblico che non vi è ammesso, senza reale utilità per il paese e per le necessità dell'ora presente.

Rimane perciò inteso che in Comitato segreto noi discuteremo intorno alle dichiarazioni che il Governo sarà per farci riservatamente, rimanendo però intatto il diritto della Camera di discutere pubblicamente intorno alle altre dichiarazioni che il Governo ha testè fatte in seduta pubblica.

In questo senso noi riserviamo il nostro voto e la nostra fiducia dopo la pubblica discussione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gasparotto.

GASPAROTTO. Brevemente, darò ragione alla Camera del mio voto contrario alla proposta del Comitato segreto.

Poichè non potremmo parlare due volte dello stesso e grave oggetto che incombe ai nostri cuori, ritengo che una volta per sempre, colla misura che è imposta dalla nostra responsabilità e dal controllo della pubblica opinione, si debba discutere la grande pagina di dolore che speriamo sia chiusa ben presto.

Dobbiamo farlo per mettere in luce l'eroismo dei moltissimi e per denunciare la viltà di altri. Se, onorevoli colleghi, vi fu qualche reparto che alzò le mani davanti al nemico (*Rumori — Commenti*), secondo la voce che corre alla fronte, è bene che sia discussa, a viso aperto, davanti al controllo severo ed inesorabile della pubblica opinione italiana.

Se è vero che vi furono e vi sono delle categorie di cittadini assenti dal campo di battaglia dal primo giorno della guerra fino alle ore più tristi e perigliose; se vi furono funzionari dello Stato e dei comuni che fuggirono al primo allarme, abbando-

nando a sè stesse le popolazioni povere dei paesi non ancora invasi; se vi furono degli indegni che nelle ore più fosche divulgarono tra i combattenti e tra la popolazione le notizie più sinistre e obbrobriose; se vi furono inerzie colpevoli di fronte ad abusi e delitti; se vi fu indifferenza di fronte a evasioni clamorose dai doveri verso la Patria e dai rischi della guerra; se vi furono autorità militari e civili che nei giorni del maggior pericolo non funzionarono affatto; è bene che tutto questo sia discusso, come monito del Governo, come insegnamento pel Paese, e soprattutto a conforto e riparazione dei generosi combattenti.

Perchè, credetelo, onorevoli colleghi, il popolo che dà il suo sangue alla Patria, ha sete di giustizia e di sincerità. Nè crediate che sia ancora intempestivo parlare di queste cose, perchè, a nostro grande conforto dobbiamo dire, e tutti coloro che vengono dal fronte possono testimoniarlo, che l'onore del Paese che per un momento sembrò compromesso sulle strette del Natisone, fu meravigliosamente riscattato sulle rive del Piave. Il popolo ha dato il sangue: diamo al popolo la parola della verità. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Barzilai.

BARZILAI. L'onorevole presidente del Consiglio, rispondendo indirettamente ad una richiesta dell'onorevole Torre, ha detto che avrebbe potuto fare nel Comitato privato della Camera quelle dichiarazioni, che nel sentimento della sua responsabilità non credeva di poter fare nelle sedute pubbliche. Orbene posta la questione in questi termini, salvo agli onorevoli Marchesano e Gasparotto, o a tutti gli altri che lo vogliono, come ne hanno pieno diritto, di tradurre domani in qualche determinazione precisa quegli indizi a cui già si è accennato, salvo questo, che nè il regolamento, nè il Presidente della Camera o il presidente del Consiglio potrà vietare; mi pare che la questione sostanziale affacciata dall'onorevole Torre sia stata risolta con questa dichiarazione del Governo.

Per questa sola ragione voterò pertanto la proposta di Comitato segreto. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cesare Nava.

NAVA CESARE. Mi associo completamente alle dichiarazioni fatte testè dall'onorevole Barzilai, poichè avendo il presidente del Consiglio dichiarato che non è solo intenzione, ma anche volontà del Governo di fare alla Camera, riunita in Comitato segreto, delle dichiarazioni che non potrebbe fare in seduta pubblica, a noi non rimane che dar voto favorevole alla proposta del Comitato segreto.

Dichiaro quindi, anche a nome dei miei amici, che voterò la proposta, aggiungendo però che ci riserviamo piena libertà di giudizio intorno all'operato del Governo, dopo la discussione generale che ne sarà fatta in seduta pubblica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Monti-Guarnieri.

MONTI-GUARNIERI. Dopo la dichiarazione del Capo del Governo, io credo che nessuno di noi possa votare contro la proposta dell'onorevole Torre.

Il presidente del Consiglio ha dichiarato solennemente - e non poteva fare altrimenti - che una discussione sugli avvenimenti di guerra sarà fatta in Comitato segreto, e noi questa discussione piena ed intera faremo. Farla in seduta pubblica sarebbe assolutamente pernicioso e pericoloso per il nostro esercito, (*Interruzioni — Rumori*) poichè discutendo in pubblico dell'operato di generali e di comandanti si abbasserebbe il livello morale del nostro esercito. (*Rumori*).

Darò quindi voto favorevole alla proposta dell'onorevole Torre.

PRESIDENTE. Veniamo ai voti.

Coloro i quali approvano la proposta dell'onorevole Torre che la Camera si riunisca in Comitato segreto, proposta accettata dal Governo che vi ha posto la questione di fiducia, risponderanno *Sì;* coloro che non l'approvano risponderanno *No.*

Si estragga a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

(*Segue il sorteggio*).

La chiama comincerà dal nome dell'onorevole Theodoli.

Si faccia la chiama.

GUGLIELMI, *segretario*, fa la chiama.

Rispondono: *Sì.*

Abbruzzese — Abozzi — Agnelli — Agnesi — Aguglia — Albanese — Alessio — Amato — Amicarelli — Amici Giovanni — Amici Venceslao — Ancona — Angiolini — Appiani — Arlotta — Arrigoni — Artom — Astengo — Auteri-Berretta.

Baccelli — Badaloni — Barbera — Barnabei — Barzilai — Basile — Baslini — Bel-

lati — Benaglio — Berenini — Berlingieri — Bertarelli — Berti — Bertolini — Bettoni — Bevione — Bianchi Leonardo — Bianchi Vincenzo — Bignami — Bissolati — Bonacossa — Bonicelli — Bonomi Ivanoe — Bonomi Paolo — Borsarelli — Boselli — Bouvier — Bovetti — Bruno — Buccelli — Buonini Icilio — Buonvino.

Cabrini — Caccialanza — Calisse — Callaini — Camera — Camerini — Canepa — Cannavina — Cao-Pinna — Capece-Minutolo — Capitanio — Caputi — Carboni — Cartia — Casciani — Casolini Antonio — Cassin — Cassuto — Castellino — Cavagnari — Cavazza — Ceci — Celesia — Cermenati — Chiesa — Chimienti — Ciancio — Ciappi Anselmo — Cicarelli — Ciccarone — Cimati — Cirmeni — Ciuffelli — Cocco-Ortu — Codacci-Pisanelli — Colosimo — Congiu — Corniani — Cotugno — Credaro — Crespi.

Da Como — Dari — De Amicis — De Bellis — Delle Piane — Dello Sbarba — De Nava Giuseppe — De Nicola — De Ruggieri — De Vargas — De Vito — Di Bagno — Di Campolattaro — Di Mirafiori — Di Robilant — Di Saluzzo — Di Sant'Onofrio — Di Scalea — Di Stefano.

Facchinetti — Facta — Faelli — Falcioni — Falletti — Faustini — Fera — Ferri Giacomo — Fiamberti — Finocchiaro-Aprile — Foscari — Fraccacreta — Fradeletto — Frisoni — Fumarola.

Gallenga — Gallini — Gaudenzi — Gazelli — Giacobone — Giampietro — Giaracà — Giolitti — Giordano — Giovanelli Alberto — Girardi — Girardini — Giuliani — Golio — Gortani — Grippo — Guglielmi.

Hierschel.

Indri — Innamorati.

Joele.

La Pegna — Larussa — La Via — Lembo — Libertini Gesualdo — Loero — Lombardi — Luciani.

Mancini — Manfredi — Mango — Manzoni — Marazzi — Marcello — Marciano — Martini — Marzotto — Masciatonio — Mauro — Mazzarello — Meda — Mendaja — Miari — Milano — Miliani — Mirabelli — Molina — Mondello — Montauti — Monti-Guarnieri — Montresor — Morando — Morelli-Gualtierotti — Morpurgo — Mosca Tommaso — Murialdi.

Nava Cesare — Nava Ottorino — Nitti — Nuvoloni.

Orlando Salvatore — Orlando V. E.

Pacetti — Padulli — Pais-Serra — Pala — Pallastrelli — Pansini — Pantano — Paparo — Paratore — Parodi — Pasqualino-Vassallo — Patrizi — Pavia — Peano — Pellegrino — Pennisi — Perrone — Picciirilli — Pietravalle — Pietriboni — Pizzini.

Quarta.

Raimondo — Raineri — Reggio — Renda — Ricci Paolo — Riccio Vincenzo — Rispoli — Rissetti — Rodinò — Romeo — Rossi Cesare — Rossi Gaetano — Rossi Luigi — Roth — Ruini — Ruspoli.

Sacchi — Salandra — Salomone — Salterio — Salvagnini — Sanarelli — Sandrini — Sanjust — Santoliquido — Saudino — Scalori — Scano — Schanzer — Sciacca-Giardina — Serra — Sighieri — Sioli-Legnani — Sipari — Sitta — Soderini — Solidati-Tiburzi — Sonnino — Speranza — Spetrino — Storoni — Suardi.

Talamo — Tassara — Taverna — Tedesco — Teso — Theodoli — Tinozzi — Torlonia — Torre — Toscanelli — Toscano.

Vaccaro — Valenzani — Valvassori-Peroni — Venditti — Venzi — Veroni — Vignolo — Vinaj — Visocchi.

Zegretti.

Rispondono: *No.*

Abisso — Agnini — Albertelli — Arrivabene.

Basaglia — Beltrami — Bentini — Bernardini — Bertini — Bocconi — Bonardi — Brunelli.

Cagnoni — Caroti — Casalini Giulio — Cavallera — Chiaraviglio — Ciacci Gaspero — Ciriani — Colajanni — Colonna di Cesarò — Compans.

De Capitani — De Viti de Marco — Di Caporiacco — Dugoni.

Federzoni.

Gambarotta — Gasparotto — Giretti — Grabau — Graziadei.

Maffi — Maffioli — Marangoni — Marchesano — Masini — Maury — Medici del Vascello — Merloni — Micheli — Miglioli — Modigliani — Montemartini — Morgari — Musatti.

Negrotto.

Pescetti — Pirolini — Prampolini.

Quaglino.

Roberti.

Sandulli — Sarrocchi — Schiavon — Scialoja — Sciorati — Soglia.

Tasca — Todeschini — Treves — Turati.

Venino.

Zaccagnino — Zibordi.

Sono in congedo:

Frugoni.
Landucci.
Nunziante.
Romanin-Jacur.
Valignani.

Sono ammalati:

Bertesi — Borromeo.
Cottafavi.
De Marinis.
Fazzi.
Ginori-Conti — Giovanelli Edoardo.
Larizza — Leone.
Ronchetti — Rondani.
Santamaria.
Vicini.

Assenti per ufficio pubblico:

Belotti.
Di Giorgio.
Galli.
Stoppato.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione nominale, e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*Gli onorevoli segretari numerano i voti*).

Comunico alla Camera il risultamento della votazione nominale sulla proposta dell'onorevole Torre:

Presenti	339
Maggioranza . .	170
Hanno risposto *Sì* . .	274
Hanno risposto *No* . .	65

La Camera approva la proposta del deputato Torre per la riunione della Camera in Comitato segreto.

Vi è ora l'emendamento dell'onorevole Modigliani...

ORLANDO V. E., *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORLANDO V. E., *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Prego l'onorevole Modigliani di non insistere nel suo emendamento. Tutto mi pare ormai ridotto ad una semplice questione di regolamento. La Camera, nel suo regolamento, non prevede le riunioni in Comitato segreto. È senza dubbio desiderabile che la Camera determini i confini entro i quali la discussione segreta deve mantenersi, perchè la discussione non comprenda anche argomenti che non vi è ragione alcuna di trattare in Comitato segreto. Ma, in via assoluta, mi pare difficile determinare questi argomenti. Perchè, per esempio, in materia di approvvigionamenti, si possono dire cose che non giova di dire pubblicamente. Ritengo pertanto che convenga rimettersene alla discrezione degli stessi deputati. Si può, in ogni modo, deferire al Presidente di richiamare quegli oratori che si riferissero a temi non compresi nella discussione.

Comunque, i temi che per eccellenza possono formare oggetto di discussione di Comitato segreto, sono quelli relativi alle istituzioni militari e a qualche questione di politica estera. Mi pare, quindi, difficile che una questione simile possa essere risoluta con un voto e perciò prego l'onorevole Modigliani di non insistere nel suo emendamento.

PRESIDENTE. Onorevole Modigliani, mantiene o ritira il suo emendamento?

MODIGLIANI. Sono spiacente di non poter accedere al desiderio dell'onorevole presidente del Consiglio, perchè l'emendamento mio e di altri colleghi di questa parte, contiene il concetto che debba precedere la discussione pubblica. È per questa ragione che prego la Camera di votarlo per alzata e seduta.

PRESIDENTE. La proposta, contenuta nell'emendamento dell'onorevole Modigliani, è, in sostanza, questa: di far precedere al Comitato segreto una discussione pubblica sulla politica interna e sulla politica estera. Ma non so proprio che cosa resterebbe allora da discutere in Comitato segreto!

Il Governo non accetta tale emendamento.

L'onorevole Modigliani ha dichiarato di insistervi. Quindi lo porrò a partito.

Coloro i quali l'approvano sono pregati di alzarsi.

(*Non è approvato*).

La Camera è dunque convocata domani in Comitato segreto...

ORLANDO V. E., *presidente del Consiglio, ministro dell' interno*. Chiedo che la seduta cominci alle quindici.

PRESIDENTE. Sta bene. La seduta comincerà alle quindici.

Avverto gli onorevoli deputati che vogliano prendere parte alla discussione di inscriversi, poichè il Comitato segreto è limi-

tato a determinate questioni; mentre le iscrizioni che già vi sono, comprendono le intere comunicazioni del Governo. Naturalmente quei deputati, già iscritti, i quali intendono parlare su questioni non attinenti alla materia del Comitato segreto, rimangono iscritti a parlare nelle sedute pubbliche.

Inoltre, se non vi sono osservazioni in contrario, saranno applicate al Comitato segreto di domani tutte le stesse identiche norme che furono deliberate dalla Camera per il Comitato precedente, per ciò che riguarda la redazione dei resoconti, l'accesso alle tribune, e in genere la polizia dei locali.

(*Così rimane stabilito*).

MICHELI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICHELI. Vorrei richiamare l'attenzione del Presidente sulla opportunità di stabilire in modo preciso le norme di procedura dei Comitati segreti.

È la seconda volta che la Camera si raduna in Comitato segreto, e ancora non sappiamo come contenerci riguardo alla procedura; se cioè dobbiamo chiedere di parlare, oppure inscriverci preventivamente.

Ora poichè v'è una Commissione per il Regolamento essa dovrebbe essere convocata questa sera per presentare domani alla Camera delle proposte concrete e determinate (*Oh! oh!*) sembrandomi opportuno che la Camera stabilisca delle norme fisse e non lasci volta per volta a sè stessa la facoltà di decidere.

PRESIDENTE. Osservo all'onorevole Micheli e alla Camera che soltanto oggi ho completato la Commissione per il regolamento, la quale, per effetto delle frequenti crisi ministeriali, ha subìto continue mutazioni nei suoi componenti. Come la Camera sa, questa Commissione esamina le proposte di modificazione del regolamento e ne riferisce alla Camera stessa, alla quale soltanto dopo discussione spetta di deliberare, poichè essa giustamente è, e deve essere, gelosa del proprio regolamento.

Da oltre un anno io ho preparato delle riforme al regolamento per ovviare ad alcune incongruenze; e ne ho predisposte alcune anche in occasione del Comitato segreto.

Ma la Commissione per il regolamento non ha potuto funzionare.

Ora, se noi dovessimo attendere che le varie proposte presentate e anche soltanto quelle relative al Comitato segreto fossero esaminate dalla Commissione e poi discusse alla Camera, andremmo troppo per le lunghe.

Ne parlai anche col Presidente del Consiglio; ma poi ho pensato che una volta determinato il preciso oggetto della discussione del Comitato segreto, ogni altra modalità poteva essere rimandata. Naturalmente però mi riservo di provvedere in seguito, proponendo alla Commissione le opportune proposte.

Dunque domani alle 15 la Camera è convocata in Comitato segreto.

Annunzio di interrogazioni ed interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze presentate durante le vacanze.

GUGLIELMI, *segretario, legge:*

«Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della guerra e degli affari esteri, per sapere:

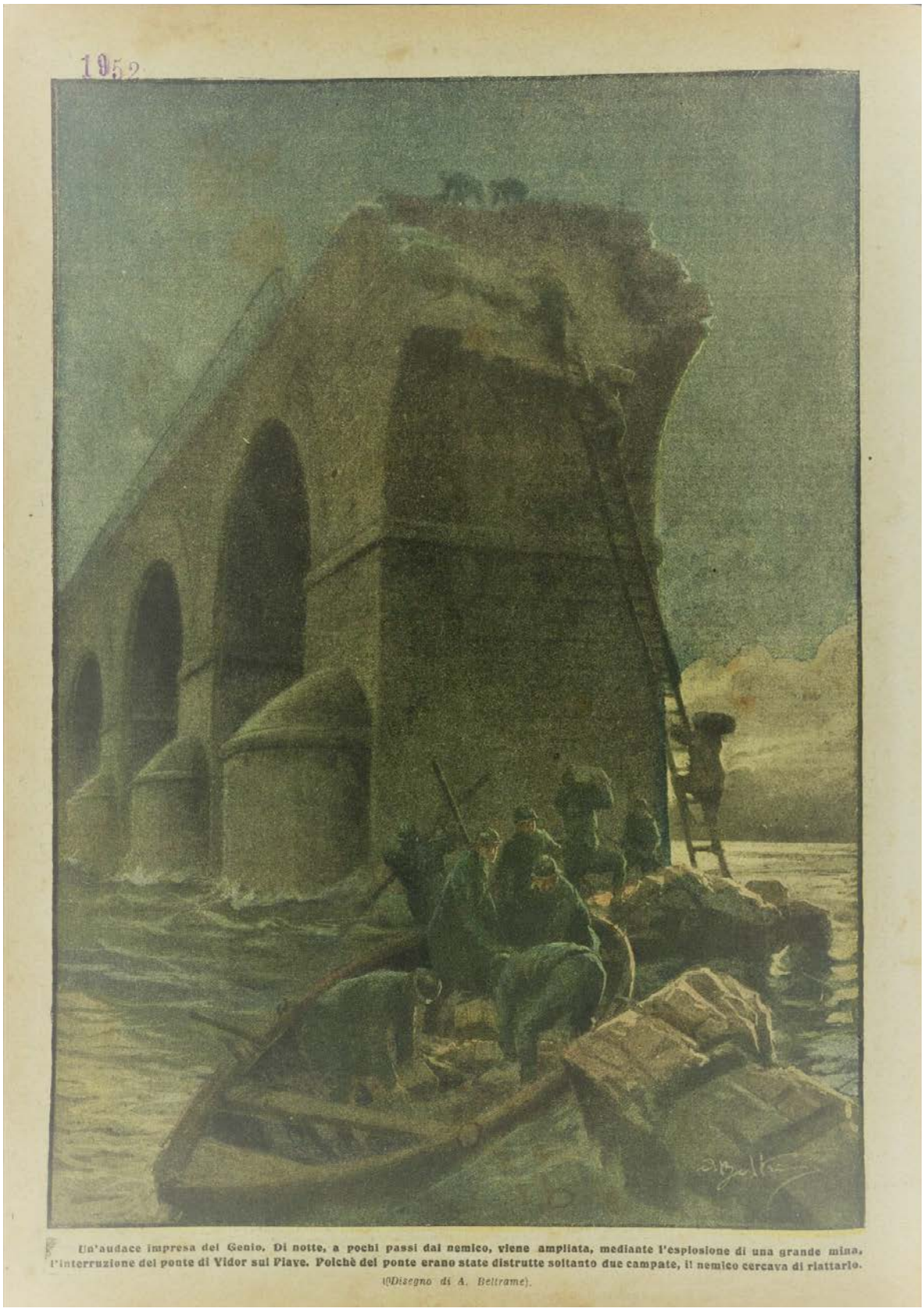
se sia vero che l'avvocato Rodolfo Serrao, capitano del regio esercito, essendo stato mandato nella Repubblica Argentina per svolgervi un'azione di propaganda della nostra guerra, vi si sia recato su un piroscafo spagnuolo in partenza da Barcellona quando da Genova partivano per l'Argentina non meno di tre piroscafi italiani al mese;

se sia vero che il predetto avvocato Rodolfo Serrao, capitano del regio esercito, abbia tenuto in Buenos Aires le prime sue conferenze illustrando una pellicola della casa Ansaldo, già proiettata in Roma all'albergo Excelsior, stabilendo per ogni uditore un prezzo di cinque *pesos*, pari ad oltre lire diciassette in moneta italiana, e rifiutandosi di parlare ove non si fosse raccolta una somma di almeno mille *pesos*;

se sia vero che, non essendosi raggiunta per una di quelle conferenze la somma minima domandata dal capitano Serrao come suo compenso, il Comitato per la nostra guerra residente a Buenos Aires abbia dovuto supplire tanto quanto occorreva per il completamento dei mille *pesos*.

«Bruno».

«Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina, per sapere come intenda provvedere al miglioramento delle



Un'audace impresa del Genio. Di notte, a pochi passi dal nemico, viene ampliata, mediante l'esplosione di una grande mina, l'interruzione del ponte di Vidor sul Piave. Poichè del ponte erano state distrutte soltanto due campate, il nemico cercava di riattarlo.
(Disegno di A. Beltrame).

Immagine tratta da:

"La Domenica del Corriere", 9-16 dicembre 1917

CCXCIV.

TORNATA DI MERCOLEDÌ 19 DICEMBRE 1917

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE RAVA

INDI

DEL PRESIDENTE MARCORA.

INDICE.

Osservazioni sul processo verbale . . *Pag.* 15226
BOVETTI 15226
Saluto al Parlamento Cubano. 15226
PRESIDENTE. 15226
BORSARELLI, *sottosegretario di Stato*. . . . 15226
Commemorazioni:
del deputato Morelli:
PRESIDENTE. 15227
MARCIANO. 15227
BERENINI, *ministro*. 15227
del senatore Villari:
FRADELETTO 15228
MANCINI 15228
CICCOTTI 15230
BRUNELLI. 15230
ROSADI. 15231
BERENINI, *ministro* 15231
PRESIDENTE. 15233
dei senatori Gattini e Chimirri:
DE RUGGIERI 15233
CASOLINI 15234
MONTI-GUARNIERI 15234
SACCHI, *ministro* 15235
PRESIDENTE. 15235
Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni e indice relativo 15236-75
Disegni di legge (*Presentazione*):
MEDA, *ministro* 15236
NITTI, *ministro* 15237
Relazioni (*Presentazione*):
CORNIANI: Bilancio dei trasporti marittimi e ferroviari 15236
CAMERA: Provvedimenti di bilancio. . . . 15236
— Prelevamento dal fondo di riserva 15236
FALLETTI: Conto consuntivo del fondo per l'emigrazione 15236
— Prelevamento dal fondo di riserva nel bilancio del fondo per l'emigrazione. . . . 15236
NAVA OTTORINO: Bilancio di grazia e giustizia e dei culti. 15236
PARATORE: Bilancio dell'istruzione pubblica *Pag.* 15237
CACCIALANZA: Vendita al comune di Genova di alcuni greti sulle sponde del torrente Bisagno. 15237
Votazione segreta:
Per la nomina:
di tre segretari della Camera 15236
di un questore. 15236
di due consiglieri d'amministrazione dell'Opera nazionale per la protezione e l'assistenza degli invalidi della guerra 15236
di due componenti il Comitato nazionale per la protezione ed assistenza degli orfani di guerra 15236
Sorteggio delle Commissioni di scrutinio . . 15237
Esposizione finanziaria 15237
NITTI, *ministro* 15237
Sospensione e ripresa della seduta 15249
Comunicazioni del Governo (*Seguito della discussione*) 15249
RAVA. 15249
BENTINI. 15254
GIRETTI. 15260
ABISSO 15266
Votazione segreta (*Risultamento*):
Per la nomina:
di tre segretari della Camera (eletti G. Amici; V. Bianchi: Rota). 15271
di un questore (eletto Guglielmi) 15272
di due consiglieri d'amministrazione dell'Opera nazionale per la protezione e per l'assistenza degli invalidi della guerra (ballottaggio) 15272
di due componenti il Comitato nazionale per la protezione ed assistenza degli orfani di guerra (eletti Peano e Baslini). . . . 15272
Osservazioni e proposte:
Differimento di commemorazione:
BONOMI IVANOE 15237
Auguri a S. M. il Re in occasione del Capo d'anno 15275
PRESIDENTE. 15275
Lavori parlamentari:
PIETRAVALLE 15275
ORLANDO V. E., *presidente del Consiglio*. . 15275

Durante i rovesci militari della fine di ottobre e nel mese di novembre, tranne un po' di panico fra i depositanti dei paesi prossimi ai territori invasi, dovunque vi è stata una calma ammirevole. Se si tolgano alcuni aumenti di circolazione, non è stato necessario adottare alcun provvedimento eccezionale e io non ho voluto adottarne perchè ho avuto fiducia (*Approvazioni*) nel buon senso e nella fermezza del popolo italiano. Nelle settimane che seguirono l'invasione del territorio da quasi tutte le parti, e anche autorevolmente, ci fu chiesta la moratoria. I miei colleghi e io volemmo mantenere la nostra fiducia e non ricorrere ad alcun provvedimento eccezionale e siamo lieti di constatare che gli affari non si sono punto interrotti e hanno anzi rapidamente ripreso il loro corso. (*Benissimo!*)

Abbiamo traversato ore difficili; ma sarebbe vano illudersi che nuove difficoltà, nuovi dolori e nuove rinuncie non ci attendano. Però, se insieme allo spirito di sacrificio e di disciplina porteremo un sano spirito di realtà, se vorremo sempre proporzionare i nostri desiderî e i nostri ideali alle nostre forze e alla nostra capacità; (*Bene!*) se porteremo nelle lotte della politica e nella vita interna del nostro paese lo stesso senso di bontà e di idealità, con cui i nostri figli affrontano sereni i disagi, le privazioni e la morte, l'Italia uscirà da queste prove più nobile, più fiera, più grande. (*Applausi vivissimi e prolungati — Molti deputati vanno a congratularsi con l'onorevole ministro — La seduta è sospesa per cinque minuti*).

PRESIDENTE. Sospendo la seduta per alcuni minuti.

(*La seduta, sospesa alle 16.45, è ripresa alle 17*).

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. La seduta è ripresa.

L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Rava, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera plaude alle dichiarazioni del Governo relative all'assicurazione dei nostri valorosi soldati e confida che il Governo stesso vorrà, con sentimento di riconoscenza e di giustizia, estenderne i beneficî alle famiglie dei soldati morti fino al 31 dicembre 1917 e ai superstiti; provvedere alla riforma delle leggi delle pensioni di guerra in modo che non restino pensioni di 202 lire annue (pure gravate di ricchezza mobile!) alle vedove e agli orfani dei soldati morti per causa di servizio, misura fissata dalla legge piemontese del 1850 e mai migliorata ».

RAVA. Onorevoli colleghi, un momento fa l'onorevole ministro del tesoro (chiudendo la sua bella e sincera esposizione finanziaria) notava che tutto oggi è cambiato intorno a noi, che un solo fatto domina: la guerra. E ricordava con parola commossa che se porteremo nella vita politica lo stesso senso di idealità e di bontà con cui i nostri figli affrontano i disagi dell'aspra lotta, l'Italia uscirà dalla dura prova più nobile, più fiera, più grande.

Alle parole dell'onorevole ministro del tesoro, io domando di poterne aggiungere alcune (intonate allo stesso sentimento e alle necessità reali dell'ora) sopra un argomento di cui altre volte ho parlato alla Camera; per ottenere cioè sempre migliori conforti a beneficio di coloro presso i quali, non solo la mia, ma la vostra attenzione, il vostro cuore, le vostre cure, sono costantemente rivolte.

Alludo ai soldati morti, ai feriti, ai mutilati e alle loro famiglie.

Noi abbiamo sentito più volte in questa Camera manifestare il nostro tributo di affetto e di gratitudine verso di loro. Io ho spesse volte tormentato, dirò così, il mio vecchio ed illustre amico Carcano, per la riforma intorno alla legge sulle pensioni. Ho dovuto insistere perchè la nostra legge essendo stata fatta per un altro tipo di esercito e di armata; non per la patria in armi ma per un esercito di carriera, le trasformazioni dei suoi concetti informatori dovevano essere numerose, rapide, ardite. E le trasformazioni non riguardavano tanto la misura delle pensioni, in cui l'Italia con la legge del 1912 aveva fatto un ottimo passo, quanto una maggiore estensione del beneficio a persone la cui speciale condizione meritava di essere considerata.

Ieri abbiamo letto nella *Gazzetta Ufficiale* l'eccellente provvedimento dell'onorevole Nitti per la polizza di assicurazione gratuita, ai soldati nostri; ed un altro ancora sul rancio, per il quale, mi permetto di ringraziare l'onorevole ministro della guerra. Noi dobbiamo migliorare le condizioni del nostro soldato, e curare le sue forze e la sua tranquillità d'animo. È bellis-

sima cosa pensare al conforto delle famiglie, ai figli, alle vedove, ai genitori, ma bisogna pensare, ed è bene che su ciò una parola qui sia detta, anche al nutrimento dei soldati. Ed io lodo l'onorevole ministro della guerra e il Governo per aver portato un miglioramento radicale nella razione del soldato.

Lo avevamo nel cuore; lo avevamo sentito lamentare qualche volta dai nostri figliuoli, dai nostri congiunti, non tanto per loro quanto per i loro compagni: ora debbo rallegrarmi del passo definitivo. Ed una domanda umile, ma di cuore, faccio, a questo proposito, e in quest'Aula, all'onorevole ministro della guerra. Anzi è una preghiera.

Raccomandi ai suoi ufficiali che, fra tante cure e tante attenzioni che essi prodigano ai loro soldati e che noi conosciamo e onoriamo, veggano di occuparsi anche del rancio. Lo Stato dà ottimi generi, e in misura tale, ormai, che pare larga abbastanza per la costituzione umana, come dicono i medici, e come dicono anche tutti coloro che hanno avuto agio di studiare l'alimentazione dal soldato.

L'ufficiale pensi che è nobile ufficio occuparsi anche di questa parte, che sembra umile, della vita e dei bisogni del soldato, perchè il soldato che serve la patria, anche di questa umile cura ha bisogno. (*Benissimo! — Bravo!*)

E lo dico a lei, onorevole ministro, perchè lo conosco come uomo di cuore, e perchè m'è stato doloroso leggere ora ad esempio, che soldati di una caserma di Roma pochi giorni fa comperavano a lire 1.60 al chilo del pane, buttando via il loro pane di caserma. Io avrei voluto verificare questo fatto, e se il pane era cattivo avrei voluto veder punito chi fornisce pane cattivo all'esercito. È spiacevole, infatti, che i soldati (se è vero il fatto) debbano sostenere un sacrificio finanziario così impari alle loro forze, mentre il pane che si dà all'esercito è così buono, così profumato, così pieno di attrattiva!

Dopo questo, senza che io raccomandi al ministro le varie cose che qui si son dette per dare al soldato l'idea della giustizia – e con i necessarî cambi e i riposi, e con l'evitare l'eterno, giusto lamento contro gli imboscamenti, per cui so che il Ministero provvede, – vengo alle questioni che più specialmente riguardano il mio tema, che riguardano sopra tutto la materia delle pensioni. Insisto da tre anni!

Il Congresso di Roma (in Campidoglio) per le pensioni di guerra, nel luglio 1917 – promosso dal Consorzio laziale di assistenza, dove io presto, col collega Cabrini, l'opera mia volenterosa, e dove ascolto tante voci dolenti – esaminò e studiò con patriottici propositi varî bisogni. Il ministro vorrà esaminarli o ascoltarli, e fare il testo unico, bene riveduto, delle ultime leggi.

Non abbiamo mai avuto davanti a noi un progetto di legge su questa materia; non una discussione: bisogna cercare l'occasione per parlarne in quest' Aula: mi scusino dunque i colleghi se ritorno sul tema, non per ripetere cose già qui dette; ma per procedere avanti nella via delle sacre provvidenze.

Do lode al provvedimento ardito del ministro Nitti, che si leggeva ieri nella *Gazzetta Ufficiale*. L'ultima volta che qui parlai, sempre in tema di discussione dell'esercizio provvisorio, fu nel luglio scorso, invocai varie riforme e soprattutto posi in luce la urgenza delle questioni, la loro difficoltà da un lato, e dall'altro la non grave portata finanziaria che esse avevano. Misi in evidenza la differenza di trattamento fatta a chi è morto in occasione della guerra e a chi invece è morto per causa della guerra: quest'ultimo aveva la pensione, l'altro invece aveva minore pensione. E citai a commento il fatto che chi moriva, ad esempio, per uno scoppio di uno stabilimento di armi, come era accaduto ad Alessandria e a Mantova, in paese posto in zona di guerra, lasciava alla vedova ed ai figli 630 lire di pensione, mentre, nelle stesse condizioni, un soldato che lavorava in uno stabilimento situato non in zona di guerra lasciava sole 202 lire di pensione: chiesi varie riforme: pei veterani che non devono perdere l'assegno; per i genitori, per le famiglie dei morti prigionieri e dei dispersi; chiesi soprattutto l'abolizione della distinzione vieta fra causa e occasione di servizio. Il ministro ha provveduto col decreto del 9 settembre 1917, due mesi dopo quel mio discorso, con cui si presumono morti per causa di guerra tutti quelli che sono nella zona di guerra, e di più si beneficiano coloro che lavorano negli stabilimenti di guerra fuori zona. È un buon passo. Di più fu ammessa la presunzione che chi muore (ed era sano) muore per causa di servizio, tale presunzione trasforma completamente le idee di prima, e toglie alla famiglia l'onere di dimostrare che la morte o l'infortunio sono avvenuti per causa di guerra.

Il decreto 2 settembre 1917, n. 1355, dice:

1º Le ferite, le lesioni, le malattie che hanno determinata la invalidità o la morte di militari in territori dichiarati in istato di guerra, quando siano riportate o aggravate in occasione di servizio, si presumono dipendenti da cause di servizio.

2º La *Pensione di guerra* (anche fuori zona di guerra) si ha se *invalidità* o morte del militare furono determinate da infortunio nel servizio attivo di guerra.

Ma non tutto il bene fece il decreto del settembre.

Ora resta il caso di un soldato comandato a un servizio non in zona di guerra, ma in servizio di guerra: per esempio annega in un fiume che attraversa per ordine superiore, o resta vittima di qualche altro infortunio. Ebbene non lascia la pensione di chi è morto in guerra, ma quella di chi è morto «per causa di servizio». E questa pensione è stabilita dalla legge piemontese del 1850, mai modificata, all'articolo 119 del Testo unico. Ora, che vi possa essere una differenza fra la pensione del primo caso e la pensione del secondo caso, lascio a voi di giudicare: ma che si lasci una famiglia, che perde il capo *per causa di servizio*, con la pensione di 202 lire, gravate della ricchezza mobile, è cosa che per le necessità del momento non costituisce misura sufficiente. Per la legislazione sociale noi abbiamo invocato, come minimo, una lira al giorno, e nel caso degli operai abbiamo ammesso il trattamento di completa invalidità dopo soli cinque anni di appartenenza alla Cassa nazionale di vecchiaia: invalidità che è compensata con un minimo di 120 lire all'anno dopo soli cinque anni (30 lire in tutto) di solo versamento! Ed è pregio della nostra legge, questo!

Ora questa pensione di 202 lire, che per una famiglia rappresenta circa 50 centesimi al giorno, e che deve significare la riconoscenza nazionale verso il soldato che è morto in un servizio cui era stato comandato, mentre si svolge la guerra e si ha dappertutto il senso della guerra, come eloquentemente ora ci diceva l'onorevole Nitti, mi pare che meriti di essere corretta.

Si è costituito il nuovo Ministero delle pensioni al quale bene presiede l'onorevole Bissolati; non ho ancora potuto conoscerne l'ordinamento interno perchè non è stato pubblicato, ma credo che, se non si provvederà con disposizioni speciali, tutte queste pensioni, che sono conseguenza della guerra, ma non di guerra, non passeranno per la trafila del Ministero dell'onorevole Bissolati perchè esse entrano nella categoria generale delle pensioni regolate dalla legge (testo unico) del 1895.

Questa legge assegna, ripeto, al soldato reso impotente al lavoro per causa di servizio una pensione massima di lire 405, e alla vedova la metà della pensione, cioè 202 lire, che si riducono, tolta la ricchezza mobile, a 180 circa. È ben poco; e d'altra parte i casi ai quali si deve provvedere non possono essere molti e non possono gravare troppo sul bilancio dello Stato. Approvo su questo tema della guerra, le dichiarazioni *di necessità* che ha fatto l'onorevole ministro del tesoro, io confido provvederà; e vengo ad un'altra osservazione.

Sempre per quel senso di giustizia di cui si parlava, e che si diffonde così rapidamente nelle masse, abbiamo introdotto nella liquidazione delle pensioni alcune agevolazioni; per esempio abbiamo ammesso al godimento della pensione la madre naturale, il genitore che abbia nel figlio il necessario e principale sostegno; il maggiore assegno pel numero dei figli; per la vedova separata dal marito. Chiesi io tutto ciò qui, col caro vostro assenso, o colleghi egregi, e via dicendo. Sono agevolezze buone, belle delle quali varie volte, ho dato lode al Governo, del quale ho sempre inteso di facilitare l'opera, segnalandogli quei casi che non erano contemplati dalla legge e meritavano rimedio.

Ora vediamo che per le pensioni della guerra di Libia si applicano le nuove provvidenze e ciò dal giorno della dichiarazione della guerra, mentre avvengono dei casi dolorosi a cui si potrebbe provvedere con poco, estendendo il beneficio ad un periodo anteriore alla dichiarazione di guerra. E richiamo l'attenzione del ministro su di un caso tipico. In uno scontro avvenuto il 21 maggio '15 due figli naturali sono stati feriti nello stesso momento; uno è morto subito e l'altro è morto dopo cinque giorni all'ospedale; lasciarono entrambi la madre naturale. Ora nel primo caso la madre naturale non ha avuto la pensione; nel secondo caso, invece, la madre naturale l'ha avuta perchè il caso ha voluto che il figlio abbia vissuto quattro giorni più dell'altro; e quindi essa ha beneficiato della legge in forza della quale a decorrere dal 24 maggio 1915, cioè dalla dichiarazione della guerra, i benefici che si accordano ai sol-

dati italiani che combattono contro l'Austria, si estendono anche a quelli che combattono in Africa per l'Italia.

A questo proposito presentai a suo tempo al ministro del tesoro un'interrogazione alla quale rispose l'amico caro Da Como che mise innanzi degli argomenti che non mi accontentarono. Sono due guerre, si dice; ma è lo stesso cuore della patria; rispondo. Desidererei dunque che l'onorevole ministro Nitti facesse fare in proposito gli studi, e pregherei l'onorevole ministro Bissolati di tener conto di queste osservazioni. Ripeto che si tratta di pochi casi, e meglio sarebbe ora con piccola spesa addivenire alla liquidazione di questa questione, piuttosto che trascinarla a lungo, tanto più che il cuore della Camera, il cuore vostro, (o colleghi) ha voluto già concedere molte cose, anche dopo qualche resistenza. (*Approvazioni*).

E valga un ricordo.

Per quanto riguarda i nostri mutilati, intervenendo, a suo tempo, nella discussione che in questa Camera si svolse, dappoichè mai abbiamo avuto occasione di discutere separatamente questa materia, sostenni che il decreto, ad essi relativo, *per la nuova classificazione delle ferite*, rispondeva a molti desiderati dei nostri colleghi medici, aveva grandissimi pregi, ma aveva anche qualche vizio, come quello di aver dato troppa preferenza alla perdita delle dita, piuttosto che alla perdita delle gambe, e di aver stabilito che la pensione decorresse dal giorno della liquidazione piuttosto che dal giorno dell'infortunio. In virtù di quella disposizione due feriti, ad esempio, nello stesso modo, e giorno e parte del corpo, avevano una pensione diversa secondo che la liquidazione era fatta sollecitamente, o con ritardo; da qui una quantità di lamenti; tanto che con un decreto successivo si disse che si avrà sempre diritto di chiedere quella liquidazione che risulterà più favorevole, senza incorrere quindi nell'inconveniente da me accennato.

Si riconobbe che il diritto nasceva il giorno dell'infortunio, della ferita, della mutilazione; e non da quello della materiale liquidazione fatta dagli uffici e più o meno sollecita!

Questo come precedente!

Ed ora un'osservazione debbo rivolgere all'onorevole Nitti, al quale do lode, come la do ai suoi colleghi, del provvedimento, che ha emanato in favore dei combattenti con l'assicurazione gratuita dei soldati, col dono delle polizze. idea nuova e bella. Entra così la modernità nella previdenza ufficiale. È da tanti anni che qui invano la chiedo! In altri tempi una spesa così grave e nuova si sa quanti dubbi avrebbe sollevato, mentre oggi essa passa come riconoscimento del debito di gratitudine che dobbiamo avere tutti verso i nostri soldati, ai quali abbiamo ieri mandato con tanta concordia di sentimenti il nostro plauso. Il ministro si vale, per l'esecuzione del suo provvedimento, dell'Istituto nazionale delle assicurazioni; io mi auguro che questo sia il primo passo nell'utilizzazione dell'Istituto nazionale anche a vantaggio di altre classi, che sono strette allo Stato. Vorrei che le pensioni degli impiegati fossero liquidate da esso, o da altro ente speciale, in forma più moderna, vorrei che si eliminasse una buona volta l'ingiustizia per cui se l'impiegato viene a mancare un giorno prima di ventiquattro anni, sei mesi e un giorno, lo Stato non paga nemmeno le ritenute fatte all'impiegato; vorrei altresì che si togliesse l'inconveniente per cui le figlie maggiorenni non hanno nulla. Nulla! E lo Stato tiene per suoi i versamenti obbligatori fatti dal genitore! Ma riconosco che quello che si è fatto è un passo magnifico. Dunque due polizze al soldato: di cui una di 500 lire in caso di morte, con facoltà di scrivere sulla polizza il nome della persona alla quale la somma deve essere versata; principio ottimo, ardito, moderno. Credo che nemmeno nella nuovissima legislazione inglese ciò si riscontri; e me ne compiaccio come italiano. L'altra polizza è di mille lire, da pagarsi dopo trenta anni, con facoltà di riscattarla prima, quando si dichiari l'uso che si vuol fare del danaro, per mezzo di un Istituto che verrà a regolare questa materia. E ciò per agevolare la la vita dei nostri soldati al ritorno dalla guerra e favorire il lavoro che è la grande medicina sociale.

Un grande poeta francese, che fu uomo politico eminente (si sono ora pubblicati i suoi discorsi pieni di vita e caldi di sentimento) che a noi è presente almeno perchè provocò quella meravigliosa risposta del nostro Giusti sul detto: l'Italia è la terra dei morti», ha scritto che non bisogna temere mai le conseguenze o i cattivi effetti delle opere buone. Perciò sono lietissimo dell'opera buona compiuta. Ma penso che anche ieri abbiamo letto alla Camera il comunicato del generale Diaz, che ci ha commossi, e ci ha fatto esprimere più viva la gratitudine pel valore dei no-

stri soldati, che danno esempio di così alto valore, penso allo sforzo così intenso che essi compiono per difendere i confini d'Italia, alla nobile rivendicazione che la gioventù italiana vuol fare di un momento di aberrazione, di sventura, di dolore o di tradimento. Essi muoiono ora combattendo da eroi, Ed allora, amico Nitti, perchè per costoro non vi ha da essere la possibilità di questo soccorso, di questo conforto, sol perchè sono morti prima di sapere di questa provvidenza di legge? Perchè si deve cominciare solo dal 1° gennaio? Anche qui è tragico il contrasto! Alcuni colpiti oggi muoiono senza i benefici dell'assicurazione, altri soffrono nell'ospedale da campo e vivono fino al 1° gennaio prossimo, e hanno l'assicurazione. Ed è lo stesso sforzo, lo stesso sacrifizio, lo stesso valore! Si dirà che tecnicamente non si può provvedere! Non dissero i caduti a chi dare le lire 500! È vero. Ma quanti casi si possono prevedere!

Abbiamo sentito qui i colleghi toscani ricordarci un fatto caratteristico delle loro campagne, parlarci dei trovatelli allevati dai contadini. Essi considerano chi li ha allevati con la stessa gratitudine, il che è nobile prova della bontà umana, con cui considererebbero i loro genitori, ed anzi più, perchè i genitori li abbandonarono e quelli li hanno nutriti ed allevati. Ma perchè, se non l'hanno potuto fare essi morendo, non si può interpretare la loro volontà, dando a questi, che sono i loro veri genitori, le 500 lire che la provvidenza dello Stato italiano assegna loro? (*Approvazioni*).

Non saranno anche qui, onorevole ministro del tesoro e onorevole ministro Bissolati, molti i casi, ma per quei casi in cui è facile la presunzione, il conforto che viene dallo Stato sarà accettato come una benedizione, e sarà riconosciuto da tutti come una dimostrazione della bontà delle leggi italiane, che si ricordano dell'opera loro. Si capisce che i combattenti non hanno potuto fare essi la designazione sulla polizza, perchè non l'avevano, e non hanno potuto indicare la persona, ma vi sono casi – come questi – in cui è facile intuire dove quella provvidenza sarebbe andata. Bisogna dunque che il Ministero pensi a raddolcire il gradino così aspro che si riscontra in questa provvidenza così bella e nuova. Non si deve passare dal *nulla* fino al 31 decembre, al *tutto* col 1° gennaio. Quanto ai mezzi tecnici, il cuore potrà consigliarli alla scienza dell'assicurazione; trovateli, e fate comprendere che si desidera che la provvidenza sia estesa a tutti nel miglior modo possibile.

L'onorevole ministro Nitti, spesse volte, qui, quando non parla dal banco di ministro, usa quella arguta forma di eloquenza, a noi nota, coi ricordi e coi contrasti, che rendono più cospicua e agile la sua forma di orazione. Orbene, non ci obblighi a ricordargli qui il detto di Pascal, nei *Pensieri*, quando faceva dello scetticismo così fine sul diritto tipo, assoluto e rigido e universale quando diceva che quello che poteva essere verità di qua dei Pirenei, era bugia al di là dei Pirenei, che ciò che era buono in un giorno era falso o cattivo nell'altro. Egli faccia in modo che la legge nuova, temperandone la forma a seconda delle esigenze, ed integrando volontà che non hanno potuto manifestarsi, sia tale da poter confortare qualche dolore obliato e tergere qualche lagrima amara.

E l'Istituto nazionale per l'assistenza economica, finanziaria, tecnica e morale dei combattenti? Ben venga. È ottimo assunto e mostrerà il valore di chi deve farlo vivere e agire. Il campo è vasto ma l'opera alta e utile « *fulgente di giustizia e di pietà* ». È nei voti di tutti.

L'istituto nuovo, che l'onorevole Nitti vuol formare, è appena profilato, e non si sa se dovrà unirsi con l'altro, dovuto alla proposta dell'onorevole Ciccotti e all'idea dell'onorevole Agnelli, il quale per esso ha raccolto più di due milioni in pochi giorni. Si vedrà se sarà il caso di formare enti separati od un ente unico; comunque sia, lodo l'istituzione di questa Opera di consiglio, di tutela, di provvidenza savia ed alta dei bisogni dei nostri soldati dopo la guerra, circa l'impiego del loro denaro, la utilizzazione delle loro energie e l'erogazione del fondo che, come premio degno, lo Stato a loro distribuisce.

E siccome si parlerà, e si è parlato anche nel progetto Ciccotti, di assegnazione di terre incolte o abbandonate, così vorrei che si facesse una buona volta il censimento di queste terre. E di quelle famose delle devoluzioni per imposte non pagate. È un ricordo virgiliano dar la terra ai soldati ed è una opera buona frazionarla. Vi sono i nostri emigranti che ritornano, che hanno un attaccamento vivo alla terra. Ma da troppo e da troppi anni se ne discorre di tali terre. Ci sono o non ci sono codeste terre da far lavorare, da utilizzare, da distribuire?

Io andrei anche alla soluzione ardita che Gladstone attuò in Inghilterra: comprare

terre, frazionarle, e con savie leggi di tutela, distribuirle ai lavoratori capaci.

È troppo tempo che discutiamo di assegnare queste terre, ma la verità vera intorno ad esse non l'abbiamo mai saputa.

Or dunque, le mie considerazioni si riassumono in tre voti. Estendere il beneficio della pensione a qualche tempo prima del 24 maggio 1915 per la Libia. Rivedere la questione della pensione ai soldati morti per servizi di guerra (fuori zona di guerra), che attualmente è di sole 202 lire lorde di ricchezza mobile, ciò che non è consono ai dati della nostra legislazione sociale, nè ai progetti di legge e alle leggi che abbiamo approvate, nè alle condizioni che facciamo agli operai lavoratori dello Stato. Sono casi pietosi, e non sono molti perchè il più dei soldati è in zona di guerra o fuori zona di guerra negli stabilimenti, sicchè ai pochi casi cui io ho accennato si può con non grandi difficoltà in qualche modo provvedere.

Il non provvedere, onorevole ministri, genera scontento e fa credere che manchino le provvidenze reali, e giova ai denigratori della guerra.

Infine, estendere qualche beneficio del nuovo ordinamento a prima della data del 1º gennaio 1918, per evitare un troppo brusco passaggio, per non far sì che sia, a parità di sacrificio, dato trattamento tanto diverso, e che vi siano lamenti e dolori che non abbiano conforto.

Nè la legge del 1912 (per esser chiaro) sulle pensioni di guerra, i vari decreti luogotenenziali venuti nel 1915 e nel 1916 e 1917, nè la legge per gli orfani, nè quella per i mutilati, recenti e buone, dicono quando debba intendersi che il militare è morto per causa di guerra.

La Corte dei Conti interpreta *in zona di guerra*, morto per causa di servizio. Ormai chiarirlo.

L'onorevole ministro Nitti, terminando poco fa la sua eloquente esposizione finanziaria, diceva, con una sintesi mirabile sulle condizioni del nostro Paese, che bisogna che ci prepariamo a sacrifizi, ma che ci inspiriamo ad un senso di bontà che penetri in tutte le classi sociali, e si volga a tutti i dolori.

Io, così parlando con disadorna parola, e brevemente, per non tediare la Camera, mi faccio eco del voto dell'onorevole ministro, e dico: estendiamo, rafforziamo, consolidiamo negli istituti civili e sociali questo senso di bontà che è al tempo stesso senso di gratitudine verso chi combatte, verso i nostri figliuoli soldati, verso le famiglie che si addolorano per le vicende della guerra, e che sperano nella vittoria, e che hanno il loro animo sempre alla fronte con fiducia e con amore.

Un poeta soldato, Ugo Foscolo, disse, quando era vestito della divisa militare della Repubblica Cisalpina: chi preferisce l'onore alla vita è padrone, ed avvilisce coloro che vogliono avvilirlo.

I nostri soldati hanno ben mostrato di preferire l'onore alla vita, ed hanno avvilito coloro che volevano avvilirli. Onoriamo questa gioventù; e nelle leggi che stiamo preparando e in quelle che abbiamo voluto, facciamo, ove è possibile, un'opera di revisione che dica il sentimento del nostro cuore, facciamola e dimostriamo così la gratitudine di tutti. Il bilancio dello Stato, pur colpito da tante parti, avrà dal nobile proposito, non danno, ma aiuto! E aiuto soprattutto avranno, e conforto, i nostri soldati per la guerra e per la vittoria. (*Vivissime approvazioni — Applausi — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bentini.

BENTINI. Onorevoli colleghi, noi socialisti riprendiamo un discorso che in verità non credevamo di dover riprendere.

Sono i fatti che ci obbligano a fare ciò, che ci suggeriscono una specie di *Heri dicebamus*.

Noi dicevamo: Se i fatti premeranno più fortemente, noi saremo i più fortemente premuti.

Il giorno venne purtroppo, e noi ne abbiamo sentito tutto il peso.

Signori, io non par lo per recriminare.

Io sento, al pari di voi, in quest'ora che è di angoscia, tutta la vanità e tutta la bruttezza delle recriminazioni. Dirò di più, quand'anche potessimo trarre dalle recriminazioni un facile sopravvento, noi rinunzieremmo senza rimpianto a tale sodisfazione. Dirò ancora: noi non ci difendiamo neppure, noi parliamo perchè ci assiste la coscienza di rendere un servizio alla vita e alla politica del nostro Paese. Il disastro di Caporetto era ancora un problema oscuro e angoscioso, il capo del Governo dichiarava che non c'erano elementi sicuri, definitivi, per la sua soluzione, il capo del Governo che, più di ogni altro, era in grado di conoscerli questi elementi; eppure contro di noi andava non solo l'accusa, ma la condanna.

Io non chieggo conto di ciò al Governo, e so benissimo che i Governi, per cattivi che siano, sono sempre migliori di quelle ingiustizie che hanno radici molto più vaste, e molto più profonde di qualunque Governo; chiederò tra breve al Governo un'altra cosa, che è sua, tutta sua; chiederò perchè, potendo farlo, non abbia impedito che l'accusa circolasse, guadagnando le coscienze, nel momento della loro stupefazione e della loro esterrefazione.

Chiederò perchè abbia impedito a noi di difenderci, perchè la difesa è una sola cosa col diritto alla vita, per i partiti, come per gli uomini. Noi parliamo per sapere finalmente che libertà e dignità di vita siano riserbate al nostro partito, ma non attraverso a formule, che se risentono della genialità del loro creatore non dicono niente, perchè si contraddicono sempre!

L'onorevole Orlando una volta disse che, posto tra la difesa dello Stato e la difesa della libertà, non avrebbe esitato ad essere per la prima contro la seconda. Un'altra volta si pentì di avere fatto questa ipotesi, un'altra volta disse che si poteva dissentire, prima che la guerra fosse, e che si poteva dissentire mentre la guerra era, e poi parlò in modo impreciso ed oscuro di gente italiana da trattare come straniera, anzi come nemica.

Il fatto che il capo del Governo tutte le volte che parla di pubbliche libertà debba cercare una formula nuova, significa che le formule sono insufficienti, che la realtà le supera e le spezza, e noi reclamiamo una parola chiara e precisa, nemica magari, se tale deve essere, ma chiara e precisa, o signori del Governo.

Ci fu un momento in cui credemmo che questa parola fosse superflua, perchè c'era un fatto che teneva il suo posto, e fu il giorno in cui il Governo proibì il congresso del nostro partito.

Onorevoli colleghi, non perderò tempo a dimostrarvi che proibire un congresso è come proibire un partito, perchè un congresso è tutto un partito, è la sua vita interna ed esterna, è il suo programma, è la lotta delle correnti che si agitano nel suo seno, è la somma di quello che ha fatto e di quello che intende di fare.

Quel giorno fummo naturalmente scontenti, perchè ci sentimmo offesi nel nostro diritto e nel nostro interesse, ma ci confortammo pensando che eravamo finalmente in presenza di una politica chiara e precisa, fosse pure la reazione.

Noi sapevamo di che vita dovevamo vivere o di che morte dovevamo morire. Ma il socialismo non può morire; si sarebbe scelta un'altra forma di vita. Saremmo ripiombati nell'accademia o nella colonia sperimentale o nelle cospirazioni? Non lo so. So questo, onorevoli colleghi, che in quel tempo intervenne un altro decreto, a pentimento e correzione del primo, in cui si diceva che il congresso era proibito non per la sua sostanza, ma per i giorni in cui doveva essere tenuto. Cosa che ci fece pensare alla politica dell'oste rispetto al credito: oggi no, domani sì.

ORLANDO V. E., *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Tutti questi divieti sono contingenti per loro natura.

BENTINI. Sono contingenti, onorevole Orlando, quando si tratta di divieti che non attaccano e non feriscono nel suo cuore la vita di un partito. Proibire una riunione, un comizio, potrà essere un atto di politica contingente, ma proibire un congresso che è la sintesi di un partito, è un fatto che va al di là della politica contingente.

Ora vogliamo sapere se esistiamo, perchè è il nostro diritto, o se la nostra vita è alla mercè di chicchessia, se siamo dei vivi o dei tollerati, questo vogliamo sapere!

Per noi l'opportunismo è una cosa peggiore della reazione. La reazione permette che ci si difenda contro di essa, l'opportunismo è l'agguato, è arbitrio e mancanza di coraggio.

Noi vogliamo parole chiare e precise. Parliamo per provocarle. Ripeto, se saranno nemiche, non c'importa.

Onorevoli colleghi, io avrei l'incarico di far passare ai vostri occhi tutta una serie di episodî di reazione, ma non insisto. Non posso tacere una cosa, che la Direzione del nostro Partito non ha potuto riunirsi a Firenze, l'altro giorno, che attraverso ad avventure tragicomiche, a forza di acrobatismi e di furberie per sfuggire agli occhi e al fiuto dei segugi della polizia.

In sostanza ci si ripiomba nel romanticismo di altri tempi, che credevamo superato per la nostra civiltà ed educazione, il romanticismo dai baveri tirati su e dai cappelli tirati giù! Noi non abbiamo per questo passato nessuna nostalgia e nessuna vocazione. Non vogliamo essere costretti a nasconderci perchè non abbiamo niente da nascondere.

Non vogliamo avere con quei nostri avversari che in questi giorni nel segreto (il

segreto di Pulcinella che trabocca per le vie e per le piazze!) dandosi dei nomi pomposi, celebrando dei riti terrificanti, pronunziano sentenze di morte e di proscrizione, non vogliamo avere con l'assurdo umano e politico di questa gente, nemmeno la comunanza dell'ombra! (Oh! Oh! *a destra — Approvazioni all'estrema sinistra — Commenti*).

Noi diciamo al Governo: Siate forti, siate magari forti sino alla ingiustizia, come suonano le suasioni sottili travolgenti che sono intorno e in mezzo a voi, ma fateci il piacere di farcelo sapere che volete esser forti! Che la vostra forza ci sfidi e non ci prenda di sorpresa e di soppiatto! La reazione ha i suoi vantaggi e i suoi danni, ma in questo modo ci defraudate totalmente di questi ultimi.

Non crediate, o signori, che la reazione fatta con i guanti impedisca che si sporchino le mani. Vedete, ad esempio, quel che è accaduto a Ravenna.

All'indomani del disastro, davanti all'anima e agli occhi di quella popolazione romagnola, che è tutta sentimento e poco critica, che non sapeva rassegnarsi al disastro, perchè non sapeva nemmeno spiegarselo, e che era di fronte al disastro in uno stato di stupefazione, prima ancora che di dolore, ci fu un uomo il quale pubblicamente, sottoscrivendo col suo nome e cognome, disse ai suoi concittadini: « Volete sapere chi sono coloro che hanno aperto le porte d'Italia al nemico? Volete sapere i nomi di coloro che lo hanno guidato attraverso le valli e le pendici? Sono Tizio, Caio e Sempronio ».

Erano i nomi dei suoi antagonisti nel campo politico ed economico!

Signori del Governo, io non dico che voi siate responsabili dell'idea criminosa; dico che voi l'avete vista attuarsi e non l'avete impedita.

Sono tutti fenomeni di quell'opera diabolica di cui parlava ieri l'altro in Comitato segreto con tanta efficacia il Presidente del Consiglio, che viene innanzi non con la faccia del nemico ma con la faccia dell'amico? Era un amico di Bolo Pascia.

Orbene io vi domando: Perchè non avete impedito la pubblicazione? (*Interruzioni — Commenti — Approvazioni all'estrema sinistra*).

Voi siete il Governo che sta a vedere, come stanno pure a vedere i vostri carabinieri di Sciacca quando la folla invade il circolo socialista, spezza i mobili e fa quello che fanno tutte le folle che hanno un punto di partenza ma non uno di arrivo, perchè il cammino è a precipizio.

Siete il Governo che sta a vedere, con la differenza che avete uno spettacolo più grandioso e vasto dei vostri carabinieri!

Io non dico che non siate meno reazionari di certe tendenze che esistono nel Paese. Nel Paese c'è infatti una forma di antisocialismo che è una malattia mentale. Per molti italiani, l'antisocialismo non è più atteggiamento politico, è una manìa la quale presenta il quadro clinico di tutte le manìe, angoscie, turbamenti e accasciamenti. Voi siete migliori di quella gente, e fate anche poca fatica ad esserlo.

Ma noi vi domandiamo di liberarci, di liberare la nostra vita da questa soffocazione. (*Rumori*).

Non potete negare che l'anonimato sparge su tutta la vita italiana il regno del suo terrore. Non c'è Comando militare, posto di polizia, procura del Re, Commissione per esoneri che non siano stati infestati dalle lettere anonime. Queste saranno una tristizia di chi le scrive, ma essa ricade anche su coloro che trattano le lettere anonime come documenti personali e responsabili.

Non potete negare che in base a lettere anonime si fanno inchieste, si pigliano provvedimenti, sprovvisti di ogni garanzia, di ogni luce di garanzia. E accanto alle lettere anonime colloco lo spionaggio volontario, che si glorifica sino alle forme più morbose. Talchè certi patrioti non hanno altra forma e modo di patriottismo che quello di fare la spia. (*Rumori*).

Orbene, non dobbiamo giocare ad ingannarci, il momento è troppo grave, le responsabilità che ne derivano sono troppo grandi. Si piglia sul serio la lettera anonima, e si sa che è una cattiva azione; si piglia sul serio lo spionaggio, e si sa che è una cattiva azione. Non solo, ma in questo momento la magistratura piglia sul serio una cosa che è perfino inverosimile. Vediamo tutti i giorni torme di bambini e di donnicciole, pazzi nel senso clinico della parola, comparire dinanzi alla giustizia per rispondere di parole che per alcuni sono scellerate sì, ma che per altri non sono che il frutto dell'incoscienza, e su questa gente, oltre che il rigore della giustizia, si abbatte il rigore di una condanna morale e politica: sono i disfattisti, gli autori della disfatta. (*Commenti — Rumori*). No, no, quando si tratta di esaminare profondamente

ed onestamente non solo il morale delle truppe, ma quello del paese, quando si tratta di affrontare con coscienza tale problema, questo semplicismo è troppo pericoloso: e sono le parole dell'onorevole Orlando.

La disfatta non è qui, la disfatta sta nelle facili fortune che passano dinanzi al popolo, che porta il suo peso rassegnato, che sente il peso che cresce, e tace sempre, nelle facili fortune che sanno troppo delle sventure di tutti e dell'amaro sapore del sangue e della distruzione; talchè il soldato, nelle fugaci apparizioni fra noi, vedendo questa vita di bivacco, partiva con l'animo abbattuto e mortificato. La disfatta è in coloro che non lo sanno, ma che ogni giorno coi loro discorsi, coi loro scritti uccidono nel cuore del popolo quei sentimenti che vorrebbero suscitare, perchè accanto a quello che dicono, a quello che scrivono non mettono gesti ed opere che per negare e contraddire le loro parole. La disfatta è in coloro che io vi nomino senz'altro.

Signori, vi è in questo momento una crisi che dà una scossa alle basi del nostro paese. Non esagero, dico quello che è. In questo mese di dicembre, che vola via, sta per verificarsi un fatto che può essere decisivo: parlo dei padroni di casa. Non prospetto alla Camera tutto il problema, che è troppo vasto e profondo; è un problema che ha tante faccie che non si possono abbracciare in una sintesi rapida e fuggevole. So che il problema delle case esisteva prima della guerra, ed era grave, anzi gravissimo nei grandi centri, per l'aumento delle popolazioni e per il ristagno delle costruzioni: non c'era più riserva di case; ma la guerra con le requisizioni militari, con la fiumana dei profughi, lo ha esasperato.

So anche che il Governo studia il problema, ma faccia presto, giacchè il mese di dicembre è il mese decisivo. Se lo lascerà passare senza intervenire sarà inutile che intervenga dopo.

Non vi sono case. Il mio padrone può impormi tutti i patti che vuole; non è più il mio padrone di casa, è il mio padrone, il padrone del mio bilancio e della mia vita. O accettare le condizioni più gravose, o essere in mezzo alla strada con i propri mobili e con la propria famiglia. (*Commenti*).

Bisogna intervenire, perchè quando la proprietà diviene monopolio, è per lo Stato un dovere e un diritto l'intervenire. I padroni, per sottrarsi al decreto del 1916, vuotano le loro case delle famiglie dei soldati. E vediamo tutti i giorni madri e spose di combattenti affollare le aule delle Conciliazioni e delle Preture, indifese o mal difese contro la legge che è più forte di loro: perchè la legge consacra diritti, tradizioni e costumi che niente hanno a che vedere con loro.

Or bene, mentre da ogni parte della Camera e del Paese, e sinceramente, si magnifica il soldato che lassù rischia e muore, si permette che alle sue spalle ci sia il crollo della sua casa e della sua famiglia! Bisogna fare in modo che il soldato nel momento del supremo cimento non sia mai turbato nella sua forza morale e materiale dal pensiero che alle spalle, mentre egli difende dall'invasione le case di tutti, vi sia chi dirocchi la sua casa, il nido dei suoi affetti e delle sue tenerezze. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Onorevoli colleghi, la notizia della disfatta corse, seguìta immediatamente dall'accusa contro di noi. Non vi paia strano l'atteggiamento nostro quando concentriamo contro questa accusa tutti gli sforzi di cui siamo capaci. Si ignorava ancora tutto quello che si sa adesso, si ignorava ancora, e si giudicava e si condannava. La colpa è dei socialisti!

L'anima collettiva ha un fondo di infantilità che è la fortuna di tutte le bugie e di tutti i bugiardi.

Si disse: complotto per Caporetto, come si era detto: tradimento per il Trentino. Due bugie, e i bugiardi erano coloro che si rifiutavano di credere, coloro che si facevano complici della bugia!

Caporetto, Trentino, Ortigara sono le tre croci su cui si è crocifissa la verità e donde bisogna sconficcarla con coraggio.

Non vi era bisogno che i competenti, che del resto ringraziamo, con le loro critiche così acute, corredate e persuasive, ci facessero toccare con mano le cause materiali e militari dell'insuccesso: bastava il buon senso a far capire che non v'è parola al mondo così grande che possa produrre un disastro così grave.

CIRIANI. E le cause morali? (*Rumori — Commenti*).

ZIBORDI. Vi serve subito!

CIRIANI. Se dirà il vero, servirà voialtri. (*Commenti*).

BENTINI. L'onorevole Ciriani...

PRESIDENTE. Non raccolga le interruzioni, onorevole Bentini, e lei, onorevole Ciriani, non interrompa.

BENTINI. Quando l'onorevole Ciriani mi ha interrotto, stavo appunto per parlare delle cause morali. La grandezza di tal fatto non può dipendere da parole, siano esse del capo della Chiesa o di un partito... (*Interruzione del deputato Ciriani*).

DUGONI. V'è stato il Comitato segreto! È meglio che ella taccia. (*Interruzione del deputato Ciriani*).

PRESIDENTE. Onorevole Ciriani, la prego, lasci parlare. È la seconda volta che la richiamo.

BENTINI. Ripeto che, anche senza il concorso del tecnicismo e della competenza, sulla base del buon senso si doveva romperlo questo legame, che è troppo elastico, tra le parole ed i fatti, tra la propaganda e il disastro. Ma voglio andare anche più in là.

Posso ammettere che il soldato che si logora da trenta mesi contro i sassi e gli scogli, che fa uno sforzo muscolare che non si può misurare da chi non lo fa, che ha la sensazione di una guerra difficile, lunga, aspra, che sente tutto sopra di sè il peso della guerra... (*Rumori prolungati — Commenti*).

FOSCARI. Sabotate la guerra, siete disfattisti!

MAURY. Aprite le porte di casa! (*Rumori e interruzioni*).

PRESIDENTE. Onorevole Maury, non interrompa.

TEODORI. I nostri figli si battono per la grandezza della patria!

BENTINI. Ma se è di ieri il provvedimento che migliora il vitto dei soldati, e voi togliete al Governo il merito che noi gli diamo!

Si comprende anche che in un esercito tanto numeroso ci sia il soldato che ha il moto e che dice la parola della indisciplina. Esiste del resto in tutti gli eserciti. I nemici che ci aspettavano nelle caverne, cantando e sonando, per darsi prigionieri, non mancarono. Ma tutto questo non spiega il disastro ed è troppo poco di fronte alle cause tecniche e militari che lo determinarono.

MARCELLO. Innanzi tutto è mancato l'odio al nemico. Questo è il primo coefficiente; l'odio all'Austria! (*Rumori all'estrema sinistra*).

BENTINI. Il nemico non ha trattato il nostro esercito come un armento che si fosse sbandato sotto l'impulso della paura e della vigliaccheria. (*Rumori*). Esso ha riconosciuto che ci fu resistenza, che ci furono combattimenti corpo a corpo. (*Rumori vivissimi a destra*).

MAZZONI (*Rivolto a destra*). È il vostro Cadorna che ha calunniato l'esercito!

MARCELLO. Lo dico anche come veneto, Caporetto è vostro, vostro, non di Cadorna!

BENTINI. Può darsi che il nemico volesse ingrandire il suo successo, ma ciò non toglie che un fondo di verità nei suoi comunicati ci sia, e mi duole di vedere che questa verità dispiaccia proprio a coloro che dovrebbero compiacersene. (*Approvazioni all'estrema sinistra*). E il fatto che quei comunicati siano stati censurati, il fatto che una interrogazione di un nostro collega, l'onorevole Mazzoni, chiedente per quali calcoli e per quali disegni si fosse impedito alla stampa italiana di riprodurre l'eco della stampa estera, la quale constatava il valore dei nostri soldati, sia stata censurata, significa che si è voluto nei primi giorni che i soldati facessero da alibi ai Comandi, e che la politica facesse da alibi alle vere e ormai definite responsabilità. (*Applausi all'estrema sinistra — Rumori, interruzioni a destra*).

I comunicati dicono testualmente così: «Gli italiani hanno opposto violenta difesa; la disperata resistenza degli italiani dovette essere spezzata più volte in violenti attacchi a corpo a corpo». Tutto questo fu censurato. Perchè?

Voci a destra. Resistettero quelli che non avevano subìto l'influenza della voce della propaganda.

BENTINI. Onorevoli colleghi, ieri l'altro il generale Alfieri ha detto in comitato segreto una frase che si può benissimo ripetere qui. È una frase che è piena di spirito di umanità, una frase che ci guadagna se è risaputa. Il generale Alfieri ha detto: la colpa è un po' di tutti. (*Rumori vivissimi*).

Orbene noi non rifiutiamo di prendere la nostra parte di colpa. (*Commenti animati*).

CIRIANI. È questione di misura! (*Rumori all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Facciano silenzio, una buona volta!

BENTINI. Noi non ci rifiutiamo all'invito, e siamo qui per riconoscere quella parte di colpa che ci spetta, e non solo l'accettiamo, ma ce la rivendichiamo.

Noi siamo un partito forte e numeroso: questo debbono riconoscerlo anche quelli che ci combattono...

ABISSO. Lo vedremo. (*Rumori — Commenti*).

BENTINI. Noi siamo forti per il nostro numero, ma anche perchè raccogliamo dalle classi più umili delle delegazioni spirituali che ci fanno ancora più forti del nostro numero.

Questo può spiacere, ma è la verità.

È naturale che un partito come il nostro, che vive così vicino al popolo, che ne conosce i sentimenti, i bisogni e le aspirazioni, è naturale che negando la guerra non la esalti. (*Interruzioni*).

Vedete che siamo sinceri. Noi non abbiamo bisogno di nascondere niente, nè di quello che pensiamo, nè di quello che facciamo.

Ma io faccio appello a tutti gli uomini di fede e di buon senso che sono in questa Camera, a tutti coloro che sentono l' obbligo di conoscerci prima di giudicarci. Poteva il nostro partito, con la sua dottrina, col suo metodo, con la dottrina e col metodo coi quali interpreta la storia e sospinge la vita verso forme sempre più evolute, poteva aderire alla guerra? Non era assolutamente possibile.

Ecco la parte di colpa che ci rivendichiamo, che non è colpa, che è coerenza e lealtà di fede, ben note a chi volle la guerra, e che dovette certamente tenerne il debito conto.

Il fatto che voi vi accanite contro i partiti e contro i proletariati che fecero causa comune con la borghesia degl'Imperi centrali, risponde senza che voi rispondiate.

Non so se dopo la guerra ci sarà una revisione del socialismo; se ci sarà, sarà non nel senso dei socialismi nazionali ma del socialismo sempre più internazionale.

Quando i partiti e i proletariati che hanno fatto causa comune con la borghesia in occasione della guerra si accorgeranno di averla fatta solo a prezzo del loro sangue, la loro disillusione sarà più violenta e più profonda...

Voci. Hanno fatto il loro dovere. Voi invece non lo fate.

FOSCARI. Voi siete antinazionali, non internazionali! (*Rumori vivissimi*).

BENTINI. Respingiamo adunque tutte le colpe che ci si vogliono attribuire (*Interruzioni dalla tribuna della stampa — Proteste all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Avverto la tribuna della stampa che i giornalisti non hanno diritto di intervenire alle discussioni della Camera, e che si devono astenere da ogni atto di approvazione o disapprovazione! (*Benissimo!*)

BENTINI. Onorevoli colleghi, noi non abbiamo mai detto una parola che non fosse indirizzata a tutti i popoli, a tutti i campi, a tutte le trincee. (*Rumori vivissimi*).

Mai! mai! Noi non intendiamo di fare la gara dei morti qua dentro. Avete i vostri morti, che si sono immolati per la fede, che hanno sentito sino alla poesia del sacrifizio, e noi ci inchiniamo dinanzi ad essi; noi non diremo mai nè faremo mai cosa, che possa venir meno al culto che debbono avere in tutti gli animi onesti, tutte le coscienze oneste, ma quando voi, onorevoli colleghi, ci giudicate con tanta ingiustizia, fate torto ai nostri morti, alle migliaia dei nostri morti. (*Rumori*).

I lutti dei nostri circoli e delle nostre leghe non si contano più! Sì, sono migliaia e migliaia di uomini, morti per una fede che non era la loro, e quindi più altamente rispettabili... (*Rumori — Applausi all'estrema sinistra*).

ABISSO. Non li profanate quei morti!

BENTINI. Questo rivendichiamo, e con questo il diritto di discutere. Se si fosse sempre discusso in Italia si sarebbe impedita l'idolatria, per cui i paesi deboli hanno bisogno di un uomo, che li comandi, e si creano il padrone. Se il pensiero fosse stato libero, anche in tempo di guerra, non sarebbe accaduto quello che è accaduto, credetelo!

L'altro ieri, mentre parlava l'onorevole Modigliani, nel punto più saliente del suo discorso la grande maggioranza della Camera consentiva con lui. Era chiaro. Era chiaro che il preteso, il calunniato disfattista diceva la parola che era nel cuore di tanti. E si comprende che noi che non abbiamo impegni che con noi stessi, che siamo liberi e indipendenti, fuori e in alto sulle meschine gare di qui, possiamo guardare alle realtà con occhio più limpido e vedere quello che voi non vedete, anche dei lampi di salvezza sull'orizzonte buio e greve.

Non ci vanteremo mai di averli indicati per i primi, noi che abbiamo sempre il torto di aver ragione!

A noi basterà la soddisfazione di avere servito il nostro paese e di aver tenuto fede alle nostre idee! (*Applausi all'estrema sinistra — Molte congratulazioni — Rumori a destra — Commenti*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gerini.

GERINI. Vi rinunzio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Giretti, che ha presentato il seguente ordine del giorno:

«La Camera, ritenuto che ad affrettare il conseguimento di una pace giusta e durevole occorre fare corrispondere alle rinnovate mirabili energie dell'esercito combattente una coerente e vigorosa politica, la quale nella piena e sincera solidarietà cogli alleati assicuri la resistenza economica e morale del paese e lo tuteli contro le insidie del nemico interno ed esterno, passa all'ordine del giorno».

GIRETTI. Onorevoli colleghi, l'attuale discussione deve trovare i suoi limiti nell'utilità degli scopi che noi ci proponiamo, e la questione da risolvere qui, l'unica questione, a mio credere, è se, come dopo un istante di smarrimento l'esercito nostro ha ritrovato le sue mirabili energie di resistenza e la decisa volontà di vincere, così il Governo ed il Parlamento ritroveranno la stessa volontà.

Non è il caso e non è il momento di fare critiche, oltre quelle, le quali, ricercando nel passato le cause degli errori commessi, possano giovare per l'avvenire.

Oggi non si tratta di noi, non si tratta del nostro collegio, della nostra clientela elettorale, del nostro avvenire politico; si tratta di una questione assai più alta, si tratta della vita, dell'avvenire della patria, dell'Italia. (*Vive approvazioni*).

Io non sono sospetto di aver votato la guerra per la guerra. Io venni immediatamente alla convinzione della necessità ineluttabile dell'intervento italiano nella guerra, scatenata sull'Europa e sul mondo dal brutale imperialismo tedesco, superando una crisi dolorosa dell'animo mio. Per molti anni io ero stato assertore costante dell'arbitrato internazionale ed avevo sperato che per l'adozione di questi moderni istituti di civiltà e di democrazia potesse essere allontanato per sempre il terribile flagello della guerra.

La mia speranza, purtroppo, andò delusa e, quando la guerra venne, non per colpa nostra, non per colpa delle democrazie, io vidi chiaramente la eventualità che anche l'Italia potesse essere trascinata nella procella spaventosa, appena dovetti constatare il completo fallimento fatto in Germania dalle forze morali, che avrebbero potuto scongiurare ed impedire la guerra: le chiese, la scuola, il socialismo che si diceva internazionale.

La neutralità italiana non fu e non poteva essere che una fase temporanea impostaci dalla necessità di riparare alla impreparazione militare, la cui responsabilità risaliva ai Governi passati; alla politica da me sempre combattuta della Triplice alleanza e degli armamenti considerati come fine a sè stessi e non intesi alla vera difesa militare del paese. In ogni caso si può dire che noi eravamo forse preparati per la guerra prevista dalla Triplice alleanza, ma non eravamo preparati per la guerra quale di fatti si presentò.

Non si dica che la nostra impreparazione tecnica degli armamenti dipese da opposizione fatta dal Parlamento alle spese militari per opera dei partiti democratici. No. I Governi ottennero sempre tutti i fondi che domandarono. E poi una parte notevole della nostra impreparazione bellica non dipese da insufficienza di spese, ma dal concetto che presiedette alla nostra organizzazione militare.

Il principio della nazione armata, che fu gloria della nostra tradizione democratica e che questa guerra doveva realizzare, non fu mai accettato ufficialmente. Quindi due grandi deficienze che noi dovemmo deplorare nella guerra attuale e alle quali in passato si sarebbe potuto ovviare con spesa relativamente modesta.

Quando entrammo in guerra si calcolò che occorrevano 7,500 ufficiali medici e ne avevamo appena 750.

Mancavamo poi quasi completamente di un corpo di ufficiali di complemento e questa (si può dire in seduta pubblica senza svelare alcun segreto) fu una delle cause principali del nostro recente rovescio militare.

Molti degli improvvisati ufficiali di complemento supplirono colla buona volontà, col fervore, col sacrifizio eroico di sè stessi alla scarsa istruzione militare, ma quanto più utilmente avrebbe potuto essere adoperato il nostro esercito se da anni e anni il Governo e il Parlamento avessero seguito il criterio per cui nessuna laurea in Italia, nessun titolo di studio superiore fosse conferito, se non a cittadini che, essendo abili, avessero fatto un corso obbligatorio di ufficiali, e compiuto a periodi fissi due o tre mesi di servizio. (*Approvazioni*).

BELTRAMI. Lei ha fatto il suo?

GIRETTI. Io sono stato riformato!... (*Rumori*). Sono già molti anni, purtroppo, e si era allora in tempo di pace.

Ora che siamo in guerra, se io avessi creduto di potere essere utile in qualche modo direttamente per essa, mi sarei offerto pel servizio militare; ma credo avere meglio esercitato il mio ufficio di deputato e di cittadino facendo opera assidua nel paese per la preparazione della resistenza interna. E non ho niente da rimproverarmi! Io ho fatto e faccio il mio dovere!... Così lo facessero tutti!... (*Applausi — Rumori*).

BELTRAMI. Intanto, l'hanno bocciato al premio Noëbel. (*Rumori*).

GIRETTI. Non ho capito l'interruzione. Ma queste sono cose inutili.

Veniamo alla questione che oggi qui si dibatte.

Nel 1914, quando l'imperialismo tedesco provocò la guerra, l'Italia dichiarò la sua neutralità, che, ripeto, non era e non poteva essere che temporanea, perchè l'Italia, fin d'allora, dovette scegliere l'alternativa che le si presentava. Questa alternativa non era la guerra o la pace, come molti, in mala fede, cercavano di far credere. Il conte Tisza nel Parlamento ungherese denunciò l'inganno della neutralità negoziata; ultimamente il conte Czernin, disse chiaro come i nostri ex–alleati violatori e spergiuri del patto della Triplice ci avrebbero imputato a tradimento anche la stessa neutralità semplice e disinteressata da noi proclamata il 4 agosto 1914. La nostra alternativa adunque era tra due guerre.

Ora l'Italia non poteva, senza tradire il suo passato e rinnegare i principii del suo risorgimento nazionale, rendersi complice e connivente dell'imperialismo degli imperi autocratici.

L' Italia, fin d'allora, assunse con cuore fermo la sua decisione, ed io assunsi pure la mia parte di responsabilità, che non ho mai cercato di velare o di nascondere. Io qui, alla Camera, come nel paese, ho sempre giustificato la guerra, ed io ripeto che, se anche oggi, con tutti i dolori, con tutte le sofferenze, con tutti gli errori che si sono commessi, si dovesse votare la guerra, io voterei la guerra, perchè ne sento ora come ne sentii allora tutta la ineluttabile necessità morale. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

BELTRAMI. Perchè sei riformato!...

GIRETTI. Perchè come italiano e come uomo civile, preferisco la morte al disonore. (*Approvazioni e vivi applausi alla destra*).

E diciamolo pure, che nel 1914, come tuttora, sarebbe stata nello stesso tempo la rovina morale e materiale dell'Italia nostra. Sin da allora fu guerra alla Germania, e non soltanto all'Austria. L'onorevole Salandra, del quale pure io non approvai la formula, – che a me pareva non adatta alla vastità ed al carattere della guerra – del sacro egoismo, disse magnificamente, nel suo discorso del Campidoglio, le ragioni per le quali l'Italia non poteva ammettere la sopraffazione tedesca.

Si sono commessi degli errori in questa guerra, ma chi non ne ha commessi? Errori gravissimi hanno commessi tutti i Governi, tanto amici che nemici, errori che io ritengo poter far risalire in gran parte ad una concezione limitata e parziale della guerra. Non che si possa fare colpa ai singoli Governi di essere intervenuti in guerra, anche per rivendicazioni nazionali. Tutti i Governi sono intervenuti nella guerra – ed era ovvio che la cosa avvenisse – per ragioni che li concernevano in modo particolare. La Francia è intervenuta per l'alleanza con la Russia, per impedire che il Belgio fosse ridotto alla dipendenza tedesca, ma nello stesso tempo per rivendicare le provincie violentemente e ingiustamente strappatele nel 1870.

L'Inghilterra entrò in guerra perchè non soltanto era firmataria del trattato che garantiva la neutralità del Belgio. Come disse testè il signor Asquith, ex-presidente del Consiglio, quell'obbligo era collettivo, e l'Inghilterra avrebbe potuto anche dire che non era essa sola obbligata a fare il cavaliere errante della civiltà. Ma l'Inghilterra, paese di libertà, aveva un supremo interesse ad impedire lo stabilirsi dell'imperialismo tedesco sulla costa marittima opposta alla sua.

Gli stessi Stati Uniti d'America hanno aspettato ad intervenire nella guerra il momento in cui fosse stato violato un loro grande e legittimo interesse colla spietata guerra dei sottomarini.

L'Italia non poteva fare diversamente. Intervenne in guerra per ragioni sue particolari, ma che erano degne di essere affermate e rivendicate in quanto non contrastavano con le rivendicazioni che caratterizzarono questa guerra dal punto di vista generale. E l'Italia intanto sostenne la rivendicazione di Trento e Trieste, in quanto essa faceva parte integrante ed armonica delle rivendicazioni generali della guerra europea (*Approvazioni*), per ragioni cioè di sicurezza e di giustizia internazionale, che sono la stessa cosa. (*Bene!*)

Ora non è giusto di far colpa ai Governi di tutto quello che è successo dopo. Nessuno dei Governi aveva il dono della profezia e certe cose non si potevano prevedere.

La rivoluzione russa era una di quelle cose che non erano prevedibili.

Tuttavia i Governi hanno commesso dei gravi errori ed io ritengo che il più grave degli errori degli alleati sia stato appunto quello di non aver avuto fin da principio la concezione generale del carattere della guerra e di avere troppo ritardato, aspettando che venissero i rovesci militari, per realizzare quella che era la prima condizione della guerra vittoriosa, cioè il fronte unico, militare politico ed economico.

Lascierò da parte la questione militare, nella quale mi sento incompetente, per occuparmi soprattutto dell'altra questione, di quella del fronte unico politico ed economico.

Ogni paese alleato porta in questa guerra tutto sè stesso, tutte le sue forze, tutte le sue attività; ma molte di queste sue partecipazioni devono essere integrate, avvalorate dal concorso degli alleati. Ora tutto questo non è avvenuto.

Vi era una condizione di cose che si poteva intanto realizzare fra le nazioni e che era nel programma stesso della guerra. Niente impediva e tutto consigliava che i paesi alleati costituissero essi per i primi il nucleo di quella società democratica delle nazioni che dovrà in avvenire difendere il mondo dalle imprese conquistatrici dell'imperialismo e dalle sue aggressioni future. (*Approvazioni*).

Agli errori della politica economica fra gli alleati si sono aggiunti altri errori della nostra politica economica puramente interna.

Io ho fiducia che il Governo ci possa in quest'occasione dare sicuri affidamenti sopra alcuni punti di importanza capitale per la resistenza materiale e morale del Paese. Ritengo che tutti i Governi che si sono succeduti abbiano avuto la tendenza di troppo esagerare le funzioni dello Stato durante la guerra.

Certamente, nello stato di guerra, le funzioni del Governo non possono essere concepite come in tempo di pace.

In tempo di guerra, e di guerra come questa, i Governi hanno certamente una funzione di controllo, di vigilanza e di integrazione delle attività economiche. Questa funzione deve assolutamente essere esercitata.

C'erano in Italia alcuni problemi essenziali da risolvere, ponderosi per la loro vastità, ma semplici nella loro concezione. All'Italia non occorrevano cose in gran parte superflue; ma dovevano essere assicurate ad essa alcuni prodotti indispensabili. Parlo soprattutto dei carboni e del grano.

Ora, fino ad oggi, io noto con rammarico che l'azione del Governo non ha dato i risultati che avrebbe potuto dare. So che le difficoltà da superare erano assai gravi, ma tuttavia ritengo che lo Stato avrebbe potuto fare molto di più con un'azione più pronta, più energica, e più efficace.

Escludo in modo assoluto la cattiva volontà degli alleati. Era obbligo e compito nostro di fare loro bene comprendere le nostre necessità più urgenti, in modo che fosse ad esse provveduto in tempo adeguatamente.

La questione del grano mi preoccupa in modo particolare. L'Italia, in tempi normali, consuma annualmente 65 milioni circa di quintali di grano; di questi una cinquantina sono prodotti in Italia, e gli altri importati dall'estero.

L'ultimo raccolto del grano in Italia è stato insufficiente: si sono prodotti appena 38 milioni di quintali, sicchè, tolti i sei milioni di quintali che occorrono per la semente, rimangono 32 milioni di quintali per l'alimentazione della popolazione italiana.

Di questi 32 milioni, se si fa la divisione per 36 milioni di italiani, risultano 88 chilogrammi di grano a testa per tutto l'anno, cioè 240 grammi di grano per giorno e per individuo, corrispondenti a 204 grammi di farina all'85 per cento. Sta però di fatto che ai produttori diretti di grano sono stati lasciati, giustamente, circa 180 chilogrammi di grano. Perciò quasi tutta la popolazione che non produce grano deve essere alimentata con grano importato.

Bisogna quindi importare di più: bisogna assolutamente che il Governo, se già non ha trovato, trovi il modo quest'anno, nella campagna agricola dal 1° agosto 1917 al 31 luglio 1918, d'importare una quarantina di milioni di quintali di grano: circa 3 milioni di quintali al mese, mentre dai dati pubblicati dall'Istituto internazionale di agricoltura risulta che si sono importati appena quintali 1,735,820 in agosto e quintali 1,701,200 in settembre 1917.

Sopra questo punto vorrei una risposta precisa e rassicurante dal Governo, special-

mente dell'onorevole Crespi, nuovo commissario generale dei consumi. Questa assicurazione deve esser data al Parlamento ed al Paese, perchè – ricordiamolo, o signori – il pane e la pasta per gli italiani sono un cibo assai più necessario ed insostituibile di quel che possano essere per altri popoli abituati a consumi più svariati e più ricchi di grassi.

C'è di più: il consumo del grano e della pasta invece di diminuire è stato in parte aumentato, per una ragione che dipende dal Governo, la ragione cioè dei prezzi politici del grano.

Il Governo ha creduto che fosse buona politica tenere il prezzo del pane basso, e questa politica seguì. Io avrei preferito un'altra politica, e lo dissi in questa Camera fin dal 15 febbraio 1915. Avrei preferito una politica, la quale, lasciando aumentare il prezzo del grano, promuovesse l'incremento della produzione interna (*Approvazioni*), e nello stesso tempo desse larghi sussidi a tutte le classi d'italiani, i quali non erano in grado di acquistare il pane a quel prezzo rincarato. (*Approvazioni*).

Con questa politica lo Stato avrebbe realizzato maggiori vantaggi. Anzitutto avrebbe fatto comprendere alla maggior parte della popolazione il sacrificio imposto alle classi agiate per ragioni di giustizia e d'interesse comune, e d'altra parte non avrebbe dovuto estendere il sussidio a coloro che non ne avevano bisogno.

Il prezzo politico e basso del grano incoraggiò pure il consumo imprevidente; nel mentre che i produttori erano incoraggiati a sostituire la coltura del grano con colture più produttive, quali la canape e i foraggi, i cui prezzi non calmierati erano aumentati.

Ci fu un periodo in cui dare il pane agli animali in certi paesi di campagna era diventata una cosa comune; perchè costava meno un chilogramma di pane che un chilogramma di biada o di fave.

Ora bisogna provvedere i rifornimenti di grano con accordi diretti cogli alleati, sia per gli acquisti che per i noli, che sono un'altra grossa e difficile questione che pure conviene risolvere nella misura del possibile. Amerei anche sentire dal Governo una parola precisa intorno ai siluramenti delle navi mercantili. Sono state qui portate certe cifre certamente esagerate che bisogna rettificare, rilevando come una parte notevole del naviglio silurato è già stata sostituita da navi di nuova costruzione, e che da questo lato in Inghilterra e negli Stati Uniti la situazione va ora progressivamente migliorando.

Un'altra precisa informazione in fatto di rifornimenti desidererei dall'onorevole Crespi.

Io vedo pubblicato nel giornale *La Tribuna* del giorno 18, che è stato costituito a Londra il Consiglio interalleato per gli acquisti di guerra e per le finanze.

In questo Consiglio di guerra l'America è rappresentata da due uomini eminenti, i signori Crosby e Cravath; la Francia da due ministri, gli onorevoli Clementel e Loucheur, accompagnati dal signor Bignon e dal comandante Hausser; la Gran Bretagna ha nientemano che il generale Smuts, il grande generale boero divenuto oggi uno dei più fedeli cittadini dell'impero e uno dei più eminenti uomini di Stato che in questa guerra ha rivelato doti magnifiche di organizzatore ed elevate concezioni politiche; al suo lato sono il signor Chamberlain e lord Buckmaster, due grandi uomini di affari. L'Italia è rappresentata dal barone Mayor de Planches e dal professore Attolico.

Ora io non ho niente da dire sul conto di questi nostri egregi delegati e specialmente del professore Attolico, che è uno dei migliori funzionari della nostra Amministrazione e ha reso e rende degli importanti servizi a favore del nostro Paese, ma io vorrei essere un momento in Comitato segreto per chiedere al Governo se è vera la voce che corre che i rapporti personali tra il nostro ambasciatore a Londra, marchese Imperiali e il barone de Planches non siano veramente quali dovrebbero essere in questo momento, in cui si richiede la cooperazione di tutti gli organi del Governo, di tutti i funzionari, di tutti i cittadini per risolvere il problema comune della sussistenza. E nello stesso tempo vorrei sapere dal Governo come è stato costituito un altro Consiglio di Governi alleati a Parigi, come funziona, da chi e come è rappresentata l'Italia e se a Washington c'è un altro Comitato di Governi alleati con o senza un delegato italiano.

Sarebbe bene che il Paese sapesse queste cose e conoscesse i nomi dei delegati italiani in modo da potere avere in essi piena fiducia, perchè, non illudiamoci, oggi la questione dei rifornimenti è una questione di primaria importanza, e oggi essa deve richiamare, del pari che la questione dell'esercito combattente, tutte le cure, tutte le sollecitudini del Governo italiano.

ORLANDO V. E., *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Al Comitato interalleato di Londra deve certamente prendere parte un ministro. Non è potuto andare prima per ragioni anche di carattere parlamentare che s'intendono, ma indubbiamente vi farà parte un ministro.

GIRETTI. Mi permetta, onorevole presidente del Consiglio, con tutto il rispetto che ho per i ministri italiani, di esprimerle il desiderio che ha il Paese di conoscere il nome di questo ministro al quale sarà affidata una funzione così importante. Perchè il semplice sedere in quel banco non può dare competenza specifica ad uno che non la possegga.

Accennerò soltanto all'altra questione del carbone.

Sappiamo che uno dei risultati dell'accordo tra gli alleati è precisamente questo, che gli alleati hanno promesso d'intensificare la spedizione di carbone soprattutto dall'America.

Accenno rapidamente, come l'ora consente, alla questione dei prestiti. Noi oggi abbiamo udito la bella esposizione finanziaria del ministro del tesoro. Io credo che egli avrebbe fatto opera più utile e salutare, se avesse aggiunto qualche parola circa la effettiva collaborazione finanziaria dei nostri alleati. Io devo denunciare quella nuova forma di propaganda germanofila, fatta in Italia dai nostri nemici, anche mediante le gazzette che essi pubblicano nelle regioni occupate, allo scopo di accreditare la calunniosa rivoluzione di una campagna intesa a far apparire l'Italia schiava e tributaria dell'Inghilterra e degli Stati Uniti.

Io respingo con tutte le mie forze di italiano e di cittadino questa infame accusa. (*Bene!*) Non c'è niente di vero: oggi gli alleati nostri hanno compreso, come abbiamo compreso noi, che in una guerra simile, nella quale si decide non dell'esistenza nazionale di questo o di quell'alleato, ma dell'esistenza di tutti gli alleati, non si può parlare di sussidi, ma si deve parlare soltanto di concorsi, che son dati con mano generosa e che debbono essere accettati a fronte alta e con piena dignità nostra. (*Benissimo!*)

Noi diamo il sangue dei nostri figli e dei nostri fratelli, noi possiamo volere e dobbiamo volere che il sacrifizio dei nostri fratelli sia integrato e reso utile con la piena efficienza delle armi e colla assicurata sussistenza del paese.

La questione del cambio. Un recente decreto del ministro del tesoro è secondo me ispirato a buoni principî. Io temo però da questo decreto un pericolo che voglio segnalare, perchè non si limita alla questione del cambio, ma coinvolge tutte le questioni dell'industria e del commercio italiano, che si ha un po' la tendenza a voler risolvere per la guerra e per il dopo guerra. Io mi oppongo a questa tendenza. Durante la guerra si deve fare tutto ciò che è necessario per la guerra, ma non vorrei che della guerra si facesse un pretesto per statizzare le industrie e per aumentare le ingerenze economiche dello Stato in vista del dopo guerra.

Io credo che questa guerra porterà al fallimento del principio statizzatore. (*Commenti*).

La guerra è stata un esperimento. Noi abbiamo veduto che quello che ha fatto lo Stato, e che molte volte è stato obbligato a fare, non ha dato sempre il risultato che se ne sperava.

Noi dobbiamo evitare il pericolo, tenendo presente che dopo la guerra vi sarà bisogno di produrre molto e a bassi costi economici. Perciò noi non dobbiamo sopprimere la concorrenza, ma dobbiamo preparare le cose per modo che, cessata la guerra, l'Italia possa rapidamente aumentare la produzione della sua ricchezza. Così mi sembra pericolosa l'altra tendenza del Governo di incoraggiare le fusioni, le grandi concentrazioni industriali. Io non sono avversario di esse quando rispondono alla legge di libertà, della concorrenza e del minor costo, ma credo pericolosa la spinta che dà il Governo coi provvedimenti tributari alla fusione delle grandi società industriali, fusione facilitata dalla stessa legge sulla tassazione dei sopraprofitti di guerra, per cui certe industrie, che hanno guadagnato molto per la guerra, oggi hanno interesse di fondersi insieme per nascondere questo lucro, perchè una parte dei loro guadagni precisamente la legge permette che possano essere portati a svalutazione delle spese di impianto.

Vi sono stati in questi giorni alcuni esempi notevoli di grandi fusioni di industrie a capitalizzazioni molto alte, le quali possono diventare un pericolo per il dopo guerra, e sono certamente una speculazione che il Governo non deve favorire nè incoraggiare.

Io ricorro ora a tutta l'indulgenza dei colleghi per trattare la seconda parte, la più delicata, del mio ordine del giorno. Non

ho rivelazioni impressionanti da fare, non ho scandali da portare alla Camera in fatto di politica interna, nè ho l'abitudine di vedere dappertutto il tradimento, di raccogliere voci spesso esagerate, che possono essere messe in giro da interessi, da passioni, pur nobili qualche volta; ma devo preoccuparmi di molti fatti, i quali creano in me una giustificata apprensione.

Voi sapete che abito in Piemonte. Orbene, non ho potuto a meno di essere colpito dalla colleganza di certi fatti colà avvenuti col nostro recente rovescio militare. Non accuso nessuno di avere voluto per animo perverso e per deliberato proposito il dissolvimento morale che ha portato al disastro di Caporetto. Però la successione di certi avvenimenti mi ha molto impressionato. Dopo la prova dei risultati non mi posso dichiarare entusiasta della formula della concordia nazionale. La concordia la dovevamo volere: dichiarata la guerra, non ci sarebbe più dovuto essere discussione fra gli ex-interventisti e gli ex-neutralisti. Così doveva accadere in un paese che avesse avuto l'anima salda e la coscienza decisa che la guerra dichiarata doveva essere una guerra vittoriosa per la patria, tanto più che nessuno poteva a questa guerra negare il carattere di difensiva. Anche se in apparenza fummo noi a dichiarare la guerra, fino dal primo giorno abbiamo capito che la facevamo per la difesa e non per l'offesa. (*Approvazioni*). Avrei capito la concordia nazionale quando fosse stata concordia di convergenti. Ma non vi è concordia di forze divergenti e contrarie.

Molte volte si è fatto anche omaggio alla formula della libertà. Sì, vogliamo la libertà; io, in modo particolare, voglio tutte le libertà, quando la libertà può essere la palestra feconda per le civili competizioni.

Ma se facciamo la guerra per la libertà; non la possiamo fare col rispetto di tutte le libertà. (*Benissimo!*)

E di che libertà si parla, quando la parte migliore e più valida della nazione, i giovani dai diciotto ai quarantacinque anni sono soggetti alla legge militare, che necessariamente fa un reato, spesso punito con la fucilazione, di semplici mancanze che in tempi ordinari potrebbero essere punite leggermente? Di che libertà potete parlare, quando non vi è libertà di commercio, di industria? A che cosa si riduce questa domanda di libertà? In fondo si domanda una libertà sola: quella di parlare, di scrivere e di operare contro la guerra. (*Approvazioni ed applausi*). Ebbene, questa libertà in tempo di guerra non la possiamo volere.

PIETRAVALLE. Non la vogliamo! (*Commenti*).

GIRETTI. È una libertà che non può essere accordata. (*Commenti e rumori all'estrema sinistra*).

PIETRAVALLE. Non la vogliamo dare specialmente a voi, sabotatori e disfattisti. (*Rumori vivissimi all'estrema sinistra*).

GIRETTI. Non sono fautore della censura. Credo che, se sommiamo da un parte i mali che la censura può fare e dall'altra i suoi piccoli beni, la somma dei primi superi di molto quella dei secondi. La censura aveva una funzione sola: impedire la diffusione di notizie che fossero utili al nemico. Credo che il nemico tali notizie le ha avute sempre dallo spionaggio.

Ma la censura ha soppresso la discussione. Poteva essere sostituita più utilmente con l'applicazione pura e semplice della legge in tempo di guerra; non impedire preventivamente le pubblicazioni che potessero fare del male, ma reprimerle con tutto il rigore della legge eccezionale di guerra; sopprimere magari i giornali che si fossero resi per due o tre volte recidivi di questa violazione dello stato giuridico di guerra.

È stato affermato che i deplorevoli fatti di Torino ebbero un movente puramente economico. Io lo devo negare in modo assoluto. I fatti di Torino hanno avuto sopra tutto un movente politico, che si spiega ma non si scusa e non un movente economico che, meno che mai, avrebbe potuto avvenire proprio a Torino, dove la cittadinanza ha in generale meno sofferto nelle conseguenze della guerra specialmente nella classe operaia. Ora a Torino si era permessa per molto tempo la propaganda sabotatrice della guerra anche negli stabilimenti militari, fatta da operai esonerati, i quali erano soggetti alla legge militare. A Torino i provvedimenti del Governo sono venuti tardi ed insufficienti. A Torino, nel mese di agosto (non risalgo più indietro) ci fu una serie di fatti concomitanti che hanno contribuito certamente a determinare lo stato d'animo, nel quale le giornate della fine di agosto si produssero. Ricordo alcuni di quei fatti significanti. Ci fu prima di tutto (credo il 13) la ripresa ordinaria nelle varie provincie del Piemonte dei Consigli provinciali, dai quali non partirono dappertutto parole inneggianti alla pace e alla concordia, ma vennero invece parole che forse non erano nell'intenzione

di chi le pronunziava, ma che certamente servirono o furono sfruttate contro la guerra, contro la concordia nazionale. (*Approvazioni*).

Questo è un fatto innegabile. Se ne volete la prova, leggete la *Stampa*, di Torino, la quale il 14 agosto faceva il suo commento a un molto discusso discorso pronunziato in una vicina città, intitolandolo: « L'ora dei popoli ». Quel discorso e quel commento vennero molto sfruttati a Torino, dove l'augurato prossimo ritorno al potere di un autorevole uomo politico era pubblicamente fatto sinonimo della pace a breve scadenza. Pure di quei giorni era stata pubblicata la nota del Papa, la cui frase della « strage inutile » produsse molto effetto e servì di mezzo per diffondere dal paese alla fronte lo svigorimento morale dei soldati.

Un fatto più grave fu il permesso dato dal Governo ai delegati del *Soviet* di venire a Torino (*Approvazioni*) e di parlare a dispetto della legge in un grandioso Comizio popolare.

Il resoconto in parte censurato di quella pubblica manifestazione si può leggere sopra l'*Avanti!* del 15 agosto. In quei giorni il grido di « Viva Lenin ! » era già il grido del tradimento della patria. (*Approvazioni vivissime*). E cominciare a gridare « Viva Lenin » in una città d'Italia, era gridare « Viva il nemico! » (*Bravo! — Applausi*).

Io che mi sento italiano, io che ho vissuto la mia vita modesta sempre con un'alta idealità democratica, io che venni in questa Camera e mi sedetti sopra quei banchi avendo fiducia nella democrazia, questa fiducia l'ho ancora. Se l'avessi perduta, avrei perduta la fiamma della mia vita. Io credo che, se l'internazionale tedesca è morta, vi è un'altra internazionale, per la quale vale ancora la spesa di vivere, di combattere, di operare, e questa internazionale è l'internazionale dei popoli liberi affratellati in un'opera sola di giustizia e di pace. (*Vive approvazioni*).

Concludo: ho approvato la guerra. Di quel mio voto non mi sono pentito e non me ne pento. Rivendico e riaffermo il carattere di necessità morale e materiale di questa guerra nazionale e sopranazionale.

Io credo che tutti quanti dobbiamo essere concordi, ma in questo soltanto, nel volere la guerra vittoriosa per la patria, per la civiltà, per lo stabilimento nel mondo, salvato dall'imperialismo aggressivo e conquistatore, della società democratica delle nazioni, secondo il generoso programma dell'Intesa, così bene formulato dal Presidente della più grande democrazia moderna, dal Presidente Wilson. (*Vivissime approvazioni — Vivi e reiterati applausi a destra — Commenti e rumori all'estrema sinistra — Moltissime congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Turati.

(*Non è presente*).

Non essendo presente, perde il suo turno.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Giampietro.

(*Non è presente*).

Non essendo presente, perde il suo turno.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Abisso.

Voci. A domani, a domani.

PRESIDENTE. Ma fu già deliberato ieri di non terminare la seduta prima delle sette e mezzo.

Parli, onorevole Abisso.

ABISSO. Onorevoli colleghi, pensavo anch'io, dopo aver fatto alcune personali indagini, di soffermarmi a discutere le cause di carattere militare che hanno contribuito alla sconfitta di Caporetto ed hanno indubbiamente aumentato la gravità di essa.

Ma lo farò sommariamente per due ragioni. La prima consiste nel fatto che già un'ampia discussione è stata fatta al riguardo e non sono questi momenti in cui si debba parlare per esercitazioni.

La seconda è questa: che le passioni di parte non debbono far velo alla mente fino al punto da offuscare la giusta visione della verità.

Gravi, senza dubbio, furono gli errori del Comando Supremo o, se si voglia personificare quest'organo, di Cadorna; ma io che non l'ho mai conosciuto, che sono a suo riguardo « vergin di servo encomio e di codardo oltraggio » (*Rumori da sinistra*), ho sentito con un certo stupore dai suoi critici e perfino dai suoi laudatori di ieri demolire completamente nell'ora dell'insuccesso la figura di quel Generalissimo, che pure per due anni e mezzo aveva portato a grande altezza il nome d'Italia, e sulla fronte Giulia e sul Carso aveva fatto sventolare vittorioso il vessillo della Patria nostra. (*Vive approvazioni*).

Negarne i meriti significherebbe non poterne valutare adeguatamente le colpe: e tutto ciò sarebbe assurdo. Come sarebbe ingiusto dubitare del valore e delle virtù dell'esercito italiano sol perchè in un momento di follia, facendoci perdere le terre sangui-

nosamente redente e facendo perfino invadere due nostre provincie, ha inferto un terribile colpo al nostro Paese.

Caporetto non può cancellare le sublimi pagine di eroismo scritte dai nostri soldati lungo il ceruleo Isonzo o sul verde Carso o sulle nevose vette delle montagne: quegli atti di abnegazione e di sacrificio, che per sì lungo tempo ci consentirono di rintuzzare l'orgoglio del secolare nemico quando volle misurarsi da solo con noi, sono acquisiti alla storia e rifulgeranno nei secoli di purissima luce senza che alcun contrario evento possa offuscarli o velarli. (*Approvazioni vivissime*).

È perfettamente vero che il Comando Supremo si era trasformato in una casta di ambiziosi avidi di far carriera senza correre rischi; ed a tutto ciò è d'uopo porre riparo; è vero che molti insigni ufficiali erano sacrificati senza una giusta valutazione delle loro colpe ed erano poi destinati ai servizi territoriali, che venivano così ingombrati di silurati privi di prestigio, sovente anche non investiti di reali occupazioni e tuttavia gravanti sul bilancio dello Stato, mentre altri decrepiti ufficiali, richiamati in servizio per favoritismo, erano destinati senza averne le attitudini alla preparazione delle truppe; è vero anche che nella zona di guerra si accumularono una quantità di funzioni e di materiali, che potevano benissimo stare altrove.

Non può negarsi che la guerra fu iniziata senza una adeguata preparazione di mezzi tecnici, quale poteva essere suggerita dall'esperienza degli altri Stati belligeranti donde l'immane sforzo ed il vano olocausto dei soldati impotenti a vincere le accurate difese approntate dal nemico; deve anche riconoscersi che gli attacchi sferrati con frequenza non sempre diedero risultati proporzionati allo sforzo e che l'esclusione sistematica della guerra di manovra era oggetto di critiche non infondate dei competenti.

Venivano ordinati senza alcun criterio organico lavori stradali o di altro genere che, specialmente se eseguiti per mezzo di operai, spesso infingardi e fonte di cattivo esempio pei soldati, costituivano un inutile spreco, mentre non sempre si curavano sufficientemente le prudenti opere difensive.

Con evidente errore psicologico non si concedevano le licenze e gli esoneri con criterî obbiettivi, come ad esempio la classe, lo stato di famiglia, ecc. e il turno, si dava invece la possibilità di ottenere queste esonerazioni a molti per poi farne usufruire a pochi, creando così dei delusi e malcontenti. Nella ripartizione, poi, dei pericoli e delle fatiche della guerra non si seguiva un principio di assoluta giustizia.

E finalmente, per quanto si attiene alle cause prossime della disfatta, male si fece a non decidersi in tempo o ad una vigorosa offensiva o ad una prudente difensiva lasciando le artiglierie e le truppe preordinate alla prima e mal preparate alla seconda; e malissimo soprattutto si fece a non premunire con esuberanti forze un punto delicato, come quello attraverso il quale avvenne l'invasione, ove si trovavano reparti di spirito bellico molto discusso e per di più inquinati dai leninistigià imboscati delle officine di Torino, ove una minoranza di sciagurati in contrasto col resto della popolazione e soprattutto in onta alle nobili tradizioni di quella città ha voluto istituire la prima fucina della sconfitta.

Contro l'insegnamento di Napoleone, (*Oh! oh!*) secondo il quale un condottiero deve come prima cosa prepararsi ad una eventuale ritirata, questa non fu sufficientemente curata dal Comando supremo che aveva persino fatte sguarnire le difese fatte sul Tagliamento; e su questo fiume invece di costruire dei ponti utili alla ritirata, se ne era iniziato uno monumentale, che non era pronto nell'ottobre, sicchè dovettero affluire truppe, popolazioni e carreggio in massima parte sul ponte della Delizia che non solo era insufficiente al bisogno, ma per maggiore jattura fu fatto saltare innanzi tempo.

Doloroso ancora che qualche Comando con troppa fretta abbia lasciato il suo posto, creando od aumentando il disordine.

Su questo punto, onorevole ministro della guerra, urge accertare le responsabilità, perchè il Paese in lutto e l'esercito sanguinante reclamano inesorabile giustizia.

Ho voluto riassumere questi rilievi tecnici per spirito di obbiettività, non senza nascondermi che è già al di fuori della realtà un generalissimo che non commetta errori e che i lamentati inconvenienti da soli non avrebbero prodotto la nostra sventura nazionale se altre cause non vi avessero concorso.

Ora io mi propongo il quesito, che sotto altro aspetto è stato prospettato da qualche collega: se, cioè, ciascuno di noi possa stare in pace con la propria coscienza, se

abbia fatto tutti quei sacrifizi che la Patria nella dura e terribile prova richiedeva.

Parliamo con franchezza. Non sempre noi abbiamo avuto la sensazione che la guerra era un fatto nuovo che doveva necessariamente sconvolgere le nostre abitudini mentali e che classi, partiti, istituzioni politiche dovevano subordinare i propri interessi particolari alla suprema legge della salute del Paese: ci siamo comportati in tempo di guerra con le debolezze, le preoccapazioni, le ambizioni che sogliono agitare gli animi in tempo di pace, senza comprendere che noi non avremmo potuto dominare gli eventi, ma gli eventi avrebbero dominato noi, e che una disfatta del nostro Paese ci avrebbe tutti trascinati nello stesso baratro.

Ricordo che allorquando l'onorevole Salandra, formato il suo secondo Ministero si presentava il 3 dicembre 1914 alla Camera ad annunziare il programma della neutralità nostra, che doveva essere, secondo egli diceva, non impotente, ma poderosamente armata e pronta ad ogni evento, faceva notare che «nelle terre e nei mari dell'antico continente, la cui configurazione politica si va forse trasformando, l'Italia ha vitali interessi da tutelare, giuste aspirazioni da affermare e sostenere, una situazione di grande potenza da mantenere intatta non solo, ma che da possibili ingrandimenti di altri Stati non sia relativamente diminuita».

Chiaro allora appariva il programma del Governo: o rivendicazioni nazionali ottenute per via pacifica, o guerra.

Su questo programma il Governo otteneva l'approvazione di quasi tutta la Camera, meno i socialisti ufficiali.

E ricordo che allora l'onorevole Giolitti dopo aver detto che approvava il programma del Governo di una neutralità armata e vigile per la tutela dei vitali interessi dell'Italia concluse con queste parole: «termino augurando dal più profondo del cuore agli uomini che hanno in questo supremo momento la responsabilità del Governo di poter meritare tutta la riconoscenza del Paese».

La concordia, che pure doveva essere la forza del Governo, sembrava in quel momento completamente raggiunta in coerenza a quanto il Presidente del Consiglio del tempo invocava dicendo: «ad altri tempi le competizioni politiche ed economiche, ad altri tempi le gare fra i partiti, i gruppi, le classi».

Voi sapete come successivamente l'onorevole Giolitti avesse avuto degli abboccamenti con l'ambasciatore tedesco von Bülow e come avesse manifestato mediante la famosa lettera al «caro Peano» la tendenza all'accettazione del «parecchio» sul quale il conte Tisza, in epoca non sospetta, doveva dare tante amare delusioni.

L'onorevole Giolitti affermò che la visita di Bülow aveva avuto carattere amichevole, ma la pubblicazione del *Libro Rosso* austriaco dimostra che questa circostanza non era perfettamente esatta; ma tutto ciò ha importanza secondaria.

A me preme rilevare che siccome l'onorevole Giolitti aveva un programma proprio ed aveva anche una maggioranza parlamentare, poteva egli riprendere il potere e mettere in attuazione le proprie idee. (*Approvazioni*).

In politica esiste anche la *culpa in omittendo*. Ciò egli non fece e mentre aveva augurato agli uomini che avevano la responsabilità del Governo di poter meritare tutta la riconoscenza del Paese, diminuì mediante il suo autorevole, extra-parlamentare dissenso il valore dell'azione governativa. Si arriva alla seduta del 20 maggio. (*Interruzioni dell'estrema sinistra*). La Camera in quell'occasione votò quasi compatta il progetto di legge che accordava al Governo i poteri straordinari per dichiarare la guerra.

Si è detto che in quell'occasione il voto fu coartato. Potrei rispondere con l'adagio romano: *coactus tamen coactus volui;* (*Rumori vivissimi da sinistra*) ma io non so comprendere come quella affermazione possa conciliarsi con il fatto che i socialisti poterono impunemente votare contro la guerra ed altri singoli deputati poterono far lo stesso o astenersi. (*Commenti*).

Onorevoli colleghi, si trattava dell'avvenire d'Italia: molti di noi, è vero, erano trepidanti perchè non avevano nè potevano avere tutti gli elementi per prendere una così grave determinazione; ma dopo che una decisione fu presa non può onestamente e decentemente dirsi che questa fu seguìta contro coscienza. Io sono il più modesto in mezzo a voi, ma io avrei affrontato la impopolarità, avrei fronteggiato tutte le violenze della folla, mi sarei fatto linciare, ma da nessuno mi sarei fatto imporre il mio voto. (*Applausi a destra*).

È rispettabile chi ha lealmente errato, non lo è chi in così gravi contingenze ha agito sotto l'impulso della viltà. (*Rumori a*

sinistra). La verità è che in quell'occasione il voto per molti non fu sincero. Restò qualche riserva mentale, restò del rancore, restò qualche germe di intimo dissidio che dovevamo vedere man mano svilupparsi nella molle atmosfera dei corridoi. La concordia durò sempre apparente anche in altre gravi circostanze come quando il primo dicembre 1915 si approvò il patto di Londra che confondeva le sorti dell' Italia con quelle dell'Intesa e che poi a lunga scadenza doveva dar luogo a tante recriminazioni. (*Approvazioni a destra*). E sino a quando le sorti della guerra furono fortunate, in questa aula durò la concordia. Occorreva un insuccesso militare perchè la concordia si spezzasse e questo si ebbe nel maggio 1916 nel Trentino.

Apparve allora evidente l' imprevidenza e la insufficienza del Comando supremo che qualsiasi altro Governo avrebbe mutato; ma bastò che il Governo avesse accennato ad un errore commesso perchè la sensibilità di qualche settore e di qualche nucleo della Camera si sentisse ferita. Ciò che si spiega: la guerra era una preoccupazione secondaria, mentre la preoccupazione principale era Salandra. (*Approvazioni*).

MODIGLIANI. È tutta acqua per il nostro mulino. (*Rumori*).

ABISSO. Onorevole Modigliani, se ella fosse capace di leggere nell'animo mio non vi troverebbe che una sola preoccupazione: la Patria. (*Approvazioni*).

Venne il Ministero nazionale inadatto a fronteggiare la situazione durante l'immane tragedia e venne..... Caporetto.

Fu un momento di vero e proprio strazio per l'animo di ogni italiano e s'invocò allora la concordia. Tutti rivolgemmo lo sguardo pensoso verso un uomo che per la sua posizione eminente e soprattutto pel freno che poteva esercitare su alcuni suoi seguaci avrebbe potuto dare un tono di vera austerità al Parlamento italiano. (*Commenti*).

Anch'io, che allorquando egli era potente l'avevo apertamente avversato, e non avevo unito la mia voce a quelle che lo avevano denigrato in un momento difficile, anch'io ero avido di poterlo applaudire ove mi avesse dato una parola di fede, una parola di piena dedizione all' Italia, una parola scevra di ricordi e di rimpianti. (*Applausi*).

Ma il discorso dell'onorevole Giolitti tornato dopo sì lunga assenza alla Camera, lasciò arido il cuore mio, come quello di ogni italiano. (*Approvazioni — Commenti*).

Egli disse: non è tempo di discorsi nè di consigli, perchè il solo Governo ha la completa conoscenza delle condizioni militari e diplomatiche; a lui solo spetta indicare la via. La nazione lo seguirà, ma ricordi che la gravità del momento non consente indugi nè mezze misure. Pensi il Governo, pensino i singoli ministri alla terribile responsabilità che pesa su di loro.

Allora, come nel dicembre 1914, l'onorevole Giolitti ci fece sapere che la responsabilità degli eventi spettava al Governo, ma per gli uomini che hanno una personalità tanto spiccata non sono questi i momenti in cui si sfuggono, ma in cui si assumono le responsabilità. Non a torto il Visconte di Mirabeau diceva che i legislatori parlano per la storia. Si è accennato è vero alla concordia: quello che abbiamo visto svolgersi sotto i nostri occhi nei giorni scorsi ci dimostra quanto sia sostanziale la concordia. Ci sono qui dentro due grandi aggruppamenti: l'uno sorto prima di Caporetto, mira alla difesa delle prerogative parlamentari che nessuno minaccia e che costituiscono una preoccupazione secondaria; l'altro, sorto dopo la sconfitta, pensa soltanto alla difesa della Patria minacciata. (*Rumori*).

L' onorevole Orlando ci ha detto di credere ancora alla concordia. Io gli invidio l'intima bontà per la quale egli tinge di rosa le cose che lo circondano. (*Commenti*). La verità è che non può esistere la concordia tra chi è soltanto pensoso degli interessi del proprio Paese e chi dopo aver preso atteggiamenti patriottici applaude sotto i banchi ogni discorso sabotatore della guerra (Bene! Bravo! *a destra*); tra chi pensa con animo feroce all'onta degli austriaci ad Udine e a Belluno e chi degli austriaci esalta in treno l'umanità; (*Applausi a destra*) tra chi è pieno di giusto odio contro il *Soviet* russo causa di tutte le nostre sciagure, e chi al *Soviet* stesso ha mandato il fraterno saluto.

Mettiamo, dunque, da parte, onorevole Orlando, le parole e pensiamo alle cose. La concordia assoluta è una menzogna. Ella si rivolga a coloro di qualsiasi colore politico, che amano veramente la Patria e che ad essa sono disposti a sacrificare tutti i propri interessi personali. La barca ministeriale in tal guisa procederà più leggera, ma più sicura. (*Approvazioni*).

Si è discusso in merito alle cause politiche e morali della sconfitta.

L'esistenza della scellerata propaganda disfattista è stata ammessa dal Comando Supremo, dal ministro della guerra, dal Presidente del Consiglio.

Io non m'indugierò a parlare di atti o fatti che costituendo reati sono stati e saranno obbietto del giudizio del magistrato. Io guardo la cosa da un punto di vista più generale e penso che lo stesso atteggiamento di certi gruppi o partiti non poteva non essere causa di funesta depressione del morale dell'esercito. (*Approvazioni — Commenti*).

Vero è che la stanchezza, i patimenti, i pericoli non potevano da per sè stessi non scuotere la fibra del soldato: ma tanto più funesta era l'influenza della propaganda neutralista quanto meglio predisposto ad accoglierla era per necessità di cose l'animo del soldato.

Certo se una malattia colpisce un organismo sano, questo resiste e si salva, ma se lo stesso male si abbatte su un corpo debole lo vince e l'uccide.

Io comprendo che il partito socialista abbia negato il suo voto alla guerra. Ma con quel voto la sua protesta contro uno stato di cose, che è al di sopra della sua e della nostra volontà, era esaurita.

Esso era in pace colla sua coscienza ed aveva anche tutelato i suoi interessi elettorali. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Non comprendo che il gruppo socialista durante la guerra abbia esitato ad associarsi a noi nelle reiterate proteste contro il martirio del Belgio, contro l'invasione della Francia settentrionale, contro l'oppressione della Serbia, del Montenegro, della Romania, contro il supplizio di Battisti e di Sauro; non comprendo come non abbia potuto avere con noi comune l'aspirazione alla liberazione di Trento, Trieste e le altre terre irredente, le quali sono ferite che la storia ha aperto nelle carni italiane senza che siano ancora, purtroppo, rimarginate.

La guerra c'era e bisognava, è vero, invocarne la fine. Ma il movimento per la pace sarebbe stato legittimo se esso fosse stato innanzi tutto efficace presso i nostri nemici, che avevano scatenato la guerra e conculcavano la libertà dei popoli.

Il movimento promosso invece negli Stati, dove per la più debole organizzzione doveva avere più facile presa, non poteva che favorire le bieche manovre di quella cosa fatta di forza e di intrigo, che secondo la espressione di Wilson, è la Germania, non poteva che assecondare il diabolico piano degli Hindemburg e dei Makensen, secondo il quale bisogna battere non gli eserciti, ma i popoli.

Ricordo che dal gruppo socialista sono partite le mozioni contro gli internamenti, e, purtroppo, i fatti della *Leonardo da Vinci* e della *Brin* dimostrano che gli internamenti sono stati pochi; ricordo che dal gruppo socialista è stata rivendicata la libertà di stampa e di parola anche nei riguardi della guerra, ma io penso che nessuno Stato possa tollerare la libertà di essere colpito alle spalle con la propaganda antipatriottica (*Applausi*); ricordo che non è mancato mai qualche discorso che contestasse la necessità dell'intervento e che facesse apparire l'Italia a servizio della rapace Inghilterra contro la candida e pacifica Germania.

Ogni occasione per dimostrare che l'Intesa era contraria alla pace era buona: fu prima lungamente sfruttato l'appello di Wilson. Quando Wilson fu anch'egli costretto a dichiarare la guerra al suo posto subentrò il Papa, la cui nota ebbe dai partiti rossi e neri la più nefanda ed insidiosa propaganda in servizio del nemico.

È inutile che io mi indugi a dimostrare come la Germania non sia stata mai finora sincera nelle sue manifestazioni pacifiste; a provarlo basterebbe il fatto che mai ha voluto far conoscere in forma concreta le sue condizioni di pace. Ma essa ha raggiunto lo scopo che si prefiggeva, poichè i soldati che soffrivano pel distacco dalle famiglie, pei tormenti delle trincee, per i pericoli del fuoco, non potevano di fronte all'appello alla pace non sentirsi dischiudere l'animo alla visione di un'aurora di tranquillità e di quiete, e non potevano non guardare con odio coloro che erano raffigurati come colpevoli di volere capricciosamente continuare gli orrori della guerra.

Da quest'Aula è partito il grido: « A novembre non più in trincea »; e precisamente tra i soldati della Bainsizza, dove mi trovavo nella prima quindicina di ottobre, io ho sentito ripetere quel grido. (*Rumori — Commenti*).

Ed anche recentemente, sia pure sotto la vernice di una filosofia trascendentale, noi abbiamo sentito giustificare il leninismo russo e considerarlo, non già come un delitto di tradimento, ma come un movimento sociale dalle profonde radici. E noi

che ricordiamo come l'intervento italiano abbia salvato la Russia nel periodo più aspro della sua guerra, mentre la defezione russa ha tanto concorso alla nostra sventura, ci reputiamo offesi da certi argomenti in nome dei nostri fratelli che combattono e sono morti, in nome delle nostre terre invase e degli infelici profughi. (*Vive approvazioni a destra — Rumori all'estrema sinistra*).

Se la Germania avesse trovato negli altri Stati i sicarî del proprio paese che ha trovato in Russia, l'Europa sarebbe diventata una colonia tedesca; ed allora, colleghi socialisti, che m'interrompete, addio libertà, addio socialismo, addio proletariato! (*Approvazioni*).

Gli errori militari io li ammetto, adunque, onorevoli colleghi, soprattutto pér la portata del disastro; ma con ferma convinzione vi dico che la causa immediata della sconfitta è stata la propaganda disfattista. Ora si tratta, è vero, di riparare; ma se noi non ci saremo confessata la verità, se noi non ci saremo confessate le nostre colpe, continueremo a fluttuare in un mare di equivoci e di ipocrisie, di cui vittima non potrebbe essere che il Paese. Dunque parliamo chiaro per evitare di sentir parlare oscuro. E diciamo fermamente che l'Italia non è la Russia, che l'Italia, anche se curvata sotto il peso del dolore non piegherà giammai la propria bandiera, che nel vocabolario politico italiano non esiste la parola tradimento. (*Bene! Bravo!*). Noi resteremo saldi accanto agli alleati che hanno inviato al nostro fronte il fiore del loro esercito: insieme con loro soccomberemo o vinceremo.

Nessuno pazzo, nessun criminale può pensare che l'Italia possa fondere la sventura con la vergogna. (*Bene!*)

Noi siamo, è vero, desiderosi di pace. Solo un inconsciente potrebbe pensare il contrario ed io plaudo al Presidente del Consiglio che tale tendenza ha schiettamente affermato. Vogliamo una pace giusta e dignitosa; non una pace di sopraffazione e di ricatto. Ci faccia la Germania conoscere quali sono le sue concrete condizioni di pace, noi saremo pronti a discuterle. Ma se vogliamo veramente la pace, proseguiamo risolutamente la guerra. Ci avvicina molto più alla fine della guerra il valore e la resistenza dei nostri soldati sul Grappa e sul Piave, che qualsiasi atto pacifista con tendenza più o meno elettorale e con ispirazione venuta da Zurigo. (*Benissimo! Bravo!*)

Ma per continuare la guerra non risparmiamo nessuna cura pei nostri soldati. Diamo loro la giustizia, diamo loro la gratitudine. (*Bene!*)

La giustizia consiste nella uguale ripartizione dei rischi e dei pericoli della guerra. Non è vero quanto disse Machiavelli che gli uomini si lasciano più volentieri privare del sangue che del denaro: i nostri soldati si lasciano privare del sangue, ma vogliono che gli altri italiani siano soggetti ad identici sacrifici.

Su questo punto, onorevole ministro della guerra, io desidererei una sua ferma e risoluta dichiarazione, che giunga alle trincee. La gratitudine deve consistere in fatti concreti, come il premio di assicurazione che vivamente approvo; ma bisogna riprendere in esame la proposta da me modestamente fatta un anno fa e sviluppata dall'onorevole Ciccotti, perchè siano espropriate delle terre incolte e concesse ai più valorosi combattenti.

Io ho parlato coi nostri magnifici soldati, con questi baluardi viventi e sanguinanti della Patria nostra. Dal siciliano al lombardo, dal calabrese al veneto, tutti hanno un raggio di fede negli occhi, e sulle labbra un motto: Di qui non si passa! Io non so quali saranno le vicende della guerra, ma una nazione che tra i suoi figli conta quegli alpini che alle Melette preferirono la morte alla prigionia e quei fantaccini che al Colle della Berretta sfidarono un fuoco infernale per recarsi sull'erta montagna a soccorrere i compagni pericolanti non è, come disse Hertling, una nazione in completa rovina, ma è una nazione forte, sebbene addolorata, che può attendere serena e sicura il definitivo giudizio della storia. (*Vivissimi e reiterati applausi a destra — Moltissime congratulazioni — Rumori e commenti all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

Risultamento della votazione.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera il risultamento della votazione per l'elezione di tre segretari e di un questore.

Per i tre segretari: Votanti 394.

Hanno ottenuto voti gli onorevoli: Amici Giovanni, 179; Bianchi Vincenzo, 175; Rota, 160; Molina, 146; Vignolo, 44; Gerini, 2; schede bianche, 8; disperse 2; nulle 1.

Proclamo eletti segretari gli onorevoli Giovanni Amici, Vincenzo Bianchi e Rota.

Torna all'indice

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

LA GUERRA SUL NOSTRO FRONTE

Sul Piave i nostri soldati respingono un tentativo di irruzione del nemico in mezzo a un intenso bombardamento e lancio di gas asfissianti. *(Dis. di A. Molinari).*

509

Immagine tratta da:
"L'Illustrazione italiana", 16 dicembre 1917

CCXCV.

TORNATA DI GIOVEDÌ 20 DICEMBRE 1917

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **MORELLI-GUALTIEROTTI**

INDI

DEL PRESIDENTE **MARCORA**.

INDICE.

Osservazioni sul processo verbale:
CELESIA . . . 15280
BOVETTI . . . 15281
Per un'aggressione contro il deputato Modigliani. 15281
PRESIDENTE. . . . 15281
ORLANDO V. E., *presidente del Consiglio* . 15282
TURATI . . . 15282
Saluto all'esercito czeco-slovacco . . . 15284
ARCÀ. . . . 15284
PRESIDENTE. . . . 15284
Congedi. . . . 15284
Proposte di legge (*Lettura*):
CICCOTTI-GIRETTI ed altri: A pro dei militari combattenti . . . 15284
BELOTTI: Per la disciplina della corrispondenza ferma in posta . . . 15286
MARCHESANO: Promozioni nel Regio esercito. 15287
BACCELLI: Provvedimenti a favore dei contadini. . . . 15287
CICCOTTI Per il funzionamento dei comizi agrari in tempo di guerra. . . . 15291
Mozione (*Lettura*):
MONDELLO: Riparazione dei danni sofferti a causa dei nubifragi dai proprietari e agricoltori di Messina e adiacenze . . . 15291
Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni e indice relativo . . . 15291, 15327
Insediamento di tre segretari della Presidenza e di un questore . . . 15292
Votazione di ballottaggio per la nomina di due consiglieri di Amministrazione dell'Opera nazionale per gl' invalidi della guerra. 15292
Commemorazioni:
dei senatori Cornalba, L. Franchetti, Tasca-Lanza, Carle, Villari e degli ex deputati C. Di Rudinì, Rogna, . . . 15292
CACCIALANZA . . . 15292
BONOMI IVANOE . . . 15292
PATRIZI. . . . 15293
DI STEFANO. . . . 15293
BRUNO . . . *Pag.* 15293
SOLERI . . . 15294
BORSARELLI, *sottosegretario di Stato*. . . . 15294
VIGNA . . . 15295
LANDUCCI. . . . 15295
BERENINI, *ministro*. . . . 15295
PRESIDENTE. . . . 15296
Disegni di legge (*Presentazione*):
ALFIERI, *ministro* . . . 15296
SONNINO SIDNEY, *ministro* . . . 15296
Comunicazioni del Governo (*Seguito della discussione*) . . . 15297
PIROLINI . . . 15297
ORLANDO V. E., *presidente del Consiglio* . 15309
Sospensione e ripresa della seduta. . . . 15312-21
PRESIDENTE . . . 15312-21
Fatti personali:
LUZZATTI . . . 15300-14
GIOLITTI . . . 15321
DANEO . . . 15321
CAPPELLI . . . 15322
GIORDANO. . . . 15323
GRAZIADEI . . . 15323
Relazione (*Presentazione*):
AGNELLI: Domanda di procedere contro il deputato De Giovanni . . . 15323
Nomina della Commissione per l'indirizzo degli auguri del Capo d'anno a S. M. il Re . 15324
PRESIDENTE. . . . 15324
Votazione segreta (*Risultamento*):
Nomina di due consiglieri d'amministrazione dell'Opera nazionale per la protezione e per l'assistenza degli invalidi della guerra (Eletti: Rindone, Gasparotto). . . . 15324

La seduta comincia alle ore 14.5.

LIBERTINI GESUALDO, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

CELESIA. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Gli onorevoli ministri chiedono che questi disegni di legge siano esaminati dalla Giunta generale del bilancio.

Non essendovi osservazioni in contrario, così rimarrà stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORA.

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

Spetta di parlare all'onorevole Pirolini, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, convinta che l'organizzazione germanofila in Italia è una delle cause principali degli ultimi avvenimenti militari, domanda una politica rispondente alla gravità dell'attuale rivoluzione mondiale e agli impegni assunti cogli alleati ».

L'onorevole Pirolini ha facoltà di parlare.

PIROLINI. Nelle sedute segrete la Camera ha esaminato i punti sostanziali della sua politica estera ed il lato militare degli ultimi avvenimenti di Caporetto. Appartiene quindi alla discussione pubblica, sotto il controllo della pubblica opinione, l'esame delle altre questioni che ci hanno condotto a questo stato di cose.

A tale esame mi propongo di portare il mio contributo modesto e onesto, perchè il Governo e la Camera abbiano la sensazione del pericolo grave che ci sovrasta, malgrado la resistenza dell'esercito e il contegno angosciato ma fermo del Paese. Sarò il più possibile concreto, non vi farò un discorso lirico, ma vedrò di portare le menti vostre, onorevoli colleghi, dietro il filo conduttore degli studi e delle indagini che dopo lo sciopero militare di Caporetto io ho fatto per conto mio, sospinto dalla passione di riuscire a sondare alcuni dei profondi misteri che hanno certamente contribuito a facilitare il disastro che abbiamo subìto, affinchè i rimedii urgenti che occorrono alla salvezza della Nazione, quando i nemici premono così prepotenti sul Piave, abbiano una guida intelligente e chiara.

Ormai la Germania è calata militarmente in Italia. Questo pericolo tanto deprecato dalle vicende diplomatiche del ministero Salandra-Sonnino allorchè dichiarò la guerra all'Austria, si è verificato. Inutile ora, mentre urge lo sforzo tedesco al fronte, sviscerare le ragioni per le quali il primo Ministero di questa nostra guerra nazionale, sospinto dalla forza irresistibile degli avvenimenti esteriori e interiori, fu condotto ad una concezione di una guerra antiaustriaca e non antigermanica. Probabilmente – non io, che altra volta parlai in quest'aula contro qualsiasi indirizzo imperialistico della guerra italiana, perchè, dietro le visioni profonde che illuminarono le menti dei Profeti della Scuola repubblicana, vidi in quest'ultima guerra per il raggiungimento della nostra indipendenza, un segno tragico e punitivo di quelle forme rapaci di convivenza internazionale che funestarono l'Europa in questi ultimi cinquant'anni – ma altri, se quel Ministero avesse dichiarata la guerra anche contro la Germania fin dal maggio 1915, l'avrebbero incolpato delle conseguenze inevitabili, che specialmente dal punto di vista militare si sono succedute di poi.

La verità è, o signori, che questo tremendo ciclone che imperversa sul mondo, oramai da quattro anni, non è mai stata una guerra fin dal suo primo nascere, ma un'immensa rivoluzione e che uomini conservatori e democratici che convivono in quest'aula ancora legati alle pastoie mentali dei loro pregiudizi e dei loro interessi politici, non hanno ancora compreso che siamo già entrati, senza avvertirlo, senza saperlo, nel buio di una nuova Età, che prospetterà nell'avvenire conseguenze enormi, e che sconvolgerà non solo i rapporti internazionali, ma anche i rapporti morali e sociali.

Chi non avverte questo moto delle Genti verso un mondo nuovo, non può comprendere questa guerra, forse non la può guidare e forse non la potrà vincere. Comunque, siccome la Camera non è il campo delle dissertazioni filosofiche, io non mi indugierò, o colleghi, in altre simili considerazioni, accetterò invece l'invito che l'onorevole presidente del Consiglio ci fece in Comitato segreto, di aiutarlo nella lotta contro la terribile organizzazione tedesca in Italia per aiutare la guerra e la patria in pericolo.

Onorevoli colleghi, se c'è ora nel nostro paese una specie di Mano Nera tedesca che opera, che agisce contro di noi, forse dentro di noi, non è soltanto perchè siamo entrati in guerra contro gli Imperi centrali,

e anche perchè quell'organizzazione tedesca esisteva prima della dichiarazione della nostra guerra.

L'Italia infatti altro non era diventata che una colonia tedesca; la Triplice alleanza ci legava politicamente alla Germania, la finanza faceva il resto.

Il metodo di questa strana schiavitù consisteva sostanzialmente in ciò: con un piccolo capitale e con uno Stato Maggiore di uomini di finanza governare indirettamente l'Italia con finalità politiche ed economiche, e signoreggiare così l'industria, il commercio e l'economia in genere del nostro paese.

Il vero torto del Ministero che dichiarò la guerra è stato quello di non recidere subito il cordone economico che ci legava a Berlino.

Come tipico esempio di questa servitù citerò il fatto che il signor Giovanni Kaempf, presidente della Bank für Handel and Industrie di Berlino e presidente del *Reichstag*, era anche consigliere di un nostro grande istituto bancario, la Banca Commerciale.

Gli altri stranieri nel Consiglio della Banca erano:

1º Giulio Blum, vicepresidente dell' I. R. Priv. Stabilimento austriaco di credito per il commercio e l'industria, di Vienna;

2º Adolfo Klein, consigliere generale della Banca anglo-austriaca, di Vienna;

3º Hugo Marcus, direttore della Wiener Bankverein, di Vienna;

4º Hans Schuster, amministratore della Dresdner Bank, di Berlino;

5º Dottor Paolo di Schwabach, della Ditta S. Bleichroeder, di Berlino;

6º Francesco Urbig, gerente della Diskonto Geselschaft di Berlino;

7º Ermanno Wallich, consigliere d'amministrazione della Deutsche Bank, di Berlino;

8º Max Winterfeldt, consigliere d'amministrazione della Berliner Handels Geselschaft di Berlino.

Quei nomi sono ora scomparsi dal Consiglio di quella Banca. Quest'istituto, sotto la pressione dell'opinione pubblica, accettò le dimissioni di quegli stranieri. La Banca conservò, fra le tempeste della guerra e delle critiche, la sua compagine ed io che non partecipai alle aspre critiche delle prime ore della guerra, anche perchè conoscevo quale somma di gravi interessi italiani gravavano intorno ad essa, seguii le sue mosse con cuore trepidante di italiano, pure dolendomi che il Governo non l'avesse sospinta sempre più verso la sua liberazione economica dalle azioni che i Tedeschi detengono ancora, liberazione così indispensabile all'avvenire della nostra economia nazionale.

Ma di ciò parleremo con l'onorevole Nitti in altra seduta se occorrerà, ed esamineremo insieme, se verrà la sua ora, questo delicatissimo problema della nostra indipendenza bancaria.

Intanto ritornando alle osservazioni fatte dall'onorevole Orlando, ed espresse in Comitato segreto, sulla gravità del problema riguardante l'organizzazione dello spionaggio tedesco in Italia, io mi propongo di aiutarlo con questo mio discorso dando l'allarme ai cittadini per farli più scaltri contro le mene dei nemici che abbiamo in casa.

L'onorevole Orlando, Guardasigilli quando il Ministero Salandra presentava nel marzo 1915 il suo disegno di legge per tutelare la sicurezza dello Stato durante la guerra, disegno di legge che passò in quest'aula con 334 voti contro 33, disse queste parole che io leggo alla Camera perchè si faccia una idea della continuità doverosa che noi dobbiamo avere in questo problema:

« Io affermo recisamente che questa legge non è una legge eccezionale, questa è una legge che colma una lacuna della nostra legislazione, dovuta allo sviluppo del fenomeno delittuoso del reprimere. Il Governo respinge con animo fermo e sereno, nonchè l'accusa, anche soltanto il sospetto che nel proporre i provvedimenti, di cui si tratta, esso sia stato animato da idee di reazione o da propositi di repressione della libertà individuale. Questo è stato affermato fuori di qui, e più moderatamente qui dentro. ma anche il semplice sospetto va da noi rimosso.

« Non vi è libertà di delinquere; non fate assurgere a diritto lo spionaggio, non lo ponete fra i vari diritti di libertà individuale.

« Nessuna questione di libertà individuale vi è. Se tale questione venisse qui posta, io direi che in questa materia non si rende un servizio alla causa della libertà, in quanto si fa credere che un principio di libertà non è conciliabile con la forza che compete allo Stato per la difesa del proprio territorio non solo, onorevole Bentini, ma anche il compimento dei propri destini. (*Vive approvazioni*).

«Sarebbe davvero un'amara conseguenza a cui perverremmo, quella che il popolo più libero, appunto perchè più libero, debba

essere necessariamente un popolo meno forte, cioè un popolo meno adatto a sostenere la formidabile lotta per l'esistenza, vittima certa e designata all'aggressione di altre organizzazioni statali, le quali non essendo legate a questi che essi chiamano preconcetti, pregiudizî e vane sentimentalità, hanno il culto soltanto della forza.

« Le vere, le grandi democrazie sono state fortissime, ma a condizione di una grande concentrazione dei poteri nel Governo, dall'antica Roma democratica fino alla grande rivoluzione francese.

« Io non credo alla inconciliabilità di questi termini; ma se dovessi credervi per un momento e fossi costretto a scegliere fra la libertà e la sicurezza del mio Paese, non esiterei, per quanto la scelta mi possa riuscire amara, a scegliere la sicurezza del mio Paese ».

Parole severe per chi le vuole meditare e misurare con quello che poi si seppe sulla formidabile organizzazione dei nostri nemici.

Perchè, l'organizzazione dello spionaggio tedesco ha le sue tradizioni. Esaminiamola, con uno sguardo rapido, prima della guerra del '70 in Francia.

1º Da 4000 a 5000 orticoltori, viticoltori, agricoltori che gli agenti *a posto fisso* – cioè quelli già residenti nei grandi centri – impiegheranno nei loro rispettivi mestieri;

2º Da 7000 a 9000 cameriere, di preferenza nubili o vedove, per i caffè, ristoranti, birrerie e alberghi;

3º Da 600 a 700 ex-sottufficiali forniti di istruzione primaria per collocarli negli uffici francesi di commercio e di industria, oltre i commessi viaggiatori già in funzione;

4º Circa 50 prussiane giovani e belle per cantiniere nelle guarnigioni dell'Est. « Scegliendole bene – diceva il luogotenente di Stieber, lo Zerniki – avremo in loro delle preziose indicatrici che faremo visitare ogni tanto da qualche loro prossimo parente. Così non si esporranno a scrivere i loro rilievi ». I parenti erano naturalmente le spie a posto fisso, i controllori volanti e gli ispettori regionali;

5º Altre 200 cameriere da piazzare nella clientela borghese (magistrati, avvocati, ufficiali) che le ricercano molto per imparare il tedesco.

In totale, si trattava di circa 13,000 spie alle quali io Stieber tra il 1866 e il 1869 aggiungeva altre 20,000 spie scaglionate da Berlino e da Bruxelles fino a Parigi.

Di tutta questa organizzazione spionistica in Francia prima del 1870, non ebbe sentore che lo stesso... Bismarck.

Ultimamente questa macchina infernale, dell'organizzazione spionistica tedesca nei paesi che la Germania combatte, è stata perfezionata da un grande Comitato presieduto per qualche tempo dallo stesso Kaiser e ultimamente dal Kromprinz. Egli ha fatto istituire nuovi uffici che dipendono personalmente da lui, pur essi divisi in tre sezioni: esercito, marina, politica. Dei fiduciari di colore socialista furono nuovamente assunti. Fece aumentare il numero degli agenti nell'ufficio Stoccolma-Est, dal quale si lanciava l'azione disfattista in Russia. Furono aumentati assegni e premi per il servizio in Francia e ormai anche l'Italia viene avvolta, ancora più di prima, tra le spire di questo Comitato.

Quando in Germania veniva votata la famosa legge Delbrüch il mondo non ne fece caso. La legge Delbrück presentata al *Reichstag*, faceva queste ciniche confessioni:

« Noi riconosciamo che vi sono dei casi in cui un cittadino tedesco trovandosi all'estero potrebbe avere interesse ad acquistare a fianco della sua primitiva nazionalità una nuova nazionalità, e che pur possedendo quest'ultima, egli potrebbe nello stesso tempo rappresentare gli interessi della sua vecchia patria. Per far fronte a questi casi la nuova legge contiene una disposizione per la quale quelli che avranno chiesto ed ottenuto la nazionalità in un paese straniero ma ne avranno prima avvertito le autorità competenti del loro paese, e ne avranno chiesta l'autorizzazione, non perderanno la nazionalità tedesca ».

In Italia noi avevamo alla dichiarazione della guerra nel dicembre 1914 circa 72 mila tedeschi.

Diamo un rapido sguardo ai tedeschi residenti a Roma. Dalla capitale d'Italia, da Roma, il movimento tedesco si distende con infinite branche attraverso tutta la penisola. Furono chiusi, ma non adoperati per mutilati o per profughi, i locali della Regia Accademia prussiana, della Scuola tedesca, del Circolo artistico tedesco.

Così le ville dei Nast-Kolb, i proprietari di un famoso Banco tedesco, del quale parleremo più avanti, dello Spyro, della Rosazza, ecc., rimangono tutte rispettate, mentre le ville di italiani sul litorale Tirreno e Adriatico vengono non solo requisite, ma vengono aperte, forzando le serrature, dalle autorità, senza nemmeno avvisare i proprie-

tari, per ricoverare i nostri profughi. Così l'appartamento del dottor Müller rimane con tutto il mobilio sempre a sua disposizione al secondo piano del palazzo Chauvet, a via Due Macelli.

Alcuni insegnanti tedeschi rimangono nelle nostre scuole, e come se tutto ciò non bastasse, in questi ultimi tempi una nuova valanga di elementi tedeschi si rovescia su Roma, poichè qui si rifugiano molti dei tedeschi e delle tedesche sgomberati dalla Riviera, Milano, Torino, ecc. Abbiamo a questo riguardo un caso tipico: certa Schröder Carlotta, tedesca già impiegata presso la ditta Asch e Sohn in via Monte Napoleone, 4, a Milano, espulsa da Milano passa a Roma, ove a cura della stessa casa viene introdotta nell'ufficio di piazza di Spagna, 35, con viva raccomandazione della Direzione di Milano, prendendo il posto di un ufficiale al fronte, e ciò mentre la detta ditta riceve giornalmente, come fornitrice di materiale medico, ordini di spedizioni militari e specialmente a navi, per modo che con tutta facilità detta tedesca potrebbe venire a conoscenza della dislocazione delle nostre maggiori unità militari.

Il Comitato Romano di difesa interna potrebbe citare casi infiniti di numerosi tedeschi, oltre trecento, che denunciati ripetutamente, rimasero sempre indisturbati in Roma.

Alcuni pochissimi casi tipici.

Il signor Fischer Vincenzo, proprietario del già *Park Hôtel* a via Sallustiana e del *Metropole Hôtel* a via San Nicola da Tolentino, è un boemo sempre stato in grande intimità con l'Ambasciata d'Austria e con quella di Germania e che solo si è ricordato di essere boemo in questi ultimi tempi per evitare una sorveglianza da parte della nostra autorità. Internato una volta, è stato riammesso a Roma, nè ora si riesce più a farlo ritornare di dove è venuto. Così dicasi del dottor Steiner, pure esso boemo dell'ultim'ora.

Il Thiele, proprietario dell'*Hôtel Vittoria*, fedesco, è sempre in Roma. Inutile insistere sull'importanza speciale che hanno a questo riguardo i proprietari e i conduttori di albergo.

La signora Lina Meintz, viennese, direttrice di casa Radzwill, in assenza dei proprietari, rimane indisturbata e protetta in Roma, sebbene fosse in grande intimità con l'Ambasciata d'Austria.

Severino Pietrowski, della Polonia tedesca, già capitano della riserva ed ingegnere, in antico direttore dello Zuccherificio di Bologna, rimane tranquillamente in Roma in continuo contatto con elementi vaticani.

La signora Bakos Margherita, austriaca, espulsa dall'Egitto dalle autorità inglesi, amica del commendatore Cavallini, è rimasta sempre indisturbata in Roma.

La baronessa Kinsky, già in intimità, forse di parentela, coll'imperatore Francesco Giuseppe d'Austria, è sempre ora in attivo contatto con elementi vaticani, austriaca di nascita e di sentimenti.

Il signor Kieffer Federico, già addetto all'A. E. G. di Roma, uomo che per età e fisico deve essere soggetto al servizio militare in patria, tedesco di nascita e di sentimenti, vive sempre in Roma.

Su questo tenore si potrebbe continuare quasi all'infinito; prova evidente che siamo ben lungi dall'avere ottenuta, anche solo inizialmente, l'epurazione di Roma anche solo dell'elemento puro sangue austro-tedesco.

Occupiamoci un po' particolarmente degli alberghi.

Prima della guerra l'industria degli alberghi in Roma poteva dirsi tutta in mani tedesche; ma la situazione non è sostanzialmente mutata anche dopo che siamo entrati in guerra.

Hôtel Palace, tenuto dall'Ernesto Haas, tedesco. Centro di tutte le mene bülowiane durante la neutralità; residenza di Bolo Pascià e Compagni.

All'entrata in guerra dell'Italia il proprietario se ne va a Salisburgo; lascia però qui la moglie svizzera. Egli muore a Salisburgo, ma la vedova continua la tradizione; tanto da dare un sontuoso banchetto per festeggiare il successo dell'offensiva austro-tedesca il 24 ottobre.

Il sottosegretario di Stato, onorevole Bonicelli, ordinò la chiusura dell'esercizio.

Savoy Hotel, tenuto dai coniugi Lengyel. Il Lengyel rimase in Roma gestendo alla tedesca l'albergo, anche dopo la nostra entrata in guerra. Fallì, fu internato finalmente in Sardegna, ma sempre in modo relativo.

Hôtel Excelsior, del gruppo svizzero Maraini. Durante la nostra neutralità ospitò fra l'altro quale pittore decoratore un certo Haas, austriaco protetto dall'amministratore delegato Pheyffer. L'Haas fuggì precipitosamente da Roma negli ultimi giorni della nostra neutralità, esercitando esso lo spionaggio in nostro danno. Il Pheyffer,

svizzero, viaggia liberamente fra Italia e Svizzera, tuttora; come liberamente si reca periodicamente in Vaticano ad ogni arrivo della valigia svizzera. Il direttore Hausen, sembrerebbe oriundo tedesco e svizzero di recente data (1916).

Hôtel Imperial, già di proprietà e conduzione di certo Aozèl, ungherese, che teneva pure albergo a Rimini nella stagione estiva. Il proprietario ungherese se ne partì alla nostra entrata in guerra, lasciando però il capo cameriere e due camerieri austriaci.

Park Hotel, in via Sallustiana, ha ora mutato nome, ma non il proprietario, signor Fisher, austriaco; il quale pure tiene il *Metropole Hôtel* in via S. Nicolò da Tolentino. Il Fisher è sempre stato avanti la guerra e durante la neutralità in intimi rapporti coll'Ambasciata d'Austria e con quella di Germania. Ma ora temendo un nuovo internamento cerca appoggio presso il Comitato boemo-sloveno, che glielo ha negato, facendogli osservare che soltanto ora egli si ricorda di essere boemo.

Vittoria Hotel, tenuto in passato ed al presente dal signor Thiele, tedesco; intimo del Fisher e del padre evangelico della contigua chiesa evangelica prussiana, che rimane chiusa e indisturbata, perchè non era ancora stata aperta al pubblico, e nelle cui dipendenze sono bellissimi locali anche ad uso scuola, ospedali, ecc.

Hôtel Quirinale, di proprietà del signor Wirth, sedicente svizzero, mentre risulterebbe oriundo dello Schlewing-Holstein. La moglie è svizzera tedesca e si fa un dovere di ostentare il suo disprezzo per tutto quanto sa di italiano, incominciando dal personale di servizio. Il conduttore dell'omnibus è svizzero-tedesco con moglie austriaca. Il parrucchiere è un tedesco. In settembre il portiere vendeva ancora delle cartoline di Roma, marcate Plau von Rom.

Hôtel dei Pricipi, condotto da certo Müller sedicente svizzero, però sistematico magnificatore della Germania, sin dal periodo della neutralità ed anche tuttora, persistente ed indisturbato denigratore dell'Italia. Alla notizia del 24 ottobre diede palesi segni di compiacenza. Ai profughi veneti che scendevano all'albergo dava sollecite e premurose assicurazioni che i tedeschi non avrebbero fatto alcun male a quelle popolazioni.

La cura dei figli del Müller è affidata a una *bonne*, certa Jäcksl Marta; già al servizio di certo dottor Rusta a Belluno, e per gravi sospetti espulsa da quella autorità militare.

Nella ricorrenza del 24 maggio il Müller non aveva esposta la bandiera nazionale; soltanto lo fece su perentorio invito del Comitato di Difesa Interna.

Portiere del Bavaria certo Zimmermann, e degno collaboratore del proprietario, è uno svizzero, molto intraprendente e già sottoportiere all'Europa Hôtel (ora chiuso) quando in detto albergo si svolgevano i convegni Cavallini-Bolo.

Pensione Haller, al Palazzo Buoncompagni in via Fontanella di Borghese; già tenuta dall'Haller Guglielmo, ex-cameriere di casa Bülow. Usava ottimo trattamento e modiche condizioni alla clientela italiana, composta di ufficiali e funzionari superiori. Fu attivissimo durante la neutralità. Ora la pensione è chiusa. Il proprietario si è però fissato a Lugano, ove tiene pensione, frequentata specialmente da elementi italo-tedeschi.

Come se non bastassero gli alberghi tedeschi originali di Roma, si trapianta alla Pensione Barberini un nuovo tedesco nel signor Schwarz già a Napoli.

Così lo Schmidt Massau della Pensione Quisisana, ha perduto per la guerra il secondo nome Massau ed è divenuto un semplice signor Schmidt, per l'occasione svizzero.

Diamo un'occhiata al giornalismo, al *Popolo Romano* di Chauvet.

Tutti sappiamo che cosa sia il *Popolo Romano*, ma un po' di storia precedente è utile per conoscere meglio la situazione.

Il *Popolo Romano* è stato sempre, durante il periodo precedente, quello della Triplice alleanza, l'organo riconosciuto dell'Ambasciata d'Austria. Faceva parte della sua redazione il Max Claar, nominato commendatore della Corona d'Italia e dei Santi Maurizio e Lazzaro, radiato dall'Ordine dopo la nostra dichiarazione di guerra, in settembre, e solo dopo che furono sollevate al riguardo vive proteste.

Il Claar era un vero agente dell'Austria: percepiva dallo Chauvet stipendio modestissimo; il rimanente era integrato, e generosamente, dall'Ambasciata austriaca di Roma.

Il Claar praticava un vero e proprio servizio di informazioni e non faceva soltanto opera politica di giornalista. Ad ogni modo il fatto che lo Chauvet affidasse la politica estera del suo periodico ad un giornalista austriaco, notoriamente stipendiato dal-

l'Austria, basta da solo a definire il detto periodico anche avanti la guerra.

Vale avvertire che il Claar rimase in Roma, continuando la sua opera al *Popolo Romano*, pure durante il periodo della neutralità, quando l'Italia si preparava alla guerra contro l'Austria.

L'atteggiamento del *Popolo Romano*, nei rispetti dell'Austria, anche dopo la nostra entrata in guerra, resta d'altra parte definito dagli articoli del primo periodo della nostra guerra, resi pubblici, censurati o cestinati, dei quali rimase caratteristico quello relativo al bombardamento di Ancona. (*Commenti*).

Il Claar fu soggetto a visite della pubblica sicurezza. La signora Claar rimase in Roma, mentre il marito era già riparato a Lugano, mantenendo corrispondenza col marito, e servendo di tramite per quella del marito al *Popolo Romano*.

Una volta l'abitazione della signora Claar fu perquisita dagli agenti della pubblica sicurezza. Però la signora potè far scomparire due telegrammi, nascondendoli prima in una scarpa e poi distruggendoli. Incidente questo risultato noto da discorsi sfuggiti a certa Rosa Pannini di Siena, in allora servente di casa Claar, poi passata presso la famiglia Cambriani in via Monte Brianzo, 337.

La compagnia dello Chauvet non si limitava però al Claar; essa si completava giornalisticamente con i signori Kappenberg e Muhling in una triade perfetta, cui si aggiungeva come quarto il dottor Müller.

Il Kappenberg Ernesto era corrispondente del *Vaterland* di Vienna e della *Koelnische Volkszeitung*, organo massimo, quest'ultimo, del clericalismo tedesco. Il Kappenberg teneva pure un commercio librario in rappresentanza di case editrici di Lipsia. Era particolarmente bene accetto negli ambienti vaticani, tanto da essere insignito della commenda dell'Ordine di San Gregorio Magno.

Abitava a Roma da venti anni circa. Venutovi per un modesto commercio al minuto di chincaglierie tedesche, passò al Banco Schmidt, a Piazza S. Silvestro, ora fallito, dove rimase per circa 10 anni. In allora era protestante ed attivo propagandista anticattolico: tenne anche pubblici discorsi in appoggio del famoso movimento tedesco del Loss von Rom. Mortogli un figlio circa 12 anni fa, la moglie, cattolica, lo indusse alla conversione al cattolicismo. La conversione fruttò al Kappenberg la corrispondenza della *Koelnische* e, poco dopo, la rappresentanza libraria. Penetrò così in Vaticano, sebbene, sotto il Pontificato di Pio X, egli fosse sostanzialmente dissenziente dalle direttive papali.

In continui rapporti col ministro di Prussia von Muehlberg, si recava ogni giorno da questi, servendogli evidentemente da informatore politico; così continuò a fare sino a che rimase a Roma.

Il Kappenberg non seppe nascondere, anche in pubbliche manifestazioni, i suoi sentimenti anti-italiani. Così fu specialmente in occasione dell'epidemia colerica, inviando all'estero notizie che diedero origine a vive proteste della Stampa italiana, anche cattolica. Ripetè tale atteggiamento in occasione delle feste nostre nazionali del 1911 e della guerra libica. Continuò nel periodo della neutralità. Durante questo, specialmente sono a riferirsi al Kappenberg le false notizie, a scopo evidentemente tendenzioso, della violazione del segreto postale, in danno della corrispondenza vaticana, da parte del Governo italiano, in allora particolarmente diffuse nella stampa cattolica austro-tedesca. Durante la nostra neutralità tentò pure di attirare, con offerte di denaro, qualche giornalista clericale a sostenere l'intervento dell'Italia a fianco degli Imperi centrali. Egli era infatti il tramite fra la stampa clericale e monsignor Baumgarten, agente questi a sua volta del von Muehlberg.

Per mezzo del Baumgarten ebbero effetto parecchie sovvenzioni fatte durante la neutralità agli elementi clericali, in quanto lo stesso era l'incaricato, in Vaticano, della gestione dei fondi di propaganda della Germania. Prima di lasciare Roma, il Kappenberg se ne stette per due giorni indisturbato in casa a rimaneggiare e bruciare carte.

Muhling dottor Carlo era corrispondente del *Lokal Anzeiger* di Berlino ed amicissimo del Lasswitz, corrispondente del *Wolf Bureau*. Dopo la sua espulsione, faceva evidente opera di spionaggio a nostro danno in favore della Germania.

Il dottor Müller era delegato germanico all'Istituto Internazionale di Agricoltura. in Roma, ma proveniva dal Ministero degli interni (Ufficio Informazioni di Berlino). Egli abitava nello stesso palazzo dello Chauvet e del *Popolo Romano*, in via Due Macelli, al secondo piano, e tale appartamento egli ha mantenuto in affitto, anche dopo la guerra e dopo la sua stessa par-

tenza da Roma, lasciandolo in custodia ad una donna di servizio di fiducia.

Da tutto il contegno del Müller, dai suoi rapporti di persone ora ricostituiti, considerata la sua origine, risultava che egli fosse il vero organizzatore dello spionaggio tedesco in Roma. Tale còmpito gli era facilitato dal carattere semidiplomatico della missione di cui era investito.

Il Claar aveva recapito e studio negli uffici del *Popolo Romano* ed era assiduo, anche come commensale di casa Chauvet; ciò anche nel periodo della nostra neutralità. Fra casa Chauvet e la signora Claar si mantennero tali rapporti anche dopo la partenza dall'Italia del signor Claar.

Il Muehling era l'intimo del Claar, anzi quasi un suo dipendente. Pur egli frequentava sistematicamente l'ambiente Chauvet.

Il terzo piano del palazzo Chauvet in via Due Macelli era, avanti la nostra entrata in guerra, occupato dall'addetto militare austriaco. L'attendente di questi abitualmente scendeva negli uffici del *Popolo Romano*, chiamando, a nome del suo superiore, lo Chauvet al piano di sopra. Partito l'addetto militare, l'appartamento in questione passò al signor Aguet, svizzero, scrittore di articoli di indole economica sui giornali svizzeri (*Journal de Genève* del 6 aprile 1916) e specialmente sul *Popolo Romano*, spiccatamente tendenziosi, anche oggi, intesi a dipingere sfavorevolmente gli effetti economici della nostra entrata in guerra.

Il gruppo degli amici austriaci dello Chauvet si stabilisce, partitosene dall'Italia, in Svizzera, a Lugano, in attesa dello sperato e loro promesso, sollecito ritorno. Essi si tengono in corrispondenza con Roma. Convengono tutti alla pensione stabilita dall'Haller, già maggiordomo di von Buelow ai tempi in cui questi era ambasciatore a Roma, conduttore, sino alla nostra entrata in guerra, di una pensione al palazzo Buoncompagni a via Fontanella di Borghese. Questa pensione era uno dei tanti organi di spionaggio tedesco in Roma. Offriva ottima cucina, perfetto *comfort* a prezzi modicissimi... specialmente agli ufficiali superiori e funzionari dei Ministeri militari.

L'Haller è risultato per parecchio tempo sempre in corrispondenza con l'Italia; e tutt'ora si ha ragione di temere che questi rapporti permangano, specialmente attraverso il personale di casa Buoncompagni. Questi ha forti interessi in Ungheria, fino ad ora per sua dichiarazione lasciati indisturbati, anche per via della moglie, una San Martino, figlia quindi di una Mayer di Budapest. Il Buoncompagni è notoriamente avverso alla guerra, ha avuto anche a questo riguardo incidenti al Circolo della Caccia; mai ha esposta la bandiera al proprio palazzo dal giorno della nostra entrata in guerra.

Però lo Chauvet non è solo. Non è isolato, moralmente, dalla sua famiglia: come si è architettato e detto al processo della *Idea Nazionale*; quasi dipingendolo in contrasto con i suoi nei riguardi politici.

Fanno parte della famiglia la figliola vedova Zannoni; donna intelligentissima che ha saputo penetrare in infiniti ambienti influentissimi di Roma e vi si sa mantenere.

Figura particolarmente a notarsi, in tutto questo nuovo *entourage* dello Chauvet, è certo Blumenthal, di origine tedesca, naturalizzato americano, il quale, specialmente da qualche tempo, è entrato in una sempre più cordiale e sistematica relazione con casa Chauvet, specialmente attraverso la signora Zannoni.

La figura del Blumenthal (Guglielmo) abbisogna di una particolare, per quanto riassuntiva, illustrazione, anche nei suoi addentellati con altre persone ed altri ambienti.

Tedesco di origine, il Blumenthal, ora cittadino americano, sembra essere stato anche in passato persona di particolare fiducia del Governo degli Stati Uniti. Egli possiede passaporti americani e francesi e fa frequenti viaggi a Parigi ed anche in America, di dove è rientrato da pochi mesi. Con la Germania, suo paese d'origine, il Blumenthal mantenne sempre legami così stretti, che al principio delle ostilità germaniche, nell'autunno 1914, rientrò in Germania, per gli obblighi militari. Ritornò però quasi subito in Italia, per quanto la sua prestanza fisica non lo faccia ritenere individuo da riformarsi. Egli risultò particolarmente legato, nel passato, a certo Simon, a cui faceva capo, in Berlino, tutta l'organizzazione della Vera Schoe. Da circa un anno però questi rapporti del Blumenthal col Simon sembrano molto rallentati e raffreddati, a causa di divergenze sorte fra i due relative a sostituzioni da farsi nel personale della Vera Schoe dopo partito lo Aristof, direttore della sede di Roma.

Il Blumenthal a Roma è a capo di un commercio di gioielli artificiali, che si svolge con particolare larghezza di mezzi, come spesa: gli introiti sono, in rispetto a questa, assolutamente sproporzionati. Ufficio cen-

Torna all'indice

trale in un appartamento lussuoso a via Colonna, 52, interno 4, con uscita pure verso piazza di Pietra, 31. Magazzeno («Tecla») al Corso Umberto I, chiuso. Poscia gratuitamente ceduto al Corredo del Soldato, per propaganda, dopo che era stato sostituito con altro negozio ancora più lussuoso ma non meno inattivo («Thals») sempre al Corso Umberto I, poco più verso piazza Colonna. La Ditta aveva pure una succursale a Trieste dove il Blumenthal mandava spesso certo Paterna, suo commesso fidato.

Questo l'impianto in Roma dell'azienda Blumenthal, la quale ha pure una succursale a Firenze, in via Strozzi, condotta dalla moglie o pseudo moglie dello stesso Blumenthal.

Apparentemente le due aziende *Tecla* e *Thals* risultano concorrenti; la *Thals* è intestata al Blumenthal nominativamente; la *Tecla* a certo Valmy, residente a Parigi, conosciuto nell'ambiente quale «il padrone», ma diretta da certo Suaschenen, boemo di origine, ammogliato ad una tedesca, il quale lasciò Roma circa due mesi prima della nostra entrata in guerra, assieme a certi Arishof ed Engel della *Vera Schoe*. Però le due aziende *Tecla* e *Thals* si riassumono ambedue nell' ufficio di Piazza Colonna ed in particolare nella persona del Blumenthal.

Fra i vecchi amici di Chauvet c'era il Roberto De Fiori, esattamente Vonblumen, ebreo-austriaco, spia patentata, delatore di Oberdan; malgrado ciò, commendatore della Corona d' Italia e confidente dei Governi passati...

Voci a destra. Spia e traditore.

CIRIANI. Chi lo ha fatto commendatore?

PIROLINI. ...ora direttore della *Gazzetta del Veneto* a Udine. Tiene ancora appartamento e famiglia in Roma a via Marcantonio Colonna, n. 7. Per colmo d'ironia l'elenco ufficiale dei telefoni del 1917, a pagina 112, al n. 20260, porta questa meravigliosa indicazione: «De Fiori Roberto, corrispondente della *Neue Freie Presse* – Via Marcantonio Colonna, n. 7».

Passiamo a qualche figura nell'ambiente del Vaticano.

Il colonnello Repond è attualmente di sentimenti e di attitudini assolutamente favorevoli agli Imperi centrali. In origine giornalista e militante in Svizzera nel giornalismo radicale il più spinto; passa d'improvviso al partito cattolico; e coltivato l'ambiente clericale svizzero, riesce, anche affettando insolito abito di astinenza, ad essere così proposto al comando della Guardia svizzera in Vaticano; ove è capitano il proprio nipote Glasson. Si afferma, negli ambienti vaticani, che questo capitano Glasson avrebbe un giorno, facendo la teoria, magnificate le doti, quale comandante militare, dell'arciduca Francesco Ferdinando d'Austria proclamandolo il primo generale d'Europa, ed assicurando che un giorno egli sarebbe sceso in Italia a restaurare il potere temporale.

I sentimenti favorevoli agli Imperi centrali in genere, ed all'Austria in ispecie, del Repond egli accentua dopo il suo matrimonio colla baronessa Von Flotow, opera questo matrimonio, di monsignore Corraggioni, cappellano della Guardia svizzera. Lo scoppio delle ostilità rese ancora più acuta l'azione anti-Intesista del Repond; il quale oltre alla propaganda orale, da allora ha preso a perseguitare gli elementi non tedeschi della Guardia, specialmente quelli dei Cantoni francesi, mentre che nei primordi del suo Comando aveva introdotto nel corpo molti friburghesi.

Da circa un anno, così, il Repond non ha più ammesso nella Guardia svizzera alcun elemento dei Cantoni francesi, che egli qualifica «pericolosi».

Sono stati invece ammessi di preferenza elementi tedeschi, ai quali il Repond dà una evidente precedenza nelle promozioni a graduati.

Ma il Repond a questo riguardo è andato anche più oltre. Dall' agosto al settembre del 1914, appena scoppiata la guerra egli incorporò, nella Guardia svizzera, un certo numero di militi austriaci di nazionalità. Provvedimento, questo, anormale e sintomatico; poichè da circa quattro secoli la Guardia svizzera era sempre stata esclusivamente riservata a cittadini svizzeri. Non è ad escludersi che cittadini austriaci siano così compresi, anche ora, fra le nuove reclute. Fra le creature del Repond di nuova ammissione nella Guardia svizzera, merita particolare attenzione nei riguardi della nostra sicurezza interna, certo Leone Imbof, ammogliato a Roma, con figli, di anni 65; età in verità alquanto rispettabile per l' ammissione in un corpo militarizzato; il quale però non è mai in servizio; anzi ben poco si trattiene in Vaticano. È sempre in giro per Roma e lascia fondata ragione di temere che sia un vero informatore del Repond.

Il Governo Federale svizzero ha esonerati dal servizio militare in Svizzera gli ad-

detti alla Guardia del Vaticano. Si è avuta così una certa calata di svizzeri verso di essa. Però i nuovi venuti, in parte già esonerati definitivamente nel passato, sono tutti, si può dire, da Cantoni tedeschi. Fra di essi non vi è un francese. Lucerna è città che ha dati i maggiori contingenti. Indubbiamente attraverso il reclutamento e l'invio a riposo dei componenti della Guardia svizzera, si determina un continuo e non indifferente movimento di svizzeri-tedeschi, se non anche per qualche caso di tedeschi autentici, da e per l'Italia, per e dalla Svizzera.

Lo spirito del Comando della Guardia svizzera è tutto, sinceramente, in favore degl' Imperi Centrali. Nel *Bettolino*, specie di cantina del Corpo degli svizzeri – ove è cappellano l'amabilissimo mons. Corraggioni – che si fa sostituire nei casi di assenza da mons. Stiger, cappellano del Cimitero teutonico – sono posti in libera lettura i giornali austriaci e tedeschi.

Gira per Roma la copia di un pezzo di lettera caratteristica diretta al colonnello Repond:

« Signor Repond. – Giunto oggi a Roma fui a cercarla e rimasi spiacente di non trovarla a casa... sue note quindici giorni or sono e quelle dello Stieger che mi recai a Lucerna. Al passaggio confine tutto bene grazie sua Stimo... Vorrei note Stieger più chiare restandomi talvolta difficile decifrare. Mi dica come regolarmi. G. R. Coira. Io parto ora per la destinazione che lei... e la prego di farmi trovare fondi necessari al solito indirizzo per le operazioni da eseguirsi... comunicarmi affare delle Banche ».

Il colonnello Repond è principalmente addetto alle informazioni militari. Sotto di lui hanno agito per questo servizio:

Il cavalier Hirschbuhl, maggiore – Il cavaliere Giorgio Sury d'Aspremont, capitano – Il cavalier Luigi Haas, capitano – Il cavaliere Christian Gaspar, capitano.

Raccomando al Governo il conte di Casa Rojas, il quale ha fatto un attivissimo servizio di informazioni politiche a favore della Germania e in danno dell'Intesa, quale addetto all' Ambasciata spagnuola presso il Vaticano.

Raccomando al Governo la *Congregazione di Propaganda Fide*. Hanno fatto propaganda germanofila e pacifista i seguenti consultatori: Mgr. Schuler Dionisio; Padre Kauffmann Giuseppe, Padre Smolikowski Paolo, Mgr. Skirmunt Casimiro, Padre Ojetti Benedetto gesuita, Padre Fernandez y Viila, Mgr. Staroweisky Franz.

Raccomando al governo i monaci Basiliani. Si interessano di far stampare e diffondere pubblicazioni pacifiste.

Tra gli altri sono attivi: l'abate Pellegrino Arsenio, Grottaferrata, Roma; l'abate Nabaa e padre Ghafary Bichara, via del Colosseo, 62, Roma; l'abate Kawam Giovanni e abate Balady Saba, Roma, Piazza Navicella, 5; l'abate Scimayl Serafino e padre Cattan Basilio, via S. Giovanni Laterano n. 138. (*Commenti*).

Abbia sempre il Governo davanti alla sua mente il famoso caso Gerlach.

Monsignor Gerlach, ex-ufficiale austriaco espulso, falso nobile e come tale infiltratosi nel Circolo della Nobiltà Vaticana di Piazza della Minerva, era notoriamente conosciuto come un attivo propagandista austriaco, non soltanto negli ambienti vaticani, ma per tutta Roma, durante tutto il periodo della nostra neutralità.

Allo scoppio delle nostre ostilità viene data assicurazione che il Gerlach non uscirà più dal Vaticano, avendogli, si assicurava, Sua Santità posto il dilemma: od assumere tale impegno od andarsene da Roma.

Malgrado tutto ciò il 9 luglio 1915 il Gerlach era già in gita a Tivoli, in automobile C.P. (monsignor Gasparri), gita domenicale, di indole artistica, in compagnia di un giovane chierico a Villa Adriana. Questa uscita del Gerlach viene subito segnalata alla Direzione generale di pubblica sicurezza.

Intanto il Gerlach appare come il delegato di un anonimo oblatore, a consegnare a Sua Santità la somma di lire 150,000 per certi restauri del giardino vaticano; e questi vengono inaugurati con solenne cerimonia in Vaticano con partecipazione di Sua Santità e di monsignor Gerlach in prima linea.

Seguitarono le uscite del Gerlach dal Vaticano per Roma; malgrado alcune opportune segnalazioni queste rimangono sempre libere. Il Gerlach riprese tutti i suoi contatti nell'ambiente romano. Coll'estate del 1916 essi diventarono ancora più attivi. Il Gerlach diviene un frequentatore dell'*Hôtel de Russie*, vi dà qualche ricevimento e nel contempo è alloggiata al *Russie* Madame Renoir, al secolo Madame Caillaux, sul finire del 1916 pure raggiunta dal marito deputato Caillaux.

Per la ricorrenza delle feste natalizie e di capo d'anno, 1916–17, il Gerlach si fece un

dovere di fare ricchi doni ai suoi amici romani, facendo al riguardo notevoli acquisti presso il locale magazzino Mapp e Webber.

Tutto questo venne segnalato. Così vennero segnalati i rapporti del Gerlach con l'Ambrogetti e l'attività finanziaria di questi presso i redattori della *Vittoria*, per la liquidazione di buonuscita dei redattori, continuata poi con sovvenzioni mensili al Roncati, redattore capo della stessa.

Scoppia lo scandalo Carletti; cioè la denunzia da questi fatta del caso Valente, del quale ho parlato nel primo Comitato segreto della Camera. Dopo molte tergiversazioni si procede al riguardo. Si ha però cura preventiva di far mettere in salvo, oltre confine monsignor Gerlach, di cui si vogliono rispettate le immunità diplomatiche!

Questi in Svizzera si reca subito a Zizers presso Coira, dal padre Ledokonwski, polacco-austriaco, generale dei Gesuiti, ivi trasferitosi alla nostra entrata in guerra, in diretta prossimità del confine svizzero-austriaco, ove pure stabilisce la casa Generale dell'Ordine, in continuo rapporto a mezzo dei Padri von Oppenrei, assistente per la Germania alla Compagnia di Gesù; e di monsignor Baracchina, assistente alla stessa per la Spagna, ed in continui e liberi rapporti anche con l'Italia e con Roma.

In Svizzera il Gerlach non aveva mancato di prendere contatto con il padre Zeno, agente autentico e patentato di spionaggio e di azione disfattista in nostro danno, per conto del von Ritter, ministro di Prussia presso il Vaticano, e dalla nostra entrata in guerra pure esso stabilito in Svizzera per agire in nostro danno. (*Commenti*).

Ecco un'altra compagnia di disfattisti molto celebri: Caillaux, Cavallini, marchesa Ricci, Buonanno e C.

L'attività del Caillaux in Italia, ha avuto il suo primo inizio di preparazione nella primavera del 1916 mediante il lavoro, negli ambienti vaticani ed in quelli della Massoneria di rito scozzese, della marchesa Ricci, vedova del capitano Patz dell'Argentina, già da ragazza damigella d'onore della Sofia di Borbone pretendente al trono di Napoli, nota negli ambienti parigini, ed ora convivente maritalmente con il commendator Cavallini Filippo già gravemente complicato negli scandali della Banca Romana, ed ora molto sospetto, specialmente in materia di contrabbando attraverso la Svizzera, benchè in relazione, dopo l'uscita dell'onorevole Salandra dal Ministero dell'interno, col commendatore Vigliani, già direttore generale della Pubblica Sicurezza. La signora Caillaux, quando venne nell'autunno 1916 in Roma sotto il nome di Renoir, fece capo alla Ricci, e con questa si mantenne in rapporti continui di assoluta dimestichezza, essendone spesso l'ospite. La Ricci impiantò in Roma un treno di casa dispendiosissimo, ed è nei suoi salotti ed ai suoi pranzi che i successivi inviati e fiduciari del Caillaux in Italia, presero contatto cogli elementi politici di Roma.

Alla discesa di madama Caillaux in Italia, seguì nel dicembre 1916 quella del deputato Caillaux, essendo oramai condotto a termine il lavoro preparatorio della marchesa Ricci, poi riassunto dalla signora Caillaux in persona, pare in riguardo cogli elementi vaticani.

Si afferma che il Caillaux in un pranzo ebbe a dichiarare di essere stato ricevuto da Sua Santità in Vaticano. Allora egli non era ancora stato l'oggetto di alcun attacco, poteva anzi presumere di passare inosservato e quindi si abbandonava facilmente a discorsi anche amplificatori, conforme ciò del resto alla sua indole. In Vaticano fu, e fu visto disparire dai locali pubblici, passò forse in qualche appartamento riservato? Sua Santità ha fatto smentire la visita, con la Segreteria di Stato; rimane da vedere se non sia vero un suo incontro con monsignor Gerlach, dato che col Gerlach indubbiamente i Caillaux, la signora specialmente, devono aver avuto rapporti. Il Gerlach frequentava l'Hôtel de Russie e vi dava dei thè, durante la permanenza in quell'Albergo dei coniugi Caillaux, e costoro, incontrovertibilmente, parteciparono ad un thè, dato in loro onore, dal commendatore Pacelli Ernesto, già presidente del Banco di Roma, che aveva conosciuto il Caillaux a Parigi per gli affari delle Congregazioni, quando questi era ministro (1905–1907) nel secondo Gabinetto Briand. Al detto thè si dice fossero pure presenti: monsignor Pacelli, cugino del commendatore Roberto, allora segretario agli affari ecclesiastici straordinari (Esteri), ma già designato per la nunziatura di Monaco di Baviera; monsignor Todeschini, sostituto segretario di Stato (Interni) cioè il vice-Gasparri, germanofilo assoluto; ed infine monsignor Gerlach, ora condannato all'ergastolo a vita, per spionaggio, in contumacia, dal Tribunale militare di Roma.

Vi è chi ritiene che le pratiche vaticane del Caillaux mirassero essenzialmente a pro-

curarsi un tramite di corrispondenza, attraverso il Vaticano stesso colla Germania, meno sospetto a suo riguardo, che quelli che già sembrava possedere attraverso la Svizzera. In tal caso il Gerlach, era l'uomo che faceva al fatto suo e bastava.

Altri invece ritengono che il Caillaux mirasse a formarsi una base di aderenze personali, politiche in Vaticano; ciò per rafforzare la sua posizione politica, di pace, in Francia. L'una cosa non esclude l'altra.

Ad ogni modo a questo stesso pranzo il Caillaux parlando, in piena sicurezza ed abbandono, ebbe ad escire in queste frasi e concetti testuali: « La Russie s'en volevers l'Asie, – eravamo ai tempi dell'azione asiatica e delle rivendicazioni Miliunkoff – l'Angleterre sortira, de cette guerre orriblement affaiblie; c'est l'heure de la Méditerranée latine ». Quindi lega franco-italo-iberica, ma appoggiata alla Germania, per difendere il Mediterraneo dalla supremazia inglese!

Questa l'esatta teorica del Caillaux, che autorizzava ai suoi galoppini di rispondere a chi attaccava questi in Italia: « ma infine il Caillaux è un buon amico d'Italia ».

Scoppiò il primo scandalo (*Idea Nazionale*) provocato dal Comitato di difesa interna di Roma. Caillaux passò a Napoli (Hôtel Vesuve) ove assunse a proprio *alter-ego* lo Scarfoglio; l'elemento giornalistico più spiccatamente anglofobo, oltre che germanofilo, che esisteva in Italia.

Da Napoli il 27 dicembre 1916 il Caillaux venne d'urgenza a Roma. Si teneva in quel giorno la solenne riunione dei Supremi Consigli del Rito scozzese, ed in questa il gruppo degli amici di Caillaux (Cavallini, Anarratone, Dini) dovevano tentare di attirare la Massoneria stessa nell'orbita del Caillaux.

A Napoli, come ho avvertito, il fido amico del Caillaux fu lo Scarfoglio. Se si confronta la lettera del Caillaux al *Times*, questa apparirà una vera parafrasi degli articoli che lo Scarfoglio pubblicò alcuni mesi prima sul *Mattino* di Napoli, quando Lord Northcliffe del *Times* venne a visitare il fronte italiano.

Conviene osservare che altro giornalista di fiducia del Caillaux, in Italia, fu il Mansueti, corrispondente da Roma della *Sera*. Questi fu l'unico giornalista italiano ammesso a pubblicare una intervista autorizzata dal Caillaux, durante il fervore delle polemiche dell'*Idea Nazionale*. Il Mansueti poche settimane dopo veniva arrestato ed è ora sotto processo per spionaggio!

Ecco come la marchesa Ricci amava mascherare la sua presenza a Roma per distogliere l'attenzione delle sue vere cospirazioni. Essa stessa faceva dare annuncio al pubblico nei giornali di Roma dei suoi convegni famigliari.

Primo annunzio: *Popolo Romano*, 2 giugno 1916, 1115 (venerdì):

« *Per gli ufficiali feriti.*

« Mercoledì, nel pomeriggio, con delicato pensiero la gentile marchesa Frida Ricci, invitò molti ufficiali feriti, già in convalescenza, ad un *thè* musicale.

« La marchesa Ricci cantò con maestria *Chanson triste*, di Dupare, un *Rêve*, di Grieg, bissò *Hornello*, del maestro Cimarra e il *Bacio*, di Arditi.

« La signorina Fiori suonò delicatamente sul violino l'*Ave Maria* di Schubert e il *Capriccio di vieux temps*. La signorina Napierkowska incantò con una danza su melodia di Chopin. Cantarono anche squisitamente i tenori Bergamini e Villa.

« Fra gli intervenuti: Principessa Torlonia, marchesa di Casteldelfino, marchesa Raggi, marchesa Rappini, contessa De Gubernatis, contessa Graziadei, signora Surati, marchesa Serraggi, madama Sulier, contessa Cimarra, signore Signorini, Magliochetti, Farini, signorina Annaratone, conte Primoli, generale Ettorre, senatore Annaratone, conti Blumensthil, commendatore Villa, commendatore Agesilao Greco, dottore Arnaldi, signori Basevi, Signorini, Cataldi, dottore Falbo, onorevoli Cavallini e Dini, e tanti altri, fra cui numerosi ufficiali.

« Trattenimento riuscitissimo ».

Secondo annuncio – *Tribuna* 26 novembre 1916:

« La marchesa Fryda Ricci faceva gli onori di casa, insieme con la signora Isabella Carini. Si fece della musica: v'era il maestro Cimarra. La marchesa Ricci cantò il *Noce* di Schuman, stornello di *Amori* e *Chanson triste* di Dupark, riscuotendo applausi. Maria Fiori, una violinista, interpretò il *Notturno in re* di Chopin, l'*Ave Maria* di Cuper e *Capriccio Valse* di Wiemawoski; il giovane tenore Bergamini cantò l'*Andrea Chenier*, e Villa cantò il *Volontario* di Broggi.

« In ultimo la Napierkowska ballò il *Cake Walke* di Debussy. Gli applausi furono infiniti.

« Tra i moltissimi intervenuti erano: la marchesa di Casteldelfino, la marchesa Rag-

gi, la marchesa Rappini, la contessa De Gubernatis, la contessa Graziadei, la signora Tabanelli con la nipote signorina Berluzzi, la signora Maiochetti, madame Vittoz, signora Signorini, signora Re Riccardi, signorina Annaratone, miss Alkins, signora Amy Surati, dama della Croce Rossa ed in partenza per il fronte, signora Fiori, signora Stame, e poi ancora il generale Ettorre, il senatore Annaratone, il commendatore Palermi, il conte Blumensthil, onorevole Dini, conte Vinci, maggiore Fara, avvocato Carini, l'acquarellista Giuseppe Signorini di ritorno da Parigi, lo scultore Cataldi, tenente Negri, Compos-Romoli, signor A. E. Basevi, ecc. ecc. ».

Voi leggete tra queste liste nomi rispettabili di cittadini onorati e di signore della buona società, accettanti in buona fede gli inviti della pretesa marchesa, che di quei nomi si faceva scudo per stornare la attenzione pubblica dalle sue manovre avvolgenti, ma l'importanza di quelle manovre solo ora possiamo comprenderle appunto per la gravità assunta in Francia dal grande duello impegnato fra Clemenceau e Caillaux, duello dal quale potrebbero dipendere le vicende della guerra in Francia, con gravi ripercussioni sulla stessa condotta della guerra in Italia.

Aiutare quindi le ricerche delle misteriose ragioni della presenza di Caillaux in Italia diventa un nostro dovere ed è bene ripetere che quel periodo dell'attività politica del Caillaux a Roma venne commentato dal *Times* in modo tale da provocare una risposta di Caillaux il quale si scusò delle accuse che gli facevano citando un articolo pubblicato contro di lui nell'*Idea Nazionale*, articolo che era stato censurato in Italia e che non si sa come il Caillaux abbia potuto averlo. (*Commenti*).

Per conto mio intanto ricordo che l'ex deputato Maresca ebbe a raccontarmi nei corridoi della Camera di avere saputo dall'ex deputato Brunicardi, proprio in quei giorni, che il Caillaux si trovava a Roma per tessere la trama di un'intesa dell'Italia, della Francia, della Germania contro l'Inghilterra.

Permettetemi una parentesi.

Il commendatore Cavallini che apparteneva a questa triste compagnia si trova ancora in carcere. Gira invece liberamente in Isvizzera il suo segretario Lorenzo D'Adda, il cui nome compare nei giornali francesi come spia dell'Austria contro di noi. Di lui si parlò dopo il colpo compiuto a Zurigo dalla nostra polizia segreta. Parlammo di quelle carte in Comitato segreto, e appunto perchè eravamo radunati in segreto, nell'interesse della pubblica cosa e della verità, io feci il nome di un distinto ufficiale di marina per avvalorare le mie critiche contro il metodo seguìto nel cercare i colpevoli materiali dell'esplosione della *Leonardo da Vinci*.

Ho saputo poi che un grave provvedimento ha colpito quel distinto ufficiale. Mi rivolgo al cuore del ministro della marina e al Governo per pregarli di revocare quel provvedimento.

Quell'ufficiale, lo affermo altamente, non è un delatore. Egli non mi cercò per comunicarmi dei segreti d'ufficio. C'incontrammo per caso, e per la prima volta, in casa di un amico comune e siccome sapevo che egli era stato il secondo relatore della Commissione d'inchiesta per quel grave attentato, io lo rimproverai di non avere colto l'occasione per farsi dare i poteri giudiziarî onde avere rapidamente nelle mani i colpevoli. In un momento di esasperazione patriottica, egli protestò che i poteri erano stati chiesti, ma erano stati rifiutati. Perchè dunque colpire un ufficiale al quale strappai indirettamente una confessione?

E tornando a Cavallini, domando al Governo: chi gli diede i passaporti? Chi glieli rinnovò? È vero che sotto il Ministero Salandra i passaporti per la Svizzera il Cavallini non li potè mai avere e che subito dopo la caduta di quel Ministero li ebbe facilmente dal direttore generale della pubblica sicurezza? Se andava in Svizzera per affari di esportazione a chi faceva capo colà?

Reclamo tutta la luce possibile su questo immenso intrigo ed affermiamo intanto dalla tribuna del Parlamento italiano tutto il nostro affetto per la Francia leale negli impegni, per la Francia di Clemenceau, per la Francia dei veri Francesi, che vogliono vincere con noi questa guerra contro la Germania. (*Applausi vivissimi*).

L'arresto di quei signori (ed è una domanda che faccio modestamente al Governo) è stato compiuto certo per opera della autorità italiana, ma c'è una leggenda, o colleghi, che va girando nelle bocche di coloro i quali certo non si mostrano troppo tiepidi per la nostra guerra, leggenda che racconta che tutti questi arresti furono compiuti per conto della polizia francese.

ORLANDO V. E., *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Cavallini era

sospetto e sorvegliato prima che si parlasse degli scandali francesi.

PIROLINI. Son lieto di questa dichiarazione.

ORLANDO V. E., *presidente del Consiglio, ministro dell' interno*. Cavallini, ripeto, era già sorvegliato prima che si parlasse dello scandalo Caillaux. Con forma anomala (ma la eccezionalità dei tempi mi scusa, e in ogni modo la mia coscienza mi assolve) avevo fatto adottare il sistema di comunicare gli elementi contro il Cavallini, man mano che si raccoglievano da parte della pubblica sicurezza, all'autorità giudiziaria fiscale militare, appunto per essere sicuro del momento preciso in cui avrei potuto, senza danno, tramutare la semplice investigazione di polizia in un vero e proprio procedimento giudiziario.

PIROLINI. Prendo atto volentieri della dichiarazione dell'onorevole Orlando poichè egli sa appunto quanto io apprezzi nella giusta misura il suo modo di vedere, in questa delicatissima questione che assurge ad un carattere quasi internazionale per il duello gravissimo impegnato in Francia intorno all' affare Caillaux. Aggiungo che feci quel rilievo perchè ho letto nel *Giornale d'Italia* del 5 dicembre corrente anno una lettera incensurata di Palamenghi-Crispi nella quale si affermava che l' arresto della signora Ricci era avvenuto per ordine del capitano Bouchardon.

ORLANDO V. E., *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Non è vero.

PIROLINI. Nel *Giornale d' Italia* del 5 dicembre 1917, parlandosi dell'arresto della marchesa Ricci si leggono precisamente queste parole: « dappoichè il capitano Bouchardon ha ottenuto l'arresto della signora Ricci... »

Ora perchè la censura lasciò passare simile notizia? E perchè si deve dire che noi arrestammo questi disfattisti per conto della Francia e del capitano Bouchardon?

Un altro curioso tipo di questa gaia compagnia, era l'ex-deputato Buonanno del cui *Bollettino Internazionale* si parlò tanto nei giorni scorsi.

Dovete sapere che è stata costituita una società per la fondazione di quel *Bollettino* presso un notissimo notaio di Roma che tiene i suoi uffici qui vicino. Ora, in quel Bollettino è comparso perfino un articolo dell'onorevole Luigi Luzzatti...

LUZZATTI. Non è vero; non ho mai scritto una riga per quel Bollettino e non l'ho mai letto! (*Approvazioni*). Quell'articolo mi fu rubato. Anche altre volte mi è accaduto che dei giornali abbiano pubblicato degli articoli miei che io non aveva scritto per loro, senza citarne la fonte. (*Commenti*).

Prenda atto, onorevole Pirolini, di queste mie dichiarazioni.

Anche lei è un giornalista, il mio è un infortunio sul lavoro. (*Viva ilarità*).

PIROLINI. Scusi, onorevole Luzzatti; ho cercato quel Bollettino, quando un giornale quotidiano di Roma, il *Popolo Romano*, di alcuni giorni fa annunziava che esso conteneva un suo articolo. Io non ho detto che lei lo avesse scritto per quel Bollettino... (*Interruzioni*).

LUZZATTI. Sono stato derubato, le ripeto. Sono infortuni sul lavoro. (*Ilarità — Approvazioni*).

PIROLINI. Ad ogni modo prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole Luzzatti che l'articolo gli è stato rubato. E ritorniamo al signor Buonanno.

Questo Buonanno, che si recava frequentemente a Udine, e che rubava anche gli articoli di Luigi Luzzatti, (*Ilarità*) in quel Bollettino stampato nella tipografia del *Popolo Romano*, pubblicava un altro articolo di *rèclame* di un anestetico potente per i feriti in guerra. Leggendolo, il mio pensiero corse alla notizia pervenutami di un curioso brevetto che Bolo Pascià avrebbe preso in Francia per un altro anestetico chiamato *To-Konalgine* e che appunto farebbe addormentare i feriti in guerra per 48 ore! E dopo? Si sveglierebbero ancora? Quale altra infermità li seguirebbe? È un prodotto tedesco? La macchina infernale della Germania in armi non ha scrupoli di sorta e il mostro tedesco procede per le vie più torbide contro il mondo che odia a morte perchè è odiato!

Qualche osservazione all'onorevole ministro delle armi e munizioni, generale Dallolio.

Segretario del Comitato Nazionale per la mobilitazione industriale è il maggiore Toniolo Enrico, conosciuto a Milano come rilevatario (6 giugno 1911, denuncia alla Camera di commercio di Milano) della Ditta Luigi Zuanelli, compresa la Rivista « l' Industria della carta e delle arti grafiche » germanofila prima e dopo la neutralità. La più importante delle case tedesche rappresentate dal Toniolo era la Maschinenbahnanstalt H. Fullner Warmbrunn, Slesia.

Era pure rappresentante di altre case tedesche: Macchine epuratrici e collatrici, H.

Fullner Warmbraun (Slesia); macchine per l'industria della carta, Wilh Ferdinand Hoim Offembach A-M (sul Meno); Fabbrica di coltelli, W. Ferd. Klinglenberg Sochne Remsceid (Germania); Papyrus, per la collatura della carta, rappresentante per l'Italia centrale e settentrionale; Louis Schopfer, Lipsia, Bilancie e apparecchi di precisione per carta e cartoni dinamometrici brevettati per la misura della resistenza della carta.

La detta rivista ha sempre avuto esplicito e preciso carattere commerciale e industriale pangermanico: e il Toniolo personalmente vi ha sostenuto una vivace campagna – in una lunga serie di articoli apparsi nel periodo della nostra neutralità e da lui firmati – per diffondere la tesi che la Germania era ormai così forte industrialmente e commercialmente in tutti i mercati esteri, da rendere assurda e temeraria l'ipotesi di aspirazioni italiane alla conquista di qualsiasi mercato estero: doversi perciò l'Italia limitare al mercato interno.

Da chi è stato scelto il Toniolo a quel posto così delicato e in una guerra di carattere così antitedesco? Egli scrisse poi il noto opuscolo la *Mobilitazione industriale italiana*.

Ora, in quella memoria, parlando della riforma della nostra tariffa doganale, che moltissimi invocano e che dovrebbe essere una riforma, per dire così autonoma, astratta dai sentimenti politici d'oggi, si mette in rilievo che è assurdo il credere possibile, ai nostri tempi, innalzare barriere doganali destinate a isolare i popoli, e supporre che i due gruppi di nazioni alleate possano costituire dopo la guerra e ritornata la pace, due blocchi armati l'uno contro l'altro, per combattersi sul terreno economico, boicottarsi, ecc.; e sopratutto si fa questa notevolissima raccomandazione, e cioè che l'Italia «deve specialmente proporsi di mettere la produzione nazionale al riparo dalla concorrenza estera, in generale, da qualunque parte essa venga, poichè sarebbe assurdo che noi chiudessimo le porte di casa alla produzione degli Imperi centrali e le spalancassimo a quelle degli Stati alleati».

Ecco un altro passo: «Da una parte l'Inghilterra e dall'altra la Germania. Gli inglesi vorrebbero opporre allo *Zollverein* dei tedeschi uno *Zollverein* dell'Intesa; ma questa unione doganale diretta a stringere i popoli di origine, di aspirazione, di interessi diversi, al solo scopo di opporre al nemico comune una infrangibile comune barriera, equivarrebbe in fatto a porre l'Italia sotto la definitiva padronanza dell'economia britannica, sostituendo al servaggio verso la Germania il servaggio verso l'Inghilterra; che è quanto dire l'annullamento della nostra indipendenza economica».

Il Toniolo conservò a Milano presso la sua Ditta un suo fedele impiegato tedesco, Strittmatter Guglielmo. All'Ufficio anagrafe di Milano lo Strittmatter si è denunciato come di nazionalità germanica. Una sua sorella ha sposato il maggiore Moriondi.

Lo Strittmatter, che crediamo abbia fatto servizio militare in Germania, domandò, dopo la dichiarazione di guerra dell'Italia alla Germania, la cittadinanza italiana che non gli potè essere accordata. Egli fu escluso dal decreto di espulsione dei tedeschi dalla Lombardia. A Milano la cosa è nota e meraviglia molti. (*Commenti animati*).

Il maggiore Moriondi era specialmente addetto al nostro servizio commerciale a Berna. Perchè a quel posto così importante si è mandato il Moriondi, del quale non discuto il valore, ma che rappresentava a Parigi altrettante case tedesche come quelle rappresentate a Milano dal Toniolo?

Chi lo ha nominato?

Al generale Dallolio ricordo un altro suo uomo di fiducia, il maggiore Cicogna, del quale parleremo insieme qualche volta, anche per togliere di mezzo una quantità di penombre che riguardano le sue manifestazioni germanofile.

Richiamo ora l'attenzione della Camera su quella famosa Commissione denominata S. S. S., che a Berna dovrebbe servire da collegamento per le merci destinate alla sola Svizzera. Gli svizzeri che la compongono sono germanofili. Il Gunsbürger di Basilea è risultato nel caso dell'onorevole Turmel in Francia: è parente dei Wolf di Stuttgard, primi negozianti del mondo in cotoni, organizzatori dello spionaggio tedesco, con largo credito aperto alla Reichs Bank di Berlino.

Mentre in Italia scarseggiano i cascami di cotone indispensabili per la polvere da cannone, quantità grandi di cotone rimangono imboscate dai tedeschi, per un valore superiore al miliardo.

Aprire gli occhi sulle esportazioni della Filatura cascami seta di Milano. Gli ex direttori della Cascami signori Sener e Arman tedeschi autentici, sono in Svizzera e lavo-

rano a mezzo della società Garnhandel di Zurigo collegata colla Cascami di Milano.

Chiedo che venga requisito subito tutto il cotone imboscato; che se ne depositi il valore alla Cassa depositi e prestiti; che si faccia un'inchiesta sul funzionamento della S.S.S. di Berna; che si regoli in modo rigoroso l'esportazione del cotone in genere, dei cascami di seta e della canape, articoli di uso bellico; che si vada a fondo sugli immagazzinamenti in Italia di lane, di cotoni e di fibre tessili; che si faccia cogli Alleati un fronte unico di polizia militare.

Avverto che vennero assicurate presso la Società Basilese di Basilea – Milano (Agenzia di Genova) le merci seguenti *per conto di chi spetta, senza indicazione del possessore reale della merce:*

1. N. 25000 pelli secche ex vapore « Principe di Udine » per la somma di lire 2,800,000 (duemilioniottocentomila) depositate nella Darsena – Quartiere Calata Sezione A – (Magazzino 19) – Genova.

2° Quintali 1660 circa di merluzzo per la somma di lire 1,000,000 (un milione); depositate a Rivarolo Ligure, Via Roggerone, Dock Malfettani e C.

3° Olii minerali in fusti per la somma di lire 500,000 (cinquecentomila); depositati nei Docks Internazionali di Rivarolo Ligure, magazzino II vecchio e II nuovo.

4° Olii lubrificanti e grassi in genere per lire 700,000 (settecentomila); depositati in Genova, Porto, Passo Nuovo.

5° N. 120 fusti grasso di lana per lire 60,000 (sessantamila); depositati in Genova, Porto, Calata Chiappella.

6° N. 31 balle di cotone, ex-vapore *Eurana* per lire 50,000 (cinquantamila);

7° 20 balle cotone ZMXM ex £ Venizelos, per lire 30,000 (trentamila); a Sampierdarena nei Docks G. B. Carpaneto.

8° 1980 sacchi caffè, per lire 463,000; (quattrocentosessantatremila); a Genova, Deposito Franco, Quartiere Millo.

9° 80 balle cotone ex *Bra Kar*, marca CWCO, per lire 42,000 (quarantaduemila), e 100 balle cotone ex *S. Giovanni*, marca BRYS per lire 56,000 (cinquantaseimila); a Sampierdarena nei docks G. B. Carpaneto;

10° 636 balle cotone per lire 1,250,000 (un milione duecentocinquantamila); a Genova, Calata Chiappella, nel Porto, con le seguenti marche:

RUDE	balle	70
KUKS	»	65
GUSD	»	10
YSTE	»	32
KONF	balle	1
LYRY	»	11
LYRO	»	91
HZEE	»	11
RZEL	»	61
LYRE	»	44
KOKB	»	41
RVLR	»	46
KVRR	»	19
MYOX	»	40
SOSO	»	3
SIED	»	8
LYOP	»	50
VNOL	»	3
PZXO	»	20

Oggi la nostra situazione militare si è andata mutanto di sana pianta. Non facciamo più la guerra noi, dobbiamo subire la guerra che ci fanno gli Imperi Centrali, ed è in rapporto a questa nuova guerra, conseguenza del disastro russo, che ci si impongono nuovi programmi di guerra e nuovi piani di guerra; programmi e piani in relazione ai formidabili mezzi che dobbiamo fronteggiare.

Dopo il disastro di Caporetto la Rivista americana *Scientific American* pubblicò il 10 novembre un chiaro articolo sul nostro fabbisogno bellico.

Eccovi l'ultimo brano: « La parte avuta dallo spionaggio nel disastro deve essere enorme. Un esempio solo si trova nel fatto che il colpo iniziale fu sferrato contro l'ala sinistra delle forze italiane sulla fronte Giulia, dove forze territoriali tenevano le trincee. Così i teutoni conoscevano il punto debole e lo colpirono con tremenda violenza.

« Non si può combattere l'artiglieria moderna con le mani nude. Ci si provarono i Russi, i Rumeni ed i Serbi, ed ora lo tentarono anche gli Italiani: fallirono tutti. Perciò il rovescio italiano è dovuto in larga misura al fatto che non ottennero acciaio e carbone per fare granate, più granate ed ancora più granate.

« L'Italia ora non ha bisogno di uomini, ne possiede abbastanza per fare una vittoriosa difesa ed anche una schiacciante offensiva a data non lontana, quando la presenza dei Tedeschi ed Austriaci sarà urgentemente richiesta sopra qualche altro teatro di guerra. L'Italia ha bisogno di acciaio, di carbone e di navi per trasportarli. Mentre la Francia fornisce quell'aiuto che può sotto forma di cannoni pronti e di munizioni, la Gran Bretagna e noi non do-

vremmo esitare a fornire navi e grandi quantità di acciaio e carbone, e non ora soltanto, ma con un flusso mai interrotto.

« I cannoni italiani non devono mai più essere silenziosi per mancanza di ferro e carbone negli stabilimenti ». (*Commenti*).

Chiedo brevi istanti di riposo.

PRESIDENTE. La seduta è sospesa.

(*La seduta, sospesa alle 17.10, è ripresa alle 17.30*).

PRESIDENTE. L'onorevole Pirolini ha facoltà di proseguire il suo discorso.

PIROLINI. (*Segni di attenzione*). Onorevoli colleghi, io mi sono dilungato in qualche particolare, ed ho forse abusato della cortesia della Camera per un senso di responsabilità personale. Voi comprendete che le cose che dico hanno una certa gravità. Devo quindi cercare di essere preciso il più possibile.

E riprendo subito il mio discorso, sottoponendo alla Camera una grossa questione di milioni.

Prima della dichiarazione di guerra esisteva a Roma – da molti anni – il Banco tedesco *Nast–Kolb–Schuhmaker*.

Dichiarata la guerra il Ministero Salandra ordinò un'inchiesta sul Banco medesimo, ma non si trovò nulla.

Avvenuta la dichiarazione di guerra alla Germania detto Banco venne messo sotto sindacato. Presidente della Commissione delle Ditte sindacate è il commendatore D'Amelio, antico capo di gabinetto dell'onorevole Orlando, allora ministro di grazia e giustizia.

L'esame dei registri dimostrò che nei mesi precedenti alla dichiarazione di guerra all'Austria il Banco possedeva quattordici milioni che erano stati messi a disposizione del consigliere dell'Ambasciata austriaca (Kraus) il quale abitava nel palazzo di Chauvet, via Due Macelli.

Di questi quattordici milioni ne furono spesi undici o dodici milioni che furono tratti dal consigliere dell'Ambasciata d'Austria, ma furono materialmente spesi dal deputato del centro cattolico germanico Mattia Erzerberger. Risultò anche che in una sola giornata (nella settimana precedente alla dichiarazione di guerra) furono spesi quattro milioni.

Domando se sia vero che sono stati trovati dei nomi di persone che avrebbero ricevuto somme insignificanti, mentre non è stato accertato l'impiego dell'ingente somma che pure risulta spesa. Se sono state fatte o se si vogliano continuare indagini per accertare chi ebbe le maggiori somme. (*Impressione e commenti*).

Qualche disfattista in alto: Il conte Giordano Alborghetti, avvocato di Bergamo e sindaco di un comune della stessa provincia, è un cittadino veramente esemplare. Nell'occasione delle requisizioni di cereali che si praticavano nel suo comune, invece di aiutare l'opera dei commissari militari e civili, ha fatto di tutto per ingenerare nei contadini il malcontento. Mentre i commissari cavaliere Daniele Perico e capitano Giavazzi cercavano di confortare i contadini e di persuaderli della necessità ineluttabile delle requisizioni, e ottenevano così di pacificarli, egli diceva loro che le raccomandazioni e le esortazioni dette da quei funzionari, erano tutte cose a cui non dovevano credere, e rinfocolava così il loro malcontento.

Ma ciò non è ancora niente. Verso la metà di novembre, in pubblica piazza di Porta Nuova, il conte Alborghetti si trovava a discorrere con lo stesso cavaliere Perico e col notaio Torri: questi lodavano la propaganda che si sta facendo per rafforzare lo spirito di resistenza delle popolazioni. Ed il nostro conte uscì a dire che i propagandisti erano tanti pagliacci, che era ora di finirla, che venissero i tedeschi a spartire l'Italia in tanti pezzi come era una volta, perchè le cose sarebbero andate meglio.

Tali mostruosità sono state riferite all'arma dei carabinieri, la quale sta facendo un'inchiesta.

CAMERONI. Il nome del conte Giordano Alborghetti corrisponde a quello di un sindaco del mio collegio.

Il fatto mi riesce nuovo e lo stigmatizzo innanzi alla Camera. (*Applausi*).

PIROLINI. A Vicenza un vescovo fa delle prediche nelle quali invoca che sia concessa quella pace che i nemici di Dio avversano. Organo suo è un giornale, già sospeso per principî antipatriottici al principio della guerra...

SCHIAVON. Quale giornale? (*Commenti*).

PIROLINI. Voi lo sapete qual'è.

SCHIAVON. Ma quale giornale?

PIROLINI. È quel giornale che mutò nome, ma non bandiera! Ma la parola « pace », senza aggiungere l'invocazione alla vittoria e alla resistenza, diventa una parola di tradimento.

NAVA CESARE. Parli della regola, non soltanto delle eccezioni; altrimenti è mala fede! (*Commenti*).

PIROLINI. Il mio discorso di fatti e non di parole tende ad affermare che il nemico ha agito in Italia ma non prendendo nella sua rete già i partiti e i gruppi politici.

L'organizzazione nemica non deve essere studiata con criteri e con pregiudizi partigiani e unilaterali; la Germania non ha certo corrotto il gruppo cattolico o il gruppo socialista (*Rumori — Commenti*); ha avuto la furberia di legare al suo carro gli elementi più deboli di tutti i partiti.

Ma perchè non volete che si dica ciò?

Sapete benissimo che anche tra voi vi sono uomini che non hanno risposto alla disciplina nazionale. A voi, che siete stati, durante la guerra, dei cattolici leali, io mando un ringraziamento per l'atto di abnegazione che avete compiuto sull'altare della patria. (*Bene!*)

Diamo ora uno sguardo alle Borse prima e dopo Caporetto.

Richiamo l'attenzione del ministro del Tesoro onorevole Nitti su queste indicazioni significative: in settembre, alla ripresa degli affari, dopo le ferie di ferragosto, il mercato manifestò buona tendenza all'aumento, che fortemente si accentuò nei giorni della nostra vittoriosa offensiva della Bainsizza.

L'aumento si sarebbe certamente prolungato e intensificato, se non fossero sopravvenuti i fatti di Torino, che causarono una forte e violenta reazione su tutta la quota e specialmente sulla rendita, che da un massimo di 83 per cento precipitò ad un minimo di 80.60, trascinando al ribasso tutti i valori maggiormente favoriti dalla speculazione: Banca Italia, Commerciale, Rubattino, Terni, Ferriere, Elba, Savona, Ansaldo, Fiat, Gaz di Roma, ecc.

In questo periodo di tracollo, si formarono, specie a Torino, forti posizioni al ribasso, facilitate da chi aveva interesse a crearle, con offerte di premi per fine settembre e fine ottobre con scarti minimi.

Non perdurò molto la tendenza al ribasso, tanto è vero, che già al 3 settembre, la quota riprende e i prezzi dei singoli valori lo dimostrano. Se osserviamo le quotazioni del mese di settembre notiamo una progressiva ascesa, specialmente sulla rendita, che poi si accentua e con vigore verso la fine del mese, nei giorni della risposta dei premi e della sistemazione dei riporti (25–26–27) tanto che i prezzi per ottobre sono in sensibilissimo distacco da quelli praticati al principio del mese. Devesi notare, che l'inizio del movimento sui Siderurgici minori (Savona–Elba–Ferriere) ha inizio con il giorno 11 settembre. La Navigazione Generale Italiana ebbe nel mese un mercato stanco, si consolidavano le alte quotazioni raggiunte, e debolezza sensibile verso il 12–13 settembre per la notizia dell'affondamento del vapore *Milazzo*. Devesi pure notare, che il movimento di ascesa è, si può affermare, quasi esclusivamente limitato ai titoli appartenenti alla Banca Commerciale; nel mentre sono trascurati, o poco favoriti, tutti gli altri.

In questo mese già si notano buoni acquisti per le Piombino e accennano ad uno spostamento. Larghi e continui furono gli acquisti per conto delle Banche; facile fu la liquidazione, mite il tasso dei riporti e per alcuni valori si praticarono tassi irrisorî e si notò l'esistenza di posizioni al ribasso.

In ottobre una vera corsa pazza all'aumento, una affannosa ricerca di titoli è la caratteristica di questo mese. Ne sono ben note le cause: aumenti di capitale – raggruppamenti di Aziende – lotte per egemonie industriali. Grossi pacchi di titoli furono scambiati e molti ne uscirono dalle casse delle Banche. Non vi ha dubbio che le vendite da parte di qualche Banca furono continue e si può quasi con certezza affermare che si iniziarono verso la metà del mese, non solo per i valori, ma anche per la rendita.

Si ha l'impressione che si avesse voluto far presto: liquidare, vendere, finanziare, ecc. prima che la liquidazione del mese si fosse iniziata. E la liquidazione venne e venne, pur troppo, con essa il nostro disastro militare!

Riassumendo, si può affermare che, da metà agosto a tutto settembre, si volle creare un ambiente favorevole a una breve, ma violenta campagna al rialzo e si favorì in tutti i modi la speculazione all'aumento. Ottobre fu il mese del vero parossismo e una massa di titoli emigrò dalle casse delle Banche e dalle mani dei grossi *meneurs*, in quelle della speculazione minuta. La grande abbondanza di danaro facilitò fortunatamente l'assorbimento dei titoli, cosicchè oggi, il fluttuante non è tale da soverchiamente impensierire. Occhio a certe audacie speculative, onorevole Nitti. E pensiamo ai tedeschi al di là del Piave.

Domando perchè il Governo non vuole lasciar pubblicare le notizie delle brutalità nemiche al di là del Piave. Leggo il noto

avviso trovato nelle tasche di un soldato tedesco catturato:

« Etappen Comandantur
Comando di Tappa.

« Entro sei ore tutti i cittadini dovranno portare nei luoghi stabiliti da questo Comando tutte le armi che tengono in casa.

« Entro altre sei ore dovranno portare nei luoghi stabiliti i viveri che tengono in casa.

« Per il lavoro e per il vitto:

« Ciascuno indicherà il proprio nome ed ogni giorno alle ore 11 si presenterà un buono per il vitto.

« Ciascun cittadino dovrà obbedire a questo nostro regolamento di lavoro.

« Tutti gli operai, le donne ed i fanciulli di 15 anni, sono obbligati di lavorare nei campi tutti i giorni, anche la domenica, dalle 4 del mattino alle 8 della sera.

« Riposo: mezz'ora al mattino, un'ora e mezza al mezzogiorno e mezz'ora nel pomeriggio.

« I contravventori saranno puniti nel modo seguente:

1° Gli operai pigri saranno accompagnati al lavoro e sorvegliati da personale tedesco; finito il raccolto saranno imprigionati per 6 mesi ed ogni 3 giorni condannati a un giorno di pane e acqua;

2° Le donne pigre saranno esiliate a Holnon e costrette a lavorare. Dopo il raccolto saranno imprigionate per 6 mesi;

3° I fanciulli pigri saranno puniti con bastonate.

« Il comandante si riserva di punire gli operai pigri con un minimo di 20 colpi di bastone al giorno.

« Firmato: Clop
« *Colonnello Comandante* ».

CAMERONI. Ma se ciò in tutti i giornali fu pubblicato!

PIROLINI. A Roma non è stato possibile di pubblicarlo, tanto è vero che lo si affigge nei negozi. Lasciate che lo diciamo, perchè è una cosa utile che si dica. (*Animatissimi commenti*).

Voci. E Grosso-Campana?

PIROLINI. Grosso-Campana non deve essere soltanto accusato dalla Camera italiana d'aver fatto quella scellerata versione intorno al trattamento usato dal nemico al nostro collega Girardini, ma deve essere accusato anche di tutti i discorsi disfattisti che andò facendo in treno. (*Commenti animati*).

Questo signore da più tempo compie quest'opera disastrosa; e un ufficiale dell'esercito è venuto da me a dirmi di aver sentito altri discorsi del genere dall'onorevole Grosso-Campana in treno.

Quest'ufficiale ha scritto anche in proposito una lettera di protesta; ma, richiamato dai suoi superiori, è stato condannato a qualche giorno di arresto. (*Oh! oh! — Commenti animatissimi*).

Voci. Chi è?

PIROLINI. È il tenente Macrelli di Cesena, ferito due volte al fronte!

Ho sentito dire da alcuni uomini di governo che non si lasciano pubblicare le notizie riguardanti i tedeschi oltre il Piave perchè esse impressionerebbero troppo le popolazioni vicine al fronte e spargerebbero troppo panico. (*Commenti*).

È questa una questione eminentemente politica, che la Camera dovrebbe assumere in esame, perchè sappiamo che la situazione dei profughi, così come si viene prospettando nella stessa Commissione, non risponde a realtà.

L'onorevole Luzzatti ebbe a dire in seno alla Commissione che Milano farebbe la rivoluzione se altri profughi vi si mandassero. (*Oh! oh! — Proteste*).

Milano ha ospitato i profughi come ha potuto e ne ospiterà altri come potrà. (*Benissimo!*)

LUZZATTI. Mi son guardato bene dal dire tutte queste cose. Mi fu riferito che a Milano il numero dei profughi cominciava ad essere esuberante ed io ho tenuto conto di questo perchè anche pei profughi occorre un'equa distribuzione; tutta Italia dal Nord al Sud apre le braccia a questi infelici esuli in patria. (*Benissimo!*)

Il patriottismo di Milano nessuno può insegnarmelo; vi fui educato nella mia vita politica e scientifica e ho potuto fare qualcosa per Milano che ammiro e amo. (*Approvazioni*).

PIROLINI. Sta bene. Non dico all'onorevole Luzzatti da chi ho avuto quella notizia. È persona degna di fede. Comunque sono lieto di aver provocato questa dichiazione e andiamo avanti. Chiedo al Governo che dica se sia vera la notizia, comparsa su giornali inglesi, i quali affermano che l'Istituto Internazionale di agricoltura di Roma sia centro di spie al punto, che, dicono quei giornali, il Governo italiano...

CAPPELLI. Chiedo di parlare.

PIROLINI. ... sarebbe in procinto di nominare per quell'Istituto un regio commis-

sario. La notizia è nei giornali inglesi ed io muovo al Governo un'interrogazione: domando se sia vero che quell'Istituto non pubblicava per tempo i dati sulla situazione granaria italiana; se sia vero che, soltanto in seguito all'intervento di qualche ambasciatore, i dati furono pubblicati, perchè voi sapete che l'Istituto è il centro di segnalazione della produzione granaria dei paesi alleati.

Chiedo poi al Governo una speciale sorveglianza per le spie del litorale genovese.

Giorni sono si è incendiata, entrando in porto, una nave-cisterna di benzina e petrolio. Un incendio divampante ed inestinguibile durato nove giorni, ha distrutto ogni cosa: danni dai 12 ai 15 milioni e, quel che più monta, molte tonnellate di benzina perdute.

Risulta per dichiarazione del capitano che la nave fu colpita da siluro nemico all'altezza di Varazze con conseguente lacerazione e perdita di benzina; che chiese d'urgenza istruzioni sul da farsi e soccorsi perchè la perdita del liquido non si protraesse; che l'autorità portuale chiese a sua volta istruzioni a Roma; che si stette 14 ore senza comunicazioni di sorta; che, intanto, la nave si trascinò fino all'imboccatura del porto di Genova, sempre in attesa di istruzioni; che, infine, potè avvenire che un ragazzetto, gironzolando nelle vicinanze, vi accendesse una sigaretta provocando l'incendio e lasciandoci la vita! Non commento.

Come se ciò non bastasse, sono arrivate in porto altre due navi-cisterna cariche di petrolio: per difficoltà, pare, di scarico, ebbero ordine di ripartire per Spezia.

E così un prezioso carico lo si espose nuovamente all'insidia nemica, mentre già era pervenuto in sicuro porto! Che cos'è tutto ciò?

Chiedo al Governo che vigili in modo speciale quella parte dell'organizzazione cattolica italiana che si è dimostrata disfattista.

Il 30 luglio, a Udine, il conte Della Torre, presidente della Unione cattolica popolare, radunava sacerdoti e laici della organizzazione cattolica dell'arcidiocesi di Udine in seguito ad alcune proteste di una parte di quel clero contro il direttore del *Corriere del Friuli*, perchè aveva tenuto il giornale in una linea interventista.

Alcuni di quei preti avevano persino disdetto l'abbonamento. Venne chiamato a presenziare l'adunanza il direttore del giornale stesso, don Pagani, e l'assemblea deliberò di far macchina indietro, protestando contro l'indirizzo interventista del *Corriere del Friuli* e deliberò inoltre che occorreva assolutamente spargere ormai la parola della pace, perchè il partito socialista stava prendendo la mano al movimento clericale, specialmente fra le popolazioni rurali, proclive al movimento pacifista.

Don Pagani difese energicamente l'opera sua. Per qualche numero, nel *Corriere del Friuli* apparvero ancora di nuovo articoli in senso interventista, ma qualche giorno più tardi, il signor *Ma* che è lo pseudonimo di don Gasparutti, altro redattore del *Corriere del Friuli*, scriveva il famoso articolo « Appello alle trincee », che era per così dire la risposta alla Nota papale contro l'inutile strage.

Don Gasparutti e don Pagani furono perciò querelati, ma quello che è grave è che l'adunanza abbia avuto luogo in Udine, sotto gli occhi del Comando Supremo, e si aggiunge da testimoni che il conte Della Torre, il giorno dopo, abbia fatto visita al generale Porro. Non so se gli abbia riferito l'esito dell'adunanza tenutasi nella città, sede del Quartier Generale; certo però è che don Pagani, a testimoni viventi, aggiungeva qualche giorno dopo che se il Comando Supremo avesse voluto denunziare al Tribunale di guerra quella adunanza ne avrebbe avuto tutti i diritti.

Il *Corriere del Friuli* venne sospeso per alcuni giorni per ordine del Comando Supremo, e dieci o quindici giorni dopo venne soppresso dal Papa.

Il generale Porro, invece di ricevere il conte Della Torre, avrebbe dovuto prendere contro quell'adunanza i provvedimenti del caso, e d'altronde c'è qui in quest'aula un nostro collega, l'onorevole Ciriani, che ha rifiutato di difendere quegli imputati come ufficiale.

CIRIANI. Chiedo di parlare.

CAMERONI. Ho rifiutato anche io, che non sono ufficiale.

Ma lei, onorevole Pirolini, sia onesto, nel senso politico della parola, nell'apprezzare i fatti e le cose.

PIROLINI. Ho appunto fatto il nome dell'onorevole Ciriani nella speranza che egli voglia completare queste informazioni. L'onorevole Cameroni non mi farà perdere la calma durante questo mio discorso coi suoi rilievi inutili.

A Udine poi avvenivano altre cose stranissime.

Venti giorni prima dell'offensiva tedesca, un maggiore dei carabinieri preposto alla guardia di quella piazzaforte, avendo saputo che mi trovavo in quella città, mi mandò a chiamare. Era già avvenuto lo scoppio del polverificio di Udine, scoppio doloso. Il maggiore mi fece uno strano discorso: Io voglio liberare la mia coscienza, mi disse, dalle preoccupazioni che ho intorno alla situazione di questa piazzaforte. E mi narrò, alla presenza di un testimonio, che 250 individui andavano e venivano giornalmente da Udine con passaporti regolari e parecchi di essi ottenevano regolari salvacondotti per andare in zona di operazioni. Queste persone potevano così conoscere esattamente la nostra situazione militare nei vari settori. « Io non ho a disposizione nessuno, aggiungeva, per poterli far seguire fuori di Udine, non ho automobili, non ho agenti. Tra costoro vi sono certamente delle spie che potrebbero riuscire poi a varcare la frontiera svizzera e recare al nemico notizie gravissime, e siccome errori simili qui si pagano col sangue, una volta tanto voglio dire ad un deputato italiano che questa condizione di cose è veramente orribile ».

Io risposi: « perchè lei fa a me questo discorso? Perchè non espone questa situazione con denuncie regolari ai suoi superiori? » L'ho sempre fatto, mi rispose; e mi mostrò qualche rapporto nel quale egli aveva denunziato uomini politici e giornalisti che andavano e venivano continuamente, dalle zone delle operazioni; ma il mio immediato superiore, il colonnello D'Alessandro, comandante della piazza-forte di Udine, me li ritorna dicendo che sono cose nelle quali noi non c'entriamo (*Rumori*) e che io non devo intrigarmi in queste faccende. (*Commenti*). Dopo ciò io ho scritto una lettera al Comando Supremo, ma non so che esito abbia avuto... (*Commenti*).

PRAMPOLINI. La critica va al generale Cadorna. (*Rumori — Interruzioni*).

PIROLINI. Il Governo non tenga ora conto di quanto mi disse quel maggiore di Udine nel senso soltanto di prendere provvedimenti disciplinari contro di lui come si è fatto contro l'egregio ufficiale della Marina del quale ho parlato...

ALFIERI, *ministro della guerra*. Non c'è pericolo; anzi ce ne serviremo come norma nell'eventualità di una revisione della pratica.

PIROLINI. Chiedo al Governo che si informi presso il Tribunale militare di Milano se sia vero che sia in corso un grave processo per intelligenze criminose col nemico da parte di certo professore Carpanese, già direttore a Venezia di un giornale clericale intitolato il *Pomeriggio*.

Questo professore Carpanese, dopo aver tentato invano di poter varcare la frontiera con passaporto falso, incaricò della sua delittuosa missione la sua amante, conosciuta regolarmente anche nell'ambiente parlamentare... (*Ilarità — Commenti*). Essa doveva recarsi in Svizzera, ad un centro spionistico austriaco e più specialmente da von Ritter che si trovava qui in Italia, a cospirare durante la neutralità, e, per mezzo suo, poi al padre Zeno Valbrock, già ambasciatore prussiano presso la Santa Sede. Doveva dare notizie esatte sopra l'organizzazione di moti che si sarebbero intrapresi in Italia in senso pacifista e doveva portare programmi di organizzazione di una parte del nostro territorio nazionale di frontiera quando lo sfacelo del nostro fronte si fosse verificato.

Dovrebbero trovarsi depositati presso quella autorità militare opuscoli speciali scritti di pugno dal Carpanese, comprovanti questa orribile trama.

Si dice che il Carpanese sia stato per molto tempo in relazione epistolare con un nostro collega, il deputato Tovini, che da parecchi giorni non vedo qui...

Voci. È in congedo!... È a Parigi!... (*Rumori*).

PIROLINI. E mi rincresce di non vederlo qui, perchè gli avrei consigliato di andare il meno possibile all'Estero in tempi di guerra.

Egli infatti nel novembre 1916 fu notato essersi recato in Svizzera e di aver visitato il famoso padre Zeno Valbrock.

Si recò poi alcune volte in Francia. Una partenza da Milano fu notata il 15 luglio 1917. (*Oh! oh!*)

La donna, a cui ho accennato, ora arrestata svelò molte cose. Essa non potè essere creduta dal centro spionistico perchè alla frontiera gli agenti della nostra pubblica sicurezza le avevano sequestrato un orario nel quale stava scritta una parola d'ordine. Perciò, smarritasi, capitò nelle mani di abili nostri agenti, ai quali fece le sue rivelazioni. Il Governo si interessi di questa grave questione, e vedrà che si sono compiuti in Italia tradimenti continui. (*Commenti animati*).

Ma il tradimento disfattista non ha colori politici. Eccoci, o colleghi, ad un altro

grave processo militare, il processo di Pradamano, presso Udine, processo che coinvolse una quantità di soldati, caporali, sergenti, aspiranti ufficiali, aviatori, assistenti di farmacia, soldati di sanità, maestri elementari. L'imputazione è precisamente raccolta in queste poche righe: « Articoli 72 n. 7 e 546 Codice penale, per avere in zona di guerra ed altrove, dall'inizio della presente guerra fino al maggio 1917, allo scopo di attuare i deliberati delle conferenze socialistiche internazionali di Zimmerwald e Kiental e del Bureau internazionale socialista di Zurigo, affermato la necessità di imporre con tutti i mezzi la cessazione della guerra; fatta attiva propaganda tra soldati e borghesi delle idee e dei principî, a cui si erano ispirati i detti deliberati, esponendo in tal modo l'esercito ad un manifesto pericolo col menomare lo spirito combattivo delle truppe e lo spirito di disciplina e di devozione, così dei militari come della popolazione borghese, alla causa della guerra e alle istituzioni, che ci reggono e con il facilitare al nemico il modo di maggiormente nuocere ».

Gli imputati furono condannati da tre a quindici anni di reclusione. (*Commenti*).

Chiedo che un'inchiesta parlamentare sia fatta una volta tanto per accertare, oltre le responsabilità strategiche, logistiche e tattiche del generale Cadorna, anche tutte le altre responsabilità. (*Bene! Bravo!*)

Chiedo anche che l'inchiesta ricostruisca tutti gli elementi che hanno contribuito a far scoppiare i noti fatti di Torino.

Già altra volta in Comitato Segreto io ho avuto l'onore di discutere, anche a nome... della sala Taglioni tanto calunniata, e in contraddittorio coll'onorevole Orlando, la situazione interna del nostro paese.

Io affermo ora, dopo lo studio che ho fatto di tutte le cause che ci hanno condotto alla presente situazione militare, che un nesso logico esiste fra la dimostrazione delle donne a Milano, nel maggio scorso, fra i fatti di Torino e i fatti di Caporetto: sciopero di Milano, sciopero di Torino, sciopero militare a Caporetto.

Un breve cenno su Torino.

Nel luglio-agosto succede uno scoppio alla *Fiat* di Torino con morti e feriti. La massa operaia di Torino si lancia in corteo, in una specie di prova generale. Il 13 agosto l'onorevole Giolitti fa il suo discorso a Cuneo, il discorso del diluvio universale che è poi la guerra europea. In quel medesimo giorno si adunano altri Consigli provinciali ed in quello di Novara l'onorevole Falcioni manda un saluto all'onorevole Giolitti e al *Soviet* russo.

Arrivano infatti a Torino, nel medesimo giorno, i due membri del *Soviet* russo. (*Commenti*).

Voci all'estrema sinistra. Bissolati e Comandini li hanno festeggiati.

PIROLINI. Lo so. Fui invitato anch'io a quel banchetto, ma non accolsi l'invito, perchè per quei due soviettisti avevo antipatia.

Non credevo necessario festeggiare in Italia i rappresentanti di una rivoluzione che, alla prova dei fatti e in tempi di una guerra così lacerante, non recava certo ausilio alla resistenza morale del nostro Paese. (*Approvazioni*).

Io accuso quei due signori di aver recato in Italia la scintilla della ribellione contro la guerra: accuso gli italiani di essersi imbevuti delle vuote formule di quella rivoluzione, alla quale in quest'aula inneggiammo da tutte le parti, perchè credevamo che avesse potuto assumere la funzione propulsiva che ebbe la rivoluzione francese, la quale non gettò le armi, ma riorganizzò i suoi eserciti per affermare attraverso l'Europa il nuovo diritto del cittadino. (*Approvazioni*).

D'altronde la Russia è ormai un colosso vinto dalla guerra. Czarista o leninista, la Russia ha ceduto le armi. Il suo esercito, il suo popolo, i suoi trasporti, le sue industrie e la sua organizzazione interna erano già state disfatte dalla propaganda delle 20 mila spie tedesche che la Germania le manteneva nel suo seno.

A Torino il nostro Governo lasciava poi tenere quella famosa assemblea nella Casa del Popolo davanti a 8 o 10 mila operai, i quali sentivano dalla voce di quei Russi che si poteva fare anche in Italia quello che si era fatto in Russia. Era questo il modo di provvedere seriamente alla resistenza del Paese in una guerra così lunga? (*Vivissime approvazioni — Vive interruzioni all'estrema sinistra*).

Sarebbe meglio che noi facessimo la pace piuttosto che continuare in una simile confusione di cose. Obbligare il Paese alla guerra e lasciar continuare la propaganda pacifista, non è serio. (*Approvazioni*).

Del resto, o signori, bisogna contrapporre propaganda a propaganda. Qui in quest'Aula portai altre volte l'eco della situazione gravissima che si andava prospettando fra le masse industriali del Milanese. Ho il piacere di annunziare alla

Camera che quello stato d'animo è quasi completamente mutato.

Una volta le donne gettavano i sassi contro la casa del deputato che aveva votato per la guerra; ora invece si può passare in mezzo a quelle popolazioni con l'animo sereno, perchè esse ascoltano la parola degli interventisti e perchè dopo Caporetto si sono completamente mutate. (*Applausi — Vivissime approvazioni*).

Così è a Genova, così è a Roma. Le rappresentanze operaie degli stabilimenti di Milano e di Genova, che hanno portato in questi giorni i loro desiderata agli onorevoli Dallolio ed Orlando, hanno parlato in modo chiaro. Non sono più le rappresentanze soltanto dell' Unione Sindacale che per parecchio tempo, ad opera non si sa di chi, furono anche escluse dai Comitati di mobilitazione industriale, perchè si pensava allora soltanto alla Confederazione operaia del lavoro, ma sono ormai le rappresentanze di interi Stabilimenti, dove ora si può andare a far propaganda per far comprendere le difficoltà del momento, e dove gli operai non hanno più l'animo ostile contro di noi, perchè hanno capito che questa guerra non è soltanto combattuta per la indipendenza territoriale del nostro Paese, ma soprattutto per l'avvenire di tutto il nostro popolo.

Queste parole ho voluto dire per ricordare gli operai che lavorano agli stabilimenti ausiliari, per mandare ad essi un ringraziamento per quello che essi fanno. Essi servono l'Italia come la servono i soldati al fronte: senza molte armi, senza molte munizioni, l'Italia sarebbe vinta per sempre. (*Approvazioni*).

A Torino invece la situazione non è mutata. Essa è stata ed è tuttora contro la guerra...

DANEO. Non è esatto! (*Rumori — Commenti*). Ella confonde Torino con pochi facinorosi o rumoreggianti.

PIROLINI. Ho udito la dichiarazione dell'onorevole Daneo, ma gli domando perchè egli, presidente di un comitato torinese di difesa nazionale, non abbia ottenuto dal signor Agnelli della Fiat di lasciar fare nel suo stabilimento la propaganda come si era fatto a Milano, a Genova e altrove.

Il signor Agnelli disse a chi gliene chiedeva il permesso: Venite tra qualche giorno, e risponderò.

Quale è stata la risposta? È stata questa: I miei operai non vogliono che veniate qui a fare la propaganda della guerra perchè essi credono che la guerra dell' Italia sia stata un'*asnada*. (*Commenti prolungati*). Torino, per verità, è l'unica città che non abbia seguito con entusiasmo l'andamento della nostra guerra. So che il prefetto Verdinois, prima e durante i fatti di Torino, denunziava continuamente al Governo le cose gravi che andavano preparandosi in quella città, e so che il Governo allora non credeva alla gravità di quella situazione.

ORLANDO V. E., *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Non è vero.

PIROLINI. E lei sa, onorevole Daneo, quali furono le risposte del Governo all'ex prefetto di Torino. Lei ha detto all'onorevole Compans di aver sentito...

DANEO. Chiedo di parlare.

PIROLINI. ...dal prefetto di Torino che l'onorevole Orlando non credeva alla gravità della situazione. (*Commenti*).

ORLANDO V. E., *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Non è vero.

PIROLINI. Lei non può escludere che i rapporti di quel prefetto erano gravi. E poichè qui non si possono dire delle verità senza essere smentiti, allora dirò di aver visitato io stesso in quei giorni il comandante del Corpo d'armata di Torino, quale membro del Comitato amministrativo del commissariato dei consumi, che veniva allora accusato di aver lasciato Torino senza farina per il pane. E in quell'incontro seppi da quel generale che sulla situazione di Torino aveva a sua volta, e per tempo, scritto al generale Morrone, allora ministro della guerra.

SCIORATI. Ha parlato soltanto col segretario del questore in piazza Carlo Felice. (*Commenti*). Due ore ha passeggiato con Olivetti e con Devito, segretario del questore.

PIROLINI. Onorevole Sciorati, ho parlato con chi credevo di parlare. Volevo sapere se era mancato davvero il pane. Parlai coll'autorità militare, coll' autorità di pubblica sicurezza, colle autorità municipali, col commissario straordinario per i cereali commendatore Corinaldi, e mi convinsi che la questione del pane non era stata che un pretesto.

Non dovete interrompermi soltanto perchè segnalo ora anche le vostre colpe. Io vi ho dimostrato, malgrado parli da altri banchi, di essere abbastanza sereno. Io vado ricercando le fila dell'organizzazione germanofila in Italia: non potete avere la presunzione di essere puri soltanto voi! (*Commenti*). La Germania adopera elementi di

ogni partito e colore. Voi non vi siete mai persuasi che si può cadere nell'intrigo tedesco, anche senza volerlo. Tutti i paesi vi sono caduti; anche in Francia il disfattismo si è annidato fra le file parlamentari. (*Commenti*). Voi volete pretendere che solo l'Italia sia immune? Credete voi che non vi sia, in casa nostra, gente venduta allo straniero? Però anche su quei fatti, onorevole Sciorati, noi domandiamo la luce per vedere quale connessione essi possano avere avuto col vero sabotaggio della guerra di cui ha parlato qui lo stesso onorevole Canepa – e l'onorevole Grosso-Campana allora non protestò! – dicendo che qualche molino non macinava sufficiente farina... Si era fatto credere alle folle che con un piccolo episodio come quello di Torino si poteva interrompere il moto europeo delle Genti in cerca della loro libertà! (*Approvazioni*). Ma voi vi siete ingannati completamente perchè in quei giorni, io che sentivo il vostro polso e la vostra anima, vedevo che nell'animo vostro fermentavano speranze inutili. Non con manovre per linee interne si può interrompere questa grande tragedia mondiale. Questo pregiudizio, che parecchi di voi, se foste stati onesti del tutto, avreste dovuto una volta tanto confessare... (*Commenti*).

SCIORATI. Bisogna fare i nomi, non delle insinuazioni!

GRAZIADEI. Settimana rossa!

MAZZOLANI. La settimana rossa è anche vostra, con la differenza che i vostri sono stati condannati per furto e per rapina! (*Rumori all'estrema sinistra*).

PIROLINI. Io non faccio accuse personali all'onorevole Orlando. La politica interna di quell'epoca era la politica del Gabinetto. Egli potrà avere avuto segnalazioni speciali, avrà avuto speciali tendenze del suo temperamento da far prevalere, ma la politica interna coinvolgeva tutta quanta la politica del Gabinetto di allora. La politica di allora era stata una politica di concezione puramente parlamentaristica.

Evidentemente se vogliamo dunque uscire da questa Assemblea liberati da molti preconcetti, da molti pregiudizi, da molti misoneismi, noi dobbiamo sapere fare entro noi stessi un diverso atto di epurazione.

È vero: allora il Governo non credeva a moviment ravi; credeva, come lo credo anche io, che parecchi di voi socialisti sono contrari a quei movimenti degli organi direttiv de vostro partito. Voi siete i gerenti in faccia alla Camera e al Paese di atteggiamenti che non sono vostri! (*Protestee rumori all'estrema sinistra — Commenti sugli altri banchi*).

FEDERZONI. Hanno sconfessato Treves e Turati!

SCIORATI. Ma bisogna specificare: parli chiaro!

DUGONI. Le provincie organizzate non si muovono. È una calunnia infame la vostra: è la provocazione a tutti. (*Rumori vivissimi*).

PIROLINI. Milano è organizzata e si è mossa. Torino è organizzata e si è mossa. In ogni modo la storia recente che abbiamo vissuto insieme deve ormai persuadere che nessuno può accertarsi di essere in possesso della verità assoluta. Se un esame di questa situazione potesse essere fatto con calma, voi stessi che interrompete non vi sentireste sufficiente coraggio di dire qui ciò che altri vostri compagni dicono altrove. Se vogliamo rompere questo equivoco e tornare a discutere sulla condotta della guerra come prima, dobbiamo guardare in faccia la verità. Voi stessi siete accusati da alcuni organi del vostro partito di non essere abbastanza disfattisti.

PRAMPOLINI. Ma che disfattisti! La faccia finita!

SCIORATI. Ma perchè fa il reticente? Porti dei fatti chiari. Fa il gesuita anche lei? (*Rumori — Proteste — Commenti*).

DUGONI. Ha parlato di tutti e non di Bazzi.

MAZZOLANI. Ne parli lei, se ha coraggio, senza l'immunità parlamentare. Ne parli fuori! (*Rumori — Commenti*).

SCIORATI. Da Lazzari non è andato. Come ha denunziato tutti doveva denunziare anche Bazzi!

MAZZOLANI. Nessun galantuomo dubita di Bazzi; soltanto le canaglie ne dubitano.

PIROLINI. A proposito di queste allusioni al professore Carlo Bazzi permettetemi poche parole.

L'onorevole Bentini ieri, parlando qui di una pubblicazione del Bazzi a Ravenna, dopo il disastro di Caporetto, e contro i socialisti, ha alzato la sua parola di protesta contro il Bazzi stesso ed ha aggiunto che il Bazzi non doveva parlare perchè aveva ricevuto danaro da Bolo Pascià.

BENTINI. Non mi avete capito. Ho parlato di denari per la propaganda. Non mi fate dire quello che non è.

PIROLINI. Accetto la rettifica, tanto più che conosco l'onorevole Bentini nei suoi atteggiamenti fuori di qui e poco conformi a certi atteggiamenti disfattisti di qui dentro.

Conosciamo l'esuberanza dei movimenti politici in Romagna. Ma per essere imparziali, onorevole Bentini, ella deve ricordare che quando la guerra fu dichiarata il giornale socialista locale di Ravenna pubblicava che di quella dichiarazione di guerra i responsabili erano i due deputati di Ravenna, il sindaco della città, il presidente della Società agraria e altri cittadini.

Le ritorsioni dunque, in simile ambiente, sono spiegabili, ma non si dica che Carlo Bazzi ha preso danaro da Bolo Pascià.

Carlo Bazzi si è battuto in Francia, e ormai egli ha dato una querela penale per diffamazione contro il giornale locale che lo ha accusato. Non bisogna quindi lanciare dalla tribuna parlamentare giudizi in merito.

Ad ogni modo è un episodio chiuso. E cerchiamo di ritrovare il filo del nostro discorso.

MODIGLIANI. Dite a Bazzi di non divulgare le circolari che conoscete, che eccitano alla guerra civile e all'assassinio di determinate persone. (*Rumori*).

PRESIDENTE. Ma facciano silenzio, onorevoli colleghi! Ella è iscritto a parlare, onorevole Modigliani: parlerà a suo tempo.

PIROLINI. L'onorevole Modigliani è inquieto perchè ha sentito parlare di adunanze di carbonari, e di quelle congiure segrete delle quali portò qui la notizia. Se adunanze sono state fatte, sono state adunanze di parlamentari. (*Rumori all'estrema sinistra*).

Se volete saperne qualche cosa, domandatelo all'onorevole Orlando, che ne sa più di voi.

MODIGLIANI. Se l'onorevole Orlando volesse parlare, ci direbbe anche delle adunanze di carbonari. (*Rumori*).

PIROLINI. In ogni modo le responsabilità sui fatti di Torino verranno tutte alla luce del sole. Certo è però che la coincidenza del discorso dell'onorevole Giolitti con la venuta dei rappresentanti del Soviet... (Oh! Oh! *all'estrema sinistra*) i convegni che noti giolittiani in quei giorni tenevano a Torino, le gite a Chieri per mezzo di un'automobile della « Spa », condotta dallo stesso suo amministratore delegato, e diretta alla casa del fratello dell'onorevole Giordano...

GIORDANO. Chiedo di parlare.

PIROLINI. Di quei ritrovi desideriamo notizie esatte per la prossima nostra filosofia della storia. Tutto desideriamo di sapere. Per esempio desideriamo di sapere per quali ragioni uno dei noti discorsi che l'onorevole Enrico Ferri ha pronunciato in quest'aula abbia trovato ospitalità nel giornale di Chauvet, e desideriamo di sapere se di quel giornale migliaia di copie sieno andate al nemico. (*Commenti*).

FERRI ENRICO. Anche i resoconti parlamentari vanno al nemico.

PIROLINI. Non scherziamo. Il confronto fra i giornali e i resoconti parlamentari non regge.

D'altronde, nel campo costituzionale, qua dentro, non v'è che un solo deputato, ed è un Collare dell'Annunziata, che non abbia votato per la guerra, l'onorevole Giolitti. Egli solo è rimasto estraneo a questa impresa nazionale. È qui ora, è venuto, chiamato dal Governo, soltanto dopo il giorno della disfatta...

MAZZONI. Lo avete minacciato di morte. (*Commenti animatissimi*).

PIROLINI. Ora io credo che vi dovrebbe essere una opposizione al Governo, ma non vi può essere una opposizione alla guerra. Dovremmo dividerci non già pro o contro la guerra, ma pro o contro una determinata condotta della guerra. (*Commenti*).

Non si può nell'Aula legislativa essere contro la guerra...

ALESSIO. Nessuno è contro la guerra! (*Rumori — Commenti*). Ma chi è contro la guerra?

PIROLINI. Onorevole Alessio, io ho rispettato la sua parola, perchè divido l'opinione di molti i quali credono che essa risponda alle profonde sue convinzioni. Ma ella deve rendersi conto con me e con altri colleghi che qui molti pensieri assumono colori diversi appunto perchè le primitive nostre manifestazioni pro e contro la guerra hanno diviso gli animi.

Non così accade negli altri Parlamenti. La Camera francese è anch'essa divisa e turbata intorno a Caillaux, il Giolitti della Francia... (*Rumori vivissimi e proteste a sinistra e all'estrema sinistra*).

Voci. Questa è la concordia nazionale!

FAELLI. Questo è troppo! Pirolini non deve più parlare!

Voci. Ritiri! ritiri!

PIROLINI. Onorevoli colleghi, termino il mio discorso...

Voci da sinistra e dall'estrema sinistra. Ritiri! Ritiri! (*Rumori vivissimi e scambi di apostrofi tra la sinistra e la destra — Viva agitazione*).

PRESIDENTE. Io protesto contro questi metodi che compromettono la dignità dell'Assemblea! (*Vive approvazioni — Rumori — Commenti animati*).

CAMERONI. Pensiamo all'Italia, che è di tutti e sopra a tutto. (*Applausi a destra*).

FAELLI. Non ammettiamo ingiurie! Fatti sì, ingiurie no! (*Rumori vivissimi e prolungati — Proteste a destra*).

PIROLINI. Lasciatemi parlare.

Voci a sinistra. Basta, basta! Non deve parlar più, se non ritira l'ingiuria.

Voci a destra. Se non lo lasciate parlare, non faremo parlare più nessuno.

GIOLITTI. Chiedo di parlare. (*Proteste, rumori vivissimi e prolungati a destra — Vivissimi applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Protesto nuovamente contro questi sistemi e sospendo la seduta. (*Vive approvazioni — Rumori*).

(*La seduta sospesa alle 19.20 è ripresa alle 19.40*).

PRESIDENTE. Proseguiamo nella discussione.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Pirolini, perchè chiarisca il suo pensiero che è stato interpretato in vario senso.

PIROLINI. Qnaudo ho nominato dei colleghi in questo mio discorso, non mi sono riferito che ai loro atteggiamenti politici prima e dopo la dichiarazione della guerra.

Feci il nome dell'onorevole Giolitti solo in rapporto alla divisione d'animi della Camera italiana che volevo confrontare col medesimo fenomeno della Camera francese, perchè mi premeva concludere con una constatazione che farò subito.

Avvicinando il nome del capo dell'opposizione alla guerra italiana a quello del capo dell'opposizione alla guerra francese, volli riferirmi soltanto ai loro atteggiamenti politici, e non pensai a lanciare all'onorevole Giolitti accuse personali che offendessero la sua persona.

Se avessi voluto fare accuse personali, le avrei fatte con chiarezza e assumendone tutta la responsabilità.

E dopo avere constatato che questa guerra tremenda, per la sua durata, per la sua portata, ha diviso profondamente gli animi di tutti i Parlamenti, in tutti i paesi, confermo quanto dissi in principio del mio discorso che siccome stiamo vivendo le pagine più tragiche della più gigantesca rivoluzione della storia, esse non possono essere insozzate da inutili e criminose manovre interne.

Il guanto di sfida che il Germanismo ha gettato all'Europa e al mondo è stato raccolto da tutti i piccoli e da tutti i grandi popoli che non vogliono morire. È stato specialmente raccolto dall'Inghilterra, nostra potente Alleata. Finchè il dominio dei mari sarà nelle sue mani – e tanto lo è più ora che l'America e il Giappone formano una lega navale gagliarda – la vittoria finale rimane nel pugno dell'Intesa. Non c'è che una divisione sola, o signori, che possa rispondere alla realtà: pro o contro la Germania. (*Vivissimi applausi a destra. — Rumori e commenti prolungati a sinistra e all'estrema sinistra*).

GIOLITTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Veramente sono quattro gli oratori che hanno chiesto di parlare per fatto personale; ma l'onorevole Cappelli, primo di essi, mi ha dichiarato che cede il suo turno all'onorevole Giolitti. Quindi ha facoltà di parlare l'onorevole Giolitti per fatto personale.

GIOLITTI. (*Segni di viva attenzione*) Prendo atto con soddisfazione delle dichiarazioni dell'onorevole Pirolini per quanto riguarda la mia persona.

Dichiaro però che, dal punto di vista politico, non accetto la similitudine da lui fatta, per una ragione fondamentale e cioè perchè io non ho mai sostenuto e non sosterrò mai una pace separata nè qualsiasi atto che non sia di lealtà assoluta verso gli alleati. (*Vivissime approvazioni*).

Mi si permetta poi, se non altro a titolo di anzianità, di ricordare alla Camera che, quando il nemico è in Paese, il Parlamento deve dare spettacolo di unione e non di discordia! (*Vivissimi applausi*).

PRESIDENTE. La Camera sarà con me riconoscente all'onorevole Giolitti per questo suo nobile appello. (*Vivissime approvazioni*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Daneo.

DANEO. Ho chiesto di parlare per un fatto personale, sorto quando l'onorevole Pirolini, ritornando sui fatti di Torino e su responsabilità, che ormai mi sembrano da tempo superate da fatti più recenti che avrebbero dovuto condurre tutti a dimenticare le divergenze passate per un sentimento di concordia nella difesa nazionale, ha creduto di accusare Torino, quasi di scarso patriottismo, per essere stata l'unica città italiana nella quale, secondo lui, fu e rimase lo spirito di opposizione alla guerra.

Ora mi permetta l'onorevole Pirolini di dirgli che egli ha asserito cosa inesatta. Non si può confondere Torino con qualche migliaio di scioperanti nello scorso agosto, come non si deve confondere Milano cogli scioperanti dell'epoca di maggio, o coi facinorosi del 1898.

Egli assolutamente ha torto accusando una città il cui patriottismo tradizionale non è venuto meno in questa circostanza, e che anche durante questa guerra in tutte le occasioni, dalle accoglienze all'onorevole Salandra alla sottoscrizione per le famiglie dei combattenti, a quella per i profughi, fino all'accoglienza meravigliosamente festosa alle truppe alleate che attraversavano le stazioni di Torino, provò che il suo sentimento di primogenita della patria non è mutato, e che, per quanto non facile ai romorosi entusiasmi, sa rispondere sempre alla chiamata della Patria quando essa ha bisogno dell'opera concorde dei suoi figli.

L'onorevole Pirolini ha cercato se nei fatti di Torino vi fossero responsabilità dovute alla politica interna del Ministero di allora. A me pare che questa ricerca sia ormai più che oltrepassata; gli errori, le incertezze della politica dei consumi certo furono gravi ed anche quelli della politica interna di allora si possono ritenere assodati, ma perdonare pel fatto che il Governo non provvide forse in tempo, poichè aveva la persuasione di poter calcolare sull'azione conciliatrice degli elementi parlamentari del partito socialista e su questa faceva gran conto. Ed io, senza aver ricevuto le confidenze di alcuno, ebbi ed ho la persuasione che a tale fiducia si ispirassero le istruzioni del Ministero e l'opera delle autorità locali.

Ed era in ciò l'errore, poichè quest'opera conciliatrice, se anche, come non dubito, era nella volontà dei componenti della deputazione socialista della città di Torino e della regione, non era, e da tempo, più nella loro possibilità di poterla esercitare.

Quali fossero la direttiva ispiratrice del cosidetto movimento pacifista e la propaganda che si faceva da certi elementi meno intelligenti ma influenti del partito lo ha detto anche un discorso fatto al Consiglio provinciale il 13 agosto, in presenza e sotto la presidenza dello stesso onorevole Boselli, allora capo del Governo e da quasi 40 anni presidente del Consiglio provinciale di Torino.

Un consigliere provinciale, parlando in senso pacifista, allora disse che ai nostri soldati più non rimaneva che fuggire o disertare. Questa era, onorevoli colleghi socialisti, la propaganda che certo vostro malgrado si svolgeva. (*Vivissime proteste e rumori all'estrema sinistra — Commenti prolungati*).

SCIORATI. Si procuri un *alibi* lei che è deputato! (*Rumori — Commenti*).

DANEO. A quella seduta erano presenti parecchi senatori, parecchi colleghi... (*Interruzioni all'estrema sinistra — Rumori vivissimi — Commenti*) e l'onorevole Boselli redarguì, come si meritava, lo sconsigliato oratore.

L'onorevole Pirolini poi mi fece quasi rimprovero di presiedere in Torino un' associazione, l'Alleanza nazionale, che tende a riunire in uno sforzo, per la propaganda e per la resistenza, l'azione dei cittadini d'ogni partito, e che accolse dei già neutralisti in buona fede. Io la presiedo da circa due mesi appena, ma essa lavora attivamente fra tutte le classi (*Interruzioni*) ed io accetto il rimprovero perchè per me è un vanto, poichè per mezzo anche di tale associazione, anche tra le masse operaie (*Rumori vivissimi all'estrema sinistra*) si è ormai fatta strada la convinzione della giustizia della guerra, e della necessità della difesa nazionale. Tutte ormai le classi di Torino sono unite in un solo sentimento; è ingiustizia, in quest' ora di concordia, il considerare Torino come tiepida. Il suo patriottimo è più che mai fervido. (*Interruzioni e rumori vivissimi all'estrema sinistra*). Del resto, eleviamoci tutti al di sopra di queste recriminazioni sterili e perniciose. Mentre gli austro-germanici sono davanti la Piave non vi può più essere, da Torino a Trapani, che un solo persiero, quello di difendere la Patria, di cacciare il nemico. (*Applausi vivisimi a destra ed a sinistra — Rumori all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cappelli per fatto personale.

CAPPELLI. La mia laringe è malata e non mi permette di alzare la voce.

Ho chiesto la parola quando l'onorevole Pirolini ha parlato del personale e dell'opera statistica dell'Istituto Internazionale di agricoltura. Io tengo a dire che il personale di quell' Istituto è degnissimo, e quando qualcuno, non del personale permanente ma di quello avventizio, poichè si è obbligati a prendere impiegati provvisori che conoscano molte lingue, quando qualcuno di questi ha dato dei sospetti, l'onorevole Orlando me ne può fare testimonianza, il Presidente dell'Istituto ha fatto

tutto il suo dovere, e su questo posso rassicurare la Camera.

Quanto all'opera statistica dell'Istituto, io confesso che l'accusa dell'onorevole Pirolini è stata quella stessa che, non dirò come accusa, ma come appunto, come domanda, ci era stata rivolta da una Ambasciata alleata. (*Commenti*).

La domanda era questa: Perchè il Governo italiano non comunicava i dati della nostra produzione? Ed è vero. In quel periodo il Governo italiano non credeva di comunicare tali dati. A questa Ambasciata io risposi che, per i suoi statuti, l'Istituto Internazionale di agricoltura non pubblicava se non quei dati statistici che gli venivano ufficialmente dal Governo, e che noi non ci saremmo dipartiti giammai da questa via dritta. Quando un Governo credeva possibile la pubblicazione di tali dati, esso ce li comunicava e noi li pubblicavamo; quando un Governo non credeva possibile la pubblicazione di questi dati, noi non li pubblicavamo. Questo era il nostro dovere e a questo dovere ci siamo sempre attenuti. Era affare di Governo, non affare nostro, il vedere se in date circostanze era conveniente e utile al pubblico interesse di pubblicare o no alcuni dati.

Questo è quello che io volevo dire alla Camera in risposta a ciò che ha detto l'onorevole Pirolini. (*Approvazioni a sinistra — Commenti*).

Voci. Quale era l'Ambasciata?

CAPPELLI. Era una Ambasciata alleata. (*Commenti*).

GIORDANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORDANO.. Il mio nome è stato citato dall'onorevole Pirolini a proposito dei fatti di Torino. Egli affermò che in quei giorni presso di me vi era stata una riunione ed ha fatto balenare il sospetto che vi si fosse tramato in danno della patria. Se questo fosse avvenuto, l'onorevole Pirolini avrebbe non una ma mille ragioni. Invece la verità è che tre miei amici, due dei quali fanno parte del Senato e l'altro della Camera, mi onorarono di una loro visita; e quando? Quando i fatti di Torino erano quetati, e noi tutti concordi, come chiunque tra voi, non abbiamo avuto che parole per deplorarli. Questo ho voluto dire nell'interesse della verità. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Graziadei per fatto personale, ma io non ho udito nessun accenno a lui!...

Lo indichi.

GRAZIADEI. Amici degni di fede mi hanno assicurato che in un momento in cui non ero nell'aula, l'onorevole Pirolini, nel suo discorso che non giudico, avrebbe ricordato che tra le frequentatrici del salotto di una certa marchesa Ricci sarebbe stata la contessa Graziadei. Non discuterò il sistema dell'onorevole Pirolini di portare nomi di donne nei dibattiti politici. Non so neppure se abbia voluto riferirsi a mia madre. Ad ogni modo in quest'ultima ipotesi devo dichiarare al singolare collega: 1° che mia madre non potrebbe rispondergli – dato se ne fosse mai degnata – perchè proprio domani cade il primo anno della sua morte; 2° che fra le principali cause della malattia che la condusse alla tomba vennero riconosciuti gli strapazzi da essa sopportati in tardissima età come infermiera negli ospedali militari di Roma. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Pirolini vuol parlare?

PIROLINI. Se l'onorevole Graziadei fosse stato presente, non avrebbe data quell'interpretazione a quanto ha sentito dire.

Io non ho letto che un brano di giornale... (*Commenti — Rumori*).

Non ho fatto riferimenti personali. Dichiaro all'onorevole Graziadei che non sapevo nemmeno che ci fosse una contessa Graziadei. (*Commenti — Rumori*). Ho letto quei brani, perchè servivano alla mia tesi. In ogni modo do atto all'onorevole Graziadei di questa mia leale dichiarazione che quando io ho citato quei nomi si trattava di una determinata tesi, all'infuori delle persone che vi partecipavano.

Voci. Bel sistema!

GRAZIADEI. Dichiaro che le spiegazioni dell'onorevole Pirolini non potrebbero mai sodisfare un uomo d'onore. (*Vivi commenti*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo è rimesso a domani.

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Agnelli ha facoltà di recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

AGNELLI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sulla domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato De Giovanni.

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Torna all'indice

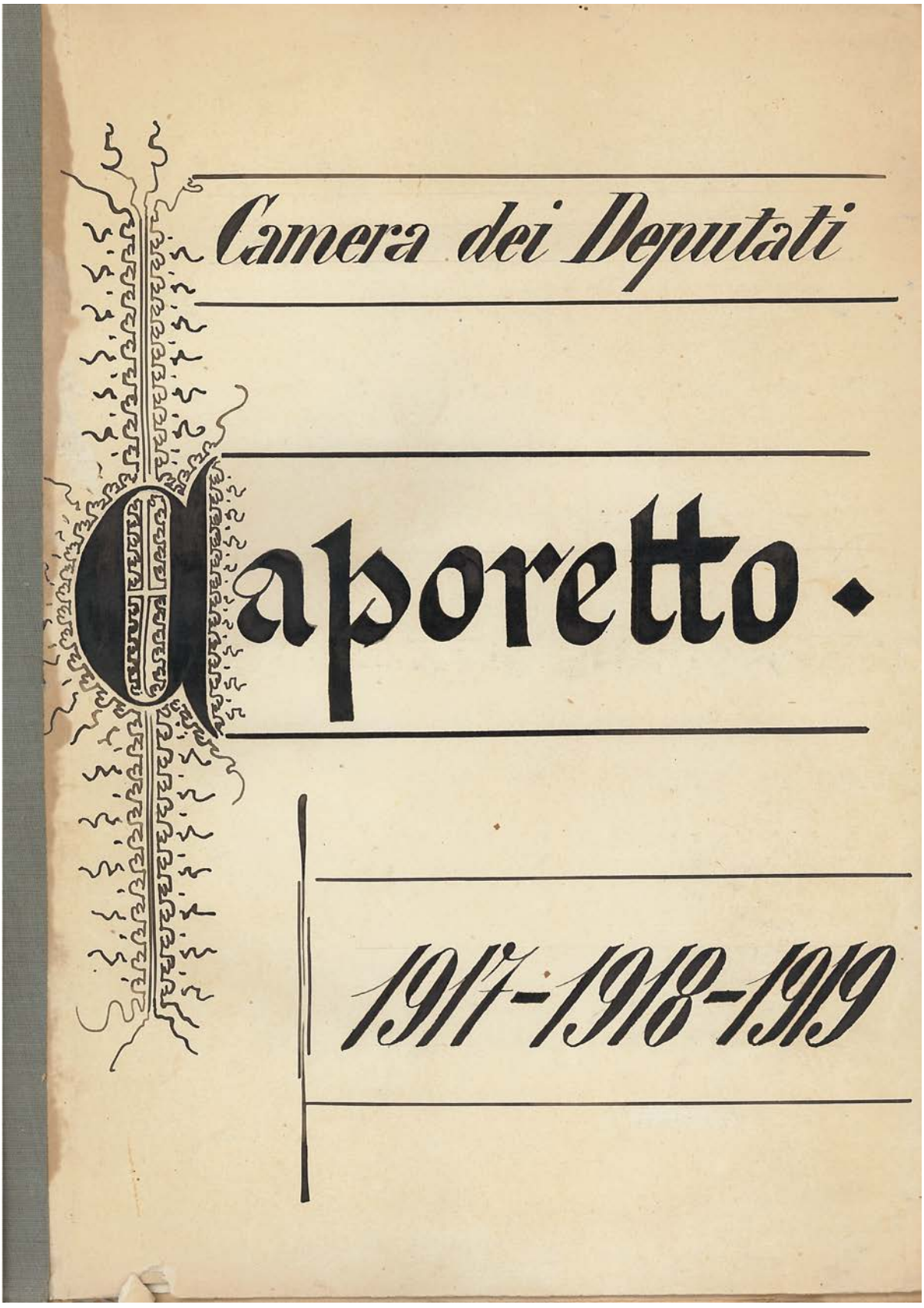


Immagine tratta da:
Fondo Ermanno Bianchi, Faldone n. 37

CCXCVI.

TORNATA DI VENERDÌ 21 DICEMBRE 1917

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **ALESSIO**,
DEL VICEPRESIDENTE **MORELLI-GUALTIEROTTI**
INDI
DEL PRESIDENTE **MARCORA**.

INDICE.

Commemorazione del senatore Gorio . *Pag.* 15331
DA COMO 15331
LONGINOTTI 15332
PATRIZI 15333
MILIANI, *ministro* 15332
PRESIDENTE 15333
Ringraziamenti per commemorazioni . . . 15333
PRESIDENTE 15333
Congedo 15333
Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni e indice relativo 15333-75
Domanda di procedere contro il deputato Grosso-Campana (*Annunzio*) 15333
Comunicazioni del Governo (*Seguito della discussione*) 15333
PIETRAVALLE 15333
PRESIDENTE 15334-61
DALLOLIO, *ministro* 15344
CRESPI, *commissario per i consumi* 15345
MORGARI 15355
ORLANDO V. E., *presidente del Consiglio* 15361-62-72
Sospensione e ripresa della seduta . . . 15362
PRESIDENTE 15362
Il deputato Morgari rinunzia a parlare.
PRESIDENTE 15373
Chiusura della discussione generale.
Relazioni (*Presentazione*):
PAIS-SERRA: Bilancio della guerra 15344
SCHANZER: Estensione all'amministrazione marittima delle disposizioni relative alla emissione di mandati di anticipazione a favore delle direzioni e sottodirezioni di Commissariato militare marittimo 15355
Osservazioni e proposte:
Seduta antimeridiana:
LUCIANI 15373
Lavori parlamentari:
COLONNA DI CESARÒ 15373
PRESIDENTE 15373
ORLANDO V. E., *presidente del Consiglio* . . 15373

La seduta comincia alle 14.5.

AMICI GIOVANNI, *segretario*, legge il processo verbale della tornata precedente.

(*È approvato*).

Per la morte del senatore Carlo Gorio.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Da Como.

Ne ha facoltà.

DA COMO. Appresi ora, con indicibile dolore, che la fatalità del destino ci ha tolto la nobilissima figura del senatore Carlo Gorio.

Per quarant'anni fu onore di questa Assemblea, suo vice-presidente; l'altissimo valore e la rettitudine senza pari lo chiamarono ai più delicati uffici.

Nato nell'alba dei presagi, vide formarsi la patria, e devotamente la servì, tra i precursori che videro nel progresso agrario l'inizio di un'età nuova di resurrezione, di prosperità e di pace sociale, ideale supremo di tutti gli uomini buoni. (*Approvazioni*).

Preso dal fervore di una feconda opera quotidiana per la vita dei campi, vi ripose tutte le pure ambizioni della sua esistenza, che rifiutò il potere, rifuggì dagli onori, singolare esempio di preziose virtù.

Esse si fondevano nel carattere, al quale davano luce e calore il colto intelletto e la grande bontà; e si diffondevano nel vigore di una ispirata eloquenza.

Fino a ieri, fino all'ultimo benemeritissimo, corse per la zona di guerra, prodigandosi con l'opera e col consiglio, per le necessità agrarie, per l'Esercito ed il Paese. Una vivida fiamma di fede nella patria lo animava sempre: serbarla, darle l'alimento

PRESIDENTE. Mentre mi associo a nome della Camera alle nobili parole pronunziate dagli onorevoli Da Como, Longinotti, Patrizi e dall'onorevole ministro di agricoltura, credo mio obbligo di rilevare la splendida figura del senatore Carlo Gorio, che appartenne per 35 anni a questa Camera, ne fu uno dei più assidui frequentatori, e rappresentò sempre gli stessi concetti dal punto di vista politico e tecnico.

Figura modesta, altamente nobile, che si appagava assai più dei fatti, che delle parole prive di contenuto, egli fu uno degli uomini più fedeli a Giuseppe Zanardelli e ne ripeteva il carattere nobilissimo e fiero. (*Approvazioni*).

Vada quindi il saluto della Camera a questa nobile figura di patriota e di uomo politico. (*Vive approvazioni*).

Pongo a partito la proposta di inviare le condoglianze della Camera al comune di San Giacomo, alla città di Brescia ed alla desolata famiglia.

(*È approvata*).

Ringraziamenti per commemorazioni.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera i seguenti telegrammi:

« *Presidente Camera deputati.*

« Profondamente commosso solenne manifestazione cordoglio del più alto Consesso nazionale in memoria del compianto senatore onorevole Chimirri, che, figlio della forte e patriottica Calabria, tenne sempre in grande onore e prestigio la regione natale dandole lustro con le elette virtù della sua mente, del suo cuore, questa cittadinanza compenetrata di dolore per la irreparabile perdita, ringrazia vivamente l'Eccellenza Vostra pregando estendere ringraziamenti quanti presero parte alla commemorazione.

« *Il Regio Commissario:* CARASSA ».

« *Presidente Camera deputati.*

« Commosso ringrazio vivamente l'Eccellenza Vostra suo telegramma. Prego comunicare sensi mia viva gratitudine cotesta Camera per commemorazione mio compianto padre.

« LUIGI VILLARI ».

« *Vice-Presidente Camera deputati.*

« Suo telegramma, che altamente onora venerata memoria mio compianto fratello, ha profondamente commosso tutta mia famiglia la quale con imperitura riconoscenza presenta a Lei, onorevole Marciano, Camera intera i più sinceri ringraziamenti.

« PASQUALE MORELLI ».

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto un congedo di giorni 3, per motivi di salute, l'onorevole Di Francia.

(*È conceduto*).

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro della guerra ha trasmesso le risposte scritte alle interrogazioni dei deputati Cartia, Rampoldi e Mondello.

Saranno inserite, a norma del regolamento, nel resoconto stenografico della seduta d'oggi (1).

Domanda di autorizzazione a procedere.

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso una domanda di aurizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Grosso-Campana per il reato previsto dai decreti luogotenenziali 4 ottobre 1917, n. 1561 e 20 giugno 1915, n. 885.

Sarà stampata, distribuita e inviata agli Uffici.

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Pietravalle.

PIETRAVALLE. Onorevoli colleghi, noi siamo per dividerci dal Governo, per lasciarlo solo di fronte a una situazione tragica, con la Patria invasa, di fronte all'organizzarsi della più potente offensiva nemica, che mai siasi scatenata su qualunque fronte durante questa guerra.

Noi, onorevoli colleghi, abbiamo perciò il dovere di dir chiaro qui il nostro pensiero, di assumere qui chiare e precise le responsabilità individuali e collettive dinanzi al popolo italiano, specialmente ove si riconosca obiettivamente, serenamente, coraggiosamente che il Paese, il quale fino

(1) V. in fine.

ad oggi ha con scarsa fiducia seguìta l'opera dei suoi rappresentanti, ha in questi ultimi tempi dimostrato non solo sfiducia, ma persino il sospetto e l'amara diffidenza intorno alla Rappresentanza nazionale, che ha giudicato inferiore al suo alto e gravissimo mandato, settaria sotto l'usbergo della medaglietta, pericolosa fors'anche per i destini della Patria. (*Commenti — Interruzioni*).

PRESIDENTE. Onorevole Pietravalle!...

PIETRAVALLE. Affrontiamo, onorevoli colleghi, rapidamente l'esame della tremenda situazione e *veniam petimus damusque vicissim* se talvolta, nei nostri concitati dibattiti, qualche intemperanza ci tragga fuori dalla obbiettività della ricerca e dalla serenità della discussione. E noi chiediamo che ad esso partecipino, con piena coscienza del proprio dovere politico, principalmente coloro, i quali, nella grande autorità del loro nome, nella dignità di altissimi uffici tenuti, riassumono il pensiero, la tendenza, il metodo, l'azione di una parte più o meno vasta del Parlamento e del Paese.

Il Paese, riconosciamolo, non apprese con sodisfazione che la Camera, riunendosi per la prima volta dopo l'inenarrabile disastro di Caporetto, incominciasse dal chiudersi in Comitato segreto; questa Camera, la quale, mentre da trenta mesi sono aperte le porte del Tempio di Giano, ha tenuto quasi sempre chiusi i battenti.

Il Paese, sorpreso, rassegnato ancora, aspetta di conoscere la verità, anche approssimativa, anche nei confini della riservatezza di fronte al nemico che spia, che fruga, che corrompe, che congiura col proteiforme nemico interno, e di fronte all'esercito che si batte, tendendo ansioso e vigile l'orecchio alle voci delle più remote vittorie.

Orbene, è ormai l'ora di dire da queste libere tribune, di dire, al popolo che ansioso ci ascolta, che nel pentolone del Comitato segreto si è manifestato ed è venuto a galla un solo precipitato; e cioè un accordo completo fra i socialisti ufficiali e quella parte della Camera che ha creduto di raggrupparsi sotto il nome di Unione parlamentare, un accordo tra il massimalismo ed il giolittismo intorno a questa formula: Luigi Cadorna deve rispondere del disastro di Caporetto dinanzi all'Alta Corte di giustizia... (*Proteste — Rumori*) o magari dinanzi a un plotone di esecuzione marziale. (*Rumori — Proteste*).

PRESIDENTE. Onorevole Pietravalle, non mi pare opportuno che in seduta pubblica si facciano critiche a opinioni espresse in Comitato segreto!... (*Approvazioni*).

PIETRAVALLE. Non mi interrompa, onorevole Presidente!

PRESIDENTE. Non la interrompo, adempio al mio ufficio, onorevole Pietravalle. Ella può fare delle osservazioni, ma non può qui occuparsi di ciò che la Camera ha ritenuto dovesse essere discusso in Comitato segreto. Mi pare che debba essere diverso il tema delle sedute pubbliche da quello del Comitato segreto!... (*Approvazioni*).

PIETRAVALLE. Onorevole Presidente, la prego, di non interrompermi, ripeto...

PRESIDENTE. Io ho l'obbligo di regolare la discussione, e non posso permettere che si venga a discutere in seduta pubblica di quello che si è detto in Comitato segreto. (*Approvazioni*).

PIETRAVALLE. ... anche perchè dinanzi alla opportunità ed alla funzione del Comitato segreto, onorevole Presidente, ella sa, che vi era dissenso tra il deputato Alessio e il deputato Pietravalle. (*Rumori — Interruzioni*).

SCHIAVON. Bisogna conservare il silenzio sui segreti!

PIETRAVALLE. Io ero contrario al Comitato segreto caldeggiato dall'onorevole deputato Alessio, il quale sa anche che ieri l'onorevole Pirolini ha potuto qui dire, tutto quello che forse era davvero materia di Comitato segreto.

PRESIDENTE. L'on. Pirolini ha parlato soltanto di politica interna, senza entrare in nessuna delle questioni svolte in Comitato segreto, ed ha trattato l'argomento sotto un altro punto di vista. (*Approvazioni*). Io non faccio altro che tenere l'ordine della discussione.

PIETRAVALLE. Inoltre, dalla coalizione socialgiolittiana un altro proposito è balzato evidente, e non solo in Comitato segreto, al quale l'onorevole Presidente non consente neanche l'accenno, ma dalle prime battute della sua riunione anche in seduta pubblica, il proposito cioè di spazzare via il ministro degli esteri, onorevole Sonnino come inciampo per chiedere all'Intesa la revisione dei patti della guerra e per riprendere quindi la discussione del *parecchio!* Via, adunque, l'onorevole Sonnino, ed attraverso la vasta breccia del Ministero, o sulle sue rovine, aprire il varco

alla ricostituzione di un gabinetto luogotenenziale, per ora, dell'onorevole Giolitti, al gabinetto della pace separata. (*Interruzioni — Commenti*).

Caporetto! L'immensurabile disastro militare, o l'incredibile rotta morale?...

La tremenda disfatta strategica e tattica, o l'abbietto crollo, come lo hanno chiamato i giornali tedeschi, tradotti in giornali inglesi, dinanzi al mondo ed alla storia?! La sventura delle armi o l'infamia dei nostri armati? Un esercito travolto dopo trenta mesi di pugne gloriose, o l'onore del popolo italiano trascinato nell'ignominia della viltà, del tradimento?... Ecco, onorevoli colleghi, la profonda angoscia, ecco lo sbigottimento inenarrabile, ecco quanto il popolo d'Italia domanda, pretende di conoscere, nel suo dolore infinito e nella sua sovranità oltraggiata dai suoi rappresentanti, dai suoi reggitori. Rispondiamo.

La ricerca delle cause di tanta sciagura permane enormemente difficile, difficile per l'enormità delle cose, che richiedono lunga, aspra, inesorabile indagine, per offrire fondamento ad un sicuro giudizio; difficile anche perchè molte cose e molti uomini si trovano nel campo nemico.

Difficile è la ricerca, perchè Caporetto può coinvolgere gelose responsabilità di Governo, e difficile è, onorevoli colleghi, per gli ostacoli che essa incontra nella lotta interna del Parlamento, del quale, mentre una parte intende localizzare la responsabilità in Luigi Cadorna e così creare un *alibi* a tutti gli altri fattori morali che sboccarono a Caporetto (*Rumori*), un'altra intende fermamente, energicamente di smascherare un tale semplicismo dei disfattisti dell'esercito dell'alto Isonzo, intende denunziarlo, intende trascinare alla sbarra del giudizio e delle maledizioni del Paese e della storia condottieri imprevidenti e condottieri vili, soldati travolti e soldati traditori, uomini, partiti, i quali, o per bieche e settarie catastrofi antinazionali, o per ignominiosi complotti parlamentaristici, hanno seminato la disfatta dal paese alle trincee.

Caporetto è dovuta ad insufficienza di apprestamenti bellici? Ecco una prima domanda, alla quale si può sin da ora rispondere risolutamente, no.

Da Plezzo ad Auzza l'Italia aveva schierato dieci corpi d'armata o quasi. (*Rumori e commenti all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. (*Rivolto all'estrema sinistra*). Facciano silenzio... Come vogliono tolleranza per loro, devono averla anche per gli avversari.

PIETRAVALLE. Fermiamoci a questo primo punto.

Il nemico, del quale era ben nota l'offensiva, giacchè non è vero che non avesse esattamente funzionato l'ufficio di informazioni (*Rumori*), il nemico potette avventarsi contro un così colossale baluardo di armi e di armati, appostati in posizioni naturalmente formidabili, e potette averne rapidamente ragione, sfondarlo, travolgere la prima e potente linea (quella anzitutto del 4° Corpo d'armata...), passare, quasi senza colpo ferire, quasi come in marcia trionfale, attraverso gole, valli e varchi irti di difese, e che un pugno di arditi avrebbe potuto difendere.

Perchè? Ecco, onorevole colleghi, la crudele verità storica che dobbiamo riconoscere: i difensori delle soglie delle più vitali ed insidiate porte orientali d'Italia cedettero, abbandonarono le armi, fuggirono o si arresero in grandi masse accerchiate facilmente dal nemico. Soli rimasero, leoninamente a Kolbacach, un pugno di bersaglieri, postremi rappresentanti di quelle schiere che avevano in undici battaglie sanguinose visto i tacchi degli austriaci, e delle loro ossa avevano consacrato nelle memorie eroiche della patria i colli ed i monti dell'alto e del medio Isonzo e del Carso glorioso!

Ma la responsabilità del Comando Supremo, dopo l'abietto crollo morale delle prime colossali linee di difesa, che travolsero le successive in fuga orrenda e disonoranda, sta invece nel mancato accorrere di non predisposte e non organizzate riserve, come se il Comando Supremo mai avesse pensato alla possibilità di una ritirata strategica da quel sempre minaccioso settore. Eppure poche divisioni, condotte vigorosamente, avrebbero potuto fronteggiare invincibilmente l'avversario, il quale calava in Italia con la sicurezza di una passeggiata militare, marciava sulle biciclette con mitragliatrici, calava in motociclette ed automobili blindate, che poche mitragliatrici potevano fulminare sulla via di Cividale, calava in automobili sicure di sè, come quella del generale tedesco von Berrer, che tracotante entrò in Udine, ove la prodezza della carabina di un fantaccino italiano, del bersagliere Morini, lo fulminò.

Questa, onorevoli colleghi, non quella del cedimento del 4° Corpo d'Armata e

quindi dell'intiera 2ª Armata, è la responsabilità vera ed indeclinabile del Comando Supremo: non aver cioè predisposta una organizzazione strategica di riserve per un eventuale ripiegamento dell'esercito dell'alto e medio Isonzo. Imprevidenza fatale, tragica, orrenda anche per quella gloriosa 3ª Armata di Filiberto di Savoia, che sapeva la via di Trieste, e incrollabilmente già fronteggiava l'assalto nemico dalle sue linee dell'Hermada. A quelle sempre valorose legioni del Carso, costrette ad una disperata ritirata fino al Piave, magnifica di rinnovate prodezze, vada il grato, commosso saluto della patria!

E non basta, che altra responsabilità grave del Comando Supremo sta nell'enorme, incredibile ingombro logistico delle immediate retrovie delle linee dell'Isonzo, ingombro che rese più caotica la ritirata già disastrosa di due armate, insieme con popolazioni fuggenti. Una simile aberrazione ci è valso l'abbandono di un bottino formidabile al nemico, il quale nei suoi bollettini ci fa sapere che gli occorrono sei mesi di tempo per poterlo completamente inventariare.

Ma, onorevoli colleghi, alle responsabilità vere e proprie del Comando Supremo, debbono seguire quelle di Comandi, i quali, colti anche essi dal pànico, non si dimostrarono pari al loro dovere, coscienti del sacrificio che ad essi spettava primi fra tutti, e si lasciarono sfuggire il dominio della loro autorità per arginare, incanalare, guidare i propri reparti in rotta od in ritirata, e renderla così meno disastrosa... (*Proteste — Interruzioni — Commenti*).

Molte voci. Poteva dire queste cose in Comitato segreto! (*Vive approvazioni*). Non è così che si contribuisce alla resistenza! (*Approvazioni*).

PIETRAVALLE. Sono cose che il nemico conosce, e che il popolo italiano ha perciò diritto di sapere, come le sa anche l'esercito che è al fronte. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevole Pietravalle, ella deve rispettare la volontà della Camera, la quale ha deciso che le questioni relative alla politica militare, ed alcune questioni di politica estera si dovevano trattare in Comitato segreto. (*Approvazioni*) Ella quindi non può parlarne ora. Faccio appello alla sua lealtà. Tanto più che lo stesso presidente del Consiglio ed il ministro della guerra hanno già risposto! Lei, che è un vecchio parlamentare, deve rispettare il regolamento. (*Vive approvazioni*).

PIETRAVALLE. Ho del resto esaurito, onorevole Presidente, questa parte incresciosissima ma doverosa relativa alle cause del disastro di Caporetto. Ma con la stessa lealtà con cui io cerco e denunzio le responsabilità dei condottieri, io reclamo qui di ricercare e denunziare e bollare, quelle che prepararono il disfacimento morale dell'esercito dell'alto Isonzo, disfacimento che lo condusse al cedimento, alla viltà ed all'infamia, che la Patria hanno precipitata ingiustamente in un baratro di dolori e di umiliazioni, che la Patria lasciarono sulle sponde indifese del Piave come sull'orlo di un abisso per la sua esistenza e per il suo onore, e che alla Patria impongono nuovo e più terribile fardello di sangue e di sofferenze perchè possa uscire da questa immane guerra salvando la sua vita, il suo onore, il suo diritto! (*Commenti — Approvazioni*).

PRESIDENTE. Non interrompano, onorevoli deputati.

PIETRAVALLE. Il disfattismo, ecco la pestilenza che ha invaso, corroso e corrotto i soldati posti a guardia delle porte orientali d'Italia. Ricerchiamone gli elementi politici e gli elementi morali, brevemente.

Elementi politici. Vi è una parte del Parlamento che ha negato la guerra; il socialismo ufficiale, il quale ha automaticamente (voglio essere giusto con voi) esercitato una funzione negativa deprimente sull'animo e le energie politiche e morali del paese e dell'esercito. L'onorevole Bentini, nel suo discorso di avantieri, ha dovuto, nella sua lealtà, riconoscere che la dottrina massimalista *ex sè* deprime il civismo, il patriottismo, l'ardore di coloro che dalle trincee si trovano con le armi in pugno di fronte al nemico. (*Interruzione del deputato Bentini*).

PRESIDENTE. Non interrompano!... Finiamola con questo sistema. (*Approvazioni*).

PIETRAVALLE. Ma non basta, onorevole Bentini, giacchè noi dobbiamo qui parimente riconoscere che alla funzione deprimente automatica del massimalismo italiano, ben diversa però dal marxismo dei vostri compagni del Kaiser, si è in Italia, ed ai suoi immediati confini elvetici, aggiunta una perfida, occulta, insidiosissima funzione attiva sabotatrice della guerra, della nostra guerra. E se siamo disposti a dare atto del dottrinarismo e degli atteggiamenti di Filippo Turati, di Camillo Prampolini e persino di Claudio Treves, noi vo-

gliamo porre alla gogna coloro (che forse voi stessi avrete riprovati nel chiuso delle vostre conventicole) i quali hanno in Italia fatto propaganda attiva di massimalismo disfattista e traditore.

MAZZONI. Documenti! (*Commenti*).

PIETRAVALLE. Subito! La circolare Lazzari. (*Rumori all'estrema sinistra*).

Voci all'estrema sinistra. Roba vecchia!

PIETRAVALLE. Roba vecchia e sorpassata dunque? Orbene, perchè dinanzi alla Camera si trova l'autorizzazione a procedere contro l'onorevole De Giovanni, contro l'onorevole Vigna? Ah, questa è roba recente, onorevole Mazzoni. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

E perchè, noi domandiamo al ministro dell'interno, è stato arrestato Amilcare Storchi? Perchè è stato arrestato il segretario della sezione socialista di Milano? Che cosa può dirci il ministro dell'interno del massimalismo dei rinnegati italiani, i quali da Zurigo a Lugano hanno assiduamente complottato col nemico e preparato Caporetto? (*Commenti — Approvazioni — Interruzionie proteste all'estrema sinistra*).

BRUNELLI. Ancora non è stato fatto il processo. È ingeneroso questo linguaggio. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Non interrompano l'oratore. Risponderanno a loro tempo.

PIETRAVALLE. Noi, onorevole Bentini, chiediamo di conoscere soltanto sotto quale imputazione tali figure del leninismo italico sono custodite. (*Rumori all'estrema sinistra — Commenti*).

E passiamo alla ricerca di un secondo e non meno grave fattore del disfattismo italiano, il Vaticanesimo. (*Commenti*).

Mi rivolgo ai deputati cattolici, cosidetti, per dare loro atto che noi riconosciamo, per prove numerose e nobilissime, l'azione patriottica spiegata dal sacerdozio nel nostro paese, spiegata da vescovi e curie, nelle quali la fiamma dell'amore di patria arde sugli altari illuminati dall'amore di Dio, e spiegata specialmente dagli umili pergami e dalle umili canoniche di quei prelati poveri, nel mio Mezzogiorno anzitutto, ai quali rivolgeva l'affettuoso pensiero Felice Cavallotti, perchè intravedeva in essi i buoni pionieri del progresso civile, ed i migliori alleati dello Stato italiano contro i gesuiti del Vaticano temporalista, che li sfrutta e cerca di organizzarli ai danni dell'Italia.

Ieri l'onorevole Pirolini ha fatto la storia documentata del vaticanismo sabotatore della nostra guerra, della fede nella patria, in nome della «inutile strage» di Benedetto XV, e della pace tramata dai gesuiti che irretiscono la truce casa d'Asburgo, il quale ha perciò potuto ottenere dal Kaiser che il cancellierato, mai nella luterana Germania affidato a mani che non fossero di un protestante, fosse impersonato in quell'Hertling reazionario e clericale della Germania, antico propagandista di odio verso il nostro paese, insieme con i vaticanisti degli Erzberger austriaci, insieme con i monsignori Gerlach fatti accompagnare incolumi al confine d'Italia invece di farli fucilare.

I gesuiti del Vaticano protestarono contro la rivendicazione di palazzo Venezia all'Italia, ed essi hanno reso muta la voce del Papa contro luterani e turchi in bivacco nei templi veneziani del Friuli dolorante sotto il bastone tedesco.

I gesuiti del Vaticano lanciarono la bugiarda pace tedesca, che disorientò la resistenza morale del popolo italiano. (*Vivi commenti — Interruzioni al centro*).

PRESIDENTE. Smettano di interrompere. Rispettino la libertà di parola.

BENTINI. Rispetti anche lui le opinioni degli altri.

PIETRAVALLE. Non è degno della vostra difesa quel vescovo, dell'udinese, Anastasio Rossi, mi pare di ricordare, il quale, non certo come il cardinale Mercier (*Interruzione del deputato Schiavon*), abbandonava il suo gregge per lanciare poi ad esso una pastorale disfattista.

CAMERONI. Ne ha parlato ieri l'onorevole Pirolini. (*Interruzioni e commenti*).

PIETRAVALLE. È un altro; le mie informazioni sono esatte. (*Interruzioni — Commenti*).

PRESIDENTE. Smettano una buona volta di interrompere. Se si cita il socialismo, protestano i socialisti, se si cita il cattolicismo protestano i cattolici. (*Ilarità*). Che discussione è questa? (*Approvazioni*).

PIETRAVALLE. Ed ora a voi dell'Unione parlamentare giolittiana. (*Oh! oh! — Commenti*).

L'onorevole Giolitti si divise dal Parlamento... (*Commenti al centro sinistro*).

PRESIDENTE. Non cominciamo come ieri. Lascino che l'oratore esprima il suo pensiero.

PIETRAVALLE. ...si divise, perchè ritenne, o si disse che ritenesse, non doversi dichiarare la guerra all'Austria. La non guerra, riassumeva, secondo i suoi inter-

Torna all'indice

preti, il pensiero dell'onorevole Giolitti. Ma è ormai l'ora...

Voci all'estrema sinistra. Di finirla ! (*Ilarità*).

PIETRAVALLE.... di chiarire, precisare, sventare di fronte al Paese l'equivoco circa la non guerra dell'onorevole Giolitti, giacchè non è vero che l'onorevole Giolitti non abbia voluto la guerra, come non è vero che egli abbia voluto l'immanente e permanente neutralità. L'onorevole Giolitti nella lettera all'onorevole Peano disse soltanto questo: è questione di misura, è questione di tempo, bisogna trattare e patteggiare ancora prima di rompere la neutralità armata alla quale egli, l'onorevole Giolitti, aveva aderito e che la sua legione aveva votato, quella neutralità armata che gl'Imperi centrali già considerarono, nei suoi effetti bellici al confine francese, come un atto di guerra dell'Italia verso il triplicismo. L'onorevole Giolitti adunque mai è stato neutralista ad oltranza, mai ha detto non voglio la guerra; è stato soltanto parecchista, ed il conte Tisza si è incaricato di rispondergli !

Ciò dobbiamo rilevare dinanzi al Paese, perchè la leggenda del neutralismo ha costituito intorno all'onorevole Giolitti un pericoloso *alibi*: e cioè, se la guerra approdasse, *quod deus avertat*, ad un disastro, egli lo aveva intravisto... dunque egli ed i suoi seguaci erano pari alla salute della patria, e non gli onorevoli Salandra-Sonnino che avevano rotto le trattative col Bulow.

Certo, l'equivoca formula del pensiero dell'onorevole Giolitti ed il suo volontario esilio di Cavour hanno offerto alimento ad una continua, multiforme, insidiosissima recriminazione sulla nostra partecipazione alla guerra, quella demoralizzante, scismatica, sfibrante e disfattista recriminazione che l'augusta parola del Re, del quale voi, onorevole Giolitti, siete il cugino, ha bollata come tradimento nell'ora della immane sventura abbattutasi sulla patria.

Ma noi non vogliamo, dopo avere ricercato responsabilità di condottieri, di partiti, e di capo-partiti, non vogliamo nè dobbiamo creare un *alibi* al popolo italiano. Riconosciamo in quest'ora solenne del *confiteor* della coscienza del Paese, riconosciamo che l'incultura del popolo italiano è stata anche essa un elemento della disfatta, l'incultura che nelle masse non ha profondato neanche la nozione della maestà e dell'amore della patria, l'incultura che ha lasciato l'ingenuità popolare in preda al semplicismo di pacifisti in buona fede e di disfattisti di ogni risma, fra i quali si notano persino taluni, vergogna estrema, i quali sulla ingenuità delle masse e sul pacifismo in buona fede di taluni, vanno tramando sabotatrici speculazioni elettorali, cercando di suggestionare ed aizzare contro i deputati che hanno voluto la guerra, che non vogliono la pace. (*Commenti — Approvazioni*). La volgarissima commedia, onorevoli colleghi, nel quadro della orrenda tragedia !

Ma non la sola incultura, non la sola ingenuità, terreno propizio al disfattismo, ma anche le ingiustizie, le sperequazioni regionali, le sofferenze ingiuste hanno compromesso la resistenza morale del popolo italiano, dalle case doloranti alle trincee. I privilegi criminosi dell'imboscamento, le imprevidenze colpevoli degli approvvigionamenti e della produzione hanno creato ultra-sofferenze che potevano in gran parte evitarsi, od almeno attenuarsi. Così si è diffusa la voce disfattista che la guerra la facciano i meridionali e non i settentrionali, la facciano i contadini e non i galantuomini, i poveri e non i ricchi, e così si è creata una situazione allarmante per il mercato alimentare.

Questo, onorevoli colleghi, è il disfattismo, questi ne sono stati gli elementi. Diagnosi crudele, ma necessaria ed urgente, perchè si possa avvisare ai rimedi eroici, inesorabili, col ferro e col fuoco ove occorra.

Inoltre, il virus del disfattismo, onorevoli colleghi, ha trovato favorevole terreno di cultura nell'esercito, scosso da certe inopportune ultra-sofferenze (vero, onorevole Gambarotta...) dalle iniquità degli avvicendamenti, da certe eccessive fucilazioni, da imboscamenti di privilegiati o di vili, da mancanza di coordinamento morale fra ufficiali e soldati, da sperperi o dinieghi di ricompense al valore autentico dimostrato alle linee del fuoco e non sedendo al sicuro dei comandi, da sperequazioni finanziarie e morali molteplici, ecc. Tutti questi elementi hanno agito, e noi li denunziamo, onorevoli colleghi, poichè noi non abbiamo in vista che il volto solenne e insanguinato della Patria, e non ci muove altra ansia ed altro dovere che quello di approfondare il dito nella orrenda piaga, per curarla, guarirla.

Però, onorevoli colleghi, non è giusto che fra gli elementi della mancata resistenza morale da parte del nostro esercito

siasi tirato in ballo il vitto, il rancio del soldato. (*Interruzione del deputato Bentini*).

Non ho qui, onorevole Bentini, a portata di mano il documento ufficiale, ma posso anche a memoria affermare che il vitto di oggi del soldato italiano, e quale è stato nel corso dell'anno fino al funesto ottobre ultimo, era ed è vitto pienamente sufficiente.

Una voce all'estrema sinistra. Questa fa il paio con quella del sale.

PIETRAVALLE. Sono le vostre delle insulsaggini, degne di analfabeti, degne degli sgrammaticati dell'*Avanti!* (*Approvazioni a destra — Interruzioni all'estrema sinistra*).

Il divario, onorevole Bentini, tra il rancio dell'ottobre e quello da variarsi col 1º gennaio prossimo è costituito semplicemente dall'aumento di cento grammi di carne (che da 250 salirà a 350) e dalla somministrazione del vino in tutti i giorni della settimana (invece di tre giorni soltanto, come ora).

Orbene, onorevoli colleghi, volendosi paragonare il vitto del soldato italiano con quello degli eserciti alleati (*Interruzioni all'estrema sinistra*) possiamo affermare che se il nostro è di poco inferiore a quello francese, non è inferiore a quello del soldato inglese, quantunque diversi ne siano, per diversità di razza e di vita, gli alimenti prescelti. (*Vivaci denegazioni e rumori all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, credono davvero, in questo modo, di fare l'interesse dell'esercito che combatte valorosamente al fronte? (*Approvazioni*).

Non è questo il modo di discutere. Li invito alla calma.

PIETRAVALLE. Dalla ricerca dei fattori del crollo di Caporetto noi, onorevoli colleghi, dobbiamo ormai trarre un decisivo insegnamento: o ergersi col petto e con la fronte a combattere in leale stretta fraternità di cuori, di mezzi, di armi e di scopi con i nostri alleati su tutti i fronti della Patria e del mondo, della vita e della storia, combattere sperando e anche contro ogni speranza (*Oh! oh!*) fino al di là di ogni bellica e civile resistenza, o cedere le armi, alzare le braccia innanzi al truce invasore, abbassare e disonorare la bandiera italiana, perdere l'indipendenza e la libertà, e perdere l'onore, cadere schiavi sotto il bastone tedesco e sotto la sua secolare libidine di predare le luminose pianure d'Italia, ed inviare vinte ed abbiette per il mondo le flotte del nostro proletariato emigrante.

Scegliete dunque, o massimalisti dell'internazionale proletaria (*Interruzioni — Approvazioni*); scegliete, o cosidetti neutralisti, cui la benda del parlamentarismo forse nasconde l'immagine della Patria insanguinata e fiera nel suo dolore; scegliete o vaticanisti degli Erzberger o degli Hertling, o vaticanisti a braccetto con Martin Lutero e Maometto, mentre le campane di Gerusalemme suonano a gloria delle armi cristiane liberatrici del sepolcro di Cristo! (*Bravo! Benissimo! — Commenti*).

Ma il paese ha già risposto ergendosi dalle sponde del tonante Piave, ha già risposto dai baluardi degli altipiani eroici, con la barriera dei petti dei nostri prodi figliuoli dallo Stelvio a Cortellazzo.

Onorevole ministro della guerra, si affretti a risanare, a rinsanguare l'esercito. Occhio ai campi di concentramento degli sbandati...

BELTRAMI. Parla degli sbandati radicali?... (*Vivissima ilarità — Scambio di apostrofi fra il deputato Maury e l'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Facciano silenzio!...

PIETRAVALLE. Risponderò a suo tempo adeguatamente alla opportuna interruzione dell'onorevole Beltrami. (*Commenti*).

Occhio ai campi di concentramento degli sbandati, dove si tratta non tanto di ripararne le membra fiaccate, quanto di rifarli moralmente, e rinsaldarne i cuori. Orbene, onorevole ministro della guerra, mi si è assicurato che nei campi di concentramento degli sbandati circoli una stampa disfattista, un foglio traditore, circoli l'*Avanti!* (*Rumori all'estrema sinistra*).

Onorevole ministro della guerra, riprenda, continui, intensifichi, completi la caccia contro quanti sono validi per la linea di fuoco, contro la gramigna del privilegio e della viltà che ha intristito il suolo della patria. E per far ciò, occorre che ella assicuri a sè il consenso di quanti dipendono direttamente dal Ministero della guerra. Essi nei comandi e negli uffici, sono stati i più abili, assidui, efficaci imboscatori, e da essi emanano le più tenaci ed oblique resistenze. (*Commenti – Approvazioni*).

Ministeri, Comandi, Commissioni, uffici, stazioni, tribunali, ospedali, e tutta la infinita serie di organi delle retrovie, non solo quanto ma forse più delle istesse zone di guerra, pullulano ancora della tenace erbaccia degl'imboscati, imboscati soldati e imboscati ufficiali dal petto tramato di na-

strini policromi di commende, di croci e di medaglie. I validi al fuoco, gl'invalidi a tutta l'altra multiforme opera di organizzazione e di funzione dell'esercito; e fra gli invalidi fate largo anzitutto a coloro che sui campi di battaglia hanno lasciato brani di membra e la giovanile vigoria; e nel concedere avvicinamenti alle loro case, tregue ai loro pericoli, preferite chi, già maturo negli anni, possa dare in parte i suoi sguardi ai proprî figli, il suo braccio ai proprî campi.

Risani e rinsangui l'esercito, onorevole ministro della guerra, e specialmente provveda al corpo degli ufficiali, ufficiali effettivi ed ufficiali di complemento, tutti, salvo eccezioni nobilissime, colpevoli di non vivere in più stretta coordinazione la vita morale e materiale dei soldati, per vigilarne gli atteggiamenti, sorprenderne le querele e sorreggerne gli sconforti, educarli ed elevarne il cuore al culto della patria, lanciarli all'assalto compatti e decisi a vincere o morire, colpire inesorabilmente gli indegni. (*Interruzioni — Commenti*).

Vi è, onorevole ministro, un contingente di ufficiali incompetenti pei posti e le armi cui vennero destinati nell'affrettata fabbrica dei duemila ufficiali al mese secondo la formula Cadorna.

È questa l'ora, mentre varie migliaia di ufficiali si trovano nei campi di concentramento degli sbandati, per farne l'attenta revisione, per porre ciascuno al posto di sicuro rendimento.

Ed ora, passando ad altro tema, consentite, onorevoli colleghi, che io brevemente accenni al ministro della politica estera del nostro paese, fatto segno, non già a chiari e seri dissensi su specifiche questioni attinenti alla condotta della guerra ed ai nostri gravi e delicatissimi rapporti internazionali, ma a tentativi parlamentaristici, dei quali è nota la provenienza, il socialgiolittismo. (*Commenti — Interruzioni*).

Io domando a voi, o colleghi socialisti, o unionisti giolittiani, domando a voi di conoscere che cosa sia accaduto in politica estera dall'ottobre scorso ad oggi. Dalle pubbliche tornate dell'ottobre scorso, come dal Comitato segreto del decorso luglio, l'onorevole Sonnino uscì trionfante, con un discorso applaudito e coronato dal consueto ed equivoco voto pletorico della Camera, voto nel quale voi unionisti tuttora vi confondete. (*Rumori all'estrema sinistra*).

E dopo, che io sappia, non vi sono stati nella politica estera che questi nuovi e notevoli momenti: il convegno di Rapallo e quello di Parigi, nei quali l'onorevole Sonnino andò, agì, operò, concluse insieme ed intimamente con l'onorevole presidente del Consiglio ed anche con l'onorevole Nitti, nè alcuno ha sollevato in quest'Aula, od anche fuori di quest'Aula, argomento alcuno contro le conclusioni accennate nei comunicati di quei convegni.

FERRI GIACOMO. C'è la censura.

PIETRAVALLE. E perciò chi abbia da discuterne, può ora farlo qui, in piena Assemblea, in contraddittorio, dinanzi al popolo che vigile tende l'orecchio...

FERRI GIACOMO. È stato detto in Comitato segreto.

PIETRAVALLE. No, nulla, tranne che inconcludenti frasi fatte, si sono udite nel Comitato segreto. A voi la parola, qui.

Vi è stata invece la dichiarazione di guerra degli Stati Uniti all'Austria, integrazione politica e storica della nostra giusta ed ineluttabile guerra e del nostro imprescrittibile diritto verso il secolare nemico, e tale da muovere l'istessa potente Repubblica americana a romperla con la monarchia militare degli impiccatori di Absburgo. (*Bravo! — Commenti*).

Ed ancora: vi è stata la rivelazione Trotzki. Orbene, si potrebbe, celiando, dire che l'onorevole Sonnino dovrebbe inviare i caciocavalli al signor Trotzki, il quale si è incaricato, violando il segreto diplomatico, di far sapere al mondo civile che le richieste del ministro degli esteri italiano, onorevole Sonnino, furono quali i nostri diritti storici, i nostri supremi interessi politici ed economici si aspettavano, quali si pretendevano e si pretendono dal popolo e dal Parlamento italiano. (*Benissimo! — Commenti animati*).

Ma il signor Trotzki ha manomesso la decenza internazionale non senza adombrare con una insinuazione la sua delazione; e cioè col far sospettare che l'Italia, nei patti di Sonnino, voglia annettersi tutta la Dalmazia, impadronirsi di tutte le coste adriatiche, anche di quelle necessarie alla Serbia od alla cosidetta Jugoslavia, per eccitare, ai nostri danni, l'allarme di quei popoli amici ed alleati contro il comune nemico.

E ancora.

Inattesamente, l'Italia ha appreso che il pennacchietto del bersagliere italiano si trovava fra i legionari dell'Intesa entrati

in Gerusalemme, fra i liberatori del Sepolcro di Cristo dal più volte secolare giogo ottomano... (*Applausi — Commenti animati*).

Che io sappia, onorevoli colleghi, nessun altro fatto è risultato, non solo qui dentro, ma anche dalle discussioni della stampa, il quale potesse darci argomento per modificare il nostro giudizio sulla politica estera del nostro paese, imprimerle un diverso atteggiamento, licenziare l'onorevole Sonnino.

Ma forse si vorrà rendere l'onorevole Sonnino responsabile del trattamento dei bolchevichi del Kaiser, del tradimento della tirannide massimalista che disonora e precipita la Russia nella guerra civile e nella servitù, di quel massimalismo che del resto è la minoranza del popolo russo, nonostante le elucubrazioni statistiche dell'*Avanti*, giacchè il numero degli elettori bolchevichi, strappato con la violenza, è ingrossato da quei soldati i quali hanno preferito il *soviet* alle trincee, le cantine del palazzo dell'inverno alle granate tedesche? (*Proteste all'estrema sinistra — Commenti*).

Sorga dunque qui dentro chi formuli chiaramente, nell'interesse del Paese (chè a noi del Paese e non dell'uomo importa) chi formuli gli addebiti, designi le deficenze, designi le incompatibilità dell'onorevole Sonnino con la politica estera in quest'ora, nella quale gelosissimi dobbiamo essere nel mantenere onesti, leali, sicuri, alti, forti i nostri rapporti con gli Alleati, i cui battaglioni combattono per il nostro suolo, il cui tonnellaggio solca i mari per approvvigionarci di grano e di carbone. (*Rumori*).

MODIGLIANI. Ne abbiamo parlato per tre giorni!

PIETRAVALLE. A vuoto, in segreto, e perciò l'onorevole Modigliani riprenda il discorso qui, in seduta pubblica. (*Rumori*).

MAZZONI. Sapete che non si può. O non ve lo ricordate, o volete ingannare il pubblico!... (*Rumori*).

PRESIDENTE. Ma la finisca, onorevole Mazzoni! Ella interrompe sempre!... Si iscriva a parlare, se vuole. Come vogliono poi essere ascoltati, quando parlano, se interrompono ogni momento gli altri oratori?...

PIETRAVALLE. Onorevoli colleghi, carte in tavola. Noi ci rivolgiamo parimenti e con pari rispetto all'onorevole Salandra come all'onorevole Giolitti. (*Rumori alla estrema sinistra — Segni di attenzione*).

Avete ragione, o socialisti, ed anche voi, onorevole Chiaraviglio, che avete votato sempre di no, avete ragione di mugolare al nome dell'onorevole Salandra...

PRESIDENTE. Nessuna ragione di mugolare!... (*Ilarità*).

PIETRAVALLE. ...perchè l'onorevole Salandra dichiarò la guerra... (*Rumori*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, qui vi deve essere libertà di discussione per tutti! Questi rumori non sono degni del Parlamento!...

PIETRAVALLE. ...e dettò dal Campidoglio la risposta al mendacio, alla tracotanza, alla sfida dei mediocri diplomatici tedeschi. Ma l'onorevole Salandra è colpevole di aver disertato, se non la tribuna, la discussione del nostro Parlamento, da quando lasciò il Ministero.

A lui che ha dichiarato la guerra, a lui spetta dinnanzi alla storia la formidabile responsabilità dell'esito della guerra.

Riprendere il suo posto per qui continuare a difendere le ragioni, gli scopi per i quali trasse l'Italia sulla vasta e sanguinosa arena: ecco quale era il suo dovere.

E diciamo all'onorevole Giolitti: noi abbiamo deplorato la sua lunga assenza, (*Oh! — Rumori*), perchè se una concezione diversa aveva della necessità od opportunità della nostra entrata in guerra (*Rumori*), aveva il dovere, per la suprema salute della Patria, di trovarsi qui, per qui esporre, chiarire, sostenere il suo pensiero, il suo disegno. Ah, forse si allontanò perchè lo si voleva ammazzare? (*Rumori — Commenti*). Ma sono i suoi amici che lo hanno allora detto, e lo ripetono anche oggi! (*Approvazioni — Proteste — Rumori*).

Voci a destra. È vero, è vero!

PIETRAVALLE. Si tratta evidentemente di una ignominiosa invenzione. Ma se anche ombra di verità vi fosse stata nel fatto, il che non è da ammettersi, ella, onorevole Giolitti, doveva anteporre ad ogni altra considerazione il dovere di dare il contributo della sua esperienza, della sua autorità nell'interesse supremo della Patria. E come noi deplorammo la sua scomparsa dall'agone parlamentare, parimenti deploriamo che lei qui sia rientrato nell'ora terribile della sventura abbattutasi sulla Patria. (*Rumori*).

FERRI GIACOMO. Avete paura!

PIETRAVALLE. Ma siete voi i difensori di Giolitti? I suoi amici stanno zitti, e lo difendete voi che lo chiamavate Tiburzi, il ministro della malavita?... (*Proteste — Rumori*).

MAZZONI. Siamo giudici vostri. (*Rumori*).

PIETRAVALLE. L'onorevole Giolitti qui venne e tenne un brevissimo discorso paternale di monito al Governo, caricando sulle sue spalle ogni responsabilità. Ma egli doveva e deve integrare il suo pensiero, e deve qui, e dinanzi al popolo italiano, dire che la responsabilità spetta non solo al Governo, ma al Parlamento, del quale il Governo è niente altro che l'emanazione.

Parli, alto e chiaro, da questa tribuna, e dica il suo pensiero sui doveri o sulle manchevolezze della politica interna del nostro paese contro il disfattismo, dica quali siano le colpe e gli errori della politica estera, spieghi i termini della pace separata che egli non vuole. (*Commenti — Rumori*).

Esprima l'onorevole Giolitti tutto il suo pensiero dinanzi al popolo italiano; e poichè dovunque si va dicendo che se l'onorevole Giolitti tornerà al Governo, farà la pace (*Commenti — Rumori*), dica se crede alla pace prematura. (*Commenti*).

Disse Lloyd George, anche per noi: « Vi è nel Paese una attiva minoranza la quale insidiosamente si sforza con tenacia di diffondere la sua opinione per costringere a concludere una pace prematura di nazione vinta. Ora non sono i pacifisti estremisti che costituiscono un pericolo, ed io non li temo; ma io pongo in guardia la Nazione contro chi pensa che vi sia un mezzo termine fra la vittoria e la disfatta ».

Non vi sono mezzi termini tra la vittoria e la disfatta! (*Approvazioni — Commenti — Rumori*).

E voi, onorevole Orlando, sappiate soltanto che il popolo italiano, rassegnato, virtuoso, sempre fiero nelle sue sofferenze, vuole un Governo, un Governo contro i nemici interni, sudditi nemici ed italiani disfattisti; vuole che le spalle dell'esercito sieno salvate e che non si sbocchi ad una seconda Caporetto... (*Approvazioni — Commenti — Rumori*).

Sul popolo italiano preme angosciosa e ogni giorno più si aggrava la sofferenza o per il difetto, o per la incoordinazione, o per la mancanza di approvvigionamenti per i suoi più vitali consumi.

Il Commissariato d'approvvigionamento e consumi ha passato un periodo caotico, quello dell'onorevole Canepa (*Commenti*) il quale lo ha condotto ad essere uno dei maggiori fattori del disfattismo nazionale. (*Vivi commenti*).

Dopo, noi salutammo con vivo compiacimento una circolare Alfieri con la quale si additavano nuovi orientamenti per gli approvvigionamenti e consumi in Italia. Si additava piuttosto il sistema della libertà, anzichè quello delle coercizioni e delle coazioni che sono servite soltanto a creare un esercito di burocratici e di mangiatori di indennità nel nostro paese (*Commenti*) ed a disfare la resistenza finanziaria dei produttori di cereali, col sistema di requisizioni non seguìte dal pronto pagamento dei prodotti ad essi stessi lasciati in consegna, nei loro stessi magazzini, e si additava il proposito di concentrare in un solo responsabile, il prefetto, tutto il meccanismo degli approvvigionamenti e dei consumi, ancora disperso e slegato fra Consorzi, Commissioni, Enti, ecc.

Urge, onorevole Crespi, porsi all'opera, e coordinare sul serio i contingentamenti di ogni prodotto del suolo e delle industrie zootecniche, nuovamente strozzate da cordoni annonari ai confini d'ogni provincia.

Urge provvedere perchè è posta ogni giorno a tormentosa prova la difesa dell'ordine pubblico tra le pazienti, prudenti, prodi nostre popolazioni. (*Rumori — Commenti all'estrema sinistra*).

MODIGLIANI. Bisognava dirlo quando l'onorevole Canepa era al Governo!

PIETRAVALLE. Onorevoli colleghi ho finito.

Nelle comunicazioni del Governo, complete, chiare, soddisfacenti forse in ogni loro parte, noi avremmo una buona volta desiderato, ed atteso vivamente, che, a proposito della pace, l'onorevole presidente del Consiglio avesse una buona volta detto una più completa e precisa parola.

È tempo di uscire dalle frasi fatte, di fronte al mondo civile e dinanzi al popolo italiano. (*Rumori all'estrema sinistra — Interruzioni del deputato Giacomo Ferri*)

Noi, onorevole Giacomo Ferri, vogliamo la pace che all'Italia, o per virtù di armi o di diplomazia, restituisca le terre che etnicamente e storicamente le appartengono, che riconosca l'Adriatico mare *nostrum*, che riconosca l'Albania indipendente e libera, e come legata strettamente alla sicurezza del nostro paese (*Commenti*). Noi vogliamo infine la pace che all'Italia garentisca i suoi giusti interessi nel Mediterraneo orientale, nelle sue colonie (*Commenti*).

Ed ora noi ci chiediamo: Il vostro Gabinetto, onorevole Orlando, sarà all'altezza

dell'arduo compito e delle colossali responsabilità? (*Commenti*). Noi ne dubitiamo, giacchè, anche questa volta, si è, con la patria invasa, creduto piegarsi alla geografia parlamentare, ed a quella concordia nazionale che ci ha portato a Caporetto!

Ispiratevi, onorevole Orlando, al motto: il minimo della discordia!

Se così voi aveste pensato e operato, avreste costituito un gabinetto più saldo, più omogeneo, più forte. Per la geografia parlamentare, *si licet parva componere magnis*, voi avete persino introdotto nel Gabinetto un sottosegretario di Stato disfattista, un sottosegretario di Stato, il quale ha nel suo programma la liquidazione del ministro degli esteri. Ho detto l'onorevole Valenzani.

VALENZANI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura*. Ella è un vilissimo mentitore; niente altro che questo!

PIETRAVALLE. Glielo dimostrerò, onorevole Valenzani! All'onorevole presidente del Consiglio io ho consegnata una lettera con la quale si denunziano discorsi che lei, onorevole Valenzani, ha, anche di recente, tenuto in Roma, con questa intonazione, che bisogna cioè fare la pace separata, ma che l'unico inciampo è l'onorevole Sonnino. E del resto lei, onorevole Valenzani, è stato respinto anche dall'Unione parlamentare, della quale doveva essere il campione nel Gabinetto, e l'onorevole Veroni può parlare del suo disfattismo nel vostro collegio e nel Lazio! (*Approvazioni a destra — Commenti — Rumori*).

Con questi intenti, con questa milizia, per questo compito, si è costituito il Fascio parlamentare (*Oh!... oh! — Commenti prolungati all'estrema sinistra*), nel quale si sono dato convegno quei rappresentanti del Paese, che vanno dai confini del socialismo ufficiale fino agli estremi banchi del conservatorismo italiano, che sono uniti da un solo patriottico ed ardente consenso, quello di disfare il disfattismo socialneutralista, e perciò quello di sbarrare il ritorno al Governo dell'onorevole Giolitti (*Rumori e commenti all'estrema sinistra e a sinistra*), ritorno che noi riteniamo rappresenterebbe un pericolo per la patria nostra. (*Commenti animati — Approvazioni a destra e al centro — Interruzioni e rumori a sinistra e all'estrema sinistra*).

BELTRAMI. E i radicali che cosa rappresentano? (*Rumori — Commenti*).

PIETRAVALLE. All'onorevole Beltrami, rispondo che i radicali (*Oh! oh!*), nella storia italiana e in quella del Parlamento hanno una ininterrotta ed alta tradizione (*Interruzioni all'estrema sinistra*), tradizione di invitta fede e di fervida azione, ogni qual volta l'Italia ha preso le armi pel suo risorgimento, per la sua indipendenza, per la sua libertà.

Noi deriviamo dal Comitato di azione di Giuseppe Garibaldi, splendido di religione mazziniana, e a falangi si contano i nostri martiri. E quando l'onorevole Salandra dichiarò la neutralità armata, noi radicali consentimmo, lealmente; e quando l'onorevole Salandra ruppe gl'indugi bulowiani e dichiarò la guerra, noi radicali, senza scendere in piazza, senza oltranzismo o febbre d'interventismo alcuno, obbedimmo alla inesorabile necessità della storia, e lealmente consentimmo, ed abbiamo, sempre, lealmente, appoggiato ogni Governo durante la guerra.

Perciò, onorevoli colleghi, la direzione del partito radicale ed il gruppo parlamentare radicale, hanno potuto ieri deliberare ordini del giorno nobilissimi, che suonano adesione piena al Fascio parlamentare di difesa nazionale; e solo duolmi che l'adesione del gruppo parlamentare radicale al fascio parlamentare di difesa nazionale sia stata fatta in blocco, e non con adesioni individuali (*Interruzione del deputato Beltrami*), perchè così, onorevole Beltrami, si sarebbero scovati una buona volta certi imboscati del gruppo parlamentare radicale. Sbandato è l'onorevole Chiaraviglio, imboscatosi tra voi, o socialisti ufficiali, per compiere tra voi la sua azione disfattista. (*Commenti — Approvazioni a destra*). Sbandato è l'onorevole Patrizi, rifugiatosi nell'Unione giolittiana.

Ecco gli sbandati, essi, non noi, che siamo completamente d'accordo, nel programma di fede, d'azione coi nostri colleghi che siedono ancora su quei banchi della Camera (*Commenti*), noi che insofferenti di ogni altro indugio, promovemmo il Fascio parlamentare di difesa nazionale accolto con un plebiscito di consensi generosi in ogni angolo d'Italia e che presto estenderà la sua organizzazione nel paese, e sceglierà il suo terreno di propaganda fra quelle classi di lavoratori che voi non rappresentate qui dentro. (*Interruzioni — Rumori all'estrema sinistra*).

ABISSO (*rivolto all'estrema sinistra*). Voi avete rinnegato Marx per Giolitti! (*Rumori*).

PIETRAVALLE. Voi rappresentate voi stessi, voi dovete volgervi con i denti in

Torna all'indice

voi stessi, voi che sognate in mala fede di arrivare all'internazionale proletaria senza la Nazione, di arrivare all'umanità senza la patria, tradendo la patria (*Vivi rumori all'estrema sinistra — Applausi a destra*).

E concludo. L'Italia in piedi, una, indivisibile, contro il millenario e sempre barbaro e tracotante nemico, ha già risposto con la sua incrollabile volontà di combattere sino alla fine a fianco dei suoi potenti ed eroici alleati, ha già sbarrato la marcia che voleva essere trionfale col petto dei combattenti del Carso e del Trentino, che videro in fuga gli elmi di Absburgo in undici battaglie poderose contro i sempre superiori baluardi dell'ingiusto confine, contro la superiorità offensiva della secolare monarchia militare ridotta sempre a difendersi retrocedendo.

La vittoria torna, come è tornata alle agili bandiere d'Italia, alle gloriose insegne degli alleati combattenti.

Se il Governo e il Parlamento e le classi dirigenti e quanti dopo la tremenda lezione amano la vita, in nome della fortuna e della gloria della patria, sapranno vigilare, soffrire, sperare, operare, non mancherà la vittoria. (*Applausi a destra — Commenti — Rumori a sinistra e all'estrema sinistra*).

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Pais-Serra a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

PAIS-SERRA. A nome della Giunta generale del bilancio, mi onoro di presentare alla Camera la relazione sullo stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1917-18.

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORA.

Si riprende la discussione sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle armi e munizioni.

DALLOLIO, *ministro delle armi e munizioni*. Farò brevissime dichiarazioni.

Durante il corso della guerra i programmi di allestimento delle artiglierie e bombarde non mancarono mai; tant'è che nel 1916 Lloyd George, nella conferenza, si rallegrava dei grandi progressi fatti dalla industria italiana e ciò confermava di poi alla Camera dei Comuni, dicendo che l'Italia in fatto di organizzazione industriale aveva meravigliato i suoi migliori amici. (*Approvazioni*).

I programmi furono fatti d'accordo fra il Comitato Supremo delle armi e munizioni ed il Comando Supremo dell'esercito nel 1916 e nel 1917; anzi dirò che nel 1917 fu fatto un programma che ha il numero 6, e quando, nel quarto d'ora che tutti conoscono e di cui tanto si è parlato, si è avuto un'idea dell'entità del disastro, si è fatto un programma numero 7, per poter fronteggiare tutte le perdite avute in cannoni e dare anche libero ed intero svolgimento al programma numero 6, che comprendeva il periodo dal 1° luglio 1916 al 30 giugno 1917.

Bocche da fuoco se ne sono fatte nel novembre ben più di 300 e si sono date. Si sono date per i nostri bravi e valorosi soldati che combattono e muoiono per l'Italia, pei bravi soldati che le impiegano contrattaccand o e dimostrando così come la vera difensiva abbia in sè i germi di reazione contro l'offensiva; tanto è vero che oggi ho l'orgoglio di segnalare alla Camera che i nostri bravi soldati hanno ripreso il monte Asolone. (*Vivissimi e prolungati applausi — I ministri e i deputati sorgono in piedi acclamando all'esercito*).

A Parigi i rappresentanti dell'Inghilterra, della Francia e dell'America, constatando la organizzazione italiana, son rimasti sorpresi che si possa arrivare a svolgere un programma quale noi svolgeremo, purchè (e non lo metto in dubbio) i miei colleghi mi aiutino a superare tre crisi che tutti conoscono: le crisi del carbone, dei trasporti e delle magre, perchè (è doloroso il dirlo, ma è vero) quest'anno è mancata l'acqua. (*Commenti*).

Nessuno più di me è rispettoso della Camera e dei suoi diritti. Ma la Camera mi permetterà di compiere un dovere perchè io ritengo che sia supremo dovere di un ministro quello di tutelare sempre ed in ogni circostanza i propri inferiori.

Si è parlato ieri di due ufficiali superiori, che fanno parte del Ministero delle armi e munizioni, del colonnello Cicogna e del maggiore Toniolo. Tutti sanno che questi due ufficiali, da due anni e mezzo appartengono al Ministero che ho l'onore di presiedere e debbo dire francamente che, finora, hanno fatto completo il loro dovere, dando continuamente prova di attività, di intelligenza e di entusiasmo, per

un lavoro attivo come quello che si richiede e si deve fare nel Ministero delle armi e munizioni.

Ma vi fu un momento nel 1916 in cui delle accuse, delle osservazioni, delle ombre balenarono sull'orizzonte contro questi due egregi ufficiali.

Tutto fu esaminato, tutto vagliato, tutto scandagliato e, tutto quanto è stato riferito qui, era conosciuto fin da allora. Il risultato fu che nessun addebito poteva farsi a questi due egregi ufficiali. Aggiungo di più, che il Toniolo ha scritto un libro, che posso mostrare. Esso porta il semplice nome di Enrico Toniolo. Bisogna leggerlo tutto questo libro, non citarlo qua e là a sbalzi. (*Approvazioni — Commenti*).

Comprendo perfettamente che vi possa essere tra le righe qualche cosa che dia luogo a qualche osservazione, ma è tutto il pensiero che bisogna vedere lì dentro, tutto il concetto che è quello della mobilitazione industriale, e leggendolo tutto ci si vede lo spirito il più puro, il più fervido sentimento di italianità per le nostre industrie di oggi e per quelle avvenire.

Quale è lo scopo? Liberarci dalle branche delle tanaglie di qualunque genere. (*Approvazioni*).

Che cosa abbiamo noi domandato dal giorno che abbiamo creata questa mobilitazione industriale? Alla vigilia della guerra, diciamo apertamente la verità, che cosa avevamo? 125 stabilimenti ausiliari molto incompleti, con circa 125 mila operai; stabilimenti molto bestemmiati e molto pianti. Oggi siamo arrivati a 1750 stabilimenti ausiliari ed a più di 1800 stabilimenti minori; ad un complesso cioè che arriva a 3550 stabilimenti e ci incamminiamo verso i 4000, con circa 700 mila operai, dei quali 160 mila donne e 45 mila ragazzi. Ma tutto questo insieme, tutta questa formazione, tutta questa creazione è creazione italiana; è il paese che l'ha creata. (*Approvazioni — Applausi*).

Allora diamo al paese la lode che si merita; diamogliela di cuore, perchè è il paese che ha fatto tutto.

E nessuno più di me può essere contento, dopo quello che ho sentito da quei banchi, di parlare di questi 700 mila operai, di quegli operai, che quando vanno non tanto bene, si dice che sono gli operai di Dallolio; quando vanno bene, tutti sono contenti, e li lodano perchè se lo meritano.

Io ho detto loro: rispondetemi prontamente con dire che siete pronti al lavoro per la difesa d'Italia. Ed essi mi hanno risposto: ho qui tutti i telegrammi. E, debbo dirlo, son venuti degli operai in deputazione a portarmi 170,000 lire. E mi hanno detto: le abbiamo raccolte, perchè abbiamo mangiato patate, invece di pane. Ecco tutto! (*Vive approvazioni — Applausi*).

Prometto però alla Camera che quando mi saranno consegnati i documenti o le spiegazioni che riguardano quegli ufficiali cui ho accennato, li esaminerò con tutta coscienza, perchè se mai ci possa essere qualcosa compirò tutto il mio dovere. Poichè l'eguaglianza di fronte al dovere deve essere comune a tutti i gradi della gerarchia.

Noi dobbiamo aver fede nei nostri inferiori e ritenerli sempre meritevoli della nostra fiducia, pronti, se mai, ad esercitare il dovere di punire col rigore indiscutibile di un obbligo morale.

Dico ciò con la certezza di poter confermare quello che dimostrai, e che confermo, che sono ufficiali i quali hanno fatto, fanno e faranno sempre completamente il loro dovere per la difesa del paese. (*Approvazioni*).

Non ho che poche parole da aggiungere. Da tutti i banchi della Camera ho sentito spesso parlare di concordia. Ma la mia concordia ha una origine e un carattere speciale: va dal compito del mio Ministero, che è creare per distruggere, per arrivare alla risoluzione di un problema che ha tanta importanza, e cioè il problema delle armi e munizioni. Perciò io faccio appello a questa concordia (come ministro delle armi e delle munizioni non mi permetto altro) faccio appello a questa concordia, affinchè si possa intensificare il lavoro di produzione delle armi e delle munizioni. Faccio appello a questa concordia affinchè alla fede e alla fiducia del ministro della guerra, mio collega, si unisca anche la coscienza piena e sicura di tutti i miei dipendenti, che fanno e faranno tutto il possibile per compiere il loro dovere verso la patria, per difenderla. E per difendere la patria, per me, non vi è che una via di salvezza: la vittoria. (*Vivissimi applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole commissario generale per i consumi.

CRESPI, *commissario per gli approvvigionamenti alimentari ed i consumi*. Onorevoli colleghi, durante queste ultime sedute, da varie parti della Camera, si fecero degli accenni alle diverse questioni che concernono gli approvvigionamenti e i consumi.

Ne parlò specificatamente l'onorevole Theodoli in Comitato segreto, e gli dissi che avrei risposto in seduta pubblica; ne parlò ieri l'altro l'onorevole Giretti e oggi l'onorevole Pietravalle. Furono presentati al riguardo anche diversi ordini del giorno, fra gli altri, quello dell'onorevole Casolini e quello dell'onorevole Dugoni.

L'onorevole Chimienti ha presentato un'apposita interpellanza di carattere generale; molti deputati hanno presentato delle interrogazioni e parecchi senatori, nell'altro ramo del Parlamento, hanno presentato interrogazioni ed interpellanze. Giornalmente gruppi di deputati, di rappresentanti provinciali e comunali e di private associazioni e gruppi di privati cittadini mi fanno l'onore di visite nelle quali chiedono informazioni, mi dicono cose utilissime, manifestando tutti però e sempre nobilissimi intendimenti. Giornalmente la stampa si occupa della questione degli approvvigionamenti e dei consumi, e autorevolissimi uomini ne trattano largamente nei periodici e nelle riviste.

Cercherò dunque di rispondere a tutti il più brevemente possibile, tracciando delle linee e riferendo quei dati che si possono ragionevolmente richiedere alla brevità di un discorso parlamentare, sempre pronto, in qualsiasi momento, a fornire tutti i dati complementari che fossero necessari e le giustificazioni e documentazioni relative.

E dirò tutta la verità, niente altro che la verità, perchè a un popolo di forti, com'è l'italiano, la verità intera deve essere detta. Il popolo italiano, come ogni popolo forte, teme soltanto l'ignoto e la denegata giustizia, è pronto ad ogni privazione e la sopporta, quando è convinto che si fa giustizia, e principio essenziale di giustizia è solo la verità. (*Bravo!*).

Cominciamo dal problema granario.

L'onorevole Giretti ieri l'altro ha dimostrato che, data la deficienza del nostro raccolto in confronto del raccolto medio, sarebbe stato necessario di assicurarsi per l'anno cerealifero 1917-1918 un'importazione di quaranta milioni di quintali di frumento.

L'onorevole Giretti ha in parte ragione. Ed ecco perchè, secondo i dati da me accertati, si dice e si è stampato recentemente anche in una autorevolissima rivista che il fabbisogno dell'Italia è di 55 milioni di quintali di frumento. (*Oh! oh! oh!*)

Ora, questo dato, come altri che pur troppo sono stati pubblicati, ingenera dubbiezze e confusione di giudizi e pregiudica gravissimamente l'interesse del Paese.

Consentitemi, dunque, di riaffermare le verità che già l'onorevole Canepa ha qui accertate e consentite, che mi serva di cifre tratte dalla statistica granaria dei nostri raccolti, statistica che è da ritenere relativamente esatta, perchè, verificandosi in essa gli stessi eventuali errori, deve dare esattamente non le cifre assolute, ma le comparative. Orbene, se sommiamo ai dati sui raccolti le cifre delle importazioni, dedotte le esportazioni, ne risulta inconfutabilmente che il consumo del grano è andato negli ultimi anni sempre aumentando.

Bisogna distinguere tra il quinquennio 1907-911 in cui il fabbisogno è accertato in base alla somma della produzione e della importazione in 53 milioni di quintali, ed il periodo immediatamente susseguente, nel quale maggiormente si è sviluppata la ricchezza nazionale e si è aumentata la popolazione e nel quale il fabbisogno è salito a 61 e più milioni di quintali.

Ma nei primi due anni della guerra abbiamo già avuto un fabbisogno dimostrato da 59 a 64 milioni, in media 62 milioni; dunque era ed è necessario, per stabilire il fabbisogno di guerra, di partire dalla cifra degli ultimi due anni di guerra in 62 milioni; ed in questa cifra e nelle cifre che si susseguono entra il giuoco delle scorte che bisogna tenere costantemente presente.

Calcolo che le scorte prima della guerra ammontassero a 10 milioni di quintali, che bastano al consumo di due mesi; durante la guerra queste scorte si sono andate man mano esaurendo per la diminuzione del raccolto. È accertato che alla fine del decorso anno granario non solo erano state mangiate tutte le scorte che esistevano al principio d'anno, ma, come già disse l'onorevole Canepa, occorsero per fare la saldatura fra il vecchio ed il nuovo anno granario, almeno 2 milioni di quintali di grano del nuovo raccolto.

Cosicchè io debbo stabilire il consumo, avvenuto nello scorso anno, così: 41 milioni di raccolto, 22 milioni e mezzo di importazione, 2 milioni e mezzo di scorta, a primo anno, (calcolando le scorte ridotte ad un quarto del normale) due milioni circa del nuovo raccolto per poter fare la saldatura; totale 68 milioni. Occorsero quindi e si mangiarono nello scorso anno 68 milioni di quintali di grano.

Dunque è evidente che, dato il nuovo raccolto, valutato in ottobre in 38 milioni, accertato per le ultime cifre in 36 milioni, detratti 7 milioni per le sementi – occorre seminare quanto più grano è possibile, anche marzolo – avevamo disponibili per il consumo prima 31 milioni, oggi, dopo l'accertamento, solo 29 milioni.

Era dunque evidente che, per arrivare a 68 milioni si dovevano chiedere alla importazione in ottobre 37 milioni ed oggi 39 milioni.

Ora, una quantità di dolorose circostanze, che furono spiegate alla Camera dall' onorevole Canepa, pubblicazioni, che non si possono che deplorare, le famose pubblicazioni ufficiose che hanno dato, non so se ingenuamente, o maliziosamente, un raccolto probabile di 50 milioni di grano, ed altre di scrittori autorevolissimi, tratti probabilmente in errore da quei dati inesatti, hanno ingenerato vivo sospetto tra gli alleati e dubbiezze sui nostri veri bisogni. anche nello stesso *Wheat Executive* di Londra, che è l'organo centrale, dove converge tutto il fabbisogno di grano, dove si compiono tutti gli acquisti del mondo e dove poi gli acquisti fatti vengono ripartiti. Nonostante che il nostro rappresentante in quell'ufficio con opera molto abile ed intelligente abbia cercato in vari modi di ottenere un maggior quantitativo, fummo costretti per tutte queste circostanze, superiori alla buona volontà di chi stava allora al Governo, forzatamente ad accordarci sopra una cifra di 30 milioni. (*Commenti*).

CASALINI. Netti?

CRESPI, *commissario generale per gli approvvigionamenti e consumi*. Netti da silurâmenti.

MAURY. Chi diede le cifre false!

Una voce dall'estrema sinistra. Il *Corriere della sera!*

ZIBORDI. È il sistema dell' ottimismo e dell' inganno! (*Commenti — Conversazioni*).

PRESIDENTE. Facciano silenzio!

CRESPI. *commissario generale per gli approvvigionamenti e i consumi*. Onorevoli colleghi, siamo sereni di fronte a questi gravi problemi! Con le interruzioni non si risolve nulla! Le cifre bisogna prenderle quali sono, vagliarle e provvedere, se ed in quanto si è in tempo.

Intanto avvenne il dolorosissimo disastro di Caporetto. Quali le conseguenze? Una perdita di qualche milione di quintali nel territorio occupato dal nemico e nella zona diventata di operazioni, sottoposta a bombardamenti ed al disordine delle battaglie. Inoltre: la chiamata, già deliberata, di 25 classi di riformati, e quindi un fortissimo aumento dell'esercito mobilitato, l'aumento nell'esercito della razione individuale per troppo ovvie ragioni, il maggiore fabbisogno quindi del Ministero della guerra, le circostanze che ho fatto prima presenti, resero evidente l'assoluta necessità, anche per tutti gl' inconvenienti, che voi conoscete, e che si verificano in quasi tutte le città d'Italia, d'introdurre subito, per disciplinare la distribuzione, la tessera del pane in ogni città e in ogni borgata.

Ora voi, onorevoli colleghi, mi insegnate che la tessera è uno *chèque*, e che lo *chèque* deve essere pagato a vista, sempre, in ogni e qualsiasi circostanza, e chi emette questo *chèque* deve avere una scorta in cassa. Ora per accettare la introduzione totale della tessera io dovevo avere una scorta, e la scorta non l'avevo.

Pochi giorni dopo la mia assunzione al Commissariato dei consumi, ho esposto la situazione, tal quale la espongo a voi, al mio ministro, presidente del Consiglio; e il presidente del Consiglio portata la cosa in Consiglio dei ministri, mi disse: Chi vuole, vada! Ed io sono partito per Parigi e per Londra.

Come voi ben comprenderete, ho trovato cortesissima accoglienza, ma tutto ciò che era accaduto naturalmente aveva lasciato qualche traccia di dubbiezza sulle cifre che andavo esponendo. Insomma non si volevano accettare che con beneficio d'inventario. Ma, a poco a poco io riuscii a persuadere. Io ricordai che Lloyd George, prima di accettare l'ufficio, aveva voluto una forte scorta di grano in Inghilterra, dicesi, tre mesi. Io chiedevo molto ma molto meno, chiedevo 5 milioni di quintali, e cioè un mese di scorta necessaria per far fronte ad ogni incidente e per tener tranquille le popolazioni.

Ebbi una quantità di riunioni e di colloqui e, mediante il validissimo e decisivo appoggio del presidente del Consiglio e del ministro degli esteri, finii ad ottenere che una notevole quantità di farina, per far fronte alle maggiori urgenze, fosse prelevata dalla scorta dell'esercito inglese operante in Francia e a mezzo del Governo francese fosse spedita per ferrovia in Italia. Riuscii ad ottenere che qualche bastimento di grano diretto all'Inghilterra fosse immediatamente deviato per l'Italia. Riuscii

Torna all'indice

a far aumentare il contingentamento dell'Italia per dicembre, in via d'urgenza, di 50,000 tonnellate.

Riuscii inoltre a far sì che il *Wheat Executive* riprendesse in esame tutto il nostro fabbisogno, cosicchè una questione che era chiusa, si è riaperta; ed ho la sodisfazione di poter dichiarare alla Camera che in un rapporto mandatomi recentemente sulle ultime deliberazioni del *Wheat Executive*, nel presentare i fabbisogni degli Alleati al Governo americano, il *Wheat Executive* ha posti in primissima linea i bisogni dell'Italia, secondo le cifre che la mia missione ha dichiarato. (*Approvazioni*).

E tutto ciò fu, non è mestieri che io dica, ottenuto mediante il validissimo e cordiale appoggio così del Governo francese come del Governo inglese, e con tutto il consenso dei delegati del Governo americano che in quei giorni erano a Londra e che poi si trasferirono a Parigi per la Conferenza.

Alla Conferenza di Parigi gli Alleati si sono messi tutti d'accordo nell'accettare il principio dell'uguaglianza dei sacrifici e non dubito menomamente che le provviste saranno ripartite in base alla rigorosa applicazione di questo principio.

Gli italiani, si dice, ed è vero, mangiano meno... (*Commenti*).

Gli scienziati affermano che per nutrire un inglese occorrono 3,200 calorie, che per nutrire un francese ne occorrono 2,900, che bastano 2,700 calorie a nutrire un italiano, e 2,500 calorie a nutrire un giapponese.

Gli scienziati americani, che sono rimasti in Germania fino al giorno della dichiarazione di guerra da parte del presidente Wilson, mi hanno affermato che la Germania ha fatto tale razionamento, mediante una grossissima macchina che impiega nientemeno che 600 mila individui, per cui al tedesco è concesso di alimentarsi giornalmente soltanto con 2,100 calorie. E, nonostante questo, i tedeschi lavorano e si battono, come si vede. Però, gli scienziati americani dicono che diminuiscono di peso... (*Ilarità — Commenti*).

Speriamo che continuino a diminuire di peso! Ma intanto, onorevoli colleghi, bisognava provvedere e provvedere alle urgenze, urgenze che sono tanto più necessarie non solamente per noi, ma anche per gli alleati in quanto che le cifre che sono state concordate con il *Wheat Executive*, circa i bisogni delle singole nazioni alleate, compresi gli Stati minori, non sono cifre di contratto.

Queste cifre sono sottoposte a tutte le eventualità della guerra. Vi sono le deficienze di tonnellaggio, vi sono le scarse utilizzazioni dei tonnellaggi stessi, i riguardi per i neutrali, le difficoltà dei finanziamenti, difficoltà gravi non solamente per noi, che abbiamo altissimo il cambio, come voi tutti sapete, ma anche per l'Inghilterra e perfino per l'America, perchè, come già vi disse il ministro del tesoro ieri l'altro, i neutrali rifiutano l'oro, rifiutano dollari e sterline, perchè fra la sterlina e la peseta, ad esempio, oggi vi è un cambio a danno della sterlina del 20 per cento!

Gli Stati neutrali sono in condizioni alimentari anche peggiori delle nostre..., teniamolo tutti bene presente; e gli Stati neutrali si trovano veramente nelle condisioni del Re Mida.

Tutte queste circostanze portano necessariamente a ritardi nelle spedizioni e negli acquisti.

E notate: il raccolto del grano, che sembrava ottimo negli Stati Uniti, si rilevò poi deficiente; e anche negli Stati Uniti il grano si imbosca, onorevoli colleghi, perchè tutto il mondo è paese!...

Vi è poi la questione gravissima dei convogli. I convogli riducono notevolmente l'efficienza del tonnellaggio. L'hanno già ridotta di circa il 30 per cento... sono cose che tutti sanno, e minacciano di ridurla anche di più, fin tanto che gli Stati alleati non abbiano d'accordo trovato un sistema di convogliamento migliore, più rapido e più sicuro.

I convogli non dipendono da noi, non dipendono dal nostro ministro della marina che in parte, perchè il Mediterraneo è diviso in tre zone: una grande zona da Porto Said all'Italia è tenuta dall'ammiragliato britannico, un'altra zona, la zona del Sud, è tenuta dall'ammiragliato francese; e la zona Nord solamente è tenuta dall'ammiragliato italiano.

Sono tutte cause che devono essere studiate e insieme regolate, sono tutte cause, che deprimono fortemente il traffico di tutte le merci e quindi anche dei cereali.

Certo sta il fatto, onorevoli colleghi, che, mentre il Commissariato dei consumi, in base ai calcoli del *Wheat Executive* avrebbe dovuto attendersi per il primo trimestre dell'anno granario – stabilito ora tra il primo settembre e il 31 agosto – un arrivo

di 825 mila tonnellate di grano, ne sono arrivate invece soltanto 325 mila.

La situazione quindi, onorevoli colleghi, non è allegra, e spiega le molte insistenze di tutte le provincie, spiega perchè spesso il Commissariato è obbligato a far viaggiare le derrate da un porto all'altro, magari intaccando quelle riserve destinate al consumo per un dato luogo, e che poi si fanno improvvisamente partire verso un'altra località.

Così i treni s'incrociano, così vi è l'apparenza del disordine, che invece non è che il portato dell'assoluta necessità. Ad ogni modo tuttociò sta a dimostrare – è inutile che io ne parli, – l'effetto dei siluramenti, che sono poi la causa di ciò che ho detto, e che, come voi sapete, hanno avuto un'efficacia specialissima, in questi ultimi tempi, nel Mediterraneo. La guerra sottomarina provoca dolorose perdite, come è avvenuto in queste ultime settimane. I bastimenti devono seguire rotte specialissime, e stare molto vicino alla costa, così che spesso s'incagliano. In queste ultime settimane abbiamo avuto quattro piroscafi silurati e quattro incagliati.

Sono queste tutte cause che dimostrano l'urgenza assoluta della revisione del nostro fabbisogno e l'urgenza assoluta di dare al grano un maggiore tonnellaggio, specialmente al grano che deve venire in Italia, la quale si trova per la sua condizione geografica, non bisogna dimenticarlo, in condizioni sfavorevoli di viaggio, in confronto degli altri paesi alleati; poichè, mentre dall'America alla Francia e ritorno s'impiegano 45 giorni, dall'America a Genova, e ritorno, s'impiegano 90 giorni.

Di qui l'assoluta necessità di premere sugli alleati, perchè gli alleati diano all'Italia uno specialissimo appoggio. E questo, onorevoli colleghi, mi pare di averlo in gran parte ottenuto.

Quando ebbi l'incarico, essendo aperta una conferenza a Londra sul tonnellaggio, l'onorevole ministro dei trasporti non potendo intervenire a quella riunione, mi diede tutti i dati necessari per potervi partecipare.

Io, da parte mia, avevo già precisato tutto il fabbisogno, e posso accertare che il Governo ha un programma ben preciso e definito riguardo al tonnellaggio, e che ha sottoposto questo suo programma alla conferenza di Parigi, ove fu accolto con la massima simpatia.

Non posso dare le cifre, perchè, essendo una questione ancora da trattare, *sub judice*, riguardi speciali consigliano di non dirle.

Sappia però la Camera e il paese che noi difenderemo il nostro programma con la massima energia.

Onorevoli colleghi, ho l'impressione che veramente gli alleati nostri, e l'America soprattutto, daranno all'Italia il necessario appoggio, perchè io facevo, in colloqui privati, specialmente con gli americani, un semplice ragionamento che impressionava. Io dicevo: voi americani avete portato già in Francia molti soldati, ne porterete moltissimi in breve, in piena efficienza di guerra, ma badate che anzitutto bisogna che sia ben salda la resistenza in Italia, perchè, cosa vi gioverebbe portare molto rapidamente le molte centinaia di migliaia di soldati vostri, quando vi venisse a mancare il valido appoggio e la suprema resistenza di milioni di soldati italiani?

E questo ragionamento persuadeva tanto, che ebbi una volta la soddisfazione di sentire il signor Colby, che è il rappresentante a Parigi del Ministero dei trasporti dire al rappresentante del *Food's Controller*, cioè al mio collega americano: Crespi ha ragione; fate in modo di dargli tutto ciò che veramente gli occorre. (*Bene!*)

Noi vigileremo evidentemente con la massima energia perchè questa fiamma che si è svegliata nel cuore degli alleati, per le nostre stesse disgrazie, a favore dell'Italia, sia tenuta viva: questa è una speciale, assoluta, imprescindibile necessità!

E la terremo accesa!

Ma aiutateci tutti voi!

Noi vigileremo perchè i vantaggi che sono stati promessi, ed in parte ottenuti – perchè i treni arrivano ed i convogli pure arrivano – diventino tutti una realtà, che ci sollevi e corrisponda alle nostre giuste esigenze.

Io sono, onorevoli colleghi, pienamente tranquillo sulla situazione granaria in Italia, per ciò che riguarda lo scorcio di dicembre attuale, per il quale abbiamo potuto, in qualche città, costituire anche qualche scorta, e per tutto il mese di gennaio. Al di là noi vigileremo. Se gli alleati mantengono le loro promesse, saremo tranquilli fino al nuovo raccolto.

Una voce. E se no? (*Commenti — Rumori*).

CRESPI, *commissario generale per gli approvvigionamenti e i consumi*. Noi siamo quì apposta per tutelare e garantire gli interessi italiani. (*Approvazioni*).

Io ritengo che il Governo per riguardo agli approvvigionamenti, non ostante le indiscutibili difficoltà della situazione, non fallirà al suo scopo. (*Benissimo!*)

Le mie forze sono assai modeste, onorevoli colleghi; ma mi soccorrono quelle del mio ministro e presidente del Consiglio, quelle dei ministri degli esteri, del tesoro, del commercio, dell'agricoltura, dei trasporti, di tutti i ministri che mi hanno chiamato alla durissima prova. Mi soccorrono le vostre, onorevoli colleghi, e tutti assieme, con me o senza di me, con questo o con altro Governo, percorreremo certo la difficile e lunga strada e fino in fondo, fino alla vittoria. (*Vive approvazioni*).

COTUGNO. Poi c'è il paese che saprà sacrificarsi!

CRESPI, *commissario generale per gli approvvigionamenti e consumi.* Onorevoli colleghi, il problema granario è uno dei problemi che riguardano in modo speciale i popoli civili in guerra. Ogni alimento in guerra o diventa troppo scarso o diventa troppo caro e spesso troppo scarso e troppo caro. Lo Stato finisce per dovere provvedere a tutto.

Anche stamane leggevo che i prezzi in Roma tendono continuamente a salire, e lo Stato dovrà poco a poco, purtroppo, provvedere a che, non ostante ogni mia buona volontà di lasciar libero il commercio, non si danneggi eccessivamente il consumatore e assolutamente s'impedisca, con la massima energia, ogni e qualsiasi forma di accaparramento. (*Approvazioni*).

Chi mai avrebbe detto, onorevole Nitti, quando combattevo il tuo monopolio e, onorevole Bianchi, quando combattevo la statizzazionedelle ferrovie, che proprio io dovessi diventare feroce statizzatore, monopolista e collettivista?... (*Commenti — Si ride*).

Voci. Per la guerra!

CRESPI. *commissario generale per gli approvvigionamenti e consumi.* La guerra ha fatto le vostre vendette! (*Approvazioni — Si ride*).

Il problema granario è collaterale a quello del granturco il quale integra il problema granario.

Il raccolto del granturco, secondo le ultime cifre, fu pure deficiente in ragione di tre milioni di quintali e mezzo. Noi abbiamo fatto un raccolto di 23 milioni di quintali; abbiamo avuto un raccolto di 1,616,000 quintali di orzo; di 1,133,000 quintali di segala. Abbiamo trattato a parte il problema dell'avena, per il quale abbiamo un raccolto di quasi 5 milioni di quintali. Abbiamo perciò richiesto agli alleati e al *Wheat Executive* di darci una importazione di 525,000 tonnellate.

Alla raccolta di tutto ciò che il Paese può dare deve sopperire la requisizione, che voi sapete avviene a mezzo di ufficiali forniti dal Ministero della guerra. È però assolutamente necessario di sveltire gli organi delle requisizioni, e di fare in modo che esse avvengano con il minor dolore possibile, ma anche con la massima energia.

Troppo granturco in questo momento si imbosca, e noi dovremo necessariamente metterlo a disposizione delle località dove ce n'è maggiormente bisogno.

DUGONI. Si vende il frumentone imboscato fino a 90 lire il quintale. (*Commenti*).

CRESPI, *commissario generale per gli approvvigionamenti e i consumi.* Purtroppo! Lo so, e le dirò poi, onorevole Dugoni, come sto provvedendo.

Vi è poi il problema dei legumi, che è anche un grosso problema.

Noi producevamo prima della guerra 16 milioni e 200 mila quintali di patate, mentre la Francia produce 100 milioni di quintali di patate. Anche qui abbiamo una deficienza di raccolto di circa 3 milioni e mezzo, poichè abbiamo prodotto, secondo le cifre giuntemi ieri sera, soltanto 13 milioni e mezzo di quintali di patate.

Avevamo una produzione di 6 milioni di quintali di castagne, un milione e mezzo di quintali di fagioli, 1 milioni e mezzo di quintali di fave, e un milione di legumi secchi; 11 milioni e mezzo di quintali di legumi freschi.

I legumi secchi sono piselli, ceci, lenticchie, lupini e veccie, e quelli freschi asparagi, carciofi, cavoli, ecc., totale una grossa produzione di circa 41 milioni quintali di legumi che io calcolo al prezzo medio di 40 lire al quintale.

Come vedete è una grossa produzione che può venire in sussidio a quella del grano. Noi esportavamo prima della guerra 3 milioni di quintali in tutto ed importavamo una cifra trascurabile. Ora negli anni di guerra, per mancanza di mano d'opera, necessariamente si è ristretta anche la produzione dei legumi. Per esempio in quest'anno (le cifre di prima si riferivano *ante bellum*) abbiamo prodotto 950 mila quintali di fagiuoli. e 3 milioni e mezzo di quintali di fave, ed abbiamo soltanto 800 mila quintali

di legumi secchi, e, come già ho detto, 13 milioni e mezzo di patate.

Passo ora ad un altro problema, quello del riso, sul quale si è molto discusso. Si domanda dove sia andato a finire tutto il riso. (*Segni di attenzione*).

Infatti noi producevamo prima della guerra 3,177,000 quintali di riso, ed esportavamo la bella cifra di 720,000 quintali: residuavano quindi per il consumo due milioni e mezzo di quintali circa.

Nel 1917, fortunatamente, abbiamo potuto produrne 3,329,000 quintali, ed abbiamo importato al netto dalla esportazione minima 550,000 quintali: avevamo quindi a nostra disposizione 3,879,000 quintali, e cioè 1,400,000 quintali di riso in più del consumo *ante bellum*.

Dove sono andati? (*Commenti*).

Onorevoli colleghi, se voi confrontate intanto questa maggiore produzione di 1,400,000 quintali con l'enorme fabbisogno alimentare della popolazione, essa diventa purtroppo una assai piccola cifra. Siccome in molte provincie è venuto a mancare il grano per il pane e la pasta, bisognava evidentemente sostituirlo con il riso, ed ecco già una grossa falcidia alla cifra, della quale giustamente tutti mi chiedono conto.

Vi sono poi i bisogni dell'esercito, il quale ha chiesto e consumato nello scorso anno 720,000 quintali di riso; cioè ha consumato la metà dell'aumento. Ora chiede 120 mila quintali di più per le ragioni a tutti note; dunque l'esercito porta via 840 mila quintali di riso circa. Ma poi vi sono molte ragioni che giustificano il maggiore consumo.

Onorevoli colleghi, quando si è in guerra si crea uno stato non naturale nelle famiglie, i membri di una stessa famiglia vengono divisi, e quindi questo solo fatto spiega il maggior consumo.

Ma vi ha di più. La guerra in parte è un necessario disordine, e quindi uno sperpero: inoltre la guerra, e questo è un fenomeno speciale per noi, ha impedito completamente l'emigrazione. Quando è scoppiata la guerra europea, e cioè fin dall'agosto 1914, l'emigrazione fu completamente vietata, di modo che la popolazione italiana in questi tre anni e mezzo di guerra europea è notevolmente aumentata in ragione di circa 400 mila individui all'anno, e cioè dell'intera eccedenza annua dei nati sui morti.

Fate i conti, e vedete che oggi, all'incirca, si può valutare la popolazione italiana non più a 37 milioni, come si valutava prima della guerra, ma almeno a 39 milioni, e ciò spiega naturalmente un maggiore fabbisogno di alimentazione.

E v'ha di più. La guerra ha portato un aumento di ricchezza, e con l'aumento di ricchezza l'aumento di consumi alimentari, perchè il contadino e l'operaio vogliono anzitutto spendere di più, mangiare di più.

Vedete dunque che è facile rispondere alle domande, che pur sono poste da autorevolissimi economisti, in riguardo alla necessità e alla urgenza dell'aumento dei consumi.

E vengo all'altra grossa quistione, quella dello zucchero. Anche qui si dice: dove è andato a finire tutto lo zucchero?

Onorevoli colleghi, badate che siamo rimasti sotto l'impressione del grandissimo raccolto e della grandissima produzione di zucchero, che si è verificata nel 1915, quando abbiamo anche potuto fare larghissima esportazione; ma prima del 1915 noi non abbiamo mai prodotto in media oltre un milione e mezzo di quintali di zucchero, mentre se ne importava un mezzo milione di quintali, di modo che noi potevamo calcolare il consumo medio, il fabbisogno degli anni di guerra in due milioni di quintali. Ora invece, durante lo scorso anno, per le cause che sapete, e cioè la deficienza di mano d'opera e la deficienza di raccolto, si è potuto produrre soltanto un milione di quintali, al quale va aggiunto un mezzo milione di quintali di importazione al netto della esportazione, di modo che noi abbiamo a nostra disposizione solamente un milione e mezzo di quintali di zucchero.

Di contro abbiamo ora il consumo dell'esercito, e tutte le cause di maggiore consumo; ciò spiega ogni deficienza e la necessità di razionare lo zucchero.

Vi ha poi l'altra questione dell'olio di oliva. È una quistione che dovrebbe tenere tutti calmi come l'olio, ma che viceversa ha eccitato vari nostri colleghi, i quali hanno creduto di ravvisare in un provvedimento del quale io ho segnato le linee, prima della mia partenza per Londra, e che si è in parte attuato in questi ultimi giorni per il raccolto dell'olio, una tendenza al monopolio, all'accaparramento, ecc.

Il congegno è semplicissimo. L'anno scorso la requisizione dell'olio è andata male, e l'onorevole Canepa può farne fede. Bisognava trovare qualche cosa di diverso, e allora sono ricorso ai competenti, ai grossi incettatori di olio prima della guerra, ed

ho scelto le più note ditte nelle varie regioni d'Italia, e le ho invitate a diventare *longa manus* del Commissariato, facendo esse stesse amichevoli requisizioni.

Ho assegnato date quantità di olio a ciascuna ditta, e mi sono assicurato che queste ditte accettavano di lavorare con un compenso assolutamente minimo, quattordici lire al quintale, le quali sono niente altro che le spese. Queste ditte si sono volonterosamente messe all'opera, e, per il quasi puro rimborso delle spese, si sono impegnate in gran parte delle regioni d'Italia di fare questa nuova forma di requisizione, ma nessun monopolio. Perchè è bene stabilito nel contratto che il Commissariato può in qualunque momento chiamare nuove ditte o gruppi di ditte, ed è anche stabilito che, se eventualmente i produttori presentassero al momento opportuno grosse partite, il Governo, se troverà convenienza, le requisirà.

Dunque piena libertà di commercio nelle provincie produttrici, una certa libertà di commercio anche fuori, e questa requisizione fatta a mezzo dei competenti la quale dà al Commissariato tutto l'olio per l'esercito e per la popolazione non produttrice.

Quando ho spiegato questo meccanismo a parecchi degli onorevoli colleghi che se ne lamentavano, essi stessi hanno convenuto, come hanno convenuto tutti i membri del Comitato consultivo che ho a fianco, e del quale mi giovo – e anzi colgo questa occasione per mandare a questo Comitato consultivo e ai colleghi che ne fanno parte le mie più sincere azioni di grazie per l'opera veramente volonterosa con la quale mi aiutano nel disimpegno delle mie mansioni – tutti, dico, si sono persuasi che il congegno è stato bene scelto e bene attuato.

Vi sono ancora regioni nelle quali non sono riuscito a trovare delle ditte che accettassero le proposte del Commissariato. Io confido che in queste regioni dove vi sono effettivamente condizioni speciali che riconosco, si troverà pure l'accordo per il vantaggio generale senza danno di alcuno; chè, se ancora un accordo non fosse possibile, allora requisiremo l'olio coi mezzi ordinari.

SANDRINI. Bisogna impedire il taglio degli alberi di olivo, che si fa per il legname!

CRESPI, *commissario generale per gli approvvigionamenti e consumi*. La questione del taglio degli alberi di olivo è una grossa questione che non dipende da me, ma mi è stato assicurato che se le olive, che possono essere pagate oggi 7 o 8 lire la quarta, secondo il calmiere che abbiamo stabilito, fossero pagate anche 10 e 12 lire la quarta, vi sarebbe egualmente la convenienza di tagliare gli alberi (*Commenti*).

Questa è una dura constatazione; provvederà chi di ragione.

MILIANI, *ministro di agricoltura*. Ho preso già le disposizioni possibili, ed esse sono in via di esecuzione.

CRESPI, *commissario generale per gli approvvigionamenti e consumi*. Quanto alla carne io posso assicurare la Camera e il paese che finora in numero il nostro patrimonio zootecnico non è diminuito. Però è diminuito in peso, inquantochè il decreto luogotenenziale che stabilì il peso minimo per la macellazione dei bovini, ha notevolmente diminuito il peso medio, inquantochè oggi naturalmente si macella un maggior numero di bovini di grosso peso e un minor numero di vitelli.

Io dovrò probabilmente, mi preme dichiararlo francamente, ricorrere a una maggiore diminuzione del nostro capitale zootecnico in quanto che la diminuzione dei cereali che sono a mia disposizione, la necessità del tesseramento del pane e delle piccole razioni per le classi abbienti, obbligherà necessariamente a lasciare che queste e le classi medie si approvigionino maggiormente di carne; quindi dovrò richiedere un aumento di alimentazione carnea; ma non temo affatto per il nostro patrimonio zootecnico, poichè, a fine della guerra, sarà assai facile, mediante piroscafi refrigeranti, che prima l'Italia non possedeva ed ora possiede, di rinnovare il materiale zootecnico, lasciando che per il tempo a ciò necessario le nostre popolazioni si nutrano con carni provenienti dall'estero. (*Commenti*).

Quanto al latte ed ai latticini, voi sapete bene che il latte è fonte di una alimentazione quasi importante come quella del grano e che viene subito dopo di essa. La produzione del latte in Italia è certamente diminuita, all'incirca di un terzo della produzione normale, per una quantità di cause attinenti alla guerra e su cui non voglio troppo a lungo intrattenere la Camera, ma che del resto sono intuitive. In conseguenza è diminuita la produzione del formaggio e del burro. Ed anche qui si dice: dov'è andato a finire il burro?

La nostra produzione normale di guerra era di 250 mila quintali, esportavamo ordinariamente 37 mila quintali ed avevamo

quindi una disponibilità di 213 mila quintali.

La produzione attuale del burro è scesa a 160 mila quintali e non abbiamo nessuna importazione, ecco la prima causa della diminuzione del burro.

DUGONI. Rivedete il consorzio obbligatorio!

CRESPI, *commissario generale per gli approvvigionamenti e consumi*. Ma vi è di più. Molti che prima non mangiavano burro, oggi lo vogliono mangiare. (*Commenti*). Si è fatto il tesseramento del burro in molte città; ma questo che cosa vuol dire, specialmente nella prima fase? Che tutti quelli che non mangiavano un dato alimento, prima non tesserato, lo vogliono a loro disposizione, magari per rivenderlo. E ciò spiega la diminuzione per le famiglie abbienti, che prima ne mangiavano di più.

Quanto al formaggio, avevamo una produzione di due milioni di quintali, un'esportazione di 300 mila quintali ed una disponibilità di un milione e 700 mila quintali. Ora la produzione, e quindi la disponibilità, è di un milione e 300 mila quintali e quindi la mancata esportazione non compensa la diminuita produzione. L'esercito, che ha poca carne, ha bisogno di mangiare il formaggio e se ne mangia di più dappertutto: quindi la necessità di contingentare anche il formaggio.

Onorevoli colleghi, i problemi sono molti ed ardui e bisogna farvi fronte con urgenti provvidenze. Anzitutto bisogna cercare di intensificare, per quanto è possibile, la produzione nazionale. (*Commenti*).

Il ministro di agricoltura onorevole Miliani, ha pronto tutto un piano di sviluppo delle produzioni agrarie (lo posso dire, perchè mi ha fatto l'alto onore di farmi collaborare alla formazione di questo piano)...

Una voce al centro. Manca la mano d'opera.

CRESPI, *commissario generale per gli approvvigionamenti e consumi*. ... ed insieme studieremo tutto quanto è possibile, se non per aumentare, per non arrestare la produzione agraria nazionale.

Studieremo insieme anche la equiparazione logica dei prezzi, che oggi è deficiente e cagiona tanti disordini, inconvenienti e reclami da parte delle popolazioni.

Naturalmente mi sono preparato anche il fabbisogno finanziario. Sono diversi miliardi, onorevoli colleghi, che ho dovuto chiedere al ministro del tesoro per l'importazione dall'estero; ed esso (lo ha provato con la sua esposizione finanziaria) non si è affatto spaventato delle mie richieste urgenti e necessarie.

Vi è poi un fabbisogno di capitale circolante per far fronte alla requisizione e mi preme di dire che vi sono altri bisogni tassativi e precisi, ai quali mai si sarebbe dovuto mancare, perchè le merci requisite siano immediatamente pagate in contanti.

Teniamolo presente; è colpa non del Commissariato, ma degli organi locali, se si sono verificati ritardi nella contabilità e se non si eseguiscono immediatamente i pagamenti. Il pubblico ne ha fatto appunto al Commissariato.

Sono 500 milioni assegnati ai bisogni attuali; ma l'aumento giustificato ed ammesso delle diverse produzioni, e il maggior fabbisogno di requisizioni mi obbligano a chiedere al ministro del tesoro qualche centinaio di milioni di aumento.

Il piano finanziario del Commissariato dei consumi si concreta in un movimento complessivo previsto pel 1918, sommate le spese con le entrate, di circa 15 miliardi.

Come vedete, è un patrimonio ingente che si deve amministrare e che quindi deve essere amministrato colle più rigorose norme di contabilità, colla massima cautela e con tutti gli accorgimenti necessari. Si tratta di cifre enormi e anche i relativamente piccoli risparmi possono avere una grandissima efficienza su tutta l'economia nazionale.

La necessità di ridurre il cambio, del quale ha trattato il ministro del tesoro e che è la maggiore tassa che gravi sul popolo, che sovrasta su tutto e su tutti, la necessità di adibire la massima parte del tonnellaggio ai trasporti militari deve eccitare al maggiore risparmio.

Tutti devono ricordarsi che quanto più presto arriveranno i soldati americani, tanto più presto finirà vittoriosamente la guerra. Bisogna dunque instaurare la più rigida economia dei consumi. La signora che oggi si attarda in spese voluttuarie, il cittadino che consuma in eccesso, compie, sia pure inconsciamente, un atto colposo verso la patria e verso chi soffre.

Per parte mia, per rispondere all'appello del ministro del tesoro, che richiede al paese di sopprimere ogni spesa voluttuaria, ho preparato un decreto di abolizione della fabbricazione dei dolciumi. Farò una sola eccezione per i biscotti alimentari, esclusivamente per i bambini, i vecchi e gli ammalati (*Commenti*) e per la cioccolata in pani che è pure strettamente alimentare. (*Interruzione del deputato De Felice-Giuffrida*)

Mi piace di constatare che l'abolizione dei dolciumi è ormai richiesta da tutte le parti del paese e specialmente dalle donne, le quali mi hanno mandato appositi ordini del giorno ed apposite rappresentanze per richiederla.

Noi provvederemo all'impiego delle maestranze che resteranno disoccupate ed a tutto ciò che è necessario perchè la soppressione di questa piccola industria sia quanto meno sentita anche per coloro che ne fanno parte. Ma ormai la questione si impone anche per ragioni di carattere morale e sarà un fatto compiuto al più presto.

Inoltre bisogna spingere efficacemente tutti i comuni a introdurre la tessera.

Tutti i comuni sono disposti a introdurla, a cominciare dal comune di Napoli, il cui sindaco mi ha dichiarato di essere pronto a introdurre la tessera. (*Commenti animati*).

Ora, si dice, come si farà il tesseramento? Il tesseramento, si farà tra noi come si fa in Francia, cioè in base al lavoro compiuto dagli individui: coloro che hanno un lavoro meno pesante, avranno una piccola razione di pane, e coloro che fanno un lavoro più pesante avranno una maggiore razione di pane...

COLAJANNI. Come a Milano.

CRESPI, *commissario generale per gli approvvigionamenti alimentari e i consumi*. Come a Milano, a Torino, in tutti i paesi, che ragionano.

Quale sarà questa misura? La questione è assai complessa. Non può essere uniformemente data la misura per tutti i paesi d'Italia. Molto probabilmente la misura dovrà essere lasciata ai sindaci o alle rappresentanze provinciali, perchè le regioni d'Italia sono così differenti le une dalle altre, che non si può fare una legge eguale per tutte.

Ma non basta tesserare le classi non produttrici di grano: occorre anche disciplinare il consumo delle classi produttrici. Perchè, è doloroso il dirlo, vi sono molti mezzi adoperati dalla propaganda nemica per boicottare la nostra guerra, e uno dei mezzi che più mi hanno impressionato e che meno sono noti, sta nella propaganda che si fa in certe campagne presso i contadini, affinchè consumino tutto il grano lasciato a loro disposizione, per creare poi in primavera una grave crisi alimentare.

È mio dovere di oppormi agli effetti di questa propaganda, e lo farò con un congegno che spero troverete abbastanza felice. (*Commenti*).

Non lo posso dire per ora. Intanto ho sottoposto al mio ministro e al Consiglio dei ministri uno schema di censimento di tutti i cereali e uno schema di decreto per eliminare ogni e qualsiasi forma di accaparramento: a nessuno, perchè più ricco, deve essere consentito di provvedersi a danno di chi è meno ricco.

La cosa che fa più paura, onorevoli colleghi, è la confisca, non il carcere, ed è perciò che questi decreti dovranno essere firmati dal luogotenente.

Ora voi comprendete, onorevoli colleleghi, quanto breve sia stato il tempo a mia disposizione per determinare un complesso di provvidenze, le quali tutte concernono problemi molto delicati. Ho avuto fin'ora pochi giorni di studio a mia disposizione, inquantochè da 46 giorni soltanto fui insediato al mio ufficio, e di questi, 21 giorni ho dovuto passare all'estero per i bisogni più urgenti e più indeclinabili delle nostre popolazioni. E poi da dieci giorni sediamo alla Camera.

Come vedete ho fatto tutto ciò che mi era consentito dalle mie modeste forze. Altre cose restano da studiare e da fare.

Ma soprattutto, per arrivare allo scopo che si deve raggiungere, cioè quello del razionamento individuale e dell'alimentazione eguale per tutti a seconda del bisogno di ciascuno e perchè in fatto di vettovagliamento il popolo italiano sia trattato con la massima equità e con la massima chiarezza, occorre che io abbia a mia disposizione un organo molto robusto, che abbia diramazioni all'estero e che sia altrettanto agile a Roma. A ciò ho rivolto le mie prime cure ed ho presentato uno schema di decreto luogotenenziale al Consiglio dei ministri per la riorganizzazione del Commissariato dei consumi il quale sarà diviso in tre direzioni generali... (*Interruzioni — Commenti*).

Non vi piace questa parola di direzioni generali? Onorevoli colleghi, nessuno più di me è contrario al burocratizzare, ma è pur necessario creare una gerarchia e la relativa responsabilità perchè, senza gerarchia e senza responsabilità, nessuna grande industria e nessuna grande azienda può andare avanti nemmeno otto giorni.

Dunque, date il nome che volete; dite direzioni o servizi; la cosa è sempre la stessa... (*Commenti — Interruzioni*).

Ad ogni modo sono intorno a me valorosissimi funzionari e uomini tecnici; fra questi ultimi colui che, durante la crisi decorsa del Commissariato dei consumi, ebbe sulle spalle l'enorme fardello per intero, e che proviene, come tutti sapete, dal grande commercio e dalla grande industria. Questi non è affatto un burocratico; è un tecnico di altissimo valore a cui la Patria è e sarà sempre riconoscente. (*Benissimo! — Commenti*).

Accentrerò poi i diversi servizi nel minor numero possibile di uffici; anzi è mia intenzione di ridurre gli uffici del Commissariato, in quanto riguardano i consumi e gli approvvigionamenti interni, da 22 a 14 soltanto. Ci sarà molto da fare per tutti, in quanto che il lavoro cresce continuamente, prolungandosi la guerra e moltiplicandosi le necessità, come mi pare di avere dimostrato chiaramente.

Urge, ed il Governo ne è perfettamente conscio, onorevole Giretti, di rifare la nostra organizzazione degli approvvigionamenti all'estero, sia a Parigi, sia a Londra, sia a Washington; ed il Governo prenderà a questo riguardo le necessarie provvidenze, facendo osservare che anche qui occorre che le responsabilità si accentrino in uno solo e poi vengano ripartite, inquantochè in tutte le aziende e in tutte le organizzazioni occorre un capo supremo, il quale risponda per tutti, salvo poi a permettere che i servizi possano, anche per gli affari di dettaglio, corrispondere direttamente fra loro, come avviene nelle grandi imprese private.

Onorevoli colleghi, vi ho esposto con la maggiore rapidità i diversi problemi del Commissariato: non vi ho fatto un quadro seducente ed allegro, ma vi ho detta la semplice e pura verità, non altro che la verità. Nonostante la gravità dei problemi, sono fiducioso che anche coi miei scarsi mezzi – col fraterno aiuto dei miei validissimi collaboratori, circondato dai ministri che pure collaborano con me – potrò sempre in qualunque momento ragionevolmente provvedere all'alimentazione del popolo italiano con criteri di assoluta equità e di assoluta giustizia.

Nutro tale fiducia, onorevoli colleghi, perchè mi sorregge una grande fede. Anche chi ha piccoli mezzi può compiere grandi sforzi, quando c'è una fede. Io ho forte fede nella santità della nostra guerra, e nella vittoria. Se tale fede pura e grande è condivisa, come non dubito, se vibrerà sempre, come oggi vibra, all'unisono in voi tutti e nel popolo, non falliremo allo scopo!

Due pezzi di legno in croce come il più alto simbolo di una fede e di una idea hanno trionfato della vetusta organizzazione imperiale romana e della barbarie medioevale. L'idea, per cui oggi si combatte e si muore dalla Manica a Gerusalemme, trionferà della barbara organizzazione tedesca. (*Vivissimi applausi — Moltissime congratulazioni*).

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Schanzer a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

SCHANZER. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge:

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 22 febbraio 1917, n. 345, che estende all'Amministrazione marittima le disposizioni dell'articolo 7 della legge 17 luglio 1910, n. 511, relativa alla emissione di mandati di anticipazione a favore delle Direzioni e sottodirezioni di Commissariato militare marittimo. (765)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Si riprende la discussione sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Morgari, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, invita il Governo a rivolgere alle Potenze alleate, nemiche e neutrali una proposta di pace generale e di riordinamento della convivenza internazionale basata sull'abolizione del diritto di dichiarare la guerra, finora riconosciuto negli Stati dal costume politico e dalle convenzioni internazionali ».

MORGARI. Onorevoli colleghi, vi fu un momento nel quale io mi chiesi se dovessi dire le cose che sto per dire in Comitato segreto anzichè in seduta pubblica, e risolsi il dubbio con un argomento che dirò di carattere costituzionale.

Siamo davanti ad un problema angoscioso, tremendo: volgere verso la pace o proseguire in una guerra ad oltranza; però dobbiamo chiederci: a chi spetta questa decisione? Al Re, secondo la lettera dello Statuto del Regno?

Il testo dello Statuto dice che il Re dichiara la guerra e fa i trattati di pace, come dice anche che il Re nomina i ministri e li revoca, e non aggiunge: « tenuto conto delle risultanze del Parlamento ». Però giustizia vuole che si riconosca che mai lo Statuto fu dai Re regnanti in Italia interpretato in questa maniera letterale.

Ed allora, se non spetta al Re risolvere il terribile dilemma, spetta forse al Governo ? No, il Governo non è che il potere esecutivo, esso non fa che applicare concretamente la volontà del Parlamento.

La soluzione del problema spetterebbe dunque al Parlamento? Formalmente sì, sostanzialmente no, perchè il Parlamento a sua volta, nella sua parte elettiva, la sola che pesi sulla bilancia pubblica, è un mandatario del paese ed eseguisce le volontà del mandante.

Il terribile problema deve dunque essere risolto dal paese, che dà i morti e che paga le spese.

Senonchè la censura ed i decreti luogotenenziali impediscono che una delle tesi in contrasto, quella pacifista, sia sottoposta al paese nei suoi termini precisi e nei suoi argomenti.

Per la qual cosa comincio col pregare l'onorevole Orlando a volere imitare il suo collega francese, l'onorevole Clemenceau, che non è un disfattista, che io sappia, il quale, appena giunto al potere, soppresse la censura sulla stampa per tutto quanto non concerna cose militari.

Io dovrò dire cose gravi, in buona parte nuove, che non furono forse mai udite in questo Parlamento, e forse mai pronunziate con altrettanta precisione in nessun altro Parlamento dei paesi belligeranti, cose pungenti anche; pur tuttavia, come vedrete in seguito, dette con intenzione amichevole. Somministrare una medicina amara ma salutare vuol dire, alle volte, salvare la vita del malato. Ho bisogno, dunque, di un po' di tempo, ed anche di un po' di tolleranza.

Senonchè una parte della Camera, non forse numerosa, e quasi tutta la stampa fuori dipinge noi di questi banchi come disfattisti ed antipatriotti, germanofili, austriacanti, traditori e venduti.

Ora io voglio per un momento dare per ammesso tutto ciò.

È stabilito adunque che chiunque vuole la pace è un traditore: traditori i socialisti, traditori i giolittiani e altri di questa Camera, traditori i cattolici che seguono le direttive segnate dal proprio capo.

Ma, poichè di questa risma noi siamo qui un buon numero, e direi forse la maggioranza della Camera; e poichè rappresentiamo in Italia dei collegi che non ci hanno ancora sconfessato, occorrerebbe dedurne che traditore, austriacante e venduto è il paese per la metà o per due terzi. (*Commenti — Rumori*).

Vorrebbe il Governo interrogare con un *referendum* le popolazioni? Il *referendum* viene applicato per piccole questioni amministrative. Vorrebbe provarsi il Governo ad applicarlo per una questione che è di vita o di morte per il paese?

Ma non basta. Traditore è chiunque parla di pace all'estero. Voi inalzate ora sugli scudi Wilson; ma tempo prima, quando egli, interpretando una nobile tradizione del suo Paese, lanciò attraverso l'Atlantico la parola commossa che invitava ad una pace umana e generosa, ad una pace senza vincitori nè vinti, ad una pace che avesse come essenziale base una unione delle nazioni per eliminare nel futuro le guerre, voi lo chiamaste un agente del Kaiser!

Gli americani non sono soltanto dei *business men*, come noi usiamo giudicarli fermandoci al loro aspetto esteriore. Gli Stati Uniti d'America hanno una breve ma ben nobile storia. Un primo periodo belligero, dalla grande guerra per l'indipendenza, cui la Francia concorse con Lafayette, dando vita a un debito di riconoscenza che ora gli americani intendono di saldare, alla guerra intestina per l'abolizione della schiavitù dei negri, fino alla guerra del 1898 contro la Spagna.

Durava da dieci anni l'insurrezione contro l'assolutismo spagnolo a Cuba quando gli americani, noiati di tanto scompiglio alle loro porte, intervennero, ricacciarono in Europa i discendenti dei *conquistadores*, e quindi si ritirarono lasciando il popolo cubano libero di costituirsi in repubblica indipendente, senza trattenere, come ricordo, un solo chilometro quadrato di territorio.

Questa è la storia del periodo bellicoso degli Stati Uniti d'America. Dopo del quale incomincia un periodo pacifista di cui il gesto di Wilson già ricordato, non è che una delle manifestazioni. Sono gli Stati Uniti che forzano l'Europa riluttante, a convocarsi nel 1907 in quella seconda Conferenza dell'Aja che, sebbene pattuita nella prima Conferenza, del 1898, era caduta in

un oblio fatto di scetticismo e di torve intenzioni.

Sono gli Stati Uniti che, per facilitare la soluzione pacifica delle vertenze fra le repubbliche del nuovo continente, creano l'Ufficio pan-americano. Sono gli Stati Uniti che contraggono con quantità di altri Stati, prima la serie dei trattati Root e poi la serie dei trattati Bryan, interessantissimi, questi ultimi, con ventiquattro Stati d'America e d'Europa, fra cui il nostro.

I trattati Bryan istituiscono tra i due Stati contraenti una Commissione d'inchiesta in previsione di eventuali vertenze. I due Stati si impegnano a non dichiarare la guerra se prima la Commissione in parola non ha esaminata la vertenza, e non ha resi pubblici i risultati del suo esame. La Commissione ha tempo un anno per finire i suoi lavori.

Sono così evitate le guerre di sorpresa, dell'opinione pubblica. I termini della sentenza vengono sottoposti al tribunale dell'Aja. Le due nazioni han tempo per riflettere e per trattare, e le potenze neutre per interporre la loro opera amichevole.

Questa è la storia del pacifismo del Nord-America.

Si tenga in fondo che il capo attuale di questo grande paese è un idealista, un pacifista d'antica data e un mistico, che si raccoglie nella preghiera prima di prendere una decisione grave che appartenga alle sue funzioni. Il presidente Wilson vide l'Europa trasformata in un immenso macello. Dall'anzidetta tradizione del paese e dal temperamento dell'uomo nacque prima l'appello ad una pace senza vincitori nè vinti, quindi l'intervento.

E quando il capo supremo d'una religione che trae le sue ispirazioni dal Vangelo, rivolse un invito ai governi perchè volessero mettere fine alla guerra, tra le righe di molti fra i giornali italiani si potè leggere che il Papa altro non fosse che una lungamano dell'Austria.

Venduti al Kaiser sono naturalmente tutti gli alfieri della rivoluzione russa. A tal proposito è bene che io dia alla Camera ed al Governo un'idea più obbiettiva dell'enorme fenomeno della rivoluzione russa, vuoi per decoro intellettuale, vuoi nello stesso interesse del paese.

Come voi vedete, Lenin va spiccio.

Con un decreto sopprime il debito pubblico coll'estero (*Commenti*); con un altro sopprime i tribunali; con un terzo egli trasmette ai comuni la proprietà fondiaria, e con un quarto abolisce la proprietà immobiliare urbana e ne passa l'amministrazione a comitati di inquilini.... (*Interruzioni a destra — Commenti*).

PRESIDENTE. Non interrompano! E lei continui, onorevole Morgari.

MORGARI. Lenin è un uomo che ha dato trent'anni della propria vita alla causa in cui crede.

Egli non tiene forse abbastanza conto della difficoltà di trasformare bruscamente una società individualista in una collettivista, sebbene tale trasformazione sia facilitata in Russia dal fondo mistico della razza slava e più ancora dal fatto che quel paese è uscito da poco dal comunismo primitivo della terra, e anzi non ne è ancora uscito interamente, come provarono i *Mir*, i comuni agricoli in cui la terra è proprietà collettiva e solamente il suo uso è frazionato per famiglie con dati ritmi.

Ma Lenin ha fretta, vuole trasformare il suo paese, in una enorme società cooperativa di produzione e di consumo (*Commenti*), in una immensa società anonima per azioni di cui ogni cittadino sia azionista per diritto di nascita. È un idealista-pratico. Cerca il concreto e al tempo stesso innalza nei cieli della Russia quella che Edmondo De Amicis ha chiamato la più grande bandiera che abbia mai sventolata sulla faccia della terra. Sarà un utopista, i fatti gli daranno forse per ora torto; ma un tal uomo non può essere un venduto. E badate all'aspetto meramente politico della sua opera. Per fatto suo, la nuova Russia rinunzia ad ogni imperialismo. Non più popolazioni assoggettate dalla forza. Costantinopoli sarà turca, sarà greca, sarà armena, tutto può essere fuori che russa sotto l'aspetto etnico, e perciò la nuova Russia vi rinunzia.

Ogni stirpe del decaduto impero degli Czar è libera di darsi il regime che preferisce: La Finlandia si stacca indipendente e non è molestata. Alla Polonia è promessa l'indipendenza. Gli ukraini, che differiscono dai russi non altrimenti che i piemontesi dai lombardi, istituiscono un Governo ukraino, un esercito ukraino e son lasciati fare. Financo la Siberia, popolata da russi, può costituirsi in repubblica autonoma.

Rovinata dapprima dallo czarismo, poi da tre anni di guerra e infine dalla rivoluzione, la Russia di Lenin si ritira dalla fornace.

Ora credete voi che questi comportamenti siano proprio di una piccola spia o mercenario qualsiasi?

Non solo, ma lasciatemi aggiungere che il furfante Trotzki, il venduto Trotzki, è un amico dell'Italia ed è l'autore d'un libro in russo intitolato: «Sull'influenza del rinascimento italiano nella cultura europea». (*Commenti*)

SONNINO SIDNEY, *ministro degli affari esteri*. Dio ci guardi dagli amici! (*Approvazioni — Commenti*)

MORGARI. Voglio dare subito alla Camera, ma particolarmente agli avversari di quella parte (*Accenna all'estrema destra*) che vedo insolitamente cortesi, un documento dell'obbiettività a cui ispiro il discorso.

Non contesto che fra i rivoluzionari, i neutralisti, i pacifisti russi o d'altrove, e magari d'Italia, possa trovarsi qualche agente del Kaiser che si è camuffato in quella forma per procurarsi un *alibi*. Questo certamente esiste, e non potrebbe non essere, e voi avete diritto di ricercarlo, di trovarlo e di punirlo. Ma a sua volta la Camera permetta una ritorsione. L'oro non si conia soltanto in marchi e in corone austriache, ma anche in marenghi e sterline. (*Commenti — Rumori*).

Fra le due cose, esser venduto nel senso di spingere ad una pace di compromesso od esserlo nel senso di protrarre la guerra fino a totale rovina di tutti quanti i paesi che vi sono impegnati, non so quale sia il delitto più orrendo... (*Rumori vivissimi*).

PIETRAVALLE. Trattare la pace assassinando gli alleati. (*Rumori all'estrema sinistra – Commenti*).

FEDERZONI. I venduti al nemico si conoscono: fate i nomi degli altri che prendono le sterline e i marenghi. (*Approvazioni*) Si fanno delle insinuazioni generiche, ma in certe cose bisogna essere concreti! (*Interruzioni — Rumori all'estrema sinistra*).

MORGARI. La nostra azione è contro la calunnia in blocco, e senza prova, a carico di un partito che da trent'anni, da quando è nato, combatte ogni militarismo, per cui avrebbe mancato al suo dovere solo quando avesse aderito alla guerra. (*Commenti*).

Voci. E in Germania e in Francia? (*Commenti*).

MORGARI. Non tutti in Francia e specialmente in Germania. Ad ogni modo accusate l'incoerenza loro e non la nostra coerenza. Seguite il mio discorso e mi intenderete.

L'oro si conia anche in lire italiane (*Commenti*), e noi sappiamo che vi sono in Italia a centinaia gli industriali e le società anonime che realizzano dividendi del 50, del 100, del 150 per cento, per i quali la guerra è l'albero della cuccagna, e noi pensiamo che costoro, avendo un diretto interesse al prolungamento della guerra, impieghino denari in giornali e in propagande per fare in modo che la cuccagna duri.

Anche questo dev'essere, non può non essere. Per conseguenza la polizia e la censura adempirebbe più equamente alle sue mansioni se, mentre indaga sui pacifisti venduti al Kaiser, indagasse anche sui guerrafondai venduti all'oro degli alleati o di coloro che si arricchiscono sulla sventura pubblica. (*Approvazioni all'estrema sinistra — Proteste, rumori e commenti sugli altri banchi*).

MAURY. Portate fatti! Queste sono insinuazioni!

MORGARI. E le nostre? Ho premesso che la mia era una ritorsione. Dimostratela illogica.

Ora passiamo a intenderci sulla questione del patriottismo. (*Commenti*).

È convenuto che siamo antipatrioti e che solo i fautori della guerra ad oltranza amano il loro paese. Ed essi sono i coraggiosi e noi i vili. Poichè essi sono i coraggiosi, penso che sapranno ascoltare senza battere ciglio la descrizione che passo a fare delle conseguenze della loro maniera d'intendere il patriottismo.

Esiste un'agricoltura intensiva ed un'agricoltura estensiva, mi avvenne già di dire altra volta alla Camera; e così esistono due qualità di amor patrio, a volte intensivo e a volte estensivo. Quando è estensivo, ha bisogno di grande spazio, tende ad annettere sempre più territori, anche se contro la volontà delle genti che li popolano, e non importa se manchino i capitali e le braccia da portare in quei luoghi, e se anzi quelle conquiste non rappresentino che sacrifici di sangue e di denaro, purchè la bandiera nazionale sventoli sempre più oltre.

E vi è poi un patriottismo intensivo, che si accontenta di modesti confini, entro i quali si ripromette di coltivare la ricchezza, la civiltà, la giustizia. E questa fu sempre la battaglia combattuta tra noi e voi. Da trent'anni noi conduciamo una campagna contro le spese militari, che abbiamo sempre chiamato improduttive. E siamo stati inesatti. Esse non sono improduttive in senso assoluto. Niente è improduttivo.

Il terremoto arricchisce gl'impresari incaricati delle riedificazioni. (*Rumori vivissimi*).

MAURY. Che povere cose!

MORGARI. Così le spese militari producono, lo vediamo tutti, morte e rovina, e sabotano le patrie. (*Interruzioni, proteste, rumori vivissimi e prolungati a destra*).

Una voce a destra. Vada a dirlo al Kaiser!

MORGARI. Lo dico a tutti. (*Rumori*).

FOSCARI. Lo leggono anche i soldati italiani il vostro discorso!

CENTURIONE. E questa è la colomba della pace!

SCIORATI. (*Rivolgendosi al deputato Centurione*). Lei ha fatto propaganda neutralista tra i ferrovieri di S. Giuseppe!

CENTURIONE. (*Al deputato Sciorati*). Responsabile dei fatti di Torino! (*Rumori vivissimi — Scambio di apostrofi fra deputati di destra e deputati di sinistra*).

MORGARI. Da un trentennio il socialismo va additando a tutti i popoli, e non solo al nostro, il nemico nella figura del militarismo, lo strumento di morte di cui si servono, per soddisfarsi, vari altri «ismi», l'imperialismo, il colonialismo, l'espansionismo, il protezionismo, il nazionalismo ed anche l'irredentismo.

MARCHESANO. Non è la stessa cosa!

MORGARI. Da quand'è nato, il partito socialista va additando il militarismo come il nemico della patria, il nemico di tutte le patrie. È chiaro oggi che se la nostra predicazione avesse fatto maggior presa nell'opinione pubblica dei diversi paesi, l'Italia, l'Europa, il mondo non si troverebbero in questi terribili frangenti.

Voci. La colpa è della Germania.

MORGARI. Avrò occasione di dichiarare che ammetto che la responsabilità immediata di questo cataclisma è della Germania, ma avrò anche occasione di dimostrare che responsabili in senso largo, sebbene in vario grado, sono tutti...

ABISSO. La Germania ha aggredito il Belgio! E poi è nel 1913 che la Germania fece all'onorevole Giolitti la comunicazione di volere la guerra. L'ha detto il vostro capo. (*Commenti — Rumori*).

PRESIDENTE. Non interrompa, onorevole Abisso.

MORGARI. È necessario alla mia tesi, che è nel senso di una pace di perdono, incardinata sull'eliminazione dell'istituto storico e giuridico della guerra, di cominciare di dimostrare prima le conseguenze della guerra... (*Rumori*).

Secondo la stampa dell'ordine e il nuovo credo degli oltranzisti, la guerra è gloria, è grandezza della Patria. Secondo essi noi siamo i sabotatori della guerra. Avrò bene il diritto di dimostrare per ritorsione a nostra volta, che voi siete i sabotatori della patria. (*Interruzioni a destra — Commenti — Rumori*).

I vostri sfoghi non ottengono altro risultato fuorchè di farmi prolungare il discorso. Rumoreggiate: mi metto le mani in tasca e mi riposo.

Avete ucciso molti tedeschi, lo ammetto, ma quanti compatrioti avete anche fatto perire? Trecento mila, quattrocento mila, non so. Quanti altri italiani avete in mente di far perire ancora, o buoni patrioti? (*Rumori*).

E, badate, voi sabotate la razza, perchè coloro che muoiono sono i giovani, i sani, i produttivi, (*Commenti*) mentre lasciate a casa (e si comprende) i vecchi, i malati e i deficienti; per cui nel dopo guerra le proporzioni si saranno alterate. Meno forti, più scarti. In tutti i paesi il patriottismo bellicoso devasta in questo modo la razza. (*Commenti e rumori*). Voi sabotate la famiglia...

Una voce a destra. Siete voi i teneri difensori della famiglia!

MORGARI. Quanti inni alle pure gioie del focolare domestico nelle nostre scuole e nei libri! (*Interruzione del deputato Centurione*). E voi orbate la sposa del marito ed il fanciullo del padre! Ed impedite altresì all'istituto della famiglia di ricostituirsi; perchè quando avrete trucidato mezzo milione di maschi ma rispettate le femmine, avrete messo mezzo milione di femmine nell'impossibilità di crearsi una famiglia legittima. (*Commenti e rumori*).

CENTURIONE. Lo vada a dire alla sua anima gemella, all'onorevole Giolitti! (*Rumori a sinistra*).

MARCHESANO. (*Rivolto al deputato Centurione*) Ma questo che c'entra?

ZIBORDI. (*Rivolto al deputato Centurione*) Imboscato del neutralismo! Ex-neutralista che l'anno scorso si compiaceva della nostra difesa!

CENTURIONE. Non è vero! Da che cosa mi avete difeso?

Voci all'estrema sinistra. Sì, sì, è vero!

CENTURIONE. Mi vergognerei di farmi difendere da voi!

ZIBORDI. Tutti lo sanno!

Torna all'indice

MORGARI. Mi pare tuttavia di non dire che cose note, esatte ed evidenti. Io sono il medico che fa una diagnosi. Il mio intento non è di offendere, ma di guarire. Ripeto dunque che quando avete trucidato mezzo milioni d'uomini...

SANDRINI. Ma non abbiamo trucidato nessuno! Lasciate combattere per il santo ideale della patria!

MORGARI. ...avrete poste altrettante donne nella condizione di rinunciare al sacro diritto della maternità, dannandosi al celibato, o di cercare uno sfogo nella prostituzione. Non è galante il vostro patriottismo, o signori. (*Proteste — Rumori vivissimi*).

E ci accusate di essere il nemico interno! Quale temeraria inversione di parti!

Da ben trent'anni noi siamo stati i denunciatori del nemico interno d'Italia, un nemico multiplo che si chiamava analfabetismo e miseria dovuta ad un'agricoltura ancora barbarica, e ad un'industria ancora bambina. Ecco come voi partigiani del patriottismo bellico provvedete alla sconfitta di questo nemico interno. Voi sabotate l'agricoltura. (*Rumori — Interruzioni*).

Ricordate la campagna diretta a dare alla Nazione una « coscienza forestale? » Occorreva rimboschire; ma ecco pochi boschi rimasti sui nostri monti vanno sparendo per dare legname alle trincee. E mano mano con le requisizioni voi diradate il bestiame, già insufficiente vuoi come cibo, vuoi per lavori agricoli. In pari tempo, e questo è peggio, voi macellate anche la mano d'opera agricola, che nella statistica dei morti in guerra, va dall'80 al 90 per cento. (*Interruzioni*).

O strani patrioti! Voi sabotate anche l'industria, benchè a primo aspetto questo non sembri. Voi create stabilimenti nuovi e fiorenti in numero grandissimo, ma non ignorate che tutto ciò è ricchezza fittizia e transitoria, la quale, nel dopo guerra, darà luogo a nere crisi. Voi prevedete i tumulti al grido di « pane e lavoro » e già temete l'abisso in cui cadrà il Paese. Una sola industria rimarrà in fiore, introdotta dalla guerra: intendo quella per la produzione di gambe e braccia artificiali. (*Rumori vivissimi — Proteste dai banchi di destra*).

Ma la guerra, voi dite, sviluppa, mette in mostra il coraggio. Perciò in cinque anni ne avete dichiarate due: quella di Libia e l'attuale. Ma si sapeva anche prima che gli italiani sanno uccidere, le statistiche criminali lo attestano. Non occorrevano guerre per darne dimostrazione. (*Rumori — Vivaci proteste a destra*).

MARCHESANO. Ma quelli che ammazzano in guerra compiono il loro dovere. Sono bravi figliuoli quelli. Non sono i teppisti. I teppisti sono imboscati; non confonda.

MORGARI. Voi sabotate la morale pubblica. Una delle ragioni per cui non sempre il nostro nome era stimato all'estero, era la fama che godevamo di possedere più abilità che carattere. Ed ora che cosa accade? I generosi e gl'ingenui muoiono al fronte; i cinici si imboscano e sopravvivranno.

Una voce a destra.. Vada in Germania!

MORGARI. Il patriottismo bellico sabota anche l'istruzione pubblica. Quanti maestri avete già fatto morire? Duecento? Duemila?

E che ne sarà dopo la guerra di quella legge cui gli onorevoli Daneo e Credaro avevano con giusto orgoglio legato il nome? Nel dopo guerra occorrerà lavorare molto di lesina in tutti quanti i bilanci, questo compreso, e dove bisognava aumentare, diminuirete. Così i vostri compaesani che van pel mondo in cerca di lavoro continueranno ad essere sprezzati per la loro incoltura. E per converso, lo ammetto, avete sviluppato un reparto scolastico, quello che insegna a leggere tastando colle dita. Alludo ai ciechi. Quanti compatrioti avete già privato della vista fino a questo momento? Quanti intendete di accecarne ancora?

MARCHESANO. Quanti ne accecate voi con questo discorso!

Voci a destra. Voi speculate sulla sventura!

MORGARI. Ah! speculo sulla sventura? Vi indico dei mali atroci. Vi supplico di farli cessare. Credo di esprimermi in italiano. Occorre forse parlare in russo con voi?

MARCHESANO. Ma è già in russo questo discorso!

Voci a destra. Lenin, Trotzki, Balabanoff!

MORGARI. Nel campo della scuola professionale, avete sviluppato il ramo che addestra gli operai senza mani. (*Interruzioni — Commenti*).

E veniamo alla finanza. Era una gloria dello Stato italiano l'aver fatto risorgere a poco a poco la finanza del paese dalla bassura in cui era nata e di averla portata al pareggio dapprima e poi all'avanzo.

In quale abisso precipitaste, o patrioti, l'erario della patria! Il debito pubblico che già ammontava a 16 miliardi, avrà rag-

giunto nel dopo guerra i 40 od i 50, e d'una cifra enorme si sarà aumentato il carico delle pensioni. Di quanti miliardi annui dovrà essere accresciuta la pressione tributaria?

La capitale del Regno – dissi già altra volta – sorge in mezzo a un deserto. Orbene... (*Interruzioni — Rumori*).

Signor Presidente, ho bisogno di un po' di silenzio; favorisca dare una scampanellata. (*Ilarità*).

Porto la voce dei dolori d'Italia, la Camera la deve udire; porto, ripeto, la medicina amara, ma salutare, debbo descrivervi tutto l'orrore del male per ottenere che vi indugiate a trangugiare il farmaco: la pace umana, senza vendette. (*Interruzioni — Conversazioni*).

Onorevoli colleghi, se non mi ascoltate, staremo qui fino alle dieci.

Voci. Ci starà lei! (*Ilarità*).

MORGARI. Vi stavo dicendo che intorno alla Capitale del Regno c'è il deserto. I nostri amici inglesi e francesi, che ora vengono a Roma per ragioni di servizio militare e che prima ci venivano come turisti, durante sei ore di treno diretto, fra Pisa e Roma non vedono che un deserto... (*Rumori*).

Una voce da destra. Vergognatevi di fare questi discorsi in questi momenti, mentre i tedeschi fustigano le nostre donne e i nostri bambini!

MORGARI. Ieri in questa Camera fu fatto il nome dell'onorevole Giolitti, e a torto; io lo citerò in altro senso perchè fu il primo fra i presidenti del Consiglio a mostrare d'accorgersi del deserto che circuiva Roma e a dedicare due milioni in una leggina vôlta a creare intorno alla città un anello di culture del diametro di dieci chilometri. Ma poi che avvenne? Due milioni per diminuire il deserto dalle adiacenze della capitale del Regno, due o tre miliardi nella guerra di Libia per aggiungere al Regno altri immensi deserti. Trenta o quaranta miliardi! Ed ora altri. (*Rumori vivissimi — Proteste all'estrema destra*).

ABISSO. Ve lo hanno scritto a Zurigo questo discorso!

CENTURIONE. Sono quindici anni che lo ha scritto!

MORGARI. O prima o poi verrà la pace e con la pace ritorneranno la libertà di parola, la libertà di stampa; badate che allora si tireranno i conti... (*Proteste vivissime all'estrema destra*).

MARCHESANO. Li tireremo! Chi è che non vuol pagare?

MORGARI. ... e avverrà che i fautori di questo genere d'amor di patria saranno tenuti d'occhio come alienati pericolosi... (*Rumori vivissimi — Vivaci proteste — Viva agitazione — Scambio di invettive fra deputati di destra e deputati di estrema sinistra.*)

CENTURIONE. Lei è un matto pericoloso da mettere al manicomio!

ABISSO. E poi venite a negare la vostra responsabilità nei fatti di Caporetto?

Molte voci da destra. Signor Presidente, lo faccia smettere e faccia rispettare la Camera!

MORGARI. Detto ciò per intenderci sulla questione del patriottismo e su chi abbia il diritto di parlare alto qui dentro... (*Rumori vivissimi — Proteste all'estrema destra*).

CENTURIONE. Non dovrebbe parlare, amico di Kuelhmann!

Voci dall'estrema sinistra. Siete peggio dei tedeschi!

Molte voci da destra. Parli il ministro della guerra! Quelli là preparano un'altra Caporetto!... Che cosa fa l' « Unione parlamentare » che tace? Le dicono anche fuori queste cose, e passano senza proteste del Governo! (*Rumori vivissimi*).

ORLANDO V. E., *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* La Camera...

Una voce all'estrema sinistra. Perchè parla il Presidente del Consiglio?

ORLANDO V. E., *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Per ricordare alla Camera, poichè il presidente del Consiglio, è anche *leader* di una maggioranza, e può e deve mutuarsi anche i diritti di una maggioranza offesa, per ricordarle che la libertà e l'incoercibilità della tribuna parlamentare è certamente il più essenziale di tutti i diritti; ma come tutti i diritti ha dei limiti! (*Applausi*).

E bisogna considerare se questi limiti, nel momento attuale in cui versa la patria, non siano violati! (*Applausi vivissimi e prolungati a destra e al centro*).

PRESIDENTE. Per parte mia, io ho il dovere di non tollerare coercizioni, e di fare rispettare la libertà di parola di tutti; orbene, non mi pare che sia il modo di rispettare questa libertà quello di gruppi che, or l'uno, or l'altro, tengono un contegno tale che rende impossibile ogni serena discussione.

Lei, onorevole Morgari, può ora continuare il suo discorso ostruzionistico, ma la prego di smetterla con le allusioni perso-

nali che non servono a niente altro che a provocare giuste proteste e tumulti.

Io sono stato attento al suo discorso, onorevole Morgari, ed ho pure letto il suo ordine del giorno; e mi pare che ella abbia dilagato finora in modo enorme. Stia dunque nei limiti del suo ordine del giorno.

MORGARI. Io ho compreso lei, onorevole Orlando, ma dubito che ella non abbia compreso me, che vengo a proporre al Governo non una pace separata, ma una pace generale definitiva, basata sull'abolizione dell'istituto della guerra. Questo richiede che io incominci col dimostrare le conseguenze del sistema che oggi vige...

Voci da destra. Nessuna libertà di parola contro la patria! (*Rumori — Interruzioni vivacissime*).

ORLANDO V. E., *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Onorevole Morgari, io posso dissentire, ma rispettare il suo punto di vista di determinare una pace generale; ma. ella comprende che in questa maniera, ella determina la pace per lo sfasciamento del nostro Paese. (*Vivissimi e prolungati applausi da tutte le parti della Camera tranne che all'estrema sinistra, applausi a cui si associano anche le tribune*).

MODIGLIANI. Non c'è buona fede, è una indegnità, è una sopraffazione! (*Proteste — Rumori vivacissimi*).

CHIARADIA. Noi veneti, non abbiamo bisogno di apprendere dall'onorevole Morgari per conoscere le conseguenze della guerra, ma noi rimaniamo forti più che mai, fidenti e rassegnati. (*Vivissimi e generali applausi*).

Voci. Ai voti! ai voti! (*Rumori vivissimi — Conversazioni animate*).

PRESIDENTE. Sospendo la seduta per cinque minuti.

(*La seduta sospesa alle ore 18.45 è ripresa alle 18.55*).

PRESIDENZA DEL VICE PRESIDENTE MORELLI-GUALTIEROTTI.

PRESIDENTE. Onorevole Morgari, ella ha facoltà di proseguire nel suo discorso. La prego però di tener conto delle condizioni dell'Assemblea e anche delle condizioni del Paese, e di adoperare un linguaggio sereno e misurato.

MORGARI. Onorevoli colleghi, sebbene le apparenze siano diverse, ho ferma fede che finiremo per intenderci. (*Commenti*).

Accennerò di volo ad una questione grave, quella degli approvvigionamenti. È grave se la guerra deve protrarsi, ma se gli Stati belligeranti si accordano per una pronta pace la questione cessa di aver valore.

Accennerò appena alla situazione del fronte, probabilmente solido, e non si vede perchè, mentre tutte le avanzate, anche le più gigantesche che si sian viste durante la guerra europea, sono state fermate, non debba esser fermata anche questa.

Ma se anche le cose volgessero meno bene di quel che sembra, richiamatevi a quel criterio del fronte unico, su cui tanto insistete.

Da tre anni assistiamo ad uno spettacolo che, con frase felice, fu chiamato « l'assedio delle Germanie ». La Germania e i suoi alleati si trovano nelle condizioni di una città assediata che si difende bene, che fa sortite felici, ardite, ma che non riesce a liberarsi dall'assedio strettissimo che la stringe e per terra e per mare.

Lo stesso fatto che la Russia si ritragga dalla lotta non libera dal loro assedio le Germanie: assicura loro le spalle da assalti nemici, ma colla sicurezza trovano dietro le spalle un muro, e il cerchio degli assedianti rimane loro davanti, a destra e a sinistra.

L'invasione in Italia non fu che una di queste sortite felici, e se anche, per un caso che non auguro, il fronte si arretrasse ad un secondo o ad un terzo fiume, ciò in sostanza altro non significherebbe che una nuova e più profonda gibbosità nella linea d'assedio, e la necessità di addivenire alla pace resterebbe per il nemico quella di prima. (*Commenti*).

Della rotta di Caporetto fu parlato a lungo, dal dibattito emerse che le responsabilità di essa si distribuivano equamente fra tutti. Non addurrò in proposito che un argomento che mi fu suggerito da un'espressione del collega Albertelli in una seduta del gruppo cui appartengo. L'Albertelli, ingegnere, ci diceva che nell'ingegneria, nella meccanica, si conosce una legge che va col nome di coefficiente di resistenza. Esiste un punto oltrepassando il quale una vôlta, un pilastro, un edifizio può crollare, che dunque non si oltrepassa senza pericolo.

La ragione vera, profonda della rotta di Caporetto, per la parte che riguarda la truppa, è che nel misurare la sua solidità dopo quasi tre anni di sforzo non si è tenuto conto del coefficiente di resistenza. Un intelligente soldato, tornato dal fronte, mi diceva: vuoi sapere chi furono i pro-

pagandisti della disfatta? Gli ufficiali e la stampa patriottica: non i sobillatori e l'*Avanti!* Gli ufficiali, perchè sentendo le truppe stanche, quelle truppe che ormai da anni si vedevano di fronte a un ostacolo insormontabile, ogni assalto del quale significava orrenda strage e una avanzato di centinaia di metri o di uno o due chilometri, e poi una lunga sosta e nuove stragi, e niuna speranza di risultati notevoli, gli ufficiali dicevano ai soldati: sopportate ancora, tenete su, fate ancora uno sforzo, verrà la pace: questo ottobre, questo inverno andrete a casa. Forse a questo alludeva la scritta che giorni sono qui fu detto essere stata trovata in una trincea: « affittasi col primo di novembre ».

E propagandista della disfatta fu la stampa dell'ordine, non già l'*Avanti!* la cui circolazione fu vietata dalle origini del conflitto in undici provincie del Regno, cioè in tutta la zona di guerra.

Infatti soldati e ufficiali, badate, che da anni trovansi dinanzi a un muro ch'essi sentivano di non poter spostare se non di poco e con sacrifizi enormi, andavano via via leggendo nella stampa ordinaria che Wilson aveva fatta un'offerta di pace generale umana, accolta con derisione e calunnia; e poi leggevano i dialoghi storici fra uomini di Stato inglesi e germanici circa un'unione delle nazioni che eliminasse per il futuro le guerre.

Il cancelliere tedesco rispondeva che la Germania era pronta a mettersi alla testa d'una tal lega e gli inglesi ribattevano: troppo zelo, signore, avete scatenato il cataclisma, dovrete prima saldarne i conti. I soldati, gli ufficiali leggevano sulla stampa dell'ordine l'offerta di pace della Germania nello scorso dicembre e l'Intesa declinarla, esponendo un gigantesco programma di rivendicazioni il cui conseguimento esigeva che si occupassero Vienna e Berlino e cioè ancora altri ed altri anni di guerra.

I soldati leggevano come nel marzo fosse scoppiata in Russia una rivoluzione di popolo, e come si fosse affrettata a suggerire una pace senza annessioni e indennità e come anche questo gesto fosse respinto. E poi leggevano la nota pontificia proclamante la parola cristiana del perdono, e la Germania e l'Austria affrettarsi a consentire, in risposta, ad una pace definitiva per cui ogni possibilità di conflitti armati fosse in avvenire eliminata dall'arbitrato obbligatorio senza riserve di casi.

Questo leggevano i soldati al fronte e leggevano del pari che anche questa occasione di por fine al conflitto era stata declinata, e pensavano: ma quando verrà la pace? Ma dunque si vuole che noi moriamo qui fino all'ultimo nel fango di queste trincee? Questo lo stato di animo (*Rumori vivissimi dall'estrema destra*) e fu allora che il coefficiente di resistenza venne oltrepassato. (*Rumori vivissimi e proteste all'estrema destra*).

SANDRINI. Il proletariato del veneto è sotto il bastone austriaco! Unitevi a noi per scacciarli!

MORGARI. È bene che il Governo e la Camera conoscano quest'ordine di cose. Io non domando risposte, io spero soltanto che ciascuno consideri e mediti queste circostanze, e ne tragga nel segreto della sua anima le conseguenze necessarie. Quando lo stato d'animo è questo, e il nemico sopravviene formidabile di superiorità numerica, favorito dalla nebbia, inatteso in quel punto del fronte, ove per conseguenza le retrovie non furono guarnite...

PRESIDENTE. Onorevole Morgari, i soldati che oggi combattono dimostrano che i sentimenti loro non sono quelli che ella loro attribuisce. Questa è la verità!... (*Vivissimi applausi*).

FEDERZONI. Un altro dei vostri discorsi fu riprodotto dal giornale della Regia fortezza di Trento! Ricordatevi! (*Vivi rumori all'estrema sinistra*).

MORGARI. Il fatto che l'onorevole Federzoni cita è esatto, e per verità quando lo appresi mi spiacque... (*Interruzioni*) ma poi pensai che non diversamente avviene qui in Italia per i discorsi dei socialisti intransigenti nei Parlamenti nemici. Quanti discorsi di Liebknecht, di Haase, di altri, non ha la stampa italiana riprodotti per disteso con vivo compiacimento? E come ha fatto eco alla rivoltellata dell'austriaco Federico Adler?

La nostra funzione di antimilitaristi ed internazionalisti è di opporci alla guerra e di forzare alla pace in tutti i paesi, in tutti i Parlamenti.

Non mi tratterrò a discorrere di quanto l'onorevole Sonnino può aver detto in Comitato segreto, sebbene si potrebbe riferire interamente senza il più piccolo inconveniente. Circa l'onorevole Sonnino e il suo modo di rispondere alle domande dei deputati, si potrebbe ripetere l'arguto motto toscano: dove vai? Porto pesci. E « porto pesci » ha risposto quasi ogni volta l'onorevole Sonnino.

Torna all'indice

Non solo da questi banchi, ma da più altri si diceva: l'onorevole Sonnino ci canzona, ci piglia in giro; e qualcuno di quei commenti dovette giungere al suo orecchio. Prima di esprimere il mio giudizio su questo modo di comportarsi, devo fare una premessa, senza di che il giudizio stesso potrebbe parere animato da intenzione di offenderla personalmente. Onorevole Sonnino, i nostri rapporti personali si limitano ai due pugni che io ebbi occasione di dirigerle in una certa seduta del 1898 (*Commenti*), non diretti a lei per malanimo, ma per venire in aiuto del suo attuale collega di gabinetto, l'onorevole Bissolati, che stava con lei colluttando. Dopo di che non ebbi mai occasione di scambiare una parola con lei, e tuttavia forse ella sa che io ebbi e conservo per lei gran deferenza fin da quando ella, gentiluomo politico, tentava di ricondurre nel nostro paese correttezza e dignità di vita amministrativa e politica. Cosicchè quando ella afferma di aver condotto le pratiche coi Governi alleati e nemici con rettitudine e lealtà lo credo e lo presumerei anche se non lo affermasse, e l'eco di ciò giunse ai miei orecchi mentre ero all'estero, ed io me ne sentii come italiano confortato che alfine fosse smentita la nostra fama disonorante di figli di Machiavelli. Perciò non ho intenzione di ferire lei, personalmente, se affermo che il suo discorso fu reticente, equivoco, di gomma elastica, di quelli che dicono e non dicono.

SONNINO SIDNEY, *ministro degli affari esteri*. Non dico cose che possano giovare al nemico in momenti pericolosi per la patria!

MORGARI. La diplomazia, quale fu fin qui praticata, ha sempre canzonato così i Parlamenti ed i popoli.

SONNINO SIDNEY, *ministro degli affari esteri*. La diplomazia deve servire la propria patria, prima di tutto, e non nuocerle!

CIRIANI. Non ha patria quella gente là!

MORGARI. Onorevole Sonnino, ella disse bene quando disse che il segreto diplomatico serve spesso a conciliare attriti, i quali, lumeggiati in pubblico nei loro elementi e nelle pratiche cui danno luogo, si inasprirebbero; ma disse bene anche tacendo, cioè quando non disse che il segreto diplomatico serve altresì a coprire le velleità di conquiste territoriali a danno di altri popoli, conquiste che non si possono realizzare altrimenti che con la guerra, cioè con un sistema che ha per scopo la rapina e per mezzo l'omicidio. (*Commenti e rumori*).

SONNINO SIDNEY, *ministro degli affari esteri*. Si tratta della difesa della patria!

SANDRINI. Ma l'onorevole Morgari non ha il concetto della patria!

MORGARI. Porto la voce della civiltà contemporanea che grida basta alla barbarie internazionale. (*Commenti e rumori — Interruzione dell'onorevole ministro degli affari esteri*).

MARCHESANO. Contro la rovina bisogna battersi: non v'è altro rimedio.

MORGARI. Io non parlo soltanto al Governo italiano, ma a tutti. (*Interruzione del deputato Marchesano*). Faccio la diagnosi della diplomazia storica tradizionale di tutti quanti i paesi. Ho bisogno di definire le mie premesse. Quindi trarrò le conclusioni. Il mio discorso si apre con una punta critica, ma è un discorso di ricostruzione.

SONNINO SIDNEY, *ministro degli affari esteri*. Parliamo di questa guerra, non della guerra in generale.

MORGARI. Ma questa guerra è un frutto, ripeto, della barbarie che si ostina a sopravvivere in pieno secolo ventesimo nel campo dei rapporti internazionali. (*Interruzioni*).

ABISSO. Bisogna prima che siano evacuati i territori invasi.

MORGARI. Ecco perchè non accuso l'onorevole Sonnino, ma il sistema, ma tutti. Ed ha ragione l'onorevole Sonnino quando dice che lo Stato che adottasse primo un linguaggio diplomatico scoperto si porrebbe in una condizione d'inferiorità, per cui il rimedio deve avere carattere internazionale. Ma anche così la riforma indicata non sarebbe possibile se gli Stati belligeranti, Italia compresa, conservassero propositi di conquiste territoriali che non possono essere ottenute che con la violenza, circa la quale non conviene preavvisare il futuro aggredito... (*Interruzioni*).

Io perciò non mi lagno, e voi a torto vi lagnate del linguaggio che non vi ha soddisfatto dell'onorevole Sonnino, perchè egli non ha fatto che parlare quale rappresentante di quel sistema politico internazionale, che si ostina a conservare fra i suoi scopi la rapina e fra i mezzi l'omicidio. (*Segni di diniego dell'onorevole ministro per gli affari esteri — Interruzioni — Rumori*).

Aboliamo il sistema. Questo è lo scopo di tutto il mio discorso.

Or è più di un anno, il 1° luglio 1916, io svolgeva alla Camera (pagato an-

che allora, s'intende, dalla Germania o dall'Austria) un ordine del giorno il cui pensiero fu chiamato utopistico e ideologico, ma che parrà meno utopistico oggi, sopratutto se la Camera avrà pazienza di ascoltarmi. Diceva quell'ordine del giorno:

«La Camera invita il Governo a proporre: 1° un armistizio... (*Vivi rumori*).

PRESIDENTE. Onorevole Morgari, non ritorni sull'ordine del giorno dell'anno passato. Ella fa un discorso presso a poco come quello che ha già fatto molto tempo fa. Tenga conto delle condizioni dell'Assemblea! (*Bene!*)

MORGARI. ... 2° una conferenza fra le potenze belligeranti e neutrali, la quale cerchi le basi di una pace durevole e della giustizia fra le nazioni – non in programmi di vendette politiche, anco se giuste, e di schiacciamenti reciproci probabilmente utopistici e certo produttivi di nuove enormi stragi e di guerre future – ma in un ordinamento giuridico che includa il disarmo, la soppressione della diplomazia segreta, le garanzie costituzionali dove sono incomplete, le autonomie interne se ancora immature, le annessioni pacifiche, secondo il voto delle popolazioni interessate e l'arbitrato obbligatorio – come avviamento a quella federazione fra gli Stati dell'Europa o del mondo i cui organi centrali, muniti dei necessari poteri, si sostituiranno al malcerto arbitrato».

CANEPA. Il Kaiser dovrebbe far questo. Ma il militarismo prussiano...

MORGARI. Ne parlerò.

MARCHESANO. Ma quando ne parlerà? (*Rumori*).

PRESIDENTE. Vegga di venire alla conclusione, onorevole Morgari.

MORGARI. Ci verrò a suo tempo. (*Rumori*).

Assicuro la Camera che il mio discorso merita di essere udito (*Rumori*) e che ne verrà fuori un buon frutto.

Vi è nota la recente lettera di Lord Lansdowne? Non solo costui è un conservatore, ma è quello tra i conservatori inglesi della vecchia scuola che gode della maggiore autorità. Nessuno conosce meglio di lui le condizioni dell'impero inglese, perchè egli è stato governatore dell'India e governatore del Canadà, ministro degli esteri e ministro della guerra. È l'unico uomo politico vivente che fosse in carica durante la guerra franco-prussiana del 1870 e può considerarsi il padre dell'*entente* franco-inglese. Non vi trovate dunque in presenza d'un disfattista e nemmeno d'un utopista. Orbene, in data del 28 novembre scorso, Lord Lansdowne scrisse...

Voci. Ma l'abbiamo letta.

MORGARI. Ne avete letto solo quello che la censura ha lasciato passare.

MARCHESANO. Ma l'abbiamo letta nei giornali inglesi, ed anche le spiegazioni che ha date poi alla sua lettera abbiamo lette, spiegazioni di cui ella non terrà conto.

MORGARI. Non tutti sanno l'inglese, e quella lettera è esplicita.

MARCHESANO. Ma poi lord Lansdowne si è corretto!

MORGARI. Ha fatto male, ha avuto paura della burrasca scatenata, ma la lettera resta e si esprime in questi termini:

«Siamo nel quarto anno della guerra più spaventosa che il mondo abbia conosciuto...

PRESIDENTE. Piuttosto che leggere quella lettera venga ad una conclusione, onorevole Morgari! (*Bene!*)

Voci. La chiusura! la chiusura!

MORGARI. Coloro ai quali non interessano questi argomenti potrebbero andarsene. La lettera del conservatore inglese continua così:

«Per che cosa stiamo noi combattendo? Per battere i tedeschi? Certamente. Ma questo scopo non può essere fine a sè stesso; se noi crediamo di dover infliggere una disfatta alle Potenze centrali, non è per semplice spirito di vendetta, ma è per la speranza di salvare in avvenire il mondo dalla rovina che ha colpito questa generazione. Quale è dunque per noi il fine di questa guerra? Non conosco una formula migliore di quella usata da Asquith, fra le generali approvazioni, in alcuni dei suoi discorsi. Egli ha detto ripetutamente ai suoi uditori che noi stiamo combattendo per ottenere delle giuste riparazioni e delle condizioni di sicurezza... (*Interruzioni*).

«Tutte e due sono condizioni essenziali, ma fra le due l'ultima è indispensabile. Molto può farsi indubbiamente nel campo delle riparazioni, ma il più grande sforzo per riparare a tutte le distruzioni della guerra non raggiungerà mai lo scopo, o solo lo raggiungerà imperfettamente. (*Interruzioni*).

«Alla inevitabile insufficienza delle riparazioni si potrà tuttavia portare rimedio se si riuscirà ad ottenere delle condizioni che offrano uno stato di sicurezza, umanamente parlando, perfetta. Terminare bene la guerra sarà una grande impresa, ma im-

Torna all'indice

pedire che la stessa maledizione cada sulle generazioni future sarà un'impresa anche più grande.

« Questo è il nostro scopo dichiarato e la sua importanza non può essere esagerata. Perchè come questa guerra è la più orribile di tutte quelle che ricorda la storia, così possiamo esser certi che un'altra guerra sarebbe anche più terribile di questa.

« Molti di noi ritengono che sarebbe possibile garantire la posterità dal flagello che ci ha colpiti nel 1914. Se le Potenze volessero impegnarsi con patto solenne a sottoporre ad un arbitrato le loro contese; se esse si accordassero per escludere, politicamente ed economicamente, dal loro consorzio ogni Potenza che si rifiutasse di aderire a tale patto, o ad usare le loro forze militari insieme riunite al fine di richiamare al dovere la Potenza che volesse mancare agli impegni, un gran pezzo di strada verso la sicurezza sarebbe stato percorso... (*Interruzioni*).

MAZZOLANI. Aggiunga che egli non era d'accordo con Lloyd George, perchè altrimenti farai fucilare qualche soldato che prenda sul serio questo discorso. (*Approvazioni*).

MORGARI. L'uomo di Stato inglese passa a dimostrare con citazioni il consenso dei diversi Governi dei due campi belligeranti circa questi criteri, e prosegue:

« Rimane la questione delle rivendicazioni nazionali. Le affermazioni più autorevoli intorno a questo argomento si trovano nella nota degli Alleati del 10 gennaio 1917. Esse debbono venire considerate come un'esposizione sommaria del desiderio degli Alleati. Vi è qualcuno pronto a sostenere che quell'abbozzo è completo, e che non richiede un'ulteriore discussione? Alcuni di quei desiderata sono probabilmente divenuti ora irraggiungibili; ad alcuni altri converrebbe assegnare ora un posto meno importante di quello che fu loro dato quando per la prima volta furono presentati...

« Permettetemi per ultimo – scrive Lord Lansdowne – di spiegare quali ragioni mi spingono a dare tanta importanza alle considerazioni suesposte.

« Noi non perderemo questa guerra, ma il suo prolungarsi porterà in rovina la civiltà del mondo e aggraverà infinitamente il carico delle sofferenze che già gravano sull'umanità. La sicurezza è un bene inestimabile per un mondo che abbia la vitalità necessaria ad approfittarne, ma quale potrebbe essere il beneficio di una pace a nazioni interamente esauste? Sono convinto che la guerra potrà essere portata a termine in tempo per evitare una catastrofe del mondo, solo perchè, da ambo le parti, i popoli coinvolti nella lotta avranno coscienza che questa guerra ha già durato troppo. Che questo sentimento domini in Germania, in Austria ed in Turchia, non può essere messo in dubbio... » (*Rumori — Conversazioni*).

Prego la Camera di porgere attenzione a quanto sto per dire.

Tutti i Governi belligeranti da una parte e dall'altra, nessuno escluso, sono venuti da tempo sopra il terreno additato da Lord Lansdowne, e ciò risulta da documenti ufficiali.

Ho ricordato il grande gesto di Wilson che il 18 dicembre 1916, suggeriva all'Europa « una pace senza vincitori, nè vinti, che si proponga lo scopo principale, ed immediatamente attuabile, di costituire una lega delle nazioni per assicurare nel futuro la pace e la giustizia nel mondo ». Di questa lega i paesi neutri, con gli Stati Uniti alla testa – dichiarava Wilson – erano pronti a far parte... Cito le parole testuali. (*Interruzioni*).

Il 10 gennaio del corrente anno sono i Governi dell'Intesa, il nostro compreso, che rispondendo all'offerta di pace della Germania, e declinandola, dichiarano con atto pubblico, ufficiale, solenne, al cospetto del mondo « che essi si associano con tutti i loro voti al progetto di una lega di nazioni per assicurare la pace e la giustizia nel mondo ». (*Rumori — Interruzioni*).

Una voce. Quali Governi?

MORGARI. Il documento è firmato dai Governi di Francia, Inghilterra, Italia, Russia, Belgio, Serbia, Montenegro, Portogallo, Giappone. Anche il nostro Governo ha firmato. Questo pure vi dispiace che si sappia? Prosegue testualmente la nota: « essi riconoscono tutti i vantaggi che per la causa della umanità e della civiltà presenterà il fissare dei regolamenti internazionali, destinati ad evitare i conflitti violenti tra le nazioni, regolamenti che dovrebbero comportare le sanzioni necessarie per assicurarne la esecuzione ».

La Germania continua ad essere reticente circa le sue condizioni di pace, per cui la guerra prosegue.

Il primo agosto prende la parola il Pontefice, il quale con una nota inviata a tutti i Paesi belligeranti, li esorta ad accordarsi su alcuni punti che accenna, « fondamen-

tale quello per cui alla forza materiale delle armi subentri la forza morale del diritto ».

La Nota pontificia propone: « che si addivenga ad una simultanea e reciproca diminuzione degli armamenti e che in sostituzione delle armi si instauri l'istituto dell'arbitrato e si concertino le sanzioni da applicare contro lo Stato che ricusasse di sottoporre le vertenze internazionali all'arbitro o di accettarne le decisioni ».

La Germania il 20 agosto... (*Rumori — Interruzioni a destra*).

PRESIDENTE. Onorevole Morgari, ora ella vorrebbe ripetere fatti già noti a tutti!... (*Benissimo!*)

MORGARI. Onorevole Presidente, io sto dimostrando che i Governi belligeranti, di ambo le parti, se non hanno mentito, sono d'accordo per sradicare l'impiego del mezzo delle armi dalla convivenza internazionale. Le pare piccola tesi, la mia?

PRESIDENTE. Non è questo che ho detto: le ho osservato che stava ricordando fatti già noti a tutti, che potrebbe trascurare anche per abbreviare il suo discorso.

ABISSO. Onorevole Morgari, bisogna prima mandar via il Kaiser, e poi discuteremo. Finchè c'è il Kaiser siete in mala fede a fare questi discorsi. (*Rumori all'estrema sinistra*).

MORGARI. La pazienza della Camera...

CENTURIONE. È il paese che non ha più pazienza!

BELTRAMI. No, sono i popoli che sono stanchi della guerra. (*Vivi rumori — Interruzioni a destra*).

GORTANI. I profughi, per mio mezzo, protestano contro il vostro discorso e vi detestano! (*Vivi applausi a destra — Rumori all'estrema sinistra*).

MORGARI. La Germania il 20 agosto risponde alla Nota pontificia...

ABISSO. La parola pontificia preparava Caporetto! (*Rumori — Interruzioni all'estrema sinistra e al centro*).

MORGARI. ...e dichiara che essa accetta « una simultanea diminuzione delle forze militari di tutti gli Stati... e l'istituzione di un procedimento obbligatorio di tribunali arbitrali per le vertenze internazionali » (*Rumori — Interruzioni a destra*), e si richiama all'ordine del giorno votato il 19 luglio dalla maggioranza del Reichstag, il quale esprime analoghi propositi.

Per parte sua l'Austria, parole testuali anche queste, « si dichiara conscia della importanza pacificatrice del mezzo proposto dal Pontefice di assoggettare le vertenze internazionali alla giurisdizione di tribunali arbitrali, per cui il nuovo ordinamento del mondo debba basarsi, eliminate le armi, sulla forza morale del diritto e sul dominio della legalità internazionale ».

Io sono lontano dal voler far credere alla Camera che la Germania e l'Austria siano venute a concezioni di questo genere per un fiorire di sentimenti idilliaci che le abbia pervase o che preesistesse. Mi risponderete che il lupo non può convertirsi in agnello. Sono venute a questi nuovi criteri costrette dalla forza delle cose, dall'esperienza.

Ma l'esperienza è il solo fattore della morale nel mondo. Alcuni pochi idealisti precedono, a ciò spinti dalle intuizioni del cuore, o dalle ardite anticipazioni della mente.

Le grandi masse non procedono se non per via di dolorose constatazioni; è traverso a questo calvario che passo passo la convivenza si fa civile all'interno di ogni paese come nei rapporti internazionali.

Tutti gli Stati belligeranti hanno ufficialmente accettato di « abolire la guerra ». Questa espressione è nuova, ma calzante. La guerra è un istituto giuridico retto da infinite leggi interne di ogni Stato, che allestiscono gli eserciti e prescrivono i doveri dei cittadini e contemplato da quantità di convenzioni internazionali. Non è dunque improprio parlare di abolizione della guerra. Le due parti belligeranti, coll'accettare una unione delle nazioni aventi gli scopi descritti e un arbitrato al quale debbono essere in avvenire sottoposte tutte le vertenze internazionali, hanno promesso davanti al mondo di « abolire la guerra ».

Ed è basandosi su questa constatazione che il mio ordine del giorno chiede alla Camera « di invitare il Governo a rivolgere alle Potenze alleate, nemiche e neutre una proposta di pace generale e di riordinamento della convivenza internazionale, basata sull'abolizione del diritto di dichiarare la guerra, diritto finora riconosciuto agli Stati dal costume politico e dalle convenzioni internazionali ». (*Commenti animati — Conversazioni*).

Se la Camera avesse la cortesia di seguirmi con attenzione obiettiva...

PRESIDENTE. Ma, onorevole Morgari, la Camera lo ascolta già da molto tempo!... (*Bene!*)

MORGARI. Onorevole Presidente, so di abusare della pazienza della Camera; ma,

egregi colleghi, dal profondo del cuore io vi prego, di voler udire il mio discorso fino in fondo... (*Rumori*).

Anche i neutri dovrebbero prendere parte alla conferenza della pace, se a questa si desse lo scopo principale di eliminare le guerre nell'avvenire, inquantochè gli Stati rimasti neutri sono piccoli Stati i quali, perchè piccoli, non possono permettersi delle guerre di aggressione, mentre uscirebbero schiacciati da una guerra di difesa. Perciò udii volentieri l'onorevole Sonnino non escludere l'intervento dei neutri nella conferenza della pace. Eccepirei invece circa l'ammissione della Santa Sede. (*Rumori — Conversazioni*).

Infatti, se si ammette il capo della chiesa cattolica, perchè non anche i capi delle altre chiese? E se si ammettono i rappresentanti delle correnti religiose, perchè non anche quelli delle correnti filosofiche, politiche, sociali? E se si ammettono i rappresentanti delle fedi, perchè non anche quelli dei grandi interessi legittimi, dell'industria, dell'agricoltura, del commercio nei loro due aspetti, del capitale e del lavoro?

L'«abolizione della guerra» è così poco utopistica, che è già stata attuata. Nel 1908 cinque Stati, piccoli ma autentici, Honduras, Guatemala, Costarica, Nicaragua, Salvador, hanno stretto fra di loro in San Josè una convenzione che istituisce una «Corte di giustizia dell'America centrale» di cui la convenzione nomina i membri, uno per Stato.

Questa convenzione dichiara testualmente che tutte le vertenze che non avranno potuto essere risolte direttamente dalle Cancellerie, saranno giudicate senz'appello dalla Corte, «qualunque ne sia la natura, l'origine e l'importanza della vertenza, l'impiego della forza essendo escluso in ogni caso». Ecco un esempio pratico di «abolizione della guerra». (*Rumori — Interruzioni a destra*). Inclino a credere che tra quei signori che non vogliono ascoltarmi ve ne siano di quelli che non hanno interesse all'abolizione della guerra, perchè la guerra apporta loro i dividendi del cinquanta e del cento per cento. (*Vivissime interruzioni — Rumori*).

PRESIDENTE. Non le permetto, onorevole Morgari, parole così offensive. (*Vivissimi applausi*).

MAZZOLANI. Si farà dopo la guerra la Corte arbitrale. Per ora la presiede Hindenburg!

MORGARI. Dopo, allorchè il mondo non sarà più che un cumulo di macerie!... (*Vivissimi rumori — Proteste*). Eppure sono certo che coloro i quali avranno la pazienza di continuare ad udirmi, si andranno poco a poco accostando alla mia tesi. (*Rumori — Conversazioni*).

Onorevoli colleghi, mi costringerete a prolungare di un'ora il mio discorso. (*Rumori — Interruzioni*).

Ho dimostrato che la proposta contenuta nel mio ordine del giorno non è utopistica... (*Rumori — Conversazioni*).

Essa lo era ancora tre o quattr'anni or sono. Si radicava in una verità bandita da poca gente, trascurata e derisa. Essa ha cessato di essere utopistica dopo il terribile esperimento fatto dai popoli, della guerra moderna.

Si obbietta che il contrasto degli interessi economici e politici non tarderebbe a rompere il novello equilibrio. Rispondo che, sebbene gli interessi del porto di Genova siano in contrasto con quelli del porto vicino di Savona, da tempo Genova non arma più galee per liberarsi dal danno delle città marinare concorrenti, come gl'interessi dei siderurgici di Milano, in concorrenza con quelli di Torino, non possono più esser causa di una guerra fra queste due città. Al modo stesso che questi gruppi, questi comuni, queste plaghe, coll'entrare a far parte di un medesimo Stato, e col disarmo che ne è conseguito, e col passare della forza allo Stato, e col dirimere le loro vertenze mediante organi superiori alle parti, hanno abolito la guerra interna, così gli Stati coll'entrare a far parte di una confederazione, avranno soppresso la guerra internazionale. Avverrà fra di essi ciò che avviene nella vicina Svizzera, dove il Cantone di Berna non può far guerra al Cantone di Losanna, essendo inermi entrambi e soggetti ad autorità superiore. Così nel seno dell'Impero germanico uno dei tanti principati di Schwarzburg o di Lippe, con cinquantamila abitanti, non teme la vicinanza dell'enorme Prussia, ottocento volte superiore di numero, perchè il vincolo confederale garantisce a ciascuno dei consociati, grandi o piccini, l'integrità e la pace.

Senonchè si osserva che l'avvento degli Stati Uniti del mondo non è ancora maturo nella storia e nell'opinione dei popoli, e ciò purtroppo è forse vero, e ciò posto, mancando il vincolo confederale, chi farà eseguire le sentenze arbitrali? Chi costringerà a sottoporre una vertenza agli ar-

bitri? Dove sarà «la sanzione?» Fungerà da sanzione l'opinione pubblica, la sola sanzione efficace, senza la quale i trattati non sono che pezzi di carta. Fungerà da sanzione l'esperienza fatta dai popoli, ripeto, presso i quali il nome della guerra rimarrà maledetto per le generazioni e fra i quali la divisa militare, prima onorata, sarà guardata come simbolo di pubblica calamità.

Si obietta ancora che di quanto sopra sarà il caso di occuparsi nel dopo guerra, e che per ora occorre la vittoria. Vediamo. Una delle due parti belligeranti ha già compreso e ammesso che non potrà vincere. Lo ha tanto compreso che da due anni va offrendo la pace.

SANDRINI. Ella è sempre difensore della Germania!

MORGARI. Seguite il filo logico del mio discorso. Io non cito che fatti. Da più di due anni la Germania e l'Austria si sforzano di ottenere la pace; dapprima in maniera nascosta, pel tramite di parentele imperiali nelle Corti di Danimarca o di Spagna, e, se le cronache non errano, per quello della Santa Sede. Nei primi mesi del 1916 ha luogo il dialogo storico già ricordato fra Asquith e Grey da un lato e Bethmann-Hollweg dall'altro, il quale ultimo dichiara che la Germania è pronta a mettersi alla testa di una lega delle nazioni intesa ad eliminare nel futuro i conflitti violenti.

Trascorrono alcuni mesi e la guerra continua, ed è ancora la Germania che nel dicembre dello scorso anno offre formalmente ed ufficialmente la pace. (*Interruzioni — Rumori*).

SANDRINI. Apologista della Germania, apologista del nemico!

MORGARI. Io sto dimostrando che la Germania ha già constatato che la vittoria le sfugge, tanto vero che continua ad offrire la pace, ciò che da quando mondo è mondo non è mai avvenuto per parte di uno Stato che spera di poter vincere...

SANDRINI. Apologista della Germania!

MORGARI. Ma non capite niente! Eppure credo di esprimermi in italiano esplicito. (*Rumori e proteste vivissime a sinistra*).

ABISSO. Così si fa sapere ai soldati che non vogliamo fare la pace! È un servizio reso al nemico! Siete in mala fede! (*Rumori e proteste all'estrema sinistra — Scambio di apostrofi tra l'estrema destra e l'estrema sinistra*).

MORGARI. Io ho dunque dimostrato che il nemico ha da lungo tempo constatato che la vittoria militare non gli è possibile. Non pregherò l'onorevole Sonnino di volerci illuminare sulle segrete constatazioni di quest'altra parte belligerante. Mi risponderebbe con qualche rebus diplomatico. Rivolgerò piuttosto a voi, colleghi, questa domanda: crede l'Intesa di poter ancora conseguire la vittoria?

Mi permettano la Camera e il Governo di analizzare scopertamente questa questione: io non dirò cose che il nemico non sappia, egli le conosce assai meglio di tutti noi. Chi deve conoscerle, valutarle, atteggiarsi secondo le risultanze, è il Governo, è il Paese, il quale paga in sangue ed in miliardi.

È stato detto da capi di Governo, da Briand, da Lloyd George, e poco fa dall'onorevole Orlando, che quel Governo che continuasse la guerra un quarto d'ora di più del necessario, commetterebbe un atroce delitto. Orbene la questione è tutta qui: siamo giunti a quel punto? Possiamo vincere proseguendo la guerra? Il nemico ammette che non potrà mai vincere; l'Intesa ha ragioni serie per credere di poter vincere? (*Commenti*).

La Germania ha perduto la guerra fin da quando non le è riuscito il suo piano iniziale che era di occupare Parigi entro un mese e Mosca entro un trimestre. La sua guerra sottomarina continua ad essere una molestia grave per gli approvvigionamenti dei paesi nemici, ma si è rivelata non essere un mezzo risolutivo. La fame, in quei paesi, è divenuta cronica, cioè tollerabile.

La Germania vede bensì logorarsi le sue riserve umane, ma è tal paese industriale da sostituire ancora per lungo tempo lo strumento uomo collo strumento macchina, per cui, sebbene l'Intesa possegga la superiorità numerica e finanziaria, e il conforto morale che le proviene dalle simpatie del mondo, una sua vittoria militare non è certa.

Una sola cosa è certa, che prolungare la guerra significa andare incontro a nuove colossali perdite di vite e di ricchezze, per cui, ripetendo un'immagine affacciata anche in quest'aula da un ministro della guerra, avverrà che il vincitore cadrà esanime sopra il corpo del vinto.

Ma se così stanno le cose, i paesi dell'Intesa debbono domandarsi se non è giunto il tempo a cominciare dal quale il pro-

trarre la guerra d'un quarto d'ora diventa un atroce delitto.

Una voce. Intanto i tedeschi vengono avanti!

MORGARI. D'altronde la superiorità numerica dell'Intesa diventa dubbia se si tien conto del distacco della Russia. Quanti potranno essere i soldati germanici, austro-ungheresi, bulgari, turchi che saranno liberi di riversarsi nel Veneto, in Francia, nel Belgio e nei Balcani in conseguenza della pace coi russi? E quanti i prigionieri che verranno restituiti? Si valutano ad oltre un milione e mezzo, soldati fatti a cui basta dare un fucile perchè entrino a combattere.

Ma c'è l'aiuto americano, si osserva. Certo l'americano è un popolo serio, energicissimo, che, se promette, mantiene vigorosamente. Esso però ha promesso un contingente limitato di uomini: non si sa bene se d'un milione o di due.

Basterà per compensare la valanga di armati che dal fronte orientale avrà modo di riversarsi su quello occidentale? E giungerà in tempo?

Il tonnellaggio americano, impegnato nel trasporto degli uomini e del materiale guerresco, potrà ancora trasportare frumento?

Inoltre il popolo americano si è gettato nel conflitto senza esservi spinto da alcun interesse materiale. Coloro che interpretano i casi della storia sempre e soltanto con i criteri del determinismo economico hanno tentato di scoprire un movente utilitario nell'intervento dell'America. Questa al contrario aveva interesse a restare neutra per continuare a pompare la ricchezza europea con forniture e prestiti.

Aveva interesse a che la guerra si prolungasse il più possibile tra i suoi concorrenti commerciali europei sui mercati del mondo, per prendervi il loro posto. Per l'America l'intervento significa lucro cessante e danno emergente. Essa ciò nonostante ha promesso e manterrà, ma, suppongo, nei limiti del proprio impegno e, se la Germania si risolverà a presentare una nuova proposta di pace che all'America sembri ragionevole, questa probabilmente, giunta a quel punto, dirà d'avere assolto il proprio compito, pagato il debito contratto con Lafayette e inviterà gli alleati ad accordarsi su quelle basi, non molto differenti da quelle che si potrebbero concretare fin d'oggi.

Nè il Giappone, lontano, potrebbe più apportarvi aiuti militari a mezzo della ferrovia transiberiana, preclusagli dal fatto che la Russia sarebbe diventata una potenza neutrale, mentre la via marittima, me l'insegnate, è di gran lunga più disagiosa che non sia per l'America la traversata dell'Atlantico.

Chiamate pure traditrice la Russia, ma carità di patria vi spinga a guardare in faccia le circostanze freddamente. La pace separata russo-tedesca non è ancora un fatto compiuto. Un armistizio non è ancora la pace. Contemporaneamente alla proposta di armistizio colla Germania, la Russia ha diretto una proposta di pace generale a tutti i belligeranti, alleati e nemici. In quali termini? Il Governo ne tace. La censura li ha soppressi.

Siete ancora in tempo, signori, approfittatene. Aderite alla grande pace, alla pace umana, senza vincitori nè vinti, piattaforma sulla quale ritrovereste ancora il pieno appoggio dell'America e della Russia medesima.

Ma se in ipotesi una sconfitta militare degli Imperi centrali fosse ancora possibile, quanti anni esigerebbe? Forse potrebbe l'Inghilterra insulare, ricca, tenace, sopportare tanta iattura, ma lo potrebbero e l'Italia e la Francia? E una volta la pace per tale via raggiunta, sarebbe essa durevole? Il vincitore suole abusare della vittoria. Tutti i pretesti sono pronti: frontiere strategiche, confini geografici, diritti storici, necessità commerciali, riparazioni, ammende, garanzie, equilibrii mediterranei e libertà adriatiche, tutto l'armamentario delle diplomazie e dei nazionalismi per mascherare gli sconfinamenti oltre il diritto proprio, le sopraffazioni sopra il diritto altrui. Ciò è purtroppo umano.

Ma la Germania, transitoriamente violata ed umiliata, resterebbe. Un popolo di quella forza non può sparire dalla carta del mondo. I conflitti dovuti alle competizioni coloniali e commerciali scompaginerebbero entro pochi anni l'Intesa. Si formerebbero nuove costellazioni politiche. La Germania si troverebbe altri alleati. Vedremmo ricominciare quella corsa agli armamenti che fu il segno premonitore del presente conflitto, e profilarsi una nuova guerra ancora più terribile di questa, perchè, come ricorda il lord inglese, la scienza non cesserebbe di prostituirsi ad inventare nuovi mezzi di distruzione e d'omicidio.

Tra gli obbiettivi di guerra dell'Intesa uno ve n'ha che, detto in buona fede, è altamente degno di rispetto, intendo quello della distruzione del militarismo germanico o del prussianismo come amano dire gli inglesi. Ora il prussianismo esiste: esso non

fu inventato dagli inglesi. La compressione delle libertà popolari all'interno, il voto per classi, il divieto di coalizione e di sciopero ai contadini, le persecuzioni a danno dei gruppi etnici alsaziani e polacchi, ecco il prussianismo all'interno, che dominando la Germania, e trasferito ad agire sul terreno dei rapporti internazionali, diventa l'adorazione della forza, il pugno sempre sull'elsa della spada, la velleità di conquista, il pangermanismo minaccioso per la pace del mondo.

Ma, signori, esiste soltanto un militarismo germanico? Altri militarismi esistono e, se quello era davvero il più pericoloso, anche gli altri conviene che escano umiliati.

La Russia ha rinunciato al proprio imperialismo. Non si udrà più parlare dell'eterna questione dei Dardanelli e del Bosforo. Le potenze occidentali sono disposte a fare uguale rinuncia?

Ricordate voi che per due volte, in questo secolo, la guerra europea stette per scoppiare a cagione del Marocco?

Russia, Francia, Inghilterra, possedevano, esse tre, forse i tre quinti del mondo disponibile. Esse dominavano su territori così vasti, da non avere la decima parte dei capitali e delle braccia necessarie per metterli in valore, ma non erano sazie. Era rimasto può dirsi unico territorio *res nullius* nel mondo, il Marocco, e la Germania, arrivata ultima nella corsa alle colonie, pretendeva che continuasse in condizione di Stato indipendente, cioè aperto ai commerci di ciascuno. Ma no, la Francia volle ingoiarsi anche questo boccone e l'ingoiò, inimicandosi altresì con la Spagna, divenuta pezzente in fatto di colonie dopo la guerra con l'America.

Se il conflitto mondiale fosse scoppiato in quel punto, a cagione del Marocco, la responsabilità immediata di esso, che oggi spetta alla Germania, sarebbe stata dell'Intesa. Senonchè quella volta la Germania cedette. Forse non era ancora pronta.

Imperocchè, in fatto di dominio nei paesi abitati da razze di colore, di qua non s'esce, non sono che tre i criteri. O rispettare anche in quei casi il tanto vantato diritto di nazionalità, lasciando il possesso politico di quei paesi agli indigeni che li abitano, gialli, bruni o neri. O distribuire equamente i domini coloniali fra i popoli europei più bisognosi di esportare capitali e braccia. O far risolvere la vertenza dal cannone.

Per questo terzo criterio sono tutti gli Stati, ciascuno dei quali è prussiano dove può. Noi, ad esempio, nell'Adriatico e nell'Egeo, e la Germania, coll'Inghilterra e colla Francia, nel mondo.

Noi ci imbeviamo di prussianismo già nelle scuole. Noi abituiamo gli italiani delle classi colte a sentirsi orgogliosi, ad andar pettoruti per essere i discendenti di quei romani che con la spada sottomisero il mondo allora conosciuto.

Con il pretesto già detto dei confini geografici, dei diritti storici, delle frontiere strategiche, vi disponete ad annettere forzosamente all'Italia i tedeschi dell'Alto Adige, gli sloveni del Carso, ed i serbi della Dalmazia, la quale è slava per oltre i nove decimi ed aspira ad unirsi alla madre patria serba. I diritti storici! Non riflettere che questo è un criterio assai pericoloso? Perchè su questo terreno in certo senso l'Austria potrebbe affacciare titoli più recenti su Venezia e Milano. (*Vivissimi rumori — Proteste*).

Intendete annettere l'Albania, che è albanese, sotto la maschera di un protettorato, e il Dodecaneso, che è greco. E, se fu giusto cacciare i turchi dai paesi abitati da altre stirpi di cui facevano pessimo governo, non lo sarebbe altrettanto lo spartire fra i governi dell'Intesa l'Asia Minore, abitata compattamente da turchi contadini o pastori.

E voi in Libia avete tentato assoggettare una frazione della stirpe araba, che da cinque anni si batte per conservare la propria indipendenza, e oltre ancora, in Eritrea ed in Somalia, avete esteso il dominio su popoli di pelle nera.

In certo senso, siete stati voi, o prussiani d'Italia, (*Rumori*) a muovere il primo passo lungo la via che doveva sboccare in questa orrenda catastrofe, aggredendo la Turchia senza provocazione, proprio quando un gruppo di generosi ufficiali dell'esercito, rovesciata la tirannide del « sultano rosso », aveva instaurate in quel paese le libertà costituzionali e proclamata l'uguaglianza di tutti i cittadini ottomani senza distinzione di religioni o di razze.

Allora i vari staterelli balcanici, avendo visto il nemico tradizionale rovinato nel prestigio e nei mezzi, la assalirono e lo batterono, e di riflesso la Serbia, imbaldanzita dalla vittoria e protetta dallo tzarismo, incominciò ad esercitare nelle provincie jugoslave dell'Austria una propaganda, giusta nel fondo quanto ai diritti etnici, ma estremamente pericolosa per la pace europea. E di qui il fatto di Serajevo dal quale l'Austria tolse pretesto per un draconiano *ultimatum* alla Serbia, e così via via.

Indubbiamente la Germania si preparava alla conflagrazione mondiale da lunghi anni, e la responsabilità immediata di questa guerra le spetta, ma non si può giudicare della storia con angolo visuale così ristretto. Occorre riandare le prime origini e allora si trova che le responsabilità del conflitto, in vario grado, si distribuiscono fra tutti. E per la parte, sia pur terribile che la riguarda, la Germania già trovasi terribilmente punita. L'inglese Angell scrisse un libro pacifista intitolato: *La grande illusione*. Il pangermanismo potrebbe compilarne un secondo intitolato: *La grande disillusione*. (*Interruzioni*).

Ma siamo noi, socialisti, noi che in tutti i paesi ci ostinammo a denunciare i militarismi, gli imperialismi come nemici della pace, siamo noi quelli cui compete il diritto di accusare la Germania. Voi non lo avete e siete illogici... (*Interruzioni*).

SONNINO SIDNEY, *ministro degli affari esteri*. Voi cercate di imitarli in questo modo. (*Applausi*).

MORGARI. La grande disillusione. Esser partiti per dominare il mondo, per arrivare già dissi in un mese a Parigi ed in tre mesi a Milano, e ritrovarsi dopo tre anni strettamente assediati, con tre milioni di concittadini uccisi, un milione di invalidi, sei miliardi a mezzo di marchi per interessi dei nuovi debiti pubblici, quattro miliardi e mezzo per carico di nuove pensioni militari, dunque 12 miliardi annui di nuove imposte, la rovina economica e d'ogni intorno l'odio del mondo... (*Rumori vivissimi*).

ORLANDO V. E., *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Senta, onorevole Morgari, tradisco un piccolo segreto, e non c'è grave danno, perchè le dico una cosa, che non si è letta nei giornali, ma di cui le posso garantire l'autenticità.

Nelle conversazioni, avvenute tra i rappresentanti dei massimalisti e il generale tedesco, che trattava l'armistizio, il generale tedesco si affannò a dare a quegli altri signori una dimostrazione analoga alla sua, cioè a dire che la Germania non ne poteva più, che era stanca, che si sentiva vinta. Lei intenda tutta la portata di questo ricordo! (*Applausi vivissimi*).

Voci. Non vuole intendere!

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORA.

MORGARI. L'onorevole Orlando ha portato, mi pare, un nuovo argomento a conferma della mia tesi. (*Rumori vivissimi*).

SONNINO SIDNEY, *ministro degli affari esteri*. Ella, in questo modo, sta facendo assolutamente gli interessi della Germania. Perchè noi dobbiamo pagare gli interessi dei miliardi della Germania? (*Benissimo!*)

MORGARI. Ma io propongo la pace generale, la pace umana, da pari a pari, quella che suona: tutti peccammo! Obliamo, ripariamo ponendo la guerra tra i ferravecchi della storia.

Voci dall'estrema destra. Austriaco! Austriaco! (*Rumori vivissimi*).

MORGARI. Delle intenzioni che taluni di quella parte mi attribuiscono o fingono di attribuirmi, non mi preoccupo.

Voci. Ma ella non si preoccupa sopra tutto dell'Italia! (*Rumori — Interruzioni*).

MORGARI. Ho dimostrato che la Germania è esausta, disillusa e stanca della guerra.

ORLANDO V. E., *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ma non fa mai proposte.

FOSCARI, *sottosegretario di Stato per le colonie*. E non ci dà mai Trento e Trieste!

MORGARI. Ma provaste mai a discutere con essa su questi temi? Ma non pensate che come voi, da quei banchi, non osereste rendere pubbliche certe rinuncie o concessioni prima del tempo, può essere che il Governo germanico esiti a farlo di fronte al pungolo pangermanista, quando supponga di farlo invano?

Probabilmente a questo punto gli Imperi centrali non sarebbero disposti a trattare altra pace che sulla base dello *statu quo ante*, e ciò già pare una dedizione colossale alle correnti pangermaniste... (*Rumori vivissimi — Interruzioni*).

Voci a destra. Ma i discorsi di Czernin e di Hertling li avete letti? Noi vogliamo i nostri confini!

MORGARI. Di due specie può esser la vittoria: quella militare sul nemico e quella politico-morale sul sistema di barbarie internazionale ancora perdurante col consenso di tutti quanti gli Stati. Potete voi procurare la prima? Potete vincere militarmente?

ARCÀ. Cerchiamo di vincere se non rovinate i nostri soldati.

FOSCARI, *sottosegretario di Stato per le colonie*. Se noi vinciamo, i vinti sarete dunque voi! (*Rumori all'estrema sinistra*).

Voci a destra. Non dice: « possiamo » vincere, ma dice: « potete » vincere!

MORGARI. Certamente. Noi siamo dalle origini gli avversari di tutte quante le

guerre in tutti quanti i paesi. Le guerre son cosa vostra... (*Vivi rumori — Conversazioni prolungate — Segni d'impazienza*). Avrei ancora molto da dire, e di preciso e di umano e di utile, ma la resistenza fisica ha un limite. Prendo atto che in questa Camera non ha diritto di suonare la voce delle moltitudini e rinunzio a proseguire.

Voci. La chiusura! la chiusura!

PRESIDENTE. Protesto contro la dichiarazione dell'onorevole Morgari che ha avuto l'audacia di dire che rinunciava a parlare perchè la Camera non glielo permetteva. Eppure egli ha fruito di una tolleranza superiore ad ogni limite.

Voci. Lo abbiamo ascoltato per quattro ore! (*Rumori vivissimi*).

PRESIDENTE. Essendo stata chiesta la chiusura, la pongo a partito.

Chi approva la chiusura di questa discussione è pregato di alzarsi.

(*È approvata*).

Sull'ordine del giorno.

LUCIANI. In previsione che la Camera desideri esaurire questa discussione domani, propongo che si tenga una seduta antimeridiana.

PRESIDENTE. Sta bene. Se non vi sono osservazioni in contrario domani si terrà seduta pubblica alle ore dieci per continuare questa discussione.

(*Così rimane stabilito*).

COLONNA DI CESARÒ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLONNA DI CESARÒ. Era desiderio di molti che venisse inscritto nell'ordine del giorno di domani lo svolgimento della proposta di legge in favore dei contadini combattenti. Siccome l'onorevole Ciccotti ha presentato le dimissioni da deputato...

Voci. Chi l'ha detto?

Voci. Sì, sì, è vero!

COLONNA DI CESARÒ. ...così, surrogandomi a lui, chiedo che tale proposta di legge possa essere svolta nella seduta di domani.

Possa questa prova di gratitudine verso i combattenti neutralizzare l'opera nefasta di coloro che, parlando per la pace contro la guerra, fanno qui propaganda di disfattismo! (*Applausi vivissimi*).

SICHEL. Rispettate la tribuna parlamentare! Tutti hanno diritto di esporre le loro idee, anche le eresie! (*Rumori vivissimi*).

PRESIDENTE. La Camera ha udito la proposta fatta dall'onorevole Di Cesarò, perchè nell'ordine del giorno di domani, sia iscritta la proposta di legge dell'onorevole Ciccotti a favore dei contadini combattenti.

Cosa dice il Governo?...

ORLANDO V. E., *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Acconsento a che in una delle sedute di domani venga svolta la proposta di legge dell'onorevole Ciccotti.

PRESIDENTE. Allora così rimane stabilito.

Interrogazioni ed interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e della interpellanza presentate oggi.

MIARI, *segretario, legge*:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio, per sapere se, in considerazione del fatto che il 4 gennaio si fanno e Napoli le disdette degli affitti, è disposto a pubblicare un decreto luogotenenziale diretto ad ottenere il consolidamento delle pigioni per il prossimo anno 1918-19, unico modo per impedire nuove smodate richieste da parte dei proprietari.

« Labriola ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle armi e munizioni, per sapere come e perchè, in Milano, il giorno 9 corrente, sia stata rifiutata la benzina ai nostri gloriosi mutilati, che desideravano di fare un giro di propaganda patriottica nella provincia, mentre si disponeva contemporaneamente che 125 chilogrammi ne fossero concessi ad un giornale che tale nobile propaganda non si è mai assunta.

« Baslini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione, per sapere come mai maestre tedesche possano essere state assunte in servizio nelle scuole comunali di Milano e come possa avvenire che, essendo esse state espulse dal Regno, il Comune mantenga loro il posto, ritenendole in aspettativa per motivi di famiglia.

« Baslini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno, degli esteri e della guerra, per sapere se consti a loro che in

Immagine tratta da:
Fondo Vittorio Emanuele Orlando

CCXCVII

TORNATA DI SABATO 22 DICEMBRE 1917

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **RAVA**,
DEL VICEPRESIDENTE **ALESSIO**,
INDI
DEL PRESIDENTE **MARCORA**.

INDICE.

Congedi . . . . . *Pag.* 15380
Ringraziamenti per il saluto inviato alla Nazione czeca 15380
PRESIDENTE 15380
Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni e indice relativo 15380, 15467
Ringraziamenti per commemorazioni . . . 15380
PRESIDENTE 15380
Comunicazione del Governo (*Seguito della discussione*) 15380
FERRI GIACOMO 15381-87
PRESIDENTE 15381
ALFIERI, *ministro* 15386
BALLOLIO, *ministro* 15386
MILIANI, *ministro* 15387
GASPAROTTO 15387
ORLANDO V. E., *presidente del Consiglio* . 15389
FERA, *ministro* 15389
BERENINI, *ministro* 15396
Sospensione e ripresa della seduta 15397
Ringraziamenti per commemorazioni . . . 15397
Per la salute:
del senatore Boito 15397
CAMERONI 15397
PRESIDENTE 15398
del deputato Fazzi 15398
BRUNELLI 15398
PRESIDENTE 15398
Proposta di legge Ciccotti-Giretti ed altri (*Svolgimento*) 15398
Per i militari combattenti 15398
GIRETTI 15398
SICHEL 15399
PRESIDENTE 15399
MILIANI, *ministro* 15400
(*È presa in considerazione*).
Relazioni (*Presentazione*):
MANGO: Permuta di alcuni acquarelli del pittore Carlandi e di proprietà dello Stato con altri di fattura e di proprietà del pittore stesso 15401
VALIGNANI: Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Toscano . *Pag.* 15401
ROSADI: Provvedimenti per l'istruzione professionale dei contadini adulti 15426
NAVA OTTORINO: Provvedimenti in materia di tasse di successione, di registro e di bollo 15426
— Modificazioni all'articolo 4 del decreto luogotenenziale 27 agosto 1916, n. 1058. . . 15426
Disegno di legge (*Ritiro*) 15401
ALFIERI, *ministro* 15401
Comunicazioni del Governo (*Seguito e fine della discussione*) 15401
AGNELLI 15401
SANDRINI 15405
PARATORE 15407
NITTI, *ministro* 15411
FEDERZONI 15416
PRESIDENTE 15421-31-32-54
LEMBO 15425
GARGIULO 15427
TURATI 15427
THEODOLI (*Fatto personale*) 15438
COLAJANNI 15439
GIRARDINI 15443
LUCIANI 15446
CARCANO 15446
ORLANDO V. E., *presidente del Consiglio* . 15447-54-55
ALESSIO (*Fatto personale*) 15454
Ritiro di ordini del giorno 15455-56
Dichiarazioni di voto:
PANTANO 15456
Votazione nominale sull'ordine del giorno Carcano accettato dal Governo 15457-58
(*È approvato*)
Disegno di legge (*Discussione*):
Esercizio provvisorio dei bilanci 15458
MICHELI 15458
SIGHIERI 15461
MAURY 15461

AGNESI . . . . . *Pag.* 15461
MARAZZI 15461
DALLOLIO, *ministro* 15461

Disegno di legge (*Approvazione*):
Esercizio provvisorio dei bilanci del fondo per l'emigrazione 15462

Proposta di legge Baslini:
Soprassoldo ai militari ed ex militari decorati dell'Ordine militare di Savoia e della medaglia al valor militare. 15462
ALFIERI, *ministro* 15462
NITTI, *ministro* 15462

Votazione segreta (*Risultamento*):
Proroga dell'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'esercizio finanziario 1917-18, fino a quando non siano approvati per legge . 15463
Proroga dell'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa del fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1917-18 sino a quando gli stati medesimi non siano approvati per legge 15463
Soprassoldo ai militari ed ex militari decorati dell'Ordine militare di Savoia e della medaglia al valor militare 15463

Proroga dei lavori parlamentari e **plauso** a S. M. il Re, all'esercito e al Presidente della Camera 15467
GORTANI 15467
ORLANDO V. E., *presidente del Consiglio*. . 15467
PRESIDENTE. 15467

La seduta comincia alle ore 10.10.

BIANCHI VINCENZO, *segretario*, legge il processo verbale di ieri.

(*È approvato*)

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi: per motivi di famiglia l'onorevole Giovanelli Edoardo, di giorni 4; per motivi di salute l'onorevole Gazelli, di giorni 2; e l'onorevole Pellegrini di giorni 2.

(*Sono conceduti*).

Ringraziamenti per il saluto inviato alla Nazione czeca.

PRESIDENTE. Il Consiglio nazionale dei Paesi Czechi ha inviato alla Presidenza della Camera la seguente lettera:

« A nome della Nazione Czeco-slovacca, a nome dei nostri fratelli che in Francia hanno spiegato la nostra bandiera nazionale, a nome di quelli che in Italia aspettano ansiosi l'ordine di poter col loro sangue consacrare la santità della lotta comune contro i barbari oppressori, esprimiamo alla S. V. la nostra più profonda gratitudine per il generoso saluto che la S. V. ha inviato, dall'autorevole seggio della presidenza della Camera Italiana, alla nostra Nazione ed al nostro esercito in Francia.

« La seduta di ieri della Camera Italiana resterà memorabile nella storia della nostra lotta per l'Indipendenza. Essa ha consacrato il legame che unisce il nostro popolo alla nobile Nazione Italiana.

« A Lei, onorevole, ed alla Camera Italiana, giungano graditi i nostri più sentiti ringraziamenti ». (*Approvazioni*).

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici e il commissario generale per gli approvvigionamenti e i consumi, hanno trasmesso le risposte alle interrogazioni dei deputati Saudino, Chimienti, Montresor, Bovetti, Loero, Ciriani.

Saranno pubblicate, a norma del regolamento, nel resoconto stenografico della seduta di oggi (1).

Ringraziamenti per commemorazione.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera il seguente telegramma del commissario regio di Matera:

« In nome di questa città che fra i più eletti suoi figli amava ed onorava il senatore conte Gattini sintesi della più fulgida nobiltà umana ringrazio Vostra Eccellenza e la Rappresentanza Nazionale per l'alta commemorazione e l'omaggio ben degno alla memoria immacolata dell'insigne estinto.

« *Commissario Regio*, ROTONDO ».

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

Ieri la Camera ha approvato la chiusura della discussione generale. Passiamo dunque allo svolgimento degl'ordini del giorno.

Il primo è dell'onorevole Giacomo Ferri. Ne do lettura:

« La Camera, ammirata ed orgogliosa dello sforzo eroico del nostro popolo in arme per

(1) V. in fine.

la difesa d'Italia, solenne, gloriosa manifestazione di fronte al mondo delle virtù dei nostri soldati e della sicurezza che ben guidati sono invincibili;

reclama la punizione esemplare più severa di quanti con le loro colpe e deficienze resero possibile l'invasione del nemico sul suolo della Patria, e di chi, pervaso dalla manìa di dominio politico, per sfuggire alla pubblica esecrazione, anzichè a tutti i costi tenere alto il prestigio ed il valore delle nostre armi, si abbassava così da osare di coprire le proprie grandi responsabilità sotto un doloroso episodio della nostra guerra, lanciando telegrammi inqualificabili che potevano offendere nell'onore la Nazione;

vuole che a tutti coloro che sono ritenuti passibili di responsabilità o che responsabilità possono aver avute, siano tolte subito funzioni e comandi fino all'esito del giudizio;

invita il Governo ad un'azione energica e decisiva contro tanti imboscati, avviando ai corpi combattenti tutti i giovani validi, tutti, senza distinzioni: tutti quelli che trovansi ai Ministeri, ai comandi, nelle pubbliche amministrazioni, non riconoscendo insostituibili giovani per più di tre mesi, imponendo così che tutti di tutte le classi i giovani debbano pagare il contributo nel combattimento ».

Chiedo se quest'ordine del giorno sia appoggiato da trenta deputati.

(*È appoggiato*).

Essendo appoggiato, l'onorevole Ferri ha facoltà di svolgerlo.

FERRI GIACOMO. Sarò brevissimo. Mai in questi trenta mesi di guerra avemmo un momento più tragico e decisivo per l'avvenire della Patria!

Mai come in quest'ora si ebbe uno spettacolo più triste, più desolante di quello che noi presentiamo al mondo in questi quattro giorni di pubblica discussione... l'accanimento più felino per straziare, per dividere gli animi.

PRESIDENTE. Non dica questo, onorevole Ferri!...

FERRI GIACOMO. Lei ha molta ragione, e comprendo la nobiltà del suo pensiero, ma la realtà vince qualunque ragionamento.

Accettammo il Comitato segreto e vi partecipammo con tutto l'ardore per illuminarci, per attutire le asprezze, per informare poi con misura le nostre popolazioni.

Ora qui non solo non si illumina il Paese che pure avrebbe diritto di conoscere, ma con queste provocazioni, con queste violenze, si fa credere che siavi quel che non vi è, quello che non vi fu mai, un tradimento!

In tutti noi è unanime il convincimento, la sicurezza che nessun tradimento vi è stato. Il ministro della guerra solennemente lo smentì in seduta segreta! Ma una stampa perversa e le esagerazioni settarie di altri hanno potuto all'estero far credere e far dire cose così ingiuste e dolorose che la coscienza di italiano si ribella. Avete letto quel che ieri si è, alla Camera dei Comuni in Inghilterra, detto di noi, dei nostri valorosi soldati, dal ministro Lloyd George e da Asquith?!

Voi che avete autorità, voi del Governo, che avete la tutela del buon nome d'Italia, dite loro che furono traditi nella loro buona fede.

Gli Italiani da soli seppero al nemico far siepe dei loro petti! Noi mandiamo un saluto di ammirazione e di gratitudine agli alleati che accorsero per aiutarci contro i comuni nemici; ma la verità è che da soli sino ad oggi sostenemmo ed affrontammo l'orda nemica: è gloria nostra! (*Vive approvazioni*).

ALFIERI, *ministro della guerra*. Sono lieto di comunicare che le notizie di questa mattina confermano quelle di ieri. I nostri soldati seguitano a battersi valorosamente. (*Vivissimi e generali applausi*).

FERRI GIACOMO. Sono queste notizie motivo di gioia vera, di orgoglio nazionale, e fanno palpitare le nostre anime. (*Vive approvazioni*). Ma debbono queste notizie smentire anche coloro che in alto seggono negli altri Parlamenti! Essi debbono sapere da voi, signori del Governo, la verità intera! Ditela a quei signori ministri che la verità non è quella che si legge sul *Corriere della Sera*, ma quella scritta col sangue generoso dei nostri soldati sul Piave che segna la grandezza del nostro popolo! (*Applausi*).

Ed ora a noi.

Gravi responsabilità pesano su noi... guai se nel Paese noi col nostro contegno qui ecciteremo all'odio di parte... per una violenza fatta qui o fuori di qui risponderanno violenze e ben più gravi e a larga base in tutte le regioni!!

Pur dissentendo, io debbo riconoscere che ormai la Camera nella sua quasi unanimità è convinta che per le attuali condi-

zioni belliche e di politica estera, non convenga, comunque, per la nostra resistenza che deve essere ferrea, per la lealtà dei nostri propositi insospettabili, per la quale mai ci presteremo ad una pace separata e che non sia degna dei grandi interessi dell'Italia, non convenga, dico, provocare una crisi del governo.

Posto ciò, avendo io detto tutto il mio pensiero contro la politica dell'onorevole Sonnino in seduta segreta e con domande precise, non credo sia il caso di ripeterlo, perchè la lotta viene oggi rimandata e il proseguire ora qui assumerebbe carattere di antipatica odiosità personale, giacchè inutile conato e, peggio, stimolo alla disunione.

Non importa se l'onorevole Sonnino si è ostinato nel suo silenzio, perchè proprio furono le cose da lui dette così senza contenuto, senza anima, da essere peggio che silenzio, per lui e per la Rappresentanza Nazionale; ma poichè, ripeto, tutto è deferito a non lontana scadenza e questo è pure il pensiero di tutta o gran parte della Camera, oggi faccio punto.

È necessaria l'unione, la tolleranza per i supremi interessi della Patria, e sia!

Trangugiamo anche stavolta tutta la nostra amarezza per tanti spettacoli desolanti, e tutti e tutto per la resistenza contro il nemico invasore!

Resti ancora a voi tutta intera la così grave responsabilità della quale ben presto dovrete rendere il conto a noi, al Paese ed alla storia!

Ma tutto ciò non mi consente di ritirare il mio ordine del giorno, che, se nella forma può sembrare aspro, è nella sostanza inspirato al dovere nostro di far conoscere al Paese che la Rappresentanza Nazionale segue, si rende interprete dei sentimenti dell'anima nazionale. Perchè non consentiamo noi qui che coloro i quali furono certo fra i responsabili del più grande disastro della Patria sfuggano e siano protetti e coperti d'onori; quando ancora il nemico invade il suolo della Patria, quando sono costrette alla fuga, nella miseria e nella più tormentosa angoscia e desolazione, centinaia di migliaia di famiglie e quando una parte dell'esercito fu sbandato o prigioniero.

Onorevoli colleghi! L'eroica difesa della Patria che combattono ancora sul Piave i nostri valorosi soldati, rappresenta la pagina più gloriosa della nostra storia militare e va segnata fra le più maravigliose della guerra mondiale.

La Nazione plaude commossa ed ammirata ed è pronta ai più grandi sacrifici, alle decisioni più ardite per spalleggiare, per ringagliardire la più accanita difesa dalle orde degli invasori.

Va il nostro saluto riconoscente, il nostro plauso entusiasta ai prodi e al nuovo comandante Diaz, che di fronte al grande disastro seppe raccogliere, riordinare e lanciare contro il nemico le nostre schiere (*Vivissimi applausi*), che, nonostante le loro difficili condizioni, col loro sangue e con prodigi di valore cancellarono l'onta di un episodio triste e doloroso e smentirono la diffamazione inqualificabile che rimbalzò bollando così nella fronte il vero maggiore responsabile.

Patriottismo sincero è il nostro; noi non volemmo la guerra, ma, dichiarata la guerra, fummo e siamo ad ogni costo per la salvezza della Patria. Il presidente del Consiglio lo sa! Mi sono messo a sua disposizione anche per le più umili funzioni; pure ai precedenti ministri, all'onorevole Salandra nei primi mesi della guerra dissi quale era l'animo mio, quale era il pensiero dei soldati italiani di fronte alla sciagura di quel generale. Sono andato sempre a dire quello che sentivo ed a mettermi agli ordini, non per salire in alto, ma per i più umili uffici, e questo è riprova che io e tanti altri siamo sempre pronti a qualunque sacrificio per la patria.

Onorevoli colleghi, io avrei rinunziato alla parola se la Camera avesse consentito alla pubblicazione del mirabile discorso del ministro della guerra, pronunziato in seduta segreta, mirabile documento di lealtà, di equità...

SARROCCHI. Con un'appendice però!

PRESIDENTE. Non interrompa.

FERRI GIACOMO. ...e se il Ministero avesse apertamente assunto impegno di una inchiesta vera e propria con elementi parlamentari, sospendendo intanto i responsabili e coloro che responsabilità potevano avere avuto nella grande disfatta, dalle loro funzioni fino all'esito del giudizio.

Perchè allora il Paese avrebbe avuto la prova, dal discorso così autorevole del ministro della guerra, di tutta la verità e di tutta la iniqua montatura fatta per coprire i più grandi responsabili, artificiosa opera iniziata dal generale Cadorna nei suoi comunicati, proseguita da una stampa settaria, faziosa.

Perchè, tolti dalla circolazione ufficiale degli alti comandi, gli uomini che potrebbero avere avuto grandi responsabilità, veniva a mancare la possibilità della loro influenza e prepotenza nel periodo istruttorio; e la presenza dell'elemento parlamentare nell'inchiesta veniva a garantire tutti i partiti che non erano possibili i salvataggi.

E questo deve sapere il Paese, poichè una stampa faziosa si è impadronita per altri fini, o per eccessi sentimentali che non hanno più limiti, dell'accusa di tradimento che coinvolge uomini sinceri e di fede, di alte ed altre idee, se volete, ma sempre pure e sincere.

COLONNA DI CESARÒ. È un ragionamento a doppio taglio, perchè lo stesso potremmo noi dire di lei.

FERRI GIACOMO. Per carità, non interrompa !... Che cosa ha mai da tagliare ?...

COLONNA DI CESARÒ. Certo ella non taglia nulla ; lo sappiamo ! (*Vivace scambio di apostrofi fra il deputato Giacomo Ferri e il deputato Di Cesarò*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi la finiscano !... Non posso permettere che sia così turbata la serenità dell'Assemblea.

Onorevole Di Cesarò la richiamo all'ordine !

COLONNA DI CESARÒ. Richiami all'ordine anche l'onorevole Ferri ! È stato lui che ha risposto in malo modo ad una mia cortese interruzione.

PRESIDENTE. Continui il suo discorso, onorevole Ferri.

FERRI GIACOMO. Io credeva, manifestando intero il mio pensiero senza toccar persone, di non urtare alcuno, e che quando si tratta degli alti interessi della Patria, i nostri cuori debbano battere all'unisono. Non comprendo quindi interruzioni di questo genere che fanno poi arrivare a simili eccessi.

COLONNA DI CESARÒ. Chiedo di parlare per fatto personale.

FERRI GIACOMO. È naturale che io presentatore di un ordine del giorno abbia il diritto di parlare.

Ammetto che questi incidenti non sono che la dimostrazione dello stato d'animo alterato, doloroso, fatale, spasmodico di tutti e che ci possa essere stata anche un po' di colpa per parte mia.

Ma non credo, ripeto, che esprimendo così francamente, lealmente le mie opinioni ci sia stato nulla che potesse urtare la suscettibilità di alcuno.

COLONNA DI CESARÒ. Ma neanche nella mia interruzione.

FERRI GIACOMO. Il Governo ci fa capire che provvedimenti non mancheranno, ma quali e in quali forme non dice.

Noi non possiamo così lasciare che il Paese non sappia che noi in seduta segreta ed ora in seduta pubblica abbiamo reclamata l'inchiesta nella forma più solenne e colle maggiori garanzie.

Di fronte a un rovescio così grave, così disastroso delle nostre armi, per il quale in quattro giorni perdemmo tutto quanto avevamo occupato con i grandi sacrifizi di trenta mesi di guerra: avemmo sbandati tanti e tanti soldati – e provincie invase dal nemico – e minacciata al cuore la Patria: potete non dire alla Nazione come intendete di esemplarmente inquirere e punire i colpevoli ? !

Il capo supremo d'allora di questo nostro esercito può di fronte a tanta rovina di armi, a tanto supremo pericolo della Patria, lui il condottiero, lui l'assoluto padrone e responsabile, sottrarsi all'imperversare della battaglia e quasi coperto di gloria presentarsi alla Francia a rappresentare la fiducia, il valore, la sapienza bellica dell'Italia ! ?

Lui, che già è colpito in pieno per avere disorganizzato l'esercito; per non avere mai voluto sentire consigli; per avere con la sua caparbietà insistito negli attacchi frontaliche costarono centinaia di migliaia di giovani esistenze, per non essersi curato che della sua smodata, orgogliosa vanità... delle messe solenni a Udine... delle feste al suo grande valore con la statua della vittoria, con le cittadinanze che dovevano avere l'epilogo il 4 novembre a Milano colla consegna della spada della vittoria di Garibaldi!

Lui che non volle credere che a sè stesso, tanto prudente sul campo e intrigante nella politica interna ; ormai smanioso solo della dittatura. Il 23, vigilia della disfatta, brigava di persona a Roma per la crisi ministeriale ed ispirava il generale Giardino che nel giorno dopo, 24, quando già da dodici ore i tedeschi avevano invaso il suolo della patria, ci diceva che poteva darsi che da quelle parti vi potessero essere anche tedeschi in ausilio degli austriaci, e ciò lo deduceva dal fatto che si era scoverto un prussiano annegato nell'Isonzo !

Lui che di fronte alla grande rotta, non pensa, non sa tappare la marcia al nemico... e ordina la più disastrosa ritirata che si ricordi... e scopre così le sue vergognose colpe.

la nessuna difesa delle retrovie... lo smantellamento di tutte le fortificazioni che ci dovevano difendere nel caso di una ritirata... l'abbandono di tutto l'esercito a sè stesso... senza un pensiero, senza un ausilio... (*Interruzioni — Commenti*).

Nessuno sapeva più dove era il Comando Supremo che era partito giorni prima da Udine!

Non una ritirata, ma una fuga fu ordinata. L'abbandono di tutti i servizi; di tutti i materiali...

Però non fu trascurato il trasporto di mobili e personale di case innominabili!... E a un treno della Croce di Malta fu imposto di caricare le donne del sifilicomio di Venezia!

Sbarrate le vie, sbagliate le strade, arrestate le artiglierie perchè saltati i ponti... un ciclone di disordine e di rovine!

Treni della Croce Rossa, caricati di pazzi, girarono per più di dieci giorni l'Italia per poter scaricare... e in tanto tutto si perdeva, e lungo le vie, dove apparivano gli sbandati disfatti, dove morivano, sui mucchi di ghiaia e nei campi, i soldati fuggiti dagli ospedali per salvarsi dal nemico; dove i profughi sfiniti vedevano perire vecchi e bambini, mancava la più che minima assistenza!

Campassi un millennio non si cancellerà mai più dall'animo mio lo strazio orrendo di quella immensa folla così tragicamente devastata nelle membra e nelle anime!

Perchè esitate ad intervenire a far giustizia?

Cadorna, già convinto di tante imperdonabili colpe, e tutti i generali della seconda armata, debbono essere chiamati a rispondere dei fatti e dopo le loro dichiarazioni, dopo l'esame delle risultanze, giudicati.

Condannare senza le più diligenti garanzie sarebbe una ingiustizia immane, ma permettere che nel periodo del giudizio essi siano in servizio al loro posto di così grande influenza è pure un'enormità!

La più elementare prudenza fu negletta, tutte le disposizioni furono sempre date senza ponderato esame delle possibili fatali vicende della guerra.

Pensate che, mentre si tengono i depositi di fieno per il fronte a Firenze, poi a montagne in zona di operazioni o quasi si trovavano scarpe, medicinali, pelliccie, viveri, tutto, tutto...

E quel generale che tutto ciò ha voluto, che ha licenziati tanti generali, oltre 220 e 450 colonnelli solo perchè espressero un pensiero, un'idea non identica alla sua, che ha poi cagionato così immensa rovina alla Patria, non solo è ancora libero, ma, dopo avere oltraggiati i nostri valorosi soldati per sfuggire alle sue responsabilità, si pavoneggia a Parigi rappresentante dell'Italia!

PRESIDENTE. Ma, onorevole Ferri!...

FERRI GIACOMO. E ad un generale, il quale disse «bisogna pensare anche alle retrovie» fu risposto: «ella non ha fede nella Patria» e fu mandato in congedo!

Oh! non è con la fede sola che si combatte ma coi cannoni, coi cannoni in mano agli uomini di fede, ma colle avvedute previdenze!

Ricordate che il Paese fermo, risoluto nei propositi per una resistenza granitica, osserva, nota, ricorda e vi chiederà conto se pronta non sarà l'opera della giustizia!

Onorevoli colleghi, termino su questo punto e vengo all'ultima parte del mio ordine del giorno, col quale ho richiamato l'attenzione del Governo sopra la piaga più purulenta, più velenosa che rattrista le madri dei figliuoli morti o mutilati, quella degli imboscati. Una causa questa disfattista che si unisce alle altre veramente enormi e disfattiste della insufficienza e delle colpe dei comandi!

Io rendo onore all'onorevole Nitti, che non vedo qui, e mi congratulo con lui per aver ordinato che tutti i giovani, che avevano obbligo di leva, imboscati nel Ministero del tesoro rientrassero ai loro corpi! E deve essere imitato l'esempio anche da voi, onorevole Orlando, per la unità del metodo e dei sentimenti, per la giustizia della eguaglianza dei contributi alla guerra! Deve essere imitato e imposto a tutti i ministri, a tutti i comandi, a tutti i pubblici uffici!

Nei Ministeri non v'è più posto: i giovani tutti in zona di combattimento!

Questo tema degli imboscati noi trattiamo naturalmente con fervore, spinti dalla pressione di tutto il popolo. È piaga che tutti i ministri ci hanno promesso di voler combattere con cura, con cura cauterizzante, con cura di fuoco: piaga che lo stesso attuale ministro della guerra ha assunto di combattere ancor più efficacemente con tutti i mezzi di cui dispone, ma che però non è ancora riuscito a cauterizzare.

Ma, onorevoli colleghi del Governo, voi non riuscirete. Lo dissi altre volte, non vi sono che misure draconiane! Andate in un Ministero, qualunque sia, specialmente in quello

della guerra: è un mondo di giovani. Fa impressione!... E perchè a molti servizi non chiamate, voi della guerra, voi dell'interno, voi tutti, non chiamate dei mutilati, dei profughi, dei pensionati abili? E perchè non chiamate degli anziani, che sono tanti, e capaci di reggere qualunque servizio? Le leve dei richiamati, dei riformati vi forniscono i più preziosi elementi di attitudini di ogni genere.

Guerra agli *insostituibili!* Io ammetto, ed il ministro che mi ascolta lo sa, poichè io stesso ho sentito, in determinate circostanze, questa necessità, io ammetto che vi siano dei momenti in cui dei funzionari rappresentino una necessità. Ma l'indispensabilità non può essere permanente, l'indispensabile potrà essere per due, per tre mesi, e il Comando deve provvedere a rinnovare, a preparare ed eseguire la sostituzione. Ci vuole il suo tempo perchè non s'interrompano i servizi, altrimenti è sabotaggio, ma si deve sostituire, tutti devono andare a fare la guerra, non qui a Roma, non a Firenze nè a Bologna, ma là dove si combatte! Tutta la gioventù deve andare. È doloroso. Entrate nei Comandi, e vedrete che il male lamentato nei Ministeri alligna ancora peggio nei Comandi, soprattutto nei Comandi in zona di guerra dove sono parecchi che portano il nastrino e non hanno mai sentito che da lontano il cannone. Ai Comandi si annidano da per tutto! Vi sono mille modi d'imboscamento. Troppi titolati, troppi fortunati, troppi ricchi, quegli altri... non vi sono mai. Anche negli umili servizi si nascondono... in tutte le forme... non si vergognano di fare i più mortificanti servizi, per essi che hanno studi, abitudini e condizioni fortunate, pur di sottrarsi alle schiere dei combattenti!!

Onorevoli colleghi, bisogna dare l'esempio, vigilare e costringere anche i figli dei ricchi, dei nobili, degli alti funzionari, tutti, se giovani e abili, debbono andare al campo.

ARCÀ. E tutti gli ufficiali di complemento di tutte le classi che sono morti? Diciamo la verità.

FERRI GIACOMO. È verissimo ma, onorevole Arcà, perchè fa questa interruzione?

ARCÀ. E la cavalleria? Io interrompo quando dice delle cose non vere e dico che gli ufficiali di complemento di tutte le classi, a cominciare dalla cavalleria, dove ci sono i nobili, alle altre classi, dove ci sono i piccoli professionisti, hanno fatto tutti il loro dovere. E so quello che dico, perchè l'ho visto con i miei occhi. (*Approvazioni a destra*).

FERRI GIACOMO. Non ho parlato di ufficiali, se lo è immaginato lei per suo conto! La cavalleria si è battuta meravigliosamente e tutti lo sappiamo, chi può metterlo in dubbio?

Io rispondo delle mie parole qui e dovunque, e dico sempre la verità, o almeno quella che credo la verità documentata. E ho fatto varie campagne qui dentro e non sono stato mai smentito, come è accaduto invece ad altri ieri.

Per esempio, perchè tutti i sacerdoti, anche quelli che nell'esercito non prestano l'opera del loro ufficio e sono circa quarantamila, solo perchè religiosi debbono essere esonerati dalla zona di guerra o accalcati negli ospedali? Non sono essi cittadini come gli altri? Ora che Cadorna se n'è andato, o comunque è indubitato se ne andrà presto, perchè anche a questi cittadini dalle spalle larghe e robuste volete togliere l'onore di combattere per la Patria? Sono i più indicati anzi perchè essi non hanno famiglia e più di tutti sono in condizioni di dar l'esempio giacchè la loro fede è tanto umanitaria ed essi credono che compiendo opera generosa voleranno a godere il premio di una vita eterna di gioie! (*Commenti*).

Non è settarismo il mio, io non credo, ma rispettoso del pensiero altrui, non ho esitato io stesso a proporre cappellani negli ospedali che ne mancavano, giacchè là dove si soffre e si muore il credente ha diritto di avere i conforti di quella religione nella quale ha fede: non confondiamo però i cappellani che hanno funzioni religiose con gli altri religiosi che tali funzioni non hanno.

Non è meno dolorosa la piaga degli esoneri e delle licenze agricole: si preferiscono ai lavoratori, i padroni, che non lavorarono e non diressero mai l'azienda, al vero lavoratore e si concedono licenze dopo mesi quando invece di partecipare alla mietitura debbono far la rotta della neve per arrivare alle loro case! I veri lavoratori sono dimenticati... per gli altri, amicizie, protezioni, interessi, sono le basi per ottenere i favori!

E anche nell'industria bellica sia data la preferenza agli anziani, sia riconosciuto ad essi il diritto di sostituire i giovani. È doloroso assai che vi sia l'uomo dalla numerosa famiglia al fronte con quattro soldi al giorno, e il giovane lontano dalle fatiche di guerra nell'officina con dieci lire al giorno!

Comprendo le necessità dell'industria, ma fate posto più che sia possibile alla giu-

Torna all'indice

stizia, all'umanità. La guerra è il peso dovuto alla gioventù!

Il popolo osserva e freme di queste ingiustizie: vedete almeno di diminuirle. Così si fa opera di unione, di resistenza vera.

Selezionate, date garanzia alle popolazioni che siete vigili e giusti, chiamando nelle Commissioni anche elementi borghesi.

Ieri noi abbiamo avuto una conferenza col commissario dei consumi. Si recarono da lui con alcuni deputati molti sindaci. Fummo tutti contenti, per quanto ben poco abbia promesso di preciso, ma ci ha dato buone ragioni, e la realtà è per tutti la realtà, e così anche i rappresentanti del popolo riferiranno e persuaderanno i loro compagni con vantaggio vero della resistenza e della conciliazione.

Onorevoli colleghi! Contro il nemico tutti i giovani di tutte le classi sociali, tutti alla battaglia... chi non fu in trincea o all'assalto, sotto il fuoco, deve essere inviato subito al grande onore, al grande dovere!

Cessino le inutili chiacchiere, le diffamazioni e congiure.

Gli interventisti adulti, per i primi intorno alla bandiera della Patria, formino i primi battaglioni dei volontari adulti e coll'esempio del loro sacrificio diano la prova della santità, della purezza della loro fede! Gli altri li imiteranno.

Tutti gli italiani in quest'ora non possono avere che un pensiero ed un proposito: a tutti i costi salvare la Patria! (*Applausi — Congratulazioni*).

ALFIERI, *ministro della guerra*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFIERI, *ministro della guerra*. Desidero di non lasciare senza risposta l'ultima parte del discorso dell'onorevole Ferri che riguarda l'imboscamento. Delle disposizioni già date egli è al corrente, ma mi può ripetere che « le leggi son... » con quel che segue.

Debbo però accennare semplicemente ad un fatto: io ho ammirato quello che ha fatto il collega Nitti a proposito degli ufficiali contabili del suo Ministero; ma aggiungerò che con quella disposizione si è incrociata una mia lettera, già partita dal Ministero della guerra, che la richiedeva per suo conto.

A proposito poi dell'applicazione delle nuove disposizioni dirò che questa mattina mi era stata fatta la proposta di considerare insostituibili ed indispensabili, in relazione all'ultimo decreto, alcuni individui appartenenti a servizi dipendenti dal Ministero della guerra.

Io, pur sapendo di far danno a questi servizi, ma ritenendo questo danno meno grave dell'altro dell'esonero (*Approvazioni*), ho messo un « no » secco sotto la proposta che è stata così annullata. (*Vive approvazioni*).

DALLOLIO, *ministro delle armi e munizioni*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DALLOLIO, *ministro delle armi e munizioni*. In aggiunta a quanto ha detto il ministro della guerra, dirò poche parole per quel che riguarda il Ministero delle armi e munizioni.

Fin dal 13 dicembre ho mandato a tutti i Comitati regionali di mobilitazione l'ordine di riunire una Commissione, della quale facciano parte due operai in ogni stabilimento, scelti fra i più anziani, e che diano maggiore affidamento di serenità e di giustizia, e che, possibilmente, abbiano figli, fratelli, o parenti al fronte, ma mai nelle retrovie.

Questa Commissione deve esaminare il libretto di lavoro di ciascun operaio, per stabilire che esso sia veramente capace e redditizio alla produzione cui è addetto, e se la sua preesistente condizione sociale possa giustificare ulteriormente la sua permanenza nello stabilimento dove lavora. (*Vive approvazioni*).

Aggiungo di più: della Commissione Superiore di esoneri fanno parte militari e civili, e dagli stabilimenti, eccetto quelli in cui si fabbricano esplosivi dove il pericolo molte volte è anche superiore a quello delle trincee (i fatti di Roma, Piacenza ed Alessandria, lo dimostrano), sono escluse le classi 1898-99 che sono andate al fronte.

Prego poi, per un sentimento di solidarietà nazionale, che non si facciano continuamente dei confronti fra quel che costa e quel che non costa: guardiamo piuttosto allo scopo ed ai criteri che guidano a questo scopo. Bisogna tener conto che quando accadono le crisi che ho enunciato ieri, vi sono operai negli stabilimenti che lavorano cinque, quattro ed ora anche tre giorni. Un po' di giustizia per tutti! E consideriamo che di questi operai noi abbiamo necessità, perchè se vogliamo che si resista sul fronte bisogna mandarci delle armi e munizioni. (*Approvazioni*). Gli operai quindi debbono esserci, e debbono lavorare. (*Vive approvazioni*).

ARCÀ. E non debbono essere considerati come imboscati.

MILIANI, *ministro di agricoltura*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MILIANI, *ministro di agricoltura*. A quanto l'onorevole Ferri ha detto intorno alle licenze agricole, ed ai troppi padroni esonerati, risponderò solo che il Ministero di agricoltura si è dato premura di preparare un progetto di mobilitazione agraria, con il quale tutta la materia degli esoneri agricoli, d'accordo con il Ministero della guerra, sarà studiata e coordinata nel miglior modo possibile. (*Approvazioni*).

FERRI GIACOMO. Ringrazio gli onorevoli ministri: faremo così un po' di luce e del bene.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Gasparotto del quale do lettura:

« La Camera, di fronte al magnifico sforzo dell'esercito, reclama dal Governo una politica:

che realizzi davanti al nemico il principio dell'assoluta uguaglianza di tutte le categorie di cittadini nei rischi della guerra;

che assicuri alle famiglie dei richiamati soccorsi adeguati alle esigenze della vita e, laddove più difficile tornino gli approvvigionamenti, un trattamento di preferenza mediante la somministrazione in natura dei generi di prima necessità;

che mobiliti nell'interno del paese le sue forze più operose e richiami tutti i cittadini alla disciplina del dovere verso la Patria e i fratelli combattenti;

che prepari, quale premio al popolo eroico pel suo ritorno dal campo, una legislazione sociale profondamente innovatrice in armonia allo spirito dei nuovi tempi, diretta soprattutto alla elevazione delle condizioni di vita delle classi rurali, in modo da rendere possibile la coltivazione diretta del suolo, e che infine rinnovi la oramai vecchia ed inerte burocrazia statale aprendo la via degli uffici ai reduci della grande scuola della trincea ».

Chiedo se questo ordine del giorno sia appoggiato da trenta deputati.

(*È appoggiato*).

Essendo appoggiato, l'onorevole Gasparotto ha facoltà di svolgerlo.

GASPAROTTO. Onorevoli colleghi, io intendo di isolarmi dagli incidenti delle ultime sedute, per parlare dello stato d'animo dei giorni in cui feci ritorno dal campo. E col mio ordine del giorno intendo chiamare il Governo a pronunziare una parola di giustizia verso i combattenti, a proporre un programma di riforme per il popolo. Non allo scopo di accendere nel paese passionali polemiche, ma a titolo di ammonimento, perchè non si ripeta per la seconda volta la rovina morale, soprattutto la grande rovina morale di Caporetto, credo che una parola di verità possa e debba esser detta, per quanto alto e lontano essa possa colpire.

Parola di verità, perchè siamo nell'ora triste della realtà.

L'onorevole Orlando, esordendo nelle sue comunicazioni, ha lanciato un grido di riconoscente ammirazione per i nostri soldati. Creda, onorevole Orlando, nessuno più di me poteva accogliere nel suo cuore questo grido, nessuno più di me che vengo da quella Terza Armata che non conobbe che le vie della vittoria, e che quando la sera del 27 ricevette l'ordine di ripiegare, lasciò a ogni tappa brandelli di cuore, e i soldati, a ogni ponte, a ogni fiume, a ognuno di quei fiumi che già avevano percorso nelle liete giornate dell'avanzata e che rifacevano a ritroso ci chiedevano quasi lagrimanti: « ancora più lontano dobbiamo andare? ancora di più dobbiamo allontanarci dai nostri morti? »

La Terza Armata, o signori, anche oggi, dall'ultimo dei suoi militi al più alto dei suoi capi, ripete a sè stessa che se una voce sulle rive del Tagliamento avesse detto: Fermatevi! si sarebbe come un sol uomo fermata a costo di morire! (*Bravo! Bene!*)

Ma, onorevole ministro della guerra, è questa l'ora della realtà. E chi sulle rive del Tagliamento ha sperato, sulle rive della Livenza ha pianto e finalmente sulle rive della Piave si è fermato, chi sta offrendo, oggi più che mai, il suo sangue alla patria, ha diritto, che, per conforto proprio, per ammonimento al Paese, siano denunciati i colpevoli errori e le inobliabili viltà!

Quando, abbandonate al nemico, e voi lo sapete, onorevole ministro della guerra, le posizioni più munite delle nostre Alpi, per defezione di qualche reparto, che credeva con la defezione di finire la guerra e tornarsene a casa, quando cominciò la disastrosa ritirata, chi era sui quattordici ponti dell'Isonzo a regolare la tragica marcia? Chi era sui quattro ponti del Taglia-

mento ad aprire il passo alla terza armata che ripiegava, splendida nel suo dolore, a impedire che sopra di essa si riversassero gli sbandati della seconda armata?

Chi era a regolare la marcia dei convogli che cercavano la via della salvezza? Chi era a impedire che i ponti fossero tagliati mentre ancora al di là del fiume per l'onore della Patria a trattenere il nemico, stavano battendosi le eroiche brigate di copertura?

Onorevole ministro della guerra, io reco qui il grido che ormai percorre tutta la fronte: lo stato maggiore non c'era! Oh! purtroppo gli ufficiali di stato maggiore ch'ebbero per sè i privilegi della placida e rapida carriera, furono assenti dal campo di battaglia nelle ore più tristi della Patria! (*Approvazioni*).

ALFIERI, *ministro della guerra*. Non generalizzi: vi sono stati tanti che hanno fatto il loro dovere.

GASPAROTTO. Se ella potrà esaltare qualche eroe, sarò lieto di prenderne atto. Ma il Paese, o signori, reclama dal Governo qualche esemplare punizione almeno per coloro che fuggirono per primi da Udine per mettere in salvo donne e bauli.

Procediamo innanzi. Quando a Udine fu dato l'allarme, chi era nella sventurata e generosa città a confortare e raccogliere la povera popolazione? Chi era alla stazione a regolare e a ordinare l'esodo dei profughi? Il prefetto di Udine, è vero, troppo tardi e solo a caso, fu avvertito; ma il prefetto di Udine la sera del 28 era a Pordenone, e da Pordenone, dopo aver chiesto disperatamente istruzioni, la sera stessa è partito, mentre a Pordenone soltanto il 6 di novembre sono entrati gli austriaci, di modo che per oltre dieci giorni la nobile provincia del Friuli è rimasta abbandonata a sè stessa! (*Commenti*).

E a Treviso – io vorrei invocare qui la testimonianza degli amici Comandini e Foscari – a Treviso ai primi allarmi chi furono quelli che fuggirono senza attendere gli ordini del Comando della terza armata? Furono i funzionari dello Stato e soprattutto coloro dai quali più alto doveva venire l'esempio.

Onorevole Orlando, voi dovete sapere che alla mattina del giorno 10 a Treviso non v'era nemmeno un magistrato, non vi erano nè sindaco nè assessori, non vi erano le guardie municipali, non vi fu nemmeno il prefetto. La popolazione rimasta nella desolata città anche qui, mentre il nemico era ancora tanto lontano, fu abbandonata a sè stessa.

È vero che il prefetto venne a Roma a chiedere istruzioni e gli fu dato ordine di ripartire immediatamente per la sua residenza, ma ricordatevi, onorevole Orlando, che di fronte a questo sfacelo delle nostre già tarlate amministrazioni, noi attendevamo e attendiamo ancora dalla vostra lealtà e dalla vostra fermezza qualche esemplare provvedimento!

ORLANDO V. E., *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Il prefetto di Treviso credette in buona fede, e ciò fu dimostrato, che le disposizioni di abbandonare la città provenissero dal Comando Supremo.

GASPAROTTO. Il quale non le aveva date.

ORLANDO V. E., *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Si trattò di un vero equivoco. (*Commenti*).

GASPAROTTO. Per modo che, onorevoli colleghi, avvenne questo che quando il 5 dicembre, quasi un mese dopo, le autorità cittadine rientrarono in Treviso rappresentate dal modesto drappello di guardie municipali, che a suo tempo erano regolarmente fuggite, la popolazione non potè che darsi la magra sodisfazione di accoglierle a fischi. E quando poi il ministro Sacchi impose a un giudice, ad uno solo, di restituirsi alla sua residenza, costui entrato nel caffè Commercio, nella storica e bella piazza dei Signori, a rappresentare la stremenzita magistratura trevigiana, fu accolto da uno scoppio di ilarità. (*Commenti*).

Quasi è sembrato, o colleghi, che il Governo che in tempo di pace (parlo di tutti i Governi) è così severo coi prefetti che non siano riusciti, contro la libertà, ad imporre il deputato gradito, in tempo di guerra abbia mostrato invece troppa indulgenza; per modo che il senso delle responsabilità che in tempo di guerra dovrebbe apparire affinato, finì coll'apparire profondamente ammorbidito, al punto da degenerare in un sentimento di impunità.

Ed a tanto di illogico arrivammo, che alla vasta tragedia non è mancata la nota grottesca. Poichè tutti i funzionari si credevano in diritto di prendere la via dell'interno, avvenne che il vice direttore di uno dei più grandi musei nazionali arrivò a chiedere al prefetto l'autorizzazione di partirsene, ed invitato a giustificare per iscritto il motivo della sua domanda, olimpicamente rispose che la sua qualità di socio della *Dante Alighieri* lo rendeva in-

compatibile coi pericoli della straniera dominazione. (*Commenti*). Breve: il bibliotecario capo della Biblioteca Marciana di Venezia non è nella città, avendo ottenuto l'autorizzazione di allontanarsene; e la biblioteca è ripiena ancora di libri, mentre pochi soltanto furono asportati e, in assenza persino dei custodi, le chiavi di quella gloriosa antichissima libreria fecero la spola fra il sindaco, che giustamente non voleva riceverle, e il prefetto, e da questi in altre mani, come qualche cosa di inutile e di ingombrante!

Ma v'ha di più. Fra le notizie che maggiormente hanno addolorato l'animo degli studenti soldati al fronte fu questa: l'Università di Padova è stata trasferita a Pisa.

Capite? Quell'Università di Padova che l'8 febbraio 1848, anzichè chiudersi, aveva aperto le porte agli studenti ed ai popolani, perchè, come dice la lapide, «Per improvvisa concordia terribili, l'inerme petto opponendo alle soldatesche barbariche, auspicassero col sangue il riscatto d'Italia», quell'Università, che, nelle giornate più fosche della servitù, era palestra aperta alle canzoni dei poeti e alle rivolte degli studenti, che allora suonò della parola di Prati, di Nievo, di Dall'Ongaro, di Fusinato, è rimasta chiusa!

Onorevole ministro Berenini, in un solo caso avremmo tollerato questo insulto: quando fossero corsi al campo i professori per seguire l'esempio di Giacomo Venezian!

Tutto era sembrato possibile in quei giorni, pur di assicurarsi la via di scampo più sollecita.

Un prefetto di una città lontana dalla invasione, e che l'invasore certamente non vedrà mai, in data 13 novembre emetteva un decreto di requisizione di una locomotiva, di un tender, di un bagagliaio e di un vagone misto, e ne affidava l'esecuzione al delegato di servizio alla stazione; di modo che il rappresentante del Governo veniva a requisire al Governo del suo paese vagoni ferroviari che in quei giorni dovevano servire soltanto al trasporto delle munizioni.

Voci. Chi è?

GASPAROTTO. Il prefetto di Padova.

ORLANDO V. E., *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. È il prefetto di Padova, che aveva richiesto un vagone per trasportare le carte di Stato. E questo diventa un delitto! Ma sono forme di esagerazione! (*Commenti*).

Quando l'autorità militare, nella preoccupazione di quel momento, non poteva pensare ai bisogni dell'autorità civile (e non ne fo rimprovero, perchè certe situazioni sono troppo gravi per considerarle soltanto sotto un unico aspetto) se un prefetto prende la precauzione di farsi tenere a disposizione un vagone per trasportare le carte di Stato, non mi pare che sia il caso di rimproverarlo così aspramente!

GASPAROTTO. Ma eravamo a Padova, onorevole Orlando!

ORLANDO V. E., *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Eravamo a Padova sì, ma ci furono momenti, onorevole Gasparotto, in cui si poteva molto temere per Padova!

FERA, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Onorevole Gasparotto, perchè non tener conto di quei funzionari che non hanno abbandonato il loro posto sino a tanto che l'esercito invasore non è arrivato? Io ho degli impiegati i quali, in quella grave circostanza, non hanno abbandonato il posto che nel momento in cui erano incalzati dal nemico, ed hanno consegnato gli uffici intatti all'autorità militare, con loro grande sacrificio e pericolo. (*Benissimo!*)

GASPAROTTO. A quelli va data lode. Ma voi dovete distinguere i forti dai deboli ed avere finalmente l'autorità di denunciare e di colpire, colpire in alto sopra tutto!

PRESIDENTE. Ma, onorevole Gasparotto, ella che ha tanto amore per il nostro paese, perchè viene a portare qui, in questo momento, queste cose?

GASPAROTTO. Perchè, o signori, intendo arrivare alla dimostrazione che il senso della responsabilità, in giornate di guerra, finisce con lo scomparire, mentre dovrebbe essere altissimo!

È contro il sistema, contro il triste sistema delle facili acquiescenze che io intendo parlare e protestare. Perchè, ad esempio, l'onorevole ministro della marina non ci ha messo al corrente di quanto è risultato circa le esplosioni della «Leonardo da Vinci» e della «Regina Margherita»? Perchè in Italia le cose camminano sempre così. Un giorno scoppia la «Leonardo da Vinci», un altro giorno salta la «Regina Margherita», il pubblico si commuove; la Camera interroga; il ministro promette delle inchieste; le inchieste si fanno, ma il pubblico non viene mai a conoscenza di nulla. Il destino del pubblico, che è poi il popolo, è quello di attendere, di pazientare e di ignorare, tutto ignorare.

La serie non è finita.

Torna all'indice

Un giorno scoppia la polveriera di Udine: i soldati se ne commuovono: il Governo censura la notizia; quando poi questa è resa pubblica, si sospende la distribuzione dei giornali che la riportano. Ma con ciò che si conclude?

Era logico, era morale, che saltando una polveriera, saltasse subito dopo, parlo in senso... amministrativo, la testa del suo direttore, o del direttore dell'artiglieria. Ma niente di tutto questo.

Ancora oggi dello scoppio di quella grande polveriera, che tenne in sospeso per qualche tempo l'animo dei soldati, non se ne sa quasi nulla; nessuna sodisfazione è stata data alla pubblica opinione italiana. Sembra destino che al popolo non sia serbato che il diritto di dare quietanza delle sue sventure!

Per conchiudere, o colleghi, su questo punto, occorre che al popolo si dia la sensazione di una giustizia pronta e severa che, quando occorra, arrivi a percuotere, come il vento, « le più alte cime », una sensazione che si sovrapponga a quella oramai troppo diffusa, secondo la quale la giustizia è soltanto sollecita quando sia chiamata a colpire gli umili.

Il soldato italiano, signori, va illuminato, confortato, amato. Governo e Comando ben poche volte hanno parlato all'animo del combattente. Di tanto, anzi, fu trascurata la propaganda morale nelle trincee che vi furono momenti nella storia della nostra guerra in cui, per la trista propaganda di inconsapevoli, si era andata creando la leggenda che la prigionia rappresentasse la fine delle sofferenze, mentre invece non rappresenta oltre che un atto di umiliazione o di viltà, il principio di ben altre e più atroci sofferenze.

Mentre la Francia fin dal 23 settembre 1914 ebbe a nominare una Commissione per la violazione del diritto delle genti, mentre l'Inghilterra pubblicò anche di recente un nuovo « libro bianco », mentre il Belgio levò ovunque e sempre il suo grido di dolore; noi abbiamo sempre trascurato di diffondere nel mondo e fra i nostri soldati il trattamento iniquo fatto dall'Austria ai nostri prigionieri di guerra.

Ora io ho qui nel cuore il triste racconto del sergente Attilio Diacco, il sergente del mio vecchio reggimento di fanteria, che riferisce come sia bastato ad un suo compagno di sventura, certo Cuzzola, che interrompesse il lavoro per soffiarsi il naso per essere costretto a fare trenta volte la salita di una collina e, a corsa finita, a buttarsi bocconi in una pozzanghera sotto la minaccia di una rivoltella. Ed è più atroce ancora l'episodio di quei sedici soldati che per il fatto di essersi messi a rapporto per domandare delle scarpe che riparassero loro i piedi sanguinanti, per tutta risposta furono fatti lavorare tutto il giorno – era il 15 dicembre 1915 – e quando i loro compagni di prigionia alla sera se ne tornarono al campo di concentramento, reduci da altre fatiche, videro i sedici sventurati allineati ed appesi ai sedici pali che essi stessi avevano dovuto con le proprie mani erigere! (*Commenti*).

Perchè non si è mai permesso che queste cose si pubblicassero? Perchè si è voluto coprire sotto il manto della censura qualsiasi anche parziale e velata pubblicazione al riguardo? (*Commenti all'estrema sinistra*).

ARCÀ. Con simili pubblicazioni si impedirebbe la diserzione! (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

FEDERZONI. (*Rivolto all'estrema sinistra*). Non facciamo sofismi; non siamo in Corte di assise.

ARCÀ. Il sapere tutto questo toglierà la voglia di disertare e di fraternizzare.

GASPAROTTO. Io vado dicendo da qualche tempo, o colleghi, che un Gabinetto troverebbe entusiastici consensi nel Paese e nelle trincee qualora si presentasse alla Camera con un programma di guerra gradito ai combattenti. Quale influenza enorme esso avrebbe nella condotta della guerra!

Sono capisaldi per simile programma: realizzazione della giustizia e della uguaglianza di fronte al nemico, miglioramento del regime alimentare del soldato, equo trattamento alle famiglie dei combattenti, precisa e ferma disciplina di guerra, provvidenze sociali per il dopo-guerra.

Giustizia al fronte ho detto, perchè è tempo di innalzare la bandiera dell'uguaglianza di tutte le classi e le categorie dei cittadini nei rischi della guerra.

Al fronte italiano non vi ha differenza di grado, ma vi ha la sensazione che vi sia differenza di classe. Non differenza di grado, perchè l'Italia ha ventun generali brigadieri morti alla testa delle truppe, eroici fra gli ultimi: Ricordi, Cascino, Papa e Turba, il caduto di questi giorni, dopo aver contrattaccato cinque volte il nemico! (*Vivissime approvazioni*).

Ma mi è sembrato nelle mie recenti escursioni alla fronte che oggi la trincea sia so-

prattutto la tomba della povera gente, perchè i privilegiati della fortuna troppo facilmente trovano il modo di evadere.

Non vi sono che due criteri per escludere i cittadini dalla trincea: la salute e l'età. E nei riguardi della salute, io reclamo da voi, onorevole ministro della guerra, criteri più rigorosi nella valutazione dei riformati, per togliere lo spettacolo demoralizzante di commercianti capaci di faticare notte e giorno per far quattrini per quanto giudicati impotenti a lavorare qualche ora per il loro paese, di avvocati che sudano tutto il giorno arringando a favore dei frodatori dello Stato, ma incapaci di dare neppure un frammento del loro cervello per servire la Patria!

Una voce all'estrema sinistra. Ed anche deputati!

Voci da destra. Ne avete anche voi specializzati in questa materia!

BENTINI. Non sono socialisti!

GASPAROTTO. Oh se ne avete anche voi!

E vengo al trattamento al soldato e alle famiglie. Trattamento al soldato: io mi compiaccio fortemente col Governo per avere migliorato il rancio, e mi dolgo che la stampa non abbia sufficientemente messo in rilievo la bellezza di questo provvedimento. Ed è bene far sapere al soldato come il Governo italiano, affinchè egli abbia maggiore conforto, sia disposto, occorrendo, ad aumentare qualche sofferenza alla popolazione civile. Perchè il nemico, che non va mai diffamato, ma se occorre va anche imitato, ci insegna che dal principio della guerra la popolazione civile austriaca vive sotto il morso quotidiano della fame, pur di far vivere con dignità i combattenti.

Ma il nostro Governo deve pensare alle famiglie dei combattenti, perchè, o signori, non si può vivere sereni tra Brenta e Piave, in questi giorni, se si è tormentati dalla visione del disagio economico delle proprie madri e dei proprii figli.

Il Governo deve comprendere che le donne dei combattenti non debbono essere trattate alla stregua di tutte le altre donne e umiliate al segno di fare la coda alle porte dei forni per rifornirsi.

I figli dei combattenti devono essere trattati meglio degli altri, di guisa che bene sarebbe ideata la creazione di una tessera di preferenza per le famiglie dei soldati, e, laddove più difficili riescano gli approvvigionamenti, potremmo addirittura ricorrere al razionamento in natura, come per i soldati stessi.

In una parola, il combattente deve sapere che la propria famiglia è oggetto di maggiori cure delle altre (*Benissimo!*) per limitare sotto questo aspetto gli effetti dell'altro fenomeno demoralizzante, di vedere che colui il quale combatte per la Patria ha la propria famiglia destinata a vivere nelle strettezze del bisogno, mentre gli esonerati si compiacciono di vivere con le loro famiglie in uno stato di relativa agiatezza.

Disciplina di guerra morale e politica. Morale, perchè fino ad oggi per le classi più fortunate la vita, non ostante la guerra, anzi in oltraggio alla guerra, fu una vera corsa al piacere; mentre dobbiamo gridar forte che le classi ricche non hanno diritto di sciupare nulla, non hanno diritto di sprecare risparmi in cose voluttuarie o in costumi di vita demoralizzatori.

Disciplina politica, per richiamare tutti alla professione del dovere verso la patria, per far rientrare nei ranghi tutti gli sbandati e soprattutto per impedire che la bellezza del sacrificio del soldato sia contaminata da una oscura propaganda contro la guerra, rivolta unicamente a vantaggio del nemico, propaganda che si è fatta e, lo dico forte, si sta facendo!

Onorevoli ministri, vi ricorderò qualche fatto da me constatato che è di una gravezza tale da assumere persino l'aspetto di inverosimiglianza.

Tale è la campagna diffamatoria che contro la nostra patria nelle regioni ora invase o che furono prossime all'invasione ebbero a condurre e conducono nemici inafferrabili, contro i quali non vi è altro mezzo che elevare il tono della condotta politica del Governo, e tali ne furono le conseguenze che dovremmo vergognarci che, da liberi italiani, siano venute le parole che io verrò ora ripetendo.

L'11 novembre presso Meolo (era con me il capitano Kobelinschy, un russo che si batte per noi dal principio della guerra) mentre tuonava il cannone, ebbi a trovare la popolazione raccolta sulla via.

Invitata a spiegare perchè volesse rimanere insensibile alla minaccia nemica, soltanto quando ebbi a rivelare la mia qualità di soldato d'occasione e a ricordare che anch'io avevo la mia casa invasa al di là del Piave, mi si rispose da costore che le voci che correvano in quei giorni erano così gravi che essi non volevano avventurare le sorti dei loro bambini nell'interno del

paese perchè i bambini, bocche inutili, erano destinati ad essere abbandonati per la via. Cosa inaudita, si disse perfino che si era saputo che per sbarazzarsi di queste creature ingombranti, i soldati italiani erano arrivati a strozzarle!

Contro queste voci, a fatica raccolta quella povera gente ad improvvisato comizio, potemmo persuaderla come il Paese avesse aperto le sue grandi braccia ai profughi sventurati.

Senonchè, quattro giorni dopo, il 15 novembre, essendomi trovato a Casa Stanga, sulla Piave Vecchia, ospite del 1° granatieri, trovai colà, a circa quaranta metri dalle mitragliatrici del nemico, che le aveva collocate sugli abituri dell'opposta sponda, con mia grande meraviglia, uno sciame di bambini che famigliarizzava con i granatieri. Esposta la mia sorpresa dolorosa al comandante del reggimento, il prode colonnello triestino Dina, seppi che non era riuscito a far loro comprendere che in Italia non si morisse affatto di fame.

Ho chiamato a raccolta questi derelitti, questa piccola tribù di fanciulli custodita da due vecchi, mentre in una casa vicina vi era un vero giardino d'infanzia, trenta bambini custoditi essi pure da pochi uomini, ed ebbi il conforto di far loro capire che in Italia i bambini non erano affatto destinati a morir di fame. L'indegna propaganda riusciva quindi a diffamare la nostra patria, a pochi metri dal nemico!

Ma mentre si diffama il paese, si ha cura di diffondere al fronte tra i soldati e fra la popolazione civile, le voci dell'ottimo trattamento del nemico. Colleghi, non è soltanto sui vagoni ferroviarî nell'interno del paese che si fa così (*Benissimo!*), ma anche presso la linea del fuoco corrono queste voci e con quale profitto! Un mio antico conoscente di Pordenone, il 9 novembre, incontrato da me a Treviso, alla mia richiesta circa lo stato della sua famiglia, mi confidava di avere affidata in buone mani ad Oderzo la propria famiglia. Ma Oderzo, dissi io, è invasa. – Orbene, quel profugo, avvocato per giunta, in perfetto stato di buona fede mi rispose che faceva fidanza sulla benevolenza della imperatrice Zita, « che, in fondo, è una italiana! »

Ma notate la strana coincidenza! Pochi giorni dopo il 13 novembre un italofobo, sul *Genevois*, un giornale più italofobo ancora, lui, il barone Roche, scriveva una supplica ardente, in cui invocava liricamente l'imperatrice Zita a prendere sotto la sua graziosa protezione la nobile e sventurata città di Venezia!

Concomitanze dunque di voci, che vengono dall'estero e che percorrono tutta la linea del fronte, sempre allo scopo di diffamare il paese e fiaccare lo spirito aggressivo del soldato. Io ho già detto altra volta che il nemico non va diffamato, ma combattuto. Non arrischierò quindi, nell'incertezza dell'ora che corre, un giudizio preciso sul trattamento serbato dal nemico alle nostre sventurate popolazioni, ma, di fronte alla persistenza di queste voci, messe in giro ad esclusivo vantaggio degli austro-tedeschi e dei bulgaro-turchi, riferirò qualche fatto che illumina i nostri nemici di una luce ben diversa.

Il 10 novembre a Croce, presso Fossalta, dall'opposta riva vennero a noi strazianti voci di donne e di bambini confuse a bestemmie ungheresi. Il 21 novembre da Capo Sile, la testa di ponte frequentemente nominata nei bollettini, arrivarono a noi tre donne che, per salvare il proprio onore, insidiato da alcuni soldati del secondo battaglione del 31° reggimento Honved, osarono attraversare la linea del nemico e riuscirono a riparare nelle nostre linee. A Motta di Livenza il maggior Magret, un glorioso mutilato di una mano, comandante il secondo battaglione del 1° granatieri, nei primi di novembre vide schierare dagli austriaci sulla riva opposta della Livenza, donne e bambini ed imporre loro di gridare in faccia ai nostri soldati « Viva l'Austria » (*Commenti*).

Sempre ai primi di novembre, a Codroipo il nemico ha spinto avanti, per avere più facile l'avanzata, i prigionieri delle brigate Verona e Venezia, contro i granatieri del 1° reggimento. I granatieri, trattenuti dall'idea del fratricidio, per un poco esitarono poi, sconsolante necessità di guerra, per salvare l'onore delle armi e mantenere la posizione, hanno dovuto far fuoco. (*Commenti animati*).

Il 20 novembre, a Case Rotte, sulla Piave Vecchia, un gruppo di marinai e di arditi del 19° battaglione, reparto d'assalto, furono avvicinati da alcune donne. Quando la vicinanza era tale che lo scopo era raggiunto, le donne spianarono i moschetti abilmente celati. Le donne non erano che austriaci travestiti.

Il 16 novembre, alle Quattro Case, nome che ricorre nel bollettino di ieri, sempre sulla Piave Vecchia presso Cavazuccherina, un nostro bambino di 13 anni fu costretto

per due giorni a fare la vedetta per il nemico contro di noi.

A Schiavon, 8 novembre, la compagnia 978ª mitragliatrici, aggregata... (*Segni d'impazienza a sinistra*). Vi dispiace?

COLAJANNI. Questo serve per Grosso-Campana!

GASPAROTTO. ...al 268° reggimento fanteria comandata dal tenente De Paoli, ha incontrato 150 austriaci i quali marciavano in due colonne, ai due lati della strada, e recavano nel mezzo, legati colle mani avanti, alcuni borghesi. E i nostri soldati, dopo la consueta spiegabile esitanza, hanno dovuto sparare sugli austriaci e sugli italiani.

A Fagarè, e potrei invocare al ricordo la testimonianza dell'onorevole Comandini che si trovava sul posto insieme a me, il maggior numero dei nostri soldati, i maravigliosi giovanotti del '99, che hanno assaltato l'invasore con animo furibondo, il 16 novembre, erano stati uccisi con pallottole esplodenti.

Le faccie erano tutte irriconoscibili. Bastava un proiettile per ridurre in un ammasso informe di carne il capo di quegli eroici fanciulli. (*Commenti animati*).

Del resto i granatieri del 1° reggimento, allineati fino a pochi giorni fa sulla Piave Vecchia, i quali (particolare che nella grande tragedia può fare anche sorridere) per l'alta statura, ed insofferenti dell'immobilità, troppo spesso sporgevano la testa dalla trincea, dai *cecchini* dell'altra sponda furono tutti uccisi, colpiti quasi tutti al capo da pallottole esplosive.

Creda il Governo che quando noi, talvolta con l'incompostezza del nostro sdegno, reclamiamo da lui un senso più vigile e forte nella condotta della guerra, parliamo sotto l'impulso di ricordi che lacerano e fanno sanguinare l'anima nostra. (*Bene! Bravo!*)

Perchè, vedete, guai a lasciar correre fra i soldati notizie deprimenti o consigli anche accademici ad un minorato sentimento del proprio dovere; perchè se qui in quest'aula, tutto questo trova il facile controllo della critica e nel dibattito delle opposte polemiche ogni cosa è ridotta nei suoi giusti confini; lontano di qui, nelle trincee fra le folli ingenue, il lento stillicidio di un veleno non neutralizzato finisce assai spesso col rovinare l'anima del soldato. (*Bene!*)

Io non farò la storia di quella grande crisi morale che culminò nel disastro di Caporetto. Mi auguro soltanto, che quando la storia di questa guerra sarà scritta, sorga il filosofo a spiegare come nello spazio di pochi giorni un esercito, forse il più bello degli eserciti dell'Intesa, sia passato da uno stato di scompiglio morale degradante ad un sereno, freddo, deliberato e disperato eroismo!

Ma a quali condizioni era ridotto l'esercito!

Interrogato il 17 novembre un prigioniero austriaco (non ne dico il nome, perchè la lealtà italiana non consente di domandare il nome ai prigionieri), catturato dal 261° reggimento fanteria, e che mostrava di simpatizzare per l'Italia, perchè aveva sposato un'italiana, e parlava correttamente la nostra lingua, ebbi questa dichiarazione che fu poi raccolta dal competente Comando:

«Ho veduto oltre il Piave delle colonne di prigionieri italiani che ammettevano francamente di essersi arresi senza combattere per far finire la guerra». (*Commenti — Rumori*). Per modo che, onorevole ministro della guerra, per la storia di domani e non per le passionali polemiche di quest'ora, io riferirò quest'altro episodio. Quando il 14° reggimento di artiglieria da campagna, dopo aver difeso la testa del Ponte della Delizia, presso Codroipo, ricevette l'ordine di ripiegare, con la morte nell'animo, come saluto al nemico sopravveniente, rizzò un cartello e vi scrisse: «Ringraziate i leninisti italiani!» (*Approvazioni — Rumori all'estrema sinistra*).

E veniamo al premio ai combattenti.

Onorevole Nitti, e voi ministro Orlando, che sarete il ministro delle riforme sociali del domani, voi sapete che il tema è delicato, perchè è facile sussurrare che il sangue non si paga col danaro. È vero! Il tema è delicato; ma pur è necessario che se ne parli perchè, vedete, è strano che in Italia, per essere trattati bene, bisogna essere tutto fuorchè combattenti.

Infatti, i casi sono due: o si è esonerati, e allora si fa l'industriale e si diventa milionari, oppure si è operai e lavorando alle munizioni si realizzano considerevoli salari. O si è invece militari, e allora, anche qui i casi sono due: o si è militarizzati semplicemente, e si guadagna a preparar trincee nelle retrovie 8 o 10 franchi al giorno, o si è militari davvero, e allora... Allora i casi sono molti. Ad esempio, si è maniscalchi, e allora non si fanno nè marcie nè combattimenti, ma si guadagna molto a ferrare i cavalli; se si è motoristi si ha

l'indennità di motore, se si è telefonisti al genio si ha l'indennità di telefono, se si è *chauffeur* si ha l'indennità di macchina... Insomma, per qualunque servizio voi facciate, eccettuato il combattente, avrete una indennità! Il combattente invece non ha che cinquanta centesimi al giorno! (*Approvazioni*).

Ma cosa chiede il combattente? Il combattente chiede tre cose, signori del Governo.

Il combattente, sia detto subito, non chiede danaro. Talora, come proprio avvenne a me, che, esaurite le scorte dei sigari, ebbi occasione di offrire una tenue somma a soldati, perchè se ne provvedessero direttamente, colsi a volo l'ombra di disappunto diffusa sulla fronte del combattente. Se riceve, per non farvi offesa, riceve male, quasi umiliato. Da quella volta, infatti, nessuno ebbe più a dispensare denaro in trincea.

Il soldato chiede un trattamento alimentare che rappresenti qualche conforto alle sue fatiche. E voi l'avete fatto: se arriverete a migliorarlo ancora, vorrei dire fin d'ora: benedetto quel ministro che lo farà!

E ove occorresse limitare il conforto del fumare in paese, pur di aggiungere qualche nuova ragione di sollievo ai soldati al fronte, fatelo senza esitare! (*Approvazioni*).

Il soldato richiede soprattutto un trattamento di equità, ed io vado più in là e chiedo un trattamento di preferenza per la sua famiglia. E ve ne ho parlato.

Ma il combattente, infine, chiede altra cosa e ben più alta!

Un giorno, in trincea, mi fu detto: oggi voi venite qui a parlarci dei nostri doveri; ma speriamo di vedervi un altro giorno, a guerra finita, a parlarci dei nostri diritti!

E fu ben detto!

I soldati attendono, dunque, da noi, e già la sensazione è diffusa, un programma vasto di riforme, non per sè soltanto, ma per tutto il popolo d'Italia!

Ben venga il progetto Ciccotti. E venga non solo ad offrire collocamento nei nuovi uffici ai reduci delle trincee, ma venga anche ad epurare gli uffici da tanta parte di inerte ed impotente burocrazia, venga a mettere a riposo non solo gli inetti, ma anche gli accidiosi, perchè, troppe volte dove non vi è l'inettitudine vi è l'accidia più sistematica. Nè crediate di popolare le amministrazioni di incompetenti, perchè, ricordatelo bene, la trincea è una grande scuola, e due anni di vita sui banchi di questa mutevole e terribile scuola contano più di dieci anni di vita comune.

Osate, ministro Orlando; voi lo potete e lo dovete! Voi lo dovete perchè è l'ora che preme. Voi lo potete, perchè già da più parti di questa Camera ed anche dalle più opposte vi venne l'invito.

Ricordo il discorso Longinotti per l'assicurazione obbligatoria; ricordo le proposte De Capitani e Venino per gli infortuni agricoli e le malattie; ricordo il discorso coraggioso dell'onorevole Belotti, eco della forte voce del marchese Tanari; ministro Orlando, affondate l'aratro nella terra, traetene i nuovi tesori, non per i soli proprietari, che non devono e non possono essere più semplici percettori della ricchezza, ma per i coltivatori, per i contadini, per i quali oramai è suonata la grande ora! (*Vive approvazioni*).

A quest'opera grande ci chiama la stessa tradizione italiana, perchè durante le grandi guerre nazionali le più alte coscienze italiche pensarono sempre alle grandi opere di pace.

De Cristoforis, tra l'una e l'altra pugna, nel 1851, nel suo libretto sul «Credito e i contadini» domandava, parallelamente alle conquiste della libertà politica, maggiori libertà economiche ai contadini.

Cavour, mentre l'esercito piemontese si batteva sui campi di Solferino e San Martino, nel 1859, pochi giorni prima della pace di Villafranca, presentava al Parlamento Subalpino la proposta di legge sulle pensioni operaie, e prima di lui sognava e perorava riforme Carlo Pisacane, prima di morire sulla spiaggia di Sapri, e Pietro Maestri, sceso dalle barricate milanesi, celebrava nel Politecnico di Carlo Cattaneo i nuovi programmi, chiamando l'Italia a costruire il «nuovo edificio sociale». Ed infine, per i napolitani, argomento di legittimo orgoglio, Garibaldi appena entrato a Napoli, nel 1860, commetteva ad Agostino Bertani di proporre, entro un mese, le linee di una nuova legislazione sociale; e in un mese, dall'8 settembre al 7 ottobre, Agostino Bertani emetteva centodieci decreti in materia di utilità sociale.

Restiamo fedeli a questa nobile tradizione italiana, che per troppo tempo abbiamo interrotta; ripigliamola ora, colleghi, ripigliatela ora voi, uomini del Governo, ripeto e sottolineo la parola *ora*, finchè arde la battaglia!

Non è questo certo il momento di sfoggiare la facile erudizione acquisita attra-

verso ai precedenti parlamentari; ma il sorriso che vedo sul volto dell'onorevole Sonnino mi induce a ricordargli il suo disegno di legge pel Mezzogiorno, a proposito del quale proprio lui disse o scrisse che sulle fondamenta degli iniqui patti sociali, serbati ai contadini del Mezzogiorno, occorreva far rifiorire la giustizia sociale.

Voci. Perchè solo ai contadini del Mezzogiorno?

COTUGNO. Perchè per i contadini del Settentrione qualche cosa già si è fatta.

GASPAROTTO. L'onorevole Sonnino fin dal 1891 chiedeva una nuova legislazione rivolta « a nuove aspirazioni individuali, a nuovi obiettivi sociali, a nuove idealità umanitarie ». E il vostro fratello spirituale, onorevole Orlando, il rimpianto Angelo Majorana, relatore con voi nel disegno di legge sul Mezzogiorno, diceva che i provvedimenti proposti dall'onorevole Sonnino, per quanto buoni, erano inadeguati, e quasi come testamento politico lasciava scritto in quella memorabile relazione, che porta anche la vostra firma, che « bene sarebbe architettato un contratto di locazione che non offrisse rischi ai contadini ». Nulla di più umano, o signori. Per modo che mi augurò che sia presto presentato un progetto di legge di assicurazione obbligatoria contro i rischi della grandine, a profitto esclusivo del contadino. (*Commenti*).

Nulla di più equo, onorevoli colleghi; perchè se al popolo si chiede la vita, alle classi ricche si possono ben chiedere gli averi!

Prepariamo pei combattenti giorni più sereni. Cessiamo di considerare la terra come una cosa sulla quale possa esercitarsi soltanto il diritto del proprietario; riconosciamo che di fronte ai nuovi doveri sociali il detentore delle terre non può essere un semplice percettore di canoni o di derrate; stabiliamo il principio che laddove il proprietario mostri di non avere attitudine o volontà di ricavare dal fondo un maggior rendimento, nell'interesse suo stesso e della collettività, possa intervenire lo Stato colla sua azione stimolatrice e, occorrendo, sostituirsi al privato.

Non sono tesi eretiche queste.

La stessa Germania ve lo ha insegnato con le sue leggi agrarie, che altro non erano se non ordinanze di principi che imponevano ai proprietari di fondi le coltivazioni più produttive agli effetti del benessere sociale.

La stessa repubblica di Venezia con i suo statuti e la Toscana con le leggi leopoldine ci hanno insegnato come si possa affondare la mano del legislatore anche nella privata proprietà terriera.

E in Francia, non ridete, la rinomanza di certi vini celebrati di Borgogna e di Champagne non è dipesa forse dalle vecchie ordinanze reali, le quali proscrivevano dalla coltivazione nelle vigne certe qualità di viti non adatte, allo scopo di selezionare e perfezionare il prodotto?

Si è parlato di spartizione di terre, fenomeno antico quanto il fenomeno delle guerre; si è proposto, sulla guida degli studi di Ghino Valenti, di ripristinare l'enfiteusi, come rapporto non già transitorio, ma permanente; Luigi Luzzatti lancia di tratto in tratto il suo grido in favore della piccola proprietà; si riesuma di tratto in tratto l'antica proposta della trasformazione del latifondo (per quanto da Crispi in poi non si sia nemmeno riusciti a mettersi d'accordo sulla sua definizione economica e giuridica); ma, se è giusto diffidare di tutte le improvvisazioni economiche, delle creazioni meramente legislative, è certo che i tempi oramai sono maturi perchè si provveda finalmente ad un programma agrario di Stato.

Non sono questi momenti, o colleghi, in cui si possa tirare avanti la vita di ora in ora, di giorno in giorno; bisogna dare ai combattenti un obiettivo, pari all'altezza del loro sacrificio. Essi lo meritano. Perchè – ricordatelo – la giovane classe del 1899, partita dalle caserme educata non sufficientemente, quando è arrivata sul suolo della Patria ferito dal pugnale straniero, ha sentito tutta la poesia della difesa della sua sacra terra, ed ha dato tale prova di ingenua, ignorata e possente forza morale che ci affida che nuovi e grandi destini saranno serbati alla Patria! (*Vivissime approvazioni*).

Ma la fede nella Patria bisogna alimentarla, perchè la fiaccola non arde senza olio. Il soldato italiano, lasciate che lo ripeta, ha bisogno di essere confortato ed amato, amato soprattutto!

Per carità, dunque, prima che ragioni di sconforto o di indifferenza sopraggiungano, alzate le ali del vostro ingegno, portate alta una parola di fede e di promessa fuori di qui, e soprattutto fra il popolo che combatte!

Sentite quello che scrisse di noi in questi giorni uno straniero, il barone Richt-

hofen nel *Budapest Hirlap*, del 14 novembre: « La reazione dello spirito italiano all'avversa fortuna non ci ha meravigliati, perchè è fenomeno latino; ma la ferita rimane aperta, e, passato il primo entusiasmo, succederà lo sconforto che potrà avere conseguenze irreparabili ». (*Commenti*).

Guai adunque a chi dà alimento a qualunque sconforto!

Ma guai anche a chi sul terreno della ritornata tranquillità o del rallentato pericolo coltiva il facile fiore dell'indifferenza. Teniamo gli occhi al soldato, che salverà il Paese nostro e schiuderà le vie alla novella umanità. Lo credano anche i socialisti irreducibili, che troppo spesso mostrano di temere che dall'immenso flagello di questi giorni l'anima nostra possa uscire rimbarbarita. No, la guerra non ha per nulla mutato il cuore del nostro soldato. Noi restiamo pur sempre, anche attraverso agli orrori della guerra, un popolo di semplici, un popolo di buoni. (*Bravo!*)

Valga a provarlo l'episodio che ho ragione di credere torni gradito a questa Assemblea.

Sulle rive estreme del Piave, verso la foce, vi è una casa che, per la precarietà della linea difensiva, si trova in una strana condizione. Quella casa di giorno è occupata da noi, di notte dalle pattuglie nemiche. Ora avvenne che una notte un austriaco ignoto, forse un ufficiale, volendo mandare un saluto agli italiani, vi scrisse a grandi caratteri, col carbone, parole che sono offesa volgare al nostro paese e che finivano così: *vous êtes des miserables barbares*. All'indomani, ritornata la pattuglia italiana, una mano ignota, probabilmente un pacifista ragionevole, scrisse in risposta: « Austriaci, ingiustamente voi insultate l'Italia; noi in fondo vi amiamo, ma con ragione detestiamo i vostri capi che provocarono la guerra ».

Replicarono gli austriaci con le ultime parole dell'inno di guerra che recarono da Caporetto fra noi: « Radetzckiy grida: italica canaglia. E come a Lissa fugge la marmaglia ».

Ma qualche giorno dopo, capitava a casa Gerardo un vecchio deputato italiano, un antico marinaio dal giovine cuore ed egli all'insulto straniero rispondeva così: « Ma non capite, austriaci, che noi combattiamo per la nostra e anche per la vostra libertà? »

Oh vecchio e caro amico Di Campolattaro! Nelle semplici parole scritte sul lontano casolare della Vecchia Piave, in faccia al nemico, tu riassumevi non soltanto il tuo pensiero, ma il pensiero di tutti i soldati italiani (*Bravo!*); non soltanto il voto del tuo cuore, ma il sogno di tutti i cuori italiani, il contenuto morale e ideale di tutta la nostra guerra (*Bravo!*), sfida al nemico e nel tempo stesso desiderio d'amore e di riconciliazione per un non lontano domani!

Inspirandoci a questo pensiero, sollevandoci all'altezza di questo sogno, diamo alla Patria e alla guerra non più le facili parole, ma le opere sante. Uniamo, o colleghi, non i voti soltanto, ma le anime, tutte le anime nostre! (*Vivissime approvazioni*).

Pensiamo che l'Italia libera finisce al Piave e che al di là del Piave comincia l'Italia serva! (*Vivissimi, prolungati e reiterati applausi — Molti deputati, il presidente del Consiglio e alcuni ministri si congratulano con l'oratore*).

BERENINI, *ministro dell'istruzione pubblica*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERENINI, *ministro dell'istruzione pubblica*. L'onorevole Gasparotto ha fatto un rilievo circa la chiusura della Università di Padova e della Biblioteca Marciana. Devo immediatamente dire alla Camera che cosa è avvenuto. Per tutt'altra causa che derivi dalla volontà degli insegnanti, l'Università sospese o differì la propria inaugurazione per necessità assoluta e materiale in quanto che la Università era stata occupata militarmente. Annunzio invece che essa riaprirà immediatamente i suoi corsi, avendo già fissato la inaugurazione dell'anno accademico.

Voci. Dove? a Pisa?

BERENINI, *ministro dell'istruzione pubblica*. No, a Padova!

Debbo a questo proposito difendere il corpo insegnante contro l'accusa di aver comunque mancato ai propri doveri; anzi colgo l'occasione per dichiarare come gl'insegnanti di qualsiasi grado, dai maestri elementari ai professori universitari, hanno dato mirabili prove di patriottismo e di sacrifizio, le quali compensano altamente le defezioni momentanee di altri, determinate da necessità di guerra, e, se mi è consentito un richiamo, tanto caro al mio cuore, dirò che incontratomi un giorno, non è gran tempo, nel ricovero dell'Istituto dei ciechi di Milano

con un maestro acciecato dalla guerra, egli si rivolse a me implorando che mi facessi intercessore affinchè egli potesse tornare alla trincea. Alla mia domanda del perchè, rispose: « Voglio andare alla trincea per irradiare ivi la vivissima luce che illumina le mie pupille spente ». (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Lo svolgimento degli altri ordini del giorno è differito alla seduta pomeridiana. Avverto la Camera che il primo ordine del giorno è quello dell'onorevole Agnelli, e ve sono altri trentadue!

(*La seduta è sospesa alle 12,5 e ripresa alle 14*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALESSIO.

Ringraziamenti per commemorazioni.

PRESIDENTE. Riprendendo la seduta, comunico alla Camera i seguenti telegrammi:

« Sensibilissimo al rimpianto espressoci da codesta onorevole Camera per la morte del senatore Tasca-Lanza, rimpianto che ci rende più venerata la memoria dell'insigne concittadino, ricambio i più vivi ringraziamenti a nome della città, particolarmente grato al proponente onorevole Di Stefano ed a Vostra Eccellenza fervido e premuroso interprete. Ossequi.

« *Sindaco*, TAGLIAVIA ».

« Interpretando sentimento profondo cordoglio questa cittadinanza per la tragica fine del compianto onorevole Carlo di Rudinì, io ringrazio Vostra Eccellenza per condoglianze Assemblea nazionale inviate questo capoluogo, che ricorderà sempre illustre beneamato scomparso con vivo senso gratitudine per sua indefessa opera sempre rivolta interessi popolazione suo collegio. Con ossequio.

« *Commissario prefettura*, CADELÒ ».

« Ringrazio vivamente a nome di Brescia la Camera dei deputati che a mezzo Vostra Eccellenza ha voluto rivolgere nel giorno della morte del senatore Gorio le espressioni del suo profondo cordoglio. La memoria degli uomini che come Carlo Gorio consacrarono la loro esistenza per assicurare la fortuna e la prosperità della nazione, resta d'incitamento e di conforto ai suoi concittadini ad affrontare con virile e deciso animo ogni sacrifizio per la grandezza e l'avvenire della Patria.

« *Sindaco*, MAINETTI ».

« Ringrazio Vostra Eccellenza cortese pensiero avermi comunicato commemorazione fatta dalla Camera alla nobile esistenza compianto senatore Gattini, che vivrà nella nostra memoria per opera da lui così utilmente spesa vantaggio nostra provincia.

« Ossequi.

« *Presidente deputazione provinciale*
« LABBATE ».

« Ringrazio Vostra Eccellenza cortese comunicazione espressioni vivo cordoglio Camera e Governo per la morte compianto ex collega onorevole Vincenzo Rogna, di cui Consiglio provinciale ricorda altissime benemerenze.

« Comunico famiglia defunto.

« *Presidente deputazione provinciale*
« ZOPPI ».

« A nome di Lodi ringrazio Eccellenza Vostra e l'onorevolissima Camera dei Deputati della partecipazione al lutto della città per la morte dell'illustre concittadino onorevole Giuseppe Cornalba che con tanto decoro dedicò la sua intelligenza e opera a profitto della pubblica cosa.

« *Sindaco*, OLIVA ».

Petizione.

PRESIDENTE. Si dia lettura del sunto di una petizione.

LIBERTINI, *segretario*, legge:

7209. Andreoni Alfonso ed altri concessionari del traghetto della barca sul fiume Arno fra il comune di S. Casciano e la frazione Uliveto di Vico Pisano, presentano una petizione con la quale chiedono un indennizzo per il danno pecuniario loro derivato dalla legge abolitrice della tassa di pedaggio sui ponti del fiume Arno.

Per la salute del senatore Arrigo Boito.

CAMERONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAMERONI. Onorevoli colleghi, avrete voi pure appreso dai giornali, come me, con grande tristezza, la notizia della grave malattia dalla quale è colpito il senatore maestro Arrigo Boito.

Credo di interpretare il pensiero della Camera pregando la Presidenza di assumerne notizie e formulando un fervido augurio perchè l'illustre maestro, il quale non è soltanto nostro collega come membro dell'altro ramo del Parlamento, ma illustra-

Il Ministero, poi, avendo sperimentato che il sistema della conduzione dei terreni in utenza a miglioria ha dato, in diverse località, buoni risultati, vedrà di estenderlo, per quanto sia possibile.

Insomma concludo come ho cominciato, e cioè che dal Governo sarà data tutta l'opera affinchè questa legislazione di redenzione sociale venga praticamente e al più presto attuata. (*Vivissime approvazioni*).

PRESIDENTE. Come la Camera ha udito, il Governo, con le consuete riserve, non si oppone che sia presa in considerazione la proposta di legge degli onorevoli Ciccotti e Giretti.

Pongo a partito se debba prendersi in considerazione questa proposta di legge.

(*È presa in considerazione*).

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito gli onorevoli Mango e Valignani a recarsi alla tribuna per presentare delle relazioni.

MANGO. A nome della Giunta generale del bilancio mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto luogotenenziale 14 gennaio 1917, n. 191, col quale si autorizza la permuta di alcuni acquarelli del pittore Carlandi e di proprietà dello Stato con altri di fattura e di proprietà del pittore stesso. (782)

VALIGNANI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione su sette domande di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Toscano.

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

Ritiro di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

ALFIERI, *ministro della guerra*. Mi onoro di presentare alla Camera il decreto che mi autorizza a ritirare il disegno di legge concernente modificazioni alla legge n. 531 del luglio 1910 sui personali amministrativi del regio esercito.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della guerra della presentazione del decreto che lo autorizza a ritirare il disegno di legge concernente modificazioni alla legge n. 531 del luglio 1910 sui personali amministrativi del regio esercito.

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

È la volta dell'ordine del giorno dell'onorevole Agnelli:

« La Camera afferma la necessità di un indirizzo di governo vigoroso nell'azione e innovatore nei metodi – che si elevi sulle meschine divisioni di parte e provveda alle necessità supreme del paese ».

Chiedo se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(*È appoggiato*).

Essendo appoggiato, l'onorevole Agnelli ha facoltà di svolgerlo.

AGNELLI. Onorevoli colleghi, io non intendo affatto di svolgere l'ordine del giorno che ho avuto l'onore di presentare, perchè il momento al quale la discussione è giunta e la trattazione di argomenti vastissimi di ordine generale, che fu fatta da altri colleghi molto autorevoli, mi convincono dell'assoluta inopportunità di intrattenervi a lungo sui concetti che hanno ispirato la mia proposta.

Intendo solo di fermare per brevissimi istanti la vostra attenzione su una parte del mio tema; su una serie di argomenti, ai quali mi riconducono ora anche lo svolgimento testè fatto della proposta di legge dell'onorevole Ciccotti e qualche frase contenuta nelle comunicazioni del Governo. Alludo ai problemi del dopo guerra.

Credo, onorevoli colleghi, che bisogni vincere una prevenzione, alla quale molto facilmente si cede quando gli animi sono preoccupati, e giustamente preoccupati, di una grande questione di imminente urgenza e di necessaria soluzione, qual'è quella della guerra che i nostri valorosi soldati combattono. I problemi del dopo guerra sono importanti quanto i problemi della guerra. Non dobbiamo lasciarci sorprendere dalla situazione che il dopo guerra creerà, come, bisogna confessarlo sinceramente, sorpresi fummo dalla guerra e dalle sue gravissime questioni e dalle necessità imprevedute che essa ha presentato.

E forse è anche lecito di ricordare che in mezzo all'indifferenza, e vorrei quasi dire all'ostilità generale, fino dal settembre del 1915, in quel convegno di Cernobbio, che fu presieduto degnamente dall'onorevole

Luigi Luzzatti, per semplice iniziativa spontanea di alcuni uomini che si interessano dei problemi della vita pubblica, nazionale ed internazionale, parecchie di queste questioni sono state ventilate, presentate e discusse; e che anche il Governo dell'onorevole Boselli in diverse occasioni, e recentemente, nelle sue comunicazioni, l'onorevole Orlando, hanno assicurato di voler portare la loro attenzione su questa serie svariata e complessa di problemi che richiedono davvero, e fin da oggi, uno studio attento ed una coscienziosa preparazione.

Del resto il fatto che in Germania ed in Austria si sono creati a questo scopo appositi Commissariati e Ministeri, il fatto che l'espressione « dopo guerra » è una espressione nata in Inghilterra, il fatto che in Francia si tengono appositi corsi di insegnamento, ed è apparsa una infinità di pubblicazioni su argomenti di questa natura, vi debbono convincere che non si distoglie per nulla tutta l'attività, tutto l'ardore, tutta la cura, tutto lo zelo, tutta la sollecitudine necessaria a risolvere i problemi della guerra quando anche si lavora a preparare il domani e si maturano le soluzioni ulteriori, che saranno di grandissima importanza e decideranno del nostro avvenire.

Io stesso, mi si consenta ricordarlo, ebbi la sodisfazione di tenere un apposito corso all'Università commerciale di Milano sui « problemi del dopo guerra ».

Ma qui io non intendo menomamente di entrare nel cuore dell'argomento: intendo solo di porre in guardia la Camera, invitandola a non contentarsi di formule generali. È molto più facile ed anche più comodo e più semplice di accennare a simili questioni da un punto di vista assai sintetico, di quello che non sia il segnare nettamente le linee che debbono essere le direttrici del movimento e dello studio.

Per esempio, sarà lecito almeno di dir questo: che noi abbiamo diritto di attenderci, e da quelli fra i ministri che si occupano più specialmente di problemi economici, e da quelli che si occupano di problemi militari, un qualsiasi piano attraverso il quale l'operazione della smobilitazione, che è operazione assai delicata, assai difficile, assai complessa, possa compiersi in modo da portare il minore perturbamento e sul mercato di lavoro e nelle condizioni economiche generali. Problema che ha dei lati tecnici interessanti, i quali potrebbero essere illustrati, se in questo momento ciò fosse possibile; e che in ogni modo io raccomando all'attenzione del Governo, per la sua grande importanza nei rapporti delle condizioni in cui il Paese verrà a trovarsi il giorno nel quale la guerra finirà.

Così potremmo parlare di una serie di altre questioni di circolazione, di produzione, di consumo, alle quali assolutamente rinunzio, perchè la presente non appare la sede più adatta a questa disamina.

Ma quello che vince qualunque obiezione di forma, quello che, in un'assemblea consapevole dei suoi doveri per oggi e per domani, dovrebbe persuadere che parlare dei problemi del dopo guerra non è un anticipare sul futuro, non è un prevenire situazioni che oggi non conosciamo, è una considerazione che dalle stesse dichiarazioni, dalle stesse notizie fornite nell'esposizione finanziaria viene ampiamente illustrata e dimostrata.

E la considerazione è questa: i problemi successivi al periodo della guerra sono nel tempo stesso, in gran parte, problemi della guerra, problemi del momento attuale.

Se questa Camera vuol concedermi qualche istante di benevola attenzione, mi sarà facile dimostrare che lo stesso indirizzo, le stesse finalità che si debbono preporre alla ricostruzione, alla risurrezione della vita economica del Paese quando la pace vittoriosa avrà segnato la fine del conflitto, questo stesso indirizzo ci deve guidare oggi.

Il ministro del tesoro nell'esposizione finanziaria ci parlava della necessità di produrre nella maggior misura possibile e di risparmiare con la maggiore abnegazione, con il maggiore zelo.

Questo problema attuale è altresì un problema del dopo guerra. Occorre precisamente preparare e diffondere fin da oggi questo abito economico, occorre prepararlo nel senso che la necessità si fa sentire acuta ed imperiosa, in questo momento, ma che domani, al ritorno della pace, essa non sarà diminuita, ma in una certa guisa sarà anche aumentata.

Noi avremo, senza dubbio alcuno (e ciò, qualunque possa essere l'esito del conflitto nel quale ci troviamo), avremo, senza dubbio alcuno, un bisogno di prodotti alimentari maggiore di quello che nel momento stesso attuale noi sentiamo: perchè se è possibile applicare quasi dappertutto nel mondo, nel periodo che attraversiamo, per la legislazione assai eccezionale, formule

severe e rigorose che si impongono per disciplinare e per ridurre, ad opera delle autorità, i consumi, questa possibilità sarà i gran lunga minore quando, a guerra finita, vi sarà un tale aumento nelle domande di prodotti alimentari da rendere indispensabile un aumento nella produzione. La concorrenza sarà intensa, fra una classe e l'altra, fra un paese e l'altro. Se oggi domandiamo una grande quantità di capitale al risparmio, e lo Stato ne chiede prima e più di ogni altra iniziativa privata, il capitale non sarà meno domandato, anzi sarà richiesto in misura maggiore dal credito pubblico e dal privato, di fronte all'opera di ricostruzione, all'opera di espansione di tutta la nuova vita economica, alla quale si deve provvedere per riparare ai danni che la guerra avrà portato.

Se oggi, per mitigare il cambio, ci sforziamo di aumentare, in qualche lieve misura, l'esportazione, questo aumento sarà una necessità ineluttabile in un periodo avvenire, affinchè i cambi durevolmente migliorino di fronte all'estero e si riducano ad una relativa parità ed equità.

Tutto ciò bisogna esaminare fin da oggi con uno studio sistematico, metodico, preciso, concreto. Non bastano le poche, solite frasi; occorre l'esame diretto e particolareggiato delle singole questioni. Fare i necessari studi pel dopo guerra significa prepararsi intanto a risolvere anche le questioni attuali, le questioni urgenti; e la convenienza di ciò non può essere disconosciuta.

Una considerazione su cui non sarà mai a sufficienza richiamata la buona volontà del Governo e l'attenzione del Parlamento è che la guerra attuale ha dimostrato mille volte che siamo di fronte non soltanto e non tanto ad un conflitto di carattere militare, quanto ad una lotta economica e demografica, la quale esige che siano sapientemente utilizzate tutte indistintamente le forze dei diversi paesi. Si è venuta estendendo, in misura eccezionale, straordinaria, illimitata, l'entità del conflitto, così da richiedere la collaborazione di tutte le forze. Quando si parla, e giustamente, del legame che unisce i combattenti ed il paese, dal punto di vista morale, sentimentale, ideale, si deve pure ricordare che questo legame ha la sua base nelle condizioni economiche, e le soluzioni economiche non si improvvisano. Non è possibile, con la maggiore buona volontà, con gli sforzi eroici più nobilmente ispirati, riparare alle deficienze di ordine economico, quando non si sia provveduto in tempo, quando non si sia ponderato il problema, non lo si conosca nei suoi dettagli, non si facciano agire tutti i meccanismi con perfezione.

Un obbligo noi dobbiamo sentire, al quale forse grande è la tentazione di sottrarsi per quel naturale amore al quieto vivere che può prevalere anche nell'animo dei governanti: quello di provvedere fin da oggi, non adducendo il motivo che tempi così travagliati non permettano di studiare, con tranquillità, nel nostro paese queste grandi questioni. Si deve vincere questa obiezione, anche ricordando gli esempi di altri tempi, in cui questioni non meno gravi furono studiate e risolte. Mentre una guerra ben paragonabile, sotto un certo aspetto, a questa nostra, durava in Francia, nel periodo della rivoluzione, e veniva condotta energicamente, fino alla vittoria, contro l'invasore, la Francia organizzava pure una disperata difesa contro i nemici interni, e contemporaneamente riformava tutta la sua legislazione civile ed economica.

Ma queste obiezioni si devono vincere sopra tutto pensando che soltanto un simile lavoro potrà rialzare quel prestigio dell'istituto parlamentare che sta a cuore indubbiamente al Presidente del Consiglio ed al Governo, come a tutti noi.

Si è in più di una occasione constatato che la Camera, nelle diverse riunioni di questi ultimi periodi, ha potuto soltanto trattare questioni di carattere molto generale, e spesso con inutili recriminazioni accademiche. Si può dire che quasi tutte le nostre discussioni si siano svolte sull'identico tema; abbiamo trattato della situazione in generale dal punto di vista della guerra, rinunziando a qualunque lavoro di riforma legislativa, che pure sarebbe la nostra funzione specifica.

Abbiamo assistito ad una fioritura enorme, sconfinata, di decreti luogotenenziali, e pochissimi sono stati i progetti di legge che la Camera abbia potuto discutere anche rapidamente.

Un progetto di legge in particolare che avrebbe potuto fornire la prova di fatto della sincera sollecitudine nostra verso quelle classi agricole in cui benefizio ed onore testè si presentava il progetto Ciccotti e lo si prendeva in considerazione con parole così nobili come quelle pronunziate dall'onorevole ministro di agricol-

tura; una questione come l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni agricoli ha toccato questa sorte singolare, di essere discussa soltanto in Senato e rischiare di diventar legge con decreto luogotenenziale, mentre utilmente avrebbe potuto la Camera occuparsene, forse introducendovi opportune correzioni sostanziali.

Noi vogliamo che questo spettacolo non degno abbia a cessare, e crediamo che la Camera non meriti di essere espropriata dell'ufficio suo. Essa è all'altezza di problemi di questa natura e dedicando il suo lavoro a questioni che si collegano al risorgimento economico e al miglioramento sociale del Paese, essa innalzerà nella Nazione il proprio prestigio, si procurerà maggiori benemerenze in confronto di quelle che non le abbiano valso talvolta le discussioni appassionate, alle quali l'esercizio provvisorio e le comunicazioni del Governo ci conducono.

Del resto, non intendo, come dicevo, di svolgere particolareggiatamente delle idee che ho appena accennato nelle loro linee generali. Credo che si possa additare alla Camera il modo di dare una prova tangibile e materiale della buona volontà, della coscienza civile che anche nelle classi dirigenti del Paese si risveglia, quando si faccia appello – mentre i figli nostri combattono – ai sentimenti di solidarietà patriottica e di fraternità sociale.

Le diverse proposte accennate nell'ordine del giorno del nostro collega onorevole Luciani, che ha raccolto molte firme, le proposte dell'onorevole Ciccotti, dell'onorevole Belotti e di altri che intendono pensare alla sorte dei combattenti, non appena essi avranno compiuto il loro glorioso dovere, la iniziativa moderna, audace e feconda dell'onorevole Nitti, annunciata nell'esposizione finanziaria, e che un decreto luogotenenziale ha già attuato per l'assicurazione ai combattenti, che cosa rivelano, nel clima storico che attraversiamo, nel momento psicologico che dobbiamo sentire e che dobbiamo secondare con studi e perfezionamenti ulteriori, se vogliamo che queste iniziative raggiungano veramente lo scopo a cui mirano?

Questo movimento rivela che il Paese intende ed è disposto, per opera e per iniziativa delle classi dirigenti, anche di questa borghesia che è borghesia produttrice e lavoratrice e che ha dato anche alla guerra i migliori suoi figli e tanto sacrifizio di sangue e di opere, (*Bene! Bravo!*) che il Paese intende i nuovi doveri, che il Paese è disposto trovare un compenso spontaneo a quei mutamenti di condizione economica che, come ripercussione della guerra, si sono verificati, che il Paese vuole e cerca un riassetto, un riequilibrio di queste condizioni, e che le singole iniziative potranno essere utili, potranno riuscire preparatrici del domani e innovatrici nello stesso ambiente sociale, se un lavoro di sapiente coordinamento le saprà studiare, utilizzare e dirigere ad un fine unico, in modo da non istirilirle in molte piccole disperse iniziative. (*Approvazioni*).

È a questo lavoro di coordinamento, ed alla necessità di questi studi che ho voluto richiamare l'attenzione del Governo, ed avrei desiderato anche richiamare quella della Camera.

Mi auguro che momenti più riposati consentano di studiare con quell'amore, con quella precisione, che la gravità ed importanza dei problemi richiedono, temi di tanta elevatezza e che tanto possono influire sul nostro avvenire.

Questa guerra dimostra (e mi sia lecito dirlo a conclusione delle mie modeste parole) che oggi l'Italia non è più l'Italia del Rinascimento, a cui poteva bensì riconoscersi gloria e fulgore di arte e di pensiero, mentre quasi ogni nerbo militare mancava e le folle erano assenti; che essa non è nemmeno più l'Italia del Risorgimento, dovuta al mirabile slancio di minoranze eroiche, nelle quali era fervido il sentimento nazionale.

L'Italia che combatte oggi è tutta l'Italia, in tutte le sue classi, in tutte le sue regioni (*Approvazioni*); uno è il sacrificio, uno l'ideale e il dolore che oggi tutti accomuna e raccoglie, come una è la speranza che sarà coronata dalla vittoria di domani.

È per questa Italia che oggi lavoriamo e soffriamo, e sarà il più alto, il più nobile, il più austero dovere di quest'Assemblea di prepararle un avvenire che sia degno dei suoi destini immortali. (*Vive approvazioni — Applausi*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Sandrini e Camagna:

«La Camera, rivolgendo il suo pensiero ai profughi di guerra, straziati nella patria violata, nelle famiglie disperse, nei beni distrutti, e riconoscendo che l'assistenza ad essi dovuta non può avere carattere di beneficenza sia pure statale, ma è elemento sostanziale del diritto al risarcimento dei

danni di guerra, fa voti perchè tale diritto sia prontamente tradotto in legge dello Stato ».

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato da trenta deputati.

(*È appoggiato*).

Essendo appoggiato, l'onorevole Sandrini ha facoltà di svolgerlo.

SANDRINI. Onorevoli colleghi, non debbo ricordarvi l'immane sciagura, che, come conseguenza del rovescio militare di Caporetto, si è abbattuta sulle popolazioni del Veneto più vicine alla violata frontiera.

Veneto io stesso, e rappresentante di un nobilissimo fra i collegi dei territori invasi, ho nel cuore un solo sentimento, che è il sentimento che pulsa in tutti i cuori dei miei conterranei: prima e soprattutto pensare all'Italia!

E fu con viva riconoscente commozione che ne sentimmo qui la constatazione nelle solenni parole pronunziate dall'onorevole presidente del Consiglio nelle sue dichiarazioni del 14 novembre 1917:

« Io ho veduto le lunghe file dolorose, che si vanno diffondendo per le varie parti d'Italia; molte parole ho udito di accoramento e di rimpianto, ma non un accento solo di disperazione o di viltà; non un grido solo che non fosse di affetto per la Patria, i cui destini aveano imposto il grande sacrifizio ».

L'onorevole presidente del Consiglio proseguiva affermando che « questo spettacolo di infiniti dolori, così nobilmente sopportati, mentre determina una magnifica manifestazione di solidarietà nazionale, addita al Governo precisi doveri che si sforza ad assolvere, pur tra le difficoltà create dalla stessa vastità del disastro e dalla maniera violenta ed improvvisa ond'esso è avvenuto ».

Oh sì! lasciate che io vi dica tutta la gratitudine degli esuli veneti verso la grande famiglia italiana, che in tutte le sue sedi, dalle più grandi città alle più modeste borgate, li ha accolti, ospitati, aiutati come fratelli. Voi tutti, onorevoli colleghi, che, in ogni parte d'Italia, avete prodigato, a capo ed insieme ai vostri concittadini, ogni cura agli esuli, dando ricovero alle loro famiglie, provvedendo loro lavoro e sistemazione locale, assistendone amorosamente le donne e i figlioletti, siate benedetti per la vostra generosa bontà, la quale ha rinsaldato nelle anime sofferenti la fede, ne ha alimentata la speranza ed è stata la conferma di fatto di quel sentimento unitario, che è il maggior presidio dei destini della Patria!

E non meno intensa è la gratitudine dei profughi veneti verso l'onorevole Orlando, che, insieme al suo ottimo e attivissimo collaboratore l'onorevole Bonicelli, ha impartito disposizioni pronte e vaste per l'assistenza ai profughi, accogliendo con non minore sollecitudine i desiderî che gli vennero esposti dai deputati e dai senatori delle provincie invase.

Le disposizioni emanate dal Ministero dell'interno, con sapiente amore applicate subito dai funzionari dell'Amministrazione centrale, cui faceva necessariamente capo l'organizzazione della tutela dei profughi, trovarono eco nelle prefetture e nelle più lontane branche delle amministrazioni locali, ed a tutte dev'essere rivolta una parola di riconoscente lode.

Assolto quest'obbligo gradito all'animo mio, io spero che l'onorevole presidente del Consiglio e la Camera non vorranno negarmi, perchè parte in causa, il permesso di esprimere qualche osservazione intorno ai problemi essenziali derivati dai terribili fatti della fine di ottobre e dei primi giorni di novembre decorsi.

Il disastro ha colpito le persone e i beni: le persone, che si sono disperse in tutte le provincie d'Italia, prive, la più gran parte, di risorse, di provviste e perfino d'indumenti. Cittadini già benestanti e molti anche ricchi, famiglie di contadini, di artigiani, di professionisti, di proprietarî, si sono trovati accomunati nella sventura e pressochè, salvo eccezioni, nella stessa miserevole condizione.

Il Governo come ha provveduto a tanto flagello?

Ha tentato nel primissimo momento di incanalare i profughi nei convogli necessariamente improvvisati, avviandoli a rifugi provvisorî, nei quali si dava alla meglio ricovero e alimentazione: ha cercato poi di smistarli e sistemarli. Forniva, più o meno sufficiente, un sussidio personale in danaro o viveri, tentava di censirli e di provvedere al loro definitivo collocamento di lavoro o di professione.

Contemporaneamente istituiva il Commissariato dei profughi, al quale preponeva l'eminente statista onorevole Luzzatti, in collaborazione con altri egregi parlamentari, ai quali, in unione al Comitato parlamentare veneto, spontaneamente co-

stituitosi per la protezione degli esuli, affidava quasi pieni poteri per sopperire a tale protezione, coordinarne i mezzi e suggerire i provvedimenti più urgenti e più opportuni.

Come funziona tale assistenza?

L'impressione, la sensazione, che si riceve vivendo in mezzo ai profughi, visitandone i rifugi, esaminandone la condizione, è che il soccorso materiale ad essi dato dal Governo non ha un carattere ben definito nel suo contenuto, nella sua misura, nella distribuzione. A molti è concesso, a molti no: a taluni si dà una lira, 1.50, 85 centesimi al giorno. Con quale criterio?

Con criteri quasi del tutto personali degli incaricati della distribuzione. A chi il sussidio viene consegnato in denaro, a chi in alimenti nei rifugi; a chi si dà sussidio e abitazione, a chi o l'uno o l'altra, a chi nè l'uno nè l'altra. Le intenzioni del Governo, abbondanti quanto a larghezza del criterio di sussidio, non trovarono dappertutto funzionari che le applicassero con spirito di generosità; taluni, temendo agglomeramenti eccessivi, considerarono la parsimonia, per non dire l'avarizia, nella distribuzione dei sussidi quale un mezzo di sfollamento dei profughi dalle loro sedi.

È a mia cognizione, che l'alto Commissario dei profughi, di concerto col Ministero dell'interno, ha emanato ora un ordine circolare ai prefetti per disporre che il sussidio nella misura minima di lire 1.25 al giorno, più la necessaria abitazione, più gli indispensabili indumenti, vengano accordati indistintamente a tutti i profughi bisognosi ed ovunque: sicchè è a sperarsi che questa parte dell'assistenza assuma ora carattere di generale regolarità.

Ma ad altro occorre provvedere: io debbo avvertire l'onorevole Ministero dell'interno e il Commissariato dei consumi, che in taluni luoghi, per non dire in talune provincie, fu negato e si nega tuttavia ai profughi la tessera del pane: sicchè, pur avendo il sussidio o potendo provvedere del proprio, essi trovano una grande difficoltà a provvedersi del pane, con disuguaglianza di trattamento rispetto ai cittadini locali.

In molti luoghi poi la distribuzione del sussidio non avviene che saltuariamente per difetto di fondi non sufficientemente e tempestivamente rimessi ai funzionari.

Da che dipende ciò?

A mio avviso da un incerto od erroneo o non giusto criterio di concezione del principio fondamentale dell'assistenza ai profughi.

Non compassionevole assistenza, non elemosina sia pure di Stato, non opera di beneficenza sono o debbono essere gli elementi di tale concezione; sibbene il diritto, e correlativamente l'obbligo dello Stato, del risarcimento dei danni di guerra.

La guerra, rispetto ai danni particolari che produce, non può più essere considerata come un caso fortuito o di forza maggiore; sibbene una coercizione di persone e di beni, un sacrifizio di vite e di cose, che la nazione impone ad una parte del popolo, per la difesa, per la salvezza, per il vantaggio della collettività: da ciò la ragione del risarcimento, quella stessa ragione che è posta a fondamento dell'indennità della espropriazione della proprietà privata nel pubblico interesse. La guerra, altissima necessità di Stato, si innesta ad un tremendo interesse pubblico, ed impone ai singoli dei sacrifizi, che la nazione per misura di giustizia deve risarcire.

L'Alto Commissario, se non erro, ha già rappresentato al Governo una serie di problemi inerenti a tale argomento.

In questa linea, in questo orientamento dell'importantissima questione, che altri Parlamenti hanno già discussa e decisa, il sussidio ai profughi diventa non qualche cosa di umiliante, ma elemento dignitoso e giuridico del risarcimento del danno di guerra; e come tale deve essere considerato da chi lo chiede e dallo Stato che a mezzo dei suoi funzionari deve darlo.

Ma oltre la portata dell'attuale soccorso immediato dello Stato, i profughi hanno atteso ed attendono una parola chiara e precisa del Governo, che li affidi e tranquillizzi per l'avvenire delle loro famiglie e dei loro patrimoni.

Alla loro attuale sistemazione, ai loro figliuoli, al credito di cui possono e debbono fruire, ad altre provvidenze, pensa e penserà di concerto coll'Alto Commissariato il Governo per le immediate contingenze dell'oggi.

Ma per il domani, che ad essi appare oscuro e che li rende trepidi del loro avvenire, una parola io confido che sarà pronunciata dal Governo, ed è quella che io ho invocato ed invoco col mio ordine del giorno, che raccomando alla benevola considerazione della Camera e del Governo. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Paratore:

« La Camera invita il Governo ad una politica economico-finanziaria fatta sopratutto di accordi con gli alleati, la quale, su direttive risolutamente democratiche, contribuisca a rendere sicura e salda la resistenza del paese e prepari l'opera di risanamento e di assettamento pel dopo guerra ».

Domando alla Camera se quest'ordine del giorno sia appoggiato da trenta deputati.

(*È appoggiato*)

Essendo appoggiato, l'on. Paratore ha facoltà di svolgerlo.

PARATORE. Onorevoli colleghi, riassumerò brevissimamente le ragioni che giustificano il mio ordine del giorno, il cui svolgimento del resto le comunicazioni del Governo, la lucidissima esposizione finanziaria e i discorsi di alcuni colleghi hanno sensibilmente facilitato. Dopo due anni e mezzo di guerra, finalmente, abbiamo udito la parola dura ma sana: i sacrifizi di sangue e di vite non sono *sine die*, ma i sacrifizi finanziari ed economici sono gravi e non cesseranno col cessare della guerra.

Si intensifichi questa sensazione nel paese, nell'interesse stesso delle classi che precipuamente sono chiamate a fare questi sacrifizi; si predichi senza posa la resistenza militare assoluta, ma si abbia un criterio dell'assettamento finanziario economico a cui si vuole giungere. Questa sarà politica di realtà che, completata dalle necessarie riforme di carattere sociale, manterrà salda la resistenza del paese e, creda pure l'onorevole Orlando, renderà più facile lo stesso compito del ministro dell'interno.

Nel 1914 la situazione economico-finanziaria d'Italia, voi lo sapete, si riassumeva in queste poche cifre: una spesa bilanciata di due miliardi e mezzo; un debito pubblico di 14 milardi circa, un'eccedenza dell'importazione sull'esportazione, di un miliardo, che era compensata da altri cespiti, un cambio quasi alla pari con qualche differenza di 25 centesimi sul dollaro e sulla sterlina, una circolazione, compreso il portafogli estero, di 4 miliardi e qualche cosa. Nel giugno 1917 siamo ad un debito di 30 miliardi circa, un cambio che oscilla dai 38 ai 50 ai 60 per cento ed in certi momenti ha raggiunto anche punti più alti, una circolazione che oltrepassa i 9 miliardi, una eccedenza dell'importazione di quattro miliardi e mezzo nel primo semestre del 1917. Avevamo ed abbiamo gli *stock* tutti ridotti sensibilmente di circa due terzi, eccezione fatta per il rame, il ferro, il cotone; sull'esportazione la rivoluzione di tutti i prezzi è stata ed è fantastica. E voi avete udito, onorevoli colleghi, certi numeri indici che vanno da 100 a 250 fino a 360 e per qualche articolo fino a 700. Per i consumi popolari, secondo una statistica dell'Ufficio del lavoro, si hanno degli aumenti che vanno da 100 a 250.

Voi intendete quale triste situazione rappresentino queste cifre specialmente per le piccole classi a reddito modesto e fisso. (*Approvazioni*). Ora, in che cosa consiste la politica economica e finanziaria che noi chiediamo? Consiste in questo. Ammaestrati non dagli errori, ma dalle negligenze del passato (perchè non rimproveriamo errori ai precedenti Gabinetti, ma inerzia, mancanza di provvedimenti), per noi questa politica consiste nel vigilare la situazione ed, ove non sia possibile un miglioramento, impedirne quei peggioramenti che sarebbero dovuti a mancanza di provvedimenti e a difetti di disciplina.

Questo durante la guerra. Ma v'è di più: occorre studiare, preparare gli opportuni elementi, i quali, cessata la guerra, consentano subito il risanamento della situazione creata dalla guerra perchè possa riprendere rapidamente quella nuova vita che è nell'animo di tutti.

Questa è la mia tesi. Io sostengo che gli scopi ora annunziati potranno essere ottenuti risolutamente mediante accordi con gli alleati. Nei riguardi dei nostri alleati il dopo guerra deve far parte degli accordi di guerra. Perchè se per il *dopo guerra* intendiamo (consenta l'onorevole Agnelli) ciò che udiamo spesso, ossia la creazione di istituzioni, di agglomerati, di qualche cosa di concreto, io dico che siamo nel campo della fantasia: perchè oggi non sappiamo che cosa sarà, anche tendenzialmente, l'economia del futuro. Ma se intendiamo per problema del dopo guerra una posizione risanata che permetta la ripresa della vita nuova sotto tutti gli aspetti, questo dopo guerra lo dobbiamo preparare, ed è la ragione essenziale anche della politica di guerra.

Di tutto ciò noi fino ad ora nulla abbiamo fatto. Strana contraddizione! Noi gridiamo alla nostra gente che non si deve retrocedere innanzi alla morte, e non pen-

siamo al domani, cioè alla vita, come se della vita avessimo paura.

Ma infine, questa guerra che cosa è e che cosa deve rappresentare fra noi e gli alleati? Un grande sindacato: un sindacato in cui abbiamo posto dei fini morali e materiali da raggiungere, a cui partecipiamo con i nostri sacrifici; un sindacato che funzionerà regolarmente se tutti i partecipanti faranno il loro dovere; un sindacato che dovrà ripartire prodotti attivi e passivi, e che non può e non deve sciogliersi con la cessazione della guerra, essendo scopo di questo sindacato anche quello di rinsaldare i risultati attivi della guerra.

Io avrò occasione di dare nel corso di queste mie brevi osservazioni qualche prova di questa mia tesi.

L'onorevole Nitti ci ha letto una lucidissima Esposizione finanziaria: egli molte cifre e molte cose ha dette e molte altre ha taciuto. È vero, spesso non è opportuno esporre fatti e cose che sono strettamente legati con la nostra difesa, poichè la difesa finanziaria è anche difesa militare; ma perchè mantenere il segreto, come finora si è fatto, in senso assoluto su tutte le materie riguardanti gli accordi economici e finanziari con gli alleati? Creda, onorevole Nitti, la vita industriale, commerciale e finanziaria è più agevolata spesso dalla conoscenza che dal segreto, il quale molte volte, in buona o in mala fede, si può prestare a conseguenze non utili per l'economia nazionale.

Quante sono le spese fatte da noi all'interno ed all'estero? Quali sono i prestiti ottenuti dagli alleati? Si riducono essi alla cifra che risulta dall'Esposizione finanziaria, o si assommano con altre forme di prestito, con aperture di credito?

Questo dobbiamo sapere per trarre delle conclusioni, per indirizzare la nostra mente, per fare la nostra propaganda.

L'onorevole Nitti ci ha confortato affermandoci che se abbiamo una larga circolazione, proporzionatamente agli altri paesi, siamo lontani dall'avere raggiunto certi limiti. Ma non è questo il problema. Si poteva e si può limitare la circolazione? Non ricorderò a voi, onorevoli colleghi, le conseguenze di tutta questa emissione cartacea. Ma alla emissione di biglietti si deve giunger soltanto come *extrema ratio*. Non c'è la possibilità di aumentare l'emissione di buoni del tesoro? Se ne sono emessi moltissimi, so bene. E non c'è la possibilità di dare ai fornitori, in pagamento, una quantità maggiore di quella che oggi si dia, di buoni dei tesoro?

Ella, onorevole Nitti, ci ha esposto, confortato, l'aumentata consistenza della Cassa dei depositi e prestiti. Ma tutte le consistenze delle casse private e pubbliche, oggi, hanno delle disponibilità eccessive, e la ragione è intuitiva. Ed io mi domando; agli effetti della circolazione (e faccio per la terza volta in questa Camera la domanda) non si può introdurre o meglio non si può allargare l'uso dello *chèque*? Quanta circolazione di meno non si avrebbe? Ella, pertanto, che è così ardito, prenda in esame questa mia domanda.

Procedo rapidamente, limitandomi ad accennare qualche complessa questione che si ricollega alla mia tesi.

Che cosa rappresentano tutti i debiti in genere, sotto qualunque forma, e per tutti i paesi?

Una continua valorizzazione e una conseguente capitalizzazione di ricchezza, che viene distruggendosi sotto forma di capitale fisso e di capitale circolante.

E vi è di più: una capitalizzazione a favore di pochi individui ed a carico di tutta una collettività.

Vi risparmio la esposizione della conseguenza di una tale situazione. Ma io dico che non si può indefinitamente continuare in questa formula. Occorre che gli alleati si accordino per studiarla, per valutarne gli effetti, per provvedere.

E c'è anche la questione della liquidazione delle spese di guerra, alla quale pur si deve pensare fin da ora. Quando leggo nel bilancio inglese impostato già un principio di ammortamento del debito, devo dire che questo problema pel dopo guerra deve essere esaminato fin da ora da tutti gli alleati in buon accordo.

La tendenza democratica della formula che sarà adottata per la liquidazione delle spese di guerra, è fin da ora prevedibile, ma appunto per ciò bisogna evitare che la scelta di essa sia lasciata alla sola iniziativa di una nazione. Se così non fosse, le altre nazioni, ed ognuna con condizioni economiche e morali differenti, sarebbero facilmente costrette ad adottarle; e voi, onorevoli colleghi, intendete i pericoli eventuali che potrebbero derivarne.

Tutte le nazioni si trovano con la moneta svalutata. Tutte vogliono risanarla; ma io domando: non si deve procedere d'accordo anche in questo risanamento della moneta? Se tutti corrono al risana-

mento della moneta mercè l'oro, non è necessario un accordo preciso tra le nazioni che partecipano alle produzione dell'oro e quelle che non vi partecipano?

Tutti questi problemi di carattere economico e finanziario, onorevoli colleghi, devono formare oggetto e ragione di accordi.

Lo Stato (e passo ad altro argomento rapidissimamente) oggi fissa la maggior parte dei prezzi e deve conoscere i diversi costi di produzione. Orbene, se l'imposta su gli extra-profitti rappresentò in un dato momento l'unico rimedio, l'unico correttivo contro prezzi di cui la situazione improrogabile non consentiva controlli, perchè dopo due anni e mezzo si parla ancora di sopra profitti? Lo Stato o, meglio, l'amministrazione delle armi e munizioni, non è in condizione di fare una revisione dei costi di produzione?

Io non mi preoccupo della questione degli extra-profitti solamente agli effetti dello sperpero del pubblico danaro. Una quantità di extra-profitti è sfuggita e continuerà a sfuggire. Ma l'extra-profitto incoraggia a tendenze antieconomiche. Se considerate che per ogni mille lire guadagnate dal commerciante e che si trovino nella zona massima della imposta, tra ricchezza mobile ed extra-profitto ben lire 700 vanno allo Stato, vi spiegherete la facilità con cui in molte aziende si fanno delle spese che in tempo di pace nemmeno si concepirebbero.

Più di un amministratore pensa che, dopo tutto, il sacrificio dell'azienda si riduce, in questo caso, a trecento lire circa!

Ma c'è un'altra conseguenza più grave.

La mancata revisione dei costi di produzione per le forniture consolida la persuasione che i grossi redditi debbano permanere anche dopo la guerra. Quindi una tendenza all'aumento di tutti i valori industriali: io non so se di ciò si debba ora preoccupare il Tesoro.

Si provochi, onorevole Nitti, anche su questo argomento, la sensazione netta che una parte dei redditi di tutta la economia italiana sono destinati sotto forma di tassa o di imposta al pagamento dei debiti di guerra.

Quando questa sensazione sarà intensificata, tornerà anche la normalità nei mercati, siano le borse chiuse od aperte, e il credito dello Stato ne sarà avvantaggiato.

Vorrei parlare di marina mercantile per dimostrare la necessità, per questa branca della nostra economia, che gli accordi con gli alleati prevedano il dopo-guerra; vorrei parlare della politica industriale fin qui non fatta, ma la situazione della Camera mi consiglia a sorvolare su tutti questi argomenti e limitarmi al problema dei cambi.

Questione di attualità, questione risoluta con arditezza: io che da un anno la risoluzione ho invocata, debbo rendere lode senza limiti all'onorevole Nitti.

Egli ha cominciato con un decreto del 29 novembre in cui proibiva la esportazione di valori, la cessione di crediti. Mi consenta una domanda: intende Ella indicare i valori di Stato e i valori industriali? Perchè, se così fosse, non avremmo un correttivo nel cambio...

NITTI, *ministro del tesoro*. Le spiegherò.

PARATORE. Attenderò. Ma veniamo all'istituto nazionale dei cambi, nel quale si riassume il monopolio. Io debbo chiedere al ministro: quale è la funzione di questo Istituto: ha esso semplicemente la funzione di impedire i diversi e singoli apprezzamenti che di questa merce si facevano ed i diversi prezzi che si formavano? Ovvero esso deve rappresentare l'organo che accentra tutte le ragioni di dare ed avere dell'Italia verso l'estero? Io penso che questo sia il pensiero del ministro. E se così è, io non mi spiego il perchè ella, onorevole Nitti, sia pure in senso facoltativo, abbia chiamato a partecipare in questo istituto delle banche private, come forze sfruttanti. Se così è, io non mi spiego perchè ella, onorevole Nitti, abbia previsto utili ed abbia chiamato privati a parteciparvi. Il prezzo del cambio sarà stabilito dallo Stato in rapporto a situazioni esistenti ed a situazioni da determinare.

NITTI, *ministro del tesoro*. Ora le risponderò.

PARATORE. Ma in ultima analisi che cosa vorrà fare l'onorevole Nitti? Vorrà adottare una politica di importazione severa, vorrà limitare l'importazione quasi essenzialmente a ciò che allo Stato abbisogna, ovvero vorrà permettere ai privati, come finora si è fatto, alcune importazioni di lusso che mal si conciliano con l'austerità del momento? Nel primo caso io continuo a chiedere perchè egli abbia voluto chiamare dei privati ad entrare in questo Istituto.

In verità io ho chiesto sempre una severa politica di importazioni, ma più di una volta mi fu risposto che questa severità incontra ostacoli, giacchè ad ogni permesso di importazione risponde spesso un corrispettivo di esportazione. Se così è, se sarà

permesso a singoli commercianti di continuare ad importare alcune merci, occorre sapere che essi godono spesso sull'estero di crediti personali. Ebbene, come potrà l'Istituto usufruire questi crediti privati e personali? E d'altra parte, onorevole Nitti, questi commercianti, se devono importare, avranno pur bisogno di *effettivo*, cui si deve provvedere. Si è ella, onorevole Nitti, assicurato dell'*effettivo* a Parigi o a Londra, nella conferenza ultima, per il nuovo Istituto?

La Francia stessa non trascurò di assicurarsi presso la Svizzera una dozzina di milioni mensili. E cosa succederà delle sterline assicurate dall'onorevole Carcano, se non sbaglio, a Londra a favore delle nostre Banche? Si trasferiranno nell'Istituto?

Io mi auguro, onorevole Nitti, che per lo meno il suo nuovo figliuolo possa portare nelle spese che le diverse Amministrazioni dello Stato fanno all'estero quel coordinamento, quella disciplina che fino ad oggi sono mancate, e dalla cui mancanza è anche dipeso il peggioramento dei cambi.

Ed infine non scordi, onorevole Nitti, che, dopo tutto, a pace fatta, sarà sempre la riserva aurea che funzionerà.

Un'ultima parola ed avrò finito. E mi rivolgo specialmente all'onorevole Nitti.

Egli, nel suo ultimo discorso, che trovò tanto consenso in questa Camera, disse che la rivoluzione non era tecnicamente possibile. L'affermazione ebbe un grande successo, ed il ministro più tardi l'ha ripetuta. Ma a quale rivoluzione egli intendeva alludere? Alla rivoluzione in senso classico e romantico, alla rivoluzione anarchica o anarcoide, senza dubbio. Perchè, onorevole Nitti, la guerra è rivoluzione. E questa guerra è una grande rivoluzione. Come è possibile che vi sia della gente che consideri questa guerra come una parentesi, chiusa la quale, la vita debba ricominciare il suo corso così come prima?

L'Inghilterra ha sentito tutto il carattere rivoluzionario della guerra ed ha fatto nuove ed audaci leggi agrarie e ha fatto nuove ed audaci leggi per le donne, ed ha riformato profondamente tutta la istruzione ed ha riformata tutta la legislazione operaia.

E noi che cosa abbiamo fatto? Abbiamo dichiarato più volte che i contadini facevano la guerra, ma quali provvedimenti di carattere sociale abbiamo approvato a favore dei contadini? (*Approvazioni — Interruzioni*).

Abbiamo sciupato molta retorica per parlare delle legioni di umili donne che hanno preso il posto degli uomini nelle officine, nelle fabbriche collaborando alla guerra; ma che cosa abbiamo fatto per la donna? Soltanto un timido disegno di legge che tendeva ad abolire l'autorizzazione maritale. Piccolo tentativo, lodevole, ma non risolutamente democratico, perchè non contemplava queste umili donne. Ma di questo stesso progetto non si ha più notizia.

E vi ha di più, signori del Governo; accade uno strano fenomeno: le iscritte alla Cassa di maternità sono diminuite!.

E per le scuole che cosa avete fatto? Nulla. Eppure c'è tutto un vasto campo da rivoluzionare e, se la guerra è rivoluzione, bisogna cominciare dalla scuola. (*Interruzioni*).

E per quella piccola borghesia, di cui l'onorevole Nitti ha tanto parlato, deplorandone la triste situazione, quali provvedimenti si sono adottati?

Pensate come possano vivere queste famiglie di modesti impiegati pubblici e privati, di piccoli possidenti, in rapporto allo odierno costo della vita. Soffrono in silenzio e sopportano, ma la loro rassegnazione non contribuisce a rafforzare la resistenza interna.

Occorre procedere con arditezza a riformare, se è vero che la guerra è rivoluzione. Non è possibile pensare, ripeto, che dopo la guerra si debba riprendere la vita di prima con tutti i pregiudizi, con tutte le miserie, con tutte le sperequazioni inutilmente gridate prima della guerra.

Ciò non è possibile, onorevoli colleghi, signori del Governo, nell'interesse stesso della guerra.

Noi abbiamo detto e continuiamo a dire che i fini di questa guerra sono fini di democrazia e di giustizia. E così è; ma occorre dare alla democrazia un contenuto, per evitare che si dica che dopo tutto la democrazia è una visione esistente soltanto nella mente di uomini di buona fede, quando addirittura non rappresenti che una bella parola, ma vuota di senso, una abile parola che non impegna a nulla.

Se la guerra è rivoluzione, deve essere da tutti, dal Governo in prima linea, concepita come tale.

Non è la rivoluzione che voi, onorevole Turati e onorevole Treves, avete atteso, non è la rivoluzione che prometteva la vostra dottrina. Essa è venuta più presto e voi ne siete restati scossi; ma, credete, questa è la rivoluzione ed è profonda ed è

più gravida di conseguenze di quello che voi pensiate.

Onorevole Bentini, io sono un equanime in questa Camera, eppure debbo dirle, me lo consenta, che una parte specialmente del suo discorso mi ha fatto una grande pena. Ella ha voluto dividere perfino i morti. Ella ha parlato dei morti suoi e dei morti nostri... (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

No, onorevole Bentini, creda alle parole che vengono dal cuore di un uomo che vive di realtà; non ci sono morti suoi e morti nostri. Ci sono i morti d'Italia. Ma se una differenza ci fosse, onorevole Bentini, io direi che i suoi sono morti non semplicemente come soldati d'Italia, ma anche come soldati dell'umanità; essi, per quelle divinazioni profetiche che forse nei gregari più umili di un partito si fanno strada più facilmente che nei dirigenti intellettuali, hanno, oh! certo, sentito innanzi alla morte, che avevano combattuto e morivano non solo per la salvezza della loro Patria, ma anche per la salvezza dei diritti della umanità!

Ed ho finito. (*Vive approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORA.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro. (*Segni di attenzione*).

NITTI, *ministro del tesoro*. Non volevo e non credevo di intervenire in questa discussione e mi riservavo di rispondere ad alcune domande rivoltemi nella discussione dell'esercizio provvisorio; ma l'onorevole Paratore mi ha chiamato in causa ed inaspettatamente mi ha rivolto alcune domande, a cui, sia pure brevemente, ho bisogno di rispondere subito per la precisione stessa della discussione.

L'onorevole Paratore lodandomi, e ne lo ringrazio, di aver portato una parola di realtà, mi rimprovera di non aver detto tutta la realtà, cioè di non aver dato, per quanto riguarda i debiti e gli obblighi contratti, le cifre complete. Orbene lo contenterò subito.

Nell'allegato finanziario, che è unito alla esposizione, vi sono moltissime di quelle cifre che egli desidera, forse anche vi sono tutte, ed io mi riservo in una prossima occasione (l'ora non mi consente un lungo discorso) di illustrare queste cifre largamente.

Trovo che è bene dire tutto. Sappia il paese la situazione vera, veda la realtà, come essa è, e si prepari a tutti i sacrifizi necessari. Solo così potremo uscire dalle presenti difficoltà con la visione chiara dell'avvenire e con un programma che possa tradursi in atto.

Accetto quindi l'invito senza alcuna limitazione e mi appresto a rispondere sopra qualche punto più importante alle domande dell'onorevole Paratore.

Egli ha detto che il dopo-guerra deve far parte degli accordi di guerra; in altri termini che noi dobbiamo chiedere agli alleati di non disinteressarsi della nostra situazione dopo la guerra.

Sono perfettamente della sua opinione. Però, onorevole Paratore, creda che di pene e di difficoltà ne abbiamo già molte anche adesso! Dobbiamo vincere tutte le difficoltà dell'esistenza quotidiana in questo difficilissimo periodo.

Ieri le cifre, che senza eufemismi ha esposte l'onorevole Crespi, se attentamente considerate, ci dànno diritto di non aver inquietudini esagerate, ma anche ci obbligano a riflettere sulla necessità di un tono di vita sempre più severo, sempre più modesto, sempre più disposto a nuovi sacrifizi. Noi siamo, è inutile negarlo, in situazione che richiede provvedimenti energici e limitazioni severe.

Credo che agli alleati dobbiamo chiedere tutto quanto è possibile ad essi dare e che dobbiamo preparare con il loro concorso la nostra resurrezione economica dopo la guerra. Voglio precisare il mio pensiero anche in modo più esplicito.

Noi siamo alleati di due paesi, che dispongono in tutto il mondo della più grande produzione di materie prime, l'Inghilterra e gli Stati Uniti d'America. L'Inghilterra con le sue colonie, gli Stati Uniti con il loro immenso territorio hanno, dirò quasi, il monopolio delle materie prime più importanti; essi soltanto possono mettere le nostre industrie nella condizione di riparare le perdite e di formare le scorte necessarie al loro esercizio. Noi non possiamo risolvere alcuna delle nostre questioni isolatamente dagli alleati; non possiamo rinnovare le industrie se non d'accordo con essi. Ogni reintegrazione dopo la guerra, a cominciare dalle materie necessarie all'agricoltura, dal carbone, dal grano e, soprattutto, dalle lamiere di acciaio necessarie alle nostre costruzioni navali, non possono venire che da quei paesi, e perciò con la nostra leale condotta, con la nostra disciplina (*Benissimo!*), con le

nostre rinunzie, con le nostre sofferenze, con la nostra volontà di adempiere fino all'ultimo, fino al dolore tutti i nostri impegni, noi dobbiamo meritare la fiducia per la guerra e per dopo la guerra. (*Approvazioni*).

Io credo dunque che i nostri impegni d'onore sono anche una condizione non solo della nostra esistenza attuale, ma della nostra rinnovazione futura.

L'onorevole Paratore, sebbene in forma fuggevole, mi ha cortesemente rimproverato di aumentare la circolazione. Ed io ho compreso il suo rimprovero. Orbene, onorevole Paratore, ella sa la nostra situazione. Noi abbiamo avuto momenti terribili, e non sarà mai, credo, grande abbastanza la nostra riconoscenza al presidente del Consiglio, sotto la cui guida in questa ora difficile abbiamo potuto riunire i nostri sforzi; nè dimenticheremo mai lo sforzo di volontà e lo spirito di sacrificio che egli ha avuto. Mai, credo, Ministero abbia avuto cinquanta giorni di più dolorosa, di più travagliata, di più penosa esistenza, con ansie, trepidazioni, angoscie come il nostro; tutte le difficoltà son venute a coincidere, tutti i motivi di preoccupazione ci sono.

Quando noi abbiamo in un'ora terribile assunto il Governo avevamo una sola speranza, sotto la guida del nostro capo, e cioè di salvare il Paese dal suo più grande pericolo e di preparare un'ora più serena. Non siamo ahimè! ancora nell'ora della serenità, e niuna tregua ha il nostro spirito; ma un grande passo si è fatto.

L'onorevole Paratore ha senza asprezza ma esplicitamente criticato qualche aumento di circolazione.

Ora, onorevole Paratore, noi abbiamo resistito (e abbiamo avuto dei nervi d'acciaio!) abbiamo resistito alla pressione che ci veniva da tutte le parti per stabilire la moratoria, in un'ora di ansia! Noi abbiamo dovuto affrontare le difficoltà più grandi; dopo il rovescio militare ci siamo trovati con i ritiri che venivano in quasi tutte le banche delle zone più ricche d'Italia. Non volendo introdurre la moratoria, nè dar panico nuovo, nè arrestare il corso degli affari, bisognava supplire in qualche modo.

Ci trovavamo in una condizione estremamente difficile. Ella dice, onorevole Paratore, che bisognava collocare buoni. Sì, ed io sono disposto a collocarne nella misura più larga possibile. Il collocare buoni a lungo termine, o meglio ancora consolidato, è la misura migliore e più conveniente; ma, se invece di comperare buoni, si ritiravano depositi, che si poteva fare? E però, in questi cinquanta giorni, se qualche aumento di circolazione è stato necessario, è stato soprattutto per provvedere a richiesta di biglietti che per effetto del ritiro di depositi ci veniva da molte parti. Ritirare depositi è il peggio che si possa fare. È anche una cosa perfida.

Non si comprende come della gente seria cerchi di ritirare depositi, specialmente dalle banche di emissione, quando non ottiene altro se non di avere una carta infruttifera, mentre aveva una carta fruttifera, e che presentava le stesse garanzie. Ma la stupidità umana, come anche la ingenuità umana, sono assai grandi!

In realtà, questi ritiri di depositi, fortunatamente limitati ora a poco, si sono arrestati. In alcune provincie vi è stato un senso di reale preoccupazione; si trattava degli abitanti vicini alle zone occupate dal nemicò, e, siccome non si sapeva dove la avanzata si sarebbe fermata, i ritiri di depositi si spiegano e, se non in tutto, in gran parte, si giustificano.

Abbiamo dovuto dunque fare un aumento della circolazione per evitare un male maggiore: era dunque obbedire a una necessità. Ma io voglio da questo banco affermare che in occasione di nuovi eventuali prestiti, quando avverranno, desidero fare più larga propaganda perchè il pubblico si convinca che il solo modo di mantenere, non solo alto il credito dello Stato, ma il valore delle cose, per dare ai beni economici un valore che non precipiti rapidamente, è quello di dar credito allo Stato. Se i cittadini non prestano volontariamente, che cosa potremo fare se non obbligarli, oppure, ciò che sarebbe peggio, emettere carta moneta?

Prestare allo Stato è non solo un dovere e una necessità; è anche e sopratutto il solo modo che le classi possidenti hanno di provvedere al loro avvenire.

E quando l'onorevole Paratore mi invita a fare propaganda per i buoni di Stato, come per i consolidati, perchè il pubblico li assorba nella maggiore misura possibile, si rivolge a un convinto. Noi dobbiamo nella più larga misura possibile dare e richiedere fiducia, se vogliamo risanare la situazione nella maggiore misura che è possibile.

L'onorevole Paratore ha detto: Perchè non introducete lo *cheque*?

Perchè non sviluppate il sistema della *clearing house*?

È quello che io vorrei.

Ma l'uso dei mezzi di pagamento dipende assai meno dalle leggi che dall'abitudine. Noi non possiamo in tempo di guerra introdurre di un tratto abitudini che non vi sono mai state nemmeno in tempo di pace.

L'Inghilterra nella sua circolazione soffre meno di noi, non solo perchè è più ricca di noi, ma anche perchè ha migliori abitudini. Il pubblico da noi non deposita che in misura assai limitata; ognuno conserva proporzionalmente una maggior quantità di biglietti che in Inghilterra, perchè ha bisogno di una maggiore disponibilità. Senza dubbio, se vi fosse la buona abitudine di depositare ed avere *cheques*, queste cose non avverrebbero. Purtroppo però, ripeto, come non abbiamo un sistema di banche che renda possibile una *clearing house* che operi largamente, così non abbiamo diffuso nel pubblico le buone forme dei pagamenti dei paesi anglo-sassoni. È una forma di pagamento, questa degli *cheques*, che è riservata a pochissime persone, e non è entrata nelle abitudini generali del pubblico.

Ad ogni modo, non ostante le difficoltà finanziarie, accolgo l'invito dell'onorevole Paratore e pregherò il collega onorevole Meda di studiare quei provvedimenti di semplificazione fiscale che sono necessari perchè, se non subito, come sarebbe desiderabile, ma nella più larga misura possibile, lo *cheque* cerchi di insinuarsi nel pubblico più che non ora.

L'onorevole Paratore si è rivolto a me per la questione degli extra-profitti, e ha detto una cosa giusta. Ma, onorevole Paratore mi consenta, un pochino avevo detto già anche io quando ho parlato l'ultima volta alla Camera le vere cose che ella ha affermate.

L'onorevole Paratore dice: « Perchè si realizzano ancora degli extra-profitti così alti? Se occorre una revisione dei prezzi per le forniture di Stato, noi la dobbiamo fare largamente ora che l'esperienza l'abbiamo avuta ».

Sono cose però, onorevole Paratore, che in questi cinquanta giorni di tribolazioni non si potevano improvvisare rapidamente; ma io accolgo in questa materia l'invito, e d'accordo con i miei colleghi, sopra tutto con i colleghi militari, che sono i maggiori responsabili, studierò l'argomento con ogni cura.

Infine io debbo rispondere ad un ultimo punto.

L'onorevole Paratore ha detto: « Che cosa avete inteso fare con l'Istituto nazionale dei cambi? Un istituto pubblico? E con quali fini? E con quali mezzi? »

Eccomi pronto a rispondergli.

Che cosa abbiamo voluto fare e perchè ho chiamato a far parte dell'Istituto anche le banche private. Racconterò le cose come sono andate, semplicemente.

Si comprende come le mie idee non potevano riuscire molto simpatiche.

Le banche private guadagnavano moltissimo con i cambi: qualcuna 400, qualche altra 6 a 700 mila lire al mese, qualcuna anche un milione. Non è che il mio provvedimento sia riuscito gradito ad alcuno: è riuscito sgradito a tutti in disuguale misura, ma tutti lo hanno accolto con una vivace antipatia. In materia di monopoli ormai ho una certa pratica... (*Ilarità*). So dove mettere le mani.

Il problema dei cambi è il più grave per l'Italia. Poche riforme sociali hanno in quest'ora tanta importanza, poche avrebbero tanta efficacia, come ridurre i cambi, che ora raddoppiano o triplicano i prezzi di alcune delle merci più necessarie. Bisogna con ogni sforzo ridurre i cambi, o almeno arrestarli nel loro terribile movimento ascensionale. E se si voleva fare cosa efficace non vi era, sia pure con dolore, che affrontare il problema nella forma in cui io l'ho affrontato.

Il mio provvedimento non poteva riuscire simpatico; ma era indispensabile. Io mi proponevo un programma ben chiaro: prima di limitare ogni importazione che non sia assolutamente necessaria.

Ecco lo scopo principale. Noi non disponiamo nè dei nostri beni, nè delle nostre persone in quest'ora difficile. Non deve essere consentito che l'imprenditore che ha guadagnato molto o l'uomo ricco che ha altri redditi all'estero possano, per un vestito di donna o per gioielli, spendere 5 o 10 mila lire; chi dispone di larghissimi mezzi non deve per ciò solo aver diritto a chiedere cambi. Noi vogliamo guardare il problema nella sua realtà. Noi vogliamo arrivare fino a ridurre ogni acquisto di cose non necessarie. Si può essere più sinceri? Io voglio sindacare gli acquisti. Noi siamo in una specie di economia comunistica; tutto deve essere dato per la guerra in questo momento, tutto dopo la guerra deve

essere serbato per la nostra rinnovazione. (*Approvazioni*). Quindi l'Istituto dovrà accordare cambi, non secondo le richieste, ma anche secondo la necessità.

E intendiamoci bene: il nostro decreto dice che l'Istituto nazionale di cambi opererà fino a sei mesi dopo la guerra. Non volevo, date le disposizioni vigenti, fare diversamente. Ma queste sono illusioni. L'Istituto opererà ancora almeno per parecchi anni dopo la guerra. (*Approvazioni*).

Noi siamo costretti a fissare un termine per tutte le cose. Come le lettere e gli atti che si scrivevano intorno al Mille (così dicono gli storici) erano datati *appropinquante fine mundi* (poi il mondo non finì), noi datiamo tutto a sei mesi dopo la guerra. La legge del 1915 ce ne fa obbligo. Ma ci credete voi? Sei mesi dopo la guerra vi saranno tutte le difficoltà che verranno in una volta a coincidere!

Orbene, che cosa accadrà? Sei mesi dopo la guerra noi ci troveremo con tutte le difficoltà e con la scadenza di molti fra i debiti che abbiamo contratti, con la difficoltà di avere il credito necessario alle nostre industrie, con la necessità di avere mezzi nuovi (i nostri alleati potranno fare quello che sarà possibile, ma noi dobbiamo provvedere a noi stessi) e vi sarà una richiesta di cambi da preoccupare, una vera minaccia! E allora noi dobbiamo comprendere la necessità, dobbiamo dire che ciò che è strettamente necessario alla vita, all'esistenza nazionale, deve precedere tutto.

Dunque, il giorno in cui disporremo dei cambi esteri, noi verremo a stabilire come una scala delle precedenze e delle necessità; ed è per l'esistenza della vita nazionale, per le classi popolari, per l'esistenza materiale del popolo, che noi abbiamo affrontato il problema risolutamente.

So che la mia soluzione urtava profondamente, mi rendo conto anche di tutti gli interessi che si sono offesi; ma io non ho esitato, e i colleghi del Gabinetto mi hanno cortesemente aiutato.

L'onorevole Paratore mi ha detto: Ma perchè avete messo dentro l'Istituto nazionale le banche private? È appunto ciò che volevo.

Abbiam messo dunque nell' Istituto nazionale le banche private. D'accordo con gli Istituti di emissione abbiamo già stabilite le linee di un'azione comune. Nell'Istituto entrano le tre banche di emissione e i quattro maggiori istituti di credito ordinario, e possono diventare corrispondenti anche le minori; e perchè? Perchè il mestiere di banchiere io non so fare; io non so come si comperino i cambi e come si vendano; mi sono rivolto agli stessi banchieri.

Dunque, occorreva trovare chi avesse pratica di cambi.

Il mio concetto è che noi dobbiamo venire a una specie di mobilitazione civile di attitudini. Noi siamo adesso in un regime che oserei dire comunista anche dal punto di vista delle persone.

Quando i nostri nemici hanno fatto la mobilitazione civile, hanno detto: Ciascun uomo e ciascuna donna, quale sia la sua posizione, ha il dovere di servire lo Stato. E noi dobbiamo fare lo stesso! Nessuno, in quest'ora, ha il diritto di disporre nemmeno della propria persona.

Ora, mi trovavo di fronte a una situazione che non potevo mutare. L' Istituto nazionale dei cambi era una necessità. Con chi potevamo farlo se non con le banche e con tutte le banche, senza diversità di partiti?

Se avessi fatto l'Istituto dei cambi con la burocrazia dello Stato, credete voi che sarebbe riuscita?

Voci. Saremmo stati freschi!...

NITTI, *ministro del tesoro*. Non sarebbe stato possibile. E allora ho unito in consorzio gli Istituti di emissione e ho dato loro il diritto di aggregarsi le banche private. Ho dato per la maggioranza del capitale agli Istituti di emissione, in guisa che essi possono determinare con la maggioranza, tutto l'indirizzo del nuovo Istituto. Si è deciso far entrare tutti gli altri istituti, con quote rispettive in misura del proprio capitale. Siamo andati anche più in là, perchè ho concordato che i benefici, oltre il 5 per cento, vadano a costituire una riserva per affrontare meglio e con più larghi mezzi il grave problema dei cambi. Non so se l'Istituto guadagnerà molto; ma tanto più guadagnerà tanto più migliorerà la situazione. Io credo che avremo un magnifico campo di attività.

Ma è stato detto: avete ottenuto dagli alleati tutto quello che è necessario? È molto difficile rispondere in questa materia, quando trattative pendono ancora su non pochi punti. Speghiamoci chiaramente. Non vorrei intrattenere la Camera su questi argomenti di carattere tecnico, ma dirò solo quanto è sufficiente per rispondrre almeno sommariamente.

Gli alleati si trovano in condizioni non sempre facili per gli acquisti all'estero. Come

ho già accennato nella esposizione finanziaria vi sono paesi neutrali i quali rifiutano persino l'oro. Quando noi vediamo che un paese ha i cambi alla pari o sopra la pari, noi siamo disposti a credere che sia un paese ricco; invece spesso si tratta di un paese che soffre. Perchè che cosa è la valuta estera? È l'espressione di crediti o in grandissima parte espressione di merci che sono state scambiate. Quando non vi è valuta in quel paese, vuol dire che non si è potuto comprare; il che spesso vuol dire povertà di materie prime, e deficienze di oggetti di consumo, il che crea gravi motivi di difficoltà.

La Norvegia pretende, o meglio chiede, di aver un premio sull'oro, perchè vuol essere pagata nella sua stessa valuta, in quanto la sua valuta vorrebbe dire invio di merci. Ora i nostri alleati si trovano di fronte a due problemi: concederci gli acquisti di merci nei loro territori, senza che noi paghiamo altrimenti che con debiti (e su questo l'intesa è relativamente facile). Essi devono fare gravi sacrifizi, le risorse sono grandissime, ma non esauribili, essi ad ogni modo hanno maggiori disponibilità.

Difficoltà maggiori vi sono per i cambi liberi in quanto alla loro volta sono sottomessi a questa tirannia: che non dispongono in modo libero della quantità necessaria a tutte le operazioni di arbitraggio, e se anche eseguite con prudenza e abilità, spesso non li mettono in condizioni di fare acquisti vantaggiosissimi. Ad ogni modo sono in corso trattative, non solo per i cambi, in paesi alleati, ma anche nei paesi neutrali, per aver nella maggior misura possibile i cambi liberi.

L'Istituto dei cambi sorgerà non senza difficoltà, anzi con grave difficoltà in mercato non facile, ma si deve preparare ad aver una grandissima azione in avvenire. Credo di aver risposto a tutte le obiezioni che sono state mosse, ma poichè spero che non avrò occasione per avervi a tediare più nella discussione, risponderò due parole alle molte invocazioni che vengono da diverse parti della Camera, dall'onorevole Gasparotto e da altri con cui si chiedono mezzi per i provvedimenti sociali. Non credo di essermi dimostrato troppo esitante perchè anzi mi può essere rimproverato in questo brevissimo periodo di avere (come ministro del tesoro che deve avere il criterio della limitazione delle spese nella più arga misura possibile) non solo consentito, ma i provvedimenti per la polizza di assicurazione ai nostri combattenti, sono non solo espressione del nostro legame, della nostra simpatia per quelli che sono al fronte e soffrono, ma legame futuro, obbligo che contraiamo verso coloro che torneranno, di non considerare che, quando la guerra sia finita, essi vadano per una via e noi per un'altra, ma siamo uniti al loro destino.

Noi abbiamo voluto dare modestamente questa prima prova della volontà nostra di fare ogni sacrifizio per chi combatte.

Ma quando sento invocare provvedimenti tumultuari, sulla terra, sulle industrie, sulle assicurazioni, provvedimenti di carattere sociale di estrema gravità e di immediata applicazione, io provo imbarazzo.

Sono disposto come ministro del tesoro ad avere ogni larghezza che mi sia consentita dalle necessità; non creerò mai ostacoli, ma consentitemi che io vi dica: andiamo con moderazione.

L'onorevole Gasparotto stamane ricordava cento decreti fatti da Garibaldi in materia politica in pochi giorni quando fu a Napoli.

Non so proprio se i decreti furono cento. Perchè proprio cento? (*Si ride*). Forse questa non è la realtà storica. Però io vorrei proprio che non ammirassimo quelle legislazioni tumultuarie che hanno anche creato molti imbarazzi e danneggiato la proprietà collettiva nel Mezzogiorno. Legislazioni così tumultuarie possono essere esempio a noi in quest'ora? Altro è ammirare gli eroi del nostro risorgimento, altro è ammirare cose che spesso rispondono più a leggenda che a realtà.

I provvedimenti adottati fra il '60 e il '66 non si possono sempre citare per esempio.

Furono provvedimenti fatti qualche volta impulsivamente. Io non vorrei prenderli per esempio. (*Approvazioni*).

Noi dobbiamo e vogliamo lavorare ed il criterio deve essere chiaro: tutto durante la guerra, per la guerra; dopo la guerra dobbiamo prepararci a compiere quello che è il nostro obbligo di gratitudine verso coloro che hanno combattuto.

Prepariamo l'opera futura con fede; ma non ci chiedete di esaurirla a giorno fisso, a data fissa, in una settimana. Non sono cose che si possono improvvisare. Non dobbiamo fingere di fronte ai contadini, di fronte ai lavoratori di dare cose che poi non potremo mantenere. Dobbiamo assu-

mere obblighi chiari e precisi; ma ogni cosa che promettiamo deve essere lealmente e seriamente mantenuta. (*Vivi applausi — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Negrotto e Federzoni:

« La Camera:

considerando

che un'ulteriore discussione sulle responsabilità del disastro di Caporetto, può far nascere dissensi perniciosi per stabilire se tale disastro sia imputabile a coloro che con colpevole propaganda hanno momentaneamente sminuita la efficienza combattiva dei nostri soldati, o sugli altri che non hanno saputo neutralizzare gli effetti di tale nefanda propaganda, o sui capi eventualmente responsabili della sconfitta militare;

convinta

che in questo momento in cui è in giuoco la vita della terza Italia, è necessario che poco si discuta, ma molto si agisca ovunque, per resistere e ricacciare il nemico che ha varcato l'ingiusto confine politico, e per abbattere la prepotenza germano-austriaca che ha suscitato la guerra mondiale;

attendendo

che il Governo, con una decisa e recisa politica di guerra, dia moralmente e materialmente ai nostri combattenti di terra e di mare la possibilità di conseguire, con i fedeli alleati, quella vittoria che ci assicuri una giusta pace;

delibera

di affidare l'esame delle responsabilità del passato insuccesso ad una Commissione composta di nove senatori e nove deputati, da nominarsi rispettivamente dai presidenti del Senato e della Camera ».

Chiedo se quest'ordine del giorno sia appoggiato da trenta deputati.

(*È appoggiato*).

Essendo appoggiato, l'onorevole Federzoni ha facoltà di svolgerlo.

Voci a sinistra. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Facciano silenzio, onorevoli colleghi. Sanno benissimo che non è possibile venire ai voti, se prima non sono esauriti gli ordini del giorno. Tutto al più si potrà fare raccomandazione all'oratore di essere breve.

Voci a sinistra. Ai voti! ai voti!

FEDERZONI. Onorevoli colleghi, sulle responsabilità militari a lungo si è discusso... (*Rumori prolungati a sinistra*).

Voci a sinistra. Ai voti! ai voti!

FEDERZONI. Il Presidente mi ha dato la parola, e vi garantisco che non mi lascerò sopraffare. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. La finiscano!... E lascino parlare l'onorevole Federzoni, che ne ha pieno diritto!

FEDERZONI. A lungo si è discusso in questa Camera delle responsabilità militari. Come un arguto collega di quella parte della Camera poc'anzi ricordava, io non sono che un modesto tenente dei bombardieri e quindi non posso vantare quell'autorità con cui il mio superiore di grado onorevole Giacomo Ferri poc'anzi dissertava sulle faccende della guerra (*Commenti*); ma tuttavia affermo che, se esistono responsabilità militari, come indubbiamente esistono, esse potranno e dovranno essere serenamente ed obiettivamente vagliate dalla Commissione d'inchiesta che sarà costituita per indagare sulle cause e sul carattere dei recenti deplorati avvenimenti. Ma se si vorrà assicurare serietà e compiutezza all'indagine, converrà che questa sia estesa ad accertare una buona volta quali fossero le vere condizioni morali e materiali dell'esercito al momento dello scoppio del conflitto europeo. Tale concetto ho voluto affermare nell'altro ordine del giorno da me presentato.

È infatti nella memoria di noi tutti quanto ripetutamente, nel Comitato segreto e in seduta pubblica, fu asserito da persone, le quali per il grado rivestito e per il loro passato militare meritavano tanto maggior considerazione: che l'esercito italiano al momento dello scoppio del conflitto europeo si trovasse in condizioni di perfetta efficienza materiale e morale.

Condizioni morali. I quadri. Per ciò che riguarda i quadri, le loro condizioni nel 1914, anche in proporzione a quella che era allora almeno sulla carta l'organizzazione del nostro esercito, non occorre una competenza speciale. Anche quel modesto corredo di cognizioni e d'esperienza che posso aver io, al pari di altri colleghi improvvisati ufficiali in occasione della guerra, basta per sapere come effettivamente la preparazione dei quadri fosse infinitamente inferiore a ogni presumibile esigenza.

Ricordo di avere nel 1914, nei primi mesi del conflitto europeo, sostenuto qui la tesi della necessità della chiamata immediata alle armi dei ritardatari per ragioni di studio, i quali avrebbero rapidamente fornito all'esercito, allora così povero di ufficiali subalterni, un numero cospicuo, se non

Torna all'indice

erro, 18 mila giovani sottotenenti di complemento, con che si sarebbero potute subito inquadrare le antiche unità che dovevano rafforzarsi, e le nuove che dovevano pur costituirsi. Ricordo che il ministro della guerra di allora rispose che in realtà non v'era nessunissimo bisogno di affrettarsi, perchè l'esercito non correva il pericolo di rimanere senza ufficiali subalterni, o con un numero inferiore al bisogno.

Per quel che riguarda il materiale, è rimasto finora, che io sappia, senza smentite o confutazioni di sorta un documento pubblicato in un libro recente di un nostro defunto collega, già presidente della Giunta del bilancio; documento nel quale si revocava in dubbio la sincerità delle assicurazioni portate qui con la esposizione finanziaria nel 1913, quando si dava affidamento al Parlamento ed al Paese della perfetta e rigorosa consistenza dei magazzini militari.

Quel documento esprimeva il dubbio che il riscontro effettivo dei magazzini militari, stabilito dalla nota legge del 1897, non fosse stato veramente e seriamente eseguito. Non sembrerà inutile alla Camera che siffatta questione sia stata, sia pure di volo, accennata, perchè la futura Commissione di inchiesta potrà finalmente risolvere questo dubbio, rimasto nell'animo di molti, e che investe responsabilità politiche non così lontane che non metta conto definirle una volta per sempre. (*Commenti*).

Ma, oltre alle responsabilità militari, nell'interesse di tutti e nell'interesse della verità, noi affermiamo la necessità di assegnare alla futura Commissione d'inchiesta – la quale dovrà essere composta naturalmente in modo da garantire perfetta giustizia e assoluta probità nell'esecuzione del suo compito – anche il compito dell'accertamento delle responsabilità politiche, di qualunque specie siano.

Vi fu ripercussione della propaganda disfattista sullo spirito delle truppe combattenti? Fu detto qui, come per una negazione pregiudiziale, che chi aveva l'onore di comandare l'esercito mobilitato non avesse avuto cognizione esatta del vero stato morale e disciplinare delle truppe. Orbene, non credo di commettere un'indiscrezione, tanto meno credo di commetterla io che votai contro il Comitato segreto, col ricordare, che fu ammessa, su mia domanda, dal presidente del Consiglio l'esistenza di quattro rapporti del generale Cadorna al Governo intorno alla perniciosa ripercussione della propaganda disfattista sullo spirito delle truppe. Qual fondamento avessero le deduzioni politiche con cui quei rapporti concludevano, quale e quanta rispondenza nella realtà, è cosa che sarà deferita al giudizio obbiettivo della Commissione d'inchiesta; ma intanto è pacifico che questi quattro rapporti esistono, ed è, per lo meno, lecito fin d'ora osservare come l'azione esplicata dal Governo in seguito a quei rapporti sia risultata del tutto inadeguata alla gravità dei fatti che essi denunciavano.

Ma vi è qualche cosa di molto più importante, di molto più attuale da osservare. Noi ieri qui abbiamo udito un discorso contro il quale un nostro irrefrenabile impeto di sdegno ha reagito clamorosamente; ma oggi con mente serena e, se è possibile, equanime, dobbiamo riconoscere che quel discorso ha avuto effettivamente un significato considerevole, in quanto ha rivelato con sincerità nuda e cruda il pensiero dei socialisti ufficiali sulla situazione dell'Italia di fronte ai problemi della guerra e della pace, senza più quelle reticenze, quei veli, quegli adattamenti di misura e di tonalità, che lo stesso carattere dell'Assemblea legislativa rende consueti.

Il discorso dell'onorevole Morgari ha avuto eco grande anche nell'opinione pubblica. Io ho ricevuto oggi una lettera di un sottotenente Bioli, mutilato di guerra, prigioniero rimpatriato, attualmente ricoverato in uno stabilimento di cura qui a Roma, il quale conferma una circostanza caratteristica che ieri con una interruzione io avevo l'onore di ricordare alla Camera.

Il sottotenente Bioli mi racconta di aver letto, nel tempo che si trovava in un campo di concentrazione, credo a Mathausen, in tutti i giornali austro-ungarici di cui si agevolava la diffusione fra i prigionieri nostri, e specialmente di quelli scritti in italiano, come il famigerato *Risveglio* dell'imperial regia fortezza di Trento, tutto il discorso pronunciato l'anno scorso dallo stesso onorevole Morgari, a sostegno di una tesi identica a quella contro cui ieri protestavamo. E racconta il sottotenente Bioli come quei giornali insistessero nel mettere in evidenza, quale una circostanza confortante e sintomatica per le presunte condizioni interne militari e politiche dell'Italia, il fatto che l'onorevole Morgari fosse designato a rappresentare il partito socialista italiano alla futura conferenza di Stoccolma.

Certo, scriveva un giornale ungherese che il sottotenente Bioli cita, «la designa-

zione di questo tedescofilo a rappresentante del partito socialista italiano a Stoccolma è piena di promettente significato ».

Senonchè nel discorso pronunciato ieri dall'onorevole Morgari non c'è da notare soltanto il fatto che esso, sia pure ingenuamente e, starei per dire, brutalmente, riproduce qui in lingua italiana la stessa identica argomentazione che il generale tedesco inviato a Brest-Litowsk per trattare l'armistizio del tradimento con la Russia di Lenin e Trotzki usava per incoraggiarla a commettere l'atto infame. Quel discorso è interessante anche in quanto, con la sua evidente inconsapevolezza, costituisce un vero e proprio reato, sia pure colposo e non doloso, ma che ferisce profondamente la lealtà e il sentimento di disciplina del nostro esercito, (*Rumori all'estrema sinistra*) dell'esercito che combatte, che difende con il proprio sacrificio l'integrità della patria.

L'onorevole Morgari non si è accorto che nell'atto stesso che egli ripeteva qui in modo così aspro e brutale l'apologia della Russia, di Lenin e di Trotzki, confermava, malgrado le denegazioni e le difese sue e dei suoi compagni, quelle stesse accuse che noi francamente avevamo loro rivolte, di avere contribuito con l'opera loro alla preparazione della disfatta dell'Italia. (*Rumori e proteste all'estrema sinistra*).

Ora l'apologia della Russia, di Lenin e di Trotzki è già per sè stessa un eccitamento alla diserzione. (*Commenti — Rumori*). Voi socialisti avete detto, credo sia stato l'onorevole Modigliani, che Lenin e Trotzki hanno provveduto come hanno creduto e voluto alle sorti del loro paese. Orbene quali sono effettivamente oggi le condizioni reali della Russia rese definitive e irreparabili dal tradimento consumato a Brest-Litowsk? (*Interruzioni del deputato Modigliani*).

È lo smembramento dello Stato russo, accettato e consacrato nell'armistizio da coloro che oggi usurpano il reggimento di quello Stato; è la Russia non soltanto decomposta in una quantità di minori unità statali che non riescono e non possono riuscire ed essere Stati, perchè là dove è il sovvertimento di qualsiasi organizzazione politica e giuridica, là dove è l'abolizione di qualsiasi sanzione legale e gerarchia morale, non può sussistere comunque organismo di Stato.

È la Russia ricondotta alle condizioni, starei per dire, della sua preistoria, ricacciata dall'Europa e dalla civiltà, per la distruzione improvvisa e almeno per molti decenni irreparabile dell'opera di due secoli, che era stata creata col sacrificio e con la fatica paziente di più e più generazioni. Questo hanno disfatto in pochi mesi alcuni demagoghi folli o venduti. (*Commenti*).

La Russia di Lenin e di Trotzki è, infine, un immenso mercato ancora vergine, una immensa riserva di ricchezze agricole e minerarie tutta spalancata all'intraprendente ed esclusiva attività egemonica dell'industria e del commercio della Pangermania, senza più la possibilità di restituirvi quella competizione economica degli altri Stati che l'ultimo trattato di commercio russo-tedesco vi aveva di fatto soppressa a vantaggio dei prodotti dell'industria germanica.

Questa è la realtà, che non potete contestare: il caos, l'anarchia, la soggezione allo straniero. Ma al nostro popolo ben altro si racconta e si lascia credere. Ed ecco il pericolo dell'esempio russo.

Sullo spirito del nostro popolo e del nostro esercito può essere pericolosa l'appariscenza suggestiva di certi immediati risultati, non controllati, non discussi, non convenientemente illustrati, ma vantati attraverso una propaganda unilaterale. Senza contare che taluni di questi risultati, come l'abolizione del codice penale, possono facilmente sedurre gli elementi che hanno con questo ragioni particolari di rancore (*Ilarità*), specialmente dopo che i massimalisti hanno creduto di attuare fra i primi postulati del loro programma pratico l'incameramento dei depositi della Banca imperiale nella cassa del partito. (*Commenti — Rumori all'estrema sinistra*).

DUGONI. Non spaventate inutilmente i ricchi d'Italia!

FEDERZONI. A me, onorevole colleghi, non esproprierete niente.

Vi è dunque la pericolosa suggestione dell'esempio russo. E vi è altresì una connessione più stretta e più determinata degli avvenimenti di Russia con le condizioni dell'Italia: alludo alla celebre passeggiata di quei tali misteriosi compagni del Soviet attraverso l'Italia, col gradimento e le festose accoglienze di alcuni interventisti ed anche di alcuni uomini del Governo... (*Commenti*) che si illudevano sulla possibilità di convertire alla causa della guerra della gente che non aveva nessun interesse ad essere convertita. Quei signori, che non avevano nemmeno il pudore di nascondere.

attraverso un pseudonimo meno prussiano, come fanno decentemente i loro capi Brauenstein e Zederblum, camuffati da Trotzki e da Lenin, la loro qualità effettiva di bravi e alacri agenti tedeschi, quei signori non si limitarono soltanto (permettetemi la parola romanesca) a *sbafare* una lauta colazione a Castel Gandolfo, ma in altre città esplicarono positivamente un'opera intenzionale di eccitamento alla rivolta, che doveva avere le sue più tristi conseguenze a Torino.

MODIGLIANI. Erano favorevoli alla offensiva russa.

FEDERZONI. Onorevole Modigliani, non escludo che a lei abbiano dichiarato questo. (*Rumori — Interruzioni all'estrema sinistra*).

Io cerco di essere se è possibile calmo ed equanime. (*Nuove interruzioni all'estrema sinistra*).

Quei signori dunque avranno benissimo dichiarato all'onorevole Modigliani, poichè egli lo afferma, di essere favorevoli all'offensiva russa. Avranno creduto di fargli piacere dicendoglielo. Il male è che tale dichiarazione è svalutata da un documento, l'intervista con Goldenberg pubblicata il 26 ottobre (notate l'eloquente coincidenza di questa data colla nostra sventura di Caporetto) da quella *Arbeiter Zeitung* viennese che è l'organo del centralismo imperiale socialista austriaco.

L'intervista fu largamente riprodotta e commentata in tutta la stampa della Monarchia, nella stampa di tutte le lingue e di tutti i partiti della Monarchia. Il compagno Goldenberg, riferendo dunque le sue impressioni di viaggio al ritorno dall'Italia, preannunciava grandi avvenimenti italiani molto giovevoli agli interessi dell'Internazionale, ossia dell'Austria-Ungheria e della Germania. Egli diceva di aver ricevuto più che l'impressione, la certezza, viaggiando attraverso l'Italia, a Firenze, a Milano e soprattutto a Torino, che qualche cosa di molto importante stava per succedere in Italia. (*Interruzioni — Rumori a sinistra*).

Il passaggio del Soviet russo fu realmente decisivo nella determinazione dei fatti di Torino. Lo disse, vantandosene, l'*Avanti!* nel render conto del grande comizio tenuto a Corso Siccardi. La cronaca di quel comizio ha moltissimi spazi bianchi voluti dalla censura; e badate che allora, prima di Caporetto, la censura (non se n'abbiano a male i colleghi di quella parte della Camera) era piuttosto indulgente con le manifestazioni anche nude e crude del loro pensiero e della loro attività: dunque quegli spazi bianchi lasciano supporre che cose molto grosse avessero dovuto essere taciute. Peraltro nella cronaca di quel comizio c'è già quanto basta per farci capire di che si fosse trattato.

Ad ogni modo un particolare ci interessa: la dichiarazione, fatta da un oratore, l'egregio Romita, il quale doveva poi rendersi tanto benemerito dell'Internazionale socialista con la parte presa ai fatti di pochi giorni appresso: la dichiarazione (leggo l'*Avanti!*) che il passaggio del Soviet per l'Italia e sovratutto per Torino sarebbe stato gravido di straordinarie conseguenze: « La venuta dei rappresentanti della rivoluzione russa ha immesso un nuovo fiotto di energia nella compagine delle forze proletarie di Torino ». Prima e dopo ci sono dei lunghi spazi bianchi che autorizzano ogni possibile supposizione sul significato di quel fiotto d'energia...

SCIORATI. Ma la questura non ha denunziato...

FEDERZONI. Mi permetta, onorevole Sciorati, io non ho il mandato di difendere la questura di Torino.

COLAJANNI. Era diretta da Vigliani la pubblica sicurezza.

FEDERZONI. A Milano, poi, il compagno Goldenberg, è ancora l'*Avanti!* che lo dice, (*Interruzioni*) dichiarò che i socialisti russi lavoravano solo per la pace generale, non per la pace separata. Riferisce l'*Avanti!*, nel sunto di un discorso di Goldenberg: « I socialisti russi lavorano per la pace generale, e non hanno mai neppur pensato ad una pace separata, che considerano sempre una sciocchezza... » (*Interruzioni*). Voi vedete il processo logico e storico della pace separata russa. Predicando in un ambiente moralmente e politicamente indebolito la pace generale, si dispone la volontà di un popolo alla accettazione della pace separata. (*Applausi*).

Voci. È così, proprio così.

FEDERZONI. Questo è accaduto in Russia! (*Interruzione del deputato Sciorati*). Questa è storia, onorevole Sciorati mi permetta: lei non può negare il fatto... (*Interruzione del deputato Sciorati*).

Il compagno Goldenberg dichiarava a Milano che Lenin e Trotzki non volevano la pace separata, bensì volevano la pace generale. Ora la Russia ha già fatto la pace separata. (*Approvazioni vivissime e applausi a destra — Denegazioni e interruzioni all'estrema sinistra*).

Una voce. C'era anche Bissolati al banchetto di Goldenberg!

MARCHESANO. E me ne duole!

BISSOLATI, *ministro per l'assistenza e per le pensioni.* Quel signore giurò sull'onore della Russia che essi non avrebbero mai fatto la pace separata. (*Applausi a destra — Interruzioni e rumori all'estrema sinistra*).

ABISSO. E li difendete ancora?

FEDERZONI. Essi giurarono che non avrebbero fatta la pace separata, e furono spergiuri... (*Interruzioni vivissime all'estrema sinistra*) ...o per lo meno, con la loro inconsiderata propaganda per la pace generale, crearono nel popolo russo lo stato d'animo che rese possibile quella ignominia che oggi trova la sua consacrazione nell'armistizio di Brest-Litowsk.

Voci all'estrema sinistra. Questi sono discorsi da comizio!

FEDERZONI. I socialisti vorrebbero dunque da me un discorso elegante; ma io aspiro soltanto a ricordare alla Camera alcune verità di fatto.

L'onorevole Presidente del Consiglio osservava l'altro giorno che il generico disfattismo si ricollega praticamente con altri reati di più precisa figura criminale e si compenetra con questi in modo che è assai difficile molte volte stabilire dove si tratti di semplice disfattismo e dove ci sia qualche cosa di più determinato e positivo.

Io credo di dire cosa che è nella coscienza, se non di tutti, almeno di molti colleghi affermando che il disfattismo, praticamente, si manifesta non solo nell'inconsideratezza più o meno blasfematoria di certi discorsi... (*Rumori vivissimi all'estrema sinistra*) quei discorsi, che conducono la piccola e povera gente, come il signor Aldo Chierici, a risponderne davanti al tribunale, ma assume forme più interessanti dal punto di vista politico e morale. Qualche volta è l'incitamento alla diserzione, alla rivolta... (*Rumori all'estrema sinistra*) ...qualche altra volta è la propaganda ed il fornimento dei mezzi per le autolesioni... (*Rumori all'estrema sinistra*); qualche altra volta è la connivenza più o meno cosciente, più o meno intima con lo spionaggio.

Una voce dall'estrema sinistra. Fatti ci vogliono!

FEDERZONI. La diserzione! Quando io ho accennato a questo elemento della mia affermazione i colleghi di quella parte hanno subito protestato. E vogliono fatti. Ecco i fatti. Non ricorderò il caso Fassina-Storchi e compagni. Mi direbbero che si tratta di imputati, non di rei riconosciuti e condannati. Ma ci sono i fatti di Genzano, sanzionati con una sentenza e coi provvedimenti presi dal ministro dell'interno in un'epoca, mi si permetta di dire, non sospetta.

Se allora quei provvedimenti furono presi, bisogna dire che i fatti erano non solo autentici, ma addirittura conclamati nella coscienza di tutti. Vi era un'amministrazione municipale socialista, la quale si era trasformata in una vera e propria organizzazione della diserzione, che diventò inevitabilmente anche la organizzazione del malandrinaggio a base di ricatti e di taglie agli abbienti del luogo... (*Rumori vivissimi all'estrema sinistra*).

MARCHESANO. Confessatelo! Non negate la luce del sole!

FEDERZONI. Abbiamo qui l'onorevole Valenzani, che rappresenta quel comune, e che, volendo, potrà testimoniare la verità di quanto io dico. (*Commenti*).

ZIBORDI. Deve leggere la sentenza.

MONTI-GUARNIERI. È disastrosa!

MARCHESANO. È terribile!

FEDERZONI. Ci sono dei fatti, accertati con deposizioni non oppugnate e con documenti...

Voci dall'estrema sinistra. No! No! (*Rumori vivissimi a destra*).

MARCHESANO. Non comprendo perchè volete negare la luce!

FEDERZONI. Permettetemi, onorevoli colleghi, una domanda... (*Rumori vivissimi all'estrema sinistra*).

Io ho diritto di parlare e voi avete il dovere di lasciarmi dire. Ma, insomma, mettiamo le carte in tavola!

Voi, che conoscete le cose, a quanto pare, come me, e magari meglio di me, che sapete come andarono realmente i fatti, ditelo sinceramente: vi rendete solidali con l'Amministrazione municipale socialista di Genzano? (*Vivi applausi — Interruzioni all'estrema sinistra*).

MARCHESANO. Ma tutto questo non cancella i fatti di Genzano!

MODIGLIANI. Che non esistono. La imputazione fatta all'Amministrazione comunale di Genzano non è vera. (*Rumori vivissimi*).

FEDERZONI. Siccome non sono un rivoluzionario, ho il dovere di credere che una sentenza pronunziata da un tribunale italiano consacri sempre e unicamente fatti veri. (*Interruzioni — Rumori all'estrema sinistra*). Nel processo intentato a carico di Italo Toscani... (*Rumori*).

BENTINI. Toscani si è battuto ed è stato ferito... (*Rumori a destra*).

FEDERZONI. Anche a lui è stato concesso di poter fare il suo dovere di soldato e di italiano, essendo stato condannato per un periodo di tempo che consentiva a lui questa giusta e doverosa sodisfazione.

So anche che si è portato bene, e gliene do lode. Egli è oggi fuori di questione... (*Rumori vivissimi*)

Se dirò delle cose non vere, mi smentirete... Dunque, fra i fatti accertati in quel processo ce ne è uno che, se la memoria non mi tradisce, è documentato in una lettera della moglie del Toscani al marito militare, nella quale lettera essa lo esortava a servirsi di quella tale polverina per procurarsi la congiuntivite, anche dietro l'autorevole consiglio del compagno Monici...

Voci all'estrema sinistra. Falso!... Falso!... (*Rumori vivissimi*).

FEDERZONI. Falsario sarà il tribunale di Roma, al quale i colleghi socialisti avranno la bontà di rivolgere le loro smentite. (*Rumori vivissimi — Scambio di apostrofi tra la destra e l'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi! non facciano queste continue interruzioni, altrimenti dovrò ordinare agli stenografi di non raccoglierle, da qualunque parte della Camera esse provengano.

FEDERZONI. D'altronde, i colleghi dell'estrema socialista non vorranno, io spero, negare la circostanza di cui si ebbe notizia per la mia modesta voce nel Comitato segreto. Non credo di trasgredire nessunissimo divieto rivelandolo in seduta pubblica.

È stato accertato che nei pacchi postali inesitati, che a norma di un decreto luogotenenziale sono versati agli Uffici doni delle armate... (*Rumori vivissimi*).

PRESIDENTE. Ma, onorevole Federzoni, le ripeto che ella non può portare in seduta pubblica le cose che sono state dette in Comitato segreto! (*Benissimo!*)

Come vede la Camera io non posso esercitare le mie funzioni per le intemperanze di parti diverse di essa.

È una indegnità!...

FEDERZONI. Non credevo che da quella parte si avessero tanti scrupoli per l'osservanza delle norme regolamentari. E dire che votarono anche loro contro il Comitato segreto!... (*Rumori vivissimi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Non le pare, onorevole Federzoni, che non sia il caso di trattare in seduta pubblica questioni inerenti al Comitato segreto? E aggiungo: le pare sia il caso di intrattenersi su tante questioni particolari? (*Bene!*)

FEDERZONI. Va bene: lasciamo andare questa terribile faccenda postale, della quale pare che tanto si preoccupino i colleghi dell'Estrema. Rinunzio a parlarne per non violare il sacrosanto segreto del Comitato segreto.

BELTRAMI. Per rispetto alla verità...

MARCHESANO. Ah! no, allora parliamone. Questa è una truffa!...

PRESIDENTE. Onorevole Marchesano, la richiamo all'ordine e prego tutti di far silenzio e di lasciar parlare l'oratore.

Raccomando vivamente di evitare questi continui incidenti!...

FEDERZONI. Questa connessione costante e ammonitrice tra il generico disfattismo ed i reati più determinati ai quali ho tentato di accennare, malgrado i rumori dei colleghi di quella parte della Camera... (*Vivi rumori all'estrema sinistra — Scambio di vivaci apostrofi tra l'estrema sinistra e l'estrema destra*) ...questa connessione, dicevo... (*Vivi rumori all'estrema sinistra*). Se non mi lasciate accennare ai fatti, non potrete poi rimproverarmi di arrischiare asserzioni non corroborate da circostanze concrete!

Questa connessione, dicevo, risulta sopra tutto da una minore sensibilità del vostro partito verso tali reati. Si direbbe che la vostra avversione alla guerra basti a legittimare la mancanza di un'immediata reazione morale contro quei reati... (*Interruzioni e rumori all'estrema sinistra*).

SCIORATI. I comitati interventisti mandano gli agenti provocatori! (*Vivi rumori a destra*).

FEDERZONI. ...si direbbe che la guerra, per voi, è un'affare che riguarda solo coloro che l'hanno voluta. Questi debbono farla. Per conto vostro, è cosa che non vi riguarda.

Anche per la questione dell'imboscamento, se si facesse, come si dovrà pur fare, una indagine scrupolosa si constaterebbero i curiosi *escamotages* di certe amministrazioni comunali socialiste di cui taluni assessori soggetti ad obblighi militari si sono sostituiti ai sindaci anziani di età per ottenere così l'esonero...

MAZZONI. Sono avvenuti in tutta Italia questi fatti!

MARCHESANO. Purtroppo è vero!

MAURY. Ha ragione, purtroppo!

FEDERZONI. Parlo delle amministrazioni socialiste, per questa semplicissima ragione, che voi della campagna contro l'imboscamento, invece che un'arma per moralizzare e rinvigorire la guerra, vi siete fatta un'arma per deprimere il sentimento della guerra. (*Vive approvazioni a destra — Rumori all'estrema sinistra*). Voi, così solleciti, inesorabilmente solleciti a rimproverare l'imboscamento degli altri (*Rumori — Interruzioni all'estrema sinistra*), avreste il dovere di non prestarvi con le vostre tanto vantate amministrazioni socialiste, per fortuna d'Italia non ancora disciolte da nessuna circolare Lazzari, avreste il dovere di non cercare in quelle amministrazioni socialiste le comode nicchie per gli imboscati cari al vostro cuore. (*Approvazioni a destra — Rumori vivissimi — Interruzioni all'estrema sinistra — Commenti*).

MODIGLIANI. Fate dei nomi! L'assessore Tosi Bellucci di Bologna è morto al fronte.

MAURY. Onore a lui!

Voci all'estrema sinistra. Ve ne sono altri che son morti, o sono stati feriti.

MARCHESANO. Sono stati dei valorosi, ma non scusano gli altri.

DUGONI. Il direttore di un giornale della mia provincia ed il segretario generale della Cooperativa sono stati decorati!... (*Rumori vivissimi — Commenti*).

FEDERZONI. Il professor Tosi Bellucci, del quale fui amico personale, e col quale ebbi l'onore di incontrarmi in linea sul Carso, dove egli morì compiendo nobilmente il proprio dovere, ebbe a scrivere prima di morire delle lettere ferventi di altissimo patriottismo, che conferiscono al suo olocausto la consacrazione di una coscienza interamente italiana. (*Vivi applausi*).

Mal faceste a ricordare quel nome che per voi, anzichè una ragione di vanto, deve essere una ragione di rimprovero. (*Rumori vivissimi all'estrema sinistra — Scambio di vivaci apostrofi fra l'estrema sinistra e l'estrema destra*).

ZIBORDI. E tutti i giornalisti interventisti esonerati ed imboscati! (*Approvazioni all'estrema sinistra — Rumori vivissimi — Agitazione*).

FEDERZONI. Onorevole Zibordi, poichè ella parla di giornalisti interventisti sappia che il mio giornale ha avuto due redattori caduti in guerra e si gloria di due valorosi mutilati. (*Applausi*).

Ognuno di noi ha fatto come poteva il suo dovere. (*Applausi*).

E vorrei concludere con una domanda. C'è una organizzazione vera e propria e consapevole del disfattismo, con un programma? Esistono circostanze che inducono a seriamente riflettere su questo punto. Vi è il processo di Pradamano, i colleghi ne hanno udito un accenno l'altro giorno... (*Rumori vivissimi e proteste all'estrema sinistra*).

MODIGLIANI. Non è chiuso.

MARCHESANO. Se c'è la sentenza!

FEDERZONI. Non è chiuso, perchè deve pronunziarsi il Tribunale Supremo di guerra e marina... (*Interruzioni e rumori vivissimi all'estrema sinistra*). Onorevole Modigliani, lei che è un illustre avvocato deve sentirsi dire proprio da me che il Tribunale Supremo di guerra decide solo in punto di diritto, e non sui fatti? (*Interruzioni e proteste all'estrema sinistra*).

MARCHESANO. Ma sì! Come la sentenza di merito non fa stato? Non dite queste sciocchezze. (*Rumori vivissimi e prolungati*). Interrompete perchè non volete che si dica!

FEDERZONI. Dunque, a Pradamano risultò che esisteva tutta un'organizzazione di socialisti ufficiali, opportunamente distribuiti e collegati insieme come scritturali imboscati nei vari comandi.

Vedete, imboscati anche quelli là! Essi avevano l'incarico di raccogliere e trasmettere le informazioni su tutto quello che avveniva nel cosidetto ventre del militarismo (*Rumori e proteste vivissimi all'estrema sinistra*) e distribuire la parola di ordine alla periferia. (*Commenti animati — Proteste e rumori all'estrema sinistra*).

ABISSO. Il Paese saprà queste cose!

MARCHESANO. Siete solidali con gli scritturali di Udine!

FEDERZONI. I fatti accertati e sanciti nella sentenza del processo di Pradamano costituiscono una delle tante prove dell'esistenza di quella organizzazione. (*Rumori e interruzioni all'estrema sinistra — Scambio di apostrofi tra l'estrema destra e l'estrema sinistra*).

MARCHESANO. Contro i traditori ci vuole l'odio non l'indulgenza!

FEDERZONI. Ma altri fatti costituiscono altrettante prove di quella organizzazione... (*Rumori*). Ci sono i famosi pacchi postali nei quali si sono trovate le copie dell'*Avanti!* e del *Grido del Popolo* insieme con le polverine e le altre sostanze atte a procurare autolesioni. (*Applausi a destra*). E c'è la circolare Morrone... (*Rumori*) che av-

vertiva tutti i Comandi dipendenti dell'esistenza di quella organizzazione...

MODIGLIANI *ed altri*. Era falsa quella circolare!

FEDERZONI. Ma se in Comitato segreto ne ha confermato l'autenticità il presidente del Consiglio! (*Vivi rumori all'estrema sinistra*).

Il 10 novembre l'*Avanti!*... (*Rumori e interruzioni*).

ZIBORDI. Lavoratore della discordia! (*Rumori e proteste a destra*).

MARCHESANO. Volete farla a modo vostro la concordia!

FEDERZONI. Io prenderei atto con piacere dell'interruzione dell'onorevole Zibordi, se essa annunziasse in lui la volontà della concordia nazionale! (*Rumori all'estrema sinistra*).

Dicevo che l'*Avanti!* del 10 novembre scorso pubblicava uno strano avvisetto misterioso, abbondantemente tagliato dalla censura, ma che nella parte pubblicata merita una certa attenzione: « Sezione socialista milanese – Ai soci richiamati. – I soci che fossero stati fatti abili al servizio militare e partissero in questi giorni, e quelli che subiranno la stessa sorte nei prossimi giorni sono invitati ad informarne l'amministrazione della sezione socialista... ».

Evidentemente la sezione socialista milanese è amministrata in modo mirabile, se mostra lo scrupolo di mantenere tanto in ordine i ruoli degli inscritti. Ciò fa onore ai suoi dirigenti; ma convengano i colleghi socialisti che tutto l'insieme delle circostanze... (*Interruzioni dall'estrema sinistra*).

MARCHESANO. Aspettate che c'è dell'altro.

FEDERZONI. Bisogna infatti ricordare che pochi giorni dopo vi fu l'arresto del segretario della stessa sezione socialista! (*Rumori*). Questa premura di voler mantenere così stretti contatti con i compagni chiamati alle armi, da parte di un uomo che pochi giorni dopo doveva essere arrestato sotto l'imputazione di gravissimi crimini contro la guerra, autorizza il sospetto...

Voci all'estrema sinistra. Fate le spie!

MARCHESANO. Eh, sì! E faremo la spia per la Patria! (*Interruzioni del deputato Colajanni e di altri — Rumori*).

MODIGLIANI. Fatela pure!

MARCHESANO. E ce ne vantiamo!

MODIGLIANI. Fatela pure, ma onestamente.

FEDERZONI. Voi mi avete compreso. Io vorrei invitarvi a dire finalmente il vostro pensiero intorno alle responsabilità di quanto è avvenuto; responsabilità che noi, per la parte che ci può riguardare, non rifiutiamo, perchè, se non altro, non avemmo il coraggio di far sì che tutta la verità su ciò che vedevamo prepararsi fosse detta in tempo apertamente e crudamente: e fu grave torto. Quindi, se non altro per questo, anche noi ci assumemmo una parte di responsabilità. (*Commenti e rumori all'estrema sinistra*). Dite il pensiero vostro...

MODIGLIANI. Già lo dicemmo.

FEDERZONI. ...preciso e sincero sulla parte di responsabilità che neppur voi vorrete rifiutare.

Io rammento un episodio che può illuminare quello che presumibilmente non era il concetto di tutti voi, non certo, io credo, di uomini intellettualmente eminenti, come gli onorevoli Turati, Treves, Modigliani, (*Commenti*) ma di altri indubbiamente più semplicisti o più semplici; un episodio che è come uno spiraglio di luce, che rivela il vero carattere primitivo, quasi infantile, di una mentalità all'uso russo: il concetto della possibilità di terminare in un certo modo la guerra; (*Commenti*) il concetto che fu tenuto per vero, qui e soprattutto fuori di qui: che la fraternizzazione degli eserciti combattenti fra le opposte trincee potesse portare alla fine della guerra. (*Commenti — Conversazioni*).

DRAGO. È la confessione di un metodo!

MAURY. Lo pensate, ma non lo dite.

Voci all'estrema sinistra. Qui è la questione.

MODIGLIANI. Non si dice, non si pensa.

FEDERZONI. Qualcuno di voi lo pensò e lo disse in quest'Assemblea.

Onorevole Modigliani, ho qui il resoconto stenografico: carta canta. Diceva l'onorevole Maffi, il 7 luglio, concludendo un suo discorso sopra uno dei tanti esercizi provvisori che siamo stati chiamati a discutere in lungo ed in largo:

« Io penso che la guerra forse avrà fine non lontana per reciproca transazione dei popoli... » (*Oh! oh!*)

Aspettate. «...e per reciproca diserzione». (*Commenti animati*).

Ora l'onorevole Maffi conosce così poco la realtà della nostra guerra, che potè altra volta credere che i nostri soldati fossero capaci di efferate e inutili atrocità, che non corrispondono che alla barbarica mentalità aggressiva e distruggitrice dei tedeschi. Del pari egli riteneva possibile la « reciproca diserzione ».

Io vi dico che una simile mostruosità, se non l'avesse ritenuta possibile e aspettata come prossima, non avrebbe osato di dirla qui, anche perchè non gli conveniva, in vista delle responsabilità che con quella frase «reciproca diserzione...» si poteva assumere.

Alcune migliaia di poveretti, ignoranti, illusi, stanchi, in trincea hanno saputo che una simile mostruosità era stata detta in questa sede augusta, senza protesta nè del Governo nè del Parlamento; e hanno preso quelle parole mostruose alla lettera; e hanno ascoltato altre parole ancor più chiare ed esplicite che l'organizzazione disfattista faceva giungere fino a loro. C'è stata la diserzione; ma non è stata reciproca! (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Vi furono quelli che defezionarono. Il loro spirito di soldati, le loro coscienze di cittadini e di uomini moralmente sani erano state minate dalla persistenza di una propaganda irresponsabile che nel Paese e nell'esercito spargeva il veleno, ma si mascherava poi ipocritamente là...

Voci all'estrema sinistra. Là! Là!

FEDERZONI. Avete ragione d'interrompermi: non là, ma qui (*Bravo! — Applausi*) qui, quella propaganda quasi sempre si mascherava con più opportuni adattamenti, oppure era espressa attraverso le variazioni teoriche e sentimentali di colleghi intellettualmente più fini e più sottili, che sapevano trovare anche la formula opportuna per strappare all'Assemblea, con l'applauso, il riconoscimento di un loro qualsiasi ipotetico patriottismo. (*Interruzione del deputato Sichel*).

La verità è questa, onorevoli colleghi. E voi consentitemi di dire una parola di umanità, di equa simpatia.

Noi conosciamo l'intima tragedia... (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

SICHEL. Sono oltre 500 i morti del mio collegio. (*Rumori a destra*).

MARCHESANO. È questa un'altra forma di sabotaggio della guerra.

Dovevano forse essere immortali? Questo nascondersi dietro i morti è la cosa più vile che possa immaginarsi! (*Vive interruzioni all'estrema sinistra*).

FEDERZONI. Onorevoli colleghi, noi conosciamo l'intima tragedia di alcuni di voi angustiati dal timore di perdere non so quale contatto del loro pensiero e della loro opera con le così dette masse socialiste, la cui esistenza è oggi forse nella forma che essi immaginano più mitica che reale.

Alcuni di voi, noi lo sappiamo, costringono i loro convincimenti ad una compressione, (*Interruzione*) ad una dissimulazione che altri uomini ed altri organi politicamente e moralmente meno responsabili di giorno in giorno, ricattandoli, riescono a imporre loro. Ma noi crediamo che se questa strana, dolorosa situazione dei migliori di voi potè fino al giorno di Caporetto coprirsi di qualche attenuante, la realtà imponente che deve stare anche davanti alla vostra coscienza...

Voce all'estrema sinistra. È Cadorna, è Cadorna!

MARCHESANO. È un *alibi* sfruttato, un *alibi* fallito questo! (*Commenti vivaci all'estrema sinistra — Interruzioni del deputato Prampolini*).

FEDERZONI. Onorevole Prampolini, stia tranquillo, includo anche lei fra le eccezioni degli intellettuali. Anche lei dopo la dichiarazione fatta qua il 14 novembre è stato ampiamente sconfessato...

Voce all'estrema sinistra. Non è vero.

MARCHESANO. Come? Sappiamo leggere! Non vogliate negare l'evidenza.

FEDERZONI. Leggo l'*Avanti!* del 15 novembre. L'ho qui con me. «La dichiarazione letta dall'onorevole Prampolini alla Camera, sebbene ponga il gruppo in posizione assai diversa da quella di tutte le forze borghesi non ci ha sodisfatti...». Non ci ha sodisfatti, dice.

Voci a destra. Ecco: negate ora!

Voci all'estrema sinistra. È uno.

Voci a destra. Uno della direzione del partito e dell'*Avanti!*

FEDERZONI. «Abbiamo per la disciplina del nostro movimento un più alto rispetto di coloro i quali con azioni individuali, della cui sincerità abbiamo anche argomenti positivi per dubitare...» (*Ilarità — Commenti vivissimi*).

MAURY. Ma tornate uomini liberi. Uomini liberi dovete essere.

FEDERZONI. «...lo stanno in ogni modo compromettendo, con evidente detrimento della futura azione di classe del proletariato internazionale...». Questa non è sconfessione, onorevole Prampolini?

Se i colleghi di quella parte della Camera... (*Violente interruzioni all'estrema sinistra*) vorranno darmi ascolto, rievocherò una figura che dovrebbe esser loro cara. Io non era ancora di questa Assemblea, ma mi trovai spettatore di una seduta in cui si discuteva di quelle spese che allora si chiamavano improduttive. A un dato momento

uno dei vostri che non è più, un proletario autentico, Pietro Chiesa, insorse gridando con generoso impeto che se le frontiere della Patria un giorno fossero state minacciate egli sarebbe corso a prendere le armi per difenderle. (*Applausi vivissimi e prolungati — Grida di:* Viva Pietro Chiesa! — *Vivaci apostrofi dall'estrema sinistra*).

Onorevoli colleghi, purtroppo le condizioni alle quali accennava l'onorevole Pietro Chiesa si sono effettuate...

Voci all'estrema sinistra. Per colpa vostra!

Altre voci a destra. No! per colpa vostra, austriaci! (*Rumori vivissimi*).

FEDERZONI. (*Rivolto all'estrema sinistra*) Onorevoli colleghi, ammesso anche per inconcessa ipotesi che la responsabilità della invasione straniera fosse tutta nostra, avreste voi per ciò il diritto di rifiutarvi all'impegno d'onore preso da Pietro Chiesa in nome vostro? (*Vivissimi applausi, ai quali si associano anche le tribune*).

Voi non avete il diritto, invaso il territorio patrio, di rifiutarvi all'impegno d'onore al quale vi richiama d'oltre tomba Pietro Chiesa! (*Applausi — Interruzioni all'estrema sinistra*).

BENTINI. Lo avete accusato da vivo: lo sfruttate adesso che è morto! (*Rumori vivissimi*).

FEDERZONI. Vi incombe pertanto il dovere di separarvi una buona volta, onestamente, da coloro che consapevolmente o inconsapevolmente tendono a minare...

Voci dall'estrema sinistra. Non vogliamo lezioni da voi! Separiamo la nostra responsabilità dalla vostra!

FEDERZONI. ...a minare ancora la rinsaldata coesione degli animi e della compagine nazionale... (*Rumori all'estrema sinistra*) ...forzandovi a votare nelle vostre riunioni quei deliberati che trovano la loro espressione nelle circolari Lazzari, vecchie e nuove... (*Rumori all'estrema sinistra — Commenti in vario senso*) ...vecchie e nuove; mantenendo con le organizzazioni del socialismo germanico e germanofilo in Isvizzera dei rapporti che io mi limito a qualificare indefinibili; ripetendo, come taluno dei vostri fa, in treno e nelle vostre assemblee e, per quanto è dato dai freni della censura, attraverso i giornali vostri, quei medesimi criminosi incitamenti che ci portarono indietro sino al Piave; incitamenti espressi talvolta con le stesse parole dei manifesti, che gli aeroplani nemici gettano sulle linee delle nostre truppe combattenti per indurle ad una diserzione, non più reciproca, ma unicamente italiana. (*Rumori vivissimi all'estrema sinistra*).

Questo manifesto, che vi mostro e di cui ora voi ridete, pare scritto, lo dico senza intenzione di ingiuria, dall'onorevole Morgari, e termina così: « I vostri camerati russi hanno stretto la mano che offre la pace tra popolo e popolo, tra soldato e soldato. Soldati italiani quando lo farete voi? ». E badate: è un manifesto gettato da un aeroplano austriaco! (*Vivissimi, reiterati applausi — Moltissimi deputati e alcuni ministri si congratulano con l'oratore — Rumori e commenti all'estrema sinistra*).

Voci. Ai voti! Ai voti!

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Lembo:

« La Camera, plaudendo ai provvedimenti già adottati in ordine alla giustizia militare, invita il Governo a ripristinare completa e libera nell'ambito del diritto costituzionale la giustizia nell'esercito, la quale fu finora del tutto assorbita dal potere militare e ad esso assoggettata ».

Chiedo se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(*È appoggiato*).

Essendo appoggiato, l'onorevole Lembo ha facoltà di svolgerlo.

LEMBO. Onorevoli colleghi, sento che l'ora e lo stato d'animo della Camera non mi permettono di dare svolgimento al mio ordine del giorno, che importa studio ed esame di questioni ardue e complesse. Il problema della giustizia penale per l'esercito sarà trattato nella sua doverosa ampiezza con un'interpellanza, che presenterò in fine di seduta.

Mi sia però lecito denunziare sin d'ora il vizio fondamentale, che travaglia tutta la procedura e l'ordinamento dell'amministrazione della giustizia militare, e cioè l'accentramento del potere giudiziario nelle mani della suprema autorità militare, in evidente contrasto con i principî della sua autonomia e della sua completa indipendenza da qualsiasi altro potere. Per quanto la giustizia militare appartenga ad una giurisdizione speciale, che ha un carattere tutto proprio, pur tuttavia consentite, onorevoli colleghi, che non si può negare che questo rapporto di dipendenza non urti soltanto contro i prin-

cipî informatori del diritto punitivo, ma dia luogo a non lievi e molteplici inconvenienti.

La giustizia è un potere per sè stante, e, quindi, perchè possa normalmente e rettamente funzionare, deve avere la più assoluta ed incondizionata indipendenza. Si può verificare il caso di un vero e proprio dissidio fra l'autorità giudiziaria, l'avvocato militare, che voglia e debba procedere, ed il Comando superiore, che non creda di accordare l'ordine a procedere, e, peggio ancora, l'altro caso che si debba procedere contro lo stesso Comandante, che dovrebbe per legge dar vita all'azione. Una giustizia assoggettata a quelli che debbono essere giudicati! Ma ciò non è soltanto un'aberrazione giuridica, ma, sopra tutto, un'aberrazione morale. (*Bene!*)

Il ministro della guerra si è già messo sulla via delle riforme, la difesa borghese, la costituzione della parte civile, la Commissione di revisione; nuovi istituti giuridici pel Codice per l'esercito, che però vanno meglio chiariti e disciplinati.

Ho fede nel Governo, e plaudo al ministro Alfieri, che ha mostrato di comprendere tutta la importanza di un problema, che tanto attiene al morale dell'esercito e all'andamento della disciplina nella vita militare, chiamando all'alto e delicato ufficio dell'Avvocatura generale un valoroso magistrato, che è a tutti garanzia di valore, di fermezza, di attività, d'indipendenza. (*Approvazioni*).

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito gli onorevoli Rosadi e Ottorino Nava a recarsi alla tribuna per presentare delle relazioni.

ROSADI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto luogotenenziale 9 settembre 1917, n. 1595, recante provvedimenti per l'istruzione professionale dei contadini adulti. (867)

NAVA OTTORINO. Mi onoro di presentare alla Camera le relazioni sui disegni di legge:

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 27 agosto 1916, n. 1058, recante provvedimenti in materia di tasse di successione, di registro e di bollo. (668)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 23 novembre 1916, n. 1691, recante modificazioni all'articolo 4 del decreto luogotenenziale 27 agosto 1916, numero 1058. (730)

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

Si riprende la discussione sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Marchesano:

« La Camera, confidando che tutte le energie del paese saranno disciplinate alla massima resistenza contro la offensiva militare e politica del nemico sino a quando – fiaccato ogni impeto, dispersa ogni insidia – possa nella pace, trionfare la giustizia, passa all'ordine del giorno ».

L'onorevole Marchesano non essendo presente, s'intende che vi abbia rinunziato.

Segue l'ordine del giorno dell'onorevole De Felice-Giuffrida, del quale dò lettura:

« La Camera invita il Governo a dare all'agricoltura i mezzi anche più straordinari, per assicurare, col pane, la resistenza interna e la pace vittoriosa ».

Chiedo se questo ordine del giorno sia appoggiato.

(*È appoggiato*).

Essendo appoggiato, l'onorevole De Felice ha facoltà di svolgerlo.

DE FELICE-GIUFFRIDA. A quest'ora, nelle condizioni attuali della Camera, non mi è consentito di parlare liberamente di un problema cha sarebbe il centro della questione, quale è quello della produzione agricola. Ma dal momento che non è più possibile di discutere serenamente, rinuncio a parlare. (*Bravo! Bene!*)

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Centurione:

« La Camera, convinta che il disastro militare degli ultimi giorni di ottobre dipenda essenzialmente da delittuosa propaganda disfattista svolta in Paese e in mezzo alle nostre truppe, invita il Governo ad agire subito, con mano ferma e senza eccezioni, per assodare la responsabilità dei colpevoli di lesa Patria ».

L'onorevole Centurione non è presente: s'intende che vi abbia rinunciato.

Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Casolini:

« La Camera confida che il Governo provvederà al servizio degli approvvigionamenti in modo da assicurare la resistenza e la tranquillità delle popolazioni ».

Anche l'onorevole Casolini non è presente; s'intende che vi abbia rinunciato.

Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Gargiulo:

« La Camera, riconoscendo la necessità di assodare le cause e le responsabilità di ogni genere del disastro di Caporetto;

nel reclamare la punizione esemplare di quanti ad esso concorsero per colpa o deficienza;

convinta altresì della inopportunità di conservare funzioni e comandi a quanti sono indiziati di tali responsabilità, niuno escluso;

invita il Governo a prendere gli opportuni provvedimenti senza debolezze e senza transazioni;

invoca una severa inchiesta, da espletarsi a mezzo di una Commissione parlamentare ».

Chiedo se questo ordine del giorno sia appoggiato.

(*È appoggiato*).

Essendo appoggiato, l'onorevole Gargiulo ha facoltà di svolgerlo.

GARGIULO. Sono lieto di dichiarare alla Camera che, rendendomi conto della sua legittima impazienza, pur mantenendo il mio ordine del giorno, rinunzio a svolgerlo, tanto più che molte ragioni in sostegno del suo concetto informatore sono state già dette da altri oratori e nella seduta di stamane dall'onorevole Giacomo Ferri. Mi limito solo a brevissime considerazioni.

L'inchiesta, a mio avviso, non deve fermarsi alle sole responsabilità militari, ma estendersi anche a quelle di altra natura, comprese quelle politiche, giacchè il Paese ha il diritto di conoscere e giudicare tutto e tutti. Il mio ordine del giorno è concepito appunto in questi sensi.

E l'inchiesta dev'essere parlamentare, sia perchè le responsabilità di natura politica non possono essere esaminate da elementi estranei al Parlamento, sia perchè nell'attuale Ministero vi sono taluni ministri i quali ebbero una parte importante nei precedenti Ministeri di guerra, e si trovavano al potere al tempo in cui si verificarono i dolorosi e deplorati avvenimenti.

Or non sarebbe seria, nè accrescerebbe valore e credito nell'esercito e nel Paese una inchiesta disposta ed eseguita a mezzo di delegati del Governo.

Il Paese deve accertare le cause e le responsabilità tutte a mezzo dei suoi diretti e legittimi rappresentanti! (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Modigliani:

« La Camera,
condanna ogni tentativo di travisare la verità nelle cause dei recenti avvenimenti militari;
e passa all'ordine del giorno ».

L'onorevole Modigliani non è presente: s'intende che vi abbia rinunziato.

Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Turati:

« La Camera,
condanna la politica del Governo,
e passa all'ordine del giorno ».

Chiedo se questo ordine del giorno sia appoggiato.

(*È appoggiato*).

Essendo appoggiato, l'onorevole Turati ha facoltà di svolgerlo.

TURATI. Onorevoli colleghi, da varî amici mi si eccita, per la designazione che mi viene dal posto che occupo nell'elenco degli inscritti, a polemizzare con il discorso ammannitoci testè dal collega Federzoni.

Dichiaro subito che non intendo di farlo, se anche ciò possa costarmi qualche rammarico.

Sarebbe infatti per me quasi un dovere rivendicare la figura dei nostri compagni del *Soviet* russo, Goldenberg e Smirnoff, che ebbi ospiti per due giorni a Milano, dal travisamento pulcinellesco che ne ha fatto l'onorevole Federzoni. Ma il compagno Goldenberg conosce abbastanza l'italiano, e io mi limiterò a mandare a lui il resoconto di questa tornata della Camera perchè, nella probabile tristezza di questi momenti, egli e i suoi compagni possano cavarne qualche conforto di ilarità.

Potrebbe essere un interesse quasi personale difendere la sezione socialista milanese, di cui faccio parte, dall'accusa fattale di voler riscuotere le quote mensili anche dai compagni richiamati all'esercito. Potrebbe sopratutto apparirmi un dovere di

coscienza ben più alto difendere la cara ombra del nostro Pietro Chiesa dal supremo oltraggio delle lodi venutegli da quei banchi, per quei fini, e da quelle persone. (*Rumori*).

Ma io non seguirò l'onorevole Federzoni in questo repugnante arringo.

FEDERZONI. Ma, onorevole Turati, una parola di lode non è mai un insulto... (*Approvazioni*).

TURATI. Ho la sensazione profonda e sincera che, dopo il disastro militare che abbiamo sofferto, non vi possa essere maggior danno, maggiore ignominia e maggiore pericolo per il nostro paese, che quello degli spettacoli che sta offrendo in questi giorni la Camera.

Voci. Sì. sì!... davvero!

TURATI. Chi avesse il proposito di preparare una nuova Caporetto non potrebbe meglio di così servire la causa del nemico d'Italia. Constato che il fatto è sapientemente preordinato dalla campagna che ogni giorno conducono i fogli amici del Governo. Oggi stesso, nel *Piccolo Giornale d'Italia*, uscito poche ore fa, e che ho fra le mani, l'articolo di fondo fa l'apologia del gruppo degli *Arditi* (sono proprio chiamati così e il nome, ne convengo, risponde esattissimamente) per opera dei quali finalmente «la Camera ha ritrovato sè stessa». È il «Fascio nazionale» che ormai tiene, secondo questo ufficioso, la direzione delle discussioni della Camera, è ad esso che spetta «dare il tono» ai nostri dibattiti «per la salvezza della patria». Or quando una simile esaltazione è fatta ogni giorno da giornali, i quali, ripeto, si atteggiano a sostenitori i più autorizzati del Gabinetto, quando ogni giorno, onorevoli colleghi – leggete soltanto il brano che riguarda lo «sfingeo, pallido, torvo simulacro» dell'onorevole Giolitti, l'eterno «assente» dalle preoccupazioni della patria – quando ogni giorno si prosegue così l'istigazione larvata ed ipocrita all'assassinio morale, politico, ed anche personale di tutta una parte della Camera e de' suoi uomini maggiori; (*Approvazioni*) ah! onorevole Orlando, io ben posso congratularmi con lei dell'opera di concordia civile che si fa all'ombra e colla connivenza della sua censura! Quanto a me, non partecipo al turpissimo giuoco. E protesto che, dal canto mio, io, che non ho brevetto di patriota, non saprò mai essere così parricida, nemmeno se si tratti di difendere il mio Partito e me stesso.

Altre cose ho da dire alla Camera in questo momento, ben più alte di queste viltà e di queste ignominie.

Rapidissimamente, come impongono l'ora e le condizioni della Camera, debbo dare ragione del mio ordine del giorno; spiegare cioè le ragioni per le quali, noi socialisti, ad ogni stagione, ad ogni mese, ad ogni giorno che passa, sentiamo sempre più l'ingrato dovere – ingratissimo dovere in un momento come questo, e la parola non sembri retorica – di votare contro la politica di guerra del Ministero, di separare sempre più nettamente le nostre responsabilità da quelle del Governo e della maggioranza della Camera. Sento, mentre parlo, il ricatto terribile delle cose e della coscienza. Anche nelle presenti circostanze ogni parola di saggezza può apparire parola di viltà o suscitatrice di viltà. Ma la massima delle viltà sarebbe nel subire questo ricatto, nel rinunziare ad esprimere il convincimento nostro, in quest'ora suprema, in quest'ora che io non chiamerò, come il collega Gasparotto, l' «ora della realtà», perchè l'ora della realtà è o dovrebb'essere da ormai tre anni scoccata sul quadrante della storia d'Italia, ma in questa che è l'*ultima* ora della realtà, che è l'ora che non ritorna!

Un tempo, signori, noi motivammo la nostra avversione alla politica di guerra del Governo soprattutto per ragioni astratte, ideali, ragioni socialiste e internazionaliste, che qui oggi non importa ripetere: per la convinzione che di tutte le guerre del capitalismo i varî proletariati sono sempre ugualmente le vittime, e che, nella divisione del lavoro dei partiti, ai partiti d'avanguardia è forza riluttare soventi alle esigenze dell'oggi, per farne scaturire e salvaguardare il domani. Solo in subordine fummo avversi per ragioni contingenti: pel riflesso che l'Italia sarebbe stata, nella società dell'Intesa, la nazione proletaria, e quindi sfruttata, il vaso di creta fra i vasi di bronzo, la predestinata alla più atroce della servitù, l'*acerba servitus* dell'*aes alienum*. Più in subordine ancora, per la sfiducia negli egoismi della nostra borghesia, nella nostra organizzazione di Stato e nella nostra organizzazione militare; per la valutazione, anche, delle stesse più alte qualità di nostra gente, meglio capace di impeti entusiasti che di resistenze tenaci, mal temprata alle forme di lotta freddamente feroci. Nelle lotte di ribalderia e di violenza organizzata, i meno sapientemente ribaldi

e violenti rischiano di essere inutilmente anche eroi.

Ma via via che procediamo nel tempo e nell'esaurimento, e più i pericoli crescono, e più i danni minacciano, le ragioni ideali vanno sempre più cedendo il posto alle ragioni concrete, che sono, per forza di cose, ragioni soprattutto italiane.

Un problema si pone, oggi, che assorbe tutti gli altri, e di fronte al quale tutti gli altri sono superati: può questo Governo condurci ad uscire da questa guerra con una pace onorevole, prima della deprecata resa disastrosa, estrema, irreparabile, che lascierebbe, per un tempo non determinabile, diminuita ed esinanita l'Italia?

Questo Governo non lo può: non lo può per gli uomini che lo compongono, per i precedenti che lo vincolano, per le necessità che lo incalzano, per l'indirizzo di cui è prigioniero, per le prove che ne ha dato, per la irrecusabile testimonianza dei fatti.

E per vero questo Governo, malgrado le piccole crisi successive, a cui deste soluzioni puramente epidermiche, o geografiche, o di opportunità parlamentare, è sempre sostanzialmente il Governo medesimo.

È ancora il Governo della semidisfatta di ieri l'altro – quella, intendo, del Trentino e dell' Altipiano di Asiago – arrestata dall'intervento delle armi di Brussilow, che oggi sono contumaci, e la quale nulla gli ha insegnato.

Questo Governo è il Governo della disfatta di ieri, disfatta non antiveduta da esso, e che esso ben doveva e poteva antivedere, disfatta che non fece che ripetere, in proporzioni purtroppo infinitamente più disastrose, il precedente rovescio, e le cui cagioni essenziali non sono oggi da questo Governo rimosse; mentre le vie d'uscita, che per altra guisa ce ne salvino, non sono da esso, manifestamente, nè tentate, nè volute tentare; nè da altri si consente che siano ricercate e discusse; anzi, chi solo lo tenti è imputato di fellonia e di tradimento.

Bisogna, come l'onorevole Sonnino, fidare nello « stellone » d'Italia, risuscitare, come è nella mente mitologica del ministro degli esteri, il Dio degli eserciti che « benedica le nostre armi », per indurre che questo Governo della semidisfatta di ier l'altro, da cui nulla imparò, e della disfatta di ieri, che doveva e non seppe prevenire, non abbia tutti i titoli per essere, se un miracolo non aiuta (e fate pure tutti gli scongiuri di rito, o voi che credete al malocchio e temete che il parlare di morte affretti il morire), non abbia, dico, tutti i titoli per essere anche, per fatalità di cose, il Governo della possibile maggiore disfatta di domani. (*Rumori*).

Conclusione immancabile e inconfutabile: chi vuole salvare l'Italia, ha un preciso obbligo oggi, un dovere inderogabile e indilazionabile: senza un minuto di esitanza, abbattere questo Ministero. (*Commenti*).

Dico che la disfatta di ottobre, non saputa impedire dal Ministero, è essenzialmente la disfatta del Ministero.

E non gli consento, amico Giacomo Ferri, l'abile *alibi* di riversare su un qualsiasi Comando supremo le colpe sue – indiscutibilmente sue – di ieri, di oggi o di domani.

Dico, e mi perdoni il signor De La Palisse lo sfacciato plagio che gli faccio, dico che, in periodo di guerra, un Governo di guerra ha esso tutte le grandi responsabilità della guerra.

Oh! sarebbe assurdo, ne convengo, e non mi passa neppure pel cervello, di attribuire al Governo la minuta responsabilità delle singole fazioni militari, di inconvenienti passeggeri e riparabili, di fugaci episodî sfortunati; sebbene anch'essi, per un Governo consapevole, debbano sempre aver valore di sintomi.

Ma, quando si tratta di tutta la condotta della guerra, dei grandi piani prestabiliti, del loro svolgimento sistematico, di un'azione che dura da anni, la responsabilità è del Governo, non è di un qualsiasi mutabile Comandante supremo, e non c'è incompetenza che lo salvi; sarebbe troppo comodo! Non solo esso risponde del Comando supremo pel concetto elementare di diritto civile che fa il committente responsabile dell'azione del commesso, ma per una ragione politica ben più profonda: perchè o il Governo della guerra risponde della guerra, o nessuno risponde della guerra; nè potrebbe imaginarsi bestemmia costituzionale maggiore di questa!

L'onorevole Orlando ebbe l'aria, in qualche suo discorso, di fare una distinzione topografica di responsabilità; la zona delle operazioni al Comando supremo; a lui le retrovie.

No, onorevole Orlando, questa distinzione non sta nè in cielo nè in terra.

ORLANDO V. E., *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Non l'ho fatta.

TURATI. Più d'una volta eruppe dallo spirito delle sue difese.

ORLANDO V. E., *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Non è esatto.

TURATI. Ora, le retrovie e la fronte sono, nella guerra, una cosa sola. Non vi sono due Italie (mi presto una vostra frase), non vi è un'Italia che si possa salvare all'interno, mentre è devastata alla frontiera militare, o viceversa. Tutta la Nazione è una fronte, perchè tutta la Nazione è la posta del terribile gioco che voi avete impegnato.

Dalle discussioni avvenute in Comitato segreto (io non posso nè voglio evocarne i particolari; ma posso e debbo renderne l'impressione per sintesi, altrimenti a qual pro lo si sarebbe tenuto? E lo faccio in forma dogmatica, di guisa che chi lo vuole mi possa anche smentire per le tribune o per l'estero; a me basta che non possa smentirmi la vostra coscienza); da quelle discussioni emerse in modo apodittico che il disastro cosidetto di Caporetto, ma che fu disastro di tutta la guerra, che capovolse le posizioni di due anni e mezzo di guerra, fu un disastro esclusivamente militare e la cui responsabilità è esclusivamente militare. (*Interruzioni — Proteste — Rumori a destra — Commenti*).

MARCHESANO. Ma questo non è vero! In Comitato segreto non si è detto questo!

TURATI. Questo emerse, matematicamente, dagli elementi di fatto recatici dallo stesso ministro della guerra, se anche tali non suonarono le sue, necessariamente più elastiche, conclusioni politiche.

ALFIERI, *ministro della guerra.* No, no! Sono ben lontano da questo! Ho dato parte di colpa a chi la doveva avere, ma c'è tutto il resto. (*Approvazioni*).

TURATI. E già troppo parve concedere la parola – non dico il pensiero – del mio amico Bentini, quando avant'ieri, dando prova di un lealismo filosofico che va al di là della realtà politica e tecnica e raccogliendo una frase venuta, *et pour cause*, dal banco del Governo, ammise che di quel rovescio tutti possiamo avere la nostra parte di colpa, e solo perorò l'inevitabilità di quella colpa da parte nostra. Noi avremmo, in una parola, la colpa di essere socialisti e di non potere non esserlo; la colpa di essere i rappresentanti di un'idea che repugna alla guerra.

Tale la parola, che parve ad alcuni concedere troppo; ma il suo pensiero ben chiaro era questo: non è possibile confondere il sabotaggio specifico della guerra col fatto di rappresentare una dottrina, una fede, che tende a eliminare la guerra dalla storia del mondo. Altrimenti sarebbe sabotaggio della guerra l'essere cristiani, perchè il cristianesimo condanna l'omicidio; sarebbe sabotaggio della guerra essere uomini civili, perchè l'uomo civile è un debole di fronte alla violenza ed all'imboscata selvaggia...

CIRIANI. Essere cristiani vuol dire lottare per la civiltà! (*Approvazioni a destra — Interruzioni e rumori all'estrema sinistra*).

TURATI. Ma non coll'omicidio collettivo ed organizzato. Del resto l'onorevole Bentini aveva esso stesso bene chiarito il suo concetto, avvertendo come le dottrine, le parole ed i sentimenti siano cosa ben debole ed evanescente di fronte alla ferrea necessità delle cose e dei fatti.

Dalle discussioni, adunque, in Comitato segreto (e non mi si contraddica, perchè qui siamo in 400 a ricordare) è emerso, dicevo, nel modo più luminoso che noi fummo battuti, perchè matematicamente dovevamo essere battuti, perchè – dati quegli errori – non potevamo non essere battuti. (*Proteste — Interruzioni — Rumori — Commenti*).

MARCHESANO. Non potevamo essere battuti senza il disfacimento dell'esercito! (*Approvazioni*).

TURATI. Sopratutto a voi questa tesi dovrebbe parer giusta ed essere ben accetta, perchè solo se, non già le forze morali dell'esercito, ma errori accidentali dei capi, produssero il rovescio, solo con questa premessa è possibile, è sperabile, che del rovescio si deprechi il riprodursi...

MARCHESANO. Non è la verità! Si è dimostrato che non potevamo essere battuti senza la crisi morale. Qui si tirano delle conseguenze dal Comitato segreto in modo arbitrario!

TURATI. Dovevamo essere battuti, perchè non esistevano sufficienti difese immediate...

PIETRAVALLE. Ma vi erano dieci corpi d'armata in prima linea!...

TURATI. ...perchè mancavano previsioni e nozioni precise sul concentramento nemico; perchè non erano state prese e tenute le posizioni-chiave...

PIETRAVALLE. Vi erano dieci corpi di armata in prima linea!

TURATI. ... le posizioni-chiave, il Rombon e Tolmino, per garantirci le spalle nelle imprudenti e non necessarie avanzate; perchè la prima linea era troppo assottigliata

e diradata nel punto più vulnerabile e predestinato all'attacco... (*Proteste a destra*).

PIETRAVALLE. Era massimalista!

MARCHESANO. Si portano qui i risultati del Comitato segreto, a modo proprio! (*Proteste all'estrema sinistra*).

TURATI. ...perchè, sopratutto, la prima linea era la sola in quel punto (*Rumori e proteste vivissime a destra*) ...e non vi erano i corpi di riserva che vi dovevano essere. (*Proteste e rumori all'estrema destra*).

ALFIERI, *ministro della guerra*. Onorevole Turati, se lei riduce la guerra ad una questione matematica, le nostre truppe sul Grappa dovrebbero essere battute già da molti giorni, e invece resistono nel modo che dimostrano. (*Applausi vivissimi*).

MARCHESANO. Non si può permettere questo!

PRESIDENTE. Ella, onorevole Turati, non può discutere di materia che ha formato oggetto del Comitato segreto, tanto più che ciò fu stabilito anche col consenso dei suoi colleghi di parte socialista.

TURATI. Creda, onorevole Presidente, che non dico nulla che non sia risaputo fuori di qui e non si legga ormai in tutti i giornali del mondo.

MARCHESANO. Lei dice che quel che afferma è risultato dal Comitato segreto, mentre è risultato il contrario. Siete in mala fede. Volete farvi un *alibi* perchè sentite il rimorso di quel che avete fatto. (*Proteste all'estrema sinistra*).

TURATI. ...perchè il fronte militare aveva preso, oltre che un'estensione eccessiva, una delineazione assurda, mostruosa, intenibile... (*Proteste all'estrema sinistra*).

MARCHESANO. Chi le ha detto queste sciocchezze? Il fronte militare era quello che doveva essere.

TURATI. ...e l'ammassamento dei servizi e dei magazzini al fronte, e di artiglierie nella Bainsizza, per un'offensiva ormai abbandonata, costituiva un delitto militare, fatto apposta per creare al nemico la possibilità dello sfondamento, l'attrattiva di un bottino di parecchi miliardi, e per convertire a forza una eventuale ritirata in valanga di auto-distruzione...

MARCHESANO. Ma che ingombro! I servizi erano eccellenti! Non avete visto neanche le retrovie. I nostri servizi erano una meraviglia!

TURATI. E taccio delle concause, delle cause minori e delle cause successive; taccio delle difese delle retrovie e di quelle del Tagliamento distrutte colle nostre mani; della consistenza e compattezza dei quadri minata dal siluramento dei generali, dai turni cento volte promessi e non concessi mai, dalla stanchezza provocata da oltre due anni di sacrifici spesso inutili, sproporzionati sempre agli effetti ottenuti e possibili, determinati a solo fine di Bollettino e di carriere... (*Rumori e proteste vivissime e prolungate*).

MARCHESANO. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

TURATI. Queste cose non sono soltanto del Comitato segreto; sono di dominio universale; il Comitato segreto non fece che assodarle e che confermarle.

PRESIDENTE. Sì, ella rientra nella materia discussa in Comitato segreto.

TURATI. È constatato che vera difesa militare non esisteva; era come un castello di carte, che il minimo urto bastava a rovesciare fino in fondo, e il nemico avrebbe dovuto essere imbecille per non profittarne. (*Rumori vivissimi — Proteste*).

PRESIDENTE. Onorevole Turati, delle questioni militari e di politica estera la Camera deliberò di occuparsi in Comitato segreto, e ne discusse già. Io non posso permettere che, contravvenendo a quella deliberazione, ella ne parli in pubblico. (*Vive approvazioni*).

TURATI. Ma sono questioni di cui si è scritto e discusso in tutti i giornali e le riviste di Europa! Ecco qui i documenti, che mi dispongo a leggervi. D'altronde sono le sole questioni che interessino l'Italia, le sole di cui sia necessario ed urgente discutere per la salute d'Italia. (*Rumori*). Dicevo dunque che vera difesa militare non esisteva, che il Paese era virtualmente consegnato al nemico, che la disposizione del fronte e la mancanza di riserve gli assicuravano matematicamente il successo...

PRESIDENTE. Che giornali e riviste ne abbiano parlato non mi riguarda punto. Le dico e le ripeto che ella non può parlare di questi argomenti. E questo è il mio dovere.

TURATI. Io chiamo in causa il ministro della guerra: mi dica egli, nelle sua insospettata onestà di soldato e di tecnico, se vi sia un solo giornale estero serio (e cito l'estero perchè il nostro paese, in grazia della bestiale censura è, come i mariti ingannati, l'ultimo a sapere ciò che più lo interessa), mi dica se vi sia una sola importante rivista militare estera che non abbia ammesso questo: che la disfatta fu

'effetto inevitabile di errori militari madornali ed imperdonabili, la mancanza di riserve prima d'ogni altro, e che i famosi sbandamenti furono l'effetto e non la causa. (*Vivissimi rumori*).

PRESIDENTE. Poichè l'onorevole Turati non tralascia di parlare di questi argomenti militari, già oggetto delle discussioni in Comitato segreto, ordino agli stenografi di non raccogliere le sue parole, che si riferiscono a questioni militari. (*Approvazioni — Proteste all'estrema sinistra — Rumori prolungati in vario senso costringono il deputato Turati a sospendere il suo discorso*).

TURATI. (*Riprendendo a parlare*). Mi permetta l'onorevole Presidente di chiedergli perchè egli abbia creduto di dare quest'ordine agli stenografi. Io ho qui documenti che sono di dominio pubblico. Sono esposti persino nella sala di lettura di questa Camera.

PRESIDENTE. Onorevole Turati, io le ho testè ricordato quanto fu stabilito, d'accordo anche con i suoi amici, circa i limiti della discussione su argomenti di carattere militare, discussione che ebbe il suo svolgimento durante il Comitato segreto, e le ho rivolto preghiera di astenersi dall'entrare ora, in sede di pubblica discussione, in quegli argomenti che formarono già oggetto del Comitato segreto medesimo.

TURATI. Ma l'onorevole Pietravalle, l'onorevole Gasparotto, l'onorevole Giacomo Ferri, l'onorevole Federzoni, ma tutti i precedenti oratori ne hanno parlato! È enorme che si usino così due pesi e due misure. È enorme sopratutto che ci si vieti una tesi che si risolve nella difesa dell'onore del soldati italiani, atrocemente calunniati a fini personali e di parte.

PRESIDENTE. Ciò non è esatto. Io ho subito richiamato l'onorevole Federzoni, ed egli ha ubbidito. Lo stesso richiamo feci a lei, onorevole Turati, ma ella non aderì al mio invito; ond'è ch'io fui costretto a ordinare agli stenografi di non raccogliere tutto quanto ella dicesse in merito ad argomenti d'indole militare. E credo di avere, con ciò, fatto nient'altro che il mio dovere.

Se ella, per altro, vuol cedere alla mia esortazione, io do ordine agli stenografi di continuare a raccogliere il suo discorso.

TURATI. Sono dunque riammesso al diritto comune? Posso proseguire liberamente la mia dimostrazione e la mia documentazione?

PRESIDENTE. Gli stenografi scriveranno soltanto quello che non è stato oggetto di discussione in Comitato segreto. (*Proteste all'estrema sinistra*).

GUGLIELMI, *questore della Camera*. Io sono stato segretario del Comitato segreto; controllerò dunque quello che dovranno scrivere gli stenografi. (*Rumori all'estrema sinistra*),

TURATI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi. È necessario che questo conflitto abbia un termine. Perciò io cedo, protestando rispettosamente per la ingiusta violenza che mi è fatta. Credevo e credo di avere il diritto, e sopratutto il dovere, in difesa dell'esercito e dell'onore d'Italia, e a prevenzione necessaria di maggiori catastrofi, di dimostrare nel modo più esauriente la mia tesi, che è questa: che il presente Governo è il diretto e maggiore responsabile della disfatta, che pur troppo abbiamo sofferta.

Mi si impedisce di parlare col pretesto di una convenzione che sarebbe immorale ed assurda, che è il contrario di ciò che la Camera volle e potè volere, perchè essa intese limitare i temi al Comitato segreto, non già alla discussione pubblica che doveva trarre da esso le illazioni e le conclusioni necessarie; ed io, ripeto, rinuncio protestando.

Ma avverto che queste cose si dovranno pure render pubbliche domani o posdomani, e allora la chiazza di buio, che voi avrete posta nel rendiconto della presente tornata, non farà se non dimostrare e confermare con ben sinistra eloquenza che la responsabilità del disastro fu del Governo, e che s'impedì ai deputati di darne la prova e di salvare il Paese.

PRESIDENTE. Il richiamare al rispetto delle deliberazioni della Camera è per lei una violenza?

MARCHESANO. Ne discuteremo quando vorrete e dove vorrete. (*Rumori*).

Voci dall'estrema sinistra. Ma la finisca una buona volta di fare il precettore! Vada piuttosto alla guerra!

TURATI. Se dunque debbo rinunziare a completare e documentare la mia dimostrazione di carattere militare, mi sarà almeno consentito di accennare a un argomento di semplice senso comune, rivolgendo all'onorevole Marchesano e agli altri colleghi che mi fanno ostruzionismo questo preciso quesito: ammesso pure esservi stato anche uno sbandamento, il quale noi sappiamo benissimo che è stato l'effetto e non la causa della rotta, dovuto a stanchezza fisiologica e ad esasperazione morale, poteva il Comando, poteva il Governo ignorare le condizioni in cui si trovava l'esercito? Non è

forse la psicologia delle truppe uno dei coefficienti tecnici essenziali della resistenza? Il Governo non poteva ignorare che in quelle condizioni non si poteva andare più avanti, perchè per mille vie, ed anche da noi che parliamo, il fatto gli era stato denunziato. (*Interruzioni*).

La verità è che il Governo ignorava tutto, o piuttosto voleva ignorare tutto; e, come Cadorna silurava i generali e i colonnelli che facevano testimonianza della stanchezza invincibile, della necessità dei riposi e di turni di giustizia, così il Governo censurava le notizie che potevano metterci a cognizione della situazione reale; e ciò è tanto vero, che il ministro della guerra, in seduta pubblica, il 24 di ottobre, mentre tutto un esercito tedesco superava il nostro confine, ci parlava tranquillamente del « confine inviolabile » e del famoso prussiano pescato nell'Isonzo che lasciava arguire la presenza di qualche reparto germanico!

Voi dunque, signori del Governo, ignoravate tutto, ignoravate tutti; perchè, se aveste saputo ciò che dovevate sapere, dovremmo concluderne che scientemente e pensatamente avete tradito; ipotesi assurda, che io sono il primo ad escludere.

Ed è perciò, amico Giacomo Ferri, ed è perciò, o colleghi di ogni parte della Camera, che del fatto tanto vi meravigliaste, è perciò che il Governo ha salvato il generale Cadorna... (*Interruzioni*).

Per un onesto senso, per un senso sto per dire doveroso in voi, di solidarietà, di complicità necessaria, voi l'avete insieme rimosso e promosso, perchè continui all'estero, in quel Consiglio interalleato, dove, diceva ieri Lloyd George, debbono sedere i migliori uomini delle diverse nazioni, perchè continui, per necessità di coerenza e e di difesa personale, a diffamare l'Italia, a screditarla, e con ciò a rendere più avari gli aiuti degli Alleati. Voi sentiste che sarebbe stato sleale da parte vostra fare contro di lui quello che avrebbe fatto ogni altro Governo che realmente fosse stato ingannato. Un Governo che si lascia ingannare, specialmente in tempo di guerra, è pur sempre colpevole. Ma un Governo ingannato e non complice non avrebbe assolto e premiato il colpevole immediato dell'immenso disastro. Esso avrebbe immediatamente sottoposto a processo marziale il capo del Comando supremo.

COLAJANNI. Sarebbe fucilato!

TURATI. Probabilmente a quest'ora sarebbe fucilato, come interrompe Colajanni, e sarebbe stata sacrosanta espiazione anche di quelle tante fucilazioni di innocenti che furono non ultima fra le cagioni del rovescio.

E parve una celia quella del ministro generale Alfieri che ci disse di avere agito diversamente, perchè non bisognava spaventare troppo il successore...

ALFIERI, *ministro della guerra*. Dico sempre quello che penso. Quello che ho detto l'ho detto sinceramente. È una mia convinzione.

Ho fatto quello che credevo di fare, senza alcun criterio di opportunismo, che non è stato mai nell'animo mio.

TURATI. Non dubito della sua sincerità. Ma in verità quel suo argomento farebbe indurre che, per la preoccupazione di non spaventare il successore, ella, colla promessa della impunità e di eventuali promozioni, abbia voluto quasi incoraggiarlo a prepararci chetamente nuove sconfitte!

Voi dunque preferiste le vie blande, preferite di nicchiare e di temporeggiare. Anche oggi, a due mesi ormai dalla catastrofe, non avete ancora, a sentirvi, sufficienti elementi per pronunciare un giudizio.

Orbene, io comprendo che voi non possiate, non dobbiate averli, perchè il coefficiente essenziale di ciò che avvenne siete voi, e dovreste sottoporre primi voi stessi a giudizio. Ciò dice quanto possiamo confidare in una inchiesta sui fatti puramente ministeriale. Ma la Camera li ha questi elementi, ma li hanno l'Europa ed il mondo.

Queste stesse vostre incertezze, questa implicita confessione di complicità necessaria, sono la condanna vostra; e sarebbero domani la nostra, se non facessimo quanto è in noi per allontanarvi da quel posto. Poichè nulla, come dicevo, nulla è mutato nel Governo, nulla è mutato nelle cose. Ancora è l'ignoranza di prima e di sempre; ancora è il disgregamento nel Governo di guerra. Il ministro dell'interno non risponde del fronte. il ministro degli esteri non risponde degli approvvigionamenti...

ORLANDO V. E., *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Nessuno ha detto questo!

TURATI. L'onorevole Sonnino ha dichiarato che negli approvvigionamenti è questione sopratutto di applicazione e che questa è di competenza di altri ministri. Nessuno insomma risponde del tutto assie-

me e, dove non vi è solidarietà di Governo, non vi è effettiva responsabilità della guerra, non vi è Governo di guerra.

Nelle condizioni in cui oggi si trova la nostra possibilità di resistenza, per cagioni superiori alla umana volontà e ch'io mi guardo bene dal rimproverarvi, il Paese non può contentarsi dei cauti affidamenti che gli dà il ministro della guerra. Noi tutti auguriamo e speriamo una resistenza tenace: ma, nelle condizioni di fatto, alla parola del ministro della guerra un'altra parola si dovrebbe aggiungere, e all'azione strettamente militare un'azione in altro campo, che è propria essenzialmente del ministro degli esteri e del presidente del Consiglio. Per sentirsi veramente sicura, la nazione ha bisogno di sapere quello che si fa nel campo delle trattative interne cogli Alleati. In altri termini, alla vostra domanda principale, che è quella della resistenza senza limiti e della vittoria assoluta, voi dovete aggiungere – come ogni avvocato di giudizio – una subordinata.

Ma voi, come avete lasciato mancare le riserve militari sul fronte, così non ci affidate di aver provveduto alle necessarie riserve nella politica estera... (*Rumori vivissimi — Proteste*).

FRISONI. Non sono degni di stare in Comitato segreto se non sanno tacere. (*Rumori.*

TURATI. È impossibile tacere, parlando, più di quel ch'io faccio, se si vuole, pur con ogni discrezione, compiere il proprio dovere.

Il ministro generale Alfieri faceva un giorno una opportunissima distinzione tra fiducia e fede: e diceva che è necessario avere la fiducia, la quale è un sentimento illuminato e temperato dall'esame e dalla ragione, mentre la fede è cieca e può preparare le delusioni più spaventose.

Ora a me pare, e pare a molti, che, coll'attuale Governo, noi ci avviamo di nuovo precisamente su quella via della fede, che non è fiducia, che è troppo più e troppo meno della ponderata fiducia.

Si direbbe che la terribile lezione di Caporetto, o nulla anch'essa ci abbia appreso, o sia già stata dimenticata.

Si grida: i soldati resistono, l'esercito resiste! Evviva! Evoè! Non curiamoci di altro, e avanti sempre con gioia! magari verso l'abisso!

Sissignori, i nostri soldati resistono, è vero, e mai resistenza fu più sacra, fu più bella, fu più necessaria, anche dal nostro punto di vista. (*Approvazioni*). Se vi fu mai una resistenza veramente santa, è questa di questi due mesi, non solo perchè sbugiarda le calunnie con cui si tentò e si ritenta di demolire l'esercito e di disfare l'Italia, ma più ancora perchè essa sola, questa eroica e virile resistenza, permetterebbe, a un Governo che avesse la saviezza di saper trarne profitto, di assumere al più presto quell'atteggiamento di ragione insieme e di energia, sul terreno diplomatico, che solo può riaprire all'Italia quella via di ragionevole uscita e di salvamento, che la sconfitta ci aveva per un momento, lo confesso, assolutamente preclusa.

MARCHESANO. E rafforziamola allora questa resistenza!

TURATI. È ciò che tutti facciamo, ad eccezione di coloro che, col pretesto di monopolizzare l'amor di patria, scatenano le iraconde sedizioni e la discordia civile. Ma perchè l'esercito nostro resiste ancora, non frustriamo questa resistenza mirabile, cullandoci nelle vecchie illusioni ricascando negli errori così duramente espiati, movendo guerra alla verità che è la sola forza fedele ed onesta che sorregga i popoli negli ardui cimenti, dividendo la nazione in due nazioni nemiche, scomunicando e accusando di tradimento gli uomini seriamente pensosi delle fortune della patria. Smettiamo di rincorrere, sotto l'arco maestoso delle nostre sventure, le farfalle del pettegolezzo. Non cerchiamo nell'influsso degli astri, come Don Ferrante buon anima, le cagioni della pestilenza. Smettiamo di perseguitare le Cassandre moleste, che si ricusano alle ubbriacature della retorica e alle perversioni dell'auto-inganno. Rispettiamoci a vicenda e – se possibile – discutiamo e ragioniamo pacatamente.

Signori, per addossare faziosamente ad altri la responsabilità delle vostre imprevidenze e dei vostri errori – e impedire così a voi stessi di ripararvi – voi avete, gonfiando minuscoli incidenti e generalizzando episodî isolati, voi avete inventato la leggenda – infame leggenda – del nemico di dentro. Orbene, proclamiamolo alto: non esiste in Italia il nemico di dentro. Può esistere, come ovunque, lo spione, il pazzo, il malvagio, l'incosciente, che è fuori di ogni partito. Ma quello che voi chiamaste il nemico di dentro era forse il solo che vi potesse essere veramente amico, additandovi in tempo i pericoli ed accennandovi i possibili ripari. Così voi gli aveste qualche volta creduto! Così non aveste ceduto

alla comoda ma perniciosa superstizione del volgo, che confonde il medico, che segnala il malanno, collo stregone che gitta il malocchio ! Così non aveste rinverdita, in materia politica, la leggenda medievale dell' untore !

In una via irta di pericoli, seminata di abissi, voi avete volontariamente, con la vostra Censura, per due anni e mezzo oramai, creato il buio artificiale, demoliti tutti i segnali o impedito che si vedessero.

E, dopo due anni e mezzo di questa politica, avete l'aria di meravigliarvi perchè, in questo perfetto buio in cui avete lasciato il paese e voi stessi, è avvenuto che l' abisso ingoiasse mezzo vostro esercito e alcune provincie italiane! Si può dare inconsapevolezza più criminosa? E qual segno vi è all'orizzonte che questo metodo – che è il metodo brevettato della disfatta – stia almeno per modificarsi?

Avete uu bel mutare alcuni uomini nel vostro Ministero, senza che si comprenda il perchè: avete un bel creare nel Governo un Comitato di guerra, e un Consiglio interalleato fuori dei confini; voi siete ancora quelli di prima, perchè uguali sono i metodi, uguali sono i perni della vostra politica. Il vostro sistema è dominato da una sola mentalità, sempre uguale a sè stessa, impermeabile ad ogni influenza dell' esterno, immutabile, immobile: quella dell'onorevole Sonnino.

Io vi dicevo, onorevole Orlando, nella seduta del 25 ottobre, che la politica interna è, soprattutto in tempo di guerra, la vassalla necessaria della politica estera. Voi potreste forse esser voi, onorevole Orlando, e voi, aggiungo ora, onorevole Nitti, in un Ministero vostro. Ma, nel Ministero Sonnino, voi siete lui, voi dovete essere lui, aduggiati dalla sua ombra, paralizzati dalla sua impotenza insanabile.

Non vorrei usare parole amare per l'egregio uomo che regge le sorti della Consulta.

Se io m' interrogo, se mi guardo nello specchio, io mi domando: ho io forse qualche rancore o politico o personale coll' onorevole Sonnino? Assolutamente nessuno. Di lui, nei rapporti personali, io non ho che un solo ricordo: di quando nel 1899, da poco uscito di galera, munito del libretto rosso del vigilato speciale, ebbi a subire dal prefetto di Milano una grave offesa alla mia dignità di uomo e di cittadino, a cui il suffragio popolare, per ben tre volte di seguito, aveva ricommesso il mandato politico; e fu lui, l'onorevole Sonnino, che sorse a viso aperto a prendere in questa Camera le mie difese, le difese dell'eletto dal popolo.

Signori, io non ho che ragioni di rispetto, di stima, vorrei dire di cordiale deferenza verso l'onorevole Sonnino. Ma ciò non può, non deve mutare il mio giudizio politico. E io non posso, per tacer d'altro, non ricordare l'ultimo discorso che egli fece or sono pochi giorni, rispondendo, o meglio non rispondendo, ai numerosi oratori del Comitato segreto. Permettetemi di rievocare non già le cose ch'egli disse (sebbene, in verità, quell'assoluto nulla non violerebbe alcun segreto), ma l'impressione che io n'ebbi, che ne aveste, oso dirlo senza tema, la maggior parte di voi.

Io fremetti in quel momento, e mi agitai, e piansi. Ebbi torto, perchè bisogna perpetuamente sorridere se si vuol posare da forti! Ma non era, ve lo giuro, per dissenso politico, non era per questioni di partito, di tendenze, di obbiettivi diversi: era perchè ne avevo riconfermata l'impressione di quello che io già sapevo dell'uomo, e che molti di voi sapete e a bassa voce confermate con me; perchè spettacolo più manifesto di incomprensione assoluta di tutti i fenomeni della pace e della guerra, di impenetrabilità cerebrale, di rigidità e di impotenza politica, non vi poteva essere, di quel discorso.

MORGARI. Volle canzonare la Camera.

TURATI. No, amico Morgari, non volle canzonare la Camera l'onorevole Sonnino: egli è incapace di ciò e, moralmente, poggia ben più alto. (*Commenti*).

Semplicemente egli è lui, sempre lui e soltanto lui, l'uomo che ha la nostalgia dei tempi di Crispi, dei tempi di Pelloux, l'uomo dei cento giorni, l'uomo del perpetuo naufragio suo e dei suoi, anche nel facile piccolo lago di Montecitorio; è l'uomo dell'eterna disfatta; ed oggi sulla sua nave, che veleggia nell'oceano di tutte le tempeste, fra il maggior uragano dei secoli – sulla sua nave è l'Italia!

Io fremetti, io piansi, come avrei pianto e fremuto vedendo, in un deserto, in una isola sperduta, una persona a me cara e gravemente inferma, nelle mani di un medico che sentissi incapace, privo di ogni intuizione dell'arte sua, inetto a connettere e a seguire i fenomeni mutanti del morbo, schiavo di un vecchio ricettario da medio evo; e, nell'impotenza di sostituirlo, comprendessi l'impossibilità di salvare il mio malato. (*Commenti*).

Ho pianto perchè ho visto che quell'insuccesso, quella rivelazione era, non poteva non essere, nel cuore e nell'anima dell'Assemblea, mentre voi, signori, ve lo nascondevate levandovi in piedi e gridando: « Viva l'Italia », per dissimulare a voi stessi lo spettro del disastro italiano. (*Rumori vivissimi*).

Onorevoli ministri, quell'ombra si proietta su tutti voi e vi inchioda all'impotenza. La vostra politica interna, onorevole Orlando, che vuol essere a parole politica di concordia, a fatti è politica di discordia, non perchè voi lo vogliate, ma perchè, in quella compagnia, voi non potete far altro.

Potrei citarvi un cumulo di esempî: ve ne cito uno solo, recente, che non è davvero materia di Comitato segreto, perchè lo stesso fatto formò prima oggetto di una mia interrogazione pubblicata nell'ordine del giorno della Camera, e che, nelle lunghe nostre assenze, il sepolcro regolamentare dei tre mesi aveva ingoiato.

L'altro giorno avete voluto rispondere all'onorevole Federzoni che, fra le altre domande, vi aveva rivolto questa: se sapevate di una circolare segreta diramata ai suoi dipendenti dall'onorevole ex-ministro della guerra generale Morrone, in cui si imputava alla Confederazione del lavoro, alla Direzione del Partito socialista e al Gruppo parlamentare socialista riuniti a Milano, di aver costituiti tre Comitati segreti, di adulti, di donne e di giovani, per organizzare il sabotaggio della guerra e delle industrie di guerra, la propaganda contro la guerra fra i soldati e la diserzione. E a quella domanda voi avete a un dipresso risposto: sì, è vero, la circolare fu diramata perchè i Comandi vigilassero.

Orbene, onorevole Orlando, voi avete finto di non capire la sostanza dell'interrogazione, e il veleno dell'argomento. L'onorevole Federzoni in sostanza vi domandava: è vero che questa gente – e parlava del nostro partito e delle nostre persone – sono degli scellerati degni di galera? (*Rumori*).

Sta bene, i vostri rumori confermano la mia interpretazione e io ve ne ringrazio. Ma voi, onorevole Orlando, voi che sapevate, voi che capivate, voi dovevate rispondere quello che qualunque galantuomo, quello che qualunque di noi avrebbe risposto, in un caso simile, anche se si fosse trattato del suo più fiero avversario; sì, quella circolare vi fu, ma fu una colossale *gaffe* del generale Morrone. Voi potevate scusarlo: un ministro militare non ha l'obbligo di capire alcunchè di quello che sia verosimile nella vita civile, di quello che siano i partiti. Ma voi, che sapevate e che capivate, voi dovevate smentire la sostanza del fatto, la scempiaggine dell'accusa, poichè della vostra reticenza altri si voleva servire a scopo di calunnia infame e di discordie civili.

Non l'avete fatto. E perchè?

Perchè siete voi pure, di necessità, e per interposta persona, lo schiavo di quei signori, che sono la guardia del corpo, la legione intellettuale, se così posso esprimermi, dell'onorevole Sonnino!

ORLANDO V. E., *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. L'onorevole Federzoni mi aveva chiesto soltanto se la circolare esisteva. Avendo io risposto che la circolare esisteva, non potevo credere che mi spettasse la difesa della circolare in quel momento.

Voci. Non si faccia torto!

TURATI. Onorevole Orlando, lei è troppo intelligente – se lo lasci dire, non è un'offesa – per sgattaiolare così! Ma intelligenti, un pochino, lo siamo anche noi, non occorrono altre parole!

Or bene, non è con questo sistema di reticenze (e l'esempio, che ho citato come sintomo, è uno fra mille), non è con questa servitù mentale e morale che può farsi onestamente neanche la politica interna, in un momento come questo.

Così voi siete condannati alla reticenza perenne. E che cosa infatti avete risposto alle domande precise, tassative, di importanza tanto vitale, che vi rivolsero, in tema di politica militare e di politica estera, il Marazzi, il La Pegna, il Ruini, il Gortani, e, per la difesa adriatica, Salvatore Orlando? Quali risposte avete dato ai quesiti vitali che vi pose il Comitato segreto? Sull'approvvigionamento del carbone che cosa rispondeste al Murialdi? E quale risposta avete dato alle tre formidabili domande, così documentate, di quel meraviglioso discorso, che, con così alta coscienza di onestà e di italianità, pronunziava qui Giulio Alessio? (*Rumori — Commenti*).

ORLANDO V. E., *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Onorevole Turati, io dichiarai in Comitato segreto, espressamente, e lei, per muovermi questi rimproveri, evidentemente non doveva essere presente, dichiarai che avrei risposto solo alle questioni relative alla politica interna e che per ciò che toccava la politica generale avrei risposto in seduta pubblica. Non du-

biti che risponderò anche all'onorevole Alessio.

TURATI. Voi non avete risposto e non potete rispondere. E sarà il fallimento del Comitato segreto e del Parlamento. Come allora vi può questo consentire la sua fiducia, che dovrebbe rispecchiare la supposta fiducia del Paese?

Schiavo così di quella stessa mentalità, voi avete dovuto porre l'interdetto, in Italia, su qualunque discorso che accenni ad una possibile pace. Ogni parola di pace in Italia è un tradimento.

Lord Lansdowne, il cui altissimo documento ieri la Camera impedì di leggere all'amico Morgari, sarebbe stato in Italia processato, e infatti la sua lettera fu censurata; e si tratta dell'ex-ministro della guerra di una nazione alleata. Voi non osate capire, onorevole Orlando, che solo questo discorso, nella libera discussione, sarebbe il più vero ed efficace tonico che possiate apprestare ai nostri combattenti e a quanti in Italia soffrono della guerra che non accenna a finire. Per questo la Germania lo va ripetendo da anni, e, facendo credere che i sordi, i sordi volontarî, sono soltanto nell'Intesa, sovreccita così la resistenza della sua gente. Voi dite che questa è una manovra, e sia pure: perchè allora non la sventate affrontandola sul suo stesso terreno? Eppure questa manovra – se così dobbiamo chiamarla – è quella che fu usata sempre, per necessità di battaglia, dagli stessi nostri ufficiali, i quali promettevano ogni altro giorno ai combattenti che quella a cui li stimolavano sarebbe l'ultima avanzata, l'ultima offensiva, l'ultimo sforzo! Ma il giuoco è pericoloso, se il Governo in pari tempo non s'induca palesemente a tale una politica, che possa avviare veramente – per quant'è da lui – a quella medesima meta, e se all'eterna aspettanza debba seguire l'eterna delusione.

Ancora in ossequio a quella mentalità voi, onorevole Orlando, con atto che forse non risponde al vostro primo pensiero, avete pertinacemente vietato Stoccolma, e così, separando il proletariato socialista russo dagli altri proletariati socialisti dell'Intesa, avete contribuito, per quant'era da voi, allo sviluppo e al trionfo del leninismo russo, che si ripercosse sull'Isonzo. Coerentemente, impedendo ogni serena discussione di pace generale, rafforzate la tendenza e il partito della pace separata, che diventa il solo rifugio possibile di tutte le stanchezze, di tutte le angoscie della guerra. Quel che esiste di leninismo in Italia è anch'esso – contro ogni vostro proposito – opera vostra!

Servo agli stessi pregiudizî, non avete risposto e non risponderete al discorso dell'amico Modigliani, che vi proponeva una azione diretta alla palese e concordata revisione degli scopi di guerra, che sarebbe, ne ho fede, ancor oggi, la sola via sicura e ragionevole del salvamento del Paese.

Fino a quando anderete così ciecamente verso il naufragio e respingerete ogni fune che altri vi getti?

Ma vi sono due obiezioni che conviene affrontare, che forse non si diranno qui, ma si ripetono nei corridoi della Camera, dove l'ombra discreta lascia qualche adito maggiore alla sincerità.

Si dice: noi non possiamo abbattere oggi l'onorevole Sonnino, e liberare i suoi colleghi, per due ragioni capitali e fra loro connesse: (*Segni di attenzione*) perchè esso gode la fiducia degli Alleati; e perchè (e questo pensiero si attribuisce anche a qualcuno dei maggiori uomini della Camera italiana), data l'incertezza della situazione militare, il suo allontanamento, in questa così difficile ora, potrebbe farci mancare o lesinare gli aiuti degli Alleati. (*Commenti*).

Il primo argomento offende prima di chiunque altri lo stesso onorevole Sonnino. Noi non siamo ancora discesi al livello di un qualsiasi Montenegro, e pel primo l'onorevole Sonnino, che onestamente vi dichiarò di non credersi affatto necessario, respingerà con disdegno un'ipotesi che farebbe di lui il ministro delegato da Potenze straniere.

Quanto al secondo argomento, esso non è meno puerile. Ma non vi è dunque trapelata alcuna notizia, per le indiscrezioni dei corridoi, del famoso convegno di Rapallo?

Ma sul serio crederà taluno che gli Alleati ci daranno o ci ricuseranno aiuti di qualunque genere, non per quello che realmente il concorso dell'Italia valga e rechi nell'impresa comune, ma per prevenzioni personali, ma pei begli occhi di un ministro? Signori, un solo vero interesse, in questa materia, hanno gli Alleati: che l'Italia abbia un Governo forte, che goda la maggior possibile fiducia del popolo italiano, perchè solo un tale Governo può veramente affidare del concorso di tutta la Nazione e assicurarne e tenerne viva la resistenza, fino ai limiti estremi di possibilità e di ragione. Dimostrate loro – se vi rie-

sce – che il Governo dominato dall'onorevole Sonnino è il Governo più popolare in Italia!!

Ecco per qual complesso di ragioni io penso che il presente Governo sia il meno atto, pur con le migliori intenzioni del mondo, ad allontanare dall'Italia la deprecata possibilità di nuove disfatte (*Rumori — Commenti*); tanto meno a far uscire dalla guerra e dalla pace i gloriosi destini che tutti auspichiamo al Paese.

E non è più tempo di indugi. Già troppe occasioni, onorevoli ministri, avete perdute di mutare la vostra politica di guerra e di pace: la rivoluzione russa che virtualmente spezzava il patto di Londra; gl'inviti dell'America, del Papa, per non dire di quelli sospetti della Germania. Niuno vi chiede diserzioni oblique. Dite aperta agli Alleati ed al popolo l'intera verità. Discutete e lasciate discutere. Iniziate una politica di libertà e di ragione: quella che Wilson consigliava nei suoi primi messaggi, quella che Lord Lansdowne consiglia all'Inghilterra. Fate, con perfetta lealtà, una politica italiana.

Il nostro voto è chiaro. Noi, al di là delle ragioni socialiste ed internazionaliste, abbiamo troppe ragioni nazionali e patriottiche per votare contro questo Governo. Ma io dico ai numerosi colleghi di altri settori della Camera, che pensano come noi nei corridoi, e non si credono autorizzati nell'aula a votare con noi: signori, pensate al domani!

MARCHESANO. Quelli sono dei vili! (*Interruzioni — Rumori all'estrema sinistra*).

TURATI. Io non dico che sono dei vili. Io non ho la presunzione di Lucifero e di Capaneo, che mi abiliti a spiegare con tanta sicurezza complicati casi di coscienza come quelli cui alludo.

MARCHESANO. Quando si tratta degli interessi della patria debbono votare secondo il loro convincimento! (*Approvazioni*).

TURATI. Io dico loro soltanto: Badate, o signori, al domani: al vostro domani, ed al domani dell'Italia! Il domani non avrà indulgenze per coloro che, per qualunque sia pur degno motivo, avranno, in quest'ora suprema, mentito a sè stessi. Questo vorrei dirlo, se sufficiente autorità mi assistesse, anche a qualcuno che, nella Camera, gode di un'influenza incontrastata, la cui parola potrebbe essere forse decisiva per modificare profondamente una situazione, nella quale un equilibrio instabile di forze che si pareggiano riduce all'impotenza la potenza parlamentare.

MARCHESANO. È un'illusione: non modifica niente!

TURATI. Io non fo all'onorevole Giolitti delle intimazioni, come gli son venute dall'opposta parte della Camera. Egli scrollerebbe il capo e forse, con ragione, mostrerebbe il torvo cipiglio che scopriva in lui stamattina il giornale che fu dell'onorevole Sonnino. Per rispetto di me stesso più ancora che di lui, non gli faccio intimazioni, che sarebbero, fra l'altro, ridicole. Sento troppo il dovere di rispettare tutte le riserve che a lui, come ad altri, può consigliare la sua coscienza politica.

Ma, se la mia parola convinta può avere qualche peso, io ripeto il mio modesto convincimento: pensiamo tutti a un domani, che può essere imminente oramai.

Troppo sarebbe comodo oggi, a un uomo o a un partito, pur vedendo il proprio paese in pericolo grave, argomentare: in questi impicci non io ce l'ho messo; chi ha la responsabilità se la sbrighi!

Signori, se domani l'Italia è distrutta o diminuita... (*Rumori prolungati — Proteste*).

MARCHESANO. Se si fa la pace oggi, per l'Italia non c'è più domani!

TURATI. ...non ci saranno più frutti da raccogliere per nessun partito, e allora le prudenti e sofistiche riserve, le sottili separazioni di responsabilità, non varranno a salvare nessuno. Fate che non possa esser detto che i soli, che hanno avuta profonda la preoccupazione della salvezza della Patria, sono stati i cosidetti senza-patria, sono stati i socialisti! (*Proteste vivissime e prolungate — Rumori — Interruzioni*).

MARCHESANO. Non c'è pericolo.

TURATI. Signori di quella e di questa parte della Camera: domani non vi sarà più censura, nè manette, nè imposture sapienti, che potranno comunque arrestare o sviare le vendette della storia. (*Rumori — Proteste a destra — Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Theodoli ha chiesto di parlare per fatto personale. Lo indichi,

THEODOLI. Onorevole Turati, quando ella ha detto che le porte d'Italia erano aperte per mancanza di difese ed ha riferito un articolo di un giornale che citava il generale Verrau, mi sono permesso di interromperla potendo riferire qui il giudizio proprio del generale Verrau. Avendo servito nelle truppe del Genio operanti tra il Corada e Tolmino, io fui incaricato di ac-

compagnare il generale Verrau nella sua visita alla linea di difesa tra il Sabotino e il Monte Nero. Il generale, che ha comandato un corpo d'armata alla battaglia della Marna ed è competentissimo di difese fu sorpreso del numero delle trincee, del numero di linee successive.

Voci all'estrema sinistra. Erano vuote! (*Rumori vivissimi e prolungati*).

MARCHESANO. Perchè le avevano lasciate vuote!

Voci all'estrema sinistra. Non è vero!

MARCHESANO. Sì, che è vero. La verità è che la coscienza vi rimorde! I bersaglieri hanno tenuto ancora per due giorni luoghi che l'artiglieria aveva abbandonati.

THEODOLI. Arrivando all'osservatorio di Iezze davanti alla testa di ponte di Tolmino io mi permisi di osservare al generale: « Il punto debole è qui, ove i nemici sono al di qua dell' Isonzo, ed egli mi rispose queste precise parole: « Con queste difese e con quei soldati che hanno preso Montenero (e stavamo là sotto) da qui non si passa ».

Io domando poi all'onorevole Turati come va che sul monte Grappa, dove non vi sono nè trincee nè reticolati, i nostri soldati resistono!

Voci all'estrema sinistra. Non c'è Cadorna. (*Vivi rumori — Scambio di apostrofi tra i deputati De Felice e Marchesano*).

PRESIDENTE. Ma la finiscano! In questo modo, diventa anche impossibile di terminare la discussione questa sera!

Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Colajanni, sottoscritto anche dagli onorevoli Pansini, Gaudenzi, Mazzolani, Sighieri, Auteri-Berretta, Pirolini, Pacetti, Faustini, Saraceni, Cappa:

« La Camera – riaffermando l' ammirazione e la gratitudine del Paese per il valore dell'Esercito nazionale – invoca una inchiesta parlamentare per l'accertamento delle responsabilità militari e politiche relative alla invasione nemica del Trentino nel 1916 e alla ritirata delle nostre truppe dall'Isonzo ».

Chiedo se quest'ordine del giorno sia appoggiato da trenta deputati.

(*È appoggiato*).

Essendo appoggiato, l'onorevole Colajanni ha facoltà di svolgerlo.

COLAJANNI. Io non sono dotato di molta voce, e pertanto vi prego, onorevoli colleghi, di usarmi brevi istanti di cortese pazienza, perchè possa dire poche parole imparziali, che sento di volere e di potere dire.

Premetto anzitutto che io non sono sospetto di tenerezze per Cadorna. Dopo l'invasione del 1916, e chiamo a testimonio l'onorevole Presidente della Camera, io e l'onorevole Altobelli formulammo un' interrogazione che doveva preludere alla destituzione di Cadorna. (*Approvazioni — Commenti*). Vi furono persone autorevoli che ci fecero osservare che non si poteva perchè avremmo dovuto indicare immediatamente il successore. Io e Altobelli rispondemmo che non ci sentivamo l'autorità, in fatto di guerra, di indicare il successore del generalissimo. (*Commenti*).

Ma, amici di questa parte della Camera, siate onesti e sinceri.

Quando l'onorevole Salandra condannò dal banco dei ministri il generale Cadorna e si seppe che voleva sostituirlo, siete stati voi che lo avete difeso. (*Rumori all'estrema sinistra*).

Io credo che una delle gravi colpe del Governo, che, ha detto bene l'onorevole Turati, oggi è quello stesso di ieri, salvo poche modificazioni di persone che sono diventate nemiche del Governo perchè sono uscite dal Gabinetto (*Commenti*), uno dei gravi errori del Governo fu di avere mandato il generale Cadorna a rappresentare l'Italia nel Comitato interalleato. (*Approvazioni all'estrema sinistra*). Errore grave che già si era commesso quando invece di mandare il generale Brusati innanzi ad un tribunale di guerra, lo si mandò a riposo a godersi la sua pensione. Questi esempi sono contagiosi e sono pericolosissimi.

Io non so con quanta autorità il generale Cadorna possa stare accanto ai suoi compagni nel Comitato interalleato. Egli si deve sentire addirittura inferiore; egli non potrà che tacere, ed in questo caso il silenzio è già un grave difetto.

Io non sono d'accordo con quelli che furono amici miei carissimi per tanti anni, nel ritenere che furono solo gli errori di Cadorna a determinare la catastrofe di Caporetto. Sostener questo mi pare addirittura una follia, per non qualificarla con parole ancora più gravi; mi pare la negazione della verità e della realtà; e negare la verità, quando risulta evidente, è veramente enorme.

Orbene, che ci sia stata una propaganda disfattista è fuori di ogni dubbio. Ma la compirono solamente i socialisti? No. Ebbero

anche una parte preponderante i clericali. (*Commenti*).

Voci. Ed altri!

COLAJANNI. Se l'ora non fosse così tarda riferirei diversi casi. Per quanto riguarda i clericali, riferirò un solo fatto. A Palermo un cappellano tenente (ho saputo che ci sono anche dei generali preti, come monsignor Bartolomasi), il gesuita Lanza, un brutto giorno riunisce tutti i feriti che si trovano in un ospedale e fa loro un'orazione politica, nella quale esalta in modo superlativo la nota del Papa aggiungendo che era stato concesso all'Italia tutto quello che desiderava. (*Commenti*). Quindi comincia una critica vivace all'azione dell'Italia, mostrandola responsabile di non aver voluto accettare quello che il Papa aveva ottenuto.

È giusto dire che le autorità locali intervennero, ed il maggiore medico (di cui non rammento il nome) che dirigeva quell'ospedale, saputo il fatto, immediatamente provocò un'inchiesta, che fu ordinata dal generale Anichini comandante la divisione di Palermo, e terminò con la destituzione di quel cappellano militare. (*Commenti*).

MARCHESANO. È un caso strano, perchè ordinariamente li premiano.

NAVA CESARE. Ci sono dei cappellani che muoiono per l'Italia!

MARCHESANO. E quelli sono dei valorosi!

COLAJANNI. Onorevoli colleghi, ho udito parole di altissima lode per quei vescovi e preti (e non sono stati pochi) che hanno manifestati sentimenti italiani; ma la gravità del fatto del Lanza (e ne dirò le conseguenze direttamente constatate da me) sta in questo, che egli era un interventista ma era soprattutto un cattolico; quindi più che dell'interesse dell'Italia si preoccupava di quello della propria religione.

Il giorno 8 ottobre a Cividale e a Udine fui avvicinato da diversi soldati che mi riconobbero e che, con l'ingenuità dei contadini, mi dissero: Perchè il Governo italiano ha rifiutato Trento e Trieste, che il Papa ci aveva ottenuto? (*Interruzioni — Commenti*).

Quelli che si lasciano trascinare dal loro sentimento religioso possono interpretare i fatti come vogliono; ma io devo dire quello che sento, con tutta coscienza.

Della propaganda socialista non ho bisogno di occuparmi.

I socialisti hanno continuato sempre nella stessa linea di condotta e tutti i loro discorsi (ricordate le parole dell'onorevole Treves: « a novembre non più in trincea »), hanno sempre rappresentato un elemento disfattista!

Intendiamoci, voi socialisti avete agito sull'animo dei soldati, non nella forma positiva, ma nella forma negativa, cioè dicendo loro che v'era chi si opponeva alla pace e che voi solamente eravate quelli che la volevano. Questo non era vero, perchè tutti volevamo e tutti vogliamo la pace, ma vogliamo una pace giusta, che sia pace europea, non la pace che consacri nel mondo l'egemonia del popolo più barbaro e più scellerato, il popolo tedesco. (*Interruzioni — Rumori all'estrema sinistra*).

Non parlo per coloro che stanno su quei banchi e che non vogliono ammettere la parola tradimento. Lasciamo stare gli eufemismi; non sarà stato tradimento, sarà stato sbandamento, sarà stato sciopero militare, certo è che a Caporetto ci furono dei soldati illusi da questa propaganda, i quali abbandonarono le armi e aprirono, spalancarono le porte d'Italia al nemico. (*Commenti*). Questa è la verità.

Ma io da uomini, che stanno su quei banchi, e che pur conoscono la psicologia umana, ho sentito sostenere che la propaganda non è efficace. Essi vorrebbero quasi che fosse registrato in presenza di notaio che un determinato atto sia la conseguenza della suggestione delle parole, che sono state indirizzate agli individui. Però c'è stato un episodio che li ha traditi. Parlo dell'episodio Modigliani.

Signori, nessuno più di me deplora che un deputato possa essere fatto segno ad uno sfregio qualsiasi per le opinioni che manifesta qua dentro. E la protesta mia è tanto più sincera in quanto due volte, nel 1895, e nel 1909, sono stato fatto segno a violenze inaudite.

Quindi protesto anch'io sinceramente, fermamente, contro coloro che offesero prima l'onorevole Maffi e poi l'onorevole Modigliani.

Però dai socialisti si è commessa un'imprudenza. Mentre hanno negata efficienza alla propaganda, hanno detto che le violenze contro Modigliani erano state l'effetto degli articoli del *Giornale d'Italia*.

Io dico che la cosa è possibile. Ma se è possibile al *Giornale d'Italia* influire contro l'onorevole Modigliani e l'onorevole Maffi, mi permettano i colleghi che io ricordi loro che pochi giorni or sono venne ammazzato il dottor Ballori, ed io

con il loro ragionamento potrei dire che il delitto fu effetto della propaganda che essi hanno fatto continuamente contro la Massoneria!

Voler negare l'efficienza delle parole e degli scritti è tale negazione di qualunque principio di psicologia, che francamente mi pare impossibile che ciò si sostenga da uomini colti e intelligenti.

E passo ad un'altra osservazione. Possiamo essere contenti dell'azione del Governo italiano?

Io sono perfettamente d'accordo con quello che ha detto Filippo Turati; il Governo è venuto meno alla sua vera funzione, che è funzione preventiva e funzione repressiva. L'onorevole Orlando, me lo lasci dire, egli che conosce quanta stima e quanta simpatia ho per lui, ha avuto due concetti sbagliati. Il primo è stato di ritenere che nel socialismo italiano valgano gli intellettuali: Treves, Turati, Graziadei, e con essi tanti altri. Onorevole Orlando, gli intellettuali del socialismo non contano: chi conta è la direzione del partito, chi conta è l'*Avanti!* E a convincersi che questa è la verità, basta constatare che voi, o colleghi socialisti, sentite sempre il bisogno di scrivere letterine all'*Avanti!* per ridurre, rivedere, circondare di eufemismi quello che avete scritto e detto il giorno avanti.

Io, che sono stato sempre sinceramente rispettoso della verità, debbo dichiarare che ho sentito sempre della stima per il giornale l'*Avanti!*, il quale, prima e dopo la dichiarazione di guerra non ha mai nascosto i suoi sentimenti.

Esso ha negato sempre la Patria e voi non avete mai sentito il dovere di protestare, mentre sui banchi della Camera affermavate il vostro sentimento nazionale, sia pure con certe riserve.

Per esempio, io rimasi trasecolato quando sentii l'onorevole Modigliani accennare al sentimento nazionale attraverso a forme involute, cioè attraverso ad una pregiudiziale per la patria. Tutto questo può essere abile, ma certamente non molto onesto nel senso politico.

Orbene questo primo torto dell'onorevole Orlando, lo condusse a certe fiducie assolutamente immeritate e infondate nel commendatore Corradini e nel commendatore Vigliani.

Il secondo errore della politica dell'onorevole Orlando risiede nel modo come si è concepita la censura, che rappresenta tutto ciò che di più bestiale, di più sciocco e di più antinazionale si poteva pensare in Italia. (*Approvazioni*).

Onorevole Orlando, i vostri censori sono tanto sciocchi, per non dire tanto malvagi, da impedire perfino che si pubblichino i canti trovati nelle tasche dei soldati tedeschi, quei canti che traspirano odio verso l'umanità e che costituiscono il disonore del popolo tedesco!

Il Governo, dunque, e qui sono d'accordo con l'onorevole Turati, ha commesso dei gravi errori; ma poichè siamo in regime parlamentare, domando all'onorevole Turati: a chi dobbiamo rivolgerci per sostituirlo?

E qui debbo parlare rapidamente di un uomo che mi siede vicino e che ascolta immobile, come una statua (*Ilarità*); un uomo che ha delle gravi responsabilità, di cui oggi tutti sentiamo le conseguenze.

Quale è la situazione della Camera attuale? Questa, che molti diamo il voto al Governo attuale perchè non sappiamo chi possa sostituirlo; glielo diamo per la paura del peggio, perchè non troviamo di meglio.

ORLANDO V. E., *presidente del Consiglio ministro dell'interno*. Dopo ciò non è più generoso parlare di responsabilità. (*Ilarità*).

COLAJANNI. Onorevole Orlando, ella, che è un dialettico, molto superiore a me...

ORLANDO V. E., *presidente del Consiglio, ministro, dell'interno*. No, no.

COLAJANNI. ...non è modestia, che me lo fa dire, è perchè conosco lei e conosco me... mi permetta di dirle che ella ha torto. La responsabilità rimane tutta intera, perchè, quando si ha coscienza di non poter fare quello che si dovrebbe, uno se ne va. (*Commenti — Interruzioni*).

ORLANDO V. E., *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Questo è affare che riguarda me.

COLAJANNI. Dunque una parte della Camera vota per il Governo senza aver fiducia in esso, e l'altra parte è in condizioni peggiori. L'altra parte applaudisce qua dentro la guerra, e grida « viva l'Italia, viva l'Esercito », ma, fuori dell'aula, fuori di Montecitorio, sabota e disonora la guerra.

Voci a destra. Chi sono? (*Interruzione del deputato Cocco-Ortu*).

COLAJANNI. Mi dispiace che ad un vecchio parlamentare io debba dire che egli vive fuori della Camera e del paese se mi fa questa domanda. (*Commenti*). Basterebbe l'autorizzazione a procedere contro l'onore-

vole Grosso-Campana per dimostrare quello che da una parte della Camera si pensa fuori. (*Rumori — Interruzioni a sinistra*).

L'onorevole Grosso-Campana, mi si osserva su questi banchi, è stato sempre contrario alla guerra, ed è verissimo, ma non è meno vero che egli aveva tutti i vostri applausi e tutte le vostre lodi. (*Interruzioni a sinistra*).

Io vi ho visti continuamente a braccetto, come amanti, spasimanti di affetto, per i corridoi. Qui dentro stavate da lui ad una certa distanza, ma c'è stato un momento, in cui egli ha fatto un discorso, di cui voi eravate fieri ed orgogliosi. (*Commenti*). E, del resto, fu anche sostenuto dalla *Stampa*, che oggi lo rinnega e lo butta a mare. Faccio plauso a voi, che avete sentito il bisogno di rinnegarlo e di cacciarlo dalle vostre file; mi auguro che continuerete su questa via e che caccerete sempre dalle vostre file individui, che sono indegni. (*Approvazioni — Commenti*).

Qui, entra in iscena, secondo me, la responsabilità dell'onorevole Giolitti. Io ritengo che se l' onorevole Giolitti fosse stato al Governo, pur cominciando con l' essere neutrale, avrebbe finito col dichiarare la guerra. (*Commenti*). Onorevoli colleghi; qui invoco l'autorità d' un amico mio carissimo, che è anche amico dell'onorevole Giolitti, Francesco Saverio Nitti. Ebbene egli, nel suo discorso di Muro Lucano, sostenne che se l'onorevole Giolitti fosse rimasto al potere, o vi fosse tornato prima della dichiarazione di guerra, avrebbe finito come finì Wilson, che propose e sostenne la pace, e fu costretto a fare la guerra.

GAMBAROTTA. Era un'ipotesi di Nitti. (*Rumori*).

COLAJANNI. Io non comprendo perchè, mentre è presente il solo uomo che possa rispondere, mi interrompa l'onorevole Gambarotta. (*Ilarità*).

Ma lasciamo stare quello che l'onorevole Giolitti avrebbe potuto fare. Facciamo la ipotesi che avrebbe continuato sempre nella neutralità, ma, ad ogni modo, se egli come venne coraggiosamente alla Camera il 5 dicembre 1914 a leggere il famoso dispaccio dal quale risultava che l'Austria premeditava l'assassinio della Serbia, prima della tragedia di Serajewo, fosse venuto alla Camera, prima della dichiarazione di guerra, a tempo debito, a dichiarare i motivi per i quali era contrario alla guerra (per mio conto, sarei rimasto favorevole alla guerra, qualunque siano le risultanze militari e qualunque sia la responsabilità che su di me possa cadere) (*Vive approvazioni*) io credo che se egli fosse venuto a fare un ragionamento serio, come del resto sa fare, senza fronzoli e senza retorica, il che è uno dei motivi di una certa relativa simpatia che ho per lui, (*Ilarità*) per concluderne che non voleva la guerra (ecco l'altra ipotesi, onorevole Gambarotta) la Camera avrebbe votato contro la guerra. (*Commenti animati*).

Questa è la mia convinzione.

Invece si ritirò come Achille sotto la sua tenda. Achille voleva la sua Briseide per ritornare a combattere in favore degli Achei. Ora quale era la Briseide dell'onorevole Giolitti? Io lo ignoro. Molti potranno dire: era una pace comunque ottenuta. (*Interruzione del deputato Giolitti*).

È una calunnia! Lo so! Ma c'è un precedente che si dovrebbe ricordare, e non mi permetto di ricordar io, perchè non avrei sufficiente autorità, sebbene ci conosciamo da tanti anni, perchè sto qui ormai da ventisette anni e ho diritto di parlare a preferenza di tanti sopravvenuti dell'ultima ora. (*Bravo! — Commenti*). Mi permetto di ricordarlo all'onovole Giolitti, con la parola e con l'autorità non di un politico, ma di uno storico, con la parola di Francesco Ruffini. Nel 1848, allorquando nel Parlamento subalpino si trattò di dichiarare la seconda volta la guerra all'Austria, questa guerra venne sconsigliata, combattuta vigorosamente da... un certo Conte di Cavour!

Ma il Conte di Cavour, appena votata la guerra contro il suo parere, si mise a disposizione del Governo, restò dentro la Camera, e sostenne sempre il Governo che faceva la guerra!... (*Vive approvazioni — Commenti*).

DRAGO. Dentro e fuori la Camera (*Applausi — Commenti*).

COLAJANNI. Devo rispondere ora a certe voci che si fanno sentire e che ho sentito prima, che sono circondate di mistero nei giornali socialisti e nel giornale che sino a ieri è stato d'accordo con loro: *La Stampa*. Si è insinuato, si è detto, si è sussurrato, come nel venticello di don Basilio, che l'onorevole Giolitti si astenne dal combattere la guerra, quando poteva essere scongiurata, e si astenne, una volta dichiarata, dall' intervenire qui perchè si tramava contro la propria vita. (*Commenti*).

GIOLITTI. Ma non è vero!

COLAJANNI. Onorevoli colleghi, voi avete sentito la voce di Giovanni Giolitti

che mi dice che non è vero tutto questo, ed io non avevo atteso la sua smentita per pensare che si trattava di calunnie. Proprio questa mattina ho scritto per dichiarare che vi calunniavano, onorevole Giolitti, coloro i quali affermavano da per tutto, anche in questa Camera, che voi vi siete astenuto dal venir qui per paura della vostra vita.

GIOLITTI. No, no davvero. Non ho mai dato prove di viltà in tutta la mia vita. (*Approvazioni — Applausi*).

COLAJANNI. Questo è uno schiaffo per coloro che questa voce hanno messo in giro... (*Rumori — Proteste*).

L'onorevole Giolitti non poteva e non doveva aver paura...

GIOLITTI. Lo credo.

COLAJANNI. ...perchè infine tanti altri, meno alti di lui in politica, non hanno avuto mai paura delle minaccie e delle calunnie di tutti i generi che arrivano quotidianamente.

Voci. Ma cosa c'entra tutto questo?

ORLANDO V. E., *presidente del consiglio, ministro dell'interno.* Lo dico anch'io!

SONNINO SIDNEY, *ministro degli affari esteri.* Passiamo ad altro. (*Commenti*).

COLAJANNI. L'onorevole Giolitti non poteva ignorare che uomini del valore di un ex-presidente del Consiglio inglese furono inseguiti nelle vie di Londra per aver sostenuto alla Camera la necessità di non far la guerra contro i boeri.

E finisco col rallegrarmi con l'onorevole Giolitti della dichiarazione fatta ieri, a proposito dell'incidente sollevato dall'amico e collega Pirolini; lo lodo, ma più lo loderei se quella dichiarazione fosse stata più esplicita, e meno capziosa. Almeno questa è la mia impressione. (*Commenti*).

Comunque, o resti Orlando, o torni Giolitti, a me resta la fiducia, la speranza che i soldati italiani, anche senza l'aiuto dei soldati stranieri, possano e sappiano resistere...

Voci. Non speranza, certezza!

COLAJANNI. ..sul Monte Grappa come hanno resistito finora, restituendo tutto intero l'onore e la dignità all'esercito italiano. (*Vivi applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Salomone:

« La Camera, convinta che una politica più organica di produzione, approvvigionamenti e consumi costituisce uno dei principali fattori per ottenere una maggiore resistenza nell'interno, passa all'ordine del giorno ».

SALOMONE. Vi rinunzio.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Girardini che reca anche le firme degli onorevoli Benaglio, Chiaradia, Cottafavi, Tasca, Pacetti, Daneo, Arlotta, Talamo, Medici del Vascello, Miari, Pietravalle, Rosadi, Colonna di Cesarò, Arrivabene, Marcello, Nofri, Chimienti, Lo Piano, Gasparotto, Federzoni, Di Scalea, Riccio, Giampietro, De Capitani d'Arzago, Lombardi, Sandrini, Grabau, Mancini, Ciccotti, Larussa, Baslini, Toscano, Cavina, Bevione, Malcangi, Sitta, La Lumia, Basile, Artom, Bettoni, Maury, De Ruggieri, Gortani, Barzilai, Molina, Arcà, Hierschel, De Felice-Giuffrida, Valignani, Ciancio, Cao-Pinna, Frugoni, Ruspoli, Bertarelli, Sioli-Legnani, Callaini, Drago, Belotti, Romeo, Teodori, Venino, Valvassori-Peroni, Martini, Saraceni, Corniani, Ottorino Nava, Salterio, Scialoja, Salvatore Orlando, Rispoli, Tortorici, Appiani, Morelli-Gualtierotti, Bellati, Giretti, Colajanni, Barnabei, Somaini, Di Caporiacco, Fiamberti, Pirolini, Landucci, Pais-Serra, Pansini, Macchi, Ivanoe Bonomi, Angiolini, Loero, Pistoja, Adinolfi, Rota, Ciriani, De Amicis, Centurione, Borromeo, Di Campolattaro, Salandra, De Viti de Marco, Falconi Gaetano, Caputi, Innamorati, Lo Presti, Rampoldi, Celesia, Faustini, Zaccagnino, Mazzolani, Auteri-Berretta, Cioffrese, Di Mirafiori, Abisso, Negrotto, Mondello, Ancona, Fraccacreta, Rellini, Camerini, Mosca Gaetano, Marchesano, Sarrocchi, Amicarelli, Di Francia, Tosti, Compans, Cappa, Codacci-Pisanelli, Agnelli, Pavia, Grippo, Celli, Lembo, Paratore, Petrillo e Fumarola:

« La Camera,

confidando che il Governo seguirà una energica politica di guerra, quale la esigono la ferma volontà e l'onore della Nazione, passa all'ordine del giorno ».

Chiedo se quest'ordine del giorno sia appoggiato da trenta deputati.

(*È appoggiato*).

Essendo appoggiato, l'onorevole Girardini ha facoltà di svolgerlo.

(*Tutti i deputati sorgono in piedi — Vivissimi, generali, prolungati applausi — Ripetute grida di*: Viva Udine!)

GIRARDINI. (*Segni di viva attenzione*). Onorevoli colleghi, vi ringrazio della dimo-

Torna all'indice

strazione che avete fatto alla città che io rappresento e che per due anni e mezzo fu la capitale della nostra guerra, donde vennero tanti annunzi di imprese di valore, di successi militari e di vittorie.

Non credo, in quest'ora, di dover tenere un discorso, benchè mi rincresca di rinunziarvi, non per me, ma per il mandato di cui mi avevano onorato tanti deputati.

Ma spero di esprimere sufficientemente il loro pensiero, dicendo che essi domandano al Governo quel che nell'ordine del giorno è significato, cioè una politica tale che non permetta che si rinnovino sul Piave, o sull'altipiano di Asiago, le sventure di Caporetto. (*Bravo!*).

Essi fanno al Governo questa raccomandazione e questa avvertenza: Onorevole Orlando, noi vi voteremo la fiducia, ma ricordatevi che col voto che vi diamo, vi consegnamo tutto ciò che ancora resta all'Italia, (*Bene! Bravo!*) il suo onore e quanto rimane delle sue armi e del suo esercito, i cui soldati ora si battono con tanto valore sul Piave, quasi per espiare dinanzi alla Patria il momento di doloroso oblìo in cui caddero i loro fratelli. (*Vivissimi applausi*).

L'onore dell'Italia non può andare perduto, per le memorie del nostro Risorgimento, per i nostri morti ai piedi dei suoi baluardi, il Pogdora, il Sabotino, il San Michele; per l'ecatombe dei caduti sul Trentino e sul Carso seminato di cimiteri, di croci che segnano però la traccia dei nostri inseguimenti e delle fughe nemiche. (*Bravo! — Benissimo!*)

L'onore dell'Italia non può andare perduto, per il pianto di tante vedove, di tante madri, di cui non può consumarsi l'angoscia vanamente nelle lagrime che esse non devono nascondere vergognose, quasi fosse una colpa, agli occhi dello straniero, come ora accade nella mia terra nativa. (*Tutti i deputati e gli onorevoli ministri sorgono in piedi — Vivissimi generali applausi*).

Il Governo sarà consapevole del grande mandato che la Camera ora gli dà, e l'esercito, che ora combatte, sia esempio di energia, al Governo il quale deve (ed è questa condizione del nostro voto) impedire che si parli, che si scriva, e che si agisca contro la guerra (*Vivissimi generali applausi*). Perchè, ed è la mia ultima parola, chi è contro la guerra è contro la patria, quando la patria è in guerra. (*Tutti i deputati sorgono in piedi — Vivissimi generali applausi, ai quali si associano gli onorevoli ministri e le tribune — Moltissime congratulazioni — Grida di:* Viva il Friuli! Viva Udine! Viva Belluno!).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Dugoni:

« La Camera,

rileva la assoluta insufficienza del razionamento del pane e della pasta alla popolazione lavoratrice, che non ha modo di integrare la propria alimentazione con altri commestibili, specie carnei, in conseguenza dei prezzi proibitivi di essi;

richiama il Governo sulla urgente necessità di meglio disciplinare la coltivazione delle terre ed il collocamento della mano d'opera ».

DUGONI. Vi rinunzio.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Nava Cesare che è firmato anche dagli onorevoli Rodinò, Longinotti, Degli Occhi, Montresor, Micciché, Bonomi Paolo, Cameroni, Soderini, Roberti:

« La Camera, prendendo atto delle dichiarazioni del Governo, che per mezzo del ministro degli affari esteri riconobbe la nobiltà del concorso dato dai cattolici all'opera di difesa nazionale e, dopo smentite nel loro contenuto pubblicazioni per essi offensive, dichiarò nessun vincolo esistere che precostituisca impedimenti od esclusioni nei rapporti dell'opera pacificatrice del Capo dei fedeli, confida che il Governo, perseverando ad apprezzare nel loro giusto valore tutti i fattori utili alla disciplina ed alla resistenza, e contenendo ogni eccesso, che le compromette, saprà condurre il Paese a superare degnamente la grave ora presente ed a raggiungere il compimento de' suoi alti destini.».

NAVA CESARE. Vi rinunzio.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Micheli che è firmato anche dagli onorevoli Bertini, Schiavon, Padulli e Taverna:

« La Camera,

dopo di avere in Comitato segreto, esaminati e discussi gli atti e le direttive della politica di guerra e gli ultimi avvenimenti militari e pur rinviando un più completo e concreto apprezzamento sulle responsabilità relative;

non approva l'opera del Governo rilevandone la insufficienza e la discontinuità

rispetto ai più urgenti bisogni della vita, specialmente agricola del paese ed alle stesse necessità della sua resistenza civile ed economica;

fa voti che un più intenso e concorde sforzo della Nazione possa ricacciare il nemico dalla patria, riaffermandone vittoriosamente le aspirazioni».

MICHELI. Vi rinunzio.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Camera:

«La Camera,

riaffermando la sua decisa volontà che la guerra sia combattuta con energia pari all'altezza del compito ed alla resistenza del paese;

ritenendo che l'azione del presidente del Consiglio sia sicura direttiva per la meta, cui sono rivolti i nobili sforzi di ogni classe sociale;

confidando che il pensiero e l'opera del Ministero siano integrati meglio nei rapporti con gli alleati ai fini della determinazione di quel fronte unico, che sarà il più efficace fattore dell'auspicata vittoria;

udite le dichiarazioni del Governo, le approva, e passa all' ordine del giorno».

CAMERA. Vi rinunzio.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Rosadi, che reca anche le firme degli onorevoli Scalori, Ottorino Nava, Gasparotto, Cotugno, Mazzolani, Faustini, Pacetti, Baslini, Mancini, Colonna di Cesarò, La Pegna, Dello Sbarba:

«La Camera confida che il Governo voglia emettere provvedimenti atti a rendere pronta ed efficace l'assistenza morale ed economica ai profughi affidata all'Alto Commissariato».

ROSADI. Vi rinunzio.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Ciriani così concepito:

«La Camera,

convinta che il rispetto alla legge delle guarentigie non deve degenerare in consenso ad azioni che recano pericolo alla sicurezza della patria,

passa all'ordine del giorno».

CIRIANI. Vi rinunzio.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Ciappi, il quale è anche firmato dagli onorevoli Pais-Serra, Gallini, Zegretti, Mirabelli, Giacobone, Di Stefano, Carboni, Camerini, Fiamberti, Luciani, Paparo:

«La Camera, fidente che il Governo intensificherà, d'accordo cogli Alleati, la politica di guerra e seguirà una ferma e sicura politica interna nonchè una previdente politica di produzione e di approvvigionamenti, passa all'ordine del giorno».

CIAPPI. Vi rinunzio.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Medici del Vascello:

«La Camera, oltre la necessità della continuazione della guerra concordemente cogli Alleati riafferma pure la necessità di prepararsi per il dopo-guerra istituendo:

a simiglianza dell'Inghilterra un Ministero per la preparazione del dopo-guerra;

oppure Commissioni di studio per i problemi urgenti e necessari per il periodo susseguente alla guerra».

MEDICI DEL VASCELLO. Vi rinunzio.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Marazzi:

«La Camera, plaudendo ai soldati d'Italia che col senno e col sangue difendono la Patria, afferma la necessità di un severo controllo sulla condotta della guerra, che metta in chiaro tutte le responsabilità sia singole che collettive».

MARAZZI. Vi rinunzio.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Luciani il quale reca anche le firme degli onorevoli Ciappi, Fiamberti, Materi, Frisoni, Caporali, Fradeletto, Dentice, De Amicis, Malcangi, Pietravalle, Storoni, Daneo, Paparo, Abisso, Cameroni, Di Stefano, Bevione, Negrotto, Nuvoloni, Mondello, Battaglieri, Compans, Bonomi Ivanoe, Cartia, Mazzolani, Rampoldi, Pavia, Tassara, Valvassori-Peroni, Rizzone, Pellegrino, Romanin-Jacur, Paratore, Queirolo, Masciantonio, Larizza, Nunziante, Rindone, Roi, La Pegna, La Lumia, Rodinò, Cappa, Angiolini, Bouvier, Agnesi, Di Caporiacco, Cottafavi, Molina, Nava Cesare, Ruspoli, Salomone, Venzi, Tinozzi, Ruini, Grabau, Fornari, Gazelli, Joele, Orlando Salvatore, Mosca Tommaso, Peano, Morelli-Gualtierotti, Rosadi, Rizza Evangelista, Scalori, Sanarelli, Romeo, Nava Ottorino, Lembo, Innamorati, Fraccacreta, Facta, Faustini, Giacobone, Cabrini, Albanese, Di Scalea, Cassuto, Bertini, Cotugno,

Leone, Gaudenzi, Medici del Vascello, Giretti, Caputi, Berti, Bevione, Cao-Pinna, Abozzi, Saudino, Rissetti, Tasca, Saraceni, Rota, Stoppato, Pistoja, Camerini, Bovetti, Casolini Antonio, Ceci, Soleri, Celesia, Sipari, Congiu, Capitanio, Centurione, Arcà, Celli, Sighieri, Curreno, Callaini, Nofri, Mancini, Camagna, Corniani, Mazzarella, Giovanelli Alberto, Finocchiaro-Aprile, Montauti, Adinolfi, Cavazza, Arrigoni Degli Oddi, Amici Giovanni, Serra, Brizzolesi, Buonvino, Falconi Gaetano, Pais-Serra, Baslini, Gallini, Carboni, Mirabelli, Ricci Paolo, Zegretti, Benaglio, Cioffrese, Gortani, Landucci, Sandrini, De Capitani, Marcello, Zaccagnino, Abbruzzese, Venzi, Riccio, Agnelli, Pacetti, Piccirilli, Sarrocchi, Lombardi, Cassin, Rispoli, Libertini Gesualdo, Basile, Pansini, Gargiulo, Sitta, Chiaradia, Di Francia, Miari, Belotti, Buccelli, Solidati-Tiburzi, Facchinetti e Tedesco:

« La Camera dà ampia lode al Governo per le assicurazioni e le altre provvidenze deliberate a favore dei combattenti e dei loro superstiti; e confida che esso – a similglianza di quanto si fa in altri Paesi – studierà sollecitamente e presenterà un disegno di legge che, combinando i beneficî dell'assicurazione con un avveduto sistema di anticipazioni, agevoli ai reduci della guerra e alle loro famiglie l'acquisto e la coltivazione di lotti di terreno che oggi fanno parte di latifondi incolti o male coltivati ».

L'onorevole Luciani ha facoltà di svolgerlo.

LUCIANI. Per doveroso riguardo, non solo alle condizioni della Camera, ma anche al suo sentimento, il quale è stato sollevato a tanta altezza dalle commoventi parole dell'onorevole deputato di Udine, rinunzio a dare qualsiasi svolgimento, anche sommario, al mio ordine del giorno; e ne domando scusa ai moltissimi colleghi che lo onorarono della loro sottoscrizione. Mi limito a raccomandarlo all'intelletto e al cuore del Governo. (*Approvazioni*).

Esso mira a vedere completata l'opera generosa iniziata a favore dei combattenti con l'assicurazione già disposta a loro beneficio. Si tratta di provvedimenti che segnerebbero l'inizio di una bene ispirata legislazione sociale. Essi costeranno al bilancio un aggravio certamente minore di quello assunto per l'assicurazione. Ma, se pure io mi ingannassi, l'aggravio resterebbe sempre di gran lunga inferiore al tributo di riconoscenza che l'Italia deve ai migliori suoi combattenti! (*Applausi*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Carcano di cui do lettura:

« La Camera prende atto delle dichiarazioni del Governo e passa all'ordine del giorno ».

Chiedo se quest'ordine del giorno sia appoggiato da trenta deputati.

(*È appoggiato*).

Essendo appoggiato, l'onorevole Carcano ha facoltà di svolgerlo.

CARCANO. (*Segni di attenzione*). Il mio ordine del giorno non ha bisogno di essere svolto; soltanto vorrei dire pochissime parole per accennare il pensiero che lo anima.

Nell'ora che volge, grave e solenne per l'Italia e per l'umanità, il primo bisogno, il primo dovere, il primo elemento di successo è certamente la concordia nei voleri e nelle opere, la concordia nel tenace proposito di intensificare tutti gli sforzi, di superare ogni ostacolo, di sostenere qualunque sacrifizio pur di resistere e di vincere. (*Vive approvazioni*).

Resistere e vincere è il concetto essenziale d'onde muove il mio ordine del giorno, che, facendo riferimento alle dichiarazioni del Governo, ampiamente esposte in vari applauditi discorsi del Presidente del Consiglio e di altri ministri, comprende e vuol dire molte importanti cose, in ogni campo della politica di guerra. Così, ad esempio, vuol dire che anzi tutto siamo concordi nel riattestare, non soltanto un omaggio di ammirazione e di gratitudine, ma altresì la promessa della più cordiale cooperazione con ogni sorta di aiuti e di assistenze, all'Esercito ed alla Marina. (*Applausi*). Tutto dobbiamo ai figli d'Italia che con indomito valore combattono e muoiono per respingere l'invasore, per redimere le terre e le genti nostre, per la salvezza e l'avvenire della Patria, per la cooperazione con le altre Nazioni civili alla grande impresa, che tende a procurare al mondo una pace giusta e durevole.

E parimenti concordi siamo nel provare questi stessi sentimenti di ammirazione e di gratitudine verso i generosi alleati, che al nostro fianco o altrove combattono per la stessa causa (*Applausi*) e con i quali dobbiamo essere, siamo e saremo interamente solidali *usque ad finem*. (*Applausi*).

Poi, il mio ordine del giorno vorrebbe significare altresì che il Parlamento nazionale vota e delibera come il Paese sente: il Paese così buono, generoso, eroico, che

ben comprende la necessità presente di far tacere ogni dissidio, e di agire; che vede la necessità e il dovere di intensificare tutti gli sforzi, di sopportare qualunque privazione, qualunque sacrifizio per vincere nella lotta aspra ad oltranza nella quale sono ormai impegnati tutti i popoli liberi.

Infine il mio ordine del giorno significa che in quest'ora ansiosa e difficile sentiamo il dovere di dare tutto l'appoggio e l'intera fiducia a chi governa, di accrescere forza ed autorità a coloro che hanno le tante e così gravi responsabilità del potere, di dare la nostra cooperazione fraterna al Governo, che pure si propone, come ha bene dichiarato, di raccogliere e dirigere col necessario ardimento tutte le forze e tutte le energie per la resistenza e la rivincita. Sì, resistenza e rivincita, sì resistere, vincere a qualunque costo, ecco il mio ordine del giorno! (*Vivissimi e generali applausi — Molti deputati si congratulano con l'oratore*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Pantano:

«La Camera, riaffermando la sua adesione alla guerra giusta e necessaria, confida che una politica vigorosa di guerra in più efficace coordinamento con gli alleati, sappia corrispondere alle esigenze della situazione, e passa all'ordine del giorno».

PANTANO. Vi rinunzio.

PRESIDENTE. Sono stati presentati dopo la chiusura della discussione generale due ordini del giorno, uno dell'onorevole Chimienti del seguente tenore: «La Camera approva la politica del Governo, diretta a raggiungere nella più salda solidarietà con gli alleati i fini della guerra». L'altro degli onorevoli Congiu, Scano e Abozzi così concepito: «La Camera, considerando che in questo momento in cui gli sforzi della nazione devono essere rivolti con sentita concordia a scacciare dal suo territorio l'invasore, occorre rafforzare la resistenza economica del paese; che alla Sardegna, per le sue speciali condizioni d'isolamento, devono essere rivolte le maggiori cure del Governo, avuto riguardo alle difficoltà delle comunicazioni, confida che il Governo vorrà provvedere perchè siano assicurati i regolari approvvigionamenti».

Tutti gli ordini del giorno presentati sono stati svolti o ritirati. Prego l'onorevole presidente del Consiglio di dichiarare qual'è quello che accetta.

ORLANDO V. E., *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. (*Segni di vivissima attenzione*). Onorevoli colleghi, la solennità dell'ora, più ancora che l'ora tarda, fa sì che le mie dichiarazioni non possano essere troppo particolari.

Ascoltando le voci che vibrano nell'aria, io sento che il Governo può e deve occuparsi solo delle grandi linee essenziali della politica che l'ora impone. E dirò subito, in sede di esordio, ciò che normalmente in simili discorsi va detto in forma di conclusione.

Ci è stata ricordata più volte la nostra responsabilità con parole e forme più o meno generose, che sono poi assurte ad una forma altissima nelle parole dette dall'onorevole Girardini. (*Commenti*).

Il Governo sente tutta questa responsabilità; e anche più acutamente la intese il giorno in cui raccolse il potere, nelle condizioni tremende che tutti ricordiamo.

Oh! Non sono le solite frasi che autorizzano i commenti ironici, se io accenno alla invocazione che fosse allontanata la responsabilità di un potere, che allora, più che mai appariva come una croce.

Ma, allora, parlò in noi soltanto un sentimento di dovere: non discutemmo, accettammo e fronteggiammo la situazione forse più pericolosa, che l'Italia abbia mai attraversata dalla sua costituzione ad unità. (*Commenti*).

Abbiamo adottato risoluzioni energiche, quali noi credemmo che il momento e la imminenza del pericolo consigliassero. Abbiamo vissuto, dice l'amico Nitti, cinquanta giorni che per noi sono stati cinquanta anni.

Ora siamo dinanzi all'augusta sovranità del Parlamento; il che, tuttavia non mi impedirà di dire che se dei Governi è la responsabilità, delle assemblee è la coerenza. Ricordo questo non vano, se nel corso della presente lunga discussione abbiamo visto continuamente rimettere in questione argomenti, che il voto solenne della Camera aveva già sorpassati. (*Applausi*).

Io ho poco tempo fa interrotto l'onorevole Colajanni, quando parlava di una fiducia da consentirci per non trovare di meglio, o come un peggio andare; ma forse quella mia interruzione non è stata opportuna. Comunque venga la responsabilità, la si deve affrontare con pari animo; e, del resto, io mi posso ben anche render conto che nella complessa anima politica di ognun di noi abbia ad influire, nelle determinazioni

e nei voti, una certa considerazione di relatività. Chi vi parla ha forse obbedito ad un sentimento somigliante in tempo anche recente. Ma se la questione della capacità, la questione dell'essere più o meno inferiori al compito (solo di questo, infatti, si può parlare), può determinare un giudizio avente valore relativo, vi è un punto, però, intorno al quale il vostro voto non può e non deve essere equivoco. E ciò che fin da ora voi sapete e dovete sapere è che siete per dare il vostro voto ad uomini, i quali bensì possono sentire e sentono le passioni di parte, e ad esse partecipano, fino ad un certo punto, più o meno vivamente, secondo il loro temperamento; – ma che nondimeno ritengono doversi, in questo momento, tutte le passioni di parte subordinare ad una sola: la salvezza della Patria! (*Applausi*).

Ora lasciate ch'io vi parli francamente. Vi sono stati dei momenti in cui io, durante questa discussione, ho potuto dubitare che questo mio sentimento fosse condiviso dall'Assemblea. Ho potuto dubitarne: mancherei ad un dovere di franchezza, se non lo dicessi. Consideriamo (non mi limito già a citare un semplice esempio, ma accenno a quella che è questione ardente quant'altra mai) consideriamo la questione delle cause della tremenda nostra sciagura.

A questo proposito si era convenuto sul terreno, direi, della lealtà parlamentare, che la discussione di essa sarebbe stata riservata al Comitato segreto (*Approvazioni*). Or non trattasi qui, onorevole Turati, di sapere se il documento di cui si parlava, se l'argomento di cui ci si serviva, fosse per sua natura o pur no documento e argomento da discutere in Comitato segreto.

Non di ciò si tratta. Ma bensì, di sapere se sia, diciamolo pure, lecito ad una Assemblea di sezionare la medesima questione, nel suo complesso e nella sua organicità, in due parti, e discuterne l'una in una sede da cui il pubblico è escluso, e l'altra dove il pubblico è ammesso; e conseguentemente discutere la prima in una sede dove il Governo, obbedendo a ciò che era l'accordo parlamentare, potè dare e diede il suo contributo, e la seconda, invece, quando il Governo a questo obbligo più non può ottemperare.

TURATI. Non fu mai convenuto che il Comitato segreto si limitasse a questo punto. (*Rumori — Commenti*).

ORLANDO V. E., *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. No, onorevole Turati, fu proprio stabilito che della questione militare si parlasse in Comitato segreto. Ora io debbo riconoscere e dichiarare che questo limite, che l'accordo parlamentare e la convenienza stessa della discussione ci imponevano, è stato varcato da una parte e dall'altra. Questa è la verità. (*Commenti in vario senso*).

Il Governo, dunque, in questa materia non puo entrare in particolari. Esso si rimette alle dichiarazioni fatte in Comitato segreto.

Nondimeno, per altro, i seguenti punti intende riaffermare. Il Governo non crede di poter ancora pronunziare giudizi sulle responsabilità, ne quindi procedere ad atti che tali responsabilità presuppongono.

Il Governo assicura ancora la Camera che le indagini saranno proseguite, e che nulla potrà arrestare il corso della verità.

Ma, per quanto grave sia questo problema, non dobbiamo dimenticare ch'esso si subordina ad un altro, che al Governo sembra di gran lunga superiore: e cioè, la necessità della difesa del Paese. (*Approvazioni*).

È sommamente pericoloso che la ricerca delle cause del nostro rovescio militare possa costituire un diversivo: il quale ci distragga da quella finalità, che per ora è suprema, è fondamentale, è tale da assorbire ogni altra. (*Bravo!*)

Basti, come si deve, affermar subito, dopo la lunga discussione avvenuta in quest'aula, che se gravissima fu la sciagura che ci colpì, tra le complesse cause di essa nessuna tocca l'onore del nostro esercito, che dall'immeritato sacrificio risplende sempre, egualmente terso ed immacolato. (*Vivissimi, unanimi prolungati applausi — I ministri e i deputati si levano in piedi — Ripetute grida di* Viva l'Esercito!)

Non è questa – come ho gia accennato – l'ora di soffermarsi su questioni particolari. Debbo, però, fare una doverosa eccezione a questo proponimento per corrispondere con la più viva commozione dell'animo mio alle sollecitazioni avute da chi, per ora, si occupa con fraterno amore delle gravi condizioni in cui versano i nostri fratelli profughi.

Il doloroso problema già fu altra volta accennato; è stato ripreso in questa discussione dall'onorevole Sandrini. ed io dirò che non diversamente da lui il Governo intende i vincoli, che il disastro ha creato verso quei nostri fratelli, che tanto strazio e tanti danni hanno patito e patiscono per una

causa comune a tutta la Nazione. (*Approvazioni*).

Non è qui, ripeto, luogo, nè tempo di entrare in particolari. Ma si deve affermare solennemente che la restaurazione dei luoghi che sopportarono e sopportano l'invasione costituisce un dovere nazionale. (*Applausi*). Questo dovere non si fonda soltanto su di un sentimento elementare di solidarietà di popolo, ma altresì su di una decisiva ragione di utilità. Sono quelle, infatti, terre di magnifica cultura; in quei luoghi fiorivano forti e ricche industrie; il ridare alle une e alle altre i mezzi di riacquistare la antica efficienza significa ricostituire una parte preziosa del patrimonio nazionale. (*Approvazioni*).

Venendo ora alla polîtica interna, intenderà la Camera come io non possa seguire l'onorevole Pirolini, in tutti i particolari della sua requisitoria (*Commenti*); mentre potrò e dovrò rispondergli su quella che rappresenta, per così dire, la tesi centrale del suo discorso, a servizio della quale egli ha esposto tutta quella sua documentazione.

Gli dirò, in generale, questo: che sono grato a qualunque cittadino che mi porti il suo concorso in questa lotta formidabile contro le insidie nemiche; quindi io stimo grandemente il suo contributo in quella parte in cui possa rendersi effettivo.

Potrei dimostrargli (e cercherò di farlo, qualora mi si offra la opportunità di una personale conversazione con lui a questo proposito), come per la maggior parte e di quegli indizi ch'egli ha dati e di quei nomi ch'egli ha fatti, l'autorità di pubblica sicurezza si sia già occupata. Se i risultati sono stati negativi, ad una duplice ragione si deve ciò attribuire. O si trattava di persone che non meritavano il sospetto; ed in questo caso non è stato opportuno il ripeterne i nomi in quest'Aula. (*Approvazioni*). Oppure, si trattava di persone giustamente sospette e la cui astuzia le ha finora sottratte alla meritata repressione, e allora, anche in questo caso, ma per altre ragioni, non è stato affatto opportuno il metterne fuori i nomi. (*Approvazioni — Commenti*).

Ma, sempre a proposito del discorso dell'onorevole Pirolini, vi è un'altra ragione, per la quale io debbo dolermi non tanto delle critiche in sè, quanto della intonazione di esse: la qual ragione non riguarda già il Governo, ma bensì gl' interessi del Paese in guerra, che ne potrebbero ricevere nocumento e danno. Alludo a quella tendenza a generalizzare, la quale meno che dalle parole può ricavarsi da un'intonazione generale; per cui, ad esempio, l'attitudine ostile ed anzi gli eventuali delitti imputabili a singoli cittadini di Stati neutrali, e particolarmente a cittadini svizzeri, vengono presentati in guisa da determinare nell'opinione pubblica ragioni di sospetto verso tutti i cittadini di quei paesi, che pur vivono onestamente tra noi, rispettando i doveri della ospitalità internazionale. (*Benissimo!*)

Il determinare una tale impressione (mi si consenta di dirlo), mentre è cosa in sè non giusta, non si conforma a quei rapporti di buon vicinato e di cordiale reciproca lealtà che il Governo italiano e, con esso, il popolo italiano hanno e intendono mantenere con la Repubblica Elvetica. (*Vive approvazioni*).

E un'osservazione analoga debbo pur fare per quanto riguarda l'allusione dell'onorevole Pirolini all'atteggiamento antipatriottico di alcuni che appartengono alla gerarchia ecclesiastica o che militano nel partito cattolico.

Anche qui, le colpe e gli errori degl'individui non debbono accreditare sospetti del tutto infondati, che sarebbero ingiustamente offensivi per la Suprema Autorità spirituale, nè turbare le coscienze di cittadini, che pur sanno mirabilmente conciliare i sentimenti della loro fede con il loro dovere di Italiani (*Benissimo!*), tra cui particolarmente ricordo lo stesso clero, che nei suoi gradi più alti come in quelli più bassi ha pur dato prove luminose di fedeltà e di amore verso la Patria. (*Applausi*).

Alle direttive della politica interna del Governo si son fatte allusioni che potrebbero darmi lo spunto per una discussione accademica; ma Dio ce ne liberi, a questa ora. Si sono ricordate due mie frasi: felici quelle frasi, che non hanno storia! Nell'una io dicevo che alla sicurezza e alla salvezza dello Stato ero pronto a sacrificare la stessa libertà; nell'altra facevo ammenda della prima. Ma tra quelle due frasi non vi è contradizione, e mi sarebbe facile il dimostrarlo, solo che si consideri la prima come un'ipotesi astratta, la seconda come una realtà concreta. Se l'ipotesi astratta dovessi nuovamente propormi, io quella medesima risposta darei: cioè a dire, che non vi è nulla che sia superiore alla necessità della salute e della salvezza della Patria. (*Bravo!*)

L'onorevole Bentini mi ha incitato a fare della reazione, dice lui; soggiungendo

che di ciò mi sarebbero grati egli ed i suoi amici. Io gli potrei dire che questa sarebbe una ragione di più per non farla. (*Si ride*). Ma l'onorevole Bentini è stato più preciso, e ad un certo punto ha detto: « Onorevole Orlando, parlate chiaro. Come intendete trattarci? Siamo noi un partito ch'è da considerarsi fuori legge o siamo un partito che rimane protetto da quelle garanzie, che sono conciliabili con le necessità della difesa dello Stato e del momento che attraversiamo? » Onorevole Bentini, non proprio per ritorsione dialettica, ma qui la risposta balza spontanea e incoercibile dalla stessa realtà. Sono io che dico a lei: Ma parlate chiaro (*Si ride*), ma spiegate voi, precisate voi la vostra situazione verso la guerra e verso le necessità della guerra. (*Bravo!*) Questo è un punto essenzialmente oscuro, onorevole Bentini. Se deve proprio venire il giorno del parlar chiaro, son io che ho il diritto di chiedervi: quale è il vostro pensiero?

TREVES. Non c'è che abolire la censura! (*Oh! oh!*)

ORLANDO V. E., *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Quale è il vostro pensiero? Qui, nell'aula, noi ascoltiamo dei discorsi, i quali, se neanche – badiamo – posso affermare che mi sodisfino, pur tuttavia dànno la sensazione di una vostra lotta interiore fra le ideologie da cenacolo da un lato e il vivo e vibrante sentimento della Patria dall'altro lato, discorsi, insomma, che possono giudicarsi come inoffensivi per la grande causa del paese in guerra, Ma queste vostre idee sono pur esse le idee del vostro partito? Il vostro partito obbedisce a queste vostre direttive? E badate che neppur fo questione di quelle che possano esser le idee vostre della vostra destra o del vostro centro o della vostra sinistra, come gruppo parlamentare. Io dico semplicemente: obbedisce tutto il partito vostro a quelle direttive, che qui ci espongono Turati e Treves o Modigliani e Prampolini? Per me, ho ragione di dubitarne.

Il ministro dell'interno molte cose sa, che non può documentare. Per parare, quindi, anticipatamente la vostra sollevazione, con la quale potreste invitarmi a produrre il documento di prova, mi limito ad esprimere la cosa soltanto come una semplice possibilità. Credete voi, onorevoli colleghi, che proprio non esistano nel vostro partito – e non come trascurabili gregari, non come degli irresponsabili, perchè di questi mi potete dire che ce ne è in tutti i partiti – credete voi, io dico, che non esistano nel partito vostro persone che pur hanno funzioni e veste rappresentativa, le quali (vedete bene, volete che sia chiaro, e son chiaro) affermano che la causa della disfatta di Caporetto fu per l'appunto il partito socialista e la sua propaganda...

MODIGLIANI. Nessuno! (*Commenti*).

ORLANDO V. E., *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. ...e di questo si vantano e rimproverano voi, perchè l'attitudine vostra in questa Camera toglie al partito questa ragione di orgoglio?

Voci all'estrema sinistra. Non è vero! (*Commenti*).

ORLANDO V. E., *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Non è vero; ed io ne prendo atto con compiacimento!...

TREVES. Non è una corrente, e neanche un rivolo!... (*Rumori*).

ORLANDO V. E., *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. E da questa vostra denegazione traggo argomento per giungere alla conclusione che persone, le quali professassero idee, sentimenti ed opinioni così avverse alla patria e alla sua salvezza, non potrebbero essere considerate come appartenenti ad un partito politico, ma bensì ad una associazione a delinquere. (*Applausi vivissimi e prolungati*).

TURATI. Naturalmente sono agenti di questura! (*Vivi rumori*).

ORLANDO V. E., *presidente del Consiglio, ministro dell'inlerno*. E torno ora al discorso dell' onorevole Pirolini, per quella che rappresenta la tesi politica che egli annunziò nel suo discorso; il quale, per quanto lungo nella sua dimostrazione analitica, può tuttavia ridursi a un breve concetto come proposizione che volevasi dimostrare. E il concetto è questo: vi è nel paese un'organizzazione, che fa capo al nemico e la cui attività si svolge nel campo interno, e tende al dissolvimento politico del paese.

Ora lo stesso onorevole Pirolini ha riconosciuto in me un certo diritto di priorità nell'enunciazione di questo concetto. E, difatti, io l'ho già esposto in Comitato segreto. L'onorevole Pirolini ha osservato che era utile ripeter ciò parlando al cospetto del paese. E, certo, ripeterlo si può e si deve.

Il nemico aveva una preparazione formidabile di spionaggio. Durante il primo periodo della guerra essa fu attiva specialmente nella forma di offesa e di danno militare; ed era rimasta poi, se mi si permette l'espressione, latente in cauta attesa

nel campo politico. Nella fase, che la guerra ora attraversa, il nemico ha smascherato tutte le sue batterie e intende condurre a fondo quella sua offensiva in alto stile, diretta a determinare lo sfacelo del paese attraverso un'infezione generale dell' organismo, non soltanto propinando i veleni micidiali del tradimento, ma disseminando anche i germi sottili dell'insofferenza e della viltà !... (*Approvazioni*).

Questo pericolo, che per oscure e multiformi insidie ci minaccia all'interno, non è men grave; anzi io affermo essere ancora più grave di quello che incombe sul fronte dei gloriosi combattimenti. (*Approvazioni*). Dirò di più: esso è veramente pericolo mortale, perchè attenta alle ragioni stesse della nostra esistenza, mirando al dissolvimento della compagine nazionale.

Onorevole Turati, è solo così che l'Italia può perire! (*Vivi e prolungati applausi*).

Per fronteggiare questo pericolo, occorre un' attività instancabile, una risoluzione fredda e decisa, un' energia costante da parte del Governo. Questo dovere io riconosco, e assumo l' impegno di assolverlo senza esitazioni e senza debolezze! (*Vivissimi, generali e prolungati applausi*).

Ma un appello io debbo nel tempo stesso rivolgere a tutti i partiti, e ricordare anche ad essi le responsabilità.

Ormai, nelle condizioni in cui siamo, si può, venerando e caro amico Carcano, si può e si deve, hai ragione, parlare ancora di concordia; ma non più nel senso che finora ha avuto questa espressione, in guisa da esserle consentito di restar contingente, come di un bene desiderabile, ma raggiungibile sino ad un certo punto. Ora invece, col nemico nel territorio, assaliti non solo sui campi di battaglia, ma spiati e insidiati nelle nostre città, nelle nostre case, nelle nostre anime, non si tratta più dell'antico ideale di concordia, ma bisogna che ideologie di scuole e pregiudizi di parte, feticismi o fobie verso di questo o verso di quello, tutto insomma sia sacrificato per la Patria. (*Vivissimi, generali e prolungati applausi*).

Venendo ora nel campo della politica estera, non vi è una politica estera dell'onorevole Sonnino. Io protesto: vi è una politica estera di tutto quanto il Gabinetto. Questa ragione è profondamente sentita da tutti i miei colleghi...

LABRIOLA. Da quando vi è il suo Gabinetto.

ORLANDO V. E., *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. ... ma più ancora da coloro che durante il lungo Ministero Boselli a quella politica cooperarono. E che debbo dire di me, che da tre anni a tale politica collaboro?

Questa politica ha la strana sorte di determinare, se mi si permette l'espressione, il capovolgimento della realtà delle cose, per cui vien scambiato ciò che è fallace apparenza con ciò che è intima sostanza.

Si parla di una politica sottratta a controlli, di una politica chiusa, di una politica scontrosa e gelosa; ma, onorevoli colleghi, ciò che fa la limpidezza di una politica, ciò che può consentire che essa sia compresa, sia quindi discussa e quindi giudicata, non è certo l'abbondanza dell'eloquio, non è certo la facilità delle confidenze, non è certo l'effusione delle frasi, tutte qualità che, io riconosco, non abbondano nel mio collega ed amico Sonnino, (*Ilarità*) ma è una certa sua qualità, una tale intima coerenza, per cui, dati i fini ch'essa si prefigge, data la perfetta lealtà dei mezzi messi a servizio di questo fine, essa viene naturalmente intesa e si rivela chiara, limpida e rettilinea. (*Vivissimi generali applausi*).

Io non vorrei, onorevole Turati, io non vorrei, sia pure inconsapevolmente, recarle la benchè minima offesa, imputandole alcunchè di doloso, o quanto meno, di non piena e perfetta buona fede. Ma Ella, inconsapevolmente, rimprovera, in fondo, alla politica estera del Governo ed all'onorevole Sonnino proprio il contrario di quanto dice: cioè a dire, di non trovarla abbastanza accomodante invece che ferma, di non trovarla abbastanza tortuosa invece che rettilinea. (*Vive approvazioni — Interruzioni dei deputati Turati e Beltrami*).

Si è parlato della pace. L' onorevole Turati ha lasciato intendere (ed ha assunto, quindi, una ben grave responsabilità con l'affermarlo) che vi sarebbero delle possibilità di pace, le quali, però, sarebbero attraversate da qualche cieca ostinazione, da qualche pregiudizio, da qualche preconcetto dell'onorevole Sonnino.

Ma di quale pace parla, onorevole Turati? Quando Ella afferma una simile cosa, siamo proprio nel campo di quello che io chiamerei il *disfattismo colposo*, che, al pari dell'omicidio colposo, non infama, è vero, un gentiluomo, ma non per questo ha effetti meno nocevoli e funesti.

Abbiamo – dicevo – il *disfattismo colposo*, perchè quando ai soldati arriva questa af-

fermazione che si potrebbe concludere la pace e non la si conclude per il malvolere di qualcuno, si deprime il loro spirito di resistenza. (*Vivissimi applausi*).

Ma di quale pace mi parlate? Parliamoci chiaro! Della pace cui alludeva ieri l'onorevole Morgari? (*Commenti*). Questo discorso dell'onorevole Morgari meritava miglior sorte, e fu davvero un peccato che sia stato pronunziato in seduta pubblica, perchè comprendo bene che, a causa di talune ripercussioni ch'esso avrebbe potuto avere, alcune interruzioni fossero pienamente giustificate; ma era nondimeno un discorso che andava ascoltato con tutta l'attenzione, perchè se qualche dubbio poteva rimanere intorno ad appunti e a critiche che qui si fanno, quel discorso le faceva interamente venir meno. (*Ilarità — Approvazioni*).

La pace, di cui mi parlate, è la pace che il partito socialista intende promuovere attraverso i suoi congressi?

Neanche qui voglio parlare di intenzioni. Guardiamo i fatti. Le intenzioni creano questioni personali, ed è completamente alieno dal mio pensiero di eccitare simili contrasti. Rispetto tutti, non solo nella forma, ma anche per sentimento. Prescindiamo, quindi, dalle intenzioni, e guardiamo ai fatti.

Che cosa ha operato questo socialismo internazionale, che mira alla pace? Si proponeva una cosa che io disapprovo *toto corde*, naturalmente; ma dinanzi a cui mi inchino: una bella linea, una forte linea può, se non altro, suscitare un sentimento estetico di rispetto e di ammirazione. Questo, dunque, era il proposito del socialismo internazionale: bisogna che l'eccidio cessi; se i Governi a ciò non vogliono addivenire, ci vengano i popoli; se non i popoli, i combattenti!

È – ripeto – una linea! E se voi foste riusciti a fare scoppiare simultaneamente la rivoluzione in Germania ed in Francia, in Austria e in Italia (*Benissimo! — Bravo!*) se le trincee fossero state abbandonate simultaneamente da Tedeschi e da Russi, da Austriaci e da Italiani, vi avrei compreso. (*Vivissimi applausi*). Vi avrei rispettato, anzi vi avrei ammirato, perchè, ripeto, le cose grandiose suscitano ammirazione, anche quando non se ne condivida il sentimento.

Io avrei non solo capito, ma ammirato Lenin, se egli si fosse incontrato con qualche altro Lenin tedesco (*Si ride*), con Liebknecht, con Haase; ma egli si è incontrato invece con un generale tedesco... (*Vivissimi applausi*).

Egli s'incontrò con un generale tedesco, uno di quei generali con tanto di « Von » innanzi al suo cognome: oh no, quel generale non era certo il rappresentante dell'internazionalismo dei compagni tedeschi! E quando (questo è storia), il predetto generale fu richiesto dai commissari russi se consentiva che taluni compagni si recassero nelle trincee tedesche a fare della propaganda, egli rispose che li avrebbe fatti fucilare. (*Ilarità — Commenti*).

Dico la verità: in questo, io ammiro ed applaudo il generale prussiano. (*Approvazioni*).

MARCHESANO. È per uso esterno il socialismo tedesco!

ORLANDO V. E., *presidente del Consiglio, ministro dell' interno*. Di quale altra pace, dunque, mi parlate? E non mi dite che io sfugga, onorevole Turati! Io sto fermo a tutte le vostre obiezioni! Di quale altra pace mi parlate? Quella del socialismo no; perchè evidentemente, come ho detto, senza fare offesa a nessuno, è una creazione germanica come i gas asfissianti e come i sottomarini (*Bene! Bravo!*)

Ci sono allora le voci, i *si dice*, le vaghe affermazioni: il discorso di Bethmann-Holweg, or fa l'anno, e così man mano fino agli ultimi. Ma queste proposte non si concretano mai! (*Approvazioni*). L'onorevole Morgari, al quale feci un' interruzione per lealtà polemica, perchè volevo apprendere con la maggior precisione quale fosse il pensiero suo, l'onorevole Morgari rispose che non vengono fatte proposte, perchè si intende che si vuole tornare allo *statu quo*. (*Commenti*).

Ma, a quanto io sappia, neanche questo è stato detto in nessuna proposta germanica! Non vi è nessuna proposta germanica, la quale si dichiari pronta ad adempiere al primo dovere di onestà, che deve essere seguìto dalla necessaria riparazione, cioè la reintegrazione del Belgio. (*Approvazioni — Applausi*).

E per quanto riguarda noi Italiani, il signor Czernin ha pur affermato che egli si guarda bene dal dire che restituirà le provincie prese, perchè non vuol far intendere agli Italiani che il gioco può essere continuato senza lor danno.

È questo lo *statu quo* cui alludeva l'onorevole Morgari, ed a cui egli si sarebbe accomodato?

Ma prima di accettare di discutere un simile *statu quo*, l'Italia rinculerà fino alla Sicilia! (*I ministri e i deputati sorgono in piedi ed applaudono lungamente e ripetutamente*).

Lo *statu quo!* Ma come? Quaranta milioni di uomini si sarebbero levati in armi gli uni contro gli altri, sei o sette milioni di esistenze sarebbero state troncate, miliardi si sarebbero dissipati; e voi, partito che vi chiamate rivoluzionario, potete pensare che tutto questo possa essersi fatto per niente? Scusate: fu un equivoco! (*Vivissime approvazioni*).

MAZZONI. È per l'impotenza della guerra! (*Approvazioni all'estrema sinistra — Interruzioni — Rumori vivissimi — Commenti sugli altri banchi*).

ORLANDO V. E., *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ben diceva oggi l'onorevole Paratore: questa guerra è già per sè stessa un'immensa rivoluzione, la quale avvierà il mondo per nuove vie: o per la via della moltiplicazione delle libere attività individuali, o ad un ritorno della sovrapposizione di una razza sull'altra. (*Commenti*).

A ogni modo, finirà con una rivoluzione. Essa è più forte di noi e di voi; è la storia che passa, è Dio, è il fato, sono le leggi dell'evoluzione: è certo qualcosa cui non ci possiamo sottrarre. (*Vivi commenti e interruzioni all'estrema sinistra*). E questo solo mi fa sorridere, che proprio voi, partito rivoluzionario, mostriate di appartarvi di fronte ad una vera e grande rivoluzione. Si potrebbe comprendere e giustificare che ne tema io – io, che pur professandomi liberale, democratico, nondimeno nei miei sentimenti e nei miei convincimenti serbo ancora tanto fondo di tradizioni – ma come, e perchè – ripeto – dovreste temerne voi, proprio voi che vi dichiarate rivoluzionari?... (*Proteste e rumori all'estrema sinistra — Interruzioni del deputato Treves*).

Onorevoli colleghi, nella discussione avvenuta, parecchi oratori – fra essi anche l'onorevole Alessio – hanno sottoposto a minuta analisi la situazione dell'Italia, così in particolare, come in generale fra tutti i popoli combattenti, così sotto l'aspetto militare, come sotto l'aspetto economico; e si è da vari oratori, e con colori più foschi da taluni tra essi, dipinta come tale la situazione da considerarla assai grave e difficile, e in un certo senso pericolosa.

Io non ho nulla da ridire contro tali analisi; come il Governo se le propone, così è giusto che parimenti il Parlamento se le proponga. Ma tuttavia, se l'ora non fosse tarda, io contrapporrei l'onorevole Morgari all'onorevole Alessio, perchè mentre l'onorevole Alessio trovava la situazione così grave, come tutti avete inteso, l'onorevole Morgari, invece, ci ha portato la notizia consolante che la Germania è vinta e si dichiara vinta. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Questo varrebbe anche per lei, onorevole Modigliani; ma io mi limito a dire che tutte le più lunghe promesse debbono pure sboccare a una conseguenza, e le analisi anche le più diligenti debbono concretarsi in una sintesi, senza di che si resterebbe in una contemplazione indefinita dei problemi.

Guardiamo bene in faccia, e bene a fondo la situazione, o signori, e siamo ben coraggiosi e sinceri come l'ora c'impone.

Secondo il Governo, quali che siano le difficoltà e i pericoli della situazione, una sola via di salvezza ci si apre davanti, una sola, senza possibilità di scelta, e questa via è resistere! (*Vivissime approvazioni*).

Vi è qualcuno in questa Camera che ne conosca altra? (*Segni di diniego*).

Se qualcuno c'è, si faccia avanti (*Vivissime approvazioni*): esponga il suo programma, e si affermi pronto ad assumerne la responsabilità. (*Vivissime approvazioni*).

DRAGO. Invece di diffidare!

ORLANDO V. E., *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ma, per quanto mi è sembrato, nessuno ha risposto finora a tale appello, ove si eccettui l'attitudine critica e negativa del gruppo socialista. (*Commenti e rumori all'estrema sinistra*).

Ma se altro non fate che ridirlo proprio voi stessi: « Noi ci limitiamo alla critica, noi non intendiamo assumere la responsabilità, noi ci teniamo in disparte », e poi quando ciò affermo io, perchè vi ribellate? (*Vive approvazioni — Rumori all'estrema sinistra*).

Onorevoli colleghi, io vi dico che le analisi di una situazione a nulla giovano, anche quando possano giustificare le conclusioni più pessimistiche, se altra via a noi non si apre, che non sia questa sola: resistere. (*Vivissime approvazioni — Rumori all'estrema sinistra*).

Onorevoli colleghi, l'azione salva ed il ragionamento uccide: il suo ragionamento, onorevole Modigliani! Ormai questa vita intensa che abbiamo vissuta, ci dimostra quello che valgano i ragionamenti più sapienti, le indagini più profonde, le previsioni più orgogliose a confronto dell'azione energica e risoluta, capace di prescindere

da tutto, persino dalla speranza. (*Approvazioni — Commenti*). Permettetemi un ricordo. In quelle due settimane che corsero sulla fine di ottobre, settimane di passione, di cui nessuna parola potrà mai esprimere tutta l'ansia e tutta l'angoscia, il problema più assillante era questo (non sorrida, onorevole Turati: disapprovi pure, ma creda che questo fu l'angoscioso problema): si poteva tenere la linea del Piave? Tenerla, intendo, per il tempo minimo occorrente ad arrestare il movimento di disorganizzazione ed iniziare il riordinamento. Era questione di vita o di morte. Parecchi intelligenti tecnici di cose militari ascoltai in quei giorni: l'analisi dimostrava con disperante precisione che la linea non consentiva quel tempo minimo di resistenza. (*Commenti*). Lo stato delle nostre forze, la situazione strategica, l'entità della minaccia avversaria, lo stato delle retrovie, tutto, tutto, attraverso il ragionamento, perveniva alla conclusione che non era possibile resistere. Ma i nostri soldati non ragionarono. (*Vivissimi e reiterati applausi*).

Essi non studiarono la storia delle guerre d'Italia da Odoacre a Napoleone Buonaparte: si sono battuti e la linea ha potuto resistere.

Quel dubbio è ormai superato. Il loro coraggio ebbe ragione di qualsiasi dimostrazione aprioristica del pessimismo più convincente. (*Vive approvazioni — Commenti*).

ALESSIO. Chiedo di parlare per fatto personale.

ORLANDO V. E., *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Forze umane hanno realizzato l'evento, che l'intelletto giudicava impossibile.

Governo e Parlamento accolgano questa superba lezione e ne intendano il significato profondo e l'ammaestramento imperioso: resistere!

Nè diversamente ci parlano quei fratelli, che il terribile uragano ha sradicati dalla loro terra materna, e quanti odono dai monti e dalle lagune il rombo del cannone sempre più prossimo: resistere! Ed è pure il grido di quelle madri che non vedranno tornare alle loro case la giovinezza fiorente dei loro figli. Se al sacrifizio supremo si sono rassegnate nel nome d' Italia, non saprebbero sopportare che sia stato sparso invano quel sangue generoso.

La voce dei morti e la volontà dei vivi, il senso dell'onore e la ragione dell'utilità, concordemente, solennemente ci rivolgono adunque un ammonimento solo, ci additano una sola via di salvezza: resistere! resistere! resistere! (*Vivissimi generali e prolungati applausi, che si rinnovano più volte — Moltissimi deputati si affollano al banco dei ministri per congratularsi con l'onorevole Presidente del Consiglio, il quale viene da molti abbracciato e baciato — Ripetute acclamazioni all'Italia e all'esercito — Gli applausi si rinnovano allorchè il deputato Girardini si reca a congratularsi con l'onorevole Presidente del Consiglio*).

PRESIDENTE. Onorevole Presidente del Consiglio, la bacio per l' Italia! (*Vivissimi, generali, prolungati applausi*).

Ed ora la prego di indicare quale ordine del giorno ella accetta.

ORLANDO V. E., *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Dichiaro di accettare l'ordine del giorno dell'onorevole Carcano, e di porre sulla votazione la questione di fiducia. Prego perciò tutti gli altri proponenti di ritirare i loro ordini del giorno.

PRESIDENTE. Sta bene. L'onorevole Alessio ha chiesto di parlare per fatto personale.

Favorisca indicarlo.

ALESSIO. L'onorevole Orlando, nella sua lealtà, deve riconoscere che egli ha creata a me una posizione assai difficile per la mia responsabilità personale in quanto ha combattuto in seduta pubblica un discorso da me tenuto in seduta segreta. (*Interruzioni — Commenti*).

Nel Paese, che non può leggere il mio discorso, le mie idee verranno riferite attraverso il modo e le parole con cui le ha espresse l'onorevole Orlando e ciò crea a me una posizione assai difficile presso l'opinione pubblica...

MARCHESANO. Ma abbiamo l'Austria in Paese! (*Rumori vivissimi — Proteste a sinistra e all'estrema sinistra*).

ALESSIO. Se l'opinione pubblica avesse potuto controllare il mio discorso, la cosa sarebbe diversa; ma esso è stato rinchiuso nel segreto della cancelleria della Camera. Nessuno quindi potrà leggerlo e parrà che quanto ha detto l'onorevole Orlando sia il sincero riflesso di un dibattito da me tenuto per una lunga ora in Comitato segreto...

Voci. Ha perfettamente ragione.

MARCHESANO. Ed io dico che ciò non ha nessuna importanza! (*Vivissimi rumori*).

Voci a sinistra e all'estrema sinistra. Basta! basta! È sempre lui che interrompe! È ora che la finisca! (*Rumori a destra*).

PRESIDENTE. Onorevole Marchesano non interrompa! Continui, onorevole Alessio.

ALESSIO. L'onorevole Orlando ha reso ancor più difficile la mia condizione di fronte all'opinione pubblica perchè ha parlato di me dopo aver parlato degli oratori socialisti, dei quali giustamente ha condannato alcune proposizioni, e fra queste anche quelle che tendono ad una pace separata non gloriosa e non vittoriosa.

Ora nessuno di questi concetti è stato da me difeso. L'onorevole Orlando ha affermato, che io appartengo a quegli oratori i quali hanno fatto un'analisi pericolosa della situazione dell'Italia. Ma egli, che è mio vecchio amico, si è dimenticato di rilevare che quest'analisi, come egli dice, io l'ho fatta – e ne aveva il diritto – in Comitato segreto. Anzi prima di lui sono stato io il sostenitore del Comitato segreto nella Camera perchè ho compreso troppo bene come certi argomenti, tanto nel campo della politica estera, come nel campo della politica militare e in quella interna non fossero proprii d'una discussione pubblica anche per non presentare al popolo tutti i pettegolezzi, a cui abbiamo assistito in questi ultimi giorni. Perciò io domando: quando mai ho detto che non si deve resistere? Questo concetto, onorevole Orlando, io ho affermato ed affermo oggi di fronte al mio paese con la massima energia, col massimo vigore.

ORLANDO V. E., *presidente del consiglio, ministro dell'interno*. Non le ho attribuito un pensiero diverso.

ALESSIO. Io non ho mai sostenuto che non si debba protrarre la guerra, non ho mai sostenuto che gli accordi non si debbano mantenere. Tutti siete testimoni che ho dichiarato che la guerra deve essere condotta sino alla fine, fino alla cacciata definitiva dello straniero, fino a raggiungere i nostri scopi di guerra. Ho detto che gli accordi con gli alleati debbono essere lealissimi, tanto gli accordi, che il Parlamento ha confermato, come quelli che si presentassero nuovamente al suo voto. Questo il concetto, che ho sostenuto. Io ho fatto, onorevole Orlando, una questione di responsabilità politica, ho detto che furono commessi degli errori tanto nella politica militare, come nella politica estera, talchè non mi sentivo disposto a dare il mio voto ad un gabinetto, del quale condannavo l'indirizzo che avea condotto a quelle conseguenze. Questo è il mio pensiero, nè nelle intenzioni nè nella parola, nè nel mio sentimento vi fu mai nulla che adombrasse lontanamente il sacro dovere della resistenza. Ma la questione politica è affatto diversa. Altre volte ho messo sull'avviso la Camera della situazione difficile (*Oh! oh! oh!*) derivante da certe responsabilità. Non si è voluto credermi ed ora ne vediamo le conseguenze.

Ora io penso che i paesi a sistema rappresentativo non possono svolgere la loro azione se gli organismi politici non funzionano, e non funzionano quando, di fronte agli errori, i gabinetti non si mutano. (*Approvazioni a sinistra*).

ORLANDO V. E. *presidente del consiglio, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORLANDO V. E., *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Non attribuii all'onorevole Alessio l'opinione che non convenisse resistere, ma allusi al suo discorso per ciò che si riferiva all'analisi della situazione. Non dovevo pronunziare il suo nome, lo riconosco, perchè il suo discorso, essendo stato fatto in Comitato segreto, egli aveva diritto che non fosse rilevato. Ma la colpa, più che mia, è dell'onorevole Turati, che mi ha trascinato a far nomi... (*Vivissima ilarità — Commenti all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Il fatto personale è così esaurito.

Interrogherò ora i proponenti degli ordini del giorno perchè dichiarino se li ritirano o li mantengono.

L'onorevole Giacomo Ferri?...

FERRI GIACOMO. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Gasparotto?...

GASPAROTTO. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Agnelli?

AGNELLI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Giretti?

GIRETTI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Rava?

RAVA. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Sandrini?

SANDRINI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Paratore?

PARATORE. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Negrotto?

NEGROTTO. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Pirolini?

PIROLINI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Colonna di Cesarò?

COLONNA DI CESARÒ. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Lembo?

LEMBO. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Pietravalle?

PIETRAVALLE. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Sanarelli?

SANARELLI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L' onorevole Marchesano?

MARCHESANO. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole De Felice-Giuffrida?

DE FELICE-GIUFFRIDA. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Centurione?

CENTURIONE. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Abisso?

ABISSO. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Morgari?

MORGARI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Turati?

TURATI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Merloni?

MERLONI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Colojanni?

COLAJANNI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Salomone?

SALOMONE. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Girardini?

GIRARDINI. Lo ritiro.

PRESIDENTE L'onorevole Dugoni?

DUGONI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Cesare Nava?

NAVA CESARE. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Micheli?

MICHELI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Camera?

CAMERA. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Ciriani?

CIRIANI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Ciappi?

CIAPPI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Medici?

MEDICI Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Marazzi?

MARAZZI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Luciani?

LUCIANI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Pantano?

PANTANO. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Carcano?

CARCANO. Lo mantengo, essendo stato accettato dal Governo.

PRESIDENTE. Tutti gli ordini del giorno sono stati così ritirati, compresi quelli degli onorevoli Federzoni, Casolini, Gargiulo, Modigliani, Casalini, Pais-Serra, Rosadi, Chimienti e Congiu che, non essendo presenti, s'intende li abbiano ritirati. È mantenuto quello dell'onorevole Carcano, che il Governo ha accettato, ponendo sulla votazione la questione di fiducia.

Ne do nuovamente lettura:

« La Camera prende atto delle dichiarazioni del Governo e passa all'ordine del giorno ».

Avverto che su quest'ordine del giorno è stato chiesta la votazione nominale dagli onorevoli Baslini, Colonna di Cesarò, Gortani, Belotti, Ciriani, Arcà, Grassi, Giretti, Di Mirafiori, Faustini, Bevione, Celesia, Gaetano Mosca, Artom, Salvatore Orlando e Toscano.

Ma prima di venire ai voti, darò facoltà di parlare a coloro che hanno chiesto di dichiarare il proprio voto.

Primo è l'onorevole Badaloni. Ne ha facoltà.

BADALONI. Vi rinunzio. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Marazzi ha facoltà di fare una dichiarazione di voto.

MARAZZI. Vi rinunzio. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Nava Cesare ha facoltà di fare una dichiarazione di voto.

NAVA CESARE. Vi rinunzio.

PRESIDENTE. L'onorevole Pantano ha facoltà di fare una dichiarazione di voto.

PANTANO. Dopo le nobili affermazioni dell'onorevole Orlando, mi preme di dichiarare che la parte radicale vota in favore del Governo.

PRESIDENTE. L'onorevole Ciappi ha facoltà di fare una dichiarazione di voto.

CIAPPI. Vi rinunzio. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Fradeletto ha facoltà di fare una dichiarazione di voto.

FRADELETTO. Vi rinunzio. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Sono inscritti a parlare per dichiarare il loro voto anche gli onorevoli Somaini e Torre. Ma non essendo presenti, s'intende che vi abbiano rinunziato.

Procediamo ora alla votazione nominale sull'ordine del giorno dell'onorevole Carcano, del quale ho dato testè lettura.

Coloro i quali l'approvano, risponderanno *Sì*; coloro i quali non l'approvano, risponderanno *No*.

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincierà la chiama.

(*Segue il sorteggio*).

La chiama comincierà dall' onorevole Manna.

Si faccia la chiama.

LIBERTINI GESUALDO, *segretario, fa la chiama.*

Rispondono Sì:

Abbruzzese — Abisso — Abozzi — Adinolfi — Agnelli — Agnesi — Aguglia — Albanese — Alessio — Amato — Amicarelli — Amici Giovanni — Amici Venceslao — Ancona — Angiolini — Appiani — Arcà — — Arlotta — Arrigoni — Arrivabene — Artom — Auteri-Berretta.

Baccelli — Barnabei — Barzilai — Basile — Baslini — Battaglieri — Bellati — Belotti — Benaglio — Berenini — Berlingieri — Bertarelli — Berti — Bertolini — Bettoni — Bevione — Bianchi Leonardo — Bianchi Vincenzo — Bignami — Bissolati — Bonicelli — Bonino Lorenzo — Bonomi Ivanoe — Bonomi Paolo — Borromeo — Borsarelli — Boselli — Bouvier — Bovetti — Brezzi — Bruno — Buccelli — Buonini Icilio — Buonvino.

Caccialanza — Calisse — Callaini — Camagna — Camera — Camerini — Cameroni — Canepa — Canevari — Cao-Pinna — Capaldo — Capece-Minutolo — Capitanio — Caporali — Cappa — Caputi — Carboni — Carcano — Cartia — Casciani — Casolini Antonio — Cassin — Cassuto — Cavagnari — Cavazza — Cavina — Ceci — Celesia — Cermenati — Chiaradia — Chimienti — Ciancio — Ciappi Anselmo — Cicarelli — Ciccarone — Cimati — Cimorelli — Cioffrese — Ciriani — Cirmeni — Ciuffelli — Cocco-Ortu — Codacci-Pisanelli — Colajanni — Colonna di Cesarò — Colosimo — Compans — Congiu — Corniani — Cottafavi — Cotugno — Credaro — Crespi — — Cucca — Curreno.

Da Como — Daneo — Dari — De Amicis — De Bellis — De Capitani — De Felice-Giuffrida — Degli Occhi — Della Pietra — Delle Piane — Dello Sbarba — De Nava Giuseppe — De Nicola — Dentice — De Ruggieri — De Vargas — De Viti de Marco — De Vito — Di Bagno — Di Campolattaro — Di Caporiacco — Di Francia — Di Mirafiori — Di Robilant — Di Scalea — Di Stefano — Dore — Drago.

Facchinetti — Facta — Faelli — Falconi Gaetano — Falletti — Faustini — Federzoni — Fera — Fiamberti — Finocchiaro-Aprile — Fornari — Foscari — Fraccacreta — Fradeletto — Frisoni — Frugoni — Fumarola.

Gallenga — Galli — Gargiulo — Gasparotto — Gaudenzi — Giacobone — Giampietro — Ginori-Conti — Giolitti — Giordano — Giovanelli Alberto — Girardi — Girardini — Giretti — Giuliani — Gortani — Grabau — Grassi — Grippo — Guglielmi.

Hierschel.

Indri — Innamorati.

Joele.

Labriola — La Lumia — Landucci — La Pegna — La Rizza — Larussa — La Via — Lembo — Leone — Libertini-Gesualdo — Loero — Lombardi — Longinotti — Lo Piano — Lo Presti — Luciani — Luzzatti.

Malcangi — Mancini — Manfredi — Mango — Manna — Marazzi — Marcello — Marchesano — Martini — Masciantonio — Materi — Mauro — Maury — Mazzarella — Mazzolani — Meda — Medici del Vascello — Mendaja — Miari — Micciché — Milano — Miliani — Mirabelli — Molina — Mondello — Montauti — Montresor — Morando — Morelli-Gualtierotti — Morisani — Morpurgo — Mosca Gaetano — Mosca Tommaso — Murialdi.

Nasi — Nava Cesare — Nava Ottorino — Negrotto — Nitti — Nofri — Nunziante — Nuvoloni.

Ollandini — Orlando Salvatore — Orlando Vittorio Emanuele.

Pacetti — Pais-Serra — Pala — Pansini — Pantano — Paparo — Paratore — Pasqualino-Vassallo — Pavia — Peano — Pennisi — Perrone — Pezzullo — Piccirilli — Pietravalle — Pietriboni — Pirolini — Pistoja — Pizzini — Porcella — Porzio.

Quarta — Queirolo.

Raimondo — Rampoldi — Rava — Reggio — Rellini — Renda — Restivo — Ricci Paolo — Riccio Vincenzo — Rindone — Rispoli — Rissetti — Rizza — Rizzone — Roberti — Rodinò — Roi — Romanin-Jacur — Romeo — Rosadi — Rossi Cesare — Rossi Luigi — Rota — Roth — Rubilli — Ruini — Ruspoli.

Sacchi — Salandra — Salomone — Salterio — Salvagnini — Sanarelli — Sandrini — Sanjust — Saraceni — Sarrocchi — Scalori — Schanzer — Sciacca-Giardina — Scialoja — Serra — Sighieri — Sipari — Sitta — Soderini — Soleri — Solidati-Tiburzi — Somaini — Sonnino — Speranza — Spetrino — Stoppato — Storoni.

Talamo — Tamborino — Tasca — Tassara — Tedesco — Teodori — Teso — Theodoli — Tinozzi — Torlonia — Tortoriti — Toscanelli — Toscano.

Vaccaro — Valenzani — Valignani — Valvassori-Peroni — Varzi — Venino — Venzi — Veroni — Vignolo — Vinaj — Visocchi.

Zaccagnino — Zegretti.

Rispondono No:

Badaloni — Basaglia — Beghi — Beltrami — Bentini — Bernardini — Bertini — Bocconi — Bonardi — Brunelli — Bussi.
Cabrini — Caroti — Casalini — Cavallera — Chiaraviglio.
Dugoni.
Ferri Enrico — Ferri Giacomo.
Gerini — Graziadei.
Lucci.
Maffioli — Marangoni — Masini — Mazzoni — Merloni — Micheli — Miglioli — Modigliani — Montemartini — Morgari — Musatti.
Padulli — Patrizi — Pescetti — Prampolini.
Quaglino.
Sandulli — Savio — Schiavon — Sciorati — Sichel — Soglia.
Taverna — Todeschini — Treves — Turati.
Vigna.
Zibordi.

Sono in congedo:

Giovanelli Edoardo — Grosso-Campana.
Rattone.

Sono ammalati:

Bertesi.
De Marinis.
Fazzi.
Gazelli.
Leonardi — Lucchini.
Pellegrino — Petrillo.
Ronchetti — Rondani.
Santamaria — Suardi.
Vicini.

Assenti per ufficio pubblico:

Comandini.
Di Giorgio.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione nominale, ed invito gli onorevoli segretari a fare la numerazione dei voti.

(*Gli onorevoli segretari numerano i voti*).

Comunico il risultamento della votazione nominale sull'ordine del giorno dell'onorevole Carcano.

Presenti e votanti . .	395
Maggioranza	198
Hanno risposto: *Sì* . .	345
Hanno risposto: *No* . . .	50

La Camera approva l'ordine del giorno dell'onorevole Carcano. (*Applausi*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Raineri.

Ne ha facoltà.

RAINERI. Se, durante la votazione, non fossi stato momentaneamente assente dall'aula avrei votato *sì*.

Discussione del disegno di legge: Proroga dell'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'anno finanziario 1917-18, fino a quando non siano approvati per legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Proroga dell'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'anno finanziario 1917-18, fino a quando non siano approvati per legge ».

Si dia lettura del disegno di legge.

AMICI GIOVANNI, *segretario, legge.* (V. *Stampato* n. 912-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta, ed ha facoltà di parlare l'onorevole Micheli. (*Vivi rumori*).

Voci. Ai voti! Ai voti!

PRESIDENTE. Mi diano ascolto, onorevoli deputati. Vi sono parecchi iscritti a parlare sul disegno di legge e, ad ogni modo, prima di votare a scrutinio segreto, si dovrà deliberare sulle eventuali vacanze. Io non voglio trovarmi nella condizione di un mio illustre predecessore che dovette attendere per qualche giorno il numero legale. (*Vivissime approvazioni*). Prendano dunque posto, onorevoli colleghi. Ho dato facoltà di parlare all'onorevole Micheli.

Voci. Rinunzi! Rinunzi!

MICHELI. Mi rendo conto delle condizionl in cui si trova la Camera e cercherò di restringere in brevissime parole il mio pensiero. (*Rumori*). Tanto più sarò breve, quanto più la Camera sarà cortese con me.

Voci. Allora andiamo a domani!

Altre voci. No, no! Rinunzi! (*Vivi rumori*).

MICHELI. Mi meraviglio che ad un oratore che fa sacrifizio del proprio argomento per atto di cortesia verso l'Assemblea, non si consenta di accennare al proprio pensiero e si pretenda che vi rinunzi, quando da dieci giorni è stato qui ad ascoltare tutti coloro che hanno creduto di parlare, facendo anche discorsi lunghissimi. (*Vivi rumori*).

PRESIDENTE. Ma la finiscano di far rumori! Rispettino la libertà di parlare.

Torna all'indice

Allegati

ANNO 51 SERA — TORINO, Mercoledì-Giovedì 24-25 Ottobre 1917 — SERA NUM. 295

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie L.	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero . . . Fr.	35,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA,, via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 5

Arretrati dell'annata 0,10; annate precedenti 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

PREZZI DELLE INSERZIONI:

per linea di altezza in corpo sei, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari, L. 2 - Annunzi commerciali, L. 2 - Avvisi finanziari, L. 3. - Rubriche nel testo del giornale [illegible] arancio - Note di vita mondana - Onorificenze - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Comunicati, prezzi a convenirsi. Pagamento anticipato.

Indirizzarsi esclusivamente: all'Unione Pubblicità Italiana, Piazza S. Carlo, ed alle sue Succursali.

SECONDA EDIZIONE STRAORDINARIA

L'ODIERNO COMUNICATO CADORNA

L'inizio dell'attacco austro-germanico

" L'urto nemico ci trova saldi e ben preparati „

Il Comunicato

COMANDO SUPREMO, 24.

L'avversario, con forte concorso di truppe e mezzi germanici, ha effettuato a scopo offensivo il concentramento di numerose forze sulla nostra fronte. L'urto nemico ci trova saldi e ben preparati.

Nella scorsa notte, l'intensificato tiro su vari tratti della fronte Giulia ed un violento bombardamento con largo impiego di proiettili a gas speciali, tra il Rombon e la regione settentrionale dell'Altopiano di Bainsizza, hanno segnato l'inizio dell'atteso attacco, ma verso l'alba, causa il maltempo, il fuoco nemico è scemato di intensità. Con esso rallentarono le violente raffiche di risposta delle nostre batterie.

CADORNA.

Vedere le altre ultime notizie in quarta pagina

Sugli altri fronti

Nella nuova offensiva i francesi hanno già catturato

più di 7500 prigionieri e molto materiale da guerra

Parigi, 24, mattino.

Il comunicato delle ore 23 dice: A nord dell'Aisne l'attacco che abbiamo sferrato stamane si è sviluppato in condizioni estremamente brillanti, malgrado la nebbia e la pioggia. Le nostre truppe hanno attaccato con slancio ammirabile le formidabili organizzazioni del nemico difese dalle migliori truppe di Germania e appoggiate da numerose artiglierie. Col primo slancio i nostri soldati si sono impadroniti delle linee segnate dalle cave di Fruty e di Bihery; poco dopo il forte di La Malmaison, al centro, cadeva nelle nostre mani. Spingendosi più innanzi, le nostre truppe, dopo un accanito combattimento, in cui hanno dato prova di irresistibile foga, hanno ricacciato il nemico dalle cave di Montparnasse, in parte sfondate dalle nostre grosse granate. A sinistra il nostro progresso ha proseguito collo stesso successo e i villaggi di Allemant e di Vaudesson rimanevano in nostro potere, mentre alla destra i nostri soldati portavano la loro linea sulle alture dominanti Pargny

Il comunicato tedesco

Madrid, 23, notte.

Il comunicato tedesco per il fronte occidentale dice: I combattimenti svoltisi ieri nelle Fiandre fra Draibank e Poelcapelle durarono dal mattino fino alla sera. Dapprima il nemico penetrò soltanto sul margine meridionale del bosco di Houthulst ad una certa profondità della nostra zona di difesa ma fu respinto con un contrattacco. Rinforzi impegnati dal nemico non poterono allargare il piccolo guadagno di terreno tutto al più di trecento metri di profondità su un fronte di milleduecento.

La battaglia d'artiglieria a nord-est di Soissons riprese nel pomeriggio con tutta intensità, dopo una mattinata nebbiosa caratterizzata da attività di fuoco più debole e durante il quale ebbero luogo soltanto spinte di ricognizione francesi. La quantità di munizioni di ogni calibro che furono consumate nella serata, divenne enorme nella zona di combattimento tra la depressione dell'Ailette e Braye. Al cadere della notte il fuoco nemico diminuì di intensità per trasformarsi quindi a partire dalla notte in fuoco tambureggiante continuo. All'alba cominciò la battaglia della fanteria con forti attacchi francesi. Sulla riva orientale della Mosa le nostre truppe, dopo preparazione di artiglieria presero la Quota 326 a sud

Un probabile attacco dei tedeschi ad Hapsal

La campagna dei leninisti

Pietrogrado, 22.

Relativamente all'intenzione del nemico in seguito alle ultime operazioni nel golfo di Riga i circoli competenti osservano che in possesso dell'Arcipelago al largo della costa dell'Estonia i tedeschi avranno una base eccellente per l'attacco ad Hapsal che sembra essere il loro obbiettivo immediato. Da Hapsal la ferrovia risale a Reval, mentre da Werder, a meno di 30 miglia a sud, attualmente facile a raggiungere dall'isola di Moon (i tedeschi stanno già sbarcando a Werder. *N. d. R.*), parecchie strade utilizzabili conducono egualmente a Reval. Il piano tedesco di raggiungere Reval è un piano che una volta che Hapsal e Werder siano nelle loro mani entra nel novero delle cose ragionevolmente possibili. Queste operazioni costituiscono una minaccia diretta contro Pietrogrado, ma la caduta di Reval toccherebbe la Finlandia ancor più della capitale e creerebbe una situazione pericolosa. Circola voce dell'apparizione di uno Zeppelin sopra Kronstadt in vicinanza di Pietrogrado. Quantunque la notizia non sia confermata si stanno adottando le precauzioni necessarie contro gli attacchi aerei alla capitale le cui strade cominciano di notte a rammentare quelle di Londra.

La diserzione dei massimalisti dal Parlamento preparatorio si spiega col pazzo orgoglio da cui sono invasi i capi di quel partito. La cospirazione di Korniloff ha avuto almeno l'effetto di sviluppare le tendenze e le pretese degli estremisti. Alla vigilia del tentativo del generale i leninisti apparivano gravemente compromessi. Non contavano quasi più nella vita politica russa dopo le giornate tragiche del 18 e 20 luglio, di cui l'opinione pubblica li riteneva responsabili. La loro influenza nei «Soviet» era notevolmente diminuita. Era quasi il tramonto di un partito intorno al quale troppo scalpore si era suscitato nell'intera Europa. La cospirazione di Korniloff doveva cambiare radicalmente la situazione. Perdendo la sua partita Korniloff ha fatto insomma il gioco dei massimalisti. Le masse popolari indignate per l'attentato alle libertà così difficilmente conquistate cominciarono a diffidare dei rappresentanti della borghesia accusata di connivenza con Korniloff. Abili propagan-

Il vibrato discorso dell'on. Orlando alla Camera

contro la partigianeria delle fazioni

(Continuazione e fine della seduta di ieri).

Roma, 23, notte.

Alle ore 16.15 prende la parola il ministro on. Orlando. L'aula presenta un aspetto imponente. Sono presenti circa 400 deputati. Le tribune sono sparentosamente gremite. Tutti i ministri sono al loro banco. Assume la presidenza l'on. Marcora. Tra la più viva attenzione della Camera, l'on. ORLANDO comincia col rilevare che le critiche mosse al ministero degli interni sono di due ordini: di carattere politico e di carattere tecnico.

Il Commissariato ai consumi

Cominciera coll'esaminare quelle di carattere tecnico, che si ricollegano al funzionamento del Commissariato ai consumi. « Vi sono momenti — dice il ministro — in cui l'attenzione delle assemblee è così fortemente trascinata su di un problema, che è inutile tentare di distoglierla o di deviarla. Nè io ho mai creduto che si possano risolvere problemi evitandoli più o meno elegantemente. Le critiche mosse al funzionamento del Commissariato ai consumi poggiano su di un'inesatta intelligenza del funzionamento stesso. Si è creduto che il Commissariato ai consumi fosse stato alle dipendenze del Ministero d'agricoltura e che ora dipenda dal Ministero degli interni; anzi, secondo alcuni oratori che hanno parlato di quest'argomento, io avrei ricevuto un po' di annona in compenso a certe concessioni di carattere politico che avrei fatto. E proprio il caso di dire che il rimedio è peggiore del male. (Ilarità). Ora, io credo che non sia possibile pensare ad un'attività del genere di quella del Commissariato ai consumi che non sia perfettamente autonoma. Il Commissariato è stato trasformato in Sottosegretariato di Stato e messo alle mie dipendenze, perchè, altrimenti, verso il Ministero degli interni, l'attività di quest'importantissimo servizio si collegasse coll'attività dello Stato: Ministero del Tesoro, Ministero dei trasporti, ecc. Io non devo difendere la riforma del Commissariato, perchè essa non è stata attaccata da alcuno. Mi premeva stabilire nettamente la figura del nuovo Sottosegretariato, che è sperabile — ed io lo credo fermamente — svolgerà una attività più ordinata e più conforme alle esigenze del momento (Approvazioni).

La politica interna

« Parliamo ora — dice l'on. Orlando — dell'attività del ministro degli interni, attività che avrebbe attraversato, nelle strane ed anormali contingenze del momento, un periodo burrascoso. La Camera, da quando io so-

cui ho appreso la verità dei fatti. Nell'esecuzione di un mandato di cattura i funzionari di P. S., perquisendo le carte di colui contro il quale era stato spiccato il mandato, avrebbero, tra le altre carte, trovato carte appartenenti ad altra persona, il proprietario le reclamò ed il funzionario di P. S. rispose: — Le manderò domani. Il giorno dopo infatti il proprietario si presentò all'ufficio di P. S. dove le carte stesse erano state trasferite. Il funzionario le esaminò e le consegnò al proprietario. Ha fatto bene o male questo funzionario a restituire le carte?

Voci all'Estrema: Bene, benissimo!

ORLANDO: — Quel funzionario aveva certamente il diritto di esaminare le carte sul luogo stesso in cui avveniva la perquisizione. Si sta però disciplinarmente indagando sul ritardo di un giorno nella consegna. Ma, qualunque sia l'esito di queste indagini, quale responsabilità ne può derivare al ministro degli Interni? Con questa teoria se una guardia di P. S. ammazza una persona, ne dovrebbe rispondere il ministro degli Interni! (Ilarità, approvazioni).

L'opera del prefetto Verdinois e i fatti di Torino.

« E veniamo al provvedimento preso circa il prefetto Verdinois, provvedimento su cui si è molto discusso ed indagato. Sull'opera del prefetto Verdinois i colleghi hanno sentito le opposte versioni. L'on. Bovetti gli ha addossato tutte le responsabilità, l'on. Grosso-Campana lo ha invece coperto da ogni responsabilità. Io, a questo proposito, dichiarerò che nulla ripugna più alla mia coscienza di ministro e di uomo che di ricercare dei cosidetti battirelli. Certo, sul prefetto Verdinois non si può far ricadere la responsabilità dei fatti di Torino. Se vi fossero responsabilità dirette per quei fatti, esse non si fermerebbero al prefetto di Torino, ma arriverebbero a Roma nei palazzi di vari Ministeri e nello stesso Palazzo Braschi. Ma il provvedimento fu in relazione ad una manchevolezza, che io ritenni di rilevare nell'opera del prefetto Verdinois. Io credo che si sia perduto troppo tempo, e precisamente dal 2 al 21 agosto, data in cui cominciarono i fatti deplorati, in una discussione col Commissariato dei consumi, che necessariamente doveva rimanere sterile. Lo stesso on. Canepa vi ha riferito i termini della discussione. Il prefetto telegrafava al Commissariato: « Mandate grano dai depositi ». Il Commissariato rispondeva con una crudezza ed una franchezza che non ammet-

lo dichiaro che quei fatti, per quanto dolorosi, hanno ben scarsa importanza messi in confronto di quindici mesi di così magnifica tranquillità (di ciò lo sono testimone), di una tranquillità che nessun paese, non soltanto nemico, ma nemmeno neutrale, può vantare. E di ciò, onorevoli colleghi, non intendo attribuirmi il merito: il merito è del popolo italiano (Applausi). Un solo merito è il mio: quello di aver sempre avuto fiducia nel popolo italiano. E considerate, onorevoli colleghi, se non avessi questa fiducia, quali mezzi esteriori credete che potrebbero costringere un popolo?! (Generali applausi). Il mio metodo politico si risolve in una formula che può apparire troppo semplice, ma che ho voluto sempre mantenere e seguire. La formula è questa: mantenere nello Stato tutta quella forza ed autorità che gli occorre per combattere una guerra, da cui dipende la sua fortuna e la sua esistenza, e, nel tempo stesso, mantenere integre tutte le nostre libertà (Applausi generali. Applaudono anche i socialisti). Io ebbi una volta a dichiarare — continua il ministro — che tra la libertà e la saldezza della Patria avrei optato per la seconda. Dopo sedici mesi di esperienza fatta quale ministro degli interni, mi pento di avere posto quella antitesi. In Italia non vi è che un modo di conservare alto lo spirito ed il patriottismo: osservare la libertà (Vivi e generali applausi). Applaude anche l'Estrema).

Alcuni socialisti interrompono: « E le parole dell'on. Bissolati? E le fucilate? ».

« I pedagoghi del popolo »

L'on. ORLANDO riprende: « In queste condizioni il nostro nemico che guata ed attende, che cosa egli spera? Non può più sperare nella vittoria militare. Egli sa quale eroico valore ha mostrato il nostro esercito. Nulla spera, nemmeno dal nostro affiancamento. L'Italia rimane sempre *l'alma parens frugum*, e per quello che ci manca, noi avremo dai nostri Alleati quelle assegnazioni che è nostro diritto di avere e che avremo. Ma poi, come sperare sull'affiancamento, quando si conoscono le abitudini frugali del popolo italiano? Se quattro quinti del popolo italiano fanno la vita di guerra sempre! (Vive e generali approvazioni. Molti deputati sorgono in piedi e gridano: « Viva l'Italia! ») Il nemico non spera che nei rivolgimenti interni. Ma, quale uomo politico italiano, appartenga alla Camera o sia fuori di qui, solo che abbia il senso della responsabilità, potrebbe mai consigliare un simile movimento?! (Vivi e generali applausi). L'Italia ha pagato con

Caporetto nel dibattito parlamentare alla Camera

236

Venerdì 26 Ottobre 1917

PREZZI DI ABBONAMENTO

	ANNO	SEMESTRE	TRIMESTRE	MESE
Italia:	16.—	8.50	4.50	1.60
Estero:	34.—	17.50	9.—	3.25

Abbonamenti proletari a L. 1.40 mensili

Un num. cent. 5 - Arretr. cent. 10 - Est. il doppio

I manoscritti non si restituiscono anche se non pubblicati

DIRET. ED AMMINISTRAZ.: Via S. Damiano, 16 - MILANO

Avanti!

giornale del Partito socialista

Anno XXI - Num. 297

INSERZIONI A PAGAMENTO

Le inserzioni a pagamento si ricevono esclusivamente dall'Ufficio di Pubblicità del Giornale Avanti.

ROMA — Via del Seminario, 87 — Telefono 63-45

alle seguenti condizioni:

Per ogni linea o spazio di linea di corpo 8

In seconda pagina (di 6 colonne)	L. 2.50
In terza pagina (di 6 colonne)	» 1.50
In quarta pagina (di 12 colonne)	» 0.50
Avvisi finanziari, commerciali, ecc.	» 1.50
Annunzi mortuari	» 2.50
Piccola Cronaca	» 4.—

Pubblicità economica in 4ª pagina Cent. 10 la parola.

LA DIFESA DELLE LAVORATRICI :: E' il giornale delle nostre compagne :: Esce ogni quindici giorni. Abbonamento annuo . . L. 1.50, semestrale » 0.80

EDIZIONE ROMANA

LA CRITICA SOCIALE :: Direttore: FILIPPO TURATI :: Abbonamento cumulativo con l'AVANTI! Per un anno . . L. 23.— Per un semestre . . 12.20

IL MINISTERO È CADUTO

Il fallimento del Gabinetto di concordia nazionale

Interrogazioni

Alle 14 precise l'on. Alessio assume la presidenza e apre la seduta.

MAFFI interroga il Ministro dello interno per conoscere se e quali indagini siano state eseguite ed ordinate sulla gestione del Civico Ospedale di Palermo, fatta oggetto di gravissime pubbliche accuse particolarmente notificate anche alle autorità locali ed al ministro stesso; per sapere inoltre quali risultanze abbiano dato le supposte indagini, e quali provvedimenti abbia eventualmente adottato od intenda adottare il ministro.

BONICELLI, sottosegretario, dichiara che in seguito a due inchieste prefettizie eseguite nel Civico Ospedale di Palermo, è risultato che a carico del Commissario regio non risultavano gli addebiti che gli erano stati ascritti.

MAFFI non è soddisfatto.

DE GIOVANNI interroga i ministri della guerra e dell'istruzione pubblica per sapere quali informazioni possano dare sui motivi che hanno indotto il Regio provveditore agli studi di Pavia a richiedere, e il Governo a concedere l'esonero al signor Sala Felice, maestro di terza elementare del comune di Cassolnovo (Pavia).

ROTH risponde all'on. De Giovanni che il maestro Sala fu dispensato secondo le disposizioni emanate dai Ministeri della guerra e dell'istruzione. Constatato poi che non intervenivano le circostanze indicate dal decreto, fu ritirato l'esonero.

DE GIOVANNI si dichiara soddisfatto.

DE GIOVANNI interroga il ministro della guerra per sapere come giustifichi la concessione dell'esonero al signor Dante De Angeli di Pietro, cartolaio-tipografo di Abbiategrasso.

BIGNAMI risponde che non fu accordato l'esonero ma gli fu concessa una proroga per dargli tempo di regolare i suoi affari.

DE GIOVANNI non è soddisfatto.

MARANGONI interroga il ministro dei lavori pubblici per sapere se, nell'imminenza della stagione propizia alle mareggiate sulle coste adiacenti alla foce del Po, intenda di affrettare la costruzione della diga di difesa dell'abitato di Magnavacca (Ferrara), mento. Parla del razionamento e dell'applicazione della tessera.

Dice che la tessera è la forma più perfetta del razionamento, la tessera è una cambiale che va pagata alla scadenza senza dilazione. Perciò bisogna andar cauti nell'applicarla.

Dichiara che darà il maggior sviluppo ed assistenza alle cooperative e agli Enti autonomi.

Egli ha fiducia nel popolo italiano e negli aiuti degli alleati, ma ha anche il dovere di non essere eccessivamente ottimista. Se sarà necessario il sacrifizio il paese lo farà.

Occorre che le grandi città si preparino a tale sacrifizio. Pensa non tanto ai ricchi e agli operai quanto agli impiegati e ai pensionati. (*Vivi applausi*).

Dice che in quest'ora si vive di pane e di sentimento. Afferma che egli farà da cittadino e soldato con fede il proprio dovere e con l'aiuto del Parlamento e del paese è certo di vincere nell'interesse della patria. (*Vivi applausi. Approvazioni*).

Chimienti

Egli parla fra le generali conversazioni riaffermando la sua ferma e sicura fede nei fini e nelle ragioni della guerra che Paese, Governo e Parlamento vollero nell'interesse dell'Italia e della civiltà del mondo; rinnovando la sua fiducia nella politica estera e militare e affermando la urgenza di una politica agraria meglio rispondente alle necessità imperiose della resistenza nazionale.

Naturalmente, per dire quest'ultima... cosa magnifica, l'on. Chimienti ha avuto bisogno di fingere di non avere udito ieri dal ministro della guerra che... bisogna fare la medesima, sopratutto, riservando quello che avanza all'agricoltura.

Dall'Estrema, mentre egli parla, si grida ironicamente: *Affissione!*

La Politica estera

Il discorso Sonnino

Egli esordisce ricordando che l'onorevole Nitti gli ha diretto alcune domande riguardo all'istituzione dell'Alto Commissario per gli acquisti negli Stati Uniti d'America, istituzione che deve coordinare l'azione dei vari servizi pubblici che debbono fornirsi largamente di merci negli Stati Uniti e che per la maggior parte mantengono larghi agenti speciali che si occupano degli acquisti e dei contratti relativi.

Il ministro espone alla Camera i provvedimenti presi per il rivelarsi di nuove necessità.

Egli si dice convinto che le provvidenze adottate dal R. Governo nella importante e difficile materia, affidando le funzioni dell'Alto Commissariato al Regio Ambasciatore in Washington, rispondano pienamente alle nostre esigenze.

Stenoscrive

Si grida: Questa è l'opinione di Sciaioja!).

L'on. Governo Russo per bocca del Ministro degli Affari Esteri nella recente occasione del centenario di Kosciusko ha pubblicamente riconosciuto il diritto della nazione Polacca all'unità alla indipendenza e alla libertà; ed a questo riconoscimento aanno piena e cordiale adesione gli Alleati.

Da varie parti della Camera: Buono quello! Quanto vi costa?

CICCOTTI E. (*solennemente*). Tacete, poichè non parla una persona, bensì il rappresentante del Paese! (*urli ilarità*).

SONNINO. — La Grecia ha chiarito la sua situazione a favore degli alleati.

Ricorda le visite scambiate fra il Presidente della repubblica Francese, il re d'Italia e il re del Belgio, inneggiando al popolo eroico e sventurato. Tutta la Camera meno i socialisti ap-

SONNINO: Il Cardinale Gasparri, prima ancora dell'on. Ferri propose l'abolizione generale della coscrizione obbligatoria, la quale non è facilmente attuabile.

Il ministro continua su questo tono a confutare i vari punti della nota papale, fra gli scarsi applausi della Assemblea, rinforzati da quelli dei redattori del *Giornale d'Italia*.

Dice che la Germania ha illustrato il suo zelo per la libertà dei mari, consigliando di « affondarle senza lasciare traccia ».

Dice che la Nota Papale parla del Belgio in tono e con linguaggio che sembra di ispirazione germanica (*rumori in una parte della Camera, applausi degli interventisti*).

BELTRAMI ed altri socialisti: E Meda... che ne dice delle ispirazioni germaniche del Papa?

CIRIANI: Meda non è clericale, è italiano (*lunghi ululati*).

SONNINO: L'equiparare, come fa la Nota Papale, la questione belga e i suoi ripari a quella di qualunque altra offesa o danno di guerra legittimamente e lealmente condotta è un sanzionare solennemente questo nuovo diritto di violenza o di sopruso.

Lasciando il Belgio e tornando alla proposta generica della restituzione reciproca dei territori attualmente occupati, osserva che non si fa nella Nota papale alcun cenno di riserva di restituzione per quei territorii su cui vertono specialmente le questioni tra Potenza e Potenza per le quali il Papa esprime la speranza che si vogliano esaminare « con spirito conciliante, tenendo conto nella misura del giusto e del possibile delle aspirazioni dei popoli ».

A questo invito di prendere in qualche considerazione le aspirazioni dei popoli, hanno risposto tosto in modo calagorico gl'Imperi centrali. Così pei territori reclamati come italiani dall'Italia, come nei riguardi dell'Alsazia-Lorena per la Francia: « No, mai ». (*Commenti*).

Riassumendo, l'on. Sonnino dice che tutti vogliamo la pace, ed una pace che non sia soltanto una tregua. Siamo disposti, procedendo sempre di piena intesa coi nostri Alleati, ad esaminare ogni seria proposta di pace e di accordi che ci venga da qualunque parte, mediando, per quanto ci riguarda, completamente da canto ogni spirito così di vendetta e di rancore come di conquista o di imperialistica prepotenza. Ma vi sono alcuni punti essenziali sui quali non ci è dato di transigere.

Non possiamo far getto dei fini supremi per cui siamo entrati in guerra e per cui già tanti sacrifizi abbiamo richiesti dalla Nazione, fini di liberazione dei nostri fratelli e di sicurezza della nostra indipendenza. (*Bravo a destra*).

Le garanzie della pace che si possano organizzare con una lega delle nazioni e con la costituzione di arbitrati obbligatori saranno un di più; ma la pace da conservarsi deve essere tale da meritare di essere conservata, perchè conforme ai dettami generali della giustizia, della libertà e del rispetto della dignità umana.

Tanto il disarmo, come l'arbitrato obbligatorio, come la libertà e la comunanza dei mari ringuardano il dopo guerra e il suo perdurare anzichè i termini in cui la pace possa essere concordata e fissata.

L'on. Sonnino riassume, quindi, nei ben noti fini della giustizia, della civiltà, della redenzione dei popoli oppressi, ecc., il programma di guerra degli Alleati.

E l'Italia combatte per l'integrazione dei suoi confini naturali, per la liberazione dei fratelli oppressi dallo straniero e per assicurarsi nell'Adriatico le condizioni necessarie alla sua esistenza e alla sua legittima sicurezza.

Quanto al vicino Oriente, l'Italia che per la stessa sua situazione geografica delle condizioni del Mediterraneo, non ha aspirazioni assolute, ma soltanto di equilibrio e di proporzionalità in dipendenza dell'assetto generale che risulti dalla guerra.

La conclusione.

L'on. Sonnino dice che non si tratta di esaltare l'uno o di deprimere l'altro uomo politico — non si tratta di questioni di parte — e nemmeno di accettare più o meno qualche speciale riforma, questo o quel particolare di legislazione interna — si tratta delle sorti future della patria intera; ed ogni errore può riuscire irreparabile. (*Silenzio glaciale*).

L'on. Sonnino ripete qui la necessità di... non deprimere, perchè i nemici se ne gioverebbero e la patria ne sarebbe danneggiata.

Sabotare oggi la guerra vuol dire anche sabotare la pace, vuol dire rovinare il paese cercando di costringerlo ad una pace vergognosa e disastrosa.

All'*Estrema*: Ripetono tutti lo stesso ritornello!

Il reclamare poi la pace immediata o la pace a qualunque costo equivale all'invocare la peggiore delle paci (*vivi rumori all'Estrema e a Sinistra*).

MAZZONI. Ma chi ha reclamato una simile pace?

SONNINO dice che bisogna limitare non solo i bisogni, ma anche le passioni...

MODIGLIANI. Ditelo a Bissolati!

SONNINO conclude affermando che bisogna dare tutto l'appoggio al Governo che abbia la fiducia del Parlamento. (*Applaudono la Destra, il Centro, ma, oltre all'Estrema, anche le Sinistre tacciono. Dalla tribuna della stampa gli « amici » lanciano il grido*: affissione, *ma esso non trova alcuna eco nella Camera. E siccome la Destra e il Centro e alcuni democratici capiscono dall'on. Tasca si sforzano di reiterare gli applausi, le Sinistre gridano ironicamente*: Bis! Bis!).

Filippo Turati

Contro la guerra di esaurimento

Egli esordisce dichiarando che rinuncerà ottimi a svolgere nella sua integri-

riferendole alle intenzioni di chi, l'on. Sonnino. Ma questo nostro giudizio di

La nota del Papa.

Caporetto nel dibattito parlamentare alla Camera

Anno 42 — N. 299 Milano — Venerdì 26 Ottobre 1917 Edizione del pomeriggio

CORRIERE DELLA SERA

Italia e Colonie, cent. 5

Le pubblicazioni che il CORRIERE DELLA SERA offre ai suoi abbonati sono: La Domenica del Corriere — La Lettura — Il Romanzo Mensile — Corriere dei Piccoli

L'inizio dell'offensiva austro-tedesca

Combattimenti sull'Alto Isonzo, sulla Bainsizza, sul San Gabriele -- Potenti azioni di fuoco sul Carso

Il comunicato di Cadorna

COMANDO SUPREMO

25 Ottobre.

Ieri mattina, dopo alcune ore di sosta, l'avversario riaprì su tutta la fronte violento fuoco di artiglieria, che assunse carattere di tiro di distruzione fra le pendici sud del Rombon e la regione settentrionale dell'altopiano di Bainsizza; sul qual tratto, poscia, forti masse di fanteria vennero lanciate all'attacco delle nostre posizioni.

La Stretta di Saga resistè all'urto nemico, ma più a sud, favorito dalla fitta nebbia che rendeva nulli gli effetti del nostro tiro di sbarramento, l'avversario riusciva a superare le nostre linee avanzate sulla sinistra dell'Isonzo e, valendosi degli sbocchi offensivi della sua testa di ponte di Santa Maria e di Santa Lucia, portava il combattimento sulle pendici della riva destra del fiume.

Contemporaneamente poderosi attacchi sferrati ad ovest del Volnik (altopiano di Bainsizza) e sulle pendici occidentali del monte San Gabriele, venivano respinti dalle nostre truppe che, in successivi contrattacchi, tolsero al ne-

Esplorazioni aeree su Trieste e su Pola

Roma, 25 ottobre, notte.

L'ufficio del Capo di Stato Maggiore della Marina comunica:

Il mattino del 23 ottobre nostri idrovolanti eseguirono una importante esplorazione su Trieste. Fatti segno a vivo fuoco antiaereo rientrarono tutti incolumi. Nel pomeriggio dello stesso giorno una nostra forte squadriglia di idrovolanti bombardò gli *hangars* di Parenzo: furono riscontrati vari incendi; tutti gli apparecchi rientrarono incolumi.

Altri due apparecchi, appoggiati da tre torpediniere, hanno eseguito un'esplorazione sopra Pola malgrado il vivo fuoco antiaereo e il contrattacco di apparecchi nemici che non hanno impedito ai nostri di attaccare anche una torpediniera nemica in evoluzione fra Parenzo e Rovigno. (*Stefani*).

La battaglia in Francia

Parigi, 25 ottobre, notte.

Comunicato delle 15 d'oggi:

A nord dell'Aisne la situazione durante la notte nel settore Braye-en-Laonnois-Chavignon è rimasta invariata. Sulla fronte Chavignon-Mont des Singes le nostre truppe hanno accentuato il loro progresso e hanno raggiunto la Fattoria di Rosny. Il numero dei prigionieri fatti da ieri sera in questa regione supera i 1.300. Velivoli tedeschi hanno lanciato due bombe su Nancy: nessuna vittima. Durante la notte del 24 venticinque apparecchi tedeschi sono stati abbattuti dai nostri piloti o sono caduti abbandonati nelle nostre linee. (*Stefani*).

Le ragioni che consigliano il trasporto della capitale russa a Mosca

Pietrogrado, 30 ottobre, ore 10.30.

(V. L.) Al Consiglio democratico della repubblica, apertosi oggi, Kerenski ha spiegato la necessità di trasportare la capitale a Mosca. Tale necessità è essenzialmente determinata da ragioni militari, a quanto ha detto Kerenski; poichè lo sviluppo dell'azione tedesca minaccia seriamente Pietrogrado. E' tuttavia opinione di tutte le autorità militari che l'attacco dei tedeschi a Pietrogrado non debba in ogni caso attendersi prima della primavera. L'impresa è troppo vasta per la stagione troppo avanzata. I tedeschi sembrano pensare attualmente solo ad assicurarsi interamente il dominio della baia di Riga, e potranno al massimo tentare di spingersi fino a Reval. Per quanto il controllo sui movimenti del nemico sia sempre più difficile, secondo le migliori informazioni che si hanno, sembra che il trasporto di truppe e di mezzi di guerra serva finora solo a regolare il rifornimento delle forze già impegnate e non prepari nuovi concentramenti per nuove e più grandi azioni. Per Pietrogrado sussiste dunque ora solo la minaccia delle incursioni di Zeppelin.

La decisione del trasferimento della capitale, che dovrebbe cominciare a realizzarsi fra un mese, sembra essere piuttosto determinata dal desiderio di Kerenski di sottrarsi al controllo del Comitato operaio. Kerenski, mentre va tentando di crearsi una nuova piattaforma di governo

zini, a Tarnopol e continuano nella Russia meridionale suscitando malcontento contro il nuovo regime e provocando tentativi contro di esso.

Kerenski ha creato tribunali di guerra, ha ristabilito la pena di morte. Attualmente il comando e gli elementi ragionevoli e patriottici si coalizzano contro l'anarchia e la disorganizzazione.

«Dal mio arrivo al Ministero della Guerra — ha detto Kerenski — numerose persone hanno consolidato il nuovo regime nell'esercito; nessun comandante è ostile al nuovo sistema di amministrazione militare. Nello stesso tempo gli ultimi avvenimenti hanno distrutto la leggenda che la maggioranza degli ufficiali siano controrivoluzionari e nemici della libertà della Russia. La coordinazione dei buoni elementi del comando, dei commissari militari e dei comitati reggimentali può creare un esercito, la cui combattività permetterà di dire alla prossima Costituente che l'offensiva del nemico sarà arrestata.»

Il Parlamento preparatorio ha eletto una Commissione di difesa nazionale di [illegible] membri

Kühlmann e il problema alsaziano

Zurigo, 25 ottobre, notte.

Karolyi ha mosso a von Kühlmann durante la breve permanenza del ministro tedesco a Budapest parecchie domande sul problema della pace. Tra l'altro, come egli stesso riferisce nel giornale socialista *Nepszava*, gli ha domandato se non è possibile risolvere la questione dell'Alsazia-Lorena facendo di una parte di queste regioni uno Stato-cuscinetto. La Germania non deve trattare tale questione troppo bruscamente potendo [illegible] trovare indennizzi altrove. Il ministro rispose protestando: — A un caso simile non c'è nemmeno da pensare. Il popolo tedesco non aderirebbe mai. — Karolyi notò come la Germania abbia fatto un'eguale proposta all'Austria-Ungheria nei riguardi dell'Italia. «E' cosa nota — aggiunse — della quale i giornali berlinesi furono i primi a dar notizia, che costituì avanti la guerra oggetto di una interpellanza del conte Andrassy». Anche Tisza ammise che la Monarchia abbia fatto all'Italia promesse di concessioni territoriali per la sua neutralità. Karolyi non ritiene opportuno comunicare la risposta datagli dal ministro, tuttavia fa rilevare che a quel tempo von Kühlmann era ancora lontano dal potere.

Michaelis non se ne andrebbe?

Zurigo, 25 ottobre, notte.

Michaelis non se ne andrebbe. La *Deutsche Tageszeitung* ha dato ieri sera la notizia a grossi caratteri aggiungendo, però, su largo [illegible]: «Crediamo di poter ritenere con sicurezza che Michaelis resterà in carica». La crisi nella Cancelleria si deve quindi considerare risolta.

Le dimissioni dell'on. Brunelli dall'Ordine dei medici

Bologna, 25 ottobre, notte.

Un comunicato dell'Ordine dei medici dice: «L'on. deputato Brunelli, in seguito ai voti manifestati dagli Ordini dei medici d'Italia contro il suo contegno politico, ha rassegnato in data 17 corrente le dimissioni da rappresentante degli Ordini dei medici e dal Consiglio superiore di sanità.»

La riapertura del Senato

Il saluto ai combattenti

Roma, 25 ottobre, notte.

Sotto la presidenza del presidente Manfredi il Senato ha ripreso i lavori. Dopo il giuramento del neo-senatore contrammiraglio Triangi, il presidente ha inviato un saluto all'esercito valoroso che ha provato all'austriaco quello che vale attirando l'ammirazione del Paese e degli Alleati. Ha concluso col grido di «Viva il Re! Viva l'Esercito!», che il Senato ha accolto con vivi prolungati applausi.

Il ministro Dallolio ha ringraziato a nome dell'esercito e del Governo. Indi sono stati commemorati i senatori di Collobiano, Veronese, Caetani di Sermoneta, Barzellotti, Cittadella Vigodarzere ed il generale Ricotti, in memoria del quale viene proposto di dedicare un busto nel palazzo del Senato.

Il voto della Camera contrario al Ministero

Le dichiarazioni e il successo dell'on. Sonnino prima della votazione

La crisi

Il Ministero Boselli è caduto. E' caduto come una foglia morta, per fine naturale, dopo aver reso alla nazione servigi che sarebbe somma ingiustizia dimenticare. Governare per un anno e mezzo un grande paese impegnato nella più dura guerra è acquistare una benemerenza che non può essere oscurata da facili critiche. Se il Ministero avesse commesso errori fatali sarebbe stato travolto prima: in ogni caso non si sarebbe spento così placidamente. Rendiamogli questo omaggio, riconosciamo le difficoltà immense che ha dovuto superare, e serbiamogli gratitudine.

Quali cause hanno determinato la sua fine? Anzitutto l'età sua. L'esperienza nostra e quella degli altri paesi ci insegnano che diciotto mesi di governo in giorni simili logorano qualunque Gabinetto. Poi la tarda età e forse anche il temperamento mite dell'on. Boselli, il quale ha dato alla patria tutto sè stesso con uno slancio ed un'abnegazione degni del più vivo ricordo, ma non sempre è riuscito — nè sappiamo se altri potrà riuscire — a fare del Ministero nazionale un corpo compatto, concorde, vivace, sensibile a tutti i bisogni del paese. Infine le deficienze, le debolezze, gli errori, le diversità di temperamento di alcuni ministri che un altro Gabinetto in parte potrà rimediare, ma che in parte copiosa si ripeteranno nella compagine nuova.

Sono cause queste così evidenti e note che non val la pena di insistervi. Esse avrebbero anzi spento prima il Ministero se la difficoltà di formarne uno nuovo migliore e più sicuro di questo non avesse reso perplessi molti spiriti. E dopo, si pensava, chi verrà? L'on. Sonnino? Ma l'uomo è alieno dall'accettare un ufficio pel quale ha la più alta preparazione morale e intellettuale, ma gli mancano doti pratiche,

[illegible] ilismo, noi dovremo lottare sino a quando lottano i nostri Alleati, uno dei quali ha sopportato e sopporta tal croce da aver diritto che gli altri lo accompagnino verso la meta finchè a lui regge l'animo di stare in campo per la grande causa che ci affratella, finchè a lui sorride, come sorride agli uomini di fede, la certezza della vittoria. Ciò non toglie che si possa combattere per il fine comune gloriosamente come noi ora combattiamo o miseramente come avviene alla Russia; ciò non toglie ossia che non ci incomba il dovere di vigilare perchè la causa della guerra sia sottratta ad una direzione vacillante.

L'altra considerazione che ci trattiene dall'abbandonarci ad un eccessivo sconforto è questa: l'on. Orlando è un'espressione del Parlamento, non della guerra, ma egli della guerra ha condiviso la responsabilità e nel Ministero Salandra e in quello Boselli. Il suo temperamento e il suo desiderio di salire al potere e di tenerlo senza troppe asoarezze lo hanno portato a patteggiare anche coi nemici della guerra: ma a Torino, e non a Torino soltanto, ha constatato dove quel patteggiamenti possono condurre il paese, ed ha assunta la responsabilità delle misure necessarie a ristabilire l'ordine turbato. Egli ha parlato alla Camera di libertà e di reazione come se il regime di libertà non fosse stato minacciato e non avesse dovuto esser difeso proprio da lui contro i suoi peggiori nemici, coloro cioè che reclamano la libertà di tradire la patria: e la Camera ha applaudito ai suoi voli retorici come non fossero in contraddizione colla realtà praticata dall'oratore stesso. Il Parlamento *vult decipi*; dunque, pensa l'on. Orlando — e con lui l'on. Nitti, come già pensava l'on. Giolitti — *decipiatur*, nell'interesse in tal caso della guerra e del paese.

Tutto ciò sarà trovato da tanta gente molto abile e furbo. Noi siamo di un'altra scuola e per questo forse passiamo per reazionari, per fautori cioè di quell'opera

La seduta

Parla il Commissario pei consumi

Roma, 25 ottobre, notte.

Il vicepresidente on. Alessio apre la seduta alle 14 e dopo lo svolgimento d'alcune interrogazioni di scarso interesse, prende la parola il tenente generale ALFIERI, Commissario generale per gli approvvigionamenti e i consumi. Egli premette che l'aggregazione del Commissariato al Ministero dell'Interno fu assai utile ed opportuna perchè potrà assicurare in tutte le regioni d'Italia la pronta ed efficace attuazione dei provvedimenti annonari. Esclude che l'essere egli un militare possa procurargli imbarazzi nel caso di contrasto tra le esigenze alimentari dell'esercito e quelle della popolazione civile. Al riguardo osserva che tali conflitti saranno ben lungi dal verificarsi: si avrà invece, come si è avuto in passato, una cordiale collaborazione fra le autorità civili e quelle militari, le quali tutte ben sanno che la loro opera è comune e che comune è il loro intento di rafforzare alla fronte e nel territorio la resistenza del Paese di fronte al nemico. (*Vive approvazioni, applausi*).

Non si dissimula la gravità del suo compito, sapendo perfettamente che il servizio civile degli approvvigionamenti è cosa ben diversa dalla Intendenza generale dell'Esercito, del quale fu capo in passato. «L'on. Modigliani — soggiunge l'oratore — ha detto che io non avrei fatto che passare da uno sgabello all'altro; ma in realtà si tratta di passare da uno sgabello ad un letto di Procuste.» (*Ilarità viva*).

La difficoltà da superare

L'oratore accenna quindi in special modo alle difficoltà inerenti ai trasporti delle vettovaglie così per mare come per terra ed assicura che gran parte dei suoi sforzi sono volti a superarle. «A tutte le difficoltà si aggiunge poi quella della stessa conformazione geografica dell'Italia, che male si presta a rapidi trasporti interni per ferrovie, mentre i trasporti a mezzo di automobile sono gravemente compromessi dalla scarsità della benzina. Ma non importa, ripeto: lavoreremo a tutt'uomo per superare queste difficoltà, valendoci anche delle risorse proprie del genio latino, che se in passato significava, per coloro che non ci avevano capito, letteratura, arte e bellezza, oggi significa anche qualche altra cosa, e cioè: organizzazione, disciplina, virtù di adattamento e forza.» (*Applausi*).

L'oratore a questo punto rilevando l'importanza del servizio degli approvvigionamenti, annunzia d'aver istituito un'apposita Direzione generale che ha avocato a sè. Afferma la fiducia che i Paesi alleati, i quali apprezzano

Il discorso di Sonnino

Il Presidente dà quindi la parola al ministro degli Esteri. La Camera è gremitissima sia nell'aula che nelle tribune; nella tribuna diplomatica sono tutti gli ambasciatori ed i ministri plenipotenziari degli Stati alleati e neutri: notiamo in prima fila attentissimi Barrère, ambasciatore di Francia, Nelson Page per gli Stati Uniti, De Giers di Russia ed il signor Lahovary nuovo ministro di Romania.

— Vorrei rispondere — comincia il ministro degli Esteri — nella maggiore misura che mi fosse consentito dalla delicatezza degli argomenti alle varie osservazioni e domande che mi sono state rivolte dai diversi oratori durante la presente discussione, e per procedere con ordine, comincerò da quei singoli temi sui quali mi è stata chiesta qualche spiegazione, procedendo poi alle questioni più generali, riflettenti la situazione internazionale.

La Missione negli Stati Uniti

«L'on. Nitti mi ha diretto alcune domande riguardo all'istituzione dell'alto Commissariato per gli acquisti negli Stati Uniti d'America. E' chiara la necessità di coordinare l'azione dei vari servizi pubblici che debbono fornirsi largamente di merci negli Stati Uniti e che, per la maggior parte, mantengono laggiù agenti speciali, che si occupano degli acquisti e dei contratti relativi. Spesso Dicasteri diversi debbono fare acquisti importanti della stessa merce, e ogni concorrenza simile, nelle presenti difficili condizioni generali dei mercati, potrebbe riuscire di grave danno allo Stato.

«Dopo il viaggio compiuto negli Stati Uniti dalla nostra Missione, si sono verificati vari fatti nuovi. Per espresso desiderio del Governo di Washington le funzioni di reparto fra Stato e Stato dei totali degli acquisti di ciascuno degli Alleati o di tutti riuniti, l'indicazione della priorità delle ordinazioni e la distribuzione del tonnellaggio complessivo via via disponibile, sono ora state deferite al Comitato interalleato, che deve costituirsi in una capitale europea, probabilmente Londra, al quale si è testè ottenuto che partecipasse un rappresentante americano. Le funzioni poi di indicazioni dei fornitori e di fissazione dei prezzi sono devolute al Comitato americano sedente a Washington, mentre il collocamento delle ordinazioni e l'ulteriore sviluppo delle pratiche restano affidati alle singole delegazioni degli Alleati negli Stati Uniti. Vista inoltre, per quel che ci riguarda, la quantità limitata del tonnellaggio di cui possiamo valerci, oltre che delle somme disponibili pel pagamenti all'estero, le precedenze nell'importazione a vantaggio dell'uno o dell'altro Ministero vengono determinate dal Comitato speciale dei ministri, sedente in Roma, sotto la presidenza del ministro del Tesoro

ANNO 51 SERA — TORINO, *Domenica-Lunedì 28-29 Ottobre 1917* — SERA NUM. 299

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie L.	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero . . . Fr.	35,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 5

Arretrati dall'annata 0,10; annate precedenti 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

PREZZI DELLE INSERZIONI:

per linea di altezza in corpo sei, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari, L. 2 - Annunzi commerciali, L. 2 - Avvisi finanziari, L. 3. - Rubriche nel testo del giornale: *Fieri d'arancio - Note di vita mondana - Onorificenze - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Comunicati*, prezzi a convenirsi. Pagamento anticipato.

Indirizzare esclusivamente:
all'Unione Pubblicità Italiana, Piazza S. Carlo, od alle sue Succursali.

SECONDA EDIZIONE STRAORDINARIA

L'ODIERNO COMUNICATO CADORNA

Le truppe austro-germaniche hanno infranto la nostra ala sinistra sulla fronte Giulia

Il Comunicato

COMANDO SUPREMO, 28.

La violenza dell'attacco e la deficiente resistenza di alcuni reparti della seconda armata hanno permesso alle forze austro-germaniche di rompere la nostra ala sinistra sulla fronte Giulia. Gli sforzi valorosi delle altre truppe non sono riusciti ad impedire all'avversario di penetrare nel sacro suolo della Patria.

La nostra linea si ripiega secondo il piano stabilito. I magazzini ed i depositi dei paesi sgombrati sono stati distrutti. Il valore dimostrato dai nostri soldati in tante memorabili battaglie combattute e vinte durante due anni e mezzo di guerra dà affidamento al Comando Supremo che anche questa volta l'esercito al quale sono affidati l'onore e la salvezza del Paese saprà compiere il proprio dovere.

CADORNA.

Vedere le altre ultime notizie in quarta pagina

La situazione militare

Roma, 27, notte.

Col titolo «Fermezza» il *Giornale d'Italia* scrive: «Ormai è chiaro che gli austro-tedeschi hanno voluto concentrare al nostro fronte il loro massimo sforzo nella speranza di promuovere prima dell'inverno la pace, per essi, necessaria. Per compiere tale impresa essi hanno sguernito il fronte russo. L'attuale offensiva è un'offensiva politica in quanto che si fonda sulla illusione di riuscire, con questo estremo sforzo, ad abbattere la resistenza italiana. Caratteristica è la scelta del momento. Esagerando alcuni incidenti della nostra vita politica interna, interpretando, a loro modo, l'odierna crisi parlamentare, essi nutrono speranza di riuscire, ora, ad imporci la pace e questa loro speranza è tale che l'imperatore Carlo qualche settimana fa con assurdo ottimismo annunciò alle sue truppe la fine della guerra.

«Noi dobbiamo pensare anzitutto a mettere in salvo l'esercito del medio e del basso Isonzo.

«Il nemico tende evidentemente a prendere alle spalle i combattenti della zona goriziana e carsica. Noi dunque o potremo arrestare la marcia o dovremo sottrarre i nostri combattenti alla morsa nemica per concentrarli nella zona ove ai nostri capi parrà più favorevole per attendere a piè fermo e saldo l'invasore, il quale non si rafforza certamente allontanandosi dai suoi centri di rifornimento. Compiamo in tempo debito la ritirata dell'altopiano di Bainsizza e non subiremo perdite, nè di uomini nè di materiali. Una ritirata strategica, che evita ogni sconfitta, non può preparare, se compiuta con perfetto ordine secondo programma ben ponderato, se non la rivincita di domani. Guardiamo con fiducia ai nostri capi ed attendiamo con forte animo lo svolgersi di questa grandiosa e terribile battaglia manovrata».

di schiacciare il nemico onde manda al nostro paese i sensi della sua simpatia e fiducia in quest'ora di prova, rallegrandosi che le batterie inglesi stiano facendo la loro parte nell'opera di resistenza al nostro fronte. Ed anche il *Times* fa buona fidanza nel Comando italiano, ma per suo conto trova opportuno soggiungere: «Bisogna dir subito che una estesa invasione dell'Italia, in questo frangente, darebbe un colpo all'intera causa alleata. In tale spirito Francia e Inghilterra hanno prese misure pel caso che sorga la necessità». Il giornale, naturalmente, non specifica, ma è chiaro che, secondo lui, le misure corrispondano a nuove azioni sul fronte in Francia, poichè esso spera sin d'ora che la pressione di Pétain sull'Aisne, il rinnovato attacco anglo-francese nel settore di Ypres collaborino a raddrizzare la bilancia. La *Morning Post* pure ritiene che il modo migliore per assistere l'Italia sia di battere i tedeschi in occidente. Il *Manchester Guardian*, invece, mette in dubbio la teoria credendo che la concentrazione massima in occidente non abbia dato l'esito desiderato e sostiene che, se entro i due prossimi mesi, non si ha la sicurezza di raggiungere la decisione in occidente, bisogna mutare strategia, perchè il tempo stringe».

M. P.

Amare parole per la Russia

Parigi, 27, notte

«Onore all'Italia!». Con queste parole il senatore Enrico Berenger intitola il suo articolo intonato a profonda simpatia e alla massima fiducia per il nostro paese. «Che in questa grande prova militare che traversa, troverà occasione di fare rifulgere definitivamente la sua grandezza come nazione di primo ordine». La sua fiducia sull'esito della lotta impegnata non è scossa. «Come in Francia, l'Italia non si inginocchierà dinanzi al tedesco e, come i nostri fanno da tre anni, tutti i suoi figli si ergeranno nelle fila del suo magnifico esercito per assicurare la difesa della libertà latina e preparare la vittoria decisiva della civiltà occidentale sul kaiser del pangermanesimo». Il critico della *Presse* si mostra a giusta ragione non tenero per la Russia scrivendo:

«I deplorevoli risultati della manovanza di parola data e del rifiuto di eseguire un contratto liberamente consentito si fanno ora sentire in tutto il loro peso. Lo sforzo attuale del nemico è dovuto all'atteggiamento della Russia, che ha abbandonati tutti quelli col quali aveva impegni abbastanza solidi perchè questi credessero di non dovere separarsi da considerano la possibilità dello sviluppo ulteriore delle operazioni. Il tenente generale Ardenne sul *Berliner Tageblatt* scrive non sapersi ancora se il perno dell'attacco tedesco sia veramente tra Plezzo e Tolmino o non si svolgerà in qualche altro settore. Questo si vedrà nei giorni prossimi. Il critico della *Morgen Post* dice che è difficile stabilire già le mete delle azioni in svolgimento. Certo — soggiunge — si tratta di operazioni importanti. Il critico spera che le operazioni al fronte italiano, se coronate da successo, possano avere una profonda ripercussione non solo in Italia, ma in tutto il campo dell'Intesa. La direzione dell'esercito germanico ha saputo sempre con alternative di offensive e di difesa sui vari fronti scegliere il settore ed il momento opportuno per svolgere le sue azioni, tanto al fronte francese, come in quello italiano ed in quello russo. L'unità di fronte degli imperi centrali sta diventando più stretta.

I giornali viennesi sono lieti dell'intervento dell'alleato tedesco. La *Neue Freie Presse* non nasconde che Trieste correva ormai gravissimo pericolo in seguito alle ultime operazioni italiane. La stessa cosa fu dichiarata ieri dal presidente della Camera dei deputati austriaci. Il presidente disse testualmente che il pericolo per Trieste era ormai scongiurato. La *Neue Freie Presse* trae poi questa deduzione politica dall'inizio delle operazioni sull'Isonzo. «Come sui campi di battaglia della Transilvania fu soffocato il panromanismo, su quelli della Podolia e presso Riga il panslavismo, sull'Isonzo sarà soffocato per sempre l'irredentismo italiano». Il critico militare dello stesso giornale parla dell'importanza che i settori di Plezzo e di Tolmino hanno sempre avuto nelle guerre dell'Italia e ricorda le battaglie che vi sono state combattute nel 1797, nel 1805 e nel 1809.

Il *Neue Vienner Tageblatt* intitola il suo commento: «Dies irae». Il giornale rileva l'importanza per la Monarchia di possedere buone linee interne, mercè le quali può vibrare rapidamente i colpi agli avversari. Le truppe austro-tedesche procedono strettamente unite come in Galizia e come in Romania. Tra i critici dei paesi neutrali il colonnello Egli, sulla *Basler Nachrichten*, narra che allorchè, nella primavera, si trovava a Tolmino parlò con un alto ufficiale austriaco, il quale lo avvertì della possibilità di un assalto proprio in quel settore. Il colonnello Feyler, sul *Journal de Genève*, dice che bisognerà attendere qualche giorno per vedere quali vantaggi l'attaccante saprà trarre dal successo iniziale, come durante le offensive fatte dagli italiani sull'Isonzo, dai franco-inglesi ad occidente e dai tedeschi a Verdun. Quanto alle perdite che ne risulteranno per le due parti, si può stare certi che, se il morale rimane soddisfacente nell'attaccato, esso potrà ricolmare rapidamente i suoi vuoti, ed i primi successi dell'avversario non avranno che un carattere passeggero. Così i franco-inglesi, in un quadro infinitamente più ampio, all'inizio della guerra, perdettero posizioni e soldati, ma poi colla battaglia della Marna ristabilirono la situazione. Feyler conclude dicendo che, invece, è cosa assai più

Sugli altri fronti

Un nuovo pieno successo tra Ypres e Dixmude

Parigi, 27, sera.

Il comunicato delle ore 15 dice: In Belgio le nostre truppe continuando l'azione iniziata tra Griegrachten e Draydank hanno preso nuove trincee tedesche. A nord degli obbiettivi raggiunti ieri l'offensiva continua in condizioni soddisfacenti malgrado le difficoltà del terreno. Sono segnalati prigionieri. Sul fronte dell'Aisne notte calma contrassegnata soltanto da azioni intermittenti di artiglieria specie nella regione ad ovest di Allies. Sulla riva destra della Mosa colpi di mano nemici su una trincea a nord del Bosco le Chaume e nella Foresta di Apremont sono falliti sotto i nostri fuochi. Niente da segnalare sul resto del fronte. Nella serata del 25 aeroplani tedeschi lanciarono una ventina di bombe di grosso calibro su Dunkerque. E' segnalata una vittima tra la popolazione civile.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice: Nel Belgio il nostro attacco, cominciato stamane alle 5,15, si è sviluppato durante la giornata con pieno successo da una parte e dall'altra sulla strada da Ypres a Dixmude. Le nostre truppe si sono impadronite di tutte le posizioni tedesche sopra un fronte di 4 chilometri di larghezza e sopra una profondità media di 2. Malgrado l'ostinata resistenza del nemico, che ha subito elevatissime perdite, abbiamo raggiunti a destra i margini occidentali della foresta di Houthulst ed abbiamo conquistato i villaggi di Vardran, Desmis, Askoop, di Merken e di Kippe e un gran numero di fattorie, saldamente fortificate. Abbiamo fatto un centinaio di prigionieri.

Sulla fronte dell'Aisne debole attività dell'artiglieria nemica. Abbiamo realizzato nuovi progressi dinanzi allo sperone di Chevrigny ed abbiamo occupato, più ad est, la fattoria di Froidmont. Durante la giornata viva lotta di artiglieria nella regione montuosa e sulla riva destra della Mosa.

Altrove la giornata è passata dovunque calma.

Villaggi e fattorie conquistati

Londra, 27, notte

Azione navale nel Baltico

Bombardamenti di piccole e grandi unità

Pietrogrado, 27.

Un comunicato del Grande Stato Maggiore in data d'oggi dice:

Fronte settentrionale: Ieri mattina verso le 8 nei paraggi di Hainsch è stata rivelata una squadra nemica composta di dieci incrociatori e torpediniere. Alle ore 10 la squadra ha cominciato un bombardamento nel settore di Hainsch, bombardamento che è continuato fino a mezzogiorno, dopo di che l'avversario si è allontanato in direzione sud-ovest. Dinanzi a Saltemunde alle 10,20 si sono presentati due incrociatori tedeschi, due trasporti e piccole imbarcazioni. Alle 10,30 sono state segnalate una dreadnought e dieci torpediniere; alle 10,50 la squadra nemica ha cominciato il bombardamento di Saltemunde alla distanza di undici verste e lo ha continuato fino a mezzogiorno dopo di che parte delle navi si sono allontanate verso nord e hanno lasciato dinanzi a Salismunde ad una diecina di verste dalla costa fino alla sera soltanto due incrociatori e due torpediniere.

In direzione di Riga ricognizioni di esploratori e una pattuglia hanno raggiunto il sobborgo di Annenhof senza incontrare il nemico. Sul rimanente del fronte fuoco di fucileria abituale.

Fronti occidentale e sud-occidentale e romeno: Fuoco di fucileria. Fronte del Caucaso: Nulla di importante.

Mar Baltico: Nella regione del golfo di Riga nessuna azione navale. Una squadra nemica, composta di un dreadnought, di un incrociatore, di otto grandi torpediniere e di due trasporti è partita il 25 corrente da Kaiwast alla fine della giornata, ed arrivata dinanzi all'isola di Kene ha bombardato il litorale meridionale. Sulla costa ad est del Werder, operai tedeschi che tentavano di costruire difese con reticolati sono stati dispersi dal nostro fuoco.

Pietrogrado, 26.

Un comunicato del Grande Stato Maggiore

Caporetto nel dibattito parlamentare alla Camera

239

Anno 42 — N. 313 Milano — Venerdì, 9 Novembre 1917 Edizione del pomeriggio

CORRIERE DELLA SERA

LE DECISIONI DI RAPALLO PER LA FRONTE UNICA OCCIDENTALE

Un Consiglio supremo politico e un Comitato militare con i gen. Cadorna, Foch e Wilson

Il nuovo Comando supremo italiano: Diaz, Badoglio e Giardino

ROMA, 8 novembre, sera.

L'Agenzia "Stefani" comunica:

Essendo stato deciso nel colloqui di Rapallo di creare un Consiglio supremo politico fra gli Alleati, per tutta la fronte occidentale, assistito da un Comitato militare centrale permanente, sono stati nominati a far parte di tale Comitato militare: per la Francia il generale Foch, per l'Inghilterra il generale Wilson e per l'Italia il generale Cadorna.

A sostituire il generale Cadorna nel Comando Supremo è stato con R. Decreto d'oggi nominato Capo dello Stato Maggiore del R. Esercito il generale Diaz, e come sotto-capi i generali Badoglio e Giardino.

I colloqui di Rapallo, determinati dall'improvviso mutamento della situazione sulla fronte italiana, hanno condotto rapidamente all'attuazione di un progetto che i più autorevoli uomini dell'Intesa ritenevano da molto tempo indispensabile per la migliore coordinazione degli sforzi comuni e che finora era stato propugnato indarno. Sotto il pungolo della grave minaccia diretta contro l'Italia, gli Alleati hanno compreso che ogni nuova esitazione nel prendere misure decisive avrebbe potuto riuscire esiziale. Troppo a lungo, di fronte alla privilegiata condizione in cui si trovano i nemici, sottoposti alla ferrea direzione tedesca, le nazioni dell'Intesa si erano accontentate di porre riparo agli inconvenienti delle iniziative particolari con sporadiche riunioni: il meccanismo di cui si valevano finora per concertare la propria azione si allentava di frequente nè poteva funzionare con una regolarità perfetta. Molti sforzi si andavano ancora disperdendo nelle paludi di Saint Gond con una mossa arditissima. Pochi mesi dopo la sua fredda tenacia oppose con scarsi mezzi sulla riva dell'Yser una barriera insuperabile all'irruenza tedesca. Per molto tempo egli diresse quindi la guerra di posizioni sul settore occidentale della fronte franco-belga, e per il primo ideò il piano dello sfondamento con gli attacchi per settori che per poco non fecero crollare la formidabile difesa germanica. Egli è dall'estate scorsa a capo dello Stato Maggiore francese e il generalissimo Pétain è il suo collaboratore nel campo dell'esecuzione.

Il rappresentante dell'Inghilterra generale Wilson, è considerato come uno fra i più capaci e colti ufficiali britannici. Per la sua chiarezza di vedute, per la sua prontezza e precisione di giudizio, è fra i consiglieri preferiti di Lloyd George. Quando scoppiò la guerra era direttore delle operazioni militari — posto ora occupato dal generale Maurice —; poi fu sottocapo di Stato Maggiore del maresciallo French quando questi aveva il comando delle truppe inglesi sulla fronte franco-belga; infine, al principio di quest'anno, fu incaricato di accompagnare la missione britannica che, con a capo Lord Milner, si recò in Russia. Il generale Wilson, soldato di ampia visione, è tra coloro che da gran tempo avevano compreso la necessità di non convergere gli sforzi solo su quella fronte che da alcuni in Inghilterra era ritenuta come la decisiva ai fini della guerra: cioè la fronte franco-belga. Fu inoltre fra i pochi che previdero l'attuale conflitto mondiale e cercò di scuotere le energie inglesi perchè lo scoppio delle ostilità non le trovasse impreparate.

A rappresentare l'Italia nell'altissimo consesso è stato scelto l'insigne generale che il nostro esercito ha avuto a suo capo, e sotto la cui guida ha combattuto per due anni e mezzo. L'Italia non poteva avere un rappresentante più degno: il prestigio meritato di cui gode Luigi Cadorna presso tutti gli Alleati è un'arra dei grandi servizi che, onorando l'Italia, egli potrà rendere alla causa comune dell'Intesa e la sua opera efficace nel Consiglio supremo attenuerà il rammarico che l'esercito deve provare vedendosi privato della sua azione immediata.

Non v'è sagrificio d'altronde che in questo momento non debba essere compiuto con animo sereno e fidente. Tutti debbono tendere, in uno slancio di volontà, col più saldi propositi, verso la vittoria, a cui non si può giungere se non con la coordinazione e con la pertinacia degli sforzi.

I nuovi comandanti italiani

La nomina del generale Cadorna a membro del Comitato militare interalleato ha reso vacante l'ufficio di Capo di Stato Maggiore dell'Esercito. Un regio decreto lo affida al generale Diaz, nominando sottocapi i generali Badoglio e Giardino.

Armando Diaz

Il generale Armando Diaz viene direttamente da un comando di Corpo d'armata. E lo aveva organizzato con tale meticolosa preparazione ai durissimi cimenti del Carso, e lo aveva tenuto addestrato con tale soldezza da meritare una speciale citazione nel comunicato di Cadorna, così parco distributore di elogi. Era il 23° Corpo, che nell'offensiva dell'agosto sulla zona centrale del Carso aveva rovesciato i molti ordini di trincee e di difese che facevano da baluardo alla posizione di ... organizzazione è completa, io domando a Vostra Eccellenza di poter partecipare all'azione alla testa di un reggimento. » La domanda fu accolta: e il colonnello Badoglio si lanciò nella battaglia della quale aveva aiutato a preparare i piani. E condusse il suo reggimento con tale impeto e con tale valore da guadagnarsi la promozione a colonnello brigadiere per merito di guerra.

Era indubbiamente il più giovane generale, come era stato fra i più giovani colonnelli.

Sottotenente di artiglieria a diciannove anni, dopo aver frequentato la Scuola di Guerra aveva fatto la campagna d'Africa dal 1895 al 1897, e in quella di Libia si era guadagnata la promozione a maggiore per merito di guerra. Tenente colonnello alla ...

I ministri inglesi, francesi e italiani a colloquio col Re

ZONA DI GUERRA, 8 novembre

Oggi Lloyd George, Primo Ministro inglese, col generale Smuts del Comitato di guerra britannico, Painlevé, Presidente del Consiglio francese, col ministro Franklin Bouillon, e gli on. Orlando, Sonnino e Bissolati si sono recati alla fronte italiana per ossequiare il Re d'Italia. Li accompagnavano i generali Robertson, Foch e Wilson con le rispettive missioni militari. Il Re li ha trattenuti in una Conferenza di circa due ore intorno a tutti i provvedimenti che la situazione consiglia con l'attiva e cordiale collaborazione militare degli Alleati.

I ministri, congedatisi dal Re, hanno visitato le belle truppe francesi ed inglesi che si avviano alla fronte per il loro schieramento, ancora vibranti delle fraterne accoglienze ricevute dalle popolazioni durante il loro viaggio. Nell'occasione di questa loro visita alla fronte i ministri ed i generali francesi ed inglesi hanno potuto pienamente apprezzare l'alto spirito delle truppe italiane, che con serena fermezza marciano contro l'invasore. (Stefani).

Una lettera di Alfieri a Cadorna e il dispaccio al gen. Diaz

Roma, 8 novembre, notte.

Il ministro della Guerra gen. Alfieri ha diretto il 7 corrente la seguente lettera al generale conte Luigi Cadorna, Capo di Stato Maggiore dell'Esercito:

Eccellenza,

Ella avrà già avuto da S. M. il Re comunicazione ufficiale del provvedimento che la riguarda e che modifica nelle persone la composizione dell'alto Comando dell'Esercito. Per quanto siano altissime le funzioni ora affidatele e tali che, senza alcun dubbio, nessun altro avrebbe potuto esercitarle con la competenza e l'autorità che alla nuova carica viene dalla designazione dell'E. V., comprendo come debba riuscirle doloroso togliersi dal quotidiano contatto con quell'Esercito che V. E. ha condotto tante volte alla vittoria e questo dolore sarà certamente sentito dall'Esercito stesso e dal Paese, per il quale il nome del generale Cadorna, ben degno delle antiche tradizioni di famiglia, suonerà sem...

Il comunicato di guerra

8 Novembre.

Nella giornata di ieri è proseguito il ripiegamento della nostra linea.

Il movimento dei grossi ha potuto compiersi indisturbato. Le truppe di copertura, con numerosi combattimenti, valorosamente sostenuti, tra le colline di Vittorio e la confluenza del Monticano nella Livenza, hanno ritardato l'avanzata all'avversario.

I nostri aviatori, vincendo l'accanita resistenza degli aerei nemici, rinnovarono i bombardamenti delle truppe avversarie sul Tagliamento. Risultano abbattuti cinque apparecchi nemici.

Firmato: **CADORNA.**

Nelle condizioni in cui ha dovuto svolgersi il ripiegamento dalla fronte Giulia e, per una conseguenza ineluttabile, dai settori attigui, la linea della Livenza non poteva offrire bastevoli punti d'appoggio per una difesa prolungata. Gli scontri accaniti che le truppe di copertura hanno valorosamente sostenuto lungo le due grandi arterie che traversano la Livenza a Sacile e a Motta hanno avuto l'evidente carattere di combattimenti di retroguardia, destinati a rallentare la marcia delle avanguardie nemiche. La pressione delle truppe tedesche che si è esercitata più fortemente sulla parallela settentrionale Casarsa-Pordenone-Sacile si è fatta sentire ieri in direzione di Vittorio ove potrebbe mirare a chiudere uno sbocco cadorino secondario. Nello stesso tempo la pressione austriaca si accentua sulla parallela meridionale Portogruaro-Motta-Oderzo: il torrente Monticano, a cui accenna il comunicato ufficiale, scende dalle colline di Cone...

I massimalisti padroni di Pietrogrado depongono Kerenski

Pietrogrado, 8 novembre.

I massimalisti sono padroni della città. Kerenski è stato deposto. (Stefani).

Benchè nessuno potesse supporre che i massimalisti avrebbero da un giorno all'altro potuto compiere il colpo di Stato di cui il telegrafo ci dà notizia, in questi ultimi tempi la lotta del « Soviet » contro il Governo di Kerenski era divenuta così aspra ed aveva assunto forme così violente che era lecito prevedere lo scoppio di una nuova gravissima crisi. Si sapeva che le autorità militari russe avevano deciso di prendere misure eccezionali in previsione di una rivolta armata. Lunedì si annunziava che le autorità avevano dato ordine di sbarrare i ponti che collegano i quartieri eccentrici col centro della capitale. Tutta la città era sorvegliata militarmente. Contemporaneamente venivano soppressi tre giornali massimalisti. Nelle strade erano avvenuti molti incidenti gravi e perfino grassazioni a mano armata.

Ricostruire la cronaca delle nuove tumultuose giornate di Pietrogrado in base ai dispacci da Pietrogrado, monchi e confusi, non è facile, tanto più che a un certo momento alle notizie del Governo ora deposto, si sostituiscono improvvisamente quelle del «Soviet» padrone della situazione. Un primo telegramma da Pietrogrado in data 7 diceva:

« *Stanotte e stamane il conflitto fra il « Soviet » ed il Governo si è aggravato. L'azione massimalista si sviluppa assai rapidamente. I massimalisti si sono stabiliti al telegrafo centrale e all'agenzia telegrafica di Pietrogrado, al Palazzo Maria, ove siede il Consiglio della Repubblica le cui sedute sono state sospese in seguito alla situazione. Non è segnalato sinora alcun disordine, eccetto che atti di teppismo. La circolazione e l'animazione nelle vie rimangono normali.* »

Un successivo dispaccio, sempre in data del 7, dice:

« *E' impossibile determinare l'importanza e la durata degli avvenimenti attuali. I massimalisti agiscono nella capitale con libertà, il che indica che sono attualmente padroni della situazione, e occupano parecchi punti della città. Però i centri governativi funzionano normalmente. In seguito ai disordini notturni si ha a deplorare una trentina di feriti.* »

Infine, per via indiretta, si ha la prima notizia diramata dagli stessi rivoltosi. Dice infatti un telegramma da Londra in data 8:

« L'agenzia *Reuter* ha ricevuto il seguente dispaccio dall'*Agenzia telegrafica ufficiale di Pietrogrado* la quale è stata occupata durante la giornata di mercoledì dal Comitato rivoluzionario del « Soviet »:

« *La giornata del 7 ha portato alcuni cambiamenti nella situazione generale della capitale ove il movimento massimalista ha fatto nuovi progressi abbastanza sensibili senza che si verificasse alcun disordine. Verso le 17 il Comitato rivoluzionario del « Soviet » ha pubblicato un proclama col quale annuncia che Pietrogrado è nelle sue mani, senza effusione di sangue, e che convocherà la Costituente.* »

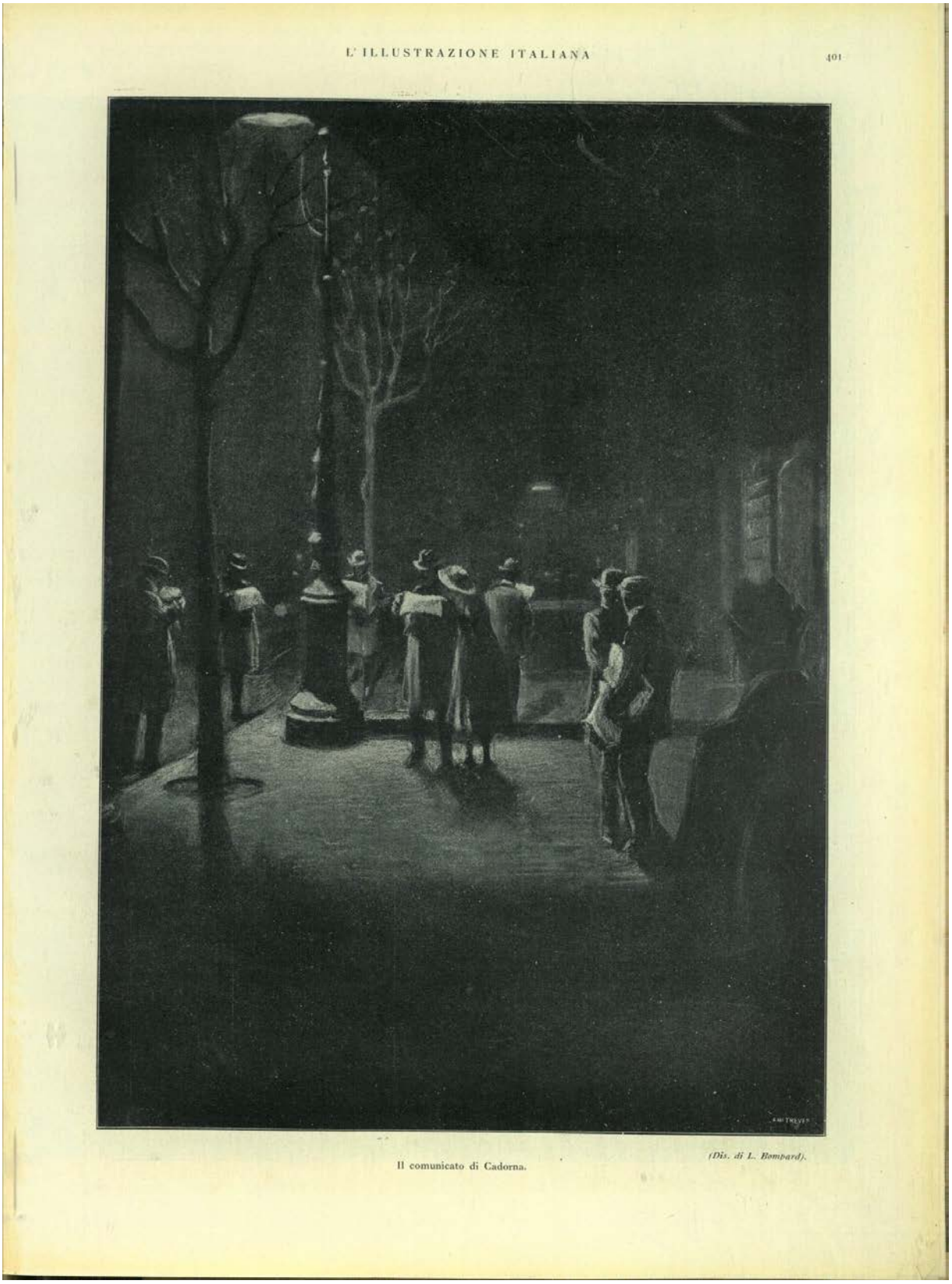
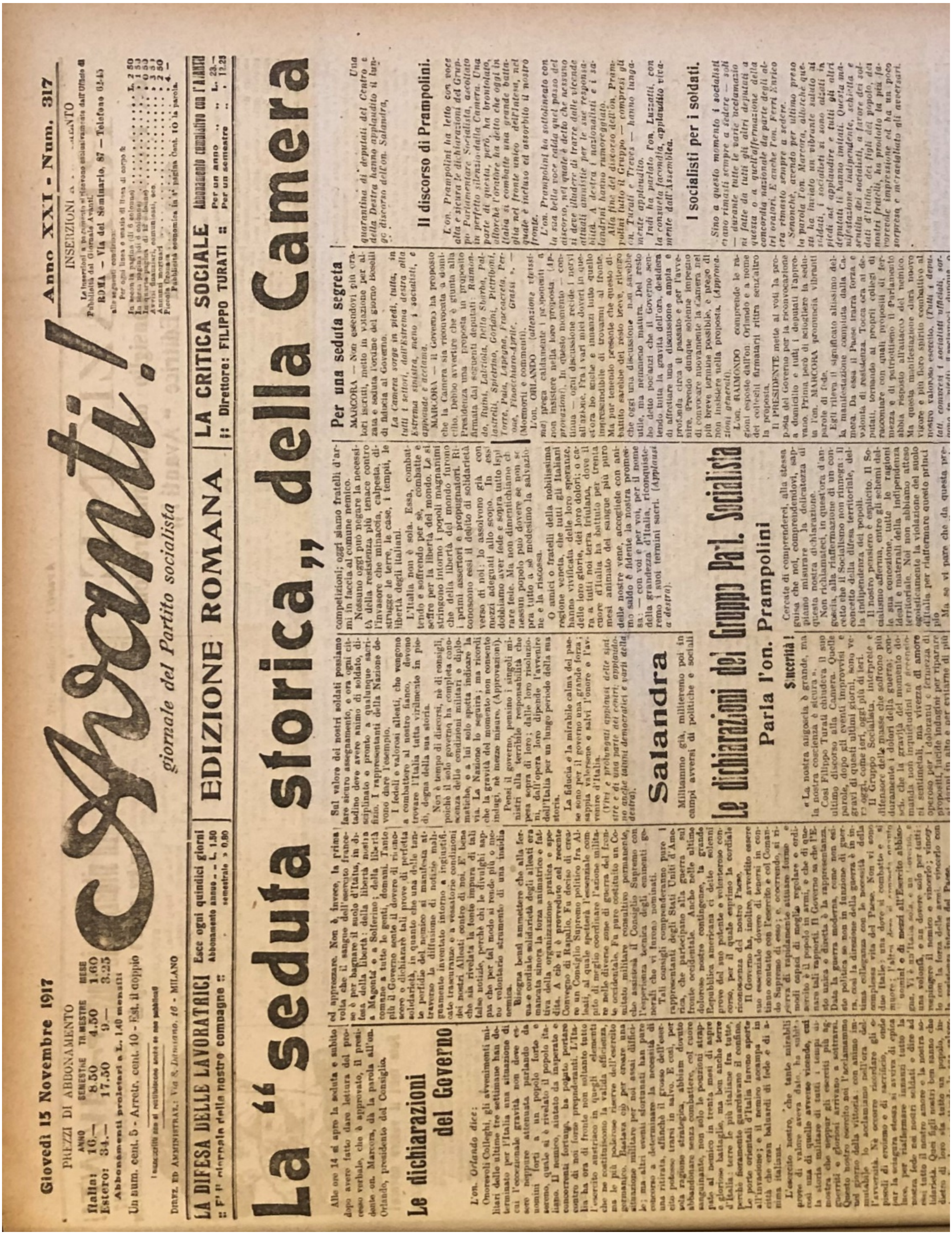


Immagine tratta da:
"L'Illustrazione Italiana", 11 novembre 1917



Giovedì 15 Novembre 1917

PREZZI DI ABBONAMENTO

	ANNO	SEMESTRE	TRIMESTRE	MESE
Italia:	16.—	8.50	4.50	1.60
Estero:	34.—	17.50	9.—	3.25

Abbonamenti proletari a L. 1.40 mensili

Un num. cent. 5 - Arretr. cent. 10 - Est. il doppio

I manoscritti non si restituiscono anche se non pubblicati

DIREZ. ED AMMINISTRAZ.: Via S. Damiano, 16 - MILANO

Avanti!

giornale del Partito socialista

Anno XXI - Num. 317

INSERZIONI A PAGAMENTO

Le inserzioni a pagamento si ricevono esclusivamente dall'Ufficio di Pubblicità del Giornale Avanti!

ROMA — Via del Seminario, 87 — Telefono 61-45

alle seguenti condizioni:

Per ogni linea e spazio di linea di corpo 8:

In seconda pagina (di 6 colonne) . . . . . L. 2 50
In terza pagina (di 6 colonne) . . . . . » 1 50
In quarta pagina (di 12 colonne) . . . . . » 0 50
Avvisi finanziari, comunicati, ecc. . . . . . » 3 50
Annunzi mortuari . . . . . » 2 50
Piccola Cronaca . . . . . » 4. —
Pubblicità economica in 4ª pagina Cent. 10 la parola.

LA DIFESA DELLE LAVORATRICI — Esce ogni quindici giorni — :: Il giornale delle nostre compagne :: — Abbonamento annuo . . L. 1.50 — semestrale » 0.80

EDIZIONE ROMANA

LA CRITICA SOCIALE — Abbonamento cumulativo con l'AVANTI — :: Direttore: FILIPPO TURATI :: — Per un anno . . L. 23.— — Per un semestre . . » 12.25

La "seduta storica„ della Camera

Alle ore 14 si apre la seduta e subito dopo avere fatto dare lettura del processo verbale, che è approvato, il presidente on. Marcora, dà la parola all'on. Orlando, presidente del Consiglio.

Le dichiarazioni del Governo

L'on. *Orlando dice:*

Onorevoli Colleghi, gli avvenimenti militari delle ultime tre settimane han determinato per l'Italia una situazione di cui l'eccezionale gravità non deve essere neppure attenuata parlando da uomini forti a un popolo forte e sereno, quale si è rivelato il popolo italiano. Il nemico, aiutato da insperate e concorrenti fortune, ha potuto portare contro di noi forze preponderanti. L'Italia ha ora di fronte non soltanto tutto l'esercito austriaco in quegli elementi che ne costituiscono la valida efficienza, ma le più poderose riserve dell'esercito germanico. Bastava ciò per creare una situazione militare per noi assai difficile; ma altri eventi sfortunati han pure concorso a determinare la necessità di una ritirata, affinchè il grosso dell'esercito potesse trarsi in salvo. E così, per sola ragione strategica, abbiam dovuto abbandonare senza combattere, col cuore sanguinante, non solo le posizioni strappate al nemico in trenta mesi di aspre e gloriose battaglie, ma ben anche terre d'Italia: terre le più italiane fra tutte, perchè fieramente guardavano il confine. Le porte orientali d'Italia furono aperte all'invasione; e il nemico accampa in città che eran baluardi di fede e di animo italiana.

L'esercito nostro, che tante mirabili prove di valore aveva dato, ha subito così una di quelle avverse vicende, cui la storia militare di tutti i tempi dimostra che neppur gli eserciti più agguerriti e gloriosi arrivano a sottrarsi. Questo nostro esercito noi l'acclamammo nel giorno della vittoria: con animo immutabile lo acclamiamo nell'ora dell'avversità. Nè occorre ricordare gli episodi di eroismo e di sacrificio, onde per la sciagura stessa si avviva di epica luce, per riaffermare innanzi tutto la nostra fede nei nostri soldati e dire ad essi tutto il nostro amore e la nostra solidarietà. Quei figli nostri ben sanno che dietro di loro sta tutto un popolo, in[...]

[...]ed apprezzare. Non è, invece, la prima volta che il sangue dell'esercito francese è per bagnare il suolo d'Italia, in difesa della libertà: della libertà nostra a Magenta e a Solferino; della libertà comune a tutte le genti, domani. Tanto più il Governo sente il dovere di riconoscere e dichiarare tali prove di perfetta solidarietà, in quanto che una delle tante perfidie del nemico si manifesta attraverso la diffusione di notizie malignamente inventate intorno a ingiustificate trascuranze e a vessatorie condizioni dei nostri Alleati contro di noi. E' bene che sia rivelata la fonte impura di tali false notizie, perchè chi le divulghi sappia che per tal modo si rende più o meno volontario strumento di una insidia nemica.

Bisogna bensì ammettere che alla ferma e cordiale solidarietà degli alleati era mancata sinora la forza animatrice e fattiva della organizzazione pratica e spedita. A ciò si è provveduto nel recente Convegno di Rapallo. Fu deciso di creare un Consiglio Supremo politico fra Alleati, al quale spetterà l'essenziale compito di meglio coordinare l'azione militare nelle diverse zone di guerra del fronte occidentale. Fu puro costituito un Comitato militare consultivo permanente, che assisterà il Consiglio Supremo con l'esperienza tecnica degli eminenti generali che vi furono nominati.

Tali consigli comprenderanno pure i rappresentanti degli Stati Uniti d'America, che partecipano alla guerra sul fronte occidentale. Anche nelle ultime dolorose nostre contingenze, la grande Repubblica americana ci dette solenni prove del suo potente e volenteroso concorso, per il quale esprimo la cordiale riconoscenza del nostro Paese.

Il Governo ha, inoltre, avvertito essere suo essenziale dovere di tenersi in continuo contatto con l'esercito e col Comando Supremo di esso; e, occorrendo, si riserva di rapidamente attuare forme e modi capaci di meglio regolare e ordinare che il popolo in armi, e che di queste tali rapporti. Il Governo sa che l'Esercito è il popolo in armi, e che di questo unica e diretta è la rappresentanza. Data la guerra moderna, come non esiste politica se non in funzione di guerra, così la direzione della guerra è in intima colleganza con le necessità della complessa vita del Paese. Non vi sono due Italie: una dove si combatte e si muore; l'altra [...]

[...] uomini e di mezzi all'Esercito abbisogna. Vi è un'Italia sola, e un Governo, e una volontà, e un dovere solo per tutti: respingere il nemico e vincerlo; vincerlo con la forza delle armi, vincerlo con la resistenza interna del Paese.

Sul valore dei nostri soldati possiamo fare sicuro assegnamento, e ora ogni cittadino deve avere animo di soldato, disciplinato e pronto a qualunque sacrifizio. I rappresentanti della Nazione devono dare l'esempio.

I fedeli e valorosi alleati, che vengono a combattere al nostro fianco, devono trovare l'Italia tutta virilmente in piedi, degna della sua storia.

Non è tempo di discorsi, nè di consigli, poichè il solo governo ha completa conoscenza delle condizioni militari e diplomatiche, e a lui solo spetta indicare la via. La Nazione lo seguirà; ma ricordi che la gravità del momento non consente indugi, nè mezze misure. (Approvazioni).

Pensi il governo, pensino i singoli ministri alla terribile responsabilità che pesa sopra di loro; dalle loro risoluzioni, dall'opera loro dipende l'avvenire dell'Italia per un lungo periodo della sua storia.

La fiducia e la mirabile calma del paese sono per il governo una grande forza; sappia valersene e salvi l'onore e l'avvenire d'Italia.

(Vivi e prolungati applausi delle sinistre e di una parte dei centri; applaudono anche taluni democratici e varii della destra).

competizioni; oggi siamo fratelli d'armi in faccia al comune nemico.

Nessuno oggi può negare la necessità della resistenza più tenace contro l'invasore che minaccia, calpesta, distrugge le terre, le case, i tempii, le libertà degli italiani.

L'Italia non è sola. Essa, combattendo e soffrendo per sè, combatte e soffre per la libertà del mondo. Le si stringono intorno i popoli magnanimi che della libertà del mondo furono i primi assertori e propugnatori. Riconoscono essi il debito di solidarietà verso di noi: lo assolvono già con mezzi adeguati allo scopo. In essi dobbiamo aver fede e sopra tutto ispirare fede. Ma non dimentichiamo che nessun popolo può dovere se non se pra tutto a sè medesimo la salvazione e la riscossa.

O amici o fratelli della nobilissima regione veneta, che tutti gli Italiani hanno vivificata delle loro speranze, delle loro glorie, dei loro dolori; o cara a tutti noi terra friulana, dove il cuore d'Italia ha battuto per trenta mesi animato del sangue più puro delle nostre vene, accogliete con animo saldo è fidente la nostra promessa: — con voi e per voi, per il nome della grandezza d'Italia, riconquisteremo i suoi termini sacri. *(Applausi a destra).*

Salandra

Militammo già, militeremo poi in campi avversi di politiche e sociali

Le dichiarazioni del Gruppo Parl. Socialista

Parla l'on. Prampolini

Sincerità!

« La nostra angoscia è grande, ma la nostra coscienza è sicura ».

Così Filippo Turati chiudeva il suo ultimo discorso alla Camera. Quelle parole, dopo gli eventi improvvisi e gravi di questi ultimi giorni, sono vere oggi, come ieri, oggi più di ieri.

Il Gruppo Socialista, interprete e difensore delle masse che soffrono più duramente i dolori della guerra; consci, che la gravità del momento domanda non inquietudini nè accensioni sentimentali, ma vivezza di amore operoso per i doloranti e fermezza di propositi, lucide indagini per riparare ai danni in atto e per evitarne di più

Cercate di comprenderci, alla stessa guisa che noi, comprendendovi, sappiamo misurare la delicatezza di questa nostra dichiarazione.

Non richiamateci, in quest'ora d'angoscia, alla riaffermazione di un concetto che il Socialismo non rinnega: il concetto della difesa territoriale, della indipendenza dei popoli.

Il nostro pensiero è esplicito. Il Socialismo afferma, entro gli schemi della sua concezione, tutte le ragioni ideali e materiali della indipendenza territoriale. Noi non abbiamo atteso egoisticamente la violazione del suolo d'Italia per riaffermare questo principio

Ma se vi pare che da questa pre[...]

Per una seduta segreta

MARCORA — Non essendovi più oratori iscritti, metto in votazione per alzata e seduta l'ordine del giorno Boselli di fiducia al Governo.

La Camera sorge in piedi, tutta, in tutti i settori, dall'Estrema destra alla Estrema sinistra, meno i socialisti, e applaude e acclama.

MARCORA — Il Governo ha proposto che la Camera sia riconvocata a domicilio. Debbo avvertire che è giunta alla Presidenza una proposta in proposito firmata dai seguenti deputati: *Raimondo, Ruini, Labriola, Dello Sbarba, Pallastrelli, Spietrino, Gorlani, Pietriboni, Torre, Pala, Lapegna, Fraccacreta, Perrone, Finocchiaro-Aprile, Grassi* ». — (Mormorii e commenti).

L'on. ORLANDO *(attenzione vivissima)* prega caldamente i proponenti a non insistere nella loro proposta. *(Approvazioni).* In questo momento — continua — ogni discussione recide i nervi all'azione. Fra i vari miei doveri in quest'ora ho anche e innanzi tutto quello imprescindibile di trovarmi al fronte. Ma pur tenendo presente che questo dibattito sarebbe del resto breve, ritengo che oggi una discussione non sarebbe utile, ma nemmeno matura. Del resto ho detto poc'anzi che il Governo sentendo tutta la gravità dell'ora, desidera di affrettare una discussione ampia e profonda circa il passato e per l'avvenire. Prendo dunque solenne impegno di convocare nuovamente la Camera nel più breve termine possibile, e prego di non insistere nella proposta. *(Approvazioni generali).*

L'on. RAIMONDO comprende le ragioni esposte dall'on. Orlando e a nome dei colleghi firmatari ritira senz'altro la proposta.

Il PRESIDENTE mette ai voti la proposta del Governo per la riconvocazione a domicilio e tutti i deputati l'approvano. Prima però di sciogliere la seduta l'on. MARCORA pronuncia vibranti parole di fede.

Egli rileva il significato altissimo della manifestazione compiuta dalla Camera. Da essa il Paese trarrà forza e volontà di resistenza. Tocca ora ai deputati, tornando ai propri collegi di raccontare con quali propositi di fermezza e di patriottismo il Parlamento abbia risposto all'attacco del nemico. Ma questa manifestazione darà nuovo vigore e più fiero spirito combattivo al nostro valoroso esercito. *(Tutti i deputati, compresi i socialisti ufficiali, sorgono in piedi)* [...]

Una quarantina di deputati del Centro e della Destra hanno applaudito il lungo discorso dell'on. Salandra.

Il discorso di Prampolini.

L'on. Prampolini ha letto con voce alta e sicura le dichiarazioni del Gruppo Parlamentare Socialista, ascoltato in perfetto silenzio dalla Camera. Una parte di questa, però, ha brontolato, allorchè l'oratore ha detto che oggi in Italia si combatte una grande battaglia nel fronte unico dell'Intesa, nel quale è incluso ed assorbito il nostro fronte.

L'on. Prampolini ha sottolineato con la sua bella voce calda quel passo del discorso, nel quale è detto che nessuno si deve illudere di trarre dalle vicende attuali amnistie per le sue responsabilità. A destra i nazionalisti e i salandrini hanno rumoreggiato.

Alla fine del discorso dell'on. Prampolini tutto il Gruppo — compresi gli on. Turati e Treves — hanno lungamente applaudito.

Indi ha parlato l'on. Luzzatti, con la consueta facondia, applaudito vivamente dall'Assemblea.

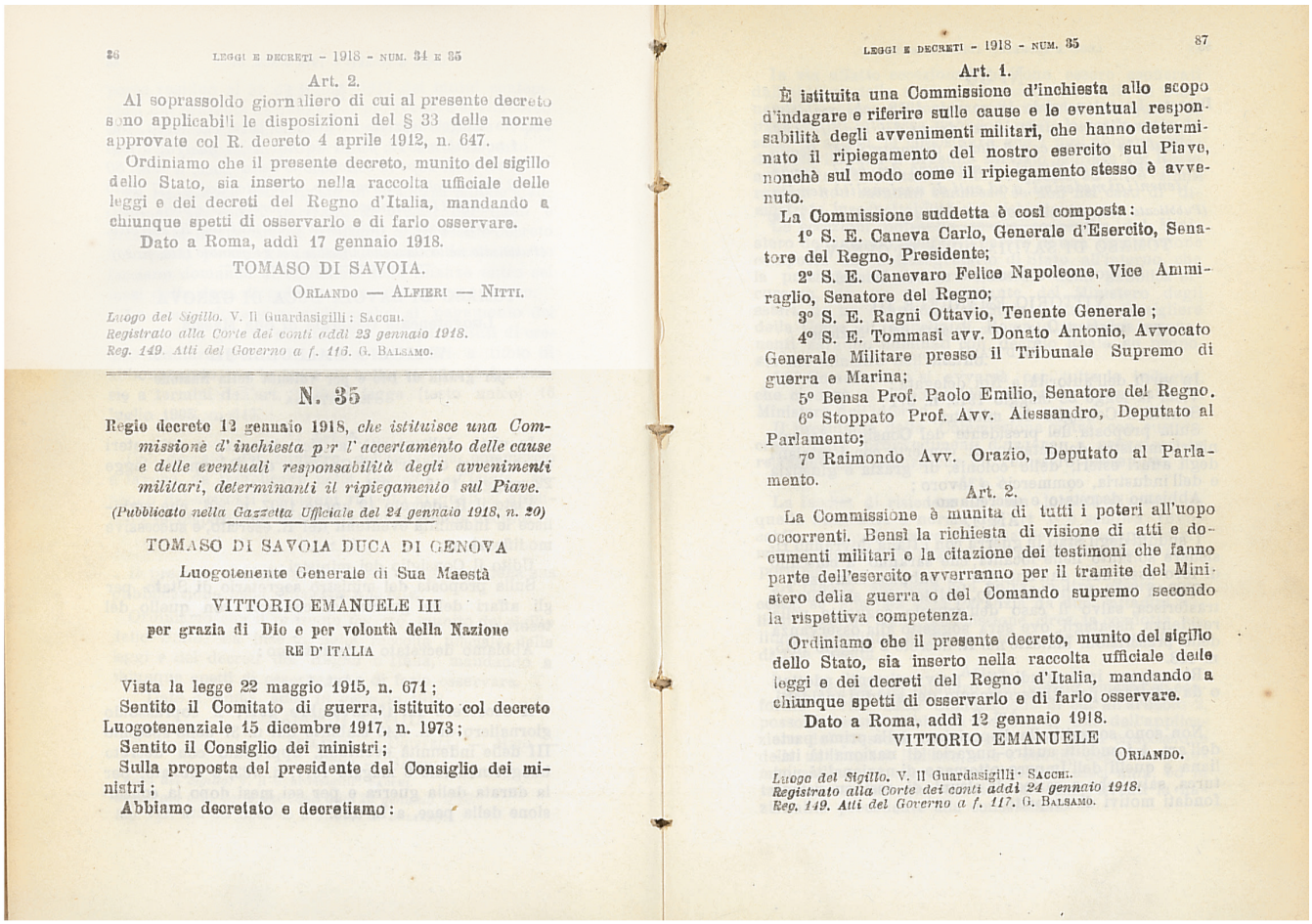
I socialisti per i soldati.

Sino a questo momento i socialisti erano rimasti sempre a sedere — soli — durante tutte le varie acclamazioni fatte da tutti gli altri deputati a questa o a quell'affermazione della concordia nazionale da parte degli altri oratori. E anche l'on. Ferri Enrico era rimasto sempre a sedere.

Senonchè, avendo per ultimo preso la parola l'on. Marcora, allorchè questi ha inviato un vibrante saluto ai soldati, i socialisti si sono alzati in piedi ad applaudire e tutti gli altri deputati li hanno imitati. Questa manifestazione indipendente, schietta e sentita dei socialisti, a favore dei soldati d'Italia, dei figli del popolo, dei nostri fratelli, ha prodotto la più favorevole impressione ed ha un poco sorpresa e meravigliato gli avversari.

Le truppe della III Armata ripiegano ordinatamente

Immagine tratta da:
"L'Illustrazione Italiana", 18 novembre 1917



86 LEGGI E DECRETI - 1918 - NUM. 34 E 35

Art. 2.

Al soprassoldo giornaliero di cui al presente decreto sono applicabili le disposizioni del § 33 delle norme approvate col R. decreto 4 aprile 1912, n. 647.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 17 gennaio 1918.

TOMASO DI SAVOIA.

ORLANDO — ALFIERI — NITTI.

Luogo del Sigillo. V. Il Guardasigilli: SACCHI.
Registrato alla Corte dei conti addì 23 gennaio 1918.
Reg. 149. Atti del Governo a f. 116. G. BALSAMO.

N. 35

Regio decreto 12 gennaio 1918, *che istituisce una Commissione d'inchiesta per l'accertamento delle cause e delle eventuali responsabilità degli avvenimenti militari, determinanti il ripiegamento sul Piave.*

(Pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 24 gennaio 1918, n. 20)

TOMASO DI SAVOIA DUCA DI GENOVA

Luogotenente Generale di Sua Maestà

VITTORIO EMANUELE III

per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA

Vista la legge 22 maggio 1915, n. 671;

Sentito il Comitato di guerra, istituito col decreto Luogotenenziale 15 dicembre 1917, n. 1973;

Sentito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del presidente del Consiglio dei ministri;

Abbiamo decretato e decretiamo:

LEGGI E DECRETI - 1918 - NUM. 35 87

Art. 1.

È istituita una Commissione d'inchiesta allo scopo d'indagare e riferire sulle cause e le eventual responsabilità degli avvenimenti militari, che hanno determinato il ripiegamento del nostro esercito sul Piave, nonchè sul modo come il ripiegamento stesso è avvenuto.

La Commissione suddetta è così composta:

1° S. E. Caneva Carlo, Generale d'Esercito, Senatore del Regno, Presidente;

2° S. E. Canevaro Felice Napoleone, Vice Ammiraglio, Senatore del Regno;

3° S. E. Ragni Ottavio, Tenente Generale;

4° S. E. Tommasi avv. Donato Antonio, Avvocato Generale Militare presso il Tribunale Supremo di guerra e Marina;

5° Bensa Prof. Paolo Emilio, Senatore del Regno.

6° Stoppato Prof. Avv. Alessandro, Deputato al Parlamento;

7° Raimondo Avv. Orazio, Deputato al Parlamento.

Art. 2.

La Commissione è munita di tutti i poteri all'uopo occorrenti. Bensì la richiesta di visione di atti e documenti militari e la citazione dei testimoni che fanno parte dell'esercito avverranno per il tramite del Ministero della guerra o del Comando supremo secondo la rispettiva competenza.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 12 gennaio 1918.

VITTORIO EMANUELE

ORLANDO.

Luogo del Sigillo. V. Il Guardasigilli: SACCHI.
Registrato alla Corte dei conti addì 24 gennaio 1918.
Reg. 149. Atti del Governo a f. 117. G. BALSAMO.

Immagine tratta da:

Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, Anno 1918

RELAZIONE DELLA COMMISSIONE D'INCHIESTA

R. DECRETO 12 GENNAIO 1918, N. 35

DALL' ISONZO AL PIAVE

24 OTTOBRE - 9 NOVEMBRE 1917

BIBLIOTECA

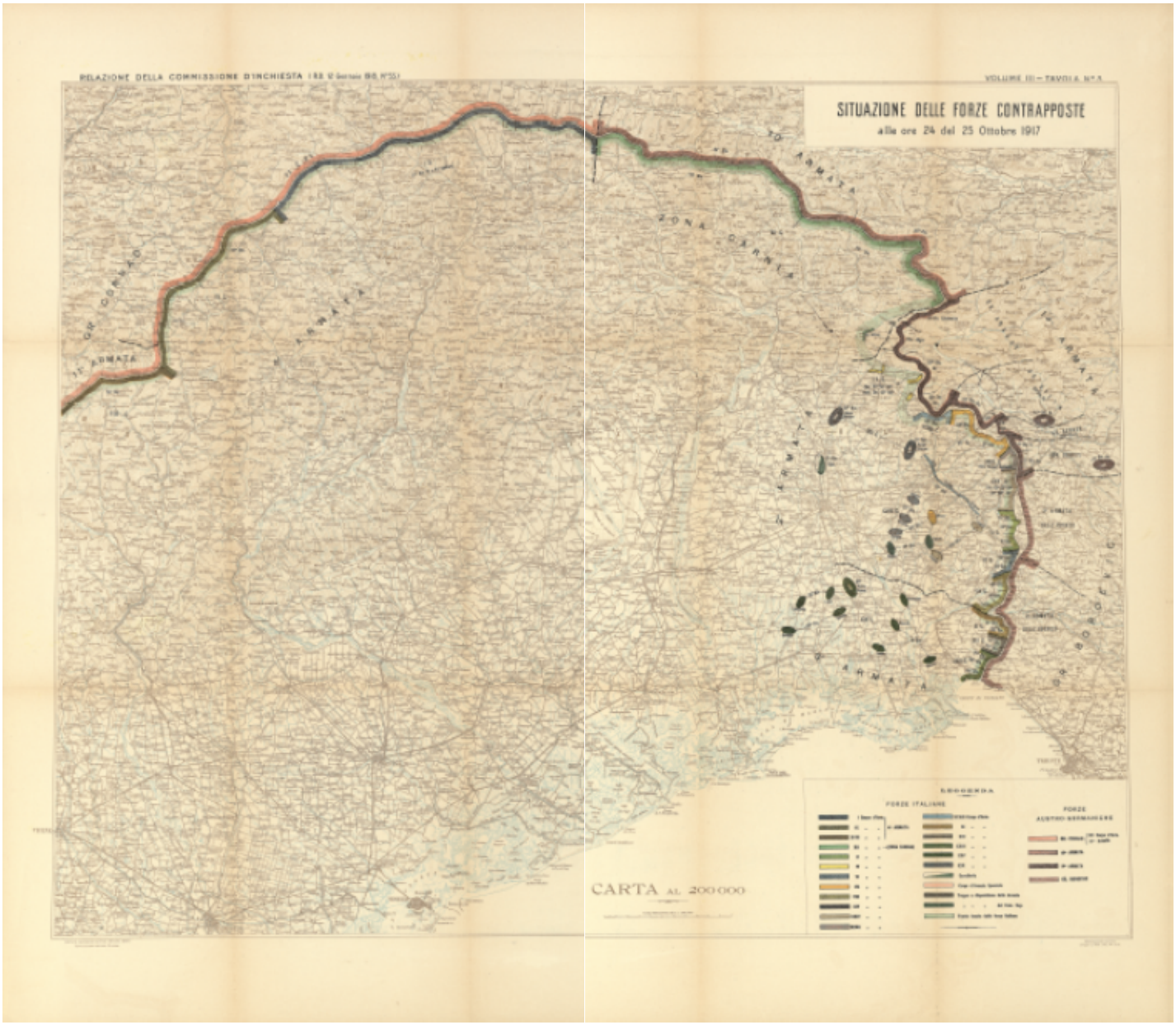
VOLUME TERZO

TAVOLE FUORI TESTO

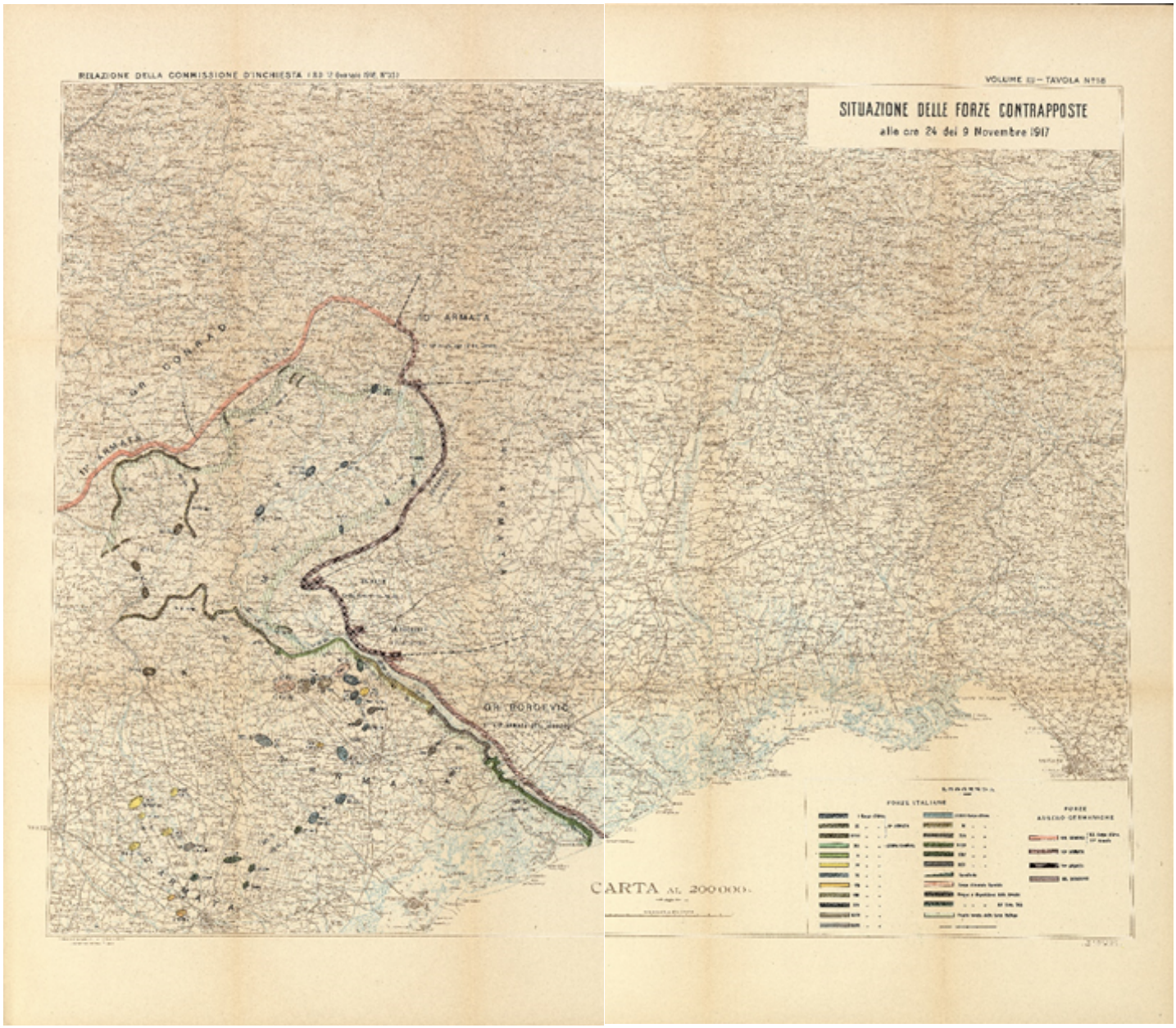
STABILIMENTO POLIGRAFICO PER L'AMMINISTRAZIONE DELLA GUERRA

Immagini tratte da:
Fondo Ermanno Bianchi, Faldone n. 36

Situazione delle forze contrapposte alle ore 24 del 25 ottobre 1917



Situazione delle Forze contrapposte alle ore 24 del 9 novembre 1917



Nella stessa Collana:

XVI Legislatura

N. 1 – I discorsi di insediamento dei Presidenti delle Camere

N. 2 – La Biblioteca della Camera negli atti parlamentari e nelle fonti interne (1848 – 2008)

N. 3 – Rappresentanti per l'Italia al Parlamento Europeo

XVII Legislatura

N. 1 – I discorsi di insediamento dei Presidenti della Repubblica italiana (ed. 2013)

N. 2 – I discorsi di insediamento dei Presidenti della Repubblica italiana (ed. 2015)

XVIII Legislatura

N. 1 – La Grande Influenza nell'attività parlamentare della Camera dei deputati nella XXIV e XXV Legislatura del Regno d'Italia

N. 2 – I discorsi della Corona a Montecitorio 1871-1934. Dalla XI alla XXIX Legislatura del Regno d'Italia

N. 3 – I discorsi della Corona dal 1848 al 1870